ITALY

ITALY

ITALY

AUGUSTO BOSCO

DIVORZI E SEPARAZIONI PERSONALI DI CONIUGI

STUDIO DI DEMOGRAFIA COMPARATA

ROMA
TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.
VIA UMBRIA
1908

Pagina

PARTE SECONDA.

LE DOMANDE DI DIVORZIO O DI SEPARAZIONE PERSONALE DI CONIUGI E IL PROCEDIMENTO GIUDIZIARIO.

Pagina

PARTE TERZA.

CIRCOSTANZE E MOTIVI DEI DIVORZI E DELLE SEPARAZIONI PERSONALI DI CONIUGI.

PARTE QUARTA.

CONDIZIONI PERSONALI DEI CONIUGI.

PARTE QUINTA.

CONDIZIONI DEMOGRAFICHE E SOCIALI DELLE PERSONE DIVORZIATE.

PARTE SESTA.

I DIVORZI IN RELAZIONE AD ALCUNI ALTRI FATTI DEMOGRAFICI E SOCIALI.

PARTE SETTIMA.

CAUSE CHE INFLUISCONO SUI DIVORZI E SULLE SEPARAZIONI PERSONALI DI CONIUGI.

TAVOLE STATISTICHE.

A

LUIGI BODIO

MIO CARO MAESTRO

PROEMIO

La statistica dei divorzi e delle separazioni personali è stata, in questi ultimi anni, oggetto di ricerche così da parte di privati studiosi, come da parte degli Uffici statistici.

L'Ufficio italiano, del quale vorrei, nel presente scritto, continuare le tradizioni, pubblicò estese notizie sui divorzi e le separazioni coniugali presso le principali nazioni europee (1). Questa indagine fu ripresa dal Dipartimento del lavoro degli Stati Uniti con una inchiesta comprendente l'Unione americana e quasi tutti gli Stati civili (2). Le notizie così raccolte trovarono accurati illustratori, in Francia nel Bertillon (3), negli Stati Uniti nel Willcox (4), per tacere di altri autori, che avrò occasione di ricordare in appresso.

Pur in Inghilterra, su proposta del Gladstone, secondata da altri membri del Parlamento, furono riuniti documenti legislativi e statistici intorno ai matrimoni ed alle loro dissoluzioni ne' vari paesi (5). In Germania il Böckh, nel presentare un'ampia statistica dei divorzi nella città di Berlino, cercava di confrontarne i dati con quelli di altre città e di altre nazioni (6).

(1) *Le separazioni personali di coniugi e i divorzi in Italia ed in alcuni altri Stati*, negli *Annali di statistica*, serie 3ª, vol. 1°. Roma, 1882, pag. 39 e seg.

(2) *Marriage and Divorce*, 2d *Report of the Commissioner of Labor*, revised edition, Washington, 1891.

(3) Jacques Bertillon, *Étude démographique du divorce et de la séparation de corps dans les différents pays de l'Europe*, negli *Annales de démographie internationale*, 1882, pag. 257-361 e 385-451.

(4) W. F. Willcox, *The Divorce Problem: a Study in Statistics*. New York, 1891.

(5) *Reports on Laws of Marriage and Divorce in Foreign Countries — Parliamentary Papers, House of Commons*, 1894 [C. 7391]. Si veggano pure i *Parliamentary Papers, House of Lords*, 1895 [C. 7639].

(6) *Statistik der Ehescheidungen in der Stadt Berlin*, Berlin, 1897. Un sunto di questa pubblicazione si trova nel *Bulletin de l'Institut international de Statistique*. Tome XI, 1re livr., pag. 251 e seg.

Ma l'argomento merita ancora un attento esame. Nuove leggi sul divorzio sono state accolte, altre proposte, e leggi antiche sono state in varie parti riformate. Inoltre in alcuni paesi le statistiche sono state ampliate in modo da fornire maggiori indicazioni, ed anche poco tempo fa l'Istituto internazionale di statistica chiedeva si raccogliessero nuovi elementi per uno studio comparativo dei divorzi e delle separazioni (1).

Non sono soltanto le discussioni fra i giuristi e i cultori delle scienze sociali intorno all'ordinamento della famiglia e del matrimonio che debbono indurre gli statistici a portare il loro aiuto di notizie e di fatti, a mostrare come si svolgano ed operino i vari instituti, a fornire mezzi di raffronto tra i diversi paesi. I divorzi e le separazioni personali dei coniugi debbono altresì essere studiati come uno dei punti più interessanti della demografia, intesa questa disciplina in quel più largo concetto che ora viene assumendo. La demografia mira a divenire una scienza compiuta della popolazione ed a ritrarre tutti gli aspetti ed i mutamenti a cui questa, durante la sua vita perenne, va soggetta, e vari argomenti compresi nel dominio incerto e mal definito della statistica morale rientrano logicamente ed utilmente in quello della ricerca demografica (2).

Come, accanto alla natalità ordinaria, giova indagare quella il-

(1) *Compte-rendu de la quatrième Session de l'Institut international de Statistique*, nel *Bulletin de l'Inst. intern. de Stat.*, Tome IX, 2ᵉ livraison, p. 146. Si veda pure la relazione presentata all'Istituto dall'Yvernès nello stesso *Bulletin*, Tome XI, 1ʳᵉ livr., pag. 44, e si confronti, del medesimo autore, *Le divorce et la séparation de corps en Europe* nel *Journal de la Société de Statistique de Paris*, 1897, pag. 379.

(2) Uno scrittore tedesco, il von Firks (*Bevölkerungslehre und Bevölkerungsstatistik*, Leipzig, 1898, pag. 237), crede che l'indagine circa la frequenza delle separazioni e dei divorzi, la confessione religiosa dei coniugi e la durata della convivenza innanzi lo scioglimento del matrimonio spetti alla statistica della popolazione, e appartenga invece alla statistica morale lo studio dei motivi che cagionarono le separazioni o i divorzi, della presenza o della mancanza dei figli, delle parti — la moglie o il marito — che presentarono la domanda. Questo spezzare la trattazione fra due parti della statistica non giova al buon risultato della ricerca. Più logicamente il von Mayr (*Statistik und Gesellschaftslehre*, B. II, *Bevölkerungsstatistik*, Freiburg, 1897, pag. 373) pensa doversi inchiudere la statistica dei divorzi e delle separazioni intieramente nella statistica morale. Anche il Lexis (*Moralstatistik*, nello *Handwörterbuch der Staatswissenschaften* di Conrad, Elster, Lexis e Löning, 2ᵗᵉ Aufl., V, Jena, 1900, pag. 865), tracciando un quadro della statistica morale, vi comprende quanto riguarda i divorzi e le separazioni.

legittima, ed alle varie forme e specie di mortalità raccostare quella violenta del suicidio, così, insieme al costituirsi dei matrimoni e al loro cessare per morte d'uno de' coniugi, conviene occuparsi del loro scioglimento legale mediante il divorzio o la separazione. Considerando questi istituti non solo nel riguardo giudiziario e legislativo, ma come parte dei fatti demografici, noi cercheremo di porre in luce le loro attinenze con altre manifestazioni della vita collettiva e di rilevare l'influsso che essi, alla loro volta, esercitano su di questa.

Questo nostro vorrebbe essere uno studio obbiettivo del fatto sociale del divorzio, quale esso si manifesta nelle società contemporanee, e considerato nelle ragioni che lo promuovono, nelle condizioni in mezzo a cui si svolge, nelle conseguenze che se ne possono osservare. Rimangono quindi al di fuori del nostro proposito ogni discussione etica o politica sull'opportunità di introdurre quest'istituto là dove manchi, ed ogni discussione giuridica intorno alle norme legislative onde dovrebbe essere regolato.

Abbiamo cercato di estendere la nostra indagine al maggior numero di paesi per i quali ci soccorressero dati sicuri intorno ai divorzi e alle separazioni coniugali. Nè ci siamo limitati agli Stati europei, ma ci è parso utile di comprendere nel nostro quadro i paesi nuovi d'America e d'Australia, dove — per la stessa rapidità con cui quelle società si sono formate e per la loro intensità di vita — si scorgono meglio alcuni tratti dell'evoluzione e dei mutamenti che, nel presente periodo storico, si vanno compiendo in quasi tutte le nazioni civili.

I dati statistici, sui quali è fondato questo studio, sono stati tutti ricavati direttamente dalle fonti, ossia dalle pubblicazioni ufficiali di ciascun paese, e non ho in questo riguardo risparmiato cure e fatiche (1). Per ogni Stato si risale fino agli anni in cui si cominciano ad avere notizie attendibili, così da poter seguire il movimento dei divorzi e delle separazioni durante buon tratto del secolo trascorso in modo più compiuto che nei lavori fin qui pubblicati.

Inoltre ogni argomento — ossia la frequenza delle separazioni e dei divorzi ne' vari Stati, il procedimento giudiziario con cui vien

(1) Si vegga, per la citazione delle fonti, la nota generale alle Tavole statistiche poste in appendice al presente lavoro.

deciso sulle domande proposte dalle parti, le circostanze che accompagnano il divorzio o la separazione, i motivi addotti, le condizioni di età, di stato civile, di confessione religiosa, di professione dei coniugi, la vita demografica e morale delle persone divorziate, le relazioni fra il divorzio e altri fatti sociali — è sempre trattato comparativamente per più Stati ad un tempo, al fine di rilevare ciò che vi sia di uniforme e di regolare e ciò che di proprio a questo o a quel paese. Il materiale così raccolto potrà servire per uno studio dei divorzi e delle separazioni più largo ed approfondito che non sia il saggio che qui presentiamo (1).

(1) Senza l'aiuto di vari direttori e funzionari di uffici statistici, così d'Europa, come degli Stati Uniti d'America, non mi sarebbe stato possibile riunire questo materiale, e mi è grato l'attestare l'obbligo che ho verso ch mi fu cortese di pubblicazioni e di schiarimenti.

PARTE PRIMA.

I DIVORZI E LE SEPARAZIONI PERSONALI DI CONIUGI NELLE SOCIETÀ CONTEMPORANEE.

CAPO I.

Aumento dei divorzi e delle separazioni personali di coniugi.

---

§ 1. — I divorzi e le separazioni personali negli Stati d'Europa dal 1871 al 1900.

Esaminando le statistiche dei divorzi e delle separazioni, si osserva nella maggior parte degli Stati civili un aumento continuo degli uni e delle altre.

In Francia i divorzi, dopo che fu ristabilito questo istituto nel 1884, si sono, in pochi anni, quasi raddoppiati. Pure raddoppiati vediamo i divorzi in Inghilterra, in Isvezia, in Finlandia, e se in qualche Stato — in Austria, in Ungheria, in Germania — la progressione è alquanto meno rapida, sebbene sempre molto notevole, in altri l'aumento avviene in una ragione anche maggiore. Negli ultimi trent'anni, il numero dei divorzi in Rumenia, in Olanda, nel Belgio, in Scozia, in Norvegia salì a tre, quattro, anche cinque volte di quanto era da principio. Nessun altro fenomeno demografico, forse, va crescendo con pari intensità, e ciò avviene in paesi diversi per condizioni etniche e sociali e per postura geografica. Solo in qualche Stato il numero dei divorzi rimane pressochè

stazionario o presenta un aumento molto lieve, come in Isvizzera o in Danimarca (1).

Dove il divorzio non vige, crescono le separazioni dei coniugi, secondo che dimostrano le statistiche dell'Italia, le quali segnano un incremento di circa un terzo. Là dove coesistono divorzi e separazioni personali, queste ultime seguono per lo più, sebbene con velocità minore, il moto ascendente dei primi, come s'osserva per l'Austria, per il Belgio, per l'Olanda. Non v'è che qualche paese, come l'Inghilterra, dove esse non accompagnino i divorzi nel loro aumento e si mantengano press'a poco nello stesso numero, e qualche altro, come la Francia, dove, diminuite dapprima per l'effetto stesso dell'introduzione del divorzio, solo da poco hanno ripreso lentamente a crescere.

Questa tendenza dei divorzi e delle separazioni ad aumentare in quasi tutti gli Stati si scorge chiaramente, qualora se ne consideri il numero per l'ultimo scorcio del secolo, dal 1871 al 1900.

(1) Rispetto alla Svizzera, in alcune delle relazioni premesse alle statistiche ufficiali si insiste sulla diminuzione avvenuta nel numero dei divorzi, deducendone che le condizioni del matrimonio sono migliorate (*Mariages, naissances et décès en Suisse*, 1e partie, *Mariages contractés et mariages dissous*, Berne, 1895, pag. 40; *Mouvement de la population de la Suisse pendant l'année* 1895, Berne, 1896, pag. 29). Ma siffatta diminuzione risulta quando si parte nel confronto dai primi anni in cui entrò in vigore la legge sul matrimonio del 1874 e nei quali il numero dei divorzi fu eccezionalmente elevato: trascurando questi anni, si trova che la proporzione dei divorzi sulle coppie coniugali esistenti resta pressochè la medesima.

Divorzi e separazioni personali negli Stati d'Europa dal 1871 al 1900 (1).

STATI	1871-75	1876-80	1881-85	1886-90	1891-95	1896-900
			Divorzi.			
			Numero medio annuo.			
Austria	..	..	88	100	129	151
Ungheria	..	1 011	999	1 049	1 288	1 276
Croazia e Slavonia .	..	1	12	10	16	37
Serbia	..	..	274	257	270	289
Rumenia	332	386	526	767	872	1 112
Francia.	..	..	4 123	5 618	7 199	7 968
Svizzera	..	994	927	882	898	1 040
Belgio	109	152	216	337	462	640
Olanda	142	157	208	351	426	509
Germania	..	..	5 525	6 301	6 542	8 740
Inghilterra e Galles.	243	325	332	388	360	504
Scozia	36	66	73	96	(2)	155
Danimarca	309	422	354	(3)	(3)	354
Norvegia	6	8	9	11	48	(4)
Svezia	175	210	219	249	296	378
Finlandia	55	54	87	73	84	121
Russia	782	840	970	1 009	996	1101
			Separazioni personali di coniugi.			
			Numero medio annuo.			
Italia	482	600	596	594	674	768
Austria	..	..	644	683	812	1 078
Francia.	2 004	2 559	2 726	1 804	1 677	2 089
Belgio	55	69	71	75	80	82
Olanda	49	62	89	111	125	142
Inghilterra e Galles.	32	42	39	45	22	30
Irlanda	2	4	8	3	5	6
Danimarca	179	195	223	(3)	(3)	(3)
Norvegia	25	33	28	50	(4)	(4)

(1), (2), (3), (4) *Si vedano queste note a pagina seguente.*

AUMENTO DEI DIVORZI E DELLE SEPARAZIONI PERSONALI DELLA POPOLAZIONE CONIUGATA E DEI MATRIMONI IN VARI STATI D'EUROPA DAL 1871 AL 1900.

STATI	Divorzi e separazioni (1)		Popolazione coniugata (2)	Matrimoni (3)
	Divorzi	Separazioni		
Italia (1871-75 a 1895-99) . .	..	Da 100 a 176	Da 100 a 109	Da 100 a 108
Austria (1882-85 a 1896-1900).	Da 100 a 182	» 100 » 167	» 100 » 107	» 100 » 115
Ungheria (1876-80 a 1898-1901)	» 100 » 193	..	» 100 » 111	» 100 » 108
Rumenia (1871-75 a 1896-1900)	» 100 » 335	..	(4)	» 100 » 141
Francia (1885 a 1896-1900). .	» 100 » 198	» 100 » 102	» 100 » 105	» 100 » 104
Svizzera (1876-80 a 1896-1900)	» 100 » 105	..	» 100 » 128	» 100 » 120
Belgio (1871-75 a 1895-99) . .	» 100 » 561	» 100 » 149	» 100 » 110	» 100 » 135
Olanda (1871-75 a 1895-99). .	» 100 » 347	» 100 » 282	» 100 » 142	» 100 » 119
Germania (1881-85 a 1896-1900)	» 100 » 158	..	» 100 » 104	» 100 » 129
Inghilterra (1871-75 a 1896-1900)	» 100 » 204	» 100 » 94	» 100 » 125	» 100 » 127
Scozia (1871-75 a 1898-99) . .	» 100 » 481	..	» 100 » 120	» 100 » 126
Danimarca (1871-75 a 1896-1900)	» 100 » 114	..	» 100 » 121	» 100 » 122
Norvegia (1871-75 a 1889-93) .	» 100 » 567	» 100 » 200	» 100 » 110	» 100 » 100
Svezia (1871-75 a 1895-99) . .	» 100 » 206	..	» 100 » 118	» 100 » 100
Russia (1871-75 a 1893-97) . .	» 100 » 188	..	(5)	» 100 » 115
Finlandia (1875-79 a 1895-99).	» 100 » 190	..	» 100 » 131	» 100 » 125

Mentre in molti paesi l'aumento dei divorzi e delle separazioni, specialmente dei primi, fu superiore del cinquanta per cento ed anzi in parecchi fu del cento per cento od anche assai più, la popolazione

(1) Il calcolo è istituito considerando come uguale a 100 il numero delle separazioni e dei divorzi avvenuti durante il quinquennio 1871-75 per gli Stati (Rumenia, Belgio, Olanda, Inghilterra, Scozia, Danimarca, Norvegia, Svezia, Russia) rispetto ai quali si hanno notizie sino da questi anni, ovvero, per gli altri Stati, durante i primi anni da cui comincia la statistica dei divorzi o delle separazioni, vale a dire per l'Italia dal 1871-75, per l'Austria dal 1882-85, per la Francia dal 1885 per i divorzi, per l'Ungheria e per la Svizzera dal 1876-80, per la Germania dal 1881-85, per la Finlandia dal 1875-79. Per ogni Stato è confrontato col primo il quinquennio più recente, salvo quando si avessero dati solo per un minor numero d'anni, come per la Scozia (1898 e 1899), o convenisse, per mutamenti avvenuti nella legislazione, trascurare alcuni anni, come per l'Ungheria.

(2), (3), (4), (5) *Si vedano queste note a pagina seguente.*

coniugata aumentò di poco in ogni Stato, ed in alcuni in minima misura. Quanto ai matrimoni, o non aumentarono punto, come in Norvegia ed in Isvezia, ovvero crebbero con una progressione di gran lunga inferiore a quella dei divorzi e che rimase per la maggior parte degli Stati, ove più ove meno, al disotto del venticinque per cento (1).

L'aumento delle separazioni fu per tutti gli Stati molto al di sotto di quello dei divorzi. Ma alle separazioni giudiziali ottenute così per mutuo consenso (dove la legislazione ammette questo motivo) come per motivi determinati si accompagna in ogni paese un certo numero di separazioni di fatto ovvero concordate amichevolmente tra i coniugi senza adire i tribunali; numero che sfugge alla indagine statistica. Nè è possibile stabilire con qualche esattezza

(2) (*Nota della pagina precedente*). Il calcolo è fatto ponendo uguale a 100 il numero dei coniugati dato dal censimento più prossimo agli anni 1871-75 e confrontando con questo numero quello dei coniugati dato dal censimento più recente. Si è così tenuto conto dei censimenti del 1869 e del 1890 per l'Austria, del 1880 e del 1890 per il Belgio, del 1870 e del 1890 per la Danimarca, del 1872 e del 1896 per la Francia, del 1871 e del 1890 per la Germania, del 1871 e del 1891 per l'Inghilterra e la Scozia, del 1871 e del 1881 per l'Italia, del 1875 e del 1891 per la Norvegia, del 1869 e del 1899 per l'Olanda, del 1870 e del 1890 per la Svezia, del 1870 e del 1900 per la Svizzera, del 1869 e del 1900 per l'Ungheria, del 1875 e del 1890 per la Finlandia. Siccome non è sempre uguale per tutti gli Stati l'intervallo di tempo corso fra un censimento e l'altro, così i dati non sono sempre paragonabili fra uno Stato e l'altro.

(3) (*Nota della pagina precedente*). Il calcolo è stato eseguito assumendo come uguale a 100 il numero dei matrimoni celebrati nel quinquennio stesso da cui si parte per i divorzi e raffrontando a questo numero quello dei matrimoni celebrati negli anni medesimi che rappresentano, per i divorzi, la situazione più recente.

(4) (*Nota della pagina precedente*). Per la Rumenia non si può istituire il confronto sulla popolazione coniugata, non avendosi per quello Stato che l'unico censimento del 1899.

(5) (*Nota della pagina precedente*). Per la Russia ci mancano i termini di confronto della popolazione coniugata, poichè non si ha notizia di essa che coll'ultimo censimento del 1897.

(1) L'aumento qui indicato riguarda il numero effettivo dei matrimoni, ossia quello da mettersi a raffronto col numero, pur esso effettivo, dei divorzi. Qualora si tenesse conto dell'aumento della popolazione e si ragguagliasse il numero dei matrimoni agli abitanti, l'aumento sarebbe minore, ed anzi per alcuni Stati la nuzialità apparirebbe di qualche poco diminuita. È poi chiaro come in alcuni paesi, ad esempio in Norvegia e nella Svezia, la popolazione coniugata possa presentare un aumento anche se il numero dei matrimoni non sia cresciuto, e ciò per effetto della diminuita mortalità.

un rapporto fra le separazioni giudiziali e quelle esistenti (1). Mentre le sentenze di divorzio rappresentano i discioglimenti dei connubi quanti essi sono in una popolazione (poichè senza la sentenza non si avrebbe modo di stringere un nuovo matrimonio), le sentenze di separazione non sono che una parte, più o meno grande, delle separazioni che realmente avvengono.

§ 2. — I DIVORZI E LE SEPARAZIONI PERSONALI IN ALCUNI STATI D'EUROPA DAL PRINCIPIO DEL SECOLO AL 1871.

Per alcuni Stati è possibile risalire ad un tempo più antico ed osservare per un più lungo periodo il movimento dei divorzi e delle separazioni.

Queste ultime, diminuite per qualche anno in Francia dopo la legge del 1884 sul divorzio, erano andate aumentando costantemente per tutto il secolo. Dopochè, nel 1816, furono abrogate le disposizioni del Codice napoleonico riguardanti il divorzio, e la separazione rimase unico mezzo per porre fine ai dissensi coniugali, esse, da principio poco numerose, ben presto si raddoppiarono: mentre, tra il 1820 e il 1829, non giungevano a 300 all'anno, erano già prossime, nel decennio successivo, a toccare le 600. Il moto continuò ininterrotto, e, dopo il 1855, quando la legge accordò il patrocinio gratuito ai coniugi che non fossero in condizione di sostenere spese giudiziali, esso fu anche più rapido. Se per i primi periodi il numero delle separazioni, rilevato con ricerche posteriori negli archivi, può ritenersi poco preciso, non v'è ragione di dubbio sulla sua esattezza dal 1836 in poi, poco innanzi di quell'anno essendosi istituita in Francia una statistica annuale dei giudizi civili, proseguita senza mutazioni sostanziali fino ai nostri giorni.

(1) Il BERTILLON (*Étude démographique du divorce*, pag. 265) reputa che a Parigi, prima dell'introduzione del divorzio con la legge del 1884, le separazioni " amichevoli " fossero almeno altrettante di quelle giudiziali. Ma la misura di questo rapporto può variare da uno Stato all'altro e dall'una all'altra provincia di uno stesso Stato, nè si hanno dati positivi per determinarla.

[illegible] in Francia dal [illegible] al [illegible] (1).

Anni	Separazioni — N. medio annuo	Anni	Separazioni — N. medio annuo
[illegible] . .	[illegible]	1846-1850	[illegible]
[illegible]	27[illegible]	1851-1855	[illegible]
[illegible]	[illegible]	1856-1860	1.440
[illegible]-1840	[illegible]	1861-1865	1.5[illegible]
[illegible]-1845.	73[illegible]	1866-1870	[illegible]

In Isvizzera, per quei cantoni in cui, anche prima della legge del 1874, era ammesso il divorzio e rispetto ai quali si hanno dati abbastanza sicuri per gli anni anteriori, si scorge come i matrimoni si andassero dissolvendo di anno in anno con maggiore frequenza. La nuova legislazione, quando principiò ad entrare in vigore, accelerò l'aumento; ma questo, in appresso, si venne rallentando.

Divorzi in alcuni cantoni della Svizzera dal 1866 al 1900 (2).

Cantoni	1866-69	1870-75	1876-80	1881-85	1886-90	1891-95	1896-1900
			Numero medio annuo				
Zurigo. . . .	103	131	226	208	183	179	242
Basilea - città .	4	7	20	19	24	25	30
Sciaffusa	11	14	28	16	12	15	16
Appenzell - esteriore.	25	34	46	40	30	34	34
Vaud	89	46	74	69	72	81	95
Neuchâtel . .	9	16	34	28	38	57	62

(1) I dati, ricavati, prima che vi fossero pubblicazioni regolari di statistica, da documenti ufficiali e dagli archivi, si trovano esposti da vari scrittori: io li ho desunti da G. Robyns, *Statistica dei divorzi e separazioni in Belgio, Olanda e Francia* negli *Annali di statistica*, serie 2ª, vol. 17, Roma, 1880, pag. 168. Per gli anni posteriori al 1836 si vegga il *Compte général de l'administration de la justice civile et commerciale en France pendant l'année* 1880 *et rapport relatif aux années* 1821 *à* 1880, Paris, 1882, pag. XXI e LXIX, ed i successivi volumi di questo *Compte*. Si confronti pure Bertillon, *Étude démographique du divorce*, pag. 310, e Levasseur, *La population française*, II, Paris, 1881, pag. 89.

(2) Le notizie sono tolte, per gli anni 1866-85, dal *Mouvement de la population de la Suisse pendant l'année* 1885, Berne, 1887, pag. 85; per gli anni successivi, dalla medesima pubblicazione annuale.

Anche per il Belgio e l'Olanda si hanno indicazioni sul numero dei divorzi fin quasi dal principio del secolo. Prima della costituzione separata dei due Stati, dal 1815 al 1829, quando essi formavano il Regno dei Paesi Bassi, i divorzi non giungevano a 60 all'anno: oggi se ne pronunciano nel Belgio e nell'Olanda insieme più di mille, mentre la popolazione in questo stesso spazio di tempo si è soltanto raddoppiata. Un tale aumento avvenne così per le separazioni come per i divorzi, e tanto nel Belgio, ove la legislazione francese riguardante il matrimonio non subì mutazioni, quanto nell'Olanda, ove il codice napoleonico fu modificato nella parte attinente al divorzio e fu tolta la possibilità di ottenere questo per mutuo consenso.

Divorzi e separazioni personali nel Belgio e nell'Olanda dal 1803 al 1870 (1).

<table>
<tr><th rowspan="2">ANNI</th><th colspan="2">Belgio</th><th colspan="2">Olanda</th></tr>
<tr><th>Divorzi</th><th>Separazioni</th><th>Divorzi</th><th>Separazioni</th></tr>
<tr><td></td><td colspan="4">Numero medio annuo</td></tr>
<tr><td>1803-1814</td><td>11</td><td>..</td><td>45</td><td>..</td></tr>
<tr><td>1815-1819</td><td>7</td><td>..</td><td>52</td><td>..</td></tr>
<tr><td>1820-1829</td><td>9</td><td>..</td><td>49</td><td>..</td></tr>
<tr><td>1830-1835</td><td>8</td><td>..</td><td>48</td><td>..</td></tr>
<tr><td>1836-1840</td><td>18</td><td>23</td><td>38</td><td>..</td></tr>
<tr><td>1841-1845</td><td>20</td><td rowspan="2">28</td><td>61</td><td>..</td></tr>
<tr><td>1846-1850</td><td>25</td><td>81</td><td>29</td></tr>
<tr><td>1851-1855</td><td>33</td><td rowspan="2">37</td><td rowspan="2">86</td><td>32</td></tr>
<tr><td>1856-1860</td><td>50</td><td>27</td></tr>
<tr><td>1861-1865</td><td>59</td><td>40</td><td>103</td><td>41</td></tr>
<tr><td>1866-1870</td><td>71</td><td>48</td><td>110</td><td>43</td></tr>
</table>

Se per l'intiera Germania non si hanno notizie sui divorzi che dal 1881, per alcuni Stati di essa v'è modo di spingerci più addietro

(1) Le notizie sono ricavate, per il Belgio, da pubblicazioni ufficiali e dallo scritto citato del Robyns; per l'Olanda, da questo scritto del Robyns e da informazioni direttamente avute dall'ufficio statistico di quello Stato.

L'aumento fu notevole nella Sassonia, ove i divorzi crebbero circa tre volte, e soprattutto nel Baden; fu invece più lento negli altri Stati, la Baviera e il Württemberg, dove, come vedremo, l'uso del divorzio è meno frequente. Tuttavia anche nella Baviera il numero dei divorzi è, dopo il 1885, cresciuto di oltre due terzi.

Parimente in Inghilterra il crescere delle separazioni e dei divorzi era incominciato anche prima del 1871, ossia da quando, nel 1857, fu introdotta la nuova legge; che affidò alla giustizia comune la decisione delle cause per dissoluzione di matrimonio, deferite per lo innanzi alla Camera dei Lordi. Da 149 divorzi e 18 separazioni nel 1861-65 si salì a 157 divorzi e 21 separazioni nel 1866-70 ed alle cifre più elevate che riferimmo per gli anni posteriori; movimento che, in mezzo a sbalzi ed a variazioni talora rilevanti, segna una linea via via ascendente (1). Prima del 1857 non si contavano che pochissimi divorzi, a cagione delle spese e delle difficoltà della procedura (2).

(4) (*Nota della pagina precedente*). I dati per la Turingia riguardano i vari ducati di Sassonia-Weimar, Sassonia-Gotha, Sassonia-Meiningen, Schwarzburg-Sondershausen, Schwarzburg-Rudolfstadt, Reuss (*ramo primogenito*), Reuss (*ramo cadetto*) e, a partire dal 1880, anche il ducato di Sassonia-Altenburg. Per il periodo 1866-70 la media è calcolata non tenendo conto degli anni 1868 e 1869, pei quali mancano notizie per tutti i ducati, e per il periodo 1876-80 non tenendo conto degli anni 1879 e 1880. Inoltre per i periodi 1871-75 e 1876-80 non sono comprese le cifre del ducato di Sassonia-Meiningen.

(5) (*Nota della pagina precedente*). Questa media è calcolata per gli anni 1863-65, giacchè solamente dal 1863 si conosce il numero dei divorzi nell'Hessen.

(6) (*Nota della pagina precedente*). Per gli anni 1876-80 non si ha notizia dei divorzi concessi in Baviera.

(7) (*Nota della pagina precedente*). Questa cifra rappresenta il numero dei divorzi avvenuti nel 1865, poichè solamente da quell'anno si conosce il numero dei divorzi nel Baden.

(8) (*Nota della pagina precedente*). Questa media è calcolata per gli anni 1876-79, perchè per il 1880 si ignora il numero dei divorzi avvenuti nel Württemberg.

(9) (*Nota della pagina precedente*). Questa media è calcolata per gli anni 1874-75, ossia da quando s'introdusse di nuovo il divorzio nell'Alsazia-Lorena.

(1) Sul movimento dei divorzi e delle separazioni in Inghilterra e sulle oscillazioni ch'esso presenta, si confronti *Judicial Statistics, England and Wales*, 1894, *Part II, Civil Judicial Statistics*, London, 1896, pag. 54.

(2) Dal 1765 al 1798 si contarono soltanto 85 casi di divorzio, ossia 3 in media all'anno; dal 1799 al 1830 ve ne furono 82, ossia parimente 3 all'anno; dal 1831 al 1856 se ne ebbero 99, ossia 4 all'anno. Veggasi *Parliamentary Reports, House of Commons*, 1857, 123, Sess. 2.

In Iscozia l'aumento fu pure molto rapido, soprattutto dopo il 1875. Verso la prima metà del secolo, fra il 1836 e il 1856, si contavano in media da 18 a 20 divorzi all'anno ed il loro numero, nel periodo fra il 1866 e il 1870, s'era già quasi raddoppiato, elevandosi a 38, per toccar poi cifre molto maggiori fino a superare di buon tratto il centinaio (1).

La Svezia, dove vedemmo i divorzi accrescersi notevolmente negli ultimi venticinque anni, dimostra, se si risale ad un più lontano periodo di tempo, una maggiore stabilità dei matrimoni.

DIVORZI IN ISVEZIA DAL 1840 AL 1870.

ANNI	Divorzi — N. medio annuo	ANNI	Divorzi — N. medio annuo
1840-1845	102	1856-1860	128
1846-1850	118	1861-1865	187
1851-1855	118	1866-1870	124

Forse in quello Stato, pur svolgendosi il progresso civile in tutte le sue forme, il movimento sociale non fu dapprima, durante il secolo trascorso, così rapido come si è manifestato poi, e prevalse una maggiore tranquillità di vita e più lenti furono il formarsi delle classi industriali e commerciali, l'addensarsi della popolazione nelle città, cagioni, come vedremo, di frequenti divorzi.

§ 3. — I DIVORZI NEGLI STATI D'AMERICA E NELLE COLONIE AUSTRALIANE DAL 1867 AL 1900.

Non è soltanto negli Stati europei che si ricorre sempre più spesso da parte dei coniugi ai mezzi offerti dalla legge per disciogliersi dal vincolo matrimoniale.

Il medesimo accade negli Stati Uniti d'America. Secondo la inchiesta compiuta dall'Ufficio del lavoro nel 1889, il numero dei divorzi, in vent'anni, dal 1867 al 1886, aumentò per l'intiera Unione di più del doppio e per poco non si triplicò.

Pur negli Stati Uniti — nonostante il forte incremento della po-

(1) Sui divorzi in Iscozia prima del 1860 si vedano i citati *Parliamentary Papers, House of Commons*, 1857, 123, Sess. 2ª.

polazione — i divorzi s'accrebbero in misura più veloce così di questa, come dei matrimoni (1).

Per gli anni successivi al 1886, non abbiamo notizie riguardanti i divorzi che per qualche Stato della Confederazione e non possiamo quindi dire se, per l'intiero territorio di essa, i divorzi abbiano continuato ad aumentare nella misura osservata prima (2). Ma per gli Stati dell'Unione, pei quali possiamo seguire il movimento dei connubi disciolti sino a questi ultimi anni, la loro frequenza non accenna certo a diminuire.

Divorzi in alcuni Stati della Confederazione americana dal 1871 al 1900 (3).

STATI della Confederazione	1871-75	1876-80	1881-85	1886-90	1891-95	1896-1900
	Numero medio annuo					
Maine	418	490	395	(4) 374	(4) 633	736
Nuovo Hampshire	215	268	311	368	392	429
Vermont	181	159	158	154	207	253
Massachusetts	454	550	564	679	939	1,191
Rhode Island	201	220	265	249	305	403
Connecticut	470	375	399	450	430	428
Ohio	1,087	1,330	1,728	2,034	2,689	3,235
Michigan (5)	728	996	1,299	1,339	1,500	1,656
Indiana	1,043	1,208	1,536	1,325	2,329	2,943
Minnesota	124	169	297	487	571	..

(1) Rispetto al numero dei matrimoni negli Stati Uniti (che, per tutto il territorio dell'Unione, si conosce soltanto in via di approssimazione) si veda più innanzi la nota 2 a pag. 79.

(2) Nemmeno dai censimenti si può dedurre quale sia stato l'aumento delle persone divorziate, perchè se ne ha bensì notizia nel censimento del 1890, il primo in cui le persone divorziate fossero distinte da quelle di altro stato civile ed in cui si contarono 120,996 divorziati (dei quali 49,101 uomini e 71,895 donne), e nel censimento del 1900, secondo il quale i divorziati erano 198,914 (84,237 uomini e 114,677 donne); ma non sappiamo in qual misura l'ultimo censimento sia riuscito in questa parte meno imperfetto di quello del 1890. Sullo scarso valore dei censimenti rispetto alle persone divorziate si confronti il § 3 del capo II della parte I e il § 1 del capo I della parte V. Veggasi il *Report on Population of the United States at the Eleventh Census* 1890, Part I, Washington, 1895, pag. CLXXVIII; e *Census Reports*. Vol. II. *Twelfth Census of the United States taken on the year* 1900. *Population*. Part II. Washington, 1902, pag. XCII.

(3) I dati si riferiscono ai divorzi concessi (*granted*): si confrontino in proposito le note alla Tavola III in appendice a questo lavoro.

(4), (5) *Si vedano queste note a pagina seguente.*

In parecchi di questi Stati i divorzi — a partire dal 1886 — sono cresciuti di oltre un terzo, e se in alcuni seguirono una progressione meno rapida, come nel Nuovo Hampshire, od anche, come nel Connecticut, si mantennero pressochè nello stesso numero, in altri Stati l'aumento fu, come nell'Indiana, assai maggiore. Questi incrementi, se anche non raggiungono quelli che osservammo in alcuni paesi europei, ad esempio nel Belgio, sono tanto più notevoli in quanto si tratta di Stati, in cui il divorzio aveva già una grande diffusione.

Rispetto al Canadà, il numero dei divorzi e delle separazioni coniugali è tuttora estremamente esiguo, ma pure in queste colonie esso è cresciuto da 3 nel 1871-75 a 11 nel 1895-99.

Più rapido fu l'aumento dei divorzi nelle Colonie australiane, specialmente in alcune, a causa di riforme introdotte nella legislazione, a cui avremo occasione di accennare.

DIVORZI NELLE COLONIE AUSTRALIANE DAL 1871 AL 1898 (1).

COLONIE	1871-75	1876-80	1881-85	1886-90	1891-95	1896-98
			Numero medio annuo			
Vittoria.	13	8	15	25	88	108
Nuovo Galles del Sud	4	17	23	34	217	241
Nuova Zelanda. . .	..	..	..	22	20	(2) 37
Queensland	1	3	1	5	5	7
Australia meridionale	4	7	6	5	6	5
Australia occidentale	..	..	1	1	2	3
Tasmania.	2	2	2	3	4	3

(4) (*Nota della pagina precedente*). Per lo Stato del Maine non si conosce il numero dei divorzi negli anni 1887-1891, e quindi la cifra indicata per il periodo 1886-90 riguarda l'anno 1886, e quella per il periodo 1891-95 è la media degli anni 1892-95.

(5) (*Nota della pagina precedente*). Per lo Stato del Michigan non si conosce il numero dei divorzi negli anni 1887-92, 1895 e 1896, e quindi la cifra indicata per il periodo 1886-90 riguarda unicamente l'anno 1886, quella del periodo 1891-95 è la media degli anni 1893 e 1894 e quella del periodo 1896-97 concerne il solo anno 1897.

(1) Le notizie si riferiscono ai decreti di divorzio: non tengo conto, per le Colonie australiane, delle separazioni a cagione del numero esiguo di esse. Si veda la Tavola IV in appendice al presente lavoro.

(2) Per la Nuova Zelanda questa media è calcolata sui dati degli anni 1896-99.

In vari Stati australiani, la popolazione è ancora così scarsa e l'uso del divorzio così limitato che le cifre rimangono ogni anno assai basse; ma, considerando gli Stati maggiori, troviamo che, in poco più di dieci anni, dal 1886 al 1898, i divorzi quasi si raddoppiarono nella Nuova Zelanda, divennero quattro volte più numerosi nello Stato di Vittoria, s'accrebbero ancora di più in quello del Nuovo Galles del Sud. E rispetto al confronto con la popolazione ed i matrimoni, noi sappiamo come nelle Colonie australiane l'incremento della popolazione si sia negli ultimi anni rallentato per una minore natalità e come il numero dei matrimoni ragguagliato agli abitanti tenda pur esso a diminuire (1).

§ 4. — Osservazioni generali.

Se la tendenza sempre maggiore delle famiglie a disciogliersi per dissidi tra i coniugi è comune a quasi tutte le nazioni civili, non è da credere che l'accrescersi dei divorzi e delle separazioni prosegua continuo ed ininterrotto ogni anno. È soggetto anch'esso a sbalzi talora molto sensibili, a discese improvvise seguite da nuovi rialzi; mutamenti tutti, nei quali si ripercuotono le molteplici cause che muovono i fatti sociali e che vanno da quelle particolari attinenti alla psicologia dell'individuo a quelle generali proprie d'un determinato periodo storico e d'un determinato paese; mutamenti non sempre spiegabili, ma per molti dei quali si possono assegnare le ragioni e che provano come, anche rispetto a queste serie numeriche dei divorzi e delle separazioni coniugali, ci troviamo dinanzi, non ad un incoerente cumulo di separati casi individuali, ma ad un fenomeno collettivo e sociale.

Che si tratti di un fenomeno di questa specie risulta pure con evidenza da ciò, che, in mezzo alle vicende ed ai mutamenti annuali, i divorzi e le separazioni seguono una tendenza costante, la quale ne domina il corso. Ogni Stato — e lo stesso potrebbe dirsi di ogni regione o provincia di uno Stato — dimostra una particolare dispo-

(1) Sulla minore natalità e nuzialità nelle Colonie australiane durante gli ultimi anni, si veda T. A. Coghlan, *A statistical account of the seven Colonies of Australasia*, 1899-1900, Sydney, 1900, pag. 257 e 289; e *Victorian Year-Book*, 1895-98, Melbourne, 1901, pag. 616 e 643. Si confr. il § 1° del capo II della parte VI.

CAPO II.

Le statistiche dei divorzi e delle separazioni personali di coniugi.

§ 1. — Valore dei dati e modo di compilazione delle statistiche concernenti i divorzi e le separazioni personali.

Prima di procedere oltre nella nostra indagine, conviene, fondandosi essa principalmente su dati statistici, esaminare il valore di questi ed il modo con cui sono raccolte le notizie dei divorzi e delle separazioni.

Come la statistica dei réati denunciati o dei reati puniti è lungi dal farci conoscere la reale delinquenza di un paese e non è che una rappresentazione incompiuta della criminalità, così la statistica dei divorzi e delle separazioni è soltanto un indizio delle condizioni famigliari e della stabilità dei vincoli matrimoniali. Chi si volesse servire di questa statistica per un giudizio assoluto sulla vita morale delle famiglie ne' vari paesi, cadrebbe nello stesso errore di chi unicamente dalle statistiche criminali volesse giudicare del grado di immoralità di un popolo (1).

Gravi dissidi possono perturbare le convivenze dei coniugi, le donne soffrire le sevizie o l'abbandono dei mariti, la fede coniugale essere infranta, senza che siano numerosi i processi giudiziari per il discioglimento del connubio: in luogo di essi avvengono delle separazioni tacite, od anche la vendetta del coniuge offeso si esercita in modo più violento, che non coll'invocare la giustizia civile contro l'ingiuria patita.

Non bisogna attribuire alle statistiche dei divorzi e delle separazioni un maggior valore di quello che hanno, ossia d'indicare quante sono le dissoluzioni legali dei matrimoni. Anzi la statistica dei divorzi e delle separazioni è un indice men sicuro rispetto alle perturbazioni famigliari che non sia la statistica della delinquenza rispetto

(1) Vari scrittori attribuiscono un esagerato valore, dal punto di vista etico, ai dati riguardanti le separazioni personali e i divorzi, e ciò fanno anche statistici insigni, come il Wappäus, *Handbuch der Geographie und Statistik*, I, Leipzig, 1855, pag. 257, e l'Oettingen, *Die Moralstatistik*, 3te Aufl., Erlangen, 1882, pag. 148 e seg.

Degli Stati in cui vige l'istituto del divorzio, alcuni — la Francia, il Belgio, l'Olanda, la Svezia, l'Ungheria, la Rumenia, la Serbia — fanno conoscere il numero dei connubi cessati per questo motivo in ambedue le statistiche, ossia tanto in quelle giudiziarie come in quelle demografiche (1). Alcuni altri Stati — la Svizzera, la Finlandia — li considerano soltanto in queste ultime, ossia in quelle del movimento della popolazione (2), ed altri —

(1) La Francia pubblica ampi ragguagli sui divorzi così nella statistica giudiziaria (*Compte général de l'administration de la justice civile et commerciale*) come in quella demografica (*Statistique générale de la France*).

Nel Belgio la statistica giudiziaria (*Administration de la justice criminelle et civile - Résumé statistique*) contiene vari dati sui divorzi, ed altre notizie sono date nella statistica demografica (*Statistique du mouvement de l'état civil et de la population du Royaume*).

Parimente l'Olanda indica il numero dei divorzi nelle statistiche della giustizia civile (*Gerechtelijke Statistiek van het Koninkrijk der Nederlanden*) ed in quelle della popolazione (*Statistiek van den Loop der Bevolking van Nederland*).

Il medesimo fa la Svezia, la cui statistica giudiziaria civile (*Bidrag till Sveriges officiella Statistik – Rättsväsendet*) informa principalmente sui motivi di divorzio, mentre la statistica della popolazione (*Befolkningsstatistik*) dà notizia della loro durata e delle condizioni dei coniugi che divorziano.

La statistica dell'Ungheria considera i divorzi, così dal punto di vista giudiziario per i processi a cui danno origine, come sotto l'aspetto demografico riguardo ai matrimoni cessati per tal motivo, e mentre prima si limitava a pubblicare le une e le altre notizie nell'Annuario statistico (*Magyar Statisztikai Évkönyv*) dà ora, ad incominciare dal 1897, maggiori ragguagli nella statistica del movimento della popolazione (*Népmozgalmi Statisztikája*).

La Rumenia sino al 1893 diede indicazioni sui divorzi unicamente nella statistica giudiziaria, incominciata a pubblicarsi regolarmente dal 1869 (*Statistica judiciara din România*), ma, a partire dal 1893, trovansi pure notizie nella statistica del movimento della popolazione (*Miscarea Populatiunei României*).

La Serbia fornisce indicazioni sui divorzi, se non propriamente nelle pubblicazioni di statistica giudiziaria (*Statistique de la justice civile du Royaume de Serbie*), nella parte dell'Annuario statistico (*Annuaire statistique du Royaume de Serbie*) riguardante la giustizia. Altre notizie sono contenute nella statistica del movimento della popolazione (*Mouvement de la population dans le Royaume de Serbie*).

(2) La Svizzera dà notizia dei divorzi soltanto nel movimento della popolazione (*Mouvement de la population de la Suisse*), comprendendovi però delle informazioni di carattere procedurale e giudiziario. A quando a quando, nelle statistiche illustrative di un certo periodo di anni, sono pubblicate notizie più particolareggiate, come può vedersi nel volume, che avrò occasione di citare più volte, *Mariages, naissances et décès en Suisse de* 1871 *à* 1890 - *Première partie, Mariages contractés et mariages dissous*, Berne, 1895.

Pur la Finlandia, sebbene anch'essa pubblichi una speciale statistica della giustizia civile e penale (*Bidrag till Finlands Officiella Statistik-Rättsväsendet*), dà indicazione dei divorzi esclusivamente nella statistica del movimento della popolazione.

Le statistiche delle separazioni e dei divorzi non sono ovunque ugualmente estese: alcune si limitano a poche notizie, altre invece contengono dati numerosi intorno al procedimento giudiziario, ai motivi che spingono a rompere il vincolo matrimoniale, alle condizioni personali dei coniugi. Mentre le statistiche della Francia, dell'Italia, della Svizzera, dell'Austria, dell'Inghilterra, della Scozia, della Svezia, della Rumenia ed ora anche dell'Ungheria e del Belgio sono, per questo rispetto, abbastanza complete, contengono scarse indicazioni quelle della Germania (1), dell'Olanda, dell'Irlanda, della Norvegia, della Russia.

Anche in paesi, dove, come negli Stati Uniti, i connubi di frequente si sciolgono, e si invocano a tal proposito riforme legislative, mancano dati sufficienti per uno studio compiuto di questo fatto sociale. Nella Confederazione americana la statistica, tanto dei matrimoni che si stringono ogni anno, come di quelli che si rom-

(1) Le sole notizie sui divorzi per l'intiera Germania son quelle contenute nella *Deutsche Justiz-Statistik*, compilata dall'Ufficio imperiale della giustizia a cominciare dal 1881; ma esse si limitano al procedimento giudiziario, senza tener conto nè dei motivi di divorzio, nè di altre circostanze, nè delle condizioni dei coniugi. Alcuni Stati della Confederazione davano, e in parte continuano a dare, notizie sui divorzi nelle loro statistiche particolari, come la Baviera (*Geschäftsaufgabe der Gerichte des Königreichs Bayern in bürgerlichen Rechtstreitigkeiten und in der nichtstreitigkeiten Rechtspflege*, 1875-1879, e posteriormente *Ergebnisse der Zivil- und Strafrechtspflege und Bevölkerungsstand der Gerichtsgefängnisse und Strafanstalten des Königreichs Bayern*, 1880 e seguenti); la Sassonia (*Uebersicht der Civil- und Strafrechtspflege in Sachsen*); il Württemberg (*Uebersicht über die Verwaltung der Rechtspflege im Königreich Württemberg*, oltre a notizie di statistica giudiziaria pubblicate di tratto in tratto nei *Württembergische Jahrbücher für Statistik und Landeskunde*); il Baden (*Badische Justiz-Statistik*); l'Hessen (*Mittheilungen der Grossherzoglich Hessischen Centralstelle für die Landesstatistik*), e qualche altro Stato. Non così la Prussia, per la quale si possono solo raccogliere alcune indicazioni sui divorzi dal giornale ufficiale del Ministero delle giustizia (*Justiz-Ministerial-Blatt für die Preussische Gesetzgebung*) o in pubblicazioni speciali (su di che vedasi Oettingen, *Die Moralstatistik*, 3te Aufl., Erlangen, 1882, pag. 151 e 161, e la citata monografia *I divorzi e le separazioni personali* negli *Annali di statistica*, Serie 3ª, 1882, vol. I, pag. 73). Per gli anni anteriori al 1881 le pubblicazioni di alcuni Stati offrono notizie abbastanza estese, ma per gli anni più recenti esse non dànno, di solito, maggiori informazioni di quelle contenute nella *Deutsche Justiz-Statistik*. Ampi ragguagli sui divorzi si hanno invece negli Annuari statistici di alcune città e massimamente in quello di Berlino (*Statistisches Jahrbuch der Stadt Berlin*). È da credere che, entrato in vigore nel 1900 il nuovo codice civile comune a tutto l'Impero, anche la statistica della giustizia civile sarà riordinata ed ampliata.

pono per volontà delle parti, non è bene stabilita che in qualche Stato. In parecchi Stati dell'Unione non esiste ancora una registrazione regolare nè dei matrimoni e dei divorzi, nè delle nascite e delle morti. A cagione della poca ingerenza della legge nei rapporti privati, della libertà lasciata alle chiese ed alle sette religiose, del modo onde sono costituiti i poteri pubblici, fanno difetto le norme sull'ordinamento dello stato civile. Ora però si cerca di provvedere, e, dopo l'inchiesta del 1889 sui matrimoni e sui divorzi avvenuti durante un ventennio in tutta l'Unione, le assemblee legislative di vari Stati prescrissero la compilazione di statistiche periodiche anche in questa materia (1).

Per quei paesi in cui si ha notizia dei divorzi così nelle statistiche demografiche come in quelle giudiziarie, si osserva talora una discordanza di cifre fra le une e le altre, e il numero dei divorzi desunto dai documenti processuali è d'ordinario superiore a quello ricavato dagli atti dello stato civile (2). Il che avviene per più ragioni: le parti trascurano non di rado di far registrare la sentenza di divorzio nei termini di tempo prescritti e passati i quali essa, in

(1) Queste statistiche sono più o meno estese secondo i vari Stati, e debbono, per legge, essere compilate dai cancellieri dei tribunali e presentate al Segretario di Stato o all'Assemblea legislativa, ovvero mandate agli Uffici che hanno per attribuzione di attendere alla statistica della popolazione. Sullo stato presente della statistica dei divorzi negli Stati Uniti si veda il citato Rapporto *Marriage and Divorce*, pag. 121, e la nota *On Collection of Marriage and Divorce Statistics* nelle *Quarterly Publications of the American Statistical Association*, N. S., n. 8, 1889, pag. 486, come pure S. W. Dike, *The condition and needs of Statistics of Marriage and Divorce*, ivi, n. 24, 1893, pag. 513, e nel *Bulletin de l'Institut international de Statistique*, tome VIII, 1re livr., pag. 222. Uno degli Stati, che di recente ha provveduto a stabilire una regolare statistica dei divorzi, è quello del Michigan, con un Atto dell'11 febbraio 1897 (*An Act to provide for the collection and publication of statistics of divorces in Michigan*), che può vedersi riferito nel *Twenty-Report relating to the Registry and Return of Births, Marriages and Deaths in Michigan for the year* 1895, Lansing, 1897, pag. XIV.

(2) Ciò può riscontrarsi, ad esempio, per la statistica francese (7493 domande di divorzio accolte in media ogni anno nel quinquennio 1892-96, secondo la statistica giudiziaria, e 6435 divorzi accordati annualmente, secondo le statistiche del movimento dello stato civile); per la statistica del Belgio (531 domande di divorzio accolte e 491 divorzi registrati negli uffici dello stato civile); per la statistica dell'Olanda (447 domande accolte e 417 divorzi durante lo stesso periodo). Soltanto per la Svezia concordano fra loro le due fonti statistiche.

alcune legislazioni, non ha più effetto; ovvero una delle parti può venire a morte prima della inscrizione del divorzio nei registri dello stato civile. Inoltre manca nelle due statistiche la coincidenza del tempo, poichè le dichiarazioni di divorzio pronunciate dalle autorità giudiziarie negli ultimi mesi di un anno non giungono spesso a conoscenza degli uffici dello stato civile che nell'anno successivo. Queste differenze alle volte non sono lievi ed in alcuni Stati, come in Francia, furono oggetto di discussione (1).

Circa al modo seguito nelle statistiche giudiziarie per raccogliere le indicazioni concernenti le separazioni e i divorzi, esso non è ovunque il medesimo. Le notizie o vengono messe insieme direttamente dagli stessi tribunali, ovvero, con metodo migliore, sono ricavate per opera degli uffici statistici dallo spoglio degli atti processuali per ciascun giudizio (2).

Posta la disformità che s'osserva fra le pubblicazioni dei vari Stati riguardanti le separazioni e i divorzi, gioverà l'intento che si è proposto l'Istituto internazionale di statistica, di mettere in luce le lacune tuttora esistenti e di suggerire quali notizie ogni paese dovrebbe fornire per rendere possibile uno studio compara-

(1) Si vegga per la Francia P. De Loynes, *La statistique des divorces et les jugements de divorce* in *La Réforme Sociale*, 1° maggio 1892; V. Turquan, *La statistique des divorces*, nella stessa Rivista, 16 maggio 1892; e si confronti B. I. Keller, *Divorces in France* nelle *Publications of the American Statistical Association*, dicembre 1889, pag. 472. Queste discordanze furono pure discusse rispetto alla Rumenia dal Crupenski, *Statistica divorturilor de la* 1864 *pana la* 1893 nel *Buletin statistic general al Romániei*, III, n. 3, Bucuresci, 1895, pag 192.

(2) Tale è, ad esempio, il metodo seguito per la statistica giudiziaria italiana, la quale fa uso di registri, dove sono trascritte, nominativamente per ogni processo di separazione, le varie notizie. Parimente in Svizzera gli elementi della statistica dei divorzi sono forniti dai tribunali all'ufficio statistico del dipartimento federale dell'interno, mediante una scheda o bollettino per ogni procedimento giudiziario. Pure in Austria la statistica delle separazioni e dei divorzi è compilata dal 1881 (per prescrizioni del Ministero della giustizia in data del 22 luglio 1881, ampliate con altre del 15 novembre 1885) mediante schede o bollettini per ciascun processo (Vegg ansi i *Juristische Blätter* del 6 novembre 1881). Per la Rumenia le notizie sui divorzi fornite nella statistica del movimento della popolazione sono raccolte mediante un bollettino nominativo per ciascun caso di divorzio registrato dagli ufficiali di stato civile, su di che si veda C. Crupenski, scritto citato, pag 188-193 e 225. In vari Stati della Confederazione americana si procede per ogni sentenza di divorzio alla compilazione di una speciale scheda o bollettino, che serve poi anche ad uso statistico.

tivo su quest'argomento (1). Converrà cercare, non soltanto che le informazioni intorno ai divorzi ed alle separazioni siano più compiute, ma che le statistiche della popolazione, del suicidio, della delinquenza e di altri fatti sociali distinguano se le persone, di cui investigano le condizioni di vita o le qualità individuali, fossero divorziate oppur no (2).

§ 2. — Comparazione fra le statistiche dei vari paesi.

In attesa delle innovazioni e dei miglioramenti che dovranno ancora portarsi in questa parte della statistica, è d'uopo, nell'istituire confronti riguardanti le separazioni od i matrimoni legalmente disciolti nei vari paesi, assicurarci della comparabilità ed uniformità delle notizie.

Anzitutto occorre badare donde esse si traggono, ossia se dalle statistiche demografiche o da quelle giudiziarie, e valerci per quanto è possibile delle identiche fonti. In secondo luogo i dati, qualora riguardino le domande di divorzio o di separazione, debbono essere i medesimi per tutti gli Stati, ossia sempre le domande presentate, o quelle accolte. Da un lato gioverebbero meglio i dati concernenti le domande presentate, poichè raffigurano più da presso i dissidi che turbano le convivenze domestiche. Nello stesso modo che, per lo studio della delinquenza, il numero dei reati venuti a conoscenza dell'autorità giudiziaria s'accosta di più alla criminalità effettiva che non quello dei reati seguiti da condanna, così le domande di separazione o di divorzio presen-

(1) Veggasi il mio lavoro *La statistica civile e penale e la riunione dell'Istituto internazionale di statistica a Pietroburgo* (Estratto dagli *Atti della Commissione per la statistica giudiziaria civile e penale*, Sessione del dicembre 1897). Roma, 1898, pag. 56. Si confronti, circa le deficienze che presentano le statistiche dei divorzi e delle separazioni personali, più innanzi il § 1 del capo II della parte II, il § 3 del capo III della parte III, il § 1 del capo IV della parte IV e il § 1 del capo I della parte V.

(2) Vari Stati, nelle pubblicazioni sul movimento della popolazione, o non fanno conoscere affatto lo stato civile degli sposi e dei morti, fra i quali avrebbero particolare importanza i morti per suicidio, ovvero riuniscono i divorziati coi vedovi e le persone legalmente separate con quelle coniugate. Si tratta, bensì, di una categoria di persone, che costituisce una piccola minoranza della popolazione e che, per l'esiguità delle cifre, può parere trascurabile; ma non conviene rinunciare a raccogliere queste notizie, se anche poi sia da farne uso prudente.

tate dai coniugi riescono, per un certo rispetto, indizio più sicuro della frequenza con cui questi istituti sono entrati nel costume di una popolazione, che non le sentenze di accoglimento pronunciate dal magistrato. Riguardo alla costituzione delle famiglie, importa sapere non solo quante fra esse andarono disciolte, ma per quante i coniugi tentarono la via giudiziale del divorzio o della separazione. Inoltre, ove ci si fondi sulle sentenze di accoglimento, la maggiore severità o la più larga indulgenza del giudice — diverse da un paese all'altro — possono far apparire qua più numerosi, là più rari le separazioni e i divorzi.

Ma soltanto per alcuni paesi le statistiche fanno conoscere quante sono state le domande di divorzio o di separazione, mentre quasi tutte indicano il numero delle dissoluzioni di matrimonio avvenute. E se differisce da paese a paese la proporzione delle domande accolte rispetto a quelle proposte, tuttavia le domande accolte costituiscono quasi ovunque — come vedremo in appresso — la maggioranza di quelle portate innanzi ai tribunali. Per tali motivi crediamo di poter assumere come termine comune nei confronti fra i vari Stati il numero dei divorzi e delle separazioni avvenuti.

§ 3. — Computo degli indici di divorzialità.

Il numero assoluto dei divorzi e delle separazioni non vale a dare la misura con cui questi fatti si manifestano nei diversi luoghi, ed è quindi necessario calcolare degli indici di divorzialità, che dimostrino la frequenza con cui le convivenze coniugali si disciolgono in un dato paese.

Soltanto i rapporti proporzionali dei matrimoni disciolti rispetto alla popolazione coniugata possono fornirci degli indici abbastanza significativi. Mal serve il paragonare le separazioni o i divorzi con la popolazione presa nel suo complesso, poichè solo una parte di questa, i coniugati, può separarsi o divorziare. Una proporzione siffatta riesce poco precisa per la differenza che, da paese a paese e da tempo a tempo, può presentare la composizione della popolazione rispetto a quelle classi di persone — siano esse celibi o nubili, ovvero vedovi o vedove — le quali non danno occasione ad alcun divorzio nè ad alcuna separazione.

Nemmeno si possono ritenere soddisfacenti le proporzioni che si sogliono istituire sul numero dei matrimoni celebrati ogni anno od anche sul numero di quelli cessati sia per morte dei coniugi, sia per divorzio (1). Fra i divorzi o le separazioni pronunciati in un anno ed i matrimoni avvenuti in quell'anno stesso e dei quali soltanto una piccola parte sarà disciolta per via legale nel corso degli anni successivi, non esiste una relazione diretta.

Perchè il raffronto tra i divorzi o le separazioni avvenuti in un determinato anno e i matrimoni celebrati in quello stesso anno fosse esatto, bisognerebbe che divorzi e matrimoni si mantenessero, gli uni e gli altri, quasi stazionari, in guisa che il numero dei divorzi e delle separazioni pronunciati in un anno e che riguardano, in massima parte, connubi di vari anni addietro, possa presumersi uguale al numero dei divorzi o delle separazioni onde potranno disciogliersi negli anni futuri i matrimoni celebrati in quell'anno. Al contrario, noi sappiamo che così i matrimoni come i divorzi e le separazioni variano di numero in quasi tutti gli Stati. Ove si vogliano confrontare divorzi e separazioni con i matrimoni, sarebbe più conveniente non riferirsi ai matrimoni di quello stesso anno o degli anni immediatamente prossimi, ma risalire ad anni più lontani, ossia ad un periodo anteriore di tanto quant'è la durata media dei connubi che cessano per divorzio o pei quali avviene la separazione dei coniugi (2).

(1) La proporzione dei divorzi ai matrimoni celebrati è quella a cui si ricorre più spesso. Essa è poi diversamente calcolata: alcuni (come, ad esempio, l'Ufficio del lavoro degli Stati Uniti nella relazione citata e, in generale, gli uffici statistici della Confederazione americana) computano quanti matrimoni si celebrano per *un* divorzio od *una* separazione, altri stabiliscono (con espressione più chiara) il rapporto per mille o più matrimoni.

(2) Veggasi su questo punto R. Benini, *Tecnica e logica dei rapporti statistici* in *Giornale degli Economisti*, novembre 1901, pag 512. Nonostante che il computo dei divorzi o delle separazioni sui matrimoni debba, per le ragioni indicate, riuscire più preciso se fatto sul numero medio dei matrimoni di un quinquennio anteriore, per esempio di dieci anni, al quinquennio cui si riferisce il numero dei divorzi, tuttavia, nel seguito di questo studio, le proporzioni sono calcolate sui matrimoni del quinquennio stesso per cui sono prese le cifre dei divorzi. E ciò, sia perchè non volli discostarmi troppo dal metodo comunemente seguito e rendere possibili i riscontri coi dati riportati da altri autori, sia perchè l'indice riferito ai matrimoni è presentato soltanto in via sussidiaria a quello avente per base il numero delle coppie matrimoniali, o nei casi in cui facciano difetto gli elementi per calcolare questo secondo.

Migliore abbiam detto essere il metodo, che consiste nel comparare i divorzi e le separazioni personali con le coppie maritali esistenti (1). Tuttavia, il numero di queste non conoscendosi se non dai censimenti, bisognerebbe, per gli anni intermedi, ricorrere al calcolo, il quale riesce tanto più imperfetto, quanto più è lungo il tempo corso fra un censimento e l'altro. Inoltre, neppure la proporzione delle separazioni e dei divorzi sul numero dei coniugati viventi in un dato anno rappresenta in modo rigoroso la tendenza di una popolazione al discioglimento legale del matrimonio. Infatti, la probabilità del divorzio varia rispetto alla durata della convivenza dei coniugi, e quindi, secondo che una serie di coppie maritali viventi in questo od in quel paese comprende un maggiore o minor numero di unioni recenti ovvero di unioni contratte da lungo tempo, possono essere più frequenti o più rari le separazioni e i divorzi. Per ottenere il rapporto esatto delle une e degli altri con la popolazione coniugata, converrebbe tener conto della durata dei matrimoni rispetto alle coppie esistenti, ma siffatti computi non si possono istituire nello stato odierno della statistica demografica. Bisogna rimaner paghi alle proporzioni sulle coppie coniugali, quali queste risultano dai censimenti, e le proporzioni così calcolate saranno quelle a cui ci atterremo (2).

Nè — all'infuori del numero annuo dei divorzi pronunciati dall'autorità giudiziaria — abbiamo altri elementi per misurare la frequenza di questo fatto. Il numero delle persone divorziate desunto dai successivi censimenti darebbe un indice di nessuno o scarso valore. Non solo, perchè esso potesse rappresentare il crescere dei divorzi in una popolazione, bisognerebbe ammettere che la nuzialità delle persone divorziate fosse rimasta la medesima da

(1) Questo metodo è quello seguito nelle statistiche italiane. Veggasi *Statistica giudiziaria civile e commerciale per l'anno* 1898, Roma, 1901, pag. XCV. Per la discussione dei vari modi di calcolare la proporzione dei divorzi, ossia gli indici di divorzialità, si vegga Bertillon, *Étude démographique du divorce*, pagina 271, e W. F. Wilcox, *The Divorce Problem*, New York, 1891, pag. 18 e seg.

(2) Nel presente lavoro i rapporti proporzionali dei divorzi e delle separazioni alla popolazione sono sempre calcolati su 10,000 coppie maritali viventi, preso come indice di queste coppie il numero delle donne coniugate dato dal censimento più recente. Quando, per qualche Stato, si sono introdotte delle modificazioni nel computo, ciò è stato espressamente avvertito. Ho creduto utile di assumere questo termine comune per agevolare i confronti e perchè il lettore si trovasse sempre dinanzi una misura uniforme del fenomeno.

CAPO III.

I divorzi e le separazioni personali di coniugi nei vari Stati.

§ 1. — I divorzi e le separazioni personali negli Stati d'Europa.

Gli Stati, in cui il divorzio è ammesso, vi partecipano in misura assai diversa e differenze non meno grandi si osservano fra gli Stati in cui vige l'istituto della separazione.

Sebbene, a determinare la frequenza dei divorzi e delle separazioni ne' vari paesi, concorrano ragioni più profonde che la diversità delle leggi e dei codici, tuttavia, nel paragonare il numero dei matrimoni disciolti, non si debbono trascurare queste differenze legislative. A cagione di esse, delle diversità di procedura ed anche della non uniforme compilazione delle statistiche, i confronti internazionali delle separazioni e dei divorzi nei vari Stati hanno solo un valore approssimativo. Inoltre, poichè il numero dei matrimoni disciolti in via giudiziaria è soltanto una parte del numero dei matrimoni effettivamente disciolti ed il rapporto fra la divorzialità legale e quella di fatto differisce da uno Stato all'altro, così non si può prescindere, nelle comparazioni fra i diversi paesi, da questo elemento perturbatore, in ispecie rispetto alle separazioni personali. Ciò nonostante, mediante il raffronto degli indici di divorzialità nei vari Stati, possiamo scorgere, per grandi tratti, in quali paesi l'istituto del divorzio e quello della separazione abbiano un più largo seguito fra la popolazione ed in quali uno minore.

Incominciamo dall'esaminare la frequenza dei divorzi e delle separazioni personali negli Stati d'Europa, ragguagliando il nu-

mero degli uni e delle altre così alle coppie maritali esistenti, come al numero dei matrimoni (1).

(1) Abbiamo calcolato il doppio indice sulle coppie matrimoniali esistenti e sui matrimoni, sia perchè per qualche Stato non si conosce il numero della popolazione coniugata e sarebbe mancato ogni termine di confronto, sia perchè la proporzione sui matrimoni è quella assunta più comunemente e si possono così confrontare i nostri dati, che si riferiscono alla situazione più recente, con quelli — riportati da vari autori — che riguardano periodi più antichi.

Nel calcolare le proporzioni sulle coppie maritali — preso come indice di esse il numero delle donne coniugate, o, in difetto di questo numero, la semisomma della popolazione coniugata — non ci siamo sempre potuti valere degli ultimi censimenti eseguiti in quasi tutti gli Stati tra il 1899 e il 1901. Solo per pochi paesi (ad esempio la Svizzera, l'Ungheria e l'Olanda) sono già stati pubblicati i dati concernenti la popolazione coniugata. Il calcolare le proporzioni prendendo a base per alcuni Stati il censimento più recente, per altri un censimento di data più arretrata ha qualche effetto sul valore dei dati e sulla loro comparabilità. Siccome la popolazione è, in maggiore o minore misura, aumentata in quasi tutti i paesi europei, ne deriva, nel confronto da Stato a Stato, che i paesi, in cui la proporzione è fatta su un censimento di data antica, vengono a presentare un numero di divorzi un poco più alto di quello che, relativamente, loro spetterebbe. Le proporzioni si riferiscono per l'Italia al censimento del 1881, per l'Austria a quello del 1890, per l'Ungheria e la Croazia e Slavonia a quello del 1900, per la Serbia a quello del 1895, per la Rumenia a quello del 1899, per la Francia a quello del 1896, per la Svizzera a quello del 1900, per il Belgio a quello del 1890, per l'Olanda a quello del 1899, per la Germania a quello del 1890, per l'Inghilterra e la Scozia a quello del 1891, per la Danimarca e la Svezia a quello del 1890, per la Norvegia a quello del 1° gennaio 1891, per la Finlandia a quello del 1890.

Divorzi e separazioni personali di coniugi in alcuni Stati d'Europa.

Stati	Divorzi e separazioni		
	Numero medio annuo	Ogni 10 000 coppie	Ogni 1000 matrimoni (1)
	Divorzi.		
Austria (1896-1900)	151	0.4	0.7
Ungheria (1898-1901)	1 955	5.8	13.9
Croazia e Slavonia (1896-1900)	37	0.8	1.7
Serbia (1896-1900)	289	6.3	12.0
Bulgaria (1897-1901)	382	(2)	12.5
Rumenia (1896-1900)	1 112	9.8	25.0
Francia (1896-1900)	7 968	10.3	27.5
Svizzera (1896-1900)	1 040	19.2	41.7
Belgio (1895-99)	611	6.3	11.4
Olanda (1895-99)	493	5.9	13.4
Germania (1895-99)	8 221	9.8	18.5
Inghilterra (1896-1900)	504	1.0	2.0
Scozia (1898-99)	155	2 6	4.7
Danimarca (1896-1900)	354	9.4	20.0
Norvegia (1889-98)	34	1.0	2.7
Svezia (1895-99)	360	4.5	11.9
Finlandia (1895-99)	116	2.9	5.6
Russia (1893-97)	1 048	(3)	(3) 1.3
	Separazioni.		
Italia (1895-99)	760	1.5	3.4
Austria (1896-1900)	1 078	2.7	5.2
Francia (1896-1900)	2 122	2.7	7.2
Belgio (1897-99)	82	0.9	1.5
Olanda (1895-99)	188	1.9	8.8
Inghilterra (1896-1900)	30	0.06	0.12
Irlanda (1896-1900)	6	0.10	0.27

(1) Nel calcolare questa proporzione si è tenuto conto del numero medio dei matrimoni celebrati nel quinquennio a cui si riferiscono le notizie sui divorzi o sulle separazioni, e ciò per le ragioni indicate precedentemente nella nota 2 a pag. 30.

(2) Per la Bulgaria non si può calcolare la proporzione dei divorzi sulle coppie maritali, perchè dalle statistiche sinora pubblicate non si ha notizia della popolazione coniugata.

(3) Per la Russia non si può calcolare la proporzione dei divorzi sulle coppie maritali, perchè dalle statistiche sinora pubblicate non si ha notizia della popolazione coniugata. La proporzione sui matrimoni si riferisce a quelli celebrati col culto ortodosso, che sono del resto i più numerosi nell'Impero.

Se assumiamo come indice della frequenza dei divorzi la proporzione loro sulle coppie coniugali, noi troviamo come da una proporzione massima di circa 20 divorzi in Isvizzera si discende ad una minima in Austria, dove non si conta neppure un divorzio ogni 10,000 famiglie (1).

Seguono alla Svizzera, sebbene a molta distanza, la Francia, la Germania, la Rumenia, la Danimarca con proporzioni non molto diverse fra loro, ossia tra 9 e 10 divorzi. Un numero di matrimoni disciolti inferiore di circa un terzo s'incontra in Belgio, in Serbia, in Ungheria, in Olanda (fra 5 e 6 divorzi) e un numero di qualche poco più basso in Isvezia (fra 4 e 5 divorzi). I connubi si rompono men di frequente in Finlandia ed in Iscozia (fra 2 e 3 divorzi) ed anche meno in Norvegia ed in Inghilterra (1 divorzio all'incirca), finchè tocchiamo le proporzioni più piccole — oltrechè in Austria — nella Croazia e Slavonia ed in Russia.

Quanto alle separazioni, il loro numero è poco elevato in tutti gli Stati in cui è ammesso questo istituto, o solo, o insieme al divorzio. La Francia e l'Austria presentano la maggior proporzione di separazioni (da 2 a 3 ogni 10,000 coppie); a questi Stati tengono dietro l'Olanda e l'Italia con indici quasi uguali (da 1 a 2 separazioni). Si hanno infine cifre minime nel Belgio, in Irlanda, in Inghilterra.

Questa così varia distribuzione di divorzi e di separazioni in Europa non segue alcun ordine nè geografico, nè etnico. Dobbiamo pertanto ricercare per ogni Stato quali siano le condizioni, per cui la popolazione si dimostra più propensa o più restia a valersi dei mezzi consentiti dalla legge per dirimere i dissidi coniugali. Al fine di determinare, in quanto sia possibile, queste condizioni, converrà aver riguardo anche alla legislazione, a cui verremo accen-

(1) Se si esaminano le due serie di indici — quelli calcolati sul numero delle coppie maritali e quelli calcolati sul numero dei matrimoni — si vede come, in alcuni casi, essi non concordino fra loro. Qualche Stato, ad esempio la Rumenia, occupa una posizione diversa secondo che si assume l'indice delle coppie maritali ovvero quello dei matrimoni. Queste differenze possono dipendere dal diverso movimento della nuzialità nei vari Stati durante gli ultimi anni. Se, dopo l'anno del censimento (ed a cui si riferisce l'indice calcolato sulle coppie coniugali), i matrimoni sono aumentati di più in uno Stato che in un altro, l'indice dei divorzi del primo si abbasserà alquanto; se i matrimoni sono invece relativamente diminuiti, l'indice salirà di qualche poco.

nando, non con l'intento di farne un esame nè dottrinale nè completo, ma soltanto per stabilire la parte che essa abbia nella frequenza, così varia, dei divorzi e delle separazioni (1).

§ 2. — Le separazioni personali in Italia.

In Italia la proporzione delle separazioni personali è una delle più esigue. Ed ove si risalga ai pochi anni in cui, sul principio del secolo scorso, la legislazione francese ebbe vigore nelle provincie settentrionali d'Italia e nel regno di Napoli e fu ammesso il divorzio, si trova che quest'istituto ebbe bensì calorosi ed abili propugnatori, come il Gioia, ma non entrò stabilmente nell'uso dei cittadini (2).

Anche oggi, per quanto il numero delle separazioni giudiziali fra i coniugi dovrebbe essere integrato con quello delle separazioni di fatto — che sono da ritenere, soprattutto in alcune provincie, più numerose delle separazioni consentite dal magistrato — l'Italia rimane un paese in cui le convivenze coniugali si disciolgono men di frequente che altrove. Ciò avviene per essere il cattolicismo l'unica religione dominante; per l'estensione della classe agricola; per il penetrare ancor lento della cultura in una parte della popolazione; per lo stato di soggezione in cui la donna è ancora tenuta in molte provincie; per la saldezza degli antichi vincoli famigliari tuttora esistente.

Riguardo alla condizione giuridica della donna, il nostro codice civile segnò un progresso di fronte ad altre legislazioni; ed anche

(1) Per notizie legislative sui divorzi e le separazioni nei vari paesi si può ricorrere a numerose opere, e specialmente a quelle (di cui mi sono valso nel presente lavoro) del Lehr, *Le mariage, le divorce et la séparation de corps dans les principaux pays civilisés*, Paris, 1899 (non scevra del resto di lacune e di errori); del Coulon, *Le divorce et la séparation de corps*, 6 vol., Paris, 1890-97; tome II, *Législation du divorce et de la séparation de corps*; del Glasson, *Le mariage civil et le divorce dans les principaux pays de l'Europe*, 2ᵉ édit., Paris, 1880; del Neubauer, *Ehescheidung im Auslande* nella *Zeitschrift für vergleich. Rechtswissenschaft*, V, pag. 286 e seg., e 441 e seg.; VI, pag. 103 e seg., e 305 e seg.: VII, pag. 297 e seg.; VIII, pag. 275 e seg.; IX, pag. 160 e seg., e 237 e seg., ed alla citata relazione americana *Marriage and Divorce*. Può pure vedersi Mangano, *Matrimonio e divorzio nelle legislazioni comparate del secolo XIX*, Siena, 1902. È però soltanto dall'esame del testo dei codici o delle leggi che è possibile formarsi un concetto preciso delle norme giuridiche onde sono regolati nei diversi paesi il divorzio e la separazione.

(2) Si confr. la Relazione dell'on. Giuriati, presentata alla Camera (23 giugno 1884) sul disegno di legge sul divorzio (*Atti parlamentari*, Legisl. XV, 1ª Sessione, n. 87-A, pag. 12).

oggi, se alcuni Stati sono andati più innanzi in questa via, la legge italiana garantisce meglio la donna e la moglie nei loro diritti che non la legge francese. Nei connubi preceduti da un contratto (che sono del resto una piccola parte della somma totale dei matrimoni) si presceglie quasi sempre il regime dotale. Esso è tuttora, per la tradizione romana, dominante in Italia e, come è regolato nel codice, garantisce la conservazione dei beni della moglie, per quanto non le consenta di appropriarsi liberamente i profitti od il reddito dei beni stessi (1). Nei matrimoni, molto più numerosi, non preceduti da contratto, i beni posseduti dalla donna o da lei acquistati col suo lavoro cadono sotto il regime della separazione, il quale ne assicura ad essa la proprietà e l'uso più efficacemente che nei regimi di comunione prevalenti in altri paesi. È però da notare come lo stato di diritto sia, rispetto al regime patrimoniale fra i coniugi, superiore forse allo stato di fatto, a cagione dell'ignoranza in cui si trova molta parte delle donne italiane, quelle soprattutto appartenenti alle classi agricole ed operaie, così ch'esse non sono in grado di valersi della tutela data dalla legge.

Circa al modo con cui è giuridicamente ordinato l'istituto della separazione personale, la legge italiana è, in questo rispetto, assai larga, ammettendo che i coniugi possano separarsi per mutuo consenso con l'autorizzazione del tribunale (2).

§ 3. — I divorzi e le separazioni personali in Austria e in Ungheria.

Molto bassa, anzi la minore fra gli Stati d'Europa, è la proporzione dei divorzi nell'Austria.

Ma è da ricordare come in Austria sia concesso soltanto alle persone non appartenenti alla fede cattolica di valersi di questo

(1) Nell'anno 1896, mentre i matrimoni furono, secondo la statistica del movimento dello stato civile, 222,603, si stipularono innanzi ai notai 18528 contratti di matrimonio, dei quali la massima parte con costituzione di dote. Veggasi *Statistica giudiziaria civile, commerciale e notarile per l'anno* 1896, *Parte II, Statistica notarile*, Roma, 1900, pag. IX.

(2) Oltrechè per mutuo consenso (art. 157), il codice italiano ammette la separazione per adulterio così del marito, come della moglie (ma richiedendo nel primo caso condizioni più gravi); per condanna all'ergastolo o ad una pena detentiva per un tempo maggiore di cinque anni; per il rifiuto del marito di fissare la propria residenza (art. 150-152).

istituto. La legislazione matrimoniale austriaca — nonostante il principio di libertà di coscienza introdotto con la costituzione del 1867 — rimane informata a criteri religiosi e confessionali. Il codice civile del 1811, che non ha subito per questa parte sostanziali mutamenti, segue tuttora le norme con le quali, alla fine del secolo XVIII, Giuseppe II regolava i rapporti coniugali (1). Se esse, affermando il diritto dello Stato di fronte alla Chiesa, costituirono allora un progresso giuridico, mantenevano però il predominio della legge religiosa e subordinavano il matrimonio ed il suo discioglimento al culto professato dagli sposi.

Pur dopo che, col rinnovarsi dell'Impero in uno Stato moderno, le cause coniugali furono deferite ai tribunali ordinari e fu ammesso il matrimonio anche soltanto civile, continuarono ad aver vigore le disposizioni del codice, le quali consentono il divorzio esclusivamente ai Protestanti, agli Israeliti o ad altre confessioni non cattoliche e danno ai Cattolici, come unico modo per troncare connubi mal riusciti, la separazione (2). La severità della legge giunge a vietare il divorzio, così quando un Cattolico, dopo il matrimonio, si converta ad altra religione ed abbandoni il culto prima seguito, come quando, nei matrimoni misti, uno dei coniugi sia cattolico: nè i tentativi di riformare questo soverchio rigore sono sin qui approdati (3). La grande maggioranza della popolazione, che nella Monarchia austriaca è di religione cattolica,

(1) Sul diritto matrimoniale e sul divorzio e la separazione personale dei coniugi in Austria si veda Rittner, *Oesterreichisches Eherecht*, Wien, 1876, e Lyon Caen, *Étude sur le divorce en Autriche* nel *Bulletin de la Société de législation comparée*, T. XI, Paris, 1882, pag. 64 e seg.

(2) Il codice civile del 1811, per quanto ossequente ai principii religiosi in materia matrimoniale, deferì ai tribunali civili la cognizione delle cause matrimoniali; ma, dal 1855 al 1868, in osservanza del concordato stabilito colla Corte pontificia, riebbero vigore le leggi canoniche e la competenza dei tribunali ecclesiastici. L'autorità dello Stato riguardo al matrimonio fu ristabilita colla legge del 25 maggio 1868 ed estesa (sebbene in confini men larghi che in altri Stati) con la legge del 7 aprile 1870. Ma il § 111 del codice, che vieta ai Cattolici il divorzio, continua ad aver pieno vigore.

(3) Sulle controversie sorte intorno all'applicazione della legge in casi di coniugi passati ad una nuova religione o di matrimoni misti, si veda Rittner, op. cit., pag. 152 e seg. Un disegno di legge votato dalla Camera dei deputati nel 1876, col quale si ammetteva il divorzio per i Cattolici che avessero lasciato il cattolicismo e nel caso di matrimoni misti, fu respinto dalla Camera dei Signori.

viene ad essere esclusa dal divorzio e si può dire che questo di fatto non esista.

Il numero delle separazioni — le quali, al contrario, possono essere accordate ai coniugi di qualunque religione — è più elevato, anche perchè la legge austriaca ammette così la separazione per motivi determinati, come quella per mutuo consenso (1).

Più frequenti che in Austria sono i divorzi in Ungheria, dove la legge sul matrimonio civile del dicembre 1894, entrata in vigore sulla fine dell'anno seguente, dettò nuove norme per quanto riguarda il matrimonio e la sua cessazione legale, rafforzò la potestà dello Stato, e sottrasse il giudizio delle controversie di questa specie alle autorità ecclesiastiche.

Da principio, subito dopo l'introduzione della nuova legge, il numero dei matrimoni disciolti per divorzio s'abbassò notevolmente, e ciò per effetto della novità della legge stessa e della difficoltà per i tribunali civili di definire prontamente le molte cause matrimoniali delle quali erano stati, ad un tratto, investiti (2). Ma tale diminuzione non continuò, e i divorzi pronunciati dall'autorità giudiziaria avevano già toccato nel 1898 la cifra degli anni immediatamente precedenti alla legge, per seguitare ancora a salire e a diventare oggi più numerosi di quanto fossero prima del 1894.

La legislazione del 1894, col rendere eguale il diritto dei cittadini, qualunque sia la confessione religiosa, rispetto allo sciogli-

(1) Motivi di divorzio (per i Protestanti e per i matrimoni misti in cui uno dei coniugi non fosse cattolico al momento della celebrazione del matrimonio) sono in Austria: l'adulterio, una condanna per crimine a cinque anni almeno di carcere duro, il malizioso abbandono, gli attentati pericolosi per la vita o la salute del coniuge, le gravi sevizie ed infine una insormontabile avversione (*unüberwindliche Abneigung*, § 115 cod. civ. austriaco). Il divorzio per reciproca avversione si accorda però solo quando sia stata pronunciata prima la separazione. Rispetto agli Israeliti, il divorzio è altresì ammesso per mutuo consenso mediante la consegna e l'accettazione di lettere di ripudio (§§ 133-135 cod. civ. austr.). La separazione (per tutte le confessioni) può essere consentita dal magistrato sia per mutuo consenso (*beiderseitige Einverständniss*, § 103), sia per motivi determinati, quali l'adulterio, una condanna per crimine, una condotta disordinata o pericolosa per il patrimonio o la moralità della famiglia, un attentato alla vita od alla salute del coniuge, le sevizie gravi o delle ingiurie ripetute, una malattia persistente e contagiosa (§ 107 e seguenti).

(2) Infatti sono molto numerosi i procedimenti rimasti pendenti in Ungheria per cause matrimoniali: 2430 al principio del 1896; — 4648 al principio del 1897; — 6508 al principio del 1898; — 7239 al principio del 1899; — 7868 al principio del 1900.

mento del matrimonio, hà reso possibile il divorzio anche ai Cattolici: inoltre ha troncato le incertezze ed appianato le disparità che prima esistevano per la competenza deferita o ai tribunali civili od ai tribunali ecclesiastici secondo i casi e le confessioni. Nel definire i motivi così di divorzio come di separazione, la legge del 1894 segue in parte le legislazioni germaniche ed ammette, fra i motivi, la condotta non buona e la vita licenziosa dei coniugi; ma, ad un tempo, non riconosce la causa, valevole prima per i Protestanti, di una invincibile avversione od inimicizia fra i coniugi. Soprattutto, la nuova legge regola meglio il procedimento per il divorzio e per la separazione e lo sottopone a norme fisse e prudenti (1).

Il maggior numero di divorzi in Ungheria, in confronto dell'Austria — così prima come dopo la legge del 1894 — dipende da varie ragioni.

Non solo lo scioglimento del vincolo coniugale è divenuto ora di competenza del magistrato civile, ma anche prima, quando le

(1) La legge del 18 dicembre 1894 sul diritto matrimoniale in Ungheria ammette il divorzio nei casi seguenti: 1) che uno dei coniugi abbia commesso adulterio o atti di libidine o bigamia (art. 76); 2) che si sia reso colpevole di abbandono (art. 77); 3) che abbia commesso attentati contro la vita o gravi sevizie contro l'altro coniuge (art. 78); 4) che sia stato condannato a morte od a cinque anni di reclusione o di lavori forzati (art. 79); 5) che abbia mancato volontariamente con la sua condotta agli obblighi del matrimonio (art. 80); 6) che abbia trascinato i figliuoli a condurre vita disonesta (art. 80); 7) che conduca ostinatamente una vita licenziosa (art. 80); 8) che sia stato condannato anche a meno di cinque anni per delitti di cupidigia (art. 80). Ma negli ultimi quattro casi non basta esistano i motivi indicati nella legge perchè possa concedersi il divorzio; il giudice deve convincersi che, per effetto di tali motivi, il vincolo matrimoniale è divenuto troppo grave e dannoso per una delle parti. La separazione può esser chiesta per gli stessi motivi preveduti per il divorzio (art. 105): la separazione durata due anni può essere convertita in divorzio su domanda d'uno dei coniugi (art. 107). Questa legge del 1894 può vedersi nell'*Annuaire de législation étrangère publié par la Société de législation comparée*, XXIV année, Paris, 1895, pag. 355 e seguenti.

Per la legislazione prima in vigore erano motivi di divorzio, per i Protestanti, l'attentato alla vita di un coniuge contro l'altro, l'adulterio così del marito come della moglie, il colpevole abbandono, l'invincibile avversione nel caso in cui ambedue le parti domandassero il divorzio e fosse stata sperimentata prima la separazione. Motivi di separazione erano, per una legge del 1786, le gravi sevizie e l'eccitamento al vizio ed alla dissolutezza. Per le altre confessioni valevano i motivi preveduti dalla legge ecclesiastica. Si confronti la citata relazione *Marriage and Divorce*, pag. 991.

questioni matrimoniali si portavano innanzi alle autorità ecclesiastiche, gli ostacoli per conseguire il divorzio erano minori che in Austria. I Cattolici potevano mutare di religione senza che la fede professata al momento del matrimonio fosse per essi una insuperabile causa di indissolubilità, ed anzi gli stessi sudditi austriaci desiderosi di divorziare si valevano di questa disposizione della legge ungherese, trasferendo temporaneamente la loro dimora in Ungheria (1). Inoltre, mentre la grande maggioranza della popolazione austriaca è cattolica, questa confessione — che vieta il divorzio — è seguìta in Ungheria da poco più della metà degli abitanti: il rimanente professa il culto protestante (che conta fra i suoi fedeli circa un quinto della popolazione ungherese) o il culto greco ortodosso od altri culti.

Nè la popolazione è solo divisa per la religione a cui appartiene, ma, commiste alla dominante stirpe magiara, vivono altre nazionalità, Valacchi o Rumeni, Slavi di varie stirpi, Tedeschi. Possiamo valerci delle statistiche che da alcuni anni han preso a distinguere i matrimoni e i divorzi secondo la lingua materna dei coniugi, e calcolare per ciascuna nazionalità o stirpe la proporzione dei connubi disciolti.

Divorzi secondo la nazionalità in Ungheria (1898-1900).

Lingua materna dello sposo	Numero medio annuo	Su 1000 matrimoni (2)
Ungherese	1 354	18. 3
Tedesca	200	11. 4
Valacca	194	5. 6
Croata o serba	85	5. 8
Slovacca	39	2. 1
Rutena	1	0. 3

(1) Circa i divorzi di sudditi austriaci in Ungheria prima della legge del 1894, si vegga più innanzi il § 5 del capo I della parte VII.

(2) Ho limitato il computo dei divorzi al numero dei matrimoni, non avendo notizia della popolazione divisa ad un tempo secondo lo stato civile e secondo la lingua. Per indicazioni circa i matrimoni in Ungheria secondo la lingua materna dello sposo o della sposa e le loro possibili combinazioni, si veda la statistica del movimento della popolazione, *Bewegung der Bevölkerung der Länder der Ungarische Krone im Jahre 1897*, Budapest, 1900, pag. 42* e seg.

I dati così ottenuti non hanno che un valore approssimativo, poichè, nè la lingua materna è sempre indice sicuro di nazionalità, nè può la statistica raggiungere in questo campo una grande esattezza, soprattutto se, come in Ungheria, non sono spente, sotto la egemonia di una stirpe, le competizioni e le rivalità nazionali. Tuttavia non è senza interesse sapere che i matrimoni, in cui la lingua materna dello sposo è l'ungherese, danno gli indici più elevati di divorzialità e che ad essi seguono i connubi in cui il marito è di lingua tedesca. Le popolazioni slave — miste in Ungheria di Croati, di Serbi, di Slovacchi, di Ruteni — non dimostrano molta inclinazione al divorzio, e lo stesso avviene nei paesi slavi della Monarchia austriaca (1). Questo è pure poco frequente fra i Valacchi, nonostante il numero elevato di divorzi che s'osserva nello Stato rumeno, a cui essi si ricongiungono per tradizioni e per lingua (2).

Non che queste differenze circa la maggiore o minore stabilità dei matrimoni siano da attribuire a ragioni esclusivamente etniche: a modificare l'influenza della stirpe s'aggiungono e s'intrecciano molti fattori ed elementi, quali la confessione religiosa, la condizione sociale, la dimora nelle città o nelle campagne. I Magiari concorrono più dei Valacchi e degli Slavi a formare la popolazione dei centri urbani, le classi ricche e colte, ed essi possono più agevolmente ricorrere al magistrato nel caso di dissidi coniugali; così pure, tanto per i Magiari, quanto per i Tedeschi dimoranti in Ungheria, è da tener conto dell'estensione che ha fra di essi il culto protestante in confronto delle altre stirpi (3).

(1) Si vegga più innanzi il § 2 del capo IV della parte I.

(2) Si confr. il § 5 del capo III della parte I.

(3) Una ricerca intorno ai divorzi delle varie nazionalità in Ungheria fu fatta pure dal Bertillon (*Étude démographique du divorce*, pag. 296). Egli si valse dei dati pubblicati per gli anni 1878 e 1879 nella memoria: *Le separazioni e i divorzi in Italia e in alcuni altri Stati* (*Annali di statistica*, serie 3ª, vol. 1, 1882, pag. 105). Questi dati non riguardano i divorzi secondo la lingua materna dei coniugi, bensì la distribuzione dei divorzi nei vari comitati del Regno d'Ungheria, raggruppati secondo la prevalenza nella popolazione dell'elemento magiaro o rumeno o tedesco o delle combinazioni di questi elementi. I risultati ottenuti in base a tale indagine concordano con i nostri circa la frequenza di divorzi fra i Magiari e la poca divorzialità degli Slavi; ne differiscono rispetto ai Rumeni, a cui è attribuita una proporzione più alta degli stessi Un-

Queste varietà di religione e di stirpe, collegate spesso l'una coll'altra, danno poi luogo a matrimoni misti, fra i quali la separazione e il divorzio possono più facilmente avvenire che nei connubi di persone avvinte, oltrechè da altri legami, da quelli della nazionalità e della fede.

Mentre i divorzi sono diventati frequenti, si pronunciano poche separazioni, pur essendo quest'istituto ammesso dalla legge vigente. Anche in Ungheria (come vedremo per la Francia dopo la legge del 1884) i coniugi poco si valgono del mezzo che il legislatore ha inteso d'offrire per troncare in certi casi la convivenza senza infrangere il vincolo matrimoniale (1).

Molto minore che in Ungheria è il numero dei divorzi in Croazia e nella Slavonia. Esse, sebbene politicamente unite al Regno di Ungheria, son rette, per ciò che riguarda il matrimonio e il divorzio, da proprie leggi e consuetudini, non dal codice civile austriaco, nè dalla legge ungherese del 1894.

Il divorzio è poco diffuso, sia perchè la famiglia è ancora ordinata secondo antichi costumi e tuttora sussistono comunanze famigliari nelle quali la donna poco può svolgere l'individualità propria, sia perchè la maggior parte della popolazione è dedita all'agricoltura e vive sui campi o nei villaggi lungi da centri cittadini, sia,

gheresi, e rispetto ai Tedeschi, che avrebbero una proporzione molto bassa. A parte le incertezze di questo genere di indagini, soprattutto quando, come ancora nel 1878-79, la statistica ungherese non aveva fatto i progressi compiuti poi, è da tener conto della legislazione del 1894, che regolò il matrimonio e il divorzio, portando l'uguaglianza civile dove dominavano prima le differenze confessionali. Inoltre, prima del 1894, avevano luogo in Ungheria e nella regione in prevalenza valacca o rumena — la Transilvania — divorzi di persone straniere, per esempio Austriaci, a cui la legge nazionale non consentiva lo scioglimento del matrimonio e che approfittavano della legge più indulgente. Tali divorzi venivano ad accrescere la proporzione di un territorio, per quanto non dovuti ai suoi abitanti. Certo è che attualmente la Transilvania non supera le altre regioni ungheresi per numero di divorzi: se noi studiamo la ripartizione geografica dei divorzi in Ungheria secondo i vari comitati, come è possibile di fare con le ultime statistiche (veggasi il citato *Bewegung der Bevölkerung der Länder der Ungarische Krone im Jahre 1897*, pag. 38), troviamo anzi in Transilvania una proporzione minore di quella dei comitati prevalentemente magiari.

(1) Mentre nel 1898 si ebbero 1264 sentenze di divorzio e queste furono 1809 nel 1899 e 2039 nel 1900, si contò solo 1 sentenza di separazione nel 1898, 9 nel 1899 e 3 nel 1900.

ancor più, perchè la maggioranza della popolazione segue le fede cattolica (1).

§ 4. — Il divorzio in Serbia e fra gli Slavi meridionali.

Non in tutti i paesi slavi si hanno così bassi indici di divorzialità come nella Croazia e Slavonia. Se in Russia troveremo una delle più piccole proporzioni di Europa, altri Stati slavi di fede ortodossa si dimostrano meno alieni dal valersi della legge per il discioglimento del matrimonio.

La Serbia s' accosta per numero di divorzi all'Ungheria e va innanzi a varie nazioni d'Europa. Il codice civile serbo che ammette e regola il divorzio non è ad esso più favorevole della maggior parte delle legislazioni ed anzi esclude il mutuo consenso; bensì è più largo del codice russo, consentendo che i coniugi possano dividersi per le sevizie o le gravi ingiurie dell'uno contro l'altro, motivo che non è preveduto da quest'ultimo codice. Nè la legge civile è in contrasto con la legge religiosa, poichè la Chiesa ortodossa, pur dando carattere strettamente religioso e confessionale al matrimonio, consente la sua dissoluzione legale (2). In Serbia, non soltanto le autorità ecclesiastiche sono le uniche competenti a giudicare in materia di divorzio, ma non è tuttora ammessa la validità dei matrimoni se non abbiano la consacrazione religiosa. Oltre al divorzio, il codice accoglie l'istituto della separazione personale, ma

(1) Sulle comunità di famiglia nella Croazia e Slavonia e sui rapporti dei coniugi si veda M. Zoricic, *Die baurlichen Hauskommunionen in den Königreich Kroatien und Slavonien* nei *Comptes-rendus du VIII Congrès international d'Hygiène et Démographie*, Tome VII, Budapest, 1896. — Secondo il censimento del 1900, più dei due terzi degli abitanti della Croazia e Slavonia (1,721,416 su 2,416,304, ossia 71.3 su 100) sono cattolici, un quarto (25.5 su 100) appartiene al culto ortodosso, gli altri — piccole minoranze — sono evangelici (1.8 su 100) o israeliti (0.8) o seguono altre confessioni. Veggasi il *Dénombrement de la population des pays de la couronne hongroise en* 1900, Budapest, 1902, pag. 18*.

(2) Sul concetto del matrimonio secondo la Chiesa ortodossa, in confronto del concetto della Chiesa cattolica e delle Chiese protestanti, si vedano Zhishman, *Das Eherecht der orientalischen Kirkes*, Wien, 1864, e le notizie date dal Mandelstam, *Du mariage et du divorce dans les rapports internationaux au point de vue du droit russe*, nel *Journal de droit intern. privé*, XXIX (1902), pag. 464 e seg.

non ne determina i motivi, ed i tribunali si attengono in questa parte al diritto ecclesiastico (1).

Anche nella Bulgaria l'istituto del divorzio è ora disciplinato da norme legislative. Nelle leggi che, colla costituzione del principato e col fondarsi di un civile ed ordinato governo, si sono venute via via pubblicando, fu pure regolata la materia riguardante il matrimonio e il divorzio. Essa è, come in Serbia, di esclusiva competenza delle autorità religiose, ed i giudizi sullo scioglimento dei matrimoni sono deferiti, per i coniugi ortodossi, ai Consigli diocesani ed ai vescovi. Il divorzio non è ammesso che per motivi determinati ed è esplicitamente escluso ch'esso possa chiedersi per mutuo consenso (2).

La proporzione dei divorzi in Bulgaria non si discosta molto da quella della Serbia (3). Ove però si guardi agli sposi divorziati

(1) Si confr. art. 94 e seg. e 102 del cod. civ. serbo. Motivi di divorzio sono: l'adulterio; gli eccessi, le sevizie e le ingiurie gravi; il tacito consenso che altri attenti alla vita del coniuge o gli rechi grave danno; una condanna a più di otto anni di lavori forzati; l'abiura alla fede cristiana; l'assenza volontaria non giustificata. Notizie sulla legislazione del divorzio in Serbia sono date da G. Pavlovitsch, *De la condition juridique des étrangers en Serbie* nel *Journal de droit international privé*, XI (1884), pag. 18 e seg., e non sono esatte in questa parte le indicazioni del Neubauer, scritto citato, V, pag. 441. Circa alle autorità cui è deferita la cognizione dei casi di divorzio e alle difficoltà procedurali che sorgono per il giudizio di questioni circa il matrimonio o il divorzio di sudditi non ortodossi o di stranieri, si confr. J. Peritch, *De la juridiction compétente en Serbie pour connaître des actions en divorce ou en nullité de mariage*, ivi, XXVII (1900), pag. 742 e seg.

(2) Motivi di divorzio in Bulgaria sono: l'assenza del marito per quattro anni senza far conoscere la sua dimora, nè provvedere ai bisogni della moglie; l'adulterio; l'ubbriachezza che porti allo sperpero del patrimonio domestico; le violenze gravi e la minaccia di morte; la limitazione alla libertà religiosa dello sposo ortodosso o tentativi di convertirlo ad altra fede; l'impotenza; le malattie mentali o contagiose sopravvenute dopo il matrimonio e giudicate inguaribili; una condanna a pena infamante; la falsa accusa di adulterio; l'abbandono del marito da parte della donna, senza motivo e senza tornare a lui entro tre anni. Veggasi la " Legge che aggiunge una sesta parte allo statuto esarcale e modifica alcuni articoli di questo ", promulgata il 2 aprile 1897, e della quale è data la traduzione nell'*Annuaire de législation étrangère*, XXVII (1897), Paris, 1898, pag. 803 e seg. In Bulgaria le malattie mentali o contagiose incurabili costituiscono non soltanto motivo di divorzio, ma altresì motivo di impedimento al matrimonio.

(3) L'ufficio statistico della Bulgaria pubblica bensì dal 1881 una statistica del movimento della popolazione (*Mouvement de la population dans la Principauté de Bulgarie*, Sofia, 1883 e seg.) con diffuse notizie sui matrimoni secondo le combinazioni di età, di stato civile e di religione, ma non fornisce

che passano a nuove nozze, essi sono in Bulgaria più numerosi che in Serbia, mentre la nuzialità generale poco differisce fra i due Stati (1). Il che accade non perchè i coniugi ortodossi dimostrino in Bulgaria una maggiore inclinazione a disciogliere legalmente i connubi, bensì per la frequenza dei divorzi fra gli abitanti seguaci del culto maomettano e che formano tuttora una non piccola parte della popolazione bulgara (2).

Anche il diritto consuetudinario degli Slavi meridionali riconosce, secondo le testimonianze più autorevoli, la cessazione legale del matrimonio e il codice serbo e la legge bulgara non hanno fatto che sanzionare norme già in parte vigenti. Gli usi giuridici differiscono secondo le varie stirpi in cui gli Slavi meridionali si dividono e risentono della vicinanza con popolazioni non solo di schiatta, ma di religione diversa a cui essi si trovarono mescolati. Per quanto l'argomento sia attraente, uscirebbe dal nostro proposito il fare anche un breve cenno di questi usi (3).

alcun dato sui matrimoni disciolti per divorzio. Le notizie date nel prospetto a pagina 35 mi furono comunicate direttamente dall'Ufficio di statistica del Principato.

(1) In Bulgaria gli sposi divorziati che contrassero un nuovo matrimonio furono in media, durante gli anni 1895-99, 437 (204 uomini e 233 donne) su 59,926 sposi e spose, ossia 7.3 su 1000: in Serbia, negli anni 1889-1893, gli ultimi per i quali abbiamo notizie (veggasi il *Mouvement de la population dans le Royaume de Serbie en* 1893, Belgrade, 1902, pag. II), gli sposi divorziati furono 199 (83 uomini e 116 donne) sopra un totale di 44,480 sposi e spose (4.5 su 1000).

(2) Mentre su 100 matrimoni celebratisi in Bulgaria (secondo la media degli anni 1895-99) quelli di Ortodossi erano 83.2 e quelli di Maomettani 14.9 (gli altri essendo di sposi appartenenti ad altri culti), dei 437 sposi divorziati più della metà, ossia 57.2, erano Maomettani, 41.2 Ortodossi e gli altri di altre confessioni.

(3) Seguo specialmente l'opera di F. S. Krauss, *Sitte und Brauch der Südslaven*, Wien, 1885, XXIV, *Die Ehescheidung*, pag. 560 e seg. Si confr. pure F. Demelic', *Le Droit coutumier des Slaves méridionaux*, Paris, 1877, pag. 122 e seg. Molto ricco è il materiale di recente raccolto sugli usi giuridici vigenti presso gli Slavi meridionali: si confr. R. Dareste, *L'ancien droit slave. Les Slaves du Sud* negli *Études d'histoire du droit*, Paris, 1889, pag. 222 e seg., ed in particolare, riguardo alle comunità di famiglia, di cui non può disconoscersi l'influenza sul matrimonio e sui rapporti dei coniugi, per quanto esse vadano, ai nostri giorni, decadendo, E. Miller, *Die Hauskommunion der Südslaven* nello *Jahrbuch der internationalen Vereinigung für vergleichende Rechtswissenschaft*, 1897, I, e Dareste, *La Zadruga dans le droit slave* in *Nouvelles Études d'histoire de droit*, Paris, 1902, pag. 347 e seg.

Costumanze per cui, allo scopo di stipulare amicizie o per motivi economici, i matrimoni erano già fissati tra sposi ancor fanciulli, i quali si trovavano poi uniti senza alcuna scelta da loro parte; altre consuetudini per cui, al fine di accrescere la forza di lavoro nella famiglia, si sposava l'uomo tuttora adolescente a donna già matura, davano occasione a matrimoni male assortiti. Onde — nonostante il concetto, rafforzato dal sentimento religioso, della indissolubilità del matrimonio e nonostante l'animo del popolo si dimostri contrario alla dissoluzione di esso e corrano motti arguti verso chi con leggerezza rompa il vincolo coniugale (1) — ne seguivano ripudi della moglie da parte del marito, abbandoni da parte di lei della casa maritale per tornare a quella paterna. Ripudi ed abbandoni che erano causa di lunghi contrasti, alle volte sanguinosi, fra casate e famiglie. Anche la intiera soggezione della donna al marito poteva portare al ripudio o provocare da essa l'abbandono. Si vennero così stabilendo nel diritto consuetudinario particolari motivi di divorzio (come l'adulterio, la demenza, la sterilità della donna, l'incorrere da parte sua in certi delitti), si fissarono le norme per il risarcimento o l'indennità da pagarsi dal marito quando la donna non fosse colpevole, si formò tutta una simbolica con cui si procedeva nel giudizio per divorzio, come quella del taglio d'una parte dell'abito indossato. Ma non sembra che, almeno come istituto legale, il divorzio avesse mai fra le varie stirpi degli Slavi meridionali molta estensione.

Ora anche queste popolazioni vanno entrando nella vita civile delle nazioni europee e al diritto consuetudinario si sovrappone, come già in Serbia, in Bulgaria e, in parte, nel Montenegro, il diritto scritto, ed anche per il divorzio si sostituiscono le norme più precise e, specialmente per la donna, più eque dei codici moderni (2).

(1) Ad esempio, un motto popolare contro i mariti che vorrebbero dividersi dalla moglie non più giovane, è questo: " La donna non è una canna da zufolo che, dopo avervi una volta fischiato, tu possa gittare in un canto ". F. S. Krauss, op. cit., pag. 564.

(2) Nel Montenegro è bensì stato codificato, nel codice del 1888, il diritto patrimoniale, ma non ancora il diritto di famiglia. Vedasi K. Dickel, *Étude sur le nouveau code civil du Monténégro*, Paris, 1891, pag 18 e seg.; pag. 29.

§ 5. — Il divorzio in Rumenia e in Grecia.

Sebbene la Rumenia sia uno Stato principalmente agricolo, molta parte degli abitanti non avendo altra occupazione che la coltura dei campi, ed uno Stato in cui — nonostante i progressi civili ed economici di recente compiuti — dominano ancora forme sociali arretrate, la proporzione dei divorzi vi è assai alta.

Quanto alla legislazione, essa s'informa al codice napoleonico, del quale accoglie i vari motivi di divorzio, e solo se ne discosta nel non riconoscere la separazione e nell'aggiungere qualche altra causa di scioglimento del vincolo coniugale, derivata da leggi precedentemente in vigore nello Stato rumeno (1). È pertanto ammesso il divorzio per mutuo consenso con quelle condizioni, rispetto all'età dei coniugi e alla durata della convivenza, volute dal codice francese durante l'Impero. Ma a questa facoltà i coniugi ricorrono raramente, così da non potersi attribuire al divorzio consensuale la frequenza delle dissoluzioni di matrimonio (2). La legislazione che, prima del codice civile, regolava in Rumenia questa materia e che s'atteneva alle disposizioni del diritto ecclesiastico, era già molto larga e concedeva il divorzio per numerosi motivi. È nelle tradizioni storiche e nel costume che dobbiamo cercare le ragioni per cui il divorzio è diffuso in una parte della popolazione rumena.

Parrebbe che fin dal secolo xvi i divorzi fossero assai comuni, e non rari i coniugi i quali avevano divorziato parecchie volte, così che uno dei Principi dovette prendere misure contro tali abusi e minacciare pene severe. È pure da notare la immigrazione nelle città in ispecie di proprietari rurali più o meno ricchi, ed è fra queste

(1) Il codice rumeno, oltre il divorzio per adulterio d'uno dei coniugi, per eccessi e sevizie, per una grave condanna, per mutuo consenso (art. 211-214), ammette il divorzio per l'attentato alla vita dell'altro coniuge o per la mancata denuncia di un tale attentato commesso da altre persone (art. 215), disposizione questa che già esisteva nel codice di Caragea (P. III, C. 16) precedentemente in vigore. Sulla legislazione rumena circa il divorzio veggansi Alexandrescu, *Explicatiunea Codului civil roman — Casatoria si despartenia*, Bucuresci, 1882, pagina 170 e segg.; C. Cristescu, *Codul civil adnotat*, Bucuresci, 1894, I, pag. 120 e seg. Sul diritto rumeno si confr. pure l'opera di Alexandrescu, *Droit ancien et moderne de la Roumanie. Étude de législation comparée*, Bruxelles, 1901.

(2) Si veda più innanzi il § 4 del capo III della parte III.

[illegible] che [illegible] i musulmani [illegible] rimanenti.

Anche in altri paesi della penisola balcanica e seguaci della religione ortodossa, in Grecia, avvengono un numero rilevante di divorzi ed è pure — in quanto possiamo giudicare da notizie non direttamente attinte a fonti ufficiali — i discioglimenti dei matrimoni sarebbero aumentati negli ultimi anni (2). In Grecia, ove il diritto civile non è stato, fino ad oggi, codificato, vige ancora, rispetto al divorzio, il diritto giustinianeo, e se esso non è consentito per mutuo consenso, può chiedersi per varie cause, così dal marito, come dalla moglie. Insieme al divorzio è ammesso l'istituto della separazione personale, e, in difetto di precise disposizioni di legge, si seguono per essa, circa i motivi su cui possono essere fondate le domande, le norme regolatrici del divorzio (3).

§ 6. — I divorzi e le separazioni personali in Francia.

Numerose sono le dissoluzioni dei matrimoni in Francia, dove — se si giudica dalla frequenza con cui si ricorre al divorzio — dovrebbe dirsi che la legge del 1884, ripristinatrice di quest'istituto, non facesse che dar norma al costume, quale già prima si era venuto formando.

(1) Si veda lo scritto di C. Crupenschi, *Statistica Divorturilor de la 1864 până la 1883*, pag. 96, e G. D. Creangă, *Divorturile in România* nella *Literatura si Arta Romana*, 1899, pag. 596. Si confronti pure E. De Laveleye, *La Péninsule des Balkans*, Bruxelles, 1886, II, pag. 319. Sui divorzi della popolazione urbana in Rumenia si veda più innanzi il § 2 del capo V della parte I.

(2) Stando ai dati dell'inchiesta inglese (*Parliamentary Papers*, 1895, C. 7640), i divorzi sarebbero aumentati in Grecia da 251 nel 1883 a 788 nel 1892. Ci manca il modo di riscontrare, con dati ufficiali, queste notizie, ed è da dubitare possano essere comprese fra i divorzi anche le separazioni personali. I matrimoni furono in Grecia dal 1881 al 1885, ultimi anni per i quali ne conosciamo il numero, 11296 (veggasi il *Movimento della popolazione in alcuni Stati d'Europa e d'America*, Parte I, *Matrimoni e nascite*, nel *Bulletin de l'Inst. intern. de stat.*, T. VII, 2me livr., pag. 34), e si avrebbe quindi un indice di divorzialità molto elevato.

(3) Motivi di divorzio sono in Grecia: l'abbandono del marito durato cinque anni; l'ingresso in un chiostro; l'impotenza; l'adulterio della donna o l'adulterio del marito nella propria casa o nella stessa città; gli attentati alla vita del coniuge o la complicità nell'attentato di altri; la riprovevole condotta da parte della moglie od il tentativo del marito di prostituirla; i mali trattamenti o le percosse alla moglie; il procurato aborto da parte di lei; le malattie mentali. Si confr. Geib, *Darstellung der Rechtszustandes in Griechenland*. Heidelberg, 1835, pag. 28 e seg., Neubauer, op. cit., VI, pag. 313 e seg.

In Francia la legislazione sùl matrimonio e sul divorzio seguì le vicende politiche. Agli anni della rivoluzione, durante i quali fu ammesso il divorzio con eccessiva larghezza, e agli anni in cui il codice napoleonico, pur restringendone l'uso, lo aveva mantenuto, seguì il lungo periodo in cui la sola separazione era accolta dalla legge (1). Ma la vita morale rimase, in parte almeno, immutata, e come i divorzi, frequentissimi durante la rivoluzione, non si possono attribuire soltanto alla indulgenza delle leggi, bensì anche a condizioni proprie di quel tempo, alla vita mossa ed irrequieta, al rompersi delle tradizioni e degli antichi vincoli, alle guerre ed al rapido rinnovarsi della popolazione, così il piccolo numero dei divorzi durante l'Impero e di separazioni durante i primi anni della Ristorazione non attestano un reale miglioramento avvenuto nella costituzione delle famiglie. Anzi il crescere delle separazioni, che si andò ben presto determinando e procedette di anno in anno quasi ininterrotto, dimostra che, se le leggi erano divenute più restrittive, non perciò le discordie coniugali si erano fatte più rare (2). Se oggi, dopo neppure vent'anni da quando fu riammesso il divorzio, la Francia tiene uno dei primi posti in Europa per le dissoluzioni di matrimonio, ciò non è che la continuazione d'un fatto il quale

(1) Sulla storia della legislazione francese sul divorzio, oltre Vraye et Gode, *Le divorce et la séparation de corps*, Paris, 1887, vol. I, pag. 10 e seg., può vedersi, per ciò che riguarda la introduzione del divorzio alla fine del secolo XVIII, il libro di Ph. Saynac, *La législation civile de la France*, t. I: *La Révolution*, Paris, 1899, e P. Damas, *Les origines du divorce en France. Étude historique sur la loi du 20 septembre 1792*, Bordeaux, 1897, specialmente pag. 133 e seg.; Mallet, *Le divorce pendant la période du droit intermédiaire 1789 à 1804*, Paris, 1899; per le vicende parlamentari della legge del 1884, Allègre, *Le divorce devant le Parlement français*, Paris, 1889; Naquet, *Le divorce*, Paris, 1887, e in ispecie *La loi du divorce*, Paris, 1903. Circa al diritto odierno, fra i molti libri e commentari cui ha dato occasione la legge del 1884, si consulti l'opera del Carpentier, *Divorce et séparation de corps — Doctrine et jurisprudence*, Paris, 1899.

(2) Per notizie sui divorzi durante la rivoluzione francese e l'Impero si veggano le pagine compendiose del Salandra (op. cit., pag. 42-55) e, più specialmente, E. Cadet, *Études morales sur la société contemporaine. Le mariage en France*, Paris, 1870; Glasson, *Le mariage et le divorce*, Paris, 1880. Una critica dei dati statistici riferiti di solito sui divorzi in Francia alla fine del secolo XVIII e al principio del secolo XIX è fatta dal Bertillon, *Étude démographique du divorce*, pag. 341. Sulla statistica delle separazioni in Francia prima della legge del 1884 si veda T. Loua, *Le mariage en France et les séparations de corps* nel *Journal de la Société de Statistique de Paris*, 1880, pag. 199 e seg.

già prima si andava manifestando e si riconnette con tutto lo svolgimento della società francese (1).

Nè aumentarono soltanto i divorzi; ma anche le separazioni — per quanto ne diminuisca l'uso in confronto del mezzo più radicale del divorzio — ripresero a crescere dopo il 1893, per effetto forse della legge di quell'anno, la quale riconobbe alla donna separata la piena capacità giuridica. E divengono via via più numerosi i divorzi accordati dall'autorità giudiziaria su domanda diretta delle parti e per la risoluta volontà di rompere tosto il vincolo coniugale, che non quelli pronunciati per conversione della separazione personale cui la legge francese ammette. Possiamo seguire questo movimento dei divorzi e delle separazioni, considerando il numero delle domande presentate dal 1885 in poi.

Divorzi e separazioni in Francia dal 1885 al 1900 (2).

	Numero medio annuo.			
	1885-89	1890-93	1894-96	1897-1900
	—	—	—	—
Divorzi non preceduti da separazione personale.	4 472	7 202	8 648	8 967
Divorzi per conversione di separazione personale.	1 356	666	428	426
Separazioni personali . .	2 568	2 091	2 479	2 863

(1) Sulla statistica dei divorzi in Francia dopo la legge del 1884 si veda V. Turquan, *Résultats statistiques de cinq années de divorce* nell'*Économiste français*, 26 ottobre 1889, e dello stesso autore, *Résultats statistiques de neuf années de divorce* nel *Journal de la Société de statistique de Paris*, 1894, pag. 201; G. Michel, *Le divorce en France et aux États-Unis d'après les récentes statistiques*, in *L'Économiste Français*, 3 ottobre 1891; R. Naquet, *Divorce from a french point of view* in *North American Review*, dicembre 1892; Capitant, *Renseignements statistiques sur le divorce et la séparation de corps* nel *Bulletin de la Société dauphinoise d'ethnologie et d'anthropologie*, 1899, n. 2; Bordier, *Le divorce et la séparation de corps au point de vue démographique et ethnologique*, ivi, 1899, n. 2; A. Poidebard, *Les résultats de la loi du divorce*, nella *Revue catholique des institutions et du droit*, novembre 1899; H. Joly, *La crise du mariage*, in *Le Correspondant*, 10 gennaio 1902; L. Legrand, *Les résultats de la loi du divorce* nei *Comptes-rendus des séances et des travaux de l'Académie de sciences morales et politiques*, settembre-ottobre 1902.

(2) Queste cifre, che riguardano le domande presentate, non possono coincidere con quelle del prospetto a pag. 7, che riguardano le domande accolte. Rispetto all'uso del divorzio in confronto della separazione, si veda I. De Gouttes, *Étude historique, critique et comparative des rapports du divorce et de la séparation personnelle*, Toulouse, 1899, e L. Condeyrette, *Évolution de la séparation de corps dans la législation et la jurisprudence françaises*, Lyon, 1901.

La legge del 1884 cercò di restringere il divorzio entro confini più limitati di quelli posti, non pure dalla legislazione dalla Rivoluzione, ma dallo stesso codice napoleonico. Essa, infatti, esclude il divorzio per mutuo consenso, e non lo ammette che per poche cause determinate, conservando l'istituto della separazione (1). Ma i freni della legge vanno cedendo di fronte al diffondersi del divorzio, e si eludono abilmente le disposizioni legislative, senza che il magistrato — il quale risente l'influenza dell'opinione e del costume — v'opponga resistenza (2). Il divorzio s'estende principalmente fra le classi popolari ed operaie: esse hanno appreso a valersi di quest'istituto e danno ora sanzione legale alla condizione di fatto nel caso di famiglie — numerose anche prima della legge del 1884 – in cui è rotta ogni unione fra i coniugi.

Uomini e giureconsulti autorevoli muovono querimonie contro la legge del 1884, la indulgenza dei giudici nell'applicarla, la facilità dell'assistenza giudiziaria per servirsene; altri, al contrario, lamentano le lungaggini e il costo della procedura, il rigore e la soverchia ristrettezza di quella legge e propongono riforme che la estendano (3).

In realtà la ragione del numero non piccolo dei divorzi in Francia giace nella costituzione stessa della famiglia, nel costume che va prevalendo, nel modo onde è inteso il matrimonio. È penetrato lar-

(1) La legge francese del 27 luglio 1884 (modificata poi in alcune disposizioni dalle leggi del 18 aprile 1886, riguardante la procedura, e del 6 febbraio 1896, riguardante principalmente la separazione) ammette il divorzio soltanto per adulterio di uno dei coniugi, eccessi, sevizie od ingiurie gravi, condanna ad una pena afflittiva ed infamante (art. 229-232 Cod. civ.). La separazione può essere chiesta per gli stessi motivi stabiliti per il divorzio, escluso sempre il mutuo consenso: la separazione dopo tre anni può essere convertita in divorzio sopra domanda di uno dei coniugi (art. 306, 307, 310 e 311 Cod. civ.).

(2) Si veda più innanzi, circa il procedimento giudiziario ed i motivi di divorzio in Francia, il § 5 del capo II della parte II e i §§ 2 e 4 del capo III della parte III.

(3) Come documento di queste opposte tendenze rispetto alla legge del 1884, si veda, da un lato, E. Glasson, *Les effets de la loi du divorce* nella *Réforme sociale*, 16 dic. 1895; I. De Rotours, *L'avenir de la famille française*, ivi, 1° ottobre 1899; Morizot-Thibault, *La femme et le divorce*, ivi, 16 luglio e 1° agosto 1901; dall'altro, Paul et Victor Margueritte, *Mariage et divorce* e *Le Mariage libre* in *La Revue* et *Revue des Revues*, 1° dic. 1900 e 1° marzo 1901, oltre gli scritti dei due Margueritte e di altri scrittori che saranno menzionati in appresso: si confr. il § 5 del capo II della parte II e il § 3 del capo I della parte VII. Sulle tendenze attuali dell'opinione pubblica rispetto al divorzio in Francia si confr. pure Fr. Less, *The divorce problem in France*, in *The Humanitarian*, giugno 1901.

gamente nel popolo francese il concetto dell'indole contrattuale di questo, concetto diffuso dalla Rivoluzione e portato dai più ardenti fautori di essa ad estreme conseguenze (1). Inoltre quello stesso desiderio di agiatezza, che è una delle cause della scarsa natalità in Francia, rende il matrimonio, soprattutto nella borghesia e nelle classi elevate, piuttosto il risultato di interessi e di convenienze, che il consenso di libero e vicendévole affetto. Ad un tempo altre ragioni, pur d'ordine economico, agiscono fra le classi operaie, obbligando la donna al lavoro fuori della casa, estendendo l'alcoolismo che promuove dissidi e miserie famigliari, favorendo i matrimoni affrettati o precoci e le unioni illegali.

Non che si debba giudicare la società e il popolo francesi da alcuni sintomi più appariscenti che colpiscono per il loro manifestarsi nelle grandi città e per l'essere ritratti, a vivi colori, nella letteratura e nell'arte, e credere la famiglia più guasta che essa non sia (2). Ma non sono men vere le cause a cui accennavo e che perturbano le convivenze famigliari, quali queste sono presentemente costituite dalla legge ed attuate nel costume.

Dobbiamo altresì notare come in Francia la legge civile si dimostri severa verso la donna, soprattutto la donna maritata. In Francia la donna è esclusa dagli uffici di tutela; ha, se madre, limitata autorità sui figli; e non poteva, fino a questi ultimi anni, rendere testimonianza negli atti più importanti. Inoltre il codice napoleonico richiede l'autorizzazione maritale per ogni atto giuridico della moglie che vada oltre la semplice amministrazione e prescrive come regime legale dei beni quello della comunione, disciplinata in guisa da dare intiero potere al marito non pure su quanto la donna abbia portato al momento delle nozze nel patrimonio comune, ma su quanto essa guadagni col suo lavoro (3). Questo re-

(1) Si leggano le belle pagine del TAINE, *Les origines de la France contemporaine*, T. IV (*La Révolution*, III). Paris, 1887, pag. 106 e seg. Si confronti pure T. V (*Le Régime moderne*, II), Paris, 1894, pag. 143 e seg.

(2) Si direbbe che la odierna letteratura francese si compiaccia nell'attestare la crisi, alcuni dicono senz'altro la *faillite*, del matrimonio e dell'odierna famiglia.

(3) Fra gli scritti recenti in cui è discussa la condizione giuridica della donna in Francia si vedano quelli di MOYSEN DE SCEAUX, *La femme dans le droit français*, Paris, 1896; H. PASCAUD, *Les droits des femmes dans l'association conjugale* nei *Comptes-rendus de l'Académie des sciences morales et politiques*, settembre-ottobre 1898; LEROLLE, *De la capacité de la femme mariée*, Paris, 1898.

gime è il più diffuso tra le famiglie francesi, la maggior parte dei matrimoni non essendo preceduti da un contratto che sottoponga i beni dei coniugi ad altre norme consentite dalla legge; cosicchè la donna maritata si trova rispetto ai diritti patrimoniali in una condizione inferiore a quella che essa ha in altri paesi (1). Ciò può contribuire a rendere men salda la costituzione della famiglia e a promuovere dissensi coniugali. Nè le riforme invocate alle disposizioni del codice civile sono ancora riuscite ad avere attuazione (2).

§ 7. — Il divorzio in Isvizzera.

Fra gli Stati europei, la Svizzera tiene il primo luogo per numero di divorzi e presenta, pure da questo lato, un riscontro con gli Stati Uniti d'America (3).

(1) Dalle statistiche pubblicate in base ai dati forniti dagli Uffici del registro si ha notizia dei contratti di matrimonio registrati ogni anno. Ad esempio nel 1898 (veggasi il *Bulletin de statistique de l'enregistrement*, Paris, 1899, pag. 145 e seg.), mentre i matrimoni furono 291,162, soltanto per 82,346 vi fu un regolare contratto. Di questi 82,346 matrimoni, per 68,412 furono stipulate forme diverse della comunione, per 3822 fu pattuita la separazione dei beni, per 10,112 fu adottato il regime dotale puro o misto, il quale regime pare vada in Francia diminuendo e si limiti ad una zona più ristretta di quella delle provincie di diritto scritto in cui esso imperava. Per tutti gli altri matrimoni il regime in vigore rispetto ai beni rimane quello della comunione. Si confr. Flour De Saint-Genis, *Les contrats de mariage en France* nel *Journal de la Société de Statistique de Paris*, giugno 1902, pag. 196 e seg.; e I. Ingelbrecht, *Le féminisme et la femme témoin* nella *Revue politique et parlementaire*, febbraio e marzo 1900, nel quale scritto è esaminata la condizione legale della donna in Francia in confronto di altri paesi, anche per ciò che riguarda il regime dei beni nel matrimonio.

(2) Veggasi, intorno a queste riforme, più innanzi il § 9 del capo II della parte VII. Gli effetti non buoni sul matrimonio e sulla famiglia della odierna legislazione francese circa la capacità giuridica della donna sono riconosciuti da esperti giureconsulti: ad esempio il Coulon propone (*De la réforme du mariage*, Paris, 1900, pag. 34 e seg.) che il sistema attuale del codice civile rispetto ai regimi dei beni nel matrimonio venga modificato nel senso di riconoscere soltanto il regime della separazione e quello della comunione universale dei beni, con opportuni temperamenti in favore della donna.

(3) Sulla statistica dei divorzi in Isvizzera si veda la citata pubblicazione dell'ufficio federale di statistica *Mariages contractés et mariages dissous*, Berne, 1895. Si confr. pure *Les divorces en Suisse pendant la période décennale de* 1876 *à* 1885 nel *Mouvement de la population de la Suisse pendant l'année* 1885, Berne, 1887, pag. 83 e seg. (memoria riprodotta nella *Zeitschrift für schweizerische Statistik*, 1886, pag. 140 e seg.), e F. Buomberger, *Die schweizerische Ehegesetzgebung im Lichte der Statistik*, Friburg, 1901, pag. 16 e seg.

Si direbbe che in Isvizzera — dove, per effetto del suo svolgimento storico, per la sua stessa origine di Stato sorto da una guerra per la libertà, è vivo il sentimento di questa in ogni manifestazione della vita pubblica — una maggiore indipendenza individuale domini le relazioni famigliari (1). Ma, più di questa causa, altri motivi contribuiscono a rendere frequenti i divorzi, non solo nei cantoni germanici, ma anche in alcuni dei cantoni romano-francesi. La diffusione del protestantismo che ebbe in Ginevra uno dei suoi focolari; lo sviluppo delle industrie avvenuto in Isvizzera e per cui si va mutando la sua vita sociale, fondata prima quasi unicamente sull'agricoltura e sulle antiche consuetudini, sono tutte ragioni per cui i connubi facilmente si disciolgono.

Anche è da tener conto delle tradizioni storiche e giuridiche. Il divorzio fu largamente accolto, subito dopo la Riforma, nelle legislazioni di alcuni cantoni, e, ad esempio in quella bernese, nella prima metà del secolo XVI, esso è preveduto per una causa generale indeterminata (2). Così pure le leggi federali avevano già, prima del 1874, dato facoltà alle autorità civili di decidere sulla celebrazione e sullo scioglimento dei matrimoni misti, in cui i coniugi appartenessero ad una diversa confessione religiosa (3). La costituzione del 1874 attribuì infine la cognizione di tutte le cause, anche di quelle matrimoniali, unicamente ai magistrati ordinari, cessando ogni giurisdizione da parte dell'autorità ecclesiastica (4).

Ma è soprattutto dalla legge vigente—ossia dalla legge del 1874, la quale regolò il matrimonio e il divorzio per tutta la Confedera-

(1) Si confr. SALANDRA, op. cit., pag. 216.

(2) E. HUBER, *System u. Geschichte des schweizerischen Privatrechts*, IV B. Basel, 1886, pag. 344 e 349, e A. SILBERNAGEL, *Einige Betrachtungen zum schweizerischen Ehescheidungsrecht im Auschlusse an den Vorentwurf eines schweizerischen Civilgesetzbuches* nella *Zeitschrift für schweizerische Statistik*, 1902, pag. 268.

(3) Si veda su queste leggi federali del 1850 e 1862 e, in generale, sulla facoltà di divorziare data ai cattolici in Isvizzera, K. HUGELMANN, *Die Ehetrennungen in Katholischen Ländern, III, Die Schweiz* nella *Statistische Monatschrift*, 1883, pag. 382 e seg.

(4) Art. 58 della costituzione del 1874. Sulle difficoltà che incontrò da principio la sua applicazione per le cause di divorzio in alcuni cantoni — Vallese e San Gallo — si confr. L. R. VON SALIS, *Il diritto pubblico svizzero* (Traduzione italiana di L. COLOMBI). Bellinzona, 1892, V. I, n. 235.

zione e fu accolta non senza contrasto — che alcuni vogliono far dipendere la frequenza dei divorzi in Isvizzera.

La legge del 1874 è certo delle più favorevoli al divorzio (1). Essa non ammette (se non in via temporanea) la separazione, il quale istituto era il solo che fosse riconosciuto nei cantoni cattolici. Essa non si limita a prevedere i comuni motivi di divorzio — l'adulterio, l'attentato alla vita del coniuge, le sevizie od ingiurie gravi, una condanna penale, l'abbandono, la pazzia — ma stabilisce che il discioglimento del connubio possa essere accordato su domanda dei due coniugi, quando la convivenza non sembri più oltre compatibile colla essenza e i fini del matrimonio, ovvero su domanda di uno degli sposi, quando il magistrato ritenga che i legami coniugali siano profondamente scossi (2). Sono formule che si prestano a molta larghezza di interpretazione e le autorità giudiziarie sono corrive a ritenere le istanze stesse presentate da ambedue i coniugi come una prova della impossibilità di mantenere l'unione coniugale. Se non si può parlare propriamente di mutuo consenso, il divorzio viene ad essere più facile che in altri paesi e senza quelle limitazioni volute da altri codici nel caso di reciproco accordo dei coniugi, come, ad esempio, che essi non abbiano figli.

Contro queste che parvero agevolezze soverchie concesse ai coniugi che intendono divorziare non mancarono critiche vivaci sin dalla promulgazione della legge. Le lagnanze continuarono in appresso a mano a mano che la statistica rilevava l'elevato numero dei divorzi e come la maggior parte avvenissero per concorde domanda delle parti o per avere il giudice riconosciuto che la convivenza

(1) Sulla legislazione odierna del divorzio in Isvizzera si veda, oltre la citata opera di E. Huber sul diritto privato svizzero, il *Commentaire de la loi fédérale concernant l'état civil et le mariage* del Martin, in cui si tien conto della giurisprudenza e delle questioni sorte dall'applicazione degli articoli concernenti il divorzio, e lo scritto del Lefort, *Étude comparative sur la législation en matière de divorce en Suisse, Allemagne et Autriche*, nel *Bulletin de la Société de législation comparée*, XI, pag. 131 e seg.

(2) Vedansi gli articoli 45-47 della legge del 24 dicembre 1874. Secondo l'articolo 45, il divorzio può accordarsi quando *ein ferneres Zusammenleben der Ehegatten mit den Wesen der Ehe unvertraglich ist;* secondo l'articolo 47, la separazione, come misura interinale prima, ed in appresso il divorzio, possono pronunciarsi quando *das eheliche Verhältnis als tief zerrüttet erscheint.*

coniugale non poteva altrimenti continuare (1). Critiche e lagnanze si sono rinnovate ora che un nuovo progetto di codice civile sta innanzi al popolo svizzero e che, come si vedrà dal breve esame che ne faremo in altra parte del nostro lavoro, si vorrebbe riuscisse più severo della legge del 1874 (2).

Non si deve tuttavia attribuire alla legge del 1874 un maggior effetto di quello che essa abbia veramente. Se la Svizzera ha in Europa la proporzione più alta di divorzi, questi non s'accrescono colla rapidità che si osserva in altri Stati. Inoltre alcune legislazioni cantonali in vigore prima del 1874 ammettevano già numerose ragioni di divorzio, non tutte accolte poi nella nuova legge della Confederazione (3).

Motivi più profondi delle formule legislative determinano la frequenza dei matrimoni disciolti e spingono i coniugi a valersi delle agevolezze che la legge concede. Oltre le cause già accennate, sono da ricordare la condizione giuridica della donna e la soggezione in cui è tenuta nella maggior parte dei cantoni riguardo alle relazioni col marito e ai diritti patrimoniali.

In mezzo alla grande varietà con cui sono regolati in Isvizzera i rapporti di diritto privato — da codici scritti, da consuetudini, da leggi riguardanti questo o quell'instituto, codici, consuetudini e leggi diversi da cantone a cantone — il rigore nel limitare la capacità giuridica della donna ne forma uno dei tratti comuni.

(1) Si vegga ad esempio il Naville, *Le mariage en Suisse*, nel volume *La condition sociale des femmes*, Lausanne, 1891 (scritto che risale al 1881, pochi anni dopo la legge del 1874, e fu riprodotto anche in italiano nella *Rassegna Nazionale*, maggio 1881): egli scrive: " Il divorzio non è più un caso eccezionale per motivi gravissimi, ma un caso che diviene quasi normale, tanto ne è resa facile l'attuazione ". Si confronti pure Mentha, *Mémoire relatif à la revision de la loi fédérale sur l'état civil, le mariage et le divorce*, 1888: K. G. König, *Abänderung einiger Bestimmungen des Bundesgesetz von 24. Dezember 1874 betreffend die Ehescheidung*, Bern, 1888.

(2) Veggasi più innanzi il § 3 del capo I della parte VII.

(3) Ad esempio i codici di Berna (art. 114), di Zurigo (art. 196), d'Argovia (art. 129), di Soleure (art. 152), assimilavano alla pazzia una malattia incurabile, mentre la legge federale ammette come motivo di divorzio soltanto la prima; il codice di Zurigo poneva fra le cause di divorzio l'ubbriachezza e la vita dissipata (art. 193) e il rifiuto d'assistenza alla moglie (art. 194); il codice di Berna, il mutamento di religione e di nazionalità (art. 116 e 117), motivi tutti che non si trovano nella legge del 1874, sebbene possano andar compresi nelle larghe formule di essa.

Esistono bensì differenze tra i cantoni i quali seguono più strettamente l'antico diritto germanico e quelli in cui è penetrato col codice napoleonico il diritto francese, ma, negli uni e negli altri, le norme che determinano le facoltà della moglie rispetto ai beni ed all'amministrazione famigliare contrastano con la libertà a cui si informano le istituzioni svizzere e con la legge federale sul matrimonio e sul divorzio (1). Alcuni cantoni furono tra gli ultimi paesi europei ad abolire nella legislazione l'antica « tutela del sesso », a cui era sottoposta la donna maritata (2). Le leggi di parecchi cantoni, specialmente della Svizzera tedesca, tengono tuttavia la moglie sotto la balìa del marito, che ne amministra i beni e la rappresenta in giudizio, e poco più liberali sono le leggi dei cantoni romani, richiedenti, sull'esempio del codice francese, l'autorizzazione maritale (3). Il regime legale rispetto ai beni, sia quello della comunione, sia quello dell'unione prevalenti in Isvizzera, lascia l'uso e la disposizione di essi, con maggiori o minori garanzie, al marito, ed alcuni cantoni giungono a volere il regime legale obbligatorio, senza consentire di mutarlo nel contratto matrimoniale e dar modo alla donna di scegliere un regime che ne vincoli meno la libertà e le assicuri meglio il patrimonio (4). Conseguenza del regime di beni vigente in molti cantoni è che la moglie non ha diritto alla proprietà dei suoi guadagni e del prodotto del suo lavoro (5).

(1) Sul diritto di famiglia nella legislazione svizzera si veda L. Henry Reymond, *Étude sur les institutions civiles de la Suisse*. Genève, 1885, pag. 148 e seg., e, sui caratteri fondamentali che distinguono, in questa parte, le legislazioni dei vari cantoni, Hilty, *Die haupt Differenzen der französisch- und deutsch-schweizerischen Civilgesetzgebung*. Zürich, 1878, pag. 90 e seg.

(2) Si veda L. Bridel, *Le droit des femmes et le mariage. Études critiques de législation comparée*. Paris, 1893, pag. 40. Fu soltanto la legge federale del 1881 sulla capacità civile che abolì definitivamente la tutela del sesso per tutta la Svizzera.

(3) Si vegga, ad esempio, il codice di Zurigo, art. 589. Più favorevole alla donna delle leggi dei cantoni di diritto francese — Ginevra, Vaud, Friburgo, Ticino, Vallese — è il codice di Neuchâtel, il quale richiede l'autorizzazione maritale solo quando i coniugi abbiano adottato il regime della comunità dei beni. Si veda L. Bridel, op. cit., pag. 48 e 56; L. H. Reymond, op. cit., pag. 152.

(4) I regimi dei beni — pur informandosi all'uno o all'altro di questi sistemi, secondo che seguono il diritto francese o il germanico — sono tuttavia molto diversi nei vari cantoni. Si conf. Bridel, op. cit., pag. 68-71.

(5) Così a Berna tutto ciò che la moglie guadagna appartiene al marito: il codice di qualche cantone limita però questo diritto; si veda Bridel, op. cit., pag. 87-89.

Anche senza volere attribuire alla condizione giuridica della donna coniugata un'azione preponderante sui divorzi e sulle separazioni, non è dubbio che, in molti casi, l'eccessiva sudditanza in cui ella è posta di fronte al marito, la difficoltà di difendersi dalle malversazioni ch'egli possa fare dei beni comuni o dei guadagni destinati al mantenimento ed all'educazione dei figli, possono spingere la moglie a rompere il vincolo matrimoniale. Le stesse statistiche ufficiali della Svizzera riconoscono come talora le domande di divorzio siano per la moglie l'estremo mezzo di difesa, a cui essa si volge per la sua inferiorità giuridica nella famiglia (1).

§ 8. — I divorzi e le separazioni personali nel Belgio e in Olanda.

Al disotto della Svizzera si presentano per numero di divorzi i due Stati dell'Europa centrale, Belgio e Olanda. Nonostante le differenze nella legislazione, a cui si è accennato, ossia dell'essere consentito dalla legge belga il divorzio per mutuo consenso e dell'essere invece escluso da quella olandese, la proporzione dei divorzi è quasi la stessa nei due paesi (2).

Sino ad alcuni anni fa la situazione era diversa e, pur non correndo una grande sproporzione fra l'uno e l'altro Stato rispetto alle dissoluzioni dei matrimoni, l'Olanda stava innanzi al Belgio. Il che poteva spiegarsi per essere in Olanda più numerosi gli appartenenti alla Chiesa protestante, mentre nel Belgio il cattolicismo

(1) Si veggano le considerazioni che precedono la statistica dei divorzi nel *Mouvement de la population de la Suisse pour l'année* 1892, Berne, 1894.

(2) Sono motivi di divorzio nel Belgio: l'adulterio (con restrizione rispetto a quello del marito, pel quale è richiesta la convivenza con la concubina), gli eccessi, le sevizie, le ingiurie gravi, la condanna ad una pena infamante (con incertezza, a questo riguardo, della giurisprudenza a cagione dell'articolo 7 del codice penale), il mutuo consenso (con le limitazioni poste dal codice napoleonico); — nell'Olanda: l'adulterio, l'abbandono per cinque anni, le sevizie tali da cagionar pericolo di vita, la condanna al carcere per quattro anni (articoli 229-231, 275-277 e 282-285 cod. civ. belga; art. 254 e 263-264 cod civ. olandese). Quanto alla separazione, essa è ammessa, nella legge belga, per gli stessi motivi onde può essere chiesto il divorzio, escluso però il mutuo consenso (articoli 306 e 307 cod. civ. belga); è parimente ammessa, per la legge olandese, per i motivi medesimi che possono essere invocati nelle domande di divorzio (art. 288 cod. civ. olandese).

non solo predomina, ma esercita una reale influenza sopra una parte della popolazione e ne regola la condotta. Se ora il Belgio accenna a superare lo Stato vicino, per un rapido aumento dei divorzi negli ultimi anni, aumento che non trova riscontro in altri Stati d'Europa, all'infuori della Norvegia, ciò è dovuto all'estendersi delle industrie, all'accentrarsi della popolazione belga in centri operai ed urbani, all'elevamento della coltura fra le classi popolari, al diffondersi fra esse di libere ed avanzate idee sociali. Questa progressione è tanto più notevole, data la poca divorzialità del Belgio durante un lungo periodo di tempo, nonostante esso fosse accolto nella legislazione fin dal principio del secolo (1).

Pure in Olanda, dove, accanto alle vecchie tranquille città, i suoi porti crescono ogni anno di abitanti e nuove manifatture sorgono e prosperano, i divorzi e le separazioni vanno aumentando notevolmente. Ma ancora i matrimoni disciolti non hanno raggiunto nè nell'uno nè nell'altro Stato il numero dei paesi vicini, e come il Belgio rimane inferiore alla finitima Francia, così l'Olanda sta al disotto della confinante Germania.

§ 9. — Il divorzio in Germania.

Con l'anno 1900 — in cui entrò in vigore il nuovo codice civile, unico per tutto l'Impero — la legislazione riguardante il matrimonio e il suo discioglimento legale fu in Germania profondamente innovata, ed il numero dei divorzi non potrà a meno di risentire, soprattutto nei primi anni di attuazione della nuova legge, gli effetti di questi mutamenti. Infatti nel 1900 troviamo una sensibile diminuzione, i divorzi pronunciati essendo discesi da più di 9000 a circa 8000.

(1) Si veda L. Rénault (*Communication sur le divorce en Belgique*, nel *Bulletin de la Société de législ. comparée*, 1881, pag. 139), il quale mette in contrasto l'accrescersi dei divorzi nel Belgio con la diminuzione dei matrimoni (il che non è, per quello Stato, conforme al vero); T. Loua, *Le divorce en Belgique*, nel *Journal de la Société de statistique de Paris*, XVIII, 1877, pag. 157, che pone in relazione l'estendersi del divorzio colla diffusione delle dottrine antireligiose, e Oettingen, op. cit, pag. 156. Sull'incremento del divorzio nel Belgio e sulle forze conservatrici e religiose che lo contrastarono, si confronti K. Hugelmann, scritto citato, I, *Belgien*, pag. 370 e seguenti.

Ma le incertezze nel passaggio da una legislazione ad un'altra e le difficoltà che incontra in pratica una legislazione nuova, sia da parte dei giudici che debbono applicarla, sia da parte dei cittadini che vi ricorrono, non consentono di stabilire se e fino a qual punto il minor numero di divorzi nel 1900 rappresenti una diretta conseguenza delle norme onde è ora regolato il divorzio. Nè ci si potrebbe fondare sulle cifre di un solo anno per il computo dei matrimoni disciolti in Germania e dobbiamo valerci dei dati di anni anteriori.

Stando al numero dei divorzi per il periodo 1895-99, la Germania è tra i paesi d'Europa in cui si fa uso sovente di questo istituto, poichè, se essa rimane addietro alla Svizzera ed alla Francia, va innanzi agli altri Stati. Anzi, come vedremo, in talune provincie prussiane, nella Sassonia ed in qualche altro Stato dell'Impero, la proporzione dei matrimoni disciolti è molto elevata.

Si è voluto ricollegare questo fatto alle tradizioni del diritto germanico. In Germania la legislazione, così diversa nei vari Stati prima che il nuovo codice civile sopprimesse, col secolo nuovo, queste differenze, era assai corriva rispetto al divorzio (1).

Lo scioglimento irrevocabile del matrimonio era consentito per numerosi motivi negli Stati protestanti, così dove vigevano codici e leggi scritte, come dove imperava il comune diritto tedesco (*gemeine Recht*), formatosi con successivi rimutamenti ed infiltrazioni delle leggi romane, germaniche, canoniche. La Chiesa riformata ammise la dissoluzione del matrimonio, dapprima per pochi casi, poi più largamente (2); nè valse una successiva severità ad impedire che il divorzio si estendesse nel costume. Le leggi civili

(1) Per avere un'idea della varietà delle leggi civili vigenti, prima del nuovo codice, negli Stati della Germania, basta leggere il ROTH, *System des deutschen Privatrechts*, Tübingen, 1880, I, pag. 52-242 od il BRAUN, HEGENER et VER HEES, *Traité pratique du Code civil allemand*, Bruxelles, 1893, pag. 6 e seg. Sulla formazione storica del diritto di divorzio in Germania si veda l'HUBRICH, *Das Recht der Ehescheidung in Deutschland*, Berlin, 1891.

(2) Circa il diritto ecclesiastico protestante in materia di divorzio e l'influenza avuta da esso sul diritto civile degli Stati tedeschi si confr., per la Prussia, C. F. KOCH, *Allgemeines Landrecht für die preussischen Staaten*, Berlin, 1886, III B., pag. 234, e le opere ivi citate.

andarono oltre i limiti posti dalla legislazione ecclesiastica. Già nella seconda metà del secolo XVIII in Prussia, sotto Federico il Grande, i divorzi crescevano in modo da doversi cercare di impedirne l'abuso (1). Tuttavia il codice prussiano, elaborato sullo scorcio di quel secolo, non senza risentire l'influenza delle opinioni filosofiche e giuridiche dominanti, riuscì uno dei più favorevoli al divorzio, ed anche il codice sassone, di promulgazione più recente, previde molte cause di scioglimento del matrimonio (2).

Quanto ai paesi di fede cattolica, la Chiesa era riuscita a far penetrare pure in Germania il concetto della indissolubilità del matrimonio ed il divorzio non era riconosciuto nel diritto comune. Là dove questo imperava, ad esempio in Baviera (nelle regioni non soggette al diritto prussiano o al diritto francese), il magistrato poteva pronunciare soltanto la nullità del matrimonio in pochi casi determinati, ovvero la separazione personale. Ma la legge del 1875, che introdusse in tutto l'Impero il matrimonio civile, diede l'istituto del divorzio anche ai paesi cattolici, dichiarando valevoli gli stessi motivi prescritti prima per la separazione (3).

Oltrechè alla legislazione, si è voluto attribuire la frequenza dei divorzi in Germania allo stato della famiglia e del costume. Questo, secondo alcuni, i quali adducono in prova le numerose nascite illegittime, sarebbe fra le popolazioni tedesche men rigido di quanto si creda. Ma la proporzione delle nascite illegittime è relativamente elevata, non in tutta la Germania, bensì in alcune parti di essa; ed inoltre nè la illegittimità delle nascite può assumersi come indizio di minore moralità domestica, nè il numero dei divorzi sta sempre in diretta relazione con la poca saldezza dei

(1) H. Dernburg, *Familienrecht und Erbrecht des Privatrechts Preussens und des Reichs*, 3te Aufl , Halle a. S., 1884, pag. 55.

(2) Si veda, rispetto a questi codici, più innanzi il § 6 del capo V della parte I.

(3) Si consulti su questa legge (importante per seguire le vicende del divorzio in Germania) P. Hinschius, *Das Reichsgesetz über die Beurkundung des Personenstandes und die Eheschliessung vom 6. Februar* 1875, Berlin, 1876. In Alsazia e Lorena il divorzio era già stato introdotto con una legge del 27 novembre 1873, sugli effetti della quale, nei primi anni della sua applicazione, si veda Flach, *Sur l'application de la nouvelle loi allemande sur le divorce* nel *Bulletin de la Société de législation comparée*, 1881, pag. 147 e seg.

vincoli coniugali (1). Piuttosto è da tener conto del predominio della religione protestante e dell'essere il divorzio entrato nella consuetudine del popolo tedesco (2). Inoltre, in questi ultimi tempi, ebbero influenza lo sviluppo industriale e commerciale ed il rapido agglomerarsi della popolazione nei centri urbani, avvenuto in Germania con maggiore intensità che in altri paesi.

Sarà interessante vedere se — date queste ragioni che determinano l'attuale numero dei divorzi in Germania — la nuova legislazione lo farà diminuire in modo permanente o ne rallenterà l'aumento. Perchè si possa trarre dai dati statistici una qualche induzione occorrerà che siano trascorsi alcuni anni e che, superato il periodo di transizione dalla legge vecchia alla nuova, questa si sia venuta, nel cimento giornaliero della pratica, adattando ai vari casi.

Senza dubbio il nuovo codice si è inspirato a concetti più rigidi che non fossero quelli prevalenti nella maggior parte delle leggi scritte e nel diritto comune (3). Il matrimonio è considerato come instituto che tocca ad interessi collettivi di ordine sociale e morale, i quali vanno oltre la volontà e l'interesse delle parti. Non solo il divorzio è consentito per un minor numero di motivi di quelli ammessi da parecchie delle legislazioni prima vigenti, ma è escluso per l'accordo dei due coniugi e per intolleranza di carattere: occorre che l'uno di essi si sia reso colpevole di determinati fatti o atti, tali, a giudizio del magistrato, che la convivenza coniu-

(1) Si confronti sui rapporti fra nascite illegittime e divorzi il § 2 del capo II della parte VI.

(2) Si vegga lo scritto *Ehescheidungen in Frankreich, Preussen und den Vereinigten Staaten von Amerika*, nella *Zeitschrift des könig. preussischen statistischen Bureaus*, 1892, I und II Heft, pag. XXXVII.

(3) Sul diritto del divorzio nel codice civile germanico si veda, oltre i numerosi commenti e trattati (ad esempio l'Endemann, *Lehrbuch des bürgerlichen Rechts*, II. B, *Sachenrecht*; *Familienrecht*, Berlin, 1900, pag. 680 e seg.), Davidson, *Das Recht der Ehescheidung nach dem bürgerlichen Gesetzbuch*, Berlin, 1900; Erler, *Ehescheidungsrecht und Ehescheidungsprozess*, Berlin, 1900. Chi voglia conoscere le ragioni della nuova legislazione deve, anche in questa parte, ricorrere ai motivi ed alle discussioni onde furono oggetto i vari disegni del codice: *Motive zu dem Entwurfe eines bürgerlichen Gesetzbuches für das deutsche Reich*, B. IV. *Familienrecht*, Berlin, 1888, pag. 562 e seg.; *Protokolle der Kommission für die zweite Lesung des Entwurfs des bürgerlichen Gesetzbuchs*, Berlin, 1897, pag. 5644 e seg.; *Bericht der Reichstagskommission über den Entwurf eines bürgerlichen Gesetzbuches*, Berlin, 1896, pag. 108 e seg.

gale non possa altrimenti continuare (1). Pertanto la legislazione ora entrata in vigore riesce più restrittiva in tutti quegli Stati di diritto prussiano o comune o di diritto francese, nei quali era ammesso il divorzio per mutuo consenso, o per avversione, ovvero per quelle cause che la legge nuova non prevede.

Il nuovo codice accoglie pure, sebbene in via indiretta, l'istituto della separazione personale che, dopo il 1875, non era più riconosciuto dalla legge civile, ma vigeva nelle tradizioni dei paesi dell'Impero in prevalenza cattolici. Ossia ora è data facoltà al coniuge di chiedere, per i motivi stessi stabiliti per il divorzio, anzichè il discioglimento del matrimonio, una « sospensione della vita coniugale », a condizione tuttavia che vi consenta l'altro coniuge, il quale ha sempre il diritto di domandare, se così voglia, il divorzio (2).

Per la accennata limitazione dei motivi, per l'esclusione d'ogni forma di mutuo consenso, per il riconoscimento, quantunque parziale, della separazione, parrebbe che, attuata la nuova legge, le domande di divorzio dovessero divenire meno frequenti. Ma noi vedremo, nel seguito del nostro studio, entro quali confini la legislazione — che si piega alle condizioni sociali, più che

(1) Il divorzio non può esser chiesto che per adulterio o attentato alla vita o malizioso abbandono, ovvero per una irrimediabile rottura del vincolo matrimoniale avvenuta per grave violazione dei doveri coniugali o per condotta disonorevole od immorale, ovvero per incurabile malattia mentale. Veggansi gli articoli 1565-1569 del codice civile germanico. La determinazione e definizione dei motivi di divorzio subì, nelle successive elaborazioni del codice, vari mutamenti. Così, mentre nel primitivo progetto non era considerata come causa di divorzio la pazzia, fu compresa nel secondo; respinto questo motivo dalla Commissione parlamentare, fu poi ammesso nella discussione ed introdotto nel testo definitivo. Si confronti, oltre il Davidson, op. cit., pag. 4-79, il Gerhard, *Ehescheidungsgründe des bürgerlichen Gesetzbuches*, Berlin, 1899; e lo scritto dell'Hubrich, *Das Ehescheidungsrecht im Entwurf II eines bürgerlichen Gesetzbuches für das deutsche Reich* nell'*Archiv für die civilistische Praxis*, 85 B. (1896), pag. 58-97. Circa i motivi che potevano essere addotti secondo il codice prussiano e secondo quello sassone, si veda più innanzi il § 6 del capo IV della parte I.

(2) Si confr. il § 1575 del cod. civ. germ. La " sospensione della vita coniugale „ si distingue dalla separazione in ciò che essa non può essere pronunciata e mantenuta se non col consenso dei due coniugi, mentre la separazione può ottenersi da un coniuge contro l'altro. Nel primitivo progetto la separazione era preveduta soltanto in via temporanea e come mezzo di possibile riconciliazione prima di una sentenza di divorzio; nè il riconoscimento che ora il codice fa della separazione sotto forma di " sospensione della vita coniugale „ fu ammesso senza contrasto. Si confr. Davidson, op. cit., pag. 108 e seg.

non le formi — abbia efficacia sul numero dei divorzi e come quest'efficacia sia spesso minore di quanto si sarebbe supposto (1).

Probabilmente — continuando la tradizione storica e la confessione religiosa a rendere l'uso del divorzio comune fra una parte della popolazione tedesca, ed anzi la sua odierna vita sociale portandola a farne un uso maggiore – il numero dei divorzi, dopo essersi abbassato per alcuni anni, tornerà a salire.

§ 10. — I divorzi e le separazioni personali in Inghilterra, Scozia ed Irlanda.

Poco elevato è in Inghilterra il numero delle famiglie che si dissolvono per separazione o per divorzio dei coniugi.

Una delle principali cause di questo fatto consiste nell'essere l'istituto del divorzio entrato tardi così nel costume, come nella legislazione inglese. Quando l'Inghilterra si distaccò dal Cattolicismo, la reazione contro le leggi con cui la Chiesa cattolica aveva regolato i rapporti civili e dominato il costume durante i secoli medioevali fu meno viva che altrove (2). Si venne formando un diritto matrimoniale proprio, svolgentesi dal fondo della *common law* e del diritto canonico, ma non più stretto alle prescrizioni di questo e liberamente applicato da Corti ecclesiastiche o da tribunali ordinari secondo si trattasse di persone o di beni: tuttavia, il principio della indissolubilità del matrimonio fu, in sostanza, mantenuto. E sebbene dai più zelanti propugnatori della Riforma si fosse introdotto il divorzio nelle rinnovate leggi ecclesiastiche e Milton vi desse

(1) Uno degli articoli del cod. civ. germ. di cui gioverà seguire l'applicazione è quello (§ 1568) che stabilisce come motivo di divorzio una grave offesa dei doveri coniugali o la condotta disonorevole od immorale d'uno dei coniugi. La condizione voluta che l'offesa sia grave non passò nel testo del codice senza l'opposizione di coloro a cui pareva si venisse, in tal modo, a limitare soverchiamente il diritto del divorzio. Dipenderà dai magistrati il valore pratico di questo articolo e potrebbe avvenire — come è accaduto in altri Stati per altri motivi di divorzio — che la formula della legge si andasse allargando nella interpretazione. Si vegga più innanzi, rispetto al valore pratico dei " motivi „ di divorzio, il § 2 del capo III della parte III e, rispetto all'influenza della legislazione, il § 1 del capo I della parte VII.

(2) Sulla storia del diritto inglese riguardante il divorzio si veda l'opera di Pollock e Maitland, *History of English Law*, Cambridge, 1900, II, pag. 390 e seg.; si confr. il suggestivo saggio del Bryce, *Marriage and divorce under roman and english law* negli *Studies in History and Jurisprudence*, Oxford, 1901, vol. II, pag. 420 e seg.

l'aiuto del suo ingegno, quest'istituto nè fu praticamente accettato dalla Chiesa anglicana, nè ebbe la sanzione del potere civile.

Verso la metà del secolo XVII, si incominciò ad ammetterlo per concessione da chiedersi di volta in volta al Parlamento, ma in casi molto limitati, con una procedura lunga e costosa e dopo avere ottenuta una sentenza di separazione.

Fu soltanto nel 1857 — dopo varie inchieste intese a dimostrare il danno di un ordinamento così rigoroso, per il quale il divorzio diveniva privilegio delle classi più ricche — che la legge ne regolò ed agevolò l'uso ed istituì appositi tribunali per decidere sulle domande (1). Nè l'Atto del 1857 fu approvato senza contrasti e senza che uomini autorevoli, ad esempio il Gladstone, fortemente lo oppugnassero (2). L'Atto del 1857 si tenne fermo ai pochi casi a cui la giurisprudenza parlamentare era venuta restringendo la facoltà di divorzio, ossia all'adulterio da parte della donna e all'adulterio accompagnato da gravi circostanze da parte del marito (3). Inoltre la nuova legge fu rigorosa nell'escludere ogni

(1) Sulle disposizioni della legge del 1857 si vegga, fra i vari trattati e commenti, quello del BROWNE, *A treatise on the principles and practice of the Court for divorce and matrimonial causes*, London, 1880. Si confronti pure HUBERT VALLEROUX, *Communication sur le divorce en Angleterre* nel *Bulletin de la Société de législation comparée*, XI, Paris, 1882, pag. 150 e seguenti; LEHR, op. cit., pagine 225 e seguenti. La legge del 1857 (*The Matrimonial Causes Act*) non ebbe per iscopo di estendere i motivi di divorzio, bensì di stabilire una giurisdizione civile, a cui tutti i cittadini potessero rivolgersi per la risoluzione delle questioni matrimoniali riguardanti sia l'annullamento, sia lo scioglimento del matrimonio.

(2) Si vegga W. E. GLADSTONE, *The Bill for divorce*, 1857, in *Gleanings of past years*, vol. VI, London, 1879, pag. 47 e seg.

(3) Mentre il fallo della donna dà diritto a chiedere in ogni caso la dissoluzione del matrimonio, la infedeltà dell'uomo non vale che nei casi più gravi, cioè quando sia accompagnata da sevizie tali che, da sole, costituirebbero motivo di separazione, o da abbandono, o da bigamia, o da attentati contro il costume (*rape, sodomy, bestiality*), ovvero quando si tratti di adulterio con persona che, morta la moglie, non potrebbe essere legalmente sposata (*incestuous adultery*). Si confr. 20 e 21 Vict. c. 85, sec. 27. È singolare il motivo addotto da alcuni giuristi inglesi rispetto a questa limitazione dell'adulterio del marito: essi affermano che, se l'adulterio di lui potesse in ogni caso dar motivo a divorzio, egli potrebbe abusarne e valersi di questo mezzo per rompere il matrimonio. L'Atto del 14 agosto 1884 ha, in qualche guisa, esteso il diritto di divorzio per la donna, stabilendo che nei processi di separazione per adulterio da lei iniziati possa questo motivo, ove il coniuge convenuto non si presenti al giudizio, essere ritenuto come " adulterio con abbandono " e dar luogo ad una sentenza di divorzio.

forma di mutuo consenso, stabilendo che niuna sentenza di divorzio potesse essere pronunciata quando vi fossero prove di accordo o di connivenza fra i coniugi o quando vi fosse stato tacito perdono da parte del marito per il fallo della moglie (1).

Cosicchè manca ancora in Inghilterra, soprattutto fra il popolo, quella consuetudine del divorzio che si è estesa presso altre nazioni di religione protestante e presso la finitima Scozia. Nè bisogna tener conto soltanto della scarsezza dei motivi onde il divorzio si può chiedere, ma dello spirito che informa la legislazione e la procedura e mira a limitare i discioglimenti di matrimonio. Inoltre i Cattolici, per quanto una minoranza, sono in Inghilterra più di un milione ed essi probabilmente poco si valgono della legge del 1857.

La Chiesa anglicana continua a non dimostrarsi favorevole alla dissolubilità dei connubi, ed i ministri di essa possono rifiutarsi di celebrare le seconde nozze del coniuge contro cui fu pronunziato il divorzio per motivo di adulterio (2). Tuttavia anche in Inghilterra il matrimonio va perdendo il carattere religioso ed i connubi celebrati non più dinanzi a ministri del culto, ma innanzi agli ufficiali di stato civile, crescono ogni anno, benchè siano sempre in piccolo numero (3). L'aumentare di queste nozze puramente civili si riconnette col crescere dei divorzi: fra i matrimoni disciolti per divorzio la proporzione di quelli ch'erano stati compiuti col rito civile (circa il venti per cento) è più alta che fra i matrimoni in generale, di cui soltanto il quindici per cento vien celebrato senza forme religiose (4).

Quanto alla separazione, sebbene la legge si dimostri più larga

(1) Si confr. 20 e 21 Vict. c. 95, sec. 28.

(2) Si confr. 20 e 21 Vict. c. 25, sec. 57, e il Divorce Amendment Bill, votato nel 1895 dalla Camera dei Lordi (*Annuaire de législ. étrangère*, 1895, Paris, 1897, pag. 4).

(3) Mentre dal 1851 al 1860 su 100 matrimoni si contavano solo da 4 a 6 matrimoni civili celebrati negli uffici dello stato civile (*Civil Marriages in Superintendent Registrar's Office*), la proporzione salì nel 1897 a circa 15. Veggasi *Sixtieth Annual Report of the Registrar-General of Births and Marriages in England*, London, 1899, pag. LX.

(4) La statistica inglese distingue i divorzi secondo il luogo di celebrazione del matrimonio: ad esempio, nel 1897, di 822 cause matrimoniali iniziate nell'anno, in 516 i coniugi avevano celebrato il matrimonio in edifici della Chiesa anglicana, in 100 in edifici di altre confessioni; in 173 negli uffici dello stato civile e in 33 fuori d'Inghilterra. *Judicial Statistics England and Wales*, Part II, *Civil Judicial Statistics*, London, 1899, pag. 114.

rispetto ai motivi onde può chiedersi, essa è anche meno comune del divorzio, nè le separazioni accompagnano i divorzi nel loro movimento ascendente acceleratosi cogli ultimi anni (1).

A spiegare perchè in Inghilterra i cittadini ricorrono di rado al magistrato per metter fine alle discordie coniugali, si è addotto il grave costo dei processi innanzi alla Corte civile. A ciò fu opposto che attualmente un giudizio per divorzio non importa davanti al magistrato inglese una spesa molto superiore a quella che si deve sostenere in Francia, dove i divorzi sono più numerosi. Ma bisognerebbe tener conto della maggiore o minore difficoltà onde in Inghilterra è accordato il patrocinio gratuito in confronto di altri paesi, poichè, se un tale procedimento (*in forma pauperis*) è ammesso dalla legge inglese, l'uso ne sembra limitato (2).

Allo scarso numero di divorzi in Inghilterra contribuisce forse maggiormente l'esistere un solo tribunale — la Corte dei divorzi a Londra — competente a decidere sulle cause matrimoniali, ed il dovere i coniugi ricorrere ad esso da ogni parte dello Stato (3). Nè è da credere cho la vita famigliare sia in Inghilterra così aliena da discordie e immune da perturbamenti, come le statistiche dei divorzi farebbero supporre. Di ciò si ha una prova considerando l'applicazione dello Statuto del 1895 (entrato in vigore nel 1896)

(1) I motivi di separazione consistono nell'adulterio (senza distinguere fra quello del marito e quello della moglie), nei mali trattamenti (*cruelty*) e nell'abbandono (*desertion*) per due anni senza ragione. Non è ammessa la separazione consensuale. Si confr. 20 e 21 Vict. c. 85, sec. 16. Si vegga pure l'Atto del 14 agosto 1884, col quale fu stabilito che il non presentarsi in giudizio da parte del convenuto in un processo per reintegrazione dei diritti coniugali (*restitution of conjugal rights*) sia da ritenersi come abbandono e titolo sufficiente per un decreto di separazione per tale motivo.

(2) Secondo i documenti ufficiali inglesi un processo di divorzio in Inghilterra costerebbe — quando il procuratore (*solicitor*) bada a moderare le spese — circa 30 sterline (750 lire). Prima della istituzione della Corte dei divorzi la spesa era assai maggiore, circa 188 sterline. Il costo medio di una causa di divorzio in Francia si calcola a 500 franchi, di cui 300 per spese procedurali, 200 per compensi di avvocato e procuratore. In Germania si spende assai meno. Queste notizie sono dedotte dall'inchiesta parlamentare inglese, *Reports on Laws of Marriage and Divorce in foreign Countries — Parliamentary Papers*, 1895 [C. 7639], pag. 71. Cfr. *Civil Judicial Statistics*, 1894, pag. 58.

(3) Sull'ordinamento di questa Corte vedasi Glasson, *Histoire du droit et des institutions politiques, civiles et judiciaires de l'Angleterre*, T. VI, Paris, 1883, pag. 177 e seg.; Franqueville. *Les institutions judiciaires de l'Angleterre*, Paris, 1890, Vol. II, pag. 194.

riguardante le violenze contro le donne maritate, e che consente a queste di chiedere in tal caso la separazione in via penale. Esso dette occasione in quello stesso anno a più di 5000 ordinanze di separazione e ad un numero anche maggiore negli anni successivi. Prima del 1896, allorchè vigevano Atti più limitati, tali ordinanze erano state poco più di mille (1).

Quest'Atto del 1895 sulle donne maritate (*Married Women Act*, 58 and 59 Vict. c. 59) diede facoltà alla moglie, il cui marito sia stato ritenuto colpevole di violenze (*aggravated assaults*) verso di lei, o l'abbia abbandonata, o trattata con tale continuata brutalità (*persistent cruelty*) da obbligarla a vivere da sola, od abbia persistentemente trascurato di mantenere essa od i figliuoli, di ricorrere alla giustizia innanzi alle Corti di giurisdizione sommaria. Presso questo magistrato il procedimento è spiccio e sono poche le spese, e la moglie può, invocando i motivi indicati, ottenere un decreto di separazione (2). Queste separazioni ordinate in sede penale vengono ad aggiungersi alle altre pronunciate dal giudice dopo un regolare procedimento civile (3). Tenendo conto anche di queste ordinanze di separazione (che corrispondono in parte, sebbene pronunciate dal magistrato penale anzichè da quello civile, ai decreti di separazione dei tribunali francesi ed italiani), la proporzione spettante all'Inghilterra s'accrescerebbe notevolmente.

Infine può essere interessante di ricercare, anche per l'Inghilterra, quale sia la condizione fatta alle donne dalla legge civile e se abbia qualche influenza sui divorzi e sulle separazioni.

(1) Il loro numero fu di 1076 nel 1893, di 1433 nel 1894, di 1035 nel 1895, di 5399 nel 1896, di 5550 nel 1897, in seguito al nuovo Atto, e successivamente di 5949 nel 1898, di 6533 nel 1899, di 6661 nel 1900.

(2) Già in forza di statuti precedenti la moglie poteva, in qualcuno di questi casi, essere autorizzata dal magistrato a vivere separata dal marito. Per l'Atto del 1857 (*Matrimonial Causes Act*, 20 e 21 Vict. c. 85, s. 21), i giudici di pace potevano pronunciare la separazione in ordine alla proprietà ed ai beni per le mogli abbandonate; quest'Atto ebbe scarsa applicazione dopo la legge che regolò la proprietà della donna maritata (*Married Women's Property Act*, 1870). Un altro Atto del 1878 (*Matrimonial Causes Act*, 41 e 42 Vict.) disponeva che, nel caso di gravi violenze, la moglie potesse essere dal magistrato dichiarata esente dall'obbligo di coabitare col marito.

(3) Queste ordinanze, come si legge in una pubblicazione ufficiale (*England and Wales, Judicial Statistics*, 1894. I, *Civil Statistics*, pag. 56) hanno " the force and effect in all respects of a decree of judicial separation on the ground of cruelty „ Si confr. rispetto al continuo aumento di queste ordinanze di separazione *Civil Judicial Statistics*, 1901, pag. 30.

Questa condizione era già fra le più rigorose, e la donna, soggetta all'autorità paterna e, se coniugata, a quella maritale, mancava quasi del tutto di capacità giuridica. La personalità della moglie si confondeva, riguardo ai suoi diritti patrimoniali e civili, con quella del marito, e per quanto le Corti di equità fossero venute temperando la rigidezza della legge comune, il beneficio si era limitato alle donne delle classi agiate, che potevano sostenere spese giudiziali spesso non lievi.

Per le leggi del 1870, del 1874, del 1882, del 1893 — manifestazioni anch'esse di quel moto di riforma, ardito e temperato insieme, per cui tanta parte della legislazione e delle consuetudini inglesi si sono rinnovate nella seconda metà del secolo XIX, ed effetto pur esse di quella influenza che ebbero sulla opinione pubblica inglese pensatori e scrittori illustri — la donna gode ora del suo intiero diritto e può, anche se moglie, disporre liberamente dei suoi beni (1). Come l'attività sua economica ed intellettuale si è andata in Inghilterra sempre più allargando, come le sono state aperte funzioni amministrative e civili, così sono cadute quelle limitazioni con cui la legge comune la inceppava nei suoi rapporti giuridici.

Rispetto al discioglimento del matrimonio, non scorgiamo una diretta influenza di queste mutazioni legislative: forse la costrizione in cui le donne coniugate vivevano prima delle riforme iniziate nel 1870 contribuì a tenerle in una specie di sudditanza di fronte al marito ed a renderle rassegnate nei casi di dissidi coniugali, mentre in appresso il sentimento più vivo del proprio diritto da parte della donna maritata potè concorrere ad accrescere il numero dei procedimenti giudiziari per cause matrimoniali (2).

Nè ciò contraddice a quanto osservammo per la Svizzera circa la inferiorità giuridica della donna come una fra le ragioni dei

(1) Una succinta esposizione della odierna condizione giuridica della donna in Inghilterra si trova nel libro del BARCLAY, *La femme anglaise (mariage, divorce, ecc.)*, Paris, 1896; ma meglio vale ricorrere al trattato di MONTAGUE LUSH, *The law of husband and wife*, London, 1896, dal quale, anche per l'esposizione di vari casi pratici, si può misurare l'effetto dei vari Atti di riforma dal 1870 in poi. Si confr. E. STOCQUART, *La personnalité juridique de la femme mariée en Angleterre* nella *Revue de droit international et de législation comparée*, XXX, 1898, pag. 620 e seg.

(2) Si confronti rispetto alla condizione giuridica della donna nei suoi rapporti col divorzio il § 9 del capo II della parte VII.

numerosi divorzi: in Isvizzera la legge sul divorzio è più larga e di più facile uso e la donna sente oggi, più che non sentisse nel passato, il contrasto fra una condizione di diritto che troppo la sottoponga al marito e le sue convenienze economiche e morali.

Più elevata che in Inghilterra è la proporzione dei divorzi e delle separazioni in Iscozia, la quale ha un proprio diritto di famiglia, diverso, in varie parti, da quello dell'Inghilterra. Come il matrimonio è più libero da prescrizioni ed è unicamente fondato sul consenso delle parti, senza che siano indispensabili per la sua validità determinate formalità religiose o civili, del pari la legislazione è meno severa rispetto al divorzio (1).

Mentre in Inghilterra il divorzio trovò difficoltà ad entrare nella legislazione, in Iscozia vi fu accolto fin dal tempo della Riforma e con maggior larghezza che non faccia oggi la legge inglese (2). Così pure la separazione non solo è accordata in Iscozia per motivi determinati come in Inghilterra, ma può avvenire per il mutuo consenso dei coniugi (3). Inoltre in Iscozia le spese processuali furono sempre meno gravose che in Inghilterra e la procedura riusciva più agevole, il giudizio delle cause matrimoniali essendo deferito ai tribunali civili. Per questa maggior facilità di ottenere lo scioglimento del matrimonio, il divorzio e la separazione non rimasero, come in Inghilterra prima della legge del 1857, limitati allo classi più ricche, ma penetrarono nelle classi popolari.

È nota l'attiva parte che in Iscozia prende la donna alla vita economica e al lavoro. Questo fatto – a cui alcuni vorrebbero at-

(1) Si veda sul concetto del matrimonio in Iscozia E. Stocquart, *Le mariage en droit écossais* nel *Journal de droit intern. privé*, XXIX (1902), pag. 746 e seg., ed anche W. Walton et E. Stocquart, *Régime matrimonial et contrat de mariage en droit écossais*, ivi, XXV (1898), pag. 73 e seg.

(2) Il divorzio può esser concesso in Iscozia per adulterio tanto del marito quanto della moglie (motivo riconosciuto dalla legge nel 1560), come pure per abbandono dell'uno o dell'altro coniuge per una durata almeno di quattro anni (motivo introdotto nel 1573). Si confr. per notizie legislative sul divorzio in Iscozia J. Walton, *A Handbook on Husband and Wife according to the Law of Scotland*, Edinburgh, 1892.

(3) La separazione in via giudiziale può essere ottenuta per motivo di adulterio o per mali trattamenti (*cruelty*) che comprendono così un fatto che implichi pericolo di vita come delle sevizie od una condotta tale da rendere impossibile all'altro coniuge la convivenza. La separazione per mutuo consenso (*by voluntary agreement*), prima non sempre riconosciuta dai tribunali scozzesi, è oggi generalmente ammessa.

tribuire la maggiore delinquenza femminile che si osserva in quello Stato in confronto della vicina Inghilterra (1) — può avere qualche effetto anche sul divorzio e le separazioni; ma la divorzialità della Scozia dipende principalmente da tradizioni storiche, da ragioni legislative e dalla consuetudine.

Sarebbe erroneo il dedurre dalla frequenza di divorzi tra il popolo scozzese che esso abbia istituzioni famigliari meno salde dell'inglese. Come la Scozia conta più nascite illegittime (2) senza che ciò sia prova di costumi più guasti, così i divorzi più numerosi indicano soltanto che si ricorre al magistrato per metter fine ai dissidi coniugali in molti casi in cui in Inghilterra l'uso o ragioni di procedura sconsiglierebbero dal farlo.

In Irlanda le dissoluzioni di matrimonio sono più rare che in Iscozia ed in Inghilterra. Per essere la popolazione in grande maggioranza cattolica, per la prevalenza della vita rurale, per la numerosa emigrazione, onde gli abitanti ed i matrimoni diminuiscono, l'Irlanda ha una tra le minori proporzioni di divorzi e separazioni di tutta l'Europa (3). A rigore dovrebbe dirsi che in quel paese esiste soltanto l'istituto della separazione, poichè, fino al 1871, il giudizio delle cause matrimoniali era deferito esclusivamente alle Corti ecclesiastiche, e queste si attenevano in modo rigoroso ai precetti della Chiesa cattolica, che non riconosce il divorzio, ma la sola separazione. L'Atto che istituì nel 1871 un tribunale civile per le cause di questa specie nulla innovò rispetto al diritto esistente. Tuttavia anche in Irlanda si può ottenere per un Atto del Parlamento un vero e proprio divorzio, ma si tratta di casi estremamente rari e pei quali vige la procedura che si seguiva in Inghilterra prima del 1857 (4).

(1) Si vegga su questo punto Morrison, *Crime and its causes*, London, 1881, pag. 155.

(2) Sulla frequenza delle nascite illegittime in Iscozia si confr. il § 2 del capo II della parte VI.

(3) Sull'influenza del Cattolicismo nell'impedire il divorzio in Irlanda, si veda G. B. Salvioni, *La statistica del divorzio* nella *Rassegna internazionale di scienze sociali*, V, 1894, pag. 217.

(4) Si confronti la relazione *Marriage and divorce*, pag. 1016 e 1018. Il Lehr, nell'opera citata *Le mariage, le divorce et la séparation de corps dans les pays civilisés*, tace affatto dell'Irlanda.

§ 11. — I divorzi e le separazioni personali negli Stati scandinavi.

Fra gli Stati scandinavi la Danimarca ha un numero elevato di divorzi, mentre in Isvezia e in Norvegia i matrimoni si disciolgono meno di frequente.

Tali differenze non sono da attribuire, come a causa principale, alla diversità di legislazione. In tutti e tre i paesi le leggi civili, risalenti nelle loro disposizioni principali ad alcuni secoli fa, ammettono da lungo tempo il divorzio. Parimente di poco variano i motivi che, nei tre Stati, le parti possono addurre, sebbene i codici danese e norvegese consentano il divorzio allorchè sia preceduto dalla separazione personale per mutuo consenso durata un certo tempo, mentre il codice di Svezia, pur ammettendo la separazione come misura temporanea e transitoria, nè l'accorda per mutuo consenso, nè la stabilisce come una condizione per conseguire il divorzio (1).

Forse il maggior uso del divorzio nella Danimarca può dipendere dall'esservi più numerosi gli abitanti urbani e da un mag-

(1) Il codice danese — che rimonta al 1683 — ammette il divorzio per adulterio, per abbandono, per impotenza o per malattie contagiose esistenti al tempo del matrimonio, per condanna penale a vita, nei quali casi il divorzio è accordato per sentenza del magistrato (*ved Dom*). Il divorzio, ed è il caso più frequente, può altresì essere concesso dalle autorità superiori (*Overövrigheden*), allorchè sia preceduto da separazione durata tre anni ed i coniugi persistano a chiederlo, ovvero nel caso di condanna ai lavori forzati od a pena più grave, o di alienazione mentale incurabile. Il divorzio può essere accordato per decisione del Re (*Kgl. Resolution*) nei casi in cui potrebbe aver luogo per sentenza del magistrato. La separazione è accordata dalle autorità superiori quando sia stata preceduta dai prescritti tentativi di conciliazione e vi sia mutuo consenso dei coniugi, ovvero dal Ministro della giustizia quando concorrano i motivi stessi del divorzio (adulterio, abbandono, condanna perpetua) od altre gravi ragioni, come i cattivi trattamenti o le sevizie.

Il codice norvegese — che fu promulgato nel 1687 e subì poi varie modificazioni — consente il divorzio parimente per adulterio, per abbandono, per assenza prolungata d'uno dei coniugi, per impotenza o per malattie incurabili esistenti prima del matrimonio, per condanna penale a vita. È pure ammesso il divorzio in seguito a separazione per mutuo consenso, nel qual caso però occorre un decreto del Re. Quanto alla separazione, è, come per la legge danese, accordata per mutuo consenso dopo riusciti vani i tentativi di conciliazione e può esser pure pronunciata per motivi determinati dal Ministro della giustizia.

Il codice svedese del 1734 (ampliato in questa parte con successive leggi) esige, perchè possa pronunciarsi divorzio, che vi sia stato adulterio o relazioni illecite d'uno degli sposi dopo il fidanzamento e prima del matrimonio, o mali-

gior fiorire delle industrie che non presso le altre due nazioni scandinave, dove la vita famigliare trascorre tranquilla, così se i lavori agricoli o forestali tengano riuniti i coniugi, come se le ardite imprese del mare li dividano temporaneamente (1).

In Isvezia i divorzi, per quanto quest'istituto sia da lungo tempo in vigore e per quanto essi vadano via via crescendo, non toccano una proporzione molto alta. Il maggior numero avviene nella capitale, dove, intorno alla Corte, permangono tradizioni di vita e di costumi eleganti e dove s'accentrano, con le famiglie di antica nobiltà, funzionari civili e militari.

La compagine domestica rimane salda, i matrimoni essendo formati d'ordinario per libera scelta degli sposi e senza che le ragioni d'interesse vi abbiano quella parte che s'osserva dove l'uso della dote è più esteso. Inoltre in Isvezia, insieme alla rottura del matrimonio, è preveduto lo scioglimento degli sponsali, ossia una specie di divorzio tra i fidanzati a cagione o di mancamento di fede o di altri gravi motivi, e forse questo troncare sin dal principio connubi che difficilmente potrebbero riuscire a buon fine, giova ad impedire discordie coniugali e futuri divorzi (2).

zioso abbandono, od una prolungata assenza, ovvero che si tratti di impotenza o di malattie incurabili, o d'un attentato alla vita d'uno dei coniugi, o di condanna penale a vita o all'esilio, o di pazzia incurabile: inoltre sono motivi di divorzio (nei quali casi questo può esser conceduto soltanto per decreto del Re) una condanna per delitti di una certa gravità, la prodigalità, l'ubbriachezza, la violenza o l'incompatibilità di carattere. La separazione è pronunciata per un anno nel caso di discordia permanente fra gli sposi o di abbandono. Si confronti Deuntzer, *Den danske Familieret*, Kopenhagen, 1892; A. Winroth, *Svensk civilrätt. I. Aktenskaps ingaende och upplösning*, Lund, 1899. Le notizie date per questi Stati dal Lehr, op. cit., pag. 159, 396 e 401, e in *Éléments de droit civil scandinave - Danemark, Norvège, Suède* - Paris, 1901, pag. 318 e seg., come pure nella relazione dell'Ufficio del lavoro degli Stati Uniti, *Marriage and Divorce*, pag. 1002, 1049 e 1059, non sono sempre precise.

(1) Si confr. sulle agglomerazioni urbane in Danimarca, P. Meuriot, op. cit., pag. 234, 241, 245, e sui divorzi e le separazioni in quello Stato, Westergaard, *Separationer og Skilsmisser i Denmark* nella *Nationalökonomisk Tidsskrift*, 1887, pag. 133 e seg.

(2) Vedasi la legge sul matrimonio (*Giftermals Balk*, 4 kap., §§ 1-8) in W. Uppstrom, *Sveriges Rikes Lag*, Stockholm, 1892, pag. 12 e seg. Il numero di questi divorzi fra fidanzati fu, in media, di 135 all'anno nel quinquennio 1892-96. Il diritto svedese dà tale importanza agli sponsali da annoverare fra le cause di divorzio le relazioni illecite avute dai coniugi dopo gli sponsali e prima del matrimonio: *Giftermals Balk*, 13 kap., § 7. Si confr. R. De la Grasserie, *Les Codes suédois de 1734*, Paris, 1895, pag. 23.

Nè la coltura largamente diffusa in Isvezia fra le donne, nè il movimento femminile, che si volge in quello Stato ad utili iniziative e a savie riforme, hanno per effetto di distogliere le mogli e le madri dalle cure della famiglia (1). In Isvezia la condizione della donna fu, anche nei secoli passati, più elevata, per alcuni rispetti, che altrove e sin dai tempi medioevali le donne dispiegarono attività nei commerci e nelle industrie. Oggi esse — a cagione anche dell'eccedenza del sesso femminile sul maschile, prodotta dalla maggiore mortalità di questo per i rudi mestieri e dall'emigrazione — esercitano numerose professioni ed impieghi, e, come elettrici nelle amministrazioni locali, partecipano in qualche misura alla vita pubblica. La legislazione civile — che s'era mantenuta fino a questi ultimi anni assai rigorosa riguardo alla capacità giuridica della donna, sottoponendola ad una tutela che dalla casa paterna la seguiva in quella del marito — si è venuta modificando e riconosce ora alla donna maritata il diritto di disporre del prodotto del suo lavoro (2).

In Norvegia il divorzio è meno diffuso che in Isvezia, nonostante quel carattere di indipendente scioltezza a cui sembrano mirare le donne delle classi più alte e che la letteratura e l'arte hanno cercato di sviluppare (3). La parte che esse prendono alla vita civile e intellettuale non le distoglie da quella domestica. Inoltre in Norvegia la popolazione urbana è anche meno numerosa che in Isvezia, ed in mezzo alle famiglie dimoranti nelle campagne o nei solitari villaggi i dissidi coniugali sono rari e facilmente si compongono. Ma come tutto il movimento sociale va da alcuni anni

(1) Si confronti la pubblicazione ufficiale *La Suède, son peuple et son industrie*, Stockholm, 1900, I, pag. 253 e seg.

(2) Helen G. Mckerlie, *The position of Women in Sweden* in *The Humanitarian*, gennaio 1899, pag. 48. Quanto alla legge civile svedese, soltanto nel 1872 fu abolito anche per la donna in età maggiore l'obbligo del consenso al suo matrimonio e soltanto nel 1874 fu accordato alla donna il diritto di disporre dei beni acquistati col suo lavoro e con la sua industria. Vedasi *Giftermals Balk*, 9 kap., § 2.

(3) Sul carattere delle donne norvegesi e sull'attività femminile in Norvegia, si veda Anna Hvoslef, *The Women of Scandinavia* in *The Humanitarian*, ottobre 1897, pag. 271. Quanto alla letteratura, è noto come tutto il teatro di Ibsen, che ha esercitato ed esercita una larga influenza sui suoi connazionali, tenda ad instaurare una maggior libertà e sincerità nei rapporti fra i due sessi e nel matrimonio.

divenendo in Norvegia più veloce, così i divorzi, per quanto tuttora poco frequenti, sono aumentati in maggior misura che presso le altre nazioni europee.

La Finlandia ha una divorzialità che poco si discosta da quella della Svezia. La Finlandia, nonostante l'appartenenza politica all'Impero russo, informa tuttora il suo diritto civile alla legge svedese che vi dominò sino al principio del secolo, e conserva le tradizioni di civiltà e di cultura del finitimo Stato scandinavo (1). Essa, diversa dalla Russia di costumi, di stirpe e soprattutto di religione, seguendo la maggioranza degli abitanti la fede protestante, ha un numero più elevato di divorzi del grande Impero slavo.

§ 12. — Il divorzio in Russia.

Piccolo è il numero dei matrimoni disciolti giudizialmente in Russia. Il divorzio è bensì ammesso dalla legge civile, ma deve essere pronunciato dal tribunale ecclesiastico della religione a cui appartengono i coniugi, cosicchè ne rimangono esclusi i Cattolici, i quali contano per più di undici milioni tra i cittadini dell'Impero (2).

La popolazione ortodossa, a cui la legge religiosa consente il divorzio, vi ricorre assai di rado. La grande maggioranza di essa appartiene alla classe agricola; vive con costumi giuridici suoi propri, lungi dalle sedi dei tribunali, ed è retta tuttora più dal diritto

(1) Tuttavia non tutti i motivi di divorzio accolti dalla legge svedese sono ammessi in quella di Finlandia, ad esempio la prodigalità o l'ubbriachezza o l'incompatibilità di carattere, pei quali il principe può in Isvezia accordare il divorzio. Ma non sono differenze tali da influire sulla frequenza delle dissoluzioni dei matrimoni nei due paesi.

(2) Stando alle disposizioni vigenti, non pare che i Cattolici possano valersi della legge civile russa per chiedere il divorzio, laddove i dissidenti dalla Chiesa ortodossa hanno facoltà (dopo la legge del 1874, che riconobbe ad essi diritti da cui erano esclusi) di adire i tribunali civili per lo scioglimento del matrimonio. Dalla statistica ufficiale russa dei divorzi durante il periodo 1867-1886 risulta che vi furono in quegli anni 277 divorzi di cattolici, ossia, in media, circa 27 all'anno (Veggasi *Dati statistici sui divorzi ed i matrimoni dichiarati nulli nel* 1867-1886, Pietroburgo, 1893, pag 24 [in russo]). Probabilmente deve trattarsi o di separazioni personali o di matrimoni, in cui l'uno dei coniugi era di confessione non cattolica ed il divorzio fu pronunciato dall'autorità ecclesiastica non cattolica. Il numero dei Cattolici si calcola, secondo l'ultimo censimento del 1897, in 11,420,227, di cui la massima parte in Polonia. Si confr. G. Iw. Kupczanko, *Russland in Zahlen*, Leipzig, 1902, pag. 52.

consuetudinario che dalla legge civile russa, in cui sono preveduti i motivi di divorzio (1).

Inoltre, in queste classi agricole, la donna — sia dove, come nella Grande Russia, permane il regime dell'antica comunanza di famiglia, sia dove, come nella Piccola Russia, è più diffusa la costituzione della famiglia individuale — è quasi priva di diritti propri ed è soggetta o alle norme ed agli interessi della comunanza in cui, col matrimonio, è entrata, ovvero alla soverchiante potestà maritale (2). Questa è ancora così rigida che, solo da poco tempo e col modificarsi del costume giuridico in un senso più libero, i tribunali di villaggio giudicano circa i rapporti personali fra moglie e marito e sui mali trattamenti di cui questi si renda colpevole (3). E forse avvengono, all'infuori della legge scritta, divorzi o separazioni di fatto, senza che nè i tribunali pronuncino sentenze, nè le statistiche ne segnino il ricordo.

Non mancano, fra le classi rurali, cagioni di discioglimento dei matrimoni. Oltre le sevizie e le ingiurie a cui il marito si lascia trascinare, va tenuto conto di quelle emigrazioni dall'uno all'altro territorio dell'Impero, alle quali sono spinti i contadini russi dalle condizioni agrarie ed economiche e che possono avere per conse-

(1) Il divorzio può essere concesso in Russia per l'adulterio d'uno degli sposi (nel qual caso però non basta la confessione del coniuge colpevole, ma occorrono prove evidenti del fatto): per l'impotenza o la sterilità; per condanna che importi perdita dello stato civile od esilio in Siberia o disconoscimento di particolari diritti e privilegi; per l'assenza durata almeno cinque anni. Il divorzio per mutuo consenso non è ammesso. Si confr. art. 45 e seg. del cod. civ. russo, di cui può vedersi la traduzione tedesca di Klapzinski, *Codex des Civilrechts* (*Russisches Civilgesetzbuch*), Berlin, 1902. Si confronti Lehr, *Éléments du droit civil russe*, t. I, Paris, 1877, nn. 14-20; Leuthold, *Russische Rechtskunde*, Leipzig, 1899, pag. 63 e seg. La procedura per chiedere ed ottenere il divorzio in caso di assenza d'uno dei coniugi fu regolata con norme rigorose da una decisione del Santo Sinodo approvata dall'Imperatore il 14 gennaio 1895 (riferita nell'*Annuaire de législation comparée*, T. XXV, 1895, Paris, 1896, pag. 721 e seg.).

(2) Sulla posizione giuridica della donna nella famiglia russa si veda, fra altri, M. Kovalewski, *Modern customs and ancient law in Russia*, London, 1891, pag. 43 e seg.; e dello stesso autore, *Études sur le droit coutumier russe - La Famille* nel volume *Le régime économique de la Russie*, Paris, 1898, pag. 302 et 314.

(3) A. Leroy Beaulieu, *L'Empire des Tsars et les Russes*, Tome I, Paris, 1881, pag. 489 e seg. Circa una maggiore indipendenza che, pure nelle classi popolari, la donna comincierebbe a mostrare verso il marito, si veda L. Tikomirow, *La Russie politique et sociale*, Paris, 1888, pag. 158.

guenza — pur trattandosi in molti casi di emigrazioni non di individui isolati, ma di intiere famiglie — l'assenza prolungata del marito dalla famiglia, fatto riconosciuto dalla legge civile come motivo per invocare il divorzio (1).

Per ora questo instituto rimane in Russia esclusivo quasi di un ceto sociale, ossia delle classi superiori e più culte, ed anche fra queste, per una certa indipendenza e risolutezza di carattere della donna slava, sarebbe più diffuso, qualora non trovasse ostacoli nelle tradizioni e nella procedura.

§ 13. — Il divorzio negli Stati Uniti d'America.

Uscendo dall'Europa, è noto quanto siano numerosi i divorzi negli Stati Uniti d'America. La loro frequenza, la facilità con cui sono concessi in molti Stati della Confederazione, l'abuso che da una parte della popolazione ed in taluni Stati si fa di questo istituto sono stati discussi da molti scrittori.

Stando ai dati dell'inchiesta dell'Ufficio del lavoro si sarebbero avuti negli Stati Uniti nel 1882-86 circa 25 divorzi ogni 10,000 coppie coniugate (2).

Secondo dati recenti, che ho potuto raccogliere per alcuni Stati dell'Unione, gli indici di divorzialità sono per essi, a cagione dell'aumento di questi ultimi anni, assai più alti.

Divorzi in alcuni Stati della Confederazione americana (3).

Stati	Numero medio annuo	Divorzi: Ogni 10,000 coppie	Divorzi: Ogni 1,000 matrimoni
Maine (1895-99)	725	52.9	188.7
Nuovo Hampshire (1895-99)	424	54.0	109.5
Vermont (1893-97)	242	34.6	87.4
Massachusetts (1896-1900)	1191	28.3	51.0
Rhode Island (1896-1900)	403	62.2	120.1
Connecticut (1895-99)	426	29.7	64.1
Ohio (1896-1900)	3285	46.9	94.0
Michigan (1897)	1656	39.8	89.1
Indiana (1894-98)	2778	67.2	115.6

(1) Sulle emigrazioni interne dei contadini in Russia si confronti il citato libro del Kovalewski, *Le régime économique de la Russie*, pag. 249.

(2), (3) *Si vedano queste note a pagina seguente.*

Queste proporzioni sopravanzano quelle di tutti i paesi europei, anche dei paesi che, come la Svizzera, hanno una divorzialità più elevata. Alcuni Stati — quelli di Indiana e di Rhode Island — superano di più che tre volte, altri — quelli del Nuovo Hampshire e del Maine — di più che due volte il numero di divorzi della Svizzera. E se alcuni degli Stati della Repubblica americana, di cui abbiamo riferito le cifre, appartengono a quelli ove i divorzi - da quanto risultò dall'inchiesta del 1889 — avvengono più di sovente, e altri invece sono fra quelli in cui i divorzi rimangono inferiori alla media di tutta la Confederazione, noi possiamo tuttavia farci un' idea della frequenza dei connubi disciolti negli Stati Uniti (1). Essa è tale, che in parecchi Stati più di 10 matrimoni su 100 hanno termine per il discioglimento legale pronunciato dal magistrato.

Un numero così grande di divorzi dipende in parte dalla legislazione, in parte da condizioni sociali e morali, la cui influenza si ripercuote nelle leggi stesse. Dato il nostro proposito di ricercare le ragioni per cui i divorzi aumentano nelle società contemporanee, è opportuno esaminare, con qualche larghezza, come questo fatto si manifesta, in proporzioni così notevoli, negli Stati Uniti.

(2) (*Nota della pagina precedente*). La proporzione sulle coppie matrimoniali è istituita in base ai dati sulla popolazione coniugata forniti dalla relazione *Marriage and Divorce* (pag. 140 e 148). Non si può calcolare la proporzione sul numero dei matrimoni, non conoscendosi che in via approssimativa il numero di essi. Non esiste negli Stati Uniti una statistica del movimento dello stato civile, che informi ogni anno dei matrimoni celebrati in tutta la Confederazione.

(3) (*Nota della pagina precedente*). Le notizie riguardano i divorzi concessi. In tutti questi Stati vi è ora una ordinata statistica del movimento della popolazione, che fa conoscere così il numero dei divorzi come quello dei matrimoni. L'indice riguardante le coppie coniugali è calcolato sulla popolazione coniugata femminile secondo il censimento del 1890. Le proporzioni sui matrimoni sono istituite sul numero medio di questi durante gli anni indicati per ciascuno Stato.

(1) Stando all'inchiesta del 1889 e secondo i dati riguardanti l'anno 1880, gli Stati del Nuovo Hampshire e di Rhode Island sarebbero sorpassati soltanto, per numero di divorzi, da alcuni Stati dell'Ovest (Colorado, Nevada, Wyoming, Oregon, Montana); altri Stati — quelli del Maine, Indiana, Michigan, Connecticut, Ohio — stanno al di sotto della media della Confederazione, superata invece dagli Stati di Vermont e del Massachusetts. Veggasi *Marriage and Divorce*, pag. 148. Si confronti pure, per notizie sulla statistica dei divorzi in alcuni Stati della Confederazione, *The National League for the Protection of the Family*, *Annual Report for* 1901, Boston, 1902, pag. 11.

La legislazione americana si è — per quanto riguarda il matrimonio e il divorzio — allontanata dal diritto inglese, onde deriva, adattandosi alle società nuove in mezzo a cui essa si venne formando (1). In tutti gli Stati caddero presto in dissuetudine le prescrizioni che, sull'esempio della legge vigente in Inghilterra prima del 1857, davano alle assemblee legislative facoltà di statuire sulle quistioni coniugali, e le controversie di questa natura sono ora, in quasi tutti gli Stati, di competenza degli ordinari tribunali civili (2). Così pure tutti gli Stati, eccettuato soltanto uno dei vecchi Stati del sud — la Carolina meridionale — più ligi alle antiche tradizioni, hanno riconosciuto nei loro statuti la dissolubilità del matrimonio. Mentre in Inghilterra la legislazione si mostra, anche dopo l'Atto del 1857, più favorevole alla separazione che al divorzio, negli Stati Uniti la legge ha dato la preferenza a quest'ultimo instituto. Non molti sono gli Stati della Confederazione, i quali, accanto al divorzio vero e proprio che annulla gli effetti del matrimonio (*absolute divorce*), mantengono la separazione personale (*limited divorce*) (3). Inoltre anche là dove questa è ammessa, essa

(1) Per le notizie che seguono sulla legislazione del divorzio negli Stati Uniti mi riferisco principalmente alle opere di J. P. Bishop, *New Commentaries on the Law of Marriage and Divorce*, Boston, 1881; Woolsey, *Essay on divorce and divorce legislation*, New York, 1882, ed alla relazione *Marriage and Divorce*, pag. 75-120. Si tratta d'una legislazione quanto mai varia ed intricata e della quale il Bryce (*Marriage and Divorce under roman and english law*, nei citati *Essays*, II, 439) dà questo giudizio: The largest, the strangest and perhaps the saddest body of legislative experiments in the sphere of family law which free, selfgoverning communities have ever tried.

(2) Le costituzioni di tutti gli Stati — ad eccezione di quelle degli Stati di Alabama, Connecticut, Delaware, Georgia, Kansas, Maine, Massachusetts, Nuovo Hampshire, Rhode Island, Vermont — vietano alle assemblee legislative di approvare leggi che concedano il divorzio a questa od a quella persona. Anche le costituzioni degli Stati, che non contengono questo espresso divieto, limitano una tale facoltà delle assemblee od hanno disposizioni che nel fatto vengono ad annullarla. Vedasi *Marriage and Divorce*, pag. 79. Non è quindi esatto ciò che afferma in questa parte il Lehr, op. cit., pag. 204.

(3) Soltanto venti Stati della Confederazione (fra i quali quelli di Nuova York e di Pennsilvania) riconoscono la separazione di letto e di mensa. Questo istituto, che era ammesso nelle leggi di qualche altro Stato, fu poi abolito, come nel Massachusetts, nel 1870. Vi sono però degli Stati, i quali, pur non ammettendo la separazione o divorzio limitato, danno diritto alla moglie di ottenere che il marito provveda al suo sostentamento (*alimony*), qualora stiano in favore di lei gli stessi motivi per i quali essa potrebbe chiedere il divorzio. Vedasi *Marriage and Divorce*, pag. 89 e seg.

è sovente preveduta per un minor numero di motivi che non siano quelli stabiliti per il divorzio, ed i cittadini, potendo facilmente valersi di questo mezzo, poco ricorrono all'altro della separazione (1).

Nè il divorzio è soltanto considerato come il modo ordinario di sciogliere le convivenze coniugali, ma si può chiederlo per molte e diverse ragioni. Non solo negli statuti americani s'incontrano i motivi accolti nelle leggi europee — l'adulterio, l'abbandono, i mali trattamenti, la condanna ad una pena più o meno lunga, l'ubbriachezza, la cattiva condotta d'uno dei coniugi — ma anche altri singolari motivi, come, ad esempio, l'essere affigliati a certe società o sette (2). Alcuni motivi, nonostante la casistica a cui discendono gli statuti, sono definiti in módo vago ed incerto; e non mancano, in qualche Stato della Confederazione, leggi che ammettono cause di qualunque specie, lasciando ai giudici di apprezzarle (3). Tuttavia è da notare come le leggi americane non prevedono il divorzio per mutuo consenso, cosicchè la larghezza con cui si consente il divorzio dipende ancor più dalla interpretazione della legge che dai termini di essa.

In mezzo a questi lineamenti comuni, le legislazioni dei singoli Stati dell'Unione presentano differenze molteplici. Variano di numero e di specie i motivi che i coniugi possono invocare: accanto a Stati che, come quello di Nuova York, tengono conto di un'unica causa di divorzio — l'adulterio — ne abbiamo altri, come il Nuovo Hampshire, che ne menzionano quattordici ed altri Stati che ne indicano undici o dieci. Parimente la durata del soggiorno nel territorio dello Stato, perchè si possa intentare l'azione di divorzio, è fissata dalla maggior parte delle leggi ad un anno, ma di contro a Stati che la portano a due anni od anche la estendono a tre

(1) Le statistiche americane non distinguono di solito i divorzi e le separazioni, ossia l'*absolute divorce* dal *limited divorce*, ma è da ritenere che si riferiscano principalmente al primo. Si noti tuttavia che il significato legale della parola " divorzio " nel diritto americano è quello di " scioglimento " o di " parziale sospensione delle relazioni coniugali ".

(2) Si veda un elenco dei vari motivi indicati negli statuti in *Marriage and Divorce*, pag. 113 e seg.

(3) Tali sono gli Stati di Washington, di Kentucky e di Rhode Island, dei quali però gli ultimi due ammettono queste cause generiche (*any other cause as the Court in its discretion may deem sufficient*) soltanto per la separazione o divorzio limitato.

od a cinque, ve ne sono altri che si contentano d'una durata di sei mesi (1).

Ma, più ancora delle disposizioni riguardanti i motivi di divorzio e le condizioni per chiederlo, influiscono sulla facilità di disciogliere il vincolo coniugale negli Stati Uniti il modo onde è regolato il procedimento giudiziario ed il modo onde la legge ha la sua pratica applicazione da parte del magistrato. Mancano quelle garanzie che accompagnano di solito l'azione processuale nei casi di separazione o di divorzio. I criteri con cui i giudici applicano la legge sono così indulgenti e larghi, che il proposito di divorziare — una volta formato dai coniugi — non incontra, si può dire, ostacolo. I tribunali che decidono sui divorzi sono, per lo più, tribunali di minor grado, ossia le Corti di Contea, con giudici poco esperti e mal retribuiti. Non sempre si accertano i termini — già brevi per le leggi di vari Stati — della residenza richiesta per proporre le domande; nè si provvede — nonostante alcuni Stati abbiano istituito, per le cause di divorzio, una specie di procuratore di Stato — al patrocinio del coniuge che non possa presentarsi e difendersi in giudizio; con poca diligenza si notificano alle parti le citazioni o si dà loro notizia delle decisioni prese, specialmente se sono assenti o dimorano fuori dello Stato, così che non è impossibile il caso di persone alla cui insaputa sia stato pronunciato il divorzio e la sentenza divenuta definitiva. Ciò dà mezzo a frodi e ad abbandoni, cui la legge ed il magistrato vengono a sanzionare. Soprattutto non si ha cura di accertare la verità dei motivi addotti, in guisa che — pur essendo escluso dalle leggi il mutuo consenso, pur considerando le legislazioni di vari Stati come ragione per rifiutare il divorzio il preventivo accordo delle parti — molti divorzi avvengono in realtà per intesa fra i coniugi sopra un determinato motivo (2).

Le differenze dall'uno all'altro Stato della Confederazione, sia riguardo alla legislazione ed alla procedura nelle quistioni di divorzio, sia riguardo alla maggiore o minore condiscendenza dei

(1) Gli Stati che fissano la durata del soggiorno a due anni sono la Florida, l'Indiana, il Maryland, il Tennessee, il Vermont; la vogliono di tre anni il Connecticut e di cinque il Massachusetts. Pongono come durata i sei mesi gli Stati di Arizona, California, Dakota del Sud, Idaho, Nebraska, Nevada, Nuovo Messico, Texas, Wyoming.

(2) Si vegga il Bryce, saggio citato, pag. 441 e seg.

tribunali, agevolano esse stesse i divorzi, perchè cittadini di Stati, ove le leggi, la procedura, i giudici sono più severi, accorrono in quelli ove le domande di scioglimento del matrimonio sono accolte con formalità e dispendio minori.

Tuttavia questa causa non esercita sul numero complessivo dei divorzi una così grande influenza come, a primo aspetto, si crederebbe. Secondo l'inchiesta per gli anni dal 1867 al 1886 un quinto circa delle persone divorziate avevano contratto il matrimonio in uno Stato diverso da quello in cui ne chiesero ed ottennero lo scioglimento. Ma è da tener conto del movimento migratorio degli abitanti da uno Stato all'altro: esso nella Repubblica americana è così continuo e frequente, che le persone residenti in uno Stato senza essere native di esso superano la quinta parte della popolazione (1). Inoltre, fra le persone che divorziarono in uno Stato dell'Unione, mentre s'erano maritate altrove, sono comprese tanto quelle che erano state indotte a mutar residenza per profittare di leggi più indulgenti circa il divorzio, come quelle divenute cittadine del nuovo Stato per altre ragioni e senza riguardo alla legislazione matrimoniale. Secondo i computi dell'Ufficio statistico americano, è probabile che non più di dieci su cento divorzi siano ottenuti mediante il cambiamento di domicilio fatto a quest'unico scopo (2). Però la proporzione dei divorzi di questa specie varia da uno Stato all'altro ed è naturalmente più elevata in quegli Stati, in cui la legislazione è più fiacca e sono più favorevoli le condizioni offerte ai coniugi che vogliono dividersi. In alcuni Stati in cui l'abuso era maggiore, le leggi furono riformate; in altri l'abuso perdura ancor oggi.

Per citare un esempio, nello Stato del Dakota del Nord la legislazione era, sino a questi ultimi anni, così larga rispetto al divorzio e la durata del soggiorno richiesta ai non cittadini così breve, che vi giungevano da ogni parte dell'Unione coppie deside-

(1) Secondo il censimento del 1890 questa proporzione si trovò essere del 21.55 per cento: secondo il censimento del 1880 era stata del 22.1 per cento e secondo quello del 1870 del 23.2 per cento.

(2) Veggasi S. W. Dike, *Statistics of divorce in the United States and Europe* nelle *Publications of the American Statistical Association*, marzo 1889, e *The National League for the Protection of Family, Annual Report for* 1889, pag. 13. Si confronti pure la relazione *Marriage and Divorce*, pag. 194 e seg.

rose di separarsi, alle quali ciò non sarebbe stato consentito dalla legislazione vigente nel proprio Stato. Esse si raccoglievano in una città — Fargo — posta ai confini del Nord-Dakota, ed è interessante leggere le descrizioni della vita che, per questo motivo, vi si conduceva (1). E per quanto la legge sia stata modificata, non sappiamo se gli abusi siano cessati (2).

Questa legislazione sul divorzio, diversa da luogo a luogo della Confederazione, si viene via via mutando per successivi emendamenti portati negli statuti.

Alcuni Stati hanno introdotto nelle loro leggi nuove agevolezze al divorzio, abbreviando, ad esempio, la durata dell'abbandono da parte di uno dei coniugi (3) od ammettendo motivi dapprima non riconosciuti (4). Ma da qualche tempo prevale una tendenza più severa e si mira piuttosto a restringere che ad allargare le norme regolatrici del divorzio.

Vari Stati dell'Unione, anche quelli dell'Ovest, in cui la legislazione è più libera, si sono proposti di troncar la via agli abusi maggiormente lamentati. Furono aboliti quei motivi generici, per cui era lasciato in balla delle parti chiedere il divorzio e del magistrato il concederlo, anche senza un giusto fondamento (5). Fu aumentata la durata della residenza obbligatoria alle parti per adire i tribunali in cause di divorzio (6); vennero fissati con maggior precisione i termini di tempo necessari per valersi della legislazione matrimoniale (7); si determinò meglio il valore delle leggi dello

(1) Veggasi l'articolo *Divorce in Dakota* in *The Humanitarian*, aprile 1898.

(2) Si confr. più sotto la nota 6.

(3) Così fu fatto nel 1893 dalla Virginia, la quale accorciò la durata dell'abbandono da cinque anni a tre, e nel 1895 dal Minnesota.

(4) Lo Stato di Idaho introdusse nel 1895 fra i motivi di divorzio la pazzia, però sotto rigorose condizioni; la Pennsilvania nel 1897 estese anche al marito la facoltà di chiedere il divorzio per mali trattamenti (*cruel treatment*), dapprima concessa alla sola moglie.

(5) Attualmente solo gli Stati di Washington, Rhode Island e Kentucky conservano, come vedemmo, quella " omnibus clause ", per cui si può concedere il divorzio per i più futili motivi.

(6) Ad esempio, la California nel 1891 e la Georgia nel 1892 stabilirono la durata della residenza ad un anno; lo Stato del Dakota del Sud la aumentò, nel 1893, da novanta giorni a sei mesi, e quello del Dakota del Nord la portò, nel 1899, da novanta giorni ad un anno. Il Congresso prescrisse, nel 1897, il termine di un anno per tutti i Territori.

(7) Ad esempio lo Stato del Minnesota nel 1897.

Stato rispetto alle persone non cittadine di esso (1). Così pure si è voluto che le Corti di giustizia attendessero un certo tempo — quattro o cinque mesi — prima di decidere sulle domande di divorzio, oppure che dovesse intercedere un certo tempo fra la sentenza accordante il divorzio e la facoltà di celebrare nuove nozze (2). Alcune legislazioni comminarono pene contro gli accaparratori, mediante annunci od offerte, di processi per divorzio (3), o contro le autorità che non si attengano alle forme ed alle condizioni prescritte (4); altre abolirono certi motivi di divorzio, come la pazzia, (5), o stabilirono più rigorosamente la durata dell'abbandono perchè si possa invocare come causa di divorzio (6); altre vietarono si accogliessero le domande dei coniugi fondate sulle loro sole testimonianze (7). Qualche Stato provvide perchè fosse sperimentato l'istituto della separazione (8); parecchi corressero vari difetti della procedura o resero più severe le formalità per rilasciare alle parti le attestazioni legali dei divorzi concessi (9). Alcuni Stati attribuirono la cognizione delle cause matrimoniali a magistrati superiori, i quali dessero affidamento d'imparzialità (10); altre leggi infine determinarono i diritti patrimoniali dei coniugi nel caso di divorzio (11).

(1) Lo Stato del Delaware riformò in tal senso i suoi statuti nel 1891.

(2) Ad esempio lo Stato di Washington nel 1893 e quello di California nel 1897.

(3) Così le leggi della California nel 1891, di Washington nel 1897.

(4) Ad esempio la legge di Nuova York nel 1894.

(5) Così la legge dell'Arkansas nel 1895.

(6) Così la legge della Carolina del Nord nel 1895.

(7) Così la legge del Kansas nel 1897.

(8) Ad esempio lo Stato di Vermont nel 1897.

(9) Lo Stato dell'Ohio provvide nel 1891 circa alle testimonianze nei processi di divorzio; quello del Tennessee, nello stesso anno, rispetto alle cauzioni durante il processo; quello del Colorado regolò, nel 1893, le formalità da osservarsi.

(10) Provvide in tal senso la legge del Delaware nel 1893. Lo Stato di Rhode Island stabilì nel 1899 che un magistrato della Corte suprema possa giudicare nei casi di divorzio. Lo Stato del Connecticut, dove l'assemblea legislativa è tuttora competente a giudicare essa in materia di divorzio, dispose, pure nel 1899, che il Procuratore generale dello Stato fosse inteso, quante volte occorresse, dal Comitato dei divorzi. Innovazioni rispetto al procedimento giudiziario per i divorzi furono altresì introdotte nel 1899 dagli Stati di Alabama, Nuova York e Pennsilvania.

(11) Così le leggi dell'Alabama nel 1891 e dell'Ohio nel 1893.

Ma, oltre queste parziali innovazioni alle leggi vigenti, si chiede da molti una compiuta revisione di esse. La propugnano così Chiese ed associazioni religiose, come associazioni private. Le une e le altre insistono sulla necessità di meglio definire le norme riguardanti un istituto che, come il divorzio, tocca non soltanto a interessi privati, ma all'interesse collettivo. Nè lo scopo di queste associazioni si restringe a propugnare che si modifichino statuti e procedura: convinte della limitata influenza delle leggi e degli ordinamenti giudiziari, esse vorrebbero agire sull'opinione pubblica per rafforzare gli instituti famigliari (1). Questo moto di riforma, se, da un lato, ha origine da principii puramente religiosi e confessionali, si ricollega ad altre manifestazioni d'un movimento etico, che — in mezzo alle vicende politiche, alle lotte economiche, all'asprezza della concorrenza — si scorge nella società americana e deriva il suo impulso dalla coltura diffusa e dallo stesso alto livello di vita cui essa è giunta.

Per l'opera di queste associazioni sono sorti in vari Stati dei Comitati o delle Commissioni con l'intento di formulare una legislazione uniforme e più severa sul divorzio. Costituitisi dapprima nel Massachusetts ed in alcuni Stati vicini, questi Comitati si sono estesi ad altre parti della Confederazione e si sono accordati sopra alcune norme circa i motivi di divorzio ed il procedimento da seguirsi, le quali dovrebbero essere introdotte nella legislazione dei singoli Stati (2).

Si volle anche andar più innanzi nella via delle riforme, chiedendo che la legislazione concernente il matrimonio e il divorzio divenga — come fu fatto in Isvizzera ed in Germania anche prima dell'unificazione del diritto civile – di competenza della Confederazione, anzichè degli Stati, e fu proposto che la costituzione

(1) Tale è, ad esempio, l'associazione che, sorta a Boston nel 1881 e rivolta dapprima alla riforma delle sole leggi riguardanti il divorzio (*National Divorce Reform League*), ha ora allargata la sua azione a quanto riguarda l'ordinamento della famiglia, assumendo il nome di *The National League of the Protection of the Family*. Anche le associazioni fra persone esercenti professioni legali (*Bar Associations*) propugnano la riforma delle leggi sul matrimonio e il divorzio. Così pure vi partecipano varie Chiese influenti, come la *Congregational Church of the United States* e la *Protestant Episcopal Church*.

(2) Si veda su queste riforme più innanzi il § 3 del capo I della parte VII.

federale fosse emendata in tal senso (1). Anche nell'Unione americana, come in altri paesi — retti, nell'unità della nazione, da leggi civili diverse — si sentono gl'inconvenienti a cui la disparità di esse dà occasione e che son resi maggiori dalla crescente mobilità della popolazione e dall'ampliarsi dei traffici e degli scambi.

Non mancano però opposizioni al disegno di unificare le leggi sul divorzio, vedendosi in ciò una restrizione all'esplicarsi dell'attività legislativa di ogni Stato dell'Unione secondo le sue tendenze ed i suoi bisogni, e temendosi una limitazione soverchia del diritto vigente in materia di matrimonio e di divorzio (2).

Ad ogni modo, nonostante le riforme già attuate o quelle che si vorrebbero introdurre con lo scopo di togliere alcune delle differenze più stridenti fra le leggi dei vari Stati, nonostante che una parte dell'opinione pubblica si volga contro la eccessiva larghezza onde è concesso il divorzio, lo scioglimento dei connubi continua ad essere ottenuto nella Confederazione americana più facilmente che nella maggior parte degli altri paesi (3).

Nè la frequenza del divorzio negli Stati Uniti dipende solo dalla legislazione che regola questo istituto e dalla varietà di essa negli Stati dell'Unione, ma dipende altresì dalla legislazione stessa del matrimonio.

Il diritto matrimoniale degli Stati Uniti — che ha tuttora il suo fondamento nella comune legge inglese, quale vigeva tra il secolo XVII e il XVIII — s'inspira al concetto giuridico della legge inglese, per cui il valore legale del matrimonio dipende, non tanto dall'osservanza di certe forme o solennità, quanto dal consenso delle due persone che accomunano la propria vita. Anzi è stato dato a questo concetto un senso più largo ch'esso non abbia avuto in Inghilterra; cosicchè quando le intime ragioni di un tale consenso e della comunanza di vita vengono meno, la dissoluzione del

(1) Furono presentati a tal fine dei disegni di legge al Congresso federale. Vedasi *The National League for the Protection of Family, Annual Report for* 1896, Boston, 1897, pag. 7.

(2) Veggasi ad esempio E. Cady Stanton, *Are homogeneous divorce laws in all the States desirable?* nella *North American Review*, marzo 1900, e, della stessa autrice, *American Marriage and Divorce* in *The Humanitarian*, marzo 1900.

(3) Si confr., ad esempio, Gibbons, Potter e Ingersoll, *Is divorce wrong?* in *North American Review*, novembre 1889. Si veda pure *Opinioni anglo-americane pro e contro il divorzio*. Traduzione di G. H. C. Firenze, 1891.

vincolo coniugale si presenta come naturale e necessaria. Inoltre, negli Stati Uniti, la legislazione sul matrimonio — di competenza dei singoli Stati, non dell'Autorità federale — è tuttora assai difettosa riguardo alla celebrazione ed alla validità dei connubi (1).

Le leggi di vari Stati contengono bensì delle disposizioni, spesso molto minute, circa il matrimonio e prescrivono uno speciale permesso (*license*) per la celebrazione di esso, fissano l'età a cui si può contrarre, dichiarano gli impedimenti che lo vietano, designano le persone che possono celebrarlo; ma, nè tutti gli Stati hanno ancora una legislazione ben ferma in questa materia, nè le disposizioni delle leggi hanno sempre pratica efficacia. Matrimoni, in cui non si siano osservate le formalità volute o che siano stati celebrati da persone incompetenti, possono, qualora il consenso si provi, essere tenuti validi. Nè le persone a cui è dato di celebrare matrimoni si limitano a determinate autorità civili, ma si dà questa facoltà ai ministri del culto di ogni Chiesa o confessione, a magistrati di tribunali o di Corti, a giudici di pace; od anche si concede alle parti di seguire le norme di particolari sette od associazioni a cui appartengono.

Vi sono poi Stati che lasciano tuttora in balìa delle parti la celebrazione del matrimonio. Così pure, se la maggior parte degli Stati vuole che le persone celebranti un matrimonio ne diano notizia alle autorità (che variano da uno Stato all'altro), non esiste ancora in tutta la Confederazione una regolare registrazione dei matrimoni, onde accertare con sicurezza lo stato civile delle persone.

Durante gli ultimi anni vari Stati cercarono di riparare ai difetti maggiormente lamentati nella legislazione del matrimonio. Si introdussero disposizioni più restrittive e meglio definite rispetto all'età in cui è lecito stringere le nozze e rispetto agli impedimenti derivanti da parentela (2) o da altre condizioni (3); si resero

(1) Sulla celebrazione dei matrimoni negli Stati Uniti si vedano: F. Gaylord Cook, *The Marriage celebration in the United States*, *Reform in the celebration of Marriage* nell'*Atlantic Monthly*, aprile e maggio 1888; W. L Snyder, *The Geography of Marriage or the legal Perplexities of Wedlock in the United States*. New York, 1889.

(2) Furono in tal senso riformate le leggi del Dakota del Nord, nel 1891, dell'Oregon e del Kentucky nel 1893, dello Stato di Nuova York nel 1894, del Tennessee nel 1899.

(3) Lo Stato dell'Illinois nel 1892 prescrisse alcune disposizioni rispetto alle condizioni personali delle parti che vogliono contrarre matrimonio.

obbligatorie certe formalità per la celebrazione del matrimonio (1); fu stabilito quali persone possano celebrarlo (2) o limitata l'autorizzazione che prima avevano giudici di pace o ministri del culto (3); venne richiesto il consenso dei genitori o dei tutori per gli sposi al di sotto di una certa età (4); furono prescritti certificati per comprovare non esistere ostacoli al matrimonio ed attestare, nel caso di coniugi divorziati, per quali motivi il divorzio fu conceduto (5); furono comminate pene alle autorità che non osservino le forme prescritte o non si assicurino degli impedimenti esistenti (6); furono estese alle persone non residenti nello Stato le regole vigenti per i cittadini (7); fu migliorato l'ordinamento dello stato civile (8).

Ma, pur con queste riforme, le leggi sul matrimonio rimangono, negli Stati Uniti, manchevoli ed incerte, così come rimangono libere ed indulgenti quelle sul divorzio.

Questa legislazione rispetto al matrimonio e al divorzio dipende in gran parte dal modo con cui gli Stati Uniti si vennero, in poco più di un secolo, componendo a nazione. Nella colonizzazione delle nuove terre e nell'estendersi dell'incivilimento verso l'ovest era quasi necessaria, a cagione della primitiva scarsezza della popolazione e dell'accorrere degli immigranti, una grande libertà così

(1) Così stabilirono gli Stati di Ohio, Rhode Island e Kentucky nel 1893 e la California nel 1895.

(2) Tali furono le leggi promulgate dal Texas nel 1891, dallo Stato di Indiana nel 1897, da quello di Wisconsin nel 1899. Il Texas, nel 1899, stabilì costituire una contravvenzione il fatto di chi, senza averne autorizzazione, unisce altri in matrimonio.

(3) Lo Stato del Massachusetts dispose nel 1899 che nessun giudice di pace possa celebrare matrimoni quando egli non sia cancelliere del comune o di una Corte di giustizia od ufficiale dello stato civile (*town clerk, city registrar or clerk of a Court*) o non sia specialmente designato a quell'ufficio. Lo Stato di Nevada, pur nel 1899, prescrisse che tutti i ministri del culto debbano avere una speciale licenza per poter celebrare matrimoni.

(4) Così disposero le leggi del Massachusetts nel 1894 e del Minnesota nel 1895.

(5) Il Kentucky ed il Colorado nel 1893, il Maryland nel 1894, il Nuovo Jersey nel 1897 ripararono agli inconvenienti della precedente legislazione, che lasciava troppa balìa alle parti contraenti matrimonio.

(6) Così fece, ad esempio, lo Stato di Nuova York nel 1893.

(7) Così fu fatto dallo Stato del Nuovo Hampshire nel 1897.

(8) Così provvidero lo Stato di Rhode Island nel 1893, quello del Nuovo Hampshire nel 1896 e gli Stati del Massachusetts e del Connecticut nel 1897.

nel contrarre come nello sciogliere i matrimoni. Inoltre, nel fissare negli statuti il diritto e la consuetudine, mancò una tradizione giuridica, che valesse, con la precisione della forma, ad impedire le troppo larghe interpretazioni. Il fondo mobile ed incerto della legge comune inglese si prestò a continue innovazioni, promosse pure dalla tendenza a legiferare delle assemblee politiche; ed il sovrapporsi degli statuti gli uni agli altri ed i continui emendamenti resero difficile ai magistrati di mantener ferma la legge, agevole alle parti ed agli abili patrocinatori di eluderla.

Ma, più della legislazione riguardante il matrimonio e il divorzio, altri motivi contribuiscono alla divorzialità degli Stati Uniti. Questi motivi debbono avere tanto maggior influenza, in quanto si oppongono all'azione di altre cause, le quali tenderebbero a rendere poco numerosi i divorzi negli Stati Uniti.

Infatti il sentimento religioso è ancora vivo in una parte degli abitanti, e non pure la Chiesa cattolica, contraria, per le sue dottrine, al divorzio, ma le varie Chiese protestanti, quelle soprattutto che raccolgono un maggior numero di fedeli, sono aliene dal favorire la dissolubilità dei connubi. L'elemento primo della popolazione e che dà ad essa l'impronta nella civiltà e nella lingua — l'anglo-sassone — non è fra quelli, come vedemmo per l'Inghilterra, che si dimostrino più pronti a rompere i vincoli matrimoniali, e gli abitanti di origine irlandese, che tengono una parte notevole nella popolazione degli Stati Uniti, debbono essere, per consuetudine e per la religione professata, poco inclini al divorzio. Infine le tradizioni puritane informano ancora una parte della società americana ed il costume non vi appare più libero che nei paesi europei: se anche nelle grandi città americane la corruzione sorge dalla soverchia ricchezza e dalla miseria, la vita sana ed operosa permane nelle città meno popolose, nei borghi, nei villaggi e nelle campagne.

Condizioni e fattori d'indole diversa si uniscono ad elevare la proporzione dei divorzi negli Stati Uniti.

Anzitutto il modo onde si è venuta formando, specialmente nella seconda metà del secolo XIX, la società americana. Coll'aumentare della ricchezza per uno sviluppo di tutte le forze economiche, col sorgere di nuove città e di nuovi Stati, col crescere degli abitanti in una misura sconosciuta alle nazioni europee, coll'allargarsi dell'incivilimento ad un vasto territorio collegato in ogni sua

parte da facili mezzi di comunicazione, col diffondersi dell'istruzione, alla vita tranquilla delle prime colonie si è venuta sostituendo una vita sempre più mossa, intensa di lavoro e di opere.

Una così rapida trasformazione — per cui estesi tratti di paese prima incolti son passati all'agricoltura ed all'industria più progredite ed elementi etnici diversi si sono fusi in una gente nuova, portandovi una feconda energia — non poteva rimanere senza effetto sulla famiglia e su tutti i vincoli sociali. Una tale mutabilità di vita — per cui le fortune presto si formano e si perdono ed una persona può agevolmente passare da una professione e da una classe sociale ad un'altra, mutando dimora ed abitudini — dovette ripercuotersi sulle convivenze famigliari e rendere i coniugi più pronti ad infrangere unioni già formate ed a tentarne di nuove. In una società così costituita l'individualismo acquista una grande prevalenza e penetra di sè pur l'istituto della famiglia.

A ciò contribuirono le stesse istituzioni politiche. Il regime democratico, quale si venne attuando nella Confederazione americana, porta a dar valore al singolo individuo e a riconoscergli intiera uguaglianza di diritti, senza distinzione nè di sesso, nè di fortuna, nè, dopo l'abolizione della schiavitù, di razza. Pur nella famiglia l'autorità paterna e maritale non si sovrappone alla personalità dei suoi membri, della moglie e dei figliuoli; e la famiglia, meno stretta nei suoi legami, più facilmente può disciogliersi.

S'aggiungano le ragioni economiche. La ricchezza accumulata nelle speculazioni e nei commerci stimola il lusso nelle classi superiori e induce una parte delle donne di queste classi ad una vita che le rende insofferenti delle costrizioni portate dal matrimonio e dalla famiglia. Parimente il desiderio della ricchezza e l'ardore tenace negli affari allontanano il marito dalla vita domestica e presto distaccano i figli dalla casa. E se, non vigendo il regime della dote, sono poco frequenti i matrimoni determinati da questa ragione d'interesse, non mancano matrimoni stretti per l'allettamento dei lauti guadagni dello sposo, e pur tali matrimoni si rivelano alla prova poco saldi.

Nè sono da trascurare alcuni fatti che attengono alle condizioni demografiche degli Stati Uniti. Ivi i connubi, per effetto della immigrazione, si contraggono, in maggior misura che altrove, fra persone diverse per nazionalità, per consuetudini, per religione. E

già notammo come nelle famiglie composte di elementi poco omogenei i dissidi siano più facili che nelle famiglie d'una medesima stirpe e d'un medesimo costume. Inoltre i fattori, che agiscono così potentemente negli Stati Uniti nel fondere in un'unica nazione le stirpi e gli elementi diversi che, con l'immigrazione, vi si aggiungono ogni anno e per cui ogni stirpe va, dopo alcune generazioni, perdendo il proprio carattere, si fanno pur sentire riguardo al discioglimento dei matrimoni, e la divorzialità si estende alle varie genti che entrano via via a far parte del popolo americano (1).

Le leggi concernenti il divorzio furono poi estese, dopo la emancipazione dei neri, a questa parte della popolazione, che prima viveva fuori del comune diritto, ed i neri furono pronti a valersi dei mezzi della legge per sfuggire al rigore dell'istituto matrimoniale, che male si accordava con la instabilità di relazioni famigliari prevalente fra essi al tempo della schiavitù (2).

Infine conviene considerare la condizione in cui si trova la donna negli Stati Uniti.

Il diritto ed il costume la favoriscono di più che nella maggior parte dei paesi di Europa. Le leggi dei vari Stati dell'Unione hanno sottratto la donna al rigore della comune legge inglese ed hanno riconosciuta piena capacità giuridica anche alla donna maritata. Questa può liberamente disporre dei beni di sua proprietà e dei prodotti del suo lavoro ed esercitare sui figli una potestà pressochè uguale a quella del padre (3). Nè i diritti della donna sono determinati soltanto, in molti Stati della Confederazione, dagli statuti, ma,

(1) Per quanto il numero delle persone divorziate risultante dai censimenti non dia in alcun modo la misura con cui i divorzi avvengono nelle diverse regioni del territorio e nelle diverse classi di popolazione (si confr. la nota 2 a pag. 17), tuttavia è da notare come così col censimento del 1890, come con quello del 1900 si è trovata una maggiore proporzione di divorziati fra gli individui nati sul suolo americano da genitori pur essi americani (8 divorziati su 1000 coniugati) che fra i nati in America da genitori stranieri (7 su 1000) o fra gli stranieri immigrati (4 su 1000). La proporzione più alta di divorziati si ha tra i Neri (11 su 1000). Si confr. *Census Reports, vol. II, Twelfth Census of the United States taken in the year* 1900 *Population, Part II.* Washington, 1902, pag. XCII.

(2) Sulla divorzialità dei Neri negli Stati Uniti si veda la precedente nota (1) e, più innanzi, il § 2 del capo II della parte VII.

(3) Si veda il Bryce, *The American Commonwealth*, London, 1889, II, pag. 601 e seg.; Warigny, *La Femme aux États-Unis*, Paris, 1893, pag. 152 e seg.

in alcuni Stati, sono fissati dalla costituzione stessa, e la legislazione va a mano a mano estendendosi e dichiarandosi. Le leggi difendono altresì la donna contro le seduzioni e le insidie di cui possa esser vittima prima del matrimonio, contro le offese ed i maltrattamenti che possa subire, e la pratica dei tribunali è concorde nell'applicare queste disposizioni con grande severità.

Le leggi politiche si conformano allo stesso indirizzo di quelle civili, e in vari Stati dell'Unione ammettono le donne al suffragio per l'elezione di uffici amministrativi ed anche politici e consentono ad esse di occupare cariche pubbliche.

La coeducazione coll'altro sesso nelle scuole primarie, ed anche nelle scuole superiori, l'istruzione, largamente impartita in numerosi istituti e collegi e spesso proseguita più a lungo che non per l'uomo, contribuiscono a formare nella donna uno spirito di indipendenza e a sottrarla a quella specie di soggezione morale in cui essa si trova e si sente nelle società europee.

È pur da notare la parte che le donne degli Stati Uniti prendono all'esercizio professionale, non soltanto di molte industrie e mestieri, dell'insegnanento, del commercio, ma di occupazioni libeberali, del giornalismo, degli impieghi. Non che la donna lavori di più nella Confederazione americana che in vari Stati europei, poichè anzi è colà liberata dalle fatiche a cui in paesi meno progrediti è tuttora costretta; ma la sua attività economica e sociale è più intensa. E ciò concorre a rendere la donna meno legata ai vincoli famigliari e coniugali, talora anche aliena da essi, sapendo di trovar mezzi di vita e di sussistenza all'infuori del matrimonio.

Anche il costume, per cui la donna è più libera e più sicura nei suoi rapporti coll'altro sesso e trova nell'opinione pubblica protezione e rispetto, ha per conseguenza di rafforzare la sua individualità. Essa, come avviene nei paesi nuovi e di incalzante lavoro per l'uomo, rappresenta nella società un elemento di cultura e di finezza ed esercita un'influenza che le accresce il sentimento di sè. Questa coscienza della propria personalità, che la donna americana è venuta acquistando, fa sì che essa, come contrae di sua libera scelta i matrimoni, così crede di aver diritto a disciogliersene, quando ciò le paia giusto o le giovi. Essa porta, pur nella vita della famiglia, un tratto del proprio temperamento, la mutabilità, che,

per le condizioni in cui vive negli Stati Uniti, potè svilupparsi colà più che altrove (1).

Ma se negli Stati Uniti i divorzi son numerosi ed avvengono talvolta per futili motivi, se la poca saldezza delle famiglie, che ne consegue, può riuscire dannosa, tuttavia l'ordinamento sociale della Repubblica americana non ne risente gran fatto. Gl'inconvenienti provengono, non dall'istituto del divorzio, bensì dal modo con cui è giuridicamente ordinato ed applicato. Un profondo osservatore del popolo americano — il Bryce — mentre mette in rilievo alcuni abusi dell'attuale regime del divorzio, attesta del vigore delle istituzioni famigliari negli Stati Uniti (2). Se fra le donne americane una minoranza può imputarsi di vanità e corre con leggerezza a divorzi non necessari, il valore della donna è, negli Stati Uniti, più alto che non sia in Europa. Ne è prova la sua attività non pure nelle professioni più ardue e negli studi, ma in svariate forme di previdenza e di carità, ed essa prosegue quelle tradizioni per cui il sesso femminile ebbe sì larga parte nell'abolizione della schiavitù (3). La stessa istruzione, che le donne americane ricevono, le rende atte ad un intelligente governo della famiglia e all'educazione dei figliuoli. In mezzo alla grande varietà di famiglie, accanto a quelle, a cui la ricchezza ed il lusso tolgono la intimità domestica, se ne trovano in maggior numero altre, in cui la donna è ad un tempo forza e conforto della casa. Nè è da credere che i divorzi siano indizio di matrimoni più infelici che in altri paesi o di maggiori torti recati dall'un coniuge all'altro. Lo stesso rispetto di cui gode la donna negli Stati Uniti rende più rari i mali trattamenti da parte del marito. La libera scelta nei

(1) Si veda su ciò GERTRUDE ATHERTON, *Divorce in the United States*, nella *Contemporary Review*, settembre 1897.

(2) BRYCE, *The American Commonwealth*, II, 614. Si confronti quanto scrive un'acuta investigatrice dei costumi femminili contemporanei, TH. BENTZON, *La condition de la famille aux États-Unis* nel volume *Choses d'Amérique*, Paris, 1898, pag. 293 e seg. Sono da ritenere esagerate e non scevre di preconcetti le descrizioni della famiglia e delle conseguenze del divorzio negli Stati Uniti per parte di alcuni scrittori, per esempio quelle, spesso riprodotte, di C. JANNET, *Les États-Unis contemporains*, Paris, 1892.

(3) Si veda BRYCE, op. cit., II, pag. 602 e seg.; TH. BENTZON, *Les Américaines chez elles*, Paris, 1896, specialmente pag. 74 e seg., 267 e seg.; e *Femmes d'Amérique*, Paris, 1900, ove è descritta l'opera di molte donne americane dai tempi coloniali a quelli presenti.

matrimoni, le occasioni di conoscenza personale da parte degli sposi, l'agiatezza che d'ordinario esiste rendono i connubi meno esposti ad alcune delle cause che li perturbano altrove. Non le ragioni di divorzio sono maggiori, ma sono più sentite.

Pertanto negli Stati Uniti la frequenza dei divorzi è effetto delle condizioni odierne della società americana e non può essere rettamente intesa ove non si tenga conto di queste condizioni. Si concepisce il divorzio non come un mezzo eccezionale che la legge offre per determinati casi, ma come un mezzo di riparare ai cattivi matrimoni ed alle improvvide scelte. Le riforme legislative potranno temperare gli abusi, non mutare uno dei tratti secondo cui si svolge la vita sociale della Repubblica americana.

§ 14. — I divorzi e le separazioni personali nelle colonie inglesi dell'America e dell'Australia.

Le colonie inglesi, così dell'America come dell'Australia, differiscono, per la frequenza dei divorzi, dagli Stati Uniti, la popolazione dimostrandosi meno disposta a rompere legalmente il matrimonio.

Anche nei lontani possedimenti le tradizioni della madre patria non si perdono ad un tratto, e gli Anglo-sassoni portano nelle società fondate nelle varie parti del mondo, non solo le proprie tendenze psicologiche e morali, la confessione religiosa e l'assetto politico ed amministrativo, ma l'ordinamento stesso della vita domestica e della famiglia. Così gli elementi del carattere come le istituzioni sociali si vanno trasformando nei nuovi paesi, per l'influenza del suolo, dello svolgimento economico, delle immigrazioni e delle commistioni con altre stirpi; ma la mutazione è lenta e graduale.

Nel Dominio del Canadà il numero dei divorzi è anche più piccolo che in Inghilterra. Se ne giudicarono poco più di 10 casi all'anno nel 1896-99, con una popolazione di quasi cinque milioni di abitanti.

Ciò dipende in parte dalla legislazione, chè nelle provincie canadesi più popolate, quelle di Ontario e di Quebec, come pure in quella del Manitoba e nei territori del Nord-Ovest, il divorzio

può essere conceduto solo per un atto del Parlamento, mentre nelle altre provincie i processi per divorzio sono portati, come nella madre patria, innanzi alle Corti giudiziarie. Contribuisce anche al poco uso del divorzio la diffusione della religione cattolica fra gli abitanti, ed infatti i matrimoni si disciolgono raramente dove essa ha più seguaci, come nella provincia di Quebec (1).

Oltre di che la vita pubblica e la vita domestica corrono nelle colonie canadesi più tranquille che nella vicina repubblica americana, ed in una parte del paese, soprattutto in quella di colonizzazione francese, la società s'informa tuttora ad antiche tradizioni: l'istruzione e le moderne tendenze di libertà e d'indipendenza vanno bensì diffondendosi fra le donne, ma in misura minore di quanto avviene negli Stati Uniti.

Negli Stati australiani i divorzi sono più numerosi che nei domini inglesi dell'America settentrionale.

Divorzi nelle Colonie australiane (2).

Stati	Divorzi		
	Numero medio annuo	Ogni 10,000 coppie (3)	Ogni 1,000 matrimoni (3)
Vittoria (1894-98)	95	5.5	12.8
Nuovo Galles del Sud (1894-98)	266	16.1	31.8
Queensland (1894-98)	30	5.2	10.7
Australia meridionale (1894-98)	5	1.0	2.4
Australia occidentale (1894-98)	2	3.2	1.8
Tasmania (1894-98)	3	1.4	3.1
Nuova Zelanda (1895-99)	33	3.6	6.7

(1) I divorzi concessi negli anni 1895-99 furono 8 nella provincia di Ontario, 2 in quella di Quebec, nessuno in quella di Manitoba, 1 nei territori del Nord-Ovest (nei quali territori e provincie il divorzio può esser concesso soltanto per Atto del Parlamento); 20 nella Nuova Scozia, 11 nel Nuovo Brunswick, 14 nella Colombia inglese e nessuno nell'Isola del Principe Edoardo (nelle quali provincie il divorzio può essere pronunciato dalle Corti).

(2) I dati riguardano le sentenze di divorzio divenute definitive (*decrees nisi*).

(3) Le proporzioni sulle coppie coniugali sono calcolate in base al numero delle donne coniugate (escluse le aborigene) risultante dal censimento del 1891 per le varie colonie; le proporzioni sui matrimoni sono calcolate sul numero medio di questi per gli anni a cui si riferiscono le notizie sui divorzi.

Le due colonie di Vittoria e del Nuovo Galles del Sud sono quelle in cui si ricorre più spesso al divorzio, non solo per la civiltà più sviluppata, ma a cagione di recenti riforme legislative, che resero di più facile uso questo mezzo legale di scioglimento dei matrimoni. Prima la proporzione dei divorzi era meno in contrasto con quello delle altre colonie. Pur nelle colonie australiane, il vecchio diritto inglese va cedendo, rispetto al matrimonio, ai bisogni e ai desideri di una società e di una civiltà in via di trasformazione. Furono ad un tempo semplificata la procedura, ridotte le spese ed accolti nuovi motivi di separazione e di divorzio.

L'Atto del 1889 per la colonia di Vittoria rese ammissibile il divorzio, non più soltanto nei casi di gravi reati contro il costume o d'abbandono per più anni o d'adulterio della moglie, ma in quelli di abbandono per tre anni, di ubbriachezza abituale, di privazione dei mezzi di sussistenza o di mali trattamenti del marito verso la moglie, di negligenza da parte di questa nei doveri domestici, di condanne riportate, di tentato omicidio o di violenze dell'un coniuge contro l'altro, di adulterio infine del marito. La legge fu fatta in favore soprattutto delle donne, le quali possono, in forza di essa, invocare il divorzio contro mariti dimentichi dei loro doveri verso la famiglia (1).

Nel Nuovo Galles del Sud l'Atto del 1892 introdusse parimente nella legislazione nuove cause di divorzio. Mentre prima il divorzio poteva concedersi soltanto per adulterio della moglie e, in alcuni casi più gravi, per adulterio del marito, ossia quando vi fossero uniti le sevizie o l'abbandono, ora l'Atto del 1892 riconosce il divorzio per adulterio così dell'uno come dell'altro coniuge, per abbandono, per ubbriachezza, per condanne di una certa durata, per il tentativo d'omicidio e per violenze o percosse. Al fine di rimuovere gli abusi lamentati negli Stati Uniti, la legge non solo prescrive un termine di tempo per il domicilio nella colonia, ma esige che questo non sia stato scelto con l'unico fine di valersi delle disposizioni sul divorzio (2).

(1) Le disposizioni di quest'Atto (approvato dal Parlamento di Vittoria nel novembre del 1889 e che ebbe la sanzione reale nel maggio del 1890) si trovano riassunte nel *Victorian Year-Book* 1892, Melbourne, 1892, pag. 173.

(2) Si vedano le disposizioni di quest'Atto del 6 agosto 1892 (55 Vict., n. 37, emendato poi con uno successivo del 1893 (56 Vict., n. 36) nel *New South Wales Statistical Register for* 1897 *and Previous Years*, Sydney, 1898, pag. 706.

La legislazione sul divorzio è stata riformata anche nella Nuova Zelanda con un Atto del 1898. In esso la donna è parificata all'uomo, per ciò che riguarda le ragioni su cui possono fondarsi le domande di divorzio, mentre prima, sull'esempio delle leggi inglesi, essa aveva più limitati diritti. Così pure sono più largamente intesi i motivi per i quali può chiedersi il divorzio o la separazione giudiziale e che non differiscono gran fatto da quelli accolti nelle leggi delle colonie di Vittoria e del Nuovo Galles del Sud (1). In tutte le colonie rimane esclusa la possibilità di ottenere il divorzio o la separazione per mutuo consenso ed in questa parte la legislazione si dimostra più restrittiva che in alcuni Stati europei.

Pur dopo queste riforme, le Colonie australiane presentano una maggiore stabilità di matrimoni così degli Stati Uniti come di taluni paesi d'Europa. Tuttavia sussistono in esse parecchie delle ragioni a cui vedemmo collegarsi, nelle società odierne, l'aumento delle separazioni e dei divorzi. Rapido è stato l'avanzare dell'incivilimento, favorito dalla scarsezza della popolazione indigena e dall'assenza di lotte di razza, dall'unità di nazione dei coloni e dalla scelta dei migliori, che, cessata la deportazione, operava la stessa lontananza di quelle terre, dalla saggezza politica dello Stato inglese, dal non doversi provvedere a difese e ad armi; nuove città sono sorte in cui si raccoglie buona parte della popolazione; la donna, ammessa ad ogni professione e mestiere, protetta dalla legge civile, godente già, in alcune colonie, dei diritti politici, ha acquistato indipendenza giuridica ed economica; le classi lavoratrici, volgendo a loro beneficio la legislazione e la tutela dello Stato, sono salite ad un tenor di vita, per cui non è grande la differenza fra esse e le altre classi sociali e risentono delle medesime influenze; il regime democratico informa la vita privata e pubblica in ogni manifestazione (2).

(1) Motivi di divorzio nella Nuova Zelanda sono, per l'Atto del 1898 (sanzionato il 1° aprile 1899), l'adulterio così del marito come della moglie; il malizioso abbandono per cinque anni o più; l'ubbriachezza abituale da parte di uno dei coniugi in modo da mancare ai doveri famigliari; una condanna a sette anni o più di prigionia per aver attentato alla vita dell'altro coniuge. Si veda *The New Zealand Official Year Book* 1899, Wellington, 1900, pag. 169 e seg.

(2) Per alcuni caratteri dell'incivilimento australiano si confr. E. Jenks, *The Australian Colonies*, Cambridge, 1895, pag. 313 e seg.

Ma è da tener conto di altri fatti. Nelle Colonie australiane, più che negli Stati Uniti, si è conservata la tradizione inglese riguardo al regime famigliare e matrimoniale, e la legislazione si è, anche dopo i nuovi Atti, mantenuta più rigida che nella Repubblica americana. Fors'anche — per la relativa agiatezza economica — sono poco frequenti i matrimoni immaturi o mossi dal solo interesse; i connubi si stringono con prudenza ed una sana vita famigliare si svolge, non sulla costrizione, ma sulla libera cooperazione dei coniugi (1).

L'esperienza dirà se, aperta la via con i nuovi Atti legislativi a più frequenti divorzi, questi continueranno a rimanere limitati di numero o, come già si osserva per il Nuovo Galles del Sud, andranno toccando proporzioni più elevate.

(1) Si veda, sulle condizioni della donna e sui matrimoni in Australia, W. P. Reeves, *Women in Australia* in *The Women's Industrial News*, marzo 1899, pag. 89; P. Leroy Beaulieu, *Les nouvelles Sociétés Anglo-Saxonnes*, Paris, 1897, pag. 221; Hirst Alexander, *The Women of Australasia* in *The Humanitarian*, agosto 1896, pag. 131; M. Wolstenholme, *Le mouvement féministe en Australie* nella *Revue politique et parlementaire*, V (1898), pag. 520 e seg.

CAPO IV.

I divorzi e le separazioni personali di coniugi nelle regioni o provincie di alcuni Stati.

§ 1. — Distribuzione delle separazioni personali in Italia.

L'azione delle cause che agiscono sul numero delle separazioni e dei divorzi può essere scorta meglio, se si esaminano le varie regioni o provincie di uno stesso Stato. La legislazione e la procedura giudiziaria essendo le medesime, il costume ed il carattere etnico e psicologico del popolo essendo pure, in alcuni tratti fondamentali, gli stessi, si possono rintracciare i motivi delle differenze fra le parti di uno stesso paese.

In Italia le separazioni legali dei coniugi sono più numerose nelle provincie settentrionali, più rare in quelle centrali e meridionali.

Separazioni personali in Italia (1895-99) (1).

Compartimenti	Separazioni	
—	Numero medio annuo	Ogni 10,000 coppie
Piemonte	138	2.3
Liguria	58	3.0
Lombardia	178	2.3
Veneto	55	0.9
Emilia	54	1.2
Toscana	76	1.6
Marche	16	0.8
Umbria	5	0.4
Lazio	44	2.6
Abruzzi	9	0.3
Campania e Molise	40	0.6
Puglie	20	0.6
Basilicata	3	0.2
Calabrie	13	0.5
Sicilia	48	0.7
Sardegna	12	0.9

(1) I dati riguardano le separazioni pronunciate dal magistrato e sono desunti dalle statistiche giudiziarie.

Se l'Italia settentrionale supera, per numero di separazioni, il rimanente della penisola, ciò non accade per tutti i compartimenti. Mentre la Liguria dà il massimo del Regno, il Veneto si accosta alle basse proporzioni di alcune provincie centrali e meridionali.

Questa maggior proporzione di separazioni della Liguria, in confronto anche del Piemonte e della Lombardia — le quali due regioni hanno indici uguali — può dipendere dall'accentrarsi della popolazione nelle città e nei porti delle coste, dalla maggiore estensione delle professioni commerciali in confronto di quelle agricole, dalla emigrazione in lontani paesi e non solo di persone appartenenti alle classi più povere, ma di persone del ceto medio ed agiate. Forse potrebbe avere qualche effetto una certa energia e fierezza nell'indole degli abitanti, per la quale i coniugi portano nella vita matrimoniale un vivo sentimento della personalità propria ed una minore rassegnazione alle offese (1). Nel Veneto invece, per la prevalenza dell'industria rurale, sono molte le famiglie viventi lontane dalle città e per le quali, nonostante le contese e i dissidi che possono sorgere, la separazione rimane un istituto estraneo alla loro vita, scritto in un codice che esse non conoscono.

Lo scarso numero di separazioni nelle provincie del mezzodì, in ispecie nella Basilicata (ove tocca il minimo di tutta l'Italia), negli Abruzzi, nelle Puglie, nelle Calabrie ed in parecchie provincie centrali apparisce forse — quale risulta dalle statistiche — anche minore di quanto sia in realtà, a cagione delle separazioni di fatto. Mentre in alcune provincie meridionali di rado si ricorre al mezzo legale della separazione, non sono infrequenti — soprattutto in quelle in cui l'emigrazione per i lontani paesi d'America è più rilevante — i casi di abbandono della moglie (2). Ma, se anche gli indici statistici delle separazioni sono inferiori al vero, non v'ha dubbio che nelle regioni meridionali, ed in una parte di quelle centrali, l'istituto giudiziario della separazione non è entrato nell'uso dei cittadini. Ciò è dovuto all'impero delle vecchie tradizioni e dei vecchi costumi, all'essere ancora l'agricoltura l'occupazione predominante, all'ancor lento progredire delle industrie. Se nel Mezzogiorno gli abitanti si raccolgono di preferenza in grossi centri, in

(1) È pure da notare come la Liguria si distingua dalle regioni finitime - Piemonte, Lombardia, Emilia - per un maggior numero di reati contro le persone, specialmente lesioni ed ingiurie.

(2) Si confr. circa le separazioni di coniugi nelle regioni italiane per motivo di abbandono il § 4 del capo III della parte III.

questi, nonostante il loro aspetto esteriore di città, si svolge piuttosto una vita campagnuola, simile a quella dei villaggi e dei borghi, che non una vita propriamente urbana.

Inoltre in molte provincie l'influenza religiosa, per ciò che tocca ai rapporti matrimoniali, è tuttora assai viva. Come in alcune regioni s'è continuato a celebrare un certo numero di matrimoni col solo rito religioso, così l'azione della Chiesa cattolica si fa sentire nel mantenere uniti i connubi anche quando esistono dei motivi da consigliarne lo scioglimento. Se la Chiesa cattolica non è contraria alla separazione, uno dei principi suoi affermati con maggior vigore è quello della indissolubilità del matrimonio. Nelle provincie dove, come nell'Umbria e nelle Marche, i matrimoni religiosi sono stati, sino a poco tempo fa, più frequenti che altrove, secondo che si deduce dall'elevato numero di nascite illegittime seguite da successive legittimazioni e riconoscimenti dei figli, le separazioni dei coniugi toccano cifre più basse che nel rimanente dell'Italia centrale (1).

Fra le provincie centrali occupa invece un posto elevato quella di Roma, per effetto della grande agglomerazione urbana, dove alle influenze ordinarie della vita cittadina se ne aggiungono altre proprie delle capitali, nelle quali la stabilità delle famiglie è insidiata da maggiori cause di dissolvimento.

Nelle isole — tanto in Sicilia quanto in Sardegna — le separazioni appaiono un poco più numerose che in varie provincie continentali del mezzodì e del centro.

(1) Si vegga su questo punto R. Benini, *L'introduzione del matrimonio civile in Italia e le sue conseguenze demografiche*, Perugia 1897, il quale dimostra come certe singolarità demografiche di alcune provincie centrali non possano spiegarsi se non per la prevalenza dei matrimoni contratti unicamente col rito religioso. Nelle provincie delle Marche e dell'Umbria, probabilmente per una maggiore osservanza degli impedimenti canonici, sono anche meno frequenti che altrove i matrimoni fra consanguinei. È però da notare che la frequenza delle nascite illegittime e delle successive legittimazioni può dipendere, non soltanto da matrimoni celebrati col solo rito religioso, ma da unioni libere, il cui uso in talune regioni può essersi andato estendendo. Non mi fermo sui dati riguardanti i matrimoni religiosi in Italia per la incertezza e la difficoltà, quasi insuperabili, di tali indagini, come fu ripetutamente dimostrato (si veda, ad esempio, G. B. Salvioni, *La statistica ed i matrimoni religiosi* nella *Rivista internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie*, luglio 1894); su ciò insistette anche di recente il Bodio nel riferire su un'inchiesta intorno a questi matrimoni (*Relazione sulla statistica dei matrimoni celebrati col solo rito religioso* in *Atti della Commissione per la statistica giudiziaria*, Sessione del 1899, Roma, 1900, pag. 296 e seg.).

Quanto alla Sardegna, si potrebbe attribuire il numero di separazioni più alto che nelle provincie meridionali alla tendenza del popolo sardo a portar questioni e risolvere litigi innanzi ai tribunali, contandosi in quell'isola la maggior proporzione di controversie civili di tutto il regno. Ma queste controversie, la massima parte di piccolo valore, più che da spirito litigioso sono determinate da ragioni economiche e dal disagio in cui versa la popolazione.

Rispetto alla Sicilia, è da tener conto che le classi elevate per posizione sociale e per cultura, le quali nella parte meridionale d'Italia son quasi le sole a valersi dell'istituto della separazione, sono più sviluppate che in altre provincie del Mezzodì. Così pure in Sicilia esistono città ricche e popolose, con una tradizione di vita sociale, più che non se ne trovi nel rimanente dell'Italia meridionale.

Ma, così in Sicilia come in Sardegna, le separazioni dei coniugi sono pur sempre rare e restano inferiori di numero a quelle dell'Italia settentrionale e di una parte dell'Italia di mezzo. Nelle due isole il sentimento dell'onore coniugale è così fiero, che spesso si cercano alla violazione di esso altri e più violenti rimedi che non un processo innanzi ai tribunali. Inoltre nella coscienza del popolo è saldo il rispetto dell'unione famigliare, come attestano i canti ed altre produzioni della letteratura popolare.

Per spiegare le differenze dall'una all'altra regione d'Italia nel numero delle separazioni, bisognerebbe conoscere le consuetudini che prevalgono nello stipulare i matrimoni e nel formare le famiglie ed il modo onde sono in realtà regolati i rapporti patrimoniali fra i coniugi, all'infuori delle norme del codice. Però le differenze tra regione e regione o provincia e provincia non sono sempre tali da potersi considerare come effetto di condizioni famigliari diverse, e talora la stessa esiguità delle cifre, su cui i rapporti sono calcolati, non permette di trarre conclusioni sicure (1).

(1) Si veda per alcuni cenni sulle separazioni in Italia nelle varie regioni: Boccardo, *Relazione sui discorsi dei procuratori generali presso le Corti di appello sull'amministrazione della giustizia civile nell'anno* 1894, in *Atti della Commissione per la statistica giudiziaria*, Sessioni del 1894, Roma, 1895, pagine 253 e seg.; Forni, *Relazione sulle dispense per contrarre matrimonio, sul movimento delle cause matrimoniali e sulle separazioni dei coniugi pel triennio* 1894-1896, ivi, Sessione del luglio 1898, Roma, 1899, pag. 282 e seg.; Gianturco, *Relazione sui discorsi dei procuratori generali, parte civile, negli anni* 1897 *e* 1898, *e sulla metodologia nella statistica civile*, ivi, Sessione del dicembre 1899, Roma, 1900, pag. 194 e seg.; Sandrelli, *Relazione sui discorsi dei procuratori generali presso le Corti di appello intorno all'amministrazione della giustizia civile nell'anno* 1900, ivi, Sessione del giugno 1901, Roma, 1902, pag. 126 e seg.

§ 2. — Distribuzione dei divorzi e delle separazioni personali in Austria.

Anche negli altri Stati gli indici delle separazioni e dei divorzi differiscono grandemente da regione a regione.

La diversità di stirpi e di sviluppo civile che presenta la Monarchia austriaca si rispecchia pur nella distribuzione dei divorzi e delle separazioni personali nelle varie parti dello Stato.

Divorzi e separazioni personali nei paesi dell'Austria (1893-97) (1).

REGIONI	Divorzi	Separazioni	Divorzi	Separazioni
	Numero medio annuo		Ogni 10,000 coppie	
Bassa Austria	57	426	1.3	9 9
Austria Superiore	1	37	(2)	2.9
Salisburgo	..	9	..	3.8
Stiria	1	76	(2)	3.9
Carinzia	..	12	..	2.8
Carniola	..	7	..	0.9
Litorale	..	28	..	2.3
Tirolo	..	11	..	1.0
Voralberg	..	5	..	3.2
Boemia	12	137	0.1	1.3
Moravia	5	50	0.1	1.2
Slesia	4	13	0.4	1.2
Galizia	37	24	0.2	0.2
Bucovina	20	2	1.7	0.1
Dalmazia	..	1	..	(2)

(1) I dati riguardano le separazioni (consensuali e contenziose) e i divorzi pronunciati dal magistrato e sono ricavati dalle statistiche giudiziarie.

(2) Non abbiamo calcolato per queste regioni gli indici di divorzialità a cagione del numero troppo esiguo dei divorzi o delle separazioni che vi si pronunciano ogni anno.

Circa ai divorzi, la loro distribuzione in Austria — la legislazione consentendo il divorzio soltanto ai non cattolici — è principalmente determinata dalla confessione religiosa, ossia dall'appartenenza della popolazione ai vari culti. Così troviamo una proporzione di divorzi, per quanto sempre esigua, men piccola che nelle altre regioni della Monarchia nella Bassa Austria — per effetto del centro urbano di Vienna e del numero degli Israeliti che vi hanno dimora — e nella Bucovina, dove i Cattolici non giungono al quindici per cento degli abitanti, seguaci, in maggioranza, della Chiesa orientale, e dove pure gli Israeliti sono relativamente numerosi (1).

Che se, lasciando il divorzio — il quale rimane un istituto limitato ad una piccola parte dei cittadini — guardiamo alle separazioni, si scorge come esse avvengano raramente nei paesi slavi della Monarchia, tanto in quelli, dove, come in Boemia, il progresso industriale e l'accentramento urbano potrebbero avere per conseguenza una minore stabilità dei connubi, quanto nei territori dove, come nella Dalmazia — che ha il minimo di separazioni di tutta l'Austria — la civiltà moderna è penetrata meno largamente. Rispetto alle contrade tedesche, vanno rilevati l'alta proporzione dell'Austria inferiore, per esservi compresa la capitale viennese, e l'indice, al contrario, molto basso del Tirolo. Questa regione, sebbene abitata nella maggior parte da Tedeschi, rimane al di sotto di parecchi paesi slavi a causa della popolazione quasi tutta occupata nell'industria agricola, osservante del cattolicismo più rigido, rifuggente da novità.

Ad ogni modo è evidente il contrasto fra i paesi in prevalenza tedeschi e quelli slavi. Nell'Arciducato d'Austria, nel Salisburgo, nella Carinzia, nella Stiria, ove la maggioranza del popolo appartiene alla schiatta germanica, si hanno tre o più matrimoni disciolti per separazione ogni diecimila famiglie; nelle contrade slave — nella Boemia, nella Moravia, nella Galizia, nella Dalmazia — questa proporzione non raggiunge l'unità o di poco la supera.

Alla diversa nazionalità degli abitanti si congiungono condizioni sociali profondamente diverse, le quali cooperano a produrre gli

(1) Sulla proporzione dei divorzi nella Monarchia austriaca secondo le varie confessioni religiose, si veda più innanzi il § 2 del capo III della parte IV.

effetti osservati. Anzi, parlando qui di influenza etnica, intendiamo riferirci, non tanto a vere e proprie inclinazioni di razza, quanto al costume ed alla tradizione. Già accennammo, a proposito della Croazia è della Slavonia, come fra gli Slavi sopravvivano nell'ordinamento della famiglia le antiche comunanze e come gli istituti del matrimonio e del divorzio si ricolleghino meno strettamente che presso altri popoli al diritto comune svoltosi da quelli romano e canonico (1).

§ 3. — Distribuzione dei divorzi in Isvizzera.

In Isvizzera — dove, per le diversità etniche, religiose e sociali dei vari cantoni, è interessante vedere come si atteggino in ciascuno di essi i fatti demografici — i divorzi da un minimo di uno ogni 10,000 famiglie salgono ad un massimo di quasi 40. Le differenze sarebbero anche maggiori, quando, anzichè i cantoni, si considerassero unità amministrative più piccole, i distretti: in alcuni di essi non si pronuncia neppure un divorzio, in altri si giunge a più di 50 (2).

(1) Sull'antico diritto dei paesi slavi dell'Austria, veggasi lo studio del Dareste, *L'ancien droit slave - Les Tchèques* negli *Études d'histoire du droit*, Paris, 1889, pag. 158. Si confronti pure il Glasson, op. cit., pag. 429.

(2) Sulla distribuzione dei divorzi nei cantoni svizzeri si confronti *Ehescheidungen im Jahre* 1877 *nach Kantonen* nella *Zeitschrift für die schweizerische Statistik*, 1879, pag. 9 e seg.; *Mariages contractés et mariages dissous*, Berne, 1895, pag. 40 e seg.

DIVORZI NEI CANTONI DELLA SVIZZERA (1891-95) (1).

CANTONI	Divorzi	
	Numero medio annuo	Ogni 10,000 coppie
Zurigo	179	28.5
Berna	184	21.6
Lucerna	10	5.2
Uri	(2)	(2)
Schwiz	2	8.3
Unterwald superiore	(2)	(2)
Unterwald inferiore	1	4.5
Glaris	14	21.0
Zug	4	10.5
Friburgo	8	4.8
Soleure	28	19.8
Basilea - Città	25	19.3
Basilea - Campagna	9	9.1
Sciaffusa	15	24.2
Appenzel esteriore	34	34.2
Appenzel interiore	2	8.1
San Gallo	71	17.9
Grigioni	14	9.3
Argovia	37	11.7
Turgovia	41	22.0
Ticino	6	8.2
Vaud	81	19.5
Vallese	2	1.2
Neuchâtel	57	32.1
Ginevra	74	37.9

Condizioni e motivi diversi si uniscono a produrre una così varia distribuzione dei divorzi.

È evidente l'influenza della confessione religiosa, appartenendo in maggioranza al protestantesimo gli abitanti dei cantoni — Appenzell esteriore, Neuchâtel, Zurigo, Sciaffusa, Turgovia, Glaris,

(1) I dati riguardano i divorzi avvenuti secondo le sentenze definitive dei magistrati. Le proporzioni sul numero delle coppie coniugali sono state desunte dalle pubblicazioni ufficiali, mancando gli elementi per calcolarle direttamente. Nè le statistiche ufficiali forniscono indici proporzionali più recenti di quelli per gli anni 1891-95, sebbene facciano conoscere il numero effettivo dei divorzi per ciascun cantone anche per gli anni posteriori al 1895.

(2) In questi cantoni il numero dei divorzi non giunse neppure ad 1 in media durante il quinquennio 1891-95.

Vaud, Basilea — che hanno un numero elevato di divorzi. Così pure i cantoni di religione mista — Ginevra, Soleure, San Gallo, Argovia, Grigioni — prevalgono ai rimanenti cantoni cattolici, in alcuni dei quali — come Uri, il Vallese, il Ticino, Schwiz — minima è la divorzialità (1). E se per ogni gruppo di cantoni — protestanti, cattolici o misti — corrono grandi sproporzioni nella frequenza dei divorzi dall'un cantone all'altro, le differenze sono più spiccate nei cantoni cattolici (da più di 10 divorzi ogni 10,000 famiglie in quello di Zug discendendosi a neppur uno in quello di Uri) e nei cantoni misti (circa 38 divorzi a Ginevra e 9 nei Grigioni) che in quelli protestanti (34 nell'Appenzell esteriore e 19 in quelli di Vaud e di Basilea città). Il che dipende dalle condizioni sociali proprie dei cantoni protestanti in confronto di quelli cattolici.

Anche l'ordinamento economico dimostra la sua influenza: i cantoni industriali, come Zurigo, Ginevra e San Gallo — in cui gli opifici e le fabbriche si addensano intorno alle città e si spargono per le campagne — stanno innanzi a quei cantoni che, come Uri, Unterwald, il Vallese, il Ticino, occupano le alte valli alpestri, son dediti quasi esclusivamente all'industria agricola e pastorale e serbano più puri gli antichi costumi.

Quanto alle varie stirpi, esse, per effetto dell'unità nazionale e politica della Confederazione e per altri motivi, vanno perdendo le loro qualità proprie: ad ogni modo, i cantoni germanici e francesi mostrano maggiore inclinazione allo scioglimento volontario del matrimonio di quelli italiani e latini.

Se guardiamo alle istituzioni politiche, i divorzi appariscono numerosi tanto in cantoni, dove il reggimento democratico ha assunto forme più moderne, come quello di Zurigo, la cui costituzione cantonale ha dato largo sviluppo al *referendum*, quanto in cantoni dove vigono ancora, come in quello di Appenzell, le consuetudini medievali, e le radunanze dei cittadini (*Landesgemeinde*) hanno una parte diretta nel governo e nella legislazione. Vediamo parimente essere rari i divorzi tanto in cantoni, che hanno rinnovato la loro costituzione, ad esempio quello del Vallese, quanto in cantoni che, come quello di Uri, si mantengono ligi ai vecchi

(1) Riguardo ai cantoni di religione mista e al modo con cui, prima della legge del 1874, cercavano di adattare il diritto matrimoniale e di divorzio alle varie confessioni, si veda la memoria, per il Cantone di Argovia, di W. Gautschi, *Eheschliessung und Ehescheidung in Kanton Aargau von* 1803 *bis* 1874.

sistemi (1). Sono piuttosto le istituzioni democratiche in generale, comuni a tutta la Svizzera, che, in una certa misura, favoriscono i divorzi, anzichè le forme di esse nei vari cantoni.

Una qualche connessione si potrebbe scorgere tra i divorzi e la precocità dei matrimoni. Alcuni dei cantoni, nei quali si stringe un maggior numero di connubi da giovani al di sotto di vent'anni (come Glaris, Appenzell esteriore, Neuchâtel, Berna), son pur quelli ove è più alta la proporzione dei divorzi, e all'incontro cantoni, ove i matrimoni precoci sono relativamente rari, come Uri, Lucerna, Unterwald, hanno bassi indici di divorzialità (2). Gli stessi motivi, come l'essere la popolazione addetta più alle industrie ed ai traffici che all'agricoltura, possono influire sui due fatti ed i cantoni industriali avere ad un tempo più matrimoni precoci e più divorzi di quelli agricoli. D'altra parte cantoni, ove i connubi facilmente si disciolgono, come Zurigo e Sciaffusa, contano poche nozze di sposi in età molto giovane; come pure i cantoni francesi ed italiani, meno disposti al divorzio dei cantoni tedeschi, sopravanzano questi per matrimoni di sposi aventi appena il limite legale di età; il che potrebbe anche dipendere dallo sviluppo fisiologico più o meno precoce delle varie stirpi (3).

Le cause dei fatti sociali — che noi siam tratti a credere effetto ora di questo ora di quel motivo più in vista — s'intrecciano continuamente le une con le altre. Se, per i distretti componenti i singoli cantoni, si scendesse all'esame così della precocità dei matrimoni, come del numero dei divorzi, si osserverebbero dei contrasti in distretti finitimi, dove sussistono le stesse condizioni economiche o religiose o di stirpe, e delle analogie fra distretti in condizioni opposte; contrasti ed analogie che accennano all'azione di cause locali non sempre facili a determinarsi e che si sovrappongono a quelle più generali.

(1) Veggasi F. O. Adams e C. D. Cunningham, *The Swiss Confederation*, London, 1889, pag. 80.

(2) Sui costumi matrimoniali del popolo svizzero si veda B. Winchester, *The Swiss Republic*, Philadelphia, 1891, pag. 344 e seg.; e per quelli del cantone di Appenzell in particolare (il quale dà uno dei più alti rapporti di divorzi) I. B. Richman, *Appenzell, Pure democracy and pastoral life in Inner-Rhoden*, London, 1895, pag. 191.

(3) Si veda la pubblicazione *Mariages contractés et mariages dissous*, pag. 22 e seg. Vi si trova una minuta analisi della precocità dei matrimoni nei vari cantoni e distretti e sono esaminati i diversi motivi — confessione religiosa, condizione economica, nazionalità — che determinano l'età più o meno giovane degli sposi. Si confr. lo scritto di F. Buomberger, *Die schweizerische Ehegesetzgebung im Lichte der Statistik*, pag. 10 e seg.

§ 4. — Distribuzione dei divorzi e delle separazioni personali in Francia.

Pure nei vari dipartimenti della Francia vediamo essere, dove più dove meno, frequenti i divorzi e le separazioni (1).

Divorzi e separazioni nei dipartimenti della Francia (1895-99) (2).

DIPARTIMENTI	Divorsi	Separazioni	Divorsi	Separazioni
	Numero medio annuo		Ogni 10,000 coppie	
Vosgi	68	25	8.4	8.1
Meurthe e Mosella	67	50	7.6	5.7
Meuse	39	14	6.9	2.5
Nord	293	96	9.0	2.9
Passo di Calais	167	29	10.5	1.8
Somme	138	31	10.4	2.6
Alta Marna	22	10	4.3	2.0
Aube	86	15	14.5	2.5
Marna	134	25	15.3	2.7
Ardenne	84	17	12.3	2.5
Senna	2437	188	36.4	2.8
Senna e Marna	84	10	10.5	1.3
Senna e Oise	208	29	14.4	2.1
Oise	101	17	11.1	1.9
Aisne	188	22	15.5	1.9
Senna Inferiore	262	52	16.6	3.3
Eure	124	27	15.9	3.5
Calvados	87	34	9.9	3.9

(1) Veggasi sulla ripartizione dei divorzi in Francia L. Levasseur, *La population française*, Tome II, Paris, 1891, pag. 91; V. Turquan, *Résultats statistiques de cinq anneés de divorce*, nell'*Économiste Français*, 26 ottobre 1889.

(2) Le notizie date in questo prospetto riguardano i divorzi e le separazioni concessi dall'autorità giudiziaria e sono desunte dalla statistica della giustizia civile. I dipartimenti sono disposti secondo l'ordine geografico, incominciando dal nord-est, in modo che i dipartimenti appartenenti alle stesse regioni od alle antiche provincie francesi vengono a trovarsi ravvicinati gli uni agli altri.

Segue Divorzi e separazioni nei dipartimenti della Francia (1895-99).

DIPARTIMENTI	Divorzi	Separazioni	Divorzi	Separazioni
	Numero medio annuo		Ogni 10,000 coppie	
Orne	45	22	6.3	8.1
Manica	49	23	5.2	2.5
Ille e Vilaine	41	51	4.4	5.4
Coste del Nord	12	35	1.3	8.7
Finistère	80	37	2.5	8.1
Morbihan	29	21	8.4	2.5
Loira Inferiore	81	66	6.7	5.4
Allier	38	17	4.2	1.9
Nièvre	80	9	4.2	1.3
Cher	22	6	2.9	0.8
Indre	22	10	8.5	1.6
Loiret	48	20	5.4	2.5
Eure e Loira	49	9	7.9	1.5
Loira e Cher	28	10	8.7	1.6
Indre e Loira	45	13	5.6	1.6
Maine e Loira	61	40	5.6	8.7
Sarthe	92	42	9.6	4.4
Mayenne	20	80	8.3	5.0
Puy-de-Dôme	58	26	4.5	2.2
Cantal	18	11	8.1	2.6
Creuse	11	7	1.9	1.2
Corrèze	27	10	4.2	1.6
Alta Vienna	82	16	4.2	2.1
Vienna	27	14	8.5	1.8
Due Sèvres	29	8	8.8	1.0
Vandea	12	12	1.3	0.2
Charente	58	23	9.7	8.9
Charente Inferiore	99	28	9.2	2.1
Alti Pirenei	12	7	3.0	1.8
Gers	28	6	4.7	1.0
Tarn e Garonna	22	10	4.3	2.0
Aveyron	14	12	1.9	0.3
Lot	14	4	2.5	0.7
Lot e Garonna	52	15	8.2	2.4

Segue DIVORZI E SEPARAZIONI NEI DIPARTIMENTI DELLA FRANCIA (1895–99).

DIPARTIMENTI	Divorzi	Separazioni	Divorzi	Separazioni
	Numero medio annuo		Ogni 10,000 coppie	
Dordogna	46	26	4.4	2.5
Gironda	271	65	14.4	3.4
Lande	14	6	2.4	1.0
Bassi Pirenei	16	12	2.2	1.7
Lozère	2	2	0.9	0.9
Alta Loira	8	11	1.4	1.9
Ardèche	17	6	2.5	0.9
Gard	60	14	6.7	1.6
Hérault	100	16	9.6	1.5
Aude	40	9	5.7	1.3
Tarn	25	18	3.3	1.7
Alta Garonna	80	36	7.9	3.5
Doubs	44	11	8.4	2.1
Alta Saona	49	28	8.9	4.2
Giura	54	20	10.8	4.0
Yonne	58	12	6.7	1.5
Costa d'Oro	61	21	7.6	2.6
Saona e Loira	71	26	5.3	1.9
Ain	36	17	5.0	2.3
Loira	103	46	8.5	3.8
Rodano	372	84	20.7	4.7
Alta Savoia	21	9	5.3	2.3
Savoia	12	5	2.8	1.2
Isère	100	32	8.9	2.9
Alte Alpi	7	2	3.9	1.1
Drôme	45	20	7.8	3.5
Valchiusa	58	16	11.2	3.1
Bocche del Rodano	188	54	18.7	4.0
Basse Alpi	11	4	4.8	1.7
Varo	87	25	13.6	3.9
Ariège	9	7	2.0	1.6
Pirenei Orientali	38	9	8.1	2.2
Alpi marittime	50	13	8.9	2.3
Corsica	20	3	4.5	0.7

Il centro urbano di Parigi è cagione dell'indice così alto del dipartimento della Senna, il massimo (36 divorzi ogni 10,000 coppie) di tutta la Francia. Oltre la Senna, altri dipartimenti ad esso vicini ed appartenenti all'antica Isola di Francia — come quelli dell'Aisne e della Senna e Oise — e quasi tutti i dipartimenti della vitifera Sciampagna — la Marna, l'Ardenne, l'Aube — hanno una proporzione elevata di divorzi. Così pure i matrimoni si dimostrano poco saldi nel dipartimento del Rodano, col centro manifatturiero di Lione, in quello delle Bocche del Rodano, col centro commerciale di Marsiglia, e nella Gironda, con Bordeaux.

Anche in regioni ove predomina una fiorente agricoltura, come in alcuni dipartimenti della Normandia — la Senna inferiore, l'Eure — i divorzi, che di solito avvengono con poca frequenza fra le popolazioni rurali, sono relativamente numerosi. Ciò sembra associarsi alla agiatezza diffusa ed alla scarsa fecondità della popolazione, la quale fra i ricchi proprietari e contadini normanni non solo non si accresce, ma va lentamente diminuendo.

All'incontro, tra gli abitanti della Brettagna — che hanno intenso il sentimento religioso e famigliare e vivono appartati nelle città di marinai e di pescatori lungo l'Atlantico o nei piccoli comuni delle malinconiche pianure — i matrimoni, come sono più fecondi di figli, così di rado si dissolvono, e i divorzi scarseggiano nei dipartimenti brettoni, nelle Coste del Nord, nel Finistère, nel Morbihan, nell'Ille e Vilaine, solo elevandosi alquanto nella Loira inferiore per effetto del centro urbano di Nantes. Piccolo è pure il numero dei divorzi nel dipartimento della Vandea ed in quelli ad essa confinanti. Del pari le discordie coniugali poche volte mettono capo a processi giudiziari nella maggior parte dei dipartimenti della Francia centrale, specialmente in quelli di Cher, dell'Indre, della Creuse, di Corrèze, dell'Alta Loira. Ancora più rari sono i divorzi nelle regioni montuose delle Cevenne, non contandosene neppur uno ogni 10,000 coppie nel Lozère, proporzione minima di tutta la Francia. Le proporzioni dei connubi infranti per sentenza del magistrato sono altresì esigue nella Savoia, nelle Alte Alpi, nei Bassi Pirenei, dipartimenti anch'essi in cui la ricchezza e la vita economica sono meno sviluppate che in altre parti del territorio francese.

La Corsica, la quale anche in questo tratto del costume s'avvicina alle nostre isole mediterranee, ha un numero di divorzi

(meno di 5 ogni 10,000 coppie) inferiore a quello medio della Francia. Pure in Corsica, come in Sardegna ed in Sicilia, i dissidi ed i tradimenti coniugali finiscono spesso in altro modo che non con le contestazioni innanzi al giudice, ed i *voceri*, che cantano le vendette maritali, tengono una parte cospicua nella poesia popolare dell'isola. Anche in Corsica il divorzio concorre, sotto un certo aspetto, a favorire quel carattere pacifico che informa la nostra civiltà e che va mitigando l'indole pur di quelle popolazioni, fra le quali, per l'ambiente chiuso ed appartato in cui dimorano e per vigoria di temperamento, è durata più a lungo l'antica violenza.

Pertanto, se si osserva una carta geografica della distribuzione del divorzio in Francia, vediamo addensarsi al nord intorno a Parigi i dipartimenti con maggior numero di matrimoni disciolti e disegnarsi al sud un'altra zona con molti divorzi sulle coste del Mediterraneo. Nel rimanente del paese, soprattutto nella parte centrale, il fatto si presenta con intensità minore, e soltanto spicca qua e là fra gli altri qualche dipartimento (1). L'accentramento della popolazione nelle città ovvero il vivere sparso nella campagna, il suolo montuoso e rinserrato nelle alte valli ovvero aperto ad ogni novità nei declivi e nelle pianure, la prevalenza delle professioni agricole ovvero di quelle industriali, il grado di agiatezza e di istruzione, il sentimento cattolico più o meno vivo, l'esempio che si allarga fra le classi popolari, sono tutti elementi che determinano, come si è veduto dalla nostra rapida analisi, una così varia distribuzione dei divorzi.

Se passiamo a considerare la frequenza delle separazioni, non si trova un rapporto diretto fra l'uno e l'altro modo di dirimere le quistioni coniugali, ma anzi quasi un contrasto. I dipartimenti con più divorzi contano poche separazioni, come, ad esempio, quello della Senna, che, mentre sopravanza gli altri per i matrimoni disciolti, occupa un posto relativamente basso per le separazioni, le quali non giungono a 3 ogni 10,000 famiglie in ciascun anno (2). Così pure i dipartimenti, che si distinguono per numerose

(1) Vegganst i cartogrammi della distribuzione dei divorzi in Francia secondo i dati del 1885 e i dati del 1892-96 nella *Statistique générale de la France pour l'année* 1885, Paris, 1887, e nel *Compte général de l'administration de la justice civile et commerciale pendant l'année* 1890, Paris, 1892.

(2) Oltre la Senna, altri dipartimenti con un massimo di divorzi, ossia più di 10 ogni 10,000 coppie (Passo di Calais, Somma, Aube, Marna, Ardenne, Senna e Marna, Senna e Oise, Oise, Aisne, Hérault) hanno soltanto da una a tre separazioni.

separazioni, si dimostrano poco inclinati al divorzio o di poco superano per questo rispetto la media dello Stato (1). Vi sono bensì dipartimenti in cui avvengono di rado divorzi e separazioni e nei quali i coniugi rifuggono dall'uno e dall'altra; ma, in generale, i divorzi sono più numerosi delle separazioni, le quali vanno cedendo di fronte all'estendersi del nuovo istituto.

Ove però, riunendo insieme divorzi e separazioni, si confronti la loro attuale distribuzione nel territorio con quella di un periodo di tempo più antico, noi troviamo come le differenze fra i vari dipartimenti siano rimaste oggi su per giù quelle osservate quando la legge ammetteva soltanto la separazione e non era stato introdotto il divorzio (2).

Vi sono bensì dipartimenti che, nel corso degli anni, vanno superando per numero di divorzi altri, a cui prima erano inferiori, e si veggono all'opposto dipartimenti discendere di grado rispetto ad altri ai quali stavano innanzi (3). Lo svilupparsi dell'industria e della classe operaia in una regione può aver per effetto d'accrescervi i divorzi; altrove l'emigrazione dalle campagne verso le città può avere per conseguenza di abbassare, nei dipartimenti rurali, la proporzione dei connubi disciolti, gli abitanti che rimangono essendo quelli più ligi alle vecchie costumanze. Ma, per grandi tratti, le condizioni non sono cambiate e le stesse regioni francesi — pur allargandosi l'uso del divorzio — continuano a dimostrarsi, le une più, le altre meno disposte alla dissoluzione legale dei matrimoni. Il periodo di tempo trascorso — anche se così innovatore come furono gli ultimi cinquant'anni del secolo scorso — è troppo breve, perchè possa essersi mutato nelle varie pro-

(1) Ad esempio, nei dipartimenti brettoni delle Coste del Nord e del Finistère, in cui le separazioni son concesse in numero da 3 a 4 ogni anno, i divorzi rimangono al disotto di 3 ogni 10,000 coppie: il dipartimento di Ille e Vilaine ha più di 5 separazioni e solo 4 divorzi.

(2) Sulla distribuzione delle separazioni personali prima che fosse introdotto il divorzio, si veda il citato articolo del Loua, *Le mariage en France et les séparations de corps*, e si confronti pure Bertillon, *Étude démographique du divorce*, pag. 301 e seg., ed il *Compte général de l'administration de la justice civile et commerciale pendant l'année* 1880, Paris, 1883.

(3) Per esempio, il dipartimento del Rodano, che nel 1885 contava soltanto 8.5 divorzi ogni 10,000 coppie maritali e rimaneva al disotto di vari altri dipartimenti, occupa ora, stando ai dati del 1895-99, il secondo posto, subito dopo la Senna. Il dipartimento dell'Aube, che nel 1885 teneva il quarto posto è ora sceso al settimo e così via.

vincie di Francia il carattere dominante della popolazione, quale lo vennero formando il suolo, la stirpe, la storia e quale uscì dalla pressione più o men forte della Rivoluzione.

§ 5. — Distribuzione dei divorzi e delle separazioni personali nel Belgio ed in Olanda.

Passando dalla Francia al vicino Belgio, notiamo ivi pure una diversa proporzione di divorzi nelle varie provincie, dipendente così dall'occupazione e dall'agglomerazione degli abitanti, come dalla confessione religiosa e forse anche dalla stirpe.

Divorzi nelle provincie del Belgio (1895-99) (1).

PROVINCIE	Numero medio annuo	Ogni 10,000 coppie (1)	PROVINCIE	Numero medio annuo	Ogni 10,000 coppie (1)
Anversa. . . .	54	5.0	Liegi.	110	9.1
Brabante . . .	250	14.0	Limburgo. . .	1	0.3
Fiandra orient. ed occid. . .	56	2.2	Lussemburgo .	5	1.5
Hainaut	105	5.7	Namur. . . .	14	2.4

I divorzi sono rari nelle provincie ove il culto cattolico è più osservato, come nelle Fiandre; sono frequenti nelle regioni con città popolose — quali il Brabante con Bruxelles e la provincia di Anversa — e nelle regioni ove le industrie sono sviluppate ed affollati i centri operai, come le provincie di Liegi e dello Hainaut con le loro officine ed i loro estesi bacini minerari.

Così pure i territori in cui la stirpe fiamminga è in prevalenza, ossia le Fiandre e Limburgo (chè conviene lasciar fuori di conto il Brabante ed Anversa a causa delle agglomerazioni urbane che contengono) si dimostrano più alieni dal dissolvere i matrimoni delle provincie vallone di Liegi, di Namur e dello Hainaut. È malagevole affermare sin dove tali differenze derivino da ragioni

(1) Non possiamo indicare la distribuzione delle separazioni in ciascuna provincia, perchè le statistiche giudiziarie si limitano a farne conoscere il numero complessivamente per tutto il Belgio. I dati circa i divorzi sono ricavati dalle statistiche del movimento della popolazione.

etniche, poichè queste si collegano con la condizione economica e la fede religiosa in modo da non potersene scorgere chiaramente l'influenza. Tuttavia le diversità fisiche e psicologiche delle due stirpi che formano il popolo belga, come si rivelano in altri fenomeni demografici, così possono aver qualche effetto sulla saldezza delle unioni famigliari (1).

Anche nel Belgio la proporzione dei divorzi nelle varie parti del territorio è così collegata con le condizioni storiche, economiche e religiose di ciascuna, che, pur aumentando i divorzi, la situazione delle provincie le une rispetto alle altre è rimasta pressochè la medesima. Dalle prime osservazioni per gli anni 1841-50 alle ultime da noi riferite, son sempre le provincie del Brabante e di Liegi che hanno un numero elevato e quelle della Fiandra che hanno un numero esiguo di divorzi (2).

In Olanda parimente la frequenza dei divorzi e delle separazioni sembra soprattutto determinata dall'esistenza di grandi città e dalla religione dominante.

Divorzi e separazioni nelle provincie d'Olanda (1896-900) (3).

PROVINCIE	Divorzi	Separazioni	Divorzi	Separazioni
	Numero medio annuo		Ogni 10,000 coppie	
Brabante settentrionale. . . .	7	6	0.9	0.8
Gheldria.	81	12	8.8	1.5
Olanda meridionale	181	45	11.2	2.8
Olanda settentrionale	178	46	12.2	8.2
Zelanda	15	5	4.5	1.5
Utrecht	22	6	6.1	1.6
Frisia	21	6	8.6	1.0
Overijssel	12	5	2.4	1.0
Groninga.	19	9	4.2	2.0
Drenthe	10	8	4.6	1.4
Limburgo	8	4	0.8	1.1

(1) Si confr. Bertillon, *Étude démographique du divorce*, pag. 298 e seg.

(2) Si veggano nel Bertillon, luogo citato, i dati per i periodi 1841-50, 1851-60 e 1861-70.

(3) I dati dei divorzi sono ricavati dalla statistica del movimento dello stato civile, i dati delle separazioni da quella giudiziaria.

I matrimoni si disciolgono più spesso nell'Olanda settentrionale e meridionale, che sono il focolare dell'industria e del commercio olandesi e racchiudono la prima il centro urbano di Amsterdam, la seconda quelli di Rotterdam e dell'Aja. Nelle provincie del Brabante e di Limburgo, ove gli abitanti di confessione cattolica sono numerosi, la proporzione delle separazioni e dei divorzi è inferiore a quella delle provincie in cui la maggioranza degli abitanti segue la fede protestante (1).

§ 6. — Distribuzione dei divorzi in Germania.

In Germania, i vari Stati della Confederazione — differenti fra loro per tradizioni storiche, per condizioni demografiche ed economiche, per il prevalere di questa o quella confessione religiosa, e diversi pure, prima che col 1900 fosse entrato in vigore il nuovo codice civile, per le leggi concernenti il diritto famigliare e matrimoniale — hanno una proporzione, alcuni più alta, altri più bassa di divorzi.

Divorzi negli Stati della Germania (1891-95) (2).

STATI	Divorzi	
	Numero medio annuo	Ogni 10,000 coppie
Prussia (3)	4,642	8.4
Baviera (4)	817	8.3
Sassonia (4)	921	14.0
Württemberg (4)	147	4.4
Baden (4)	144	5.2
Hessen (4)	79	4.6
Meclemburgo (4)	88	3.0
Oldenburgo (5)	18	3.3
Brunswick (4)	58	7.0
Stati della Turingia (6)	188	7.8
Città anseatiche	485	26.6
Alsazia e Lorena	161	6.2

(1) Si confronti Bertillon, *Étude démographique du divorce*, pag. 286.
(2), (3), (4), (5), (6). *Si vedano queste note a pagina seguente.*

Lasciando da parte, per la natura loro piuttosto di centri urbani che di Stati, le libere città anseatiche di Amburgo, di Lubecca e di Brema, lo Stato germanico che prevale ad ogni altro per numero di divorzi è la Sassonia, quasi intieramente protestante e con una popolazione industriale ed urbana molto numerosa.

Le dissoluzioni dei matrimoni avvengono più di raro nella Baviera, ove gli abitanti di fede cattolica sono in maggioranza e la cultura agricola e pastorizia prevale in una estesa parte del territorio. Il divorzio è pure poco diffuso negli altri Stati meridionali, nel Baden, nel Württemberg, nell'Hessen, laddove la Prussia rimane a tutti superiore, per quanto sempre al disotto della Sassonia. Anche i piccoli Stati centrali della Turingia hanno una proporzione

(2) (*Nota della pagina precedente*). Le notizie riguardano i divorzi concessi dall'autorità giudiziaria e sono desunte dalla statistica della giustizia civile. Non possiamo valerci di cifre più recenti del 1891-95, perchè, dopo il 1895, la *Deutsche Justiz-Statistik* fa conoscere per le Corti superiori di appello soltanto i procedimenti di divorzio *a carico* di ogni Corte, non i procedimenti *definiti*, che è il dato da noi assunto per tutti gli Stati. Le cifre per i diversi Stati della Germania sono state ottenute mediante la riunione dei distretti giudiziari delle Corti superiori di appello (*Oberlandesgerichte*), le notizie concernenti i divorzi essendo date nella statistica tedesca unicamente per i distretti di queste Corti. Però la circoscrizione giudiziaria, stabilita da leggi dell'Impero ed uniforme in tutto il territorio di questo, non coincide sempre coi confini politici degli Stati che compongono la Confederazione, e talora la giurisdizione di uno stesso distretto comprende Stati diversi. Tuttavia queste differenze, che ho cura di indicare nelle note seguenti, sono, nel più dei casi, di poco momento.

(3) (*Nota della pagina precedente*). Per formare le cifre della Prussia sono stati riuniti i distretti delle Corti giudiziarie di Berlino, Breslavia, Cassel, Celle, Colonia, Francoforte sul Meno, Hamm, Kiel, Königsberg, Marienwerder, Naumburg sul Saale, Posen e Stettino. Va però notato che vengono in tal modo a mancare rispetto al territorio del regno di Prussia alcuni Circoli giudiziari (con neppure 100,000 abitanti) dipendenti dalla Corte della Turingia in Jena, mentre sono compresi alcuni piccoli Stati — il ducato di Anhalt, i principati di Schwarzburg-Sondershausen, di Waldeck e di Lippe, ed una piccola parte del granducato di Oldenburgo (con una popolazione complessiva di poco oltre 600,000 abitanti) — appartenenti giudiziariamente ai distretti prussiani di Naumburg, Cassel, Celle e Colonia.

(4) (*Nota della pagina precedente*). Per questi Stati la circoscrizione giudiziaria concorda con quella politica.

(5) (*Nota della pagina precedente*). Nel granducato di Oldenburgo non sono comprese alcune piccole parti del territorio (i principati di Lubecca e di Birkenfeld con neppure 80,000 abitanti), che stanno sotto la giurisdizione delle Corti di Amburgo e Colonia ed è per contro inchiuso il piccolo principato di Schamburg-Lippe (circa 41,000 ab.).

(6) (*Nota della pagina precedente*). Fra gli Stati della Turingia — appartenenti quasi tutti alla Corte di Jena — manca il piccolo principato di Schwarzburg-Sondershausen (circa 78,000 abitanti) compreso nel distretto prussiano della Corte di Naumburg.

di divorzi meno alta della Prussia e della Sassonia, ma pur sempre elevata. Al contrario, nelle terre settentrionali del Meclemburgo e dell'Oldenburgo i connubi dimostrano una maggiore stabilità che nelle confinanti provincie prussiane, sebbene Stati di popolazione protestante: la differenza dipende forse dalla mancanza, in essi, di grandi centri urbani.

Si potrebbe domandare quale influenza abbiano sulla distribuzione dei divorzi negli Stati tedeschi le differenze di legislazione che esistevano da Stato a Stato ed anche fra le provincie di uno stesso Stato. Ma, in mezzo al mescolarsi di leggi diverse in un medesimo regno o principato, all'intrecciarsi del diritto scritto e di quello consuetudinario, del diritto comune e dei diritti locali, della legge civile e della ecclesiastica, è difficile lo sceverare, fra le cause che agevolano od impediscono i divorzi, quelle derivanti dalla legislazione e dalla procedura giudiziaria.

Rispetto alla Sassonia — ove i connubi si dissolvono più sovente che negli altri Stati germanici — il codice civile sassone, ora abolito, pur prevedendo numerosi motivi di divorzio, non ne considerava alcuni che erano riconosciuti dalla legge civile della Prussia ed escludeva il mutuo consenso, accolto dal codice prussiano (1). Questo codice, vecchio di più d'un secolo e che del rimanente non vigeva in tutta la Prussia, si dimostrava più favorevole al divorzio del codice sassone, poichè ammetteva non solo il mutuo consenso, ma molteplici motivi, di cui alcuni, vaghi nella loro determinazione, potevano essere largamente interpretati, così dai coniugi nel presentare le istanze, come dai magistrati nel darne giudizio (2).

(1) Il codice sassone, pur ammettendo la più parte dei motivi di divorzio indicati nella legge prussiana, non faceva espressa menzione nè del rifiuto della moglie di seguire il marito nel nuovo domicilio, nè del rifiuto del marito di fornire gli alimenti alla moglie, nè della prodigalità o della dissipazione d'uno dei coniugi. D'altro canto il codice sassone dichiarava motivi di divorzio l'ubbriachezza incorreggibile e il mutamento di religione, sui quali taceva la legge prussiana. Si veda il Grützmann, *Lehrbuch des sächsischen Privatrechts*, Lepzig, 1887-89.

(2) Tali erano le offese all'onore d'uno dei coniugi (*groben und widerrechtlichen Krankungen der Ehre*, § 700), la vita disordinata e la dissipazione (*Verschwendung und unordentliche Wirthschaft*, § 708); la reciproca avversione (*gegenseitiger Einwillung*, § 716). Su di che vedasi C. F. Koch, opera cit., III, pag. 245, 248 e 250; e W. Peters, *Die Ehescheidung und die Ungültigkeits oder Nichtigkeits Erklärung der Ehe in Geltungsbereiche des Preussischen allgemeinen Landrechts*, Berlin, 1881. Le principali cause di divorzio dichiarate nel codice prussiano ammontavano a undici.

Tuttavia si accostano alla proporzione della Prussia gli Stati della Turingia — ove imperava, insieme a leggi locali ed all'antico diritto sassone, il diritto comune protestante — ed il Brunswick, ove pure vigeva questo diritto comune, meno propenso al divorzio del codice prussiano, poichè non l'accordava per mutuo consenso, ed anzi, prima che fosse introdotto nel 1875 il matrimonio civile comune a tutto l'Impero, riconosceva ai Cattolici la sola separazione personale (1). D'altro canto nei due Granducati settentrionali del Meclemburgo e dell'Oldenburgo, retti parimente dal diritto comune, i divorzi sono relativamente rari.

Quanto agli Stati del mezzodì della Germania, l'Hessen, il Baden, il Württemberg presentano un numero poco dissimile di divorzi, quantunque nel Baden ed in una parte dell'Hessen avesse vigore il codice napoleonico, concedente il divorzio per mutuo consenso, ed anzi le disposizioni della legge francese fossero state allargate rispetto agli altri motivi di scioglimento del matrimonio, e nel Württemberg — ove imperavano ad un tempo leggi locali e il diritto comune — non fosse al contrario riconosciuto il mutuo consenso (2). Infine la Baviera ha bensì una minor proporzione di divorzi degli Stati ad essa finitimi; ma solo in una parte del regno — quella che era soggetta al codice bavarese — la legge si dimostrava severa rispetto al divorzio, nelle altre provincie essendo applicati o il diritto comune protestante o il codice prussiano od altri statuti locali (3).

(1) Il diritto comune non ammetteva, ad esempio, come motivo di divorzio (salvo in alcuni Stati per effetto di statuti locali) la pazzia incurabile, di cui facevano cenno i codici sassone e prussiano, ed escludeva l'avversione reciproca, la cattiva condotta, le offese all'onore ammesse dal codice prussiano, l'ubbriachezza abituale preveduta nel codice sassone.

(2) Il codice badese aveva esteso, rispetto al codice napoleonico, il diritto di chiedere il divorzio per assenza o per pazzia ed aveva consentito alla moglie di domandarlo, nel caso di adulterio del marito, anche quando la concubina non abitasse in casa del marito, ma nella vicinanza. — Nel Granducato di Hessen vigevano leggi locali e il diritto comune, ma nella parte renana era applicato il codice napoleonico. — Quanto al Württemberg, le cause di divorzio ammesse prima dell'unificazione del diritto civile erano in sostanza quelle del diritto comune. Vedasi Braun, Hegener et Ver Hees, op. cit., pag. 48 e 45, e J. Weber, *Das Staatliche Eherecht in Württemberg*, Augsburg, 1877.

(3) Il codice bavarese aggiungeva alcuni motivi di separazione a quelli ammessi dal diritto comune tedesco (ad esempio che uno dei coniugi non potesse convivere con l'altro senza grave pericolo per l'anima o per il corpo), ma esigeva prove rigorose perchè fosse concesso il divorzio.

Ma, anche per gli Stati germanici, giova vedere in quale misura i coniugi ricorrano ai tribunali nei singoli distretti o provincie. Dobbiamo limitarci a considerare le provincie del regno di Prussia, le Corti del regno di Baviera, i distretti del granducato di Baden, non avendosi, per gli altri Stati, notizia dei divorzi secondo le divisioni territoriali.

Divorzi nelle provincie della Prussia (1891-95), nelle corti giudiziarie della Baviera (1891-95) e nei distretti del Baden (1894-98) (1).

Divisioni territoriali	Divorzi	
	Numero medio annuo	Ogni 10,000 coppie
Provincie della Prussia.		
Prussia orientale . . .	385	9.8
Prussia occidentale . .	210	8.9
Brandeburgo	1,549	19.9
Pomerania	285	8.8
Posnania.	144	4.7
Slesia	636	8.5
Sassonia	570	10.6
Schleswig-Holstein . .	210	9.5
Hannover	166	8.8
Vestfalia.	205	4.1
Hessen-Nassau e Hohenzollern.	144	4.3
Paesi del Reno	288	8.7
Corti giudiziarie della Baviera.		
Monaco (*Baviera superiore ed inferiore in gran parte*)	110	4.4
Zweibrücken (*Palatinato renano*) . . .	63	5.2
Bamberga (*Franconia inferiore e Franconia superiore in parte*).	84	1.8
Norimberga (*Palatinato superiore e Franconia superiore e media in parte*)	88	4.3
Augsburgo (*Svabia e Baviera superiore e Franconia media in parte*).	22	1.4
Distretti del Baden.		
Costanza	22	4.6
Friburgo	42	5.3
Karlsruhe	60	8.0
Mannheim.	67	8.2

(1) Le notizie sui divorzi si conoscono, così per la Prussia, come per la Baviera, soltanto in relazione alla circoscrizione giudiziaria dei distretti delle Corti superiori, non in relazione alla circoscrizione amministrativa delle provincie. Tuttavia, poichè per la Prussia, nel più dei casi, la circoscrizione giudiziaria combina con quella politica ed in altri casi non presenta differenze rilevanti, ho preferito indicare il nome delle provincie, più noto, anzichè quello dei distretti

Tra le provincie della Prussia, quella di Brandeburgo con Berlino sovrasta, per effetto della capitale, a tutte le altre per numero di connubi disciolti. Segue al Brandeburgo la provincia di Sassonia, dalla quale poco si discostano quelle della Prussia orientale. Mal si può stabilire qual parte abbiano le diversità etniche della popolazione, poichè, mentre nella provincia di Sassonia domina la stirpe germanica, nei territori orientali della Prussia permangono ancora, nonostante il lungo dominio e la colonizzazione, traccie dell'elemento slavo. Le condizioni economiche ed il costume paiono talora avere un'influenza che si sovrappone a quella stessa della confessione religiosa: la Prussia occidentale sorpassa la Posnania e la Vestfalia, sebbene la popolazione cattolica sia in tutte queste provincie relativamente numerosa; e, del pari, la Sassonia prussiana ha più divorzi dell'Hannover, quantunque l'una e l'altro siano abitati in maggioranza da Protestanti. Se lo stato sociale determina una diversa proporzione di divorzi in distretti di uguale fede religiosa, l'influenza di questa è in altri casi evidente. La Vestfalia e le provincie renane — nonostante il prosperare delle industrie e sebbene fabbriche e stabilimenti manifatturieri accolgano folte schiere di operai — presentano una divorzialità inferiore a quella della Prussia orientale ed occidentale e della Pomerania, dove l'agricoltura prevale all'industria, ma in cui domina il protestantesimo.

giudiziari. Le maggiori differenze si hanno per il distretto di Cassel, che, oltre alla provincia di Hessen-Nassau, comprende alcuni distretti delle provincie renane e il paese di Hohenzollern.

Per la Baviera i confini delle Corti si intrecciano assai più confusamente con quelli delle provincie, in modo da riunire tratti talora estesi di diverse provincie. Ho quindi dovuto attenermi ai nomi delle Corti e limitarmi ad indicare il territorio amministrativo sul quale hanno giurisdizione. S' intende che le proporzioni sono calcolate tanto per la Prussia quanto per la Baviera sulla popolazione coniugata delle circoscrizioni giudiziarie. Nè per la Prussia, nè per la Baviera ho potuto riferirmi a cifre più recenti del 1891-95 per mancanza di dati nella *Deutsche Justiz-Statistik*, secondo è detto nella nota 2 a pag. 119.

Quanto al Baden, le notizie sono desunte dalle statistiche ufficiali di questo Stato (che pubblica per proprio conto una statistica giudiziaria) e mi è stato possibile valermi di dati più recenti. Per il Baden le cifre riguardano i distretti amministrativi (*Bezirke*), non i distretti giudiziari.

Così per la Prussia come per la Baviera ed il Baden si tratta sempre di divorzi pronunciati dal magistrato.

Rispetto alla legislazione — che era nella Prussia così diversa, poichè imperavano il diritto codificato nelle provincie orientali, nel Brandeburgo, nella Vestfalia, il diritto comune e statuti locali in altre parti del territorio, il codice napoleonico nei paesi renani — è malagevole, come già vedemmo per l'intiera Germania, il discoprire l'effetto di queste differenze sul maggiore o minor numero di matrimoni disciolti. La Slesia e la Vestfalia, che hanno una diversa proporzione di divorzi, erano rette ugualmente dal codice civile prussiano; per contro l'Hannover ed i paesi renani presentano una frequenza quasi uguale di divorzi, sebbene nel primo le controversie matrimoniali si giudicassero secondo statuti locali o il diritto prussiano o il diritto comune, e nei paesi renani secondo la legge francese.

Forse una maggior influenza della legislazione si potrebbe riconoscere nella Baviera, dove il Palatinato — che era soggetto anch'esso al codice napoleonico — ha più numerosi divorzi delle altre provincie, nella maggior parte delle quali vigevano o il codice bavarese o il diritto comune, escludenti il divorzio per mutuo consenso (1). Ma nel Palatinato poco meno della metà dei cittadini è protestante, mentre nelle altre provincie (fuorchè nella Franconia superiore e media) essi sono in piccolo numero. Circa alla poca divorzialità dei distretti giudiziari di Augsburgo e di Bamberga, essa può dipendere dal predominio che vi ha il Cattolicismo (2). La proporzione elevata di divorzi nel distretto di Monaco, nonostante la maggior parte degli abitanti sia cattolica e vi avesse impero il codice bavarese, è da attribuire all'agglomerazione urbana della capitale.

Infine, quanto al Baden, vediamo ivi pure essere i divorzi più frequenti nei distretti di Karlsruhe e di Mannheim, dove i Prote-

(1) Si confronti F. von Firks, *Bevölkerungslehre und Bevölkerungsstatistik*, Leipzig, 1898, pag. 240.

(2) Nella Soabia, compresa nel distretto giudiziario della Corte di Augsburgo la proporzione dei Cattolici è, secondo il censimento del 1895, di 85 su 100 abitanti, nella Franconia inferiore, compresa nella Corte di Bamberga, di 80, nella Baviera superiore e nella Baviera inferiore, comprese nella Corte di Monaco, di 93 e 99 rispettivamente. Invece nel Palatinato renano la proporzione dei Cattolici è solo di 43 su 100, nella Franconia superiore di 42 e in quella media di 23. Quanto al Palatinato superiore, la proporzione è di 91 cattolici su 100. Per uno studio sui divorzi in Baviera prima della legge del 1875 si veda il Bertillon, *Étude démographique du divorce*, pag. 288.

stanti sono all'incirca la metà della popolazione o non ne rimangono molto al disotto, mentre è minore il numero dei matrimoni disciolti nei distretti, in prevalenza cattolici, di Costanza e di Friburgo (1). Ma, come accennammo per i cantoni svizzeri, non bisogna far risalire esclusivamente alla confessione religiosa un effetto dipendente da altre condizioni che si collegano con essa. Così, nel Baden, i Protestanti (che da alcuni anni vanno acquistando di numero rispetto ai Cattolici) dimorano principalmente nelle città, mentre i Cattolici formano la maggioranza della popolazione campagnuola (2).

§ 7. — Distribuzione dei divorzi e delle separazioni personali in altri Stati d'Europa.

Sarebbe utile studiare anche per altri paesi la ripartizione territoriale dei divorzi; ma, oltrechè non per tutti abbiamo le notizie necessarie, non vorremmo protrarre troppo in lungo questa ricerca.

Ci limitiamo ad accennare come nella Rumenia — ove vedemmo i divorzi raggiungere una elevata proporzione — la regione della Moldavia superi quella valacca, nonostante nella pianura di questa sorga la città capitale di Bukarest. Una tale prevalenza di divorzi nella Moldavia pare dovuta a tradizioni e costumanze locali nel regime matrimoniale e famigliare (3).

Rispetto all'Inghilterra, la statistica non distingue, per le istanze di divorzio o di separazione decise dalla Corte dei divorzi, le contee a cui appartengono i coniugi che le avevano presentate. Circa alle

(1) Secondo il censimento del 1895 la proporzione dei Cattolici su 100 abitanti era di 89 nel distretto di Costanza, di 64 in quello di Friburgo, di 57 in quello di Karlsruhe, di 46 in quello di Mannheim.

(2) Si confronti, rispetto alla ripartizione della popolazione per confessioni religiose nella Baviera e nel Baden, lo studio di W. Held, *Die Verschiebung der Konfessionen in Bayern und Baden und ihre Ursachen*, Riga, 1901, specialmente pag. 14 e seg. per la Baviera, pag. 89 e seg. per il Baden. Circa l'influenza della confessione religiosa sui divorzi in Baviera e nel Baden, si veda pure il citato scritto dell' Hugelmann, *Die Ehetrennungen in katholischen Ländern*, IV, *Das Deutsche Reich*, pag. 385 e seg.

(3) Si veda lo scritto citato di C. Crupenski, *Divorturilor de la 1864 pana la 1894*, pag. 233.

cause penali intentate dalle mogli per mali trattamenti del marito o per gli altri motivi ammessi dalla legge del 1895, conosciamo in quali parti dell' Inghilterra esse siano più frequenti ed in quali meno. Oltre che a Londra, il maggior numero di questi processi si ha nelle contee industriali del Nord (Lancaster, York, Stafford, Durham), ove la popolazione femminile partecipa in larga misura al lavoro industriale nelle fabbriche e negli opifici. Pochi sono i processi nel paese di Galles, dove le antiche forme sociali si vanno dissolvendo meno rapidamente (1).

Anche la Russia — nonostante la religione e la stirpe dominanti e l'accentramento politico e amministrativo — presenta, nella vasta estensione del suo territorio, differenze notevoli rispetto alle condizioni delle varie provincie. E pur la ripartizione dei divorzi è diversa: essi (limitando il nostro esame alla popolazione ortodossa) avvengono relativamente più spesso nei governi di Pietroburgo, di Mosca, di Kiew per effetto di queste popolose città ed in alcuni dei governi intorno a Mosca, nei quali l'industria si è andata estendendo negli ultimi anni. I matrimoni si dissolvono più di rado nelle provincie orientali confinanti con l'Asia e più incolte, ed anche in alcune delle occidentali (2).

§ 8. — Distribuzione dei divorzi negli Stati Uniti d'America.

Prima di por termine a questo cenno sulla distribuzione dei divorzi nei vari Stati, conviene accennare a quella che essi hanno nella Repubblica americana, dove la disparità di sviluppo storico e civile delle varie regioni si manifesta anche riguardo alla maggiore o minore facilità con cui s'infrange il vincolo coniugale.

Ci atterremo alla consueta divisione di Stati atlantici e Stati centrali — suddivisi, gli uni e gli altri, secondo che sono posti al settentrione od al sud — e di Stati occidentali, divisione che ha il suo fondamento non solo nelle condizioni geografiche, ma in quelle demografiche e sociali della Confederazione.

(1) Si confronti *England and Wales, Judicial Statistics*, 1896, *Part II, Civil Judicial Statistics*, London, 1898, pag. 55.

(2) Si veda la citata pubblicazione *Dati statistici sui divorzi e i matrimoni dichiarati nulli nel* 1867-86 [in russo], Pietroburgo, 1893, pag. 14.

DISTRIBUZIONE DEI DIVORZI NEGLI STATI UNITI (1882-1886).

STATI (2)	Divorzi (1) Numero medio annuo	Ogni 10,000 coppie
Stati atlantici del Nord	4,360	18.2
Stati atlantici del Sud	2,096	8.7
Stati centrali del Nord	11,684	28.0
Stati centrali del Sud	4,192	33.4
Stati dell'Ovest	2,173	44.3

I divorzi sono soprattutto frequenti nei nuovi Stati dell'Ovest e del Pacifico, ove il formarsi della società è più rapido e dove l'individualismo prevale con maggior vigore, l'impero della legge è men fermo, il sentimento della necessaria stabilità di certi istituti più debole. Più rari sono i divorzi negli Stati che si distendono lungo l'Atlantico, così in quelli a settentrione, dove l'assetto sociale è da lungo tempo ordinato e la impronta anglo-sassone più profonda, come in quelli meridionali, dove — nonostante il rivolgimento avvenuto per l'abolizione della schiavitù — permangono le tradizioni famigliari dei tempi coloniali. Queste differenze fra i vari Stati sono divenute via via maggiori, poichè l'aumento dei divorzi, per quanto comune a tutti gli Stati della Confederazione, è stato particolarmente grande in quelli centrali ed occidentali (3).

(1) Il numero dei divorzi si riferisce ai divorzi concessi (*granted*), ed è desunto dalla citata relazione *Marriage and Divorce*, pag. 139. L'indice delle coppie coniugali è calcolato in base al numero delle donne maritate dato dal censimento del 1890.

(2) Gli Stati atlantici del Nord sono quelli di Maine, Nuovo Hampshire, Vermont, Massachusetts, Rhode Island, Connecticut, Nuova York, Nuovo Jersey, Pennsilvania; — gli Stati atlantici del Sud comprendono quelli di Delaware, Maryland, Virginia, Virginia occidentale, Carolina del Nord, Carolina del Sud, Georgia, Florida e il distretto di Colombia; — gli Stati centrali del Nord sono quelli di Ohio, Indiana, Illinois, Michigan, Wisconsin, Minnesota, Iowa, Missouri, Dakota del Nord, Dakota del Sud, Nebraska, Kansas; — gli Stati centrali del Sud sono i seguenti: Kentucky, Tennessee, Alabama, Mississippi, Luisiana, Texas, Arkansas, oltre al territorio di Oklahoma; — infine gli Stati occidentali sono quelli di Montana, Wyoming, Colorado, Nuovo Messico, Arizona, Utah, Nevada, Idaho, Washington, Oregon, California.

(3) Si confronti WILCOX, *A study in Vital Statistics* nella *Political Science Quarterly*, marzo 1893, pag. 93, e S. W. DIKE, *Statistics of divorce in the United States and Europe* nelle *Publications of the American Statistical Association*, marzo 1889.

Volendo studiare più a fondo la distribuzione dei divorzi nella Confederazione americana per determinare le cause che vi possono aver influenza, non basta fermarsi al territorio troppo vasto di gruppi di Stati od a quello dei singoli Stati; ma si dovrebbe scendere a divisioni più piccole, ossia alle contee che li formano. Le differenze sono spesso grandi pure in contee finitime, nelle quali la legislazione e la procedura sono le medesime ed una stessa fede religiosa accomuna gli animi o per convincimento della coscienza o per la tradizione e per l'uso. Poichè il dissolversi dei matrimoni in via giudiziaria attiene a tutta la vita sociale e questa, nel suo svolgimento, è spesso diversa da distretto a distretto, da contea a contea, da comune a comune, nonostante l'uniformità di alcuni tratti fondamentali, s'intende come debbano trovarsi delle sproporzioni talora rilevanti anche nel numero dei divorzi.

Possiamo averne una prova per uno degli Stati della Repubblica americana, il Massachusetts, osservando quante sentenze di divorzio siano pronunciate in ogni contea.

DIVORZI NELLE CONTEE DEL MASSACHUSETTS (1893-1897) (1).

CONTEE	Divorzi	
	Numero medio annuo	Ogni 1,000 matrimoni (2)
Barnstable	13	63.7
Berkshire	36	57.9
Bristol	83	38.3
Dukes e Nantuchet	4	71.4
Essex	167	57.8
Franklin	18	60.4
Hampden	63	44.0
Hampshire	14	33.2
Middlesex	175	42.3
Norfolk	32	35.2
Plymouth	54	44.5
Suffolk	320	51.7
Worcester	113	44.2

(1) Le notizie sul numero dei divorzi riguardano quelli concessi (*granted*) dalle Corti giudiziarie.

(2) Le proporzioni non poterono essere calcolate sul numero delle coppie maritali, giacchè questo non è indicato per le singole contee nè nel censimento federale del 1890, nè in quello speciale dello Stato del Massachusetts, e si dovettero computare sul numero dei matrimoni.

La contea con una maggiore popolazione urbana — ossia quella di Suffolk, quasi intieramente formata dalla città di Boston — come pure la finitima contea del Middlesex, che contiene numerosi centri urbani, se non grandi città, hanno un minor numero di matrimoni disciolti, tanto di alcune contee interne — quelle di Berkshire e di Franklin — quanto di alcune contee marittime, Barnstable ed Essex. Cosicchè non avviene ciò che osservammo per parecchi Stati di Europa, in cui le regioni con fitte popolazioni cittadine sono quelle di divorzi più frequenti. Le differenze da contea a contea debbono dipendere da ragioni e condizioni locali, e non potrebbero essere messe in chiaro che con una sicura cognizione di queste (1).

Quanto più si discende, con la ricerca statistica, a considerare, entro l'unità di uno Stato o di una provincia, piccoli tratti del territorio, quanto più ci accostiamo dalle medie complessive alla realtà dei fatti, tanto meglio si rivela, in mezzo alla regolarità dei fenomeni sociali, la loro grande varietà. Essa dipende dall'associarsi di cause particolari e limitate nella loro azione a cause più generali — demografiche, etniche, storiche — che dominano la vita di tutto un popolo. Noi non possiamo comprendere questa pienamente senza tener conto di tali cause particolari, e la statistica deve estendere la sua analisi a brevi tratti di territorio, sin dove il numero troppo scarso di osservazioni non tolga efficacia all'applicazione stessa di questo metodo (2). Le differenze nel numero dei divorzi e delle separazioni, che abbiamo veduto esistere nei confini di uno stesso Stato ed anche di una stessa provincia, provano la esistenza di motivi e di impulsi speciali, che portano alla dissoluzione dei matrimoni e che si manifestano in mezzo all'influenza di cause più larghe ed estese.

(1) Sui divorzi nel Massachusetts si vedano varie relazioni dell'Ufficio del lavoro di quello Stato: *Eleventh Annual Report of the Bureau of Statistics of Labor*, Boston, 1880, pag. 197 e seg., con dati dal 1860 al 1878; *Twentieth Annual Report*, 1889, pag. 591 e seg., con dati dal 1869 al 1888.

(2) Si veggano le osservazioni di von Mayr, *Statistik und Gesellschaftslehre*, I. B., *Theoretische Statistik*, Freiburg i. B., 1895, pag. 87.

CAPO V.

I divorzi e le separazioni personali di coniugi nelle città.

§ 1. — L'agglomeramento della popolazione nelle città e le dissoluzioni dei matrimoni.

Il prevalere dei divorzi e delle separazioni personali di coniugi nelle città in confronto delle altre parti di uno Stato è un fatto messo in luce, già da vario tempo, dalle statistiche. Nello studiare la ripartizione dei matrimoni disciolti nelle regioni o provincie di uno stesso paese, vedemmo bastare l'esistenza di una grande città per elevare, spesso in misura assai alta, il numero dei processi diretti ad ottenere la separazione legale o il divorzio, ed il crescere delle separazioni e dei divorzi sembra procedere di pari passo coll'addensarsi della popolazione nei centri urbani.

Il raccogliersi degli abitanti in città nuove, che si vanno rapidamente formando, od in città più antiche che si allargano oltre i vecchi recinti, s'uniscono coi sobborghi e quasi pare vogliano invadere i campi all'intorno, è uno dei caratteri più spiccati del movimento demografico delle società odierne. L'inurbarsi degli abitatori delle campagne e dei villaggi è insieme uno degli argomenti più interessanti della demografia, anche perchè — nonostante le ricerche di cui è stato oggetto negli ultimi anni e il materiale di cui, col progredire delle statistiche municipali, possiamo disporre — occorre tuttora un esame più approfondito. (1). Dobbiamo determinare meglio nella sua genesi questo accrescersi della popolazione urbana e stabilire in quanta parte essa cresca per forza propria ed in quanta per l'immigrazione che riceve non solo dalle

(1) Fra questi studi si veggano quelli del Kuczynski, *Der Zug nach der Stadt*, Stuttgart, 1897, che discute le idee ben note dell'Hansen e dell'Ammon (in ispecie a pag. 51 e seg ; 110 e seg.), e di H. Allendorf, *Der Zuzug in die Städte*, con una critica (pag. 7-16 e 57 e seg.) della recente letteratura su quest'argomento.

campagne, ma dalle minori città e dai borghi. Come pure dobbiamo fondare su prove più ampie le induzioni che sono state fatte su quella specie di selezione fisica che le città esercitano sulla circostante popolazione campagnuola, attraendone gli elementi più resistenti e più forti (1).

Ad ogni modo, come l'attuale affluire della popolazione in alcuni punti del territorio, che divengono altrettanti impulsivi centri di vita, dipende da un complesso di motivi economici — il progresso tecnico delle industrie e dell'agricoltura, la facilità delle comunicazioni, l'intensità degli scambi — e di motivi psicologici, così il rapido accrescimento delle città esercita, alla sua volta, una continua azione sulle persone che concorrono a produrlo e ne modifica le condizioni demografiche, economiche, morali, intellettuali. La famiglia, nucleo dell'organismo sociale, si risente di queste nuove condizioni e tendenze; delle demografiche, coll'immigrazione nelle città di elementi giovani e celibi la maggior parte e coll'agglomerarsi della popolazione negli affollati quartieri operai; — delle economiche, per le crisi e la disoccupazione che, nei grandi centri urbani, s'alternano coi facili guadagni e coll'intenso lavoro; — delle morali, per il perdersi, nel miscuglio della nuova gente, delle tradizioni e per la imitazione rapida di ogni novità; — delle intellettuali, per la cultura, che, avendo nelle città maggiori mezzi di diffondersi, rafforza la coscienza della propria personalità in ciascun individuo.

Nelle città vengono così acquistando vigore due sentimenti in apparenza opposti, ma che sono il risultato delle stesse cause e sono come il fermento onde è penetrata tutta la vita odierna: un sentimento di maggiore individualismo e, ad un tempo, un sentimento di socialità maggiore, che si sviluppa non solo per l'addensarsi degli abitanti in un breve spazio, ma per le particolari associazioni, mosse da interessi d'ogni maniera, che vi si formano.

(1) Basta scorrere i trattati più autorevoli di demografia per persuadersi della deficienza delle notizie sulla vita demografica delle città: nè vi suppliscono l'opera del Meuriot, *Des agglomérations urbaines dans l'Europe contemporaine*, Paris, 1897 (che è piuttosto una raccolta di fatti che non una investigazione scientifica di essi), o quella, per quanto più ricca di dati, di A. Ferrin Weber, *The growth of cities in the nineteenth century. A study in Statistics*, New York, 1899.

Questi due sentimenti possono rendere men vivo il sentimento famigliare, che, da un lato, richiede un sacrifizio di parte della propria persona, e dall'altro trae forza dallo svolgersi nell'ambiente tranquillo e quasi isolato dell'associazione domestica.

Ma, oltre a queste ragioni intrinseche che concorrono ad indebolire, nelle città, la stabilità delle famiglie, conviene far cenno di alcune altre che, sebbene non siano un risultato diretto della vita cittadina, contribuiscono anch'esse ad elevare la proporzione dei matrimoni disciolti per volontà dei coniugi.

Le separazioni e i divorzi sono agevolati dall'essere i tribunali, a cui si ricorre, più vicini che nel contado, e dalla maggior pratica che i cittadini hanno, in confronto dei campagnuoli, di valersi dei mezzi giudiziari.

L'immigrazione conduce nelle città delle coppie, le quali, dopo un soggiorno più o meno breve, risolvono di separarsi o di divorziare per motivi che erano sorti prima ed avevano indotto i coniugi a questo proposito innanzi che risentissero le influenze della vita urbana.

Così pure è da tener conto della diversa composizione per classi di età delle popolazioni urbane in confronto di quelle rurali, e delle combinazioni d'età fra gli sposi che ne possono derivare. Noi vedremo come le dissoluzioni dei connubi si ricolleghino, in mezzo ad altri motivi, coll' età degli sposi quando celebrarono le nozze e con le differenze più o meno grandi di età fra i due coniugi. Nè va trascurata la composizione per professioni della popolazione urbana; in essa sono numerose quelle classi — commercianti, operaie, esercenti professioni liberali — le quali dimostrano una maggiore tendenza al divorzio ed alla separazione (1).

Infine nelle città possono avere la residenza legale (che determina la competenza dei tribunali) anche coniugi viventi fuori, ma che vanno a far definire in esse le loro quistioni matrimoniali (2). Pure questa causa concorre ad elevare il numero delle separazioni o dei divorzi.

(1) Così a Vienna in vari casi di divorzio si trovò che abitava la città il solo marito o la sola moglie od anche nessuno dei due, pur avendo ivi la residenza legale. Veggasi W. Lövy, *Die Ehescheidungen in Wiener Landesgerichtssprengel in der Decennium* 1870-79 nella *Statistische Monatschrift*, VI, 1880, pag. 341.

(2) Vedansi il capo I e il capo IV della parte IV.

Si scorge da quanto abbiamo osservato come, anche riguardo ai divorzi ed alle separazioni, non bisogna attribuire all'influenza vera e propria della « città » un'efficacia maggiore del vero e riferire ad essa quello che è effetto della particolare struttura demografica ed economica della popolazione cittadina. Non si può rettamente studiare la natalità, la mortalità, la nuzialità dei centri urbani senza tener conto di ciò e di speciali ragioni d'errore, per le quali occorrono avvedimenti e correzioni nello stabilire, per le città, gli indici di questi fatti demografici.

Lo stesso è da dire per le dissoluzioni legali dei matrimoni. Pur il calcolo statistico, onde noi cerchiamo di determinare la frequenza dei divorzi o delle separazioni, confrontandone il numero con le coppie coniugate o con i matrimoni, riesce meno esatto per le città che per l'intiero territorio di uno Stato o per una larga regione. A cagione della mobilità e della continua mutazione della popolazione urbana, il numero delle coppie unite in matrimonio rappresenta — soprattutto se dedotto da censimenti non recenti — una situazione di fatto che può non corrispondere al vero, ed anche il numero dei matrimoni è, per le città, in meno stretta correlazione coi divorzi che per tutto uno Stato. Nè, da ultimo, i limiti territoriali delle città sono sempre ben definiti. Accosto a tutte le grandi città si vengono addensando popolosi suburbi. Essi, pur non facendo sempre parte amministrativamente di quelle, ne risentono l'influsso e partecipano alla vita urbana che irraggia dal centro e si diffonde all'intorno (1).

Bisogna aver presenti queste avvertenze nell'apprezzare i dati che esporremo sulla frequenza dei divorzi in alcune principali città dei vari Stati. Per quanto approssimativi, questi dati serviranno a mostrarci non solo l'influenza dell'ambiente urbano sulla famiglia e sul divorzio, ma — con le differenze da città a città e da Stato a Stato — l'azione di particolari motivi, ossia quella causalità che andiamo faticosamente rintracciando nei fatti sociali e per cui mette il conto di indugiarci nelle pazienti analisi statistiche.

(1) Il James (*The growth of great cities* negli *Annals of the American Academy of political and social science*, gennaio 1899) insiste giustamente sulla necessità di tener conto, nello studio della popolazione urbana, non solo delle città propriamente dette, ma dei sobborghi che le circondano.

§ 2. — I divorzi nella popolazione urbana e nella popolazione rurale.

Incominciamo dall'esaminare il numero dei divorzi che avvengono fra gli abitanti delle città o delle campagne ed a vedere per l'intiero territorio di uno Stato con quale frequenza i matrimoni si disciolgano fra la popolazione urbana in confronto di quella rurale.

Dobbiamo limitare la nostra indagine a quei paesi, le cui statistiche distinguono così la popolazione complessiva, come i coniugi che divorziano, secondo la dimora in campagna o nelle città. Per quanto si tratti di una distinzione difficile a stabilire e che varia, nei criteri a cui s'informa, da paese a paese secondo le circostanze locali, in tutti gli Stati s'osserva, in maggiore o minor misura, lo stesso fatto, ossia la prevalenza dei divorzi nella popolazione urbana.

Divorzi secondo la popolazione urbana o rurale in alcuni Stati di Europa (1).

	Divorzi		
	Numero medio annuo	Ogni 10,000 coppie	Ogni 1000 matrimoni
Rumenia (1896-1900).			
Comuni urbani	516	26.7	78.5
Comuni rurali	624	6.6	26.7
Francia (1894-1898).			
Dipartimento della Senna	1,851	(2)	62.3
Popolazione urbana	2,954	(2)	34.1
Popolazione rurale	2,179	(2)	12.7
Svizzera (1886-1890) (3).			
Città	271	34.7	(2)
Campagna	611	15.6	(2)
Svezia (1895-1899).			
Città	179	22.7	41.7
Campagna	118	3.5	10.3

(1), (2), (3). *Si veggano queste note a pagina seguente.*

In Rumenia i comuni urbani sopravanzano di gran lunga la divorzialità di quelli rurali, e, mentre la popolazione dello Stato è principalmente agricola, i cittadini concorrono per circa la metà alla somma totale dei divorzi (1).

In Francia il numero dei divorzi è nelle campagne quasi tre volte minore che nelle città e la sproporzione è anche più grande considerando il dipartimento della Senna, che già vedemmo avere un numero eccezionale di divorzi. Dei connubi che si disciolgono in Francia, più di un quarto spetta a Parigi e neppure una terza parte alla popolazione rurale.

In Isvizzera la disparità fra gli abitanti urbani e quelli rurali, rispetto al divorzio, è pur sempre assai notevole e le città superano le campagne di più del doppio. In Isvezia il predominio dei divorzi nelle convivenze cittadine è ancor maggiore che negli altri Stati e minima è la proporzione dei matrimoni che nelle campagne hanno legalmente fine dopo un processo giudiziario.

Le differenze, che, in mezzo al fatto comune, si notano fra i vari Stati, dipendono dalle condizioni della popolazione rurale in confronto di quella urbana: quanto più la prima si allontana da questa per consuetudini di vita e risente meno l'influenza innovatrice che muove dalle città e attenua o muta l'antico costume, tanto più grande è il distacco, per numero di divorzi, fra i cittadini e gli abitanti delle campagne.

(1) (*Nota della pagina precedente*). Le notizie date in questo prospetto riguardano, per i vari Stati, i divorzi quali risultano dalle statistiche del movimento dello stato civile.

(2) (*Nota della pagina precedente*). Non per tutti gli Stati si è potuto dare la duplice proporzione dei divorzi calcolati sul numero delle coppie esistenti e dei matrimoni: per la Francia non conosciamo la popolazione coniugata secondo che essa dimorava in città od in campagna; per la Svizzera manca nella statistica dei matrimoni questa distinzione.

(3) (*Nota della pagina precedente*). Le proporzioni per la Svizzera sono dedotte direttamente dalla citata pubblicazione *Mariages contractés et mariages dissous*, pag. 58.

(1) Secondo il censimento della Rumenia eseguito nel 1899, la popolazione delle città si calcolava a 1,114,508, quella delle campagne a 4,798,012 abitanti. Sui divorzi nelle città e nelle campagne si veda la citata memoria del Crupenski, *Statistica divorturilor de la* 1864 *pana la* 1893, pag. 202 e 226. La proporzione dei divorzi nei comuni rurali e nelle città data per l'anno 1895 nella pubblicazione ufficiale *Miscarea Populatiunei Romaniei in* 1895, Bucuresci, 1900, pagina XXXIV, e che del resto non differisce sostanzialmente dalla nostra, non può ritenersi esatta, perchè calcolata sul numero approssimativo delle coppie maritali, prima che si conoscessero i risultati del censimento del 1899.

§ 3. — I divorzi e le separazioni personali in alcune principali città d'Europa.

La frequenza dei divorzi e delle separazioni è soprattutto intensa nelle grandi città, e si direbbe che essa, come avviene di altri fatti demografici e morali, ad esempio il suicidio, s'accresca tanto più, quanto più il centro urbano è fitto di popolazione (1).

Divorzi e separazioni in alcune principali città di Europa (2).

Città	Divorzi o separazioni		
	Numero medio annuo	Ogni 10,000 coppie	Ogni 1000 matrimoni
Divorzi.			
Vienna (1895-99)	61	2.9	3.9
Budapest (1894-98)	77	9.6	12.9
Bucarest (1896-900)	139	28.7	38.4
Parigi (1895-99)	1,494	29.5	62.9
Bruxelles (1896-900)	101	34.6	44.6
L'Aja (1896-900)	48	14.0	34.3
Berlino (1895-99)	1,461	41.7	77.2
Copenaghen (1896-900)	171	31.3	56.1
Cristiania (1896-900)	16	4.6	6.4
Stoccolma (1895-97)	128	35.5	55.6
Separazioni.			
Roma (1895-99) (3)	43	(3)	10.6
Vienna (1895-99)	383	18.1	24.3
Parigi (1895-99) (4)	190	3.8	6.2
Copenaghen (1896-900)	296	54.2	97.0
Cristiania (1896-900)	71	20.3	28.3

Per quanto — per le ragioni dette — i dati non rappresentino in modo sicuro la frequenza dei matrimoni disciolti nelle città, e gli

(1) Un saggio di statistica comparata dei divorzi nelle città fu tentato dal Bertillon, *Étude démographique du divorce*, pag. 306 e seg., e dal Böckh, *Statistik der Ehescheidungen in der Stadt Berlin*, Berlin, 1887, pag. VII. Si veda pure J. Vernicke, *Die Statistik der Ehescheidungen* nei *Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik*, 1893, pag. 253 e seg.; A. Ferrin Weber, op. cit., pag. 329.

(2), (3), (4). *Si veggano queste note a pagina seguente.*

errori, da cui sono affette le proporzioni calcolate così sul numero delle coppie coniugali come su quello dei matrimoni, possano spostare la effettiva posizione che le città tengono le une rispetto alle altre, esaminiamo i risultati della nostra ricerca (1).

Se, come si è fatto considerando l'intiero territorio degli Stati, assumiamo per indice il rapporto dei divorzi alle coppie matrimoniali, vediamo andar innanzi ad ogni altra città europea Berlino (circa 42 divorzi ogni 10,000 coppie). Seguono ad essa Stoccolma e Bruxelles (da 35 a 36 divorzi) e, con poca differenza fra loro, Parigi e Bucarest (da 29 a 30 divorzi). Le proporzioni più basse son date da Cristiania e da Vienna (da 3 a 5 divorzi).

(2) (*Nota della pagina precedente*). I dati e le proporzioni esposti in questo prospetto riguardano i divorzi quali risultano dalle statistiche dello stato civile. Anche per le città abbiamo calcolato il doppio indice dei divorzi ragguagliati alle coppie coniugali ed ai matrimoni. Rispetto alle coppie coniugali si è preso a base il numero delle donne coniugate censite, per Vienna e Budapest col censimento del 1890, per Bucarest coll'unico censimento del 1899, per Parigi col censimento del 1896, per Bruxelles col censimento del 1890, per l'Aja col censimento del 1899, per Berlino con quello del 1900, per Copenaghen con quello del 1895, per Cristiania con quello del 1900, per Stoccolma con quello del 1890. Il numero dei matrimoni è quello medio del quinquennio a cui si riferiscono i dati dei divorzi e delle separazioni. Si confronti la nota 2 a pag. 30 e la tavola V in appendice al presente lavoro.

(3) (*Nota della pagina precedente*). Per l'Italia non possediamo una statistica delle separazioni avvenute nelle varie città, le notizie essendo raccolte per circondari di tribunale, i quali hanno una giurisdizione più larga delle città capiluoghi di circondario. Le cifre date per Roma riguardano le separazioni accordate dall'autorità giudiziaria per l'intiero circondario (con una popolazione residente di 650,630 abitanti secondo il censimento del 10 febbraio 1901, di cui 429,428 appartengono alla città di Roma). Non calcoliamo, per Roma, la proporzione sulle coppie coniugali, non conoscendo ancora i risultati del censimento del 1901 circa la popolazione divisa per stato civile ed essendo troppo arretrati quelli del censimento del 1881.

(4) (*Nota della pagina precedente*). Le notizie delle separazioni per Parigi non si riferiscono soltanto a questa città, ma all'intiero dipartimento della Senna.

(1) Le due serie di indici — l'uno dedotto dal confronto con le coppie maritali, l'altro dal confronto con i matrimoni — sono per le città assai meno concordanti fra loro che non si siano trovati per gli Stati. Ad esempio Bucarest, prendendo a base la proporzione sui matrimoni, terrebbe il primo posto per numero di divorzi, mentre, prendendo a base la proporzione delle coppie esistenti, viene dopo Berlino ed alcune altre città. Oltre quanto si è detto circa il ragguaglio dei divorzi ai matrimoni (veggasi il § 3 del capo II della parte I), è da aver presente come il numero dei connubi nelle città sia soggetto, ove più ove meno, alle perturbazioni derivanti dai movimenti migratorii della popolazione cittadina. Si confr. il § 1 di questo capo.

Quanto a Berlino, lo straordinario accrescimento della capitale tedesca da pochi anni a questa parte, così da essersi lasciata indietro, per rapidità di sviluppo, la stessa Londra; — l'estensione presa dalle industrie; — l'aumentare delle classi lavoratrici, specialmente delle donne nelle fabbriche e nei magazzini, ed il diffondersi fra queste classi, insieme con le nuove idee di riforme sociali, di un concetto più libero del matrimonio e della famiglia; — le perturbazioni morali che accompagnano il formarsi dei grandi agglomeramenti urbani, danno ragione del numero di connubi che terminano ogni anno per sentenza del magistrato (1). Parigi invece, sebbene superi ogni altra città e dipartimento francese per numero di divorzi, non tiene quel posto così elevato che, a primo tratto, si sarebbe supposto: ma, ove si abbia riguardo alla dominante confessione religiosa — cattolica a Parigi, protestante a Berlino — si deve riconoscere come il divorzio si vada diffondendo forse più nella popolazione della capitale francese che in quella della capitale tedesca.

La misura con cui le grandi città superano per frequenza di divorzi lo Stato a cui appartengono, è assai diversa dall'una all'altra. In generale, nei paesi di elevata divorzialità, la differenza fra la capitale e l'intiero territorio è, per quanto alta, meno profonda che negli Stati in cui vi sono pochi divorzi. Si direbbe che in questi Stati l'influenza della vita urbana sia più sensibile e riesca a vincere quelle resistenze che rattengono il rimanente degli abitanti dalla dissoluzione legale dei matrimoni; oltre di che le coppie risolute a divorziare affluiscono, più che altrove, alla capitale, per l'opinione contraria al divorzio dominante nella provincia e nel contado. Così nella Francia, nella Danimarca, nella Rumenia — che hanno molti divorzi — Parigi, Copenaghen, Bucarest ne contano un numero proporzionale all'incirca triplo dell'intiero Stato; ma in Austria, in Isvezia, in Norvegia — paesi di scarsa divorzialità — Vienna, Stoccolma, Cristiania sopravanzano il rimanente del territorio per una differenza assai maggiore.

(1) Mentre Londra dal 1871 al 1891 s'accrebbe di circa un quarto, Berlino raddoppiò quasi in quel periodo la sua popolazione da 826,000 a 1,578,000 abitanti (P. Meuriot, op. cit., pag. 127 e 169) ed è ora salita a quasi due milioni di abitanti (1,889,000 al 31 dicembre 1900). Sulle condizioni delle classi operaie in quella grande città si vegga, fra altri scritti, G. Hirschberg, *Die soziale Lage der arbeitenden Klassen in Berlin*, Berlin, 1898.

Quanto alle separazioni, non possediamo notizie che per alcune città. A Vienna sono più numerose che nell'Austria, e lo stesso accade a Parigi, sebbene, per la preferenza sempre più larga data al divorzio, restino di poco superiori alla media generale della Francia (1).

§ 4. — Aumento dei divorzi e delle separazioni personali nelle principali città d'Europa.

In tutte le grandi città i divorzi e le separazioni vanno crescendo rapidamente.

Movimento dei divorzi e delle separazioni personali in alcune città d'Europa dal 1871 al 1900 (2).

CITTÀ	1871-75	1876-80	1881-85	1886-90	1891-95	1896-900
Divorzi.						
Vienna	..	..	43	47	56	65
Budapest	..	20	23	34	48	87
Parigi	..	..	..	992	1,345	1,492
Bruxelles	25	39	53	67	80	101
L'Aja	..	..	..	47	43	48
Berlino	467	489	714	763	1,051	1,482
Copenhagen	53	70	96	105	181	171
Cristiania	.	..	8	6	13	16
Stoccolma	38	54	59	73	105	126
Separazioni.						
Vienna	174	212	231	267	342	397
Parigi (3)	425	636	661	228	157	191
Copenhagen	107	141	150	178	285	296
Cristiania	..	..	16	34	38	71

(1) Per Copenaghen e Cristiania mancano i termini di confronto con l'intiero Stato, pel quale le pubblicazioni ufficiali non danno conto delle separazioni, che sono invece rilevate dalle statistiche municipali di quelle città.

(2), (3). *Si vedano queste note a pagina seguente.*

Per quelle città, rispetto alle quali si può seguire il movimento dei divorzi o delle separazioni per un periodo più antico di quello qui considerato, si scorge anche meglio la frequenza con cui gli uni e le altre sono andati aumentando soprattutto negli ultimi anni (1).

L'aumento dei divorzi o delle separazioni è, in alcune città, superiore a quello che s'osserva per l'intiero territorio dello Stato, come accade per Berlino in confronto della Germania, per Stoccolma e Copenaghen in confronto della Svezia e della Danimarca. Per altre città la progressione poco differisce da quella di tutto lo Stato — come è il caso di Parigi rispetto alla Francia — ed in altre è inferiore, come a Vienna in paragone dell'Austria e come a Bruxelles ed a Cristiania, dove i matrimoni disciolti s'accrebbero meno che nel Belgio e nella Norvegia (2).

Ma non è dal raffronto d'una sola città con tutto lo Stato che si può apprezzare l'aumento dei divorzi nella popolazione urbana, e le differenze notate dipendono così dalle condizioni dei vari paesi,

(2) (*Nota della pagina precedente*). Le notizie date in questo prospetto riguardano i divorzi avvenuti, quali risultano dalle statistiche demografiche delle varie città. Per alcune le notizie mancano per il primo ed anche per il secondo quinquennio, sia per difetto di dati, sia perchè non vigeva ancora l'istituto del divorzio. Le cifre del primo e dell'ultimo periodo non si riferiscono sempre a tutti gli anni del periodo stesso, ma soltanto ad alcuni, secondo può vedersi dalla Tavola IV, in appendice a questo lavoro.

(3) (*Nota della pagina precedente*). Le notizie circa le separazioni riguardano non la sola città di Parigi, ma il dipartimento della Senna.

(1) Quanto al Belgio, se, anzichè la sola città di Bruxelles, si prende in esame l'intiera provincia del Brabante, di cui essa fa parte, e si risale fino al 1840, si scorge un aumento progressivo dei divorzi (le separazioni escluse) da 11 nel 1841-50 a 22 nel 1851-60 e a 32 nel 1861-70. — Per Berlino si conosce il numero dei divorzi fin dal 1861 ed essi furono 301 nel 1861-65 e 376 nel 1866-70. — Notizie sui divorzi in varie città europee dal 1865 al 1874, e, per alcune, anche per anni anteriori, sono date nella pubblicazione, poi interrotta, del Körösi, *Statistique internationale des grandes villes*, I, *Population*, Budapest, 1876, pag. 18 34, 54, 65, 160, 167, 188, 196 e seg., 202, 206, 215, 234 e seg.

(2) Tra il 1881-85 e il 1896-900 i divorzi ricrebbero a Berlino del 107 per cento, in Germania del 50 per cento; tra il 1871-75 e il 1896-1900 aumentarono a Stoccolma del 231 per cento, nella Svezia del 111 per cento; a Copenaghen e nella Danimarca rispettivamente del 51 e del 15 per cento. A Parigi l'aumento fu, tra il 1886-90 e il 1896-1900, del 50 per cento e del 42 in Francia. Per contro i divorzi salirono a Vienna, fra il 1881-85 e il 1896-1900, del 51 per cento, ma assai più in Austria, ossia dell'82 per cento, e parimente e a Bruxelles, tra il 1871-75 e il 1896-1900, del 304 per cento, ma nel Belgio del 487 per cento; a Cristiania, tra il 1881-85 e il 1891-95, del 333 per cento, ma nella Norvegia del 433 per cento.

come dalla proporzione degli individui viventi in altri centri urbani, oltre quello della capitale. Si aggiunga che, per quanto il divorzio sia più frequente nelle città che nei comuni minori e nei distretti rurali, esso tende a diffondersi in tutto il territorio per quella comunanza dell'opinione e del costume che, negli Stati odierni, si allarga ad una parte sempre maggiore degli abitanti e rende minori i contrasti fra l'una e l'altra regione, fra la campagna e la città.

§ 5. — Le separazioni personali in alcune città d'Italia.

A determinare il numero dei divorzi e delle separazioni nelle città s'uniscono all'influenza della vita urbana quei differenti motivi che abbiamo visto agire nei vari Stati e provincie. Occorre pertanto osservare non i soli grandi centri e le capitali, ma anche le altre città più o meno popolose.

Quanto all'Italia, la statistica non distingue le separazioni avvenute nelle città da quelle della circoscrizione giudiziaria in cui le città sono poste, cosicchè dobbiamo limitare la nostra indagine ad alcuni circondari in cui la popolazione urbana tiene una parte notevole nel numero degli abitanti (1).

Separazioni in alcune città d'Italia (1895-99).

Circondari di tribunale	Separazioni	
—	Numero medio annuo	Ogni 1000 matrimoni
Torino	60	14.7
Milano	120	25.8
Genova	32	11.3
Venezia	18	18.6
Firenze	36	8.8
Roma	43	10.6
Napoli	28	5.9
Palermo	29	8.5

Pur nelle città italiane i coniugi ricorrono alle separazioni più spesso che nei piccoli comuni o nelle campagne (2).

(1) Veggasi la nota (3) a pag. 137.

(2) Ricordiamo che il numero medio annuo delle separazioni nel Regno fu, nel 1895-99, di 3.3 ogni 1000 matrimoni.

Fra i circondari dell'Italia superiore hanno un numero relativamente elevato di separazioni quelli di Milano e di Venezia. Si direbbe, rispetto a quest'ultima città, che vi sia rimasta qualche traccia di quella frequenza di separazioni e di annullamenti di matrimonio — sotto cui nascondevansi dei veri e propri divorzi — che si era venuta manifestando a Venezia sotto la Repubblica, negli ultimi anni del secolo XVIII (1).

A Napoli, nonostante la fitta popolazione, i litigi coniugali di rado mettono capo a processi giudiziari ed il numero delle separazioni rimane inferiore a quello delle altre città della penisola. Anche a Napoli non mancherebbero, nella vita delle famiglie popolane, ragioni per cui le donne — per violenze o mali trattamenti dei mariti — potrebbero invocare la separazione innanzi ai tribunali. L'astenersene che esse fanno avviene per quella rassegnazione e soggezione verso l'uomo a cui la donna napoletana, per tradizione di costumi e per affettuosità di indole, si mostra avvezza, e dalla quale solo a quando a quando si diparte con improvvisi scatti di ribellione e di vendetta. Napoli non si discosta, rispetto alla frequenza delle separazioni coniugali, dal rimanente dell'Italia meridionale, dove i legami famigliari sembrano mantenersi più saldi che nel rimanente dello Stato.

§ 6. — I DIVORZI NELLE CITTÀ FRANCESI.

In Francia l'azione dei centri urbani sui divorzi non può esser messa in rilievo per le singole città, perchè le notizie date dalle statistiche giudiziarie riguardano gli intieri dipartimenti e quelle fornite dalle statistiche demografiche si riferiscono a categorie di città secondo il numero degli abitanti.

Nell' esaminare i vari dipartimenti vedemmo come quelli comprendenti delle folte agglomerazioni urbane contino più divorzi

(1) Si vegga a questo proposito e circa i provvedimenti presi dalle Autorità dello Stato (vani come tutti i provvedimenti di questo genere) per impedire le non giustificate dissoluzioni di matrimonio, P. MOLMENTI, *Il divorzio nella decadenza della Repubblica veneta*, in *Nuova Antologia*, 16 giugno 1902. L'A. riferisce, fondandosi su documenti tratti dagli archivi, che dal 20 agosto 1777 al 20 agosto 1782 vi furono in Venezia 293 cause di separazione (o, come allora dicevasi, di divorzio) e 22 di nullità.

dei dipartimenti vicini, secondo avviene, oltre al dipartimento della Senna con Parigi, di quelli del Rodano con Lione, delle Bocche del Rodano con Marsiglia, della Gironda con Bordeaux, della Loira Inferiore con Nantes, dell'Isère con Grenoble, dell'Alta Garonna con Tolosa e dell'Hérault con Montpellier (1). E se non sempre i dipartimenti, in cui sono situate città d'una certa importanza, hanno un maggior numero di divorzi di quelli finitimi, ciò dipende così da circostanze locali, come dall'essere la popolazione urbana riunita in centri e città minori (2).

Che se si guarda alla divorzialità delle città secondo il numero degli abitanti, troviamo indici tanto più bassi quanto meno le città son popolose.

DIVORZI NELLE CITTÀ DI FRANCIA SECONDO IL NUMERO DEGLI ABITANTI (1893-97) (3).

CITTÀ	Divorzi	
	Numero medio annuo	Ogni 1,000 matrimoni (4)
Parigi	1,432	62.5
Città da oltre 100,000 a 450,000 abitanti	818	45.2
Id. 30,000 a 100,000 id.	761	42.2
Id. 20,000 a 30,000 id.	328	36.1
Id. 10,000 a 20,000 id.	429	32.7
Id. 5,000 a 10,000 id.	411	25.2

(1) Mentre il dipartimento della Loira inferiore con Nantes ebbe, come media annua nel 1895-99, circa 7 divorzi su 10,000 coppie maritali, la divorzialità variò negli altri dipartimenti della Brettagna da 1 a 4; mentre vi furono nel dipartimento dell'Isère con Grenoble circa 9 divorzi, l'altro dipartimento del Delfinato — Alte Alpi — non ne contò che 4; mentre i divorzi salirono nell'Alta Garonna con Tolosa a 8 e nell'Hérault con Montpellier a 10, rimasero inferiori a questa proporzione negli altri dipartimenti della Linguadoca.

(2) Ad esempio, la proporzione dei divorzi (16.6) nella Senna inferiore, ove trovansi le città di Rouen e dell'Havre, di poco differisce da quella del vicino dipartimento dell'Eure (15.9), pur superando gli altri dipartimenti normanni; il dipartimento del Nord con Lilla (9.0) sta al disotto del confinante Passo di Calais (10.5); il dipartimento dell'Aube con Troyes (14.5) s'accosta ad altri della Sciampagna, come quello della Marne (15.3).

(3) Le notizie si riferiscono ai divorzi registrati dagli uffici dello stato civile.

(4) Non conoscendo il numero delle coppie matrimoniali secondo le varie categorie di città, ma soltanto quello dei matrimoni, siamo costretti a calcolare le proporzioni dei divorzi sui matrimoni avvenuti durante lo stesso periodo di tempo, ossia durante gli anni 1893-97.

A mano a mano che dal centro affollato di Parigi si discende, attraverso le città maggiori delle provincie, alle piccole città fra i cinque e i diecimila abitanti, la proporzione dei divorzi gradatamente diminuisce e la stabilità delle famiglie sembra accrescersi.

§ 7. — I divorzi in alcune città della Svizzera.

Nelle città degli Stati ove la popolazione segue culti differenti, la divorzialità è più o meno elevata secondo che questa o quella confessione religiosa ha maggiori seguaci. È interessante considerare a questo proposito le città della Svizzera, in alcune delle quali domina il protestantesimo, in altre il cattolicismo.

Divorzi in alcune città della Svizzera (1876-90) (1).

	Divorzi ogni 10,000 coppie		Divorzi ogni 10,000 coppie
San Gallo	57.0	Sciaffusa	27.7
Berna	46.9	Neuchâtel	24.3
Zurigo	45.3	Basilea	20.8
Ginevra	43.7	Lucerna	18.0
Winterthur	42.9	Friburgo	12.9
Losanna	34.5		

L'azione della confessione religiosa abbassa la proporzione dei divorzi nelle città cattoliche al di sotto della media generale della Confederazione, come avviene di Friburgo e Lucerna, abitate quasi totalmente da Cattolici. Però anche altre cause, oltre la fede e il rito, contribuiscono a determinare nelle singole città una maggiore o minore frequenza di divorzi. A Lucerna (la quale tiene uno dei posti più bassi nella distribuzione dei divorzi in Isvizzera) così le poche famiglie protestanti, come quelle cattoliche assai più numerose, dimostrano una minor tendenza a divorziare che le famiglie protestanti e cattoliche di altre città, per esempio di Basilea (2). Parimente le città svizzere protestanti hanno bensì un ele-

(1) Le notizie riguardano i divorzi pronunciati dall'autorità giudiziaria. Le proporzioni sono desunte dalla citata pubblicazione *Mariages contractés et mariages dissous*, pag. 58.

(2) Veggasi *Mariages contractés et mariages dissous*, pag. 41*.

vato numero di divorzi, ma non in una misura corrispondente sempre alla parte che gli individui di questa confessione tengono nella somma totale degli abitanti. Nè sono sempre le città più popolose quelle che contano più divorzi: San Gallo supera Berna, e Berna Zurigo, sebbene quest'ultima città abbia un maggiore sviluppo industriale e commerciale della capitale della Confederazione. Le condizioni economiche, il modo con cui la popolazione si divide per età, per stato civile, per classi sociali e per professioni debbono far sentire il loro effetto. Il costume principalmente contribuisce a queste differenze, e dove la tradizione e la consuetudine mantengono vivo il sentimento della indissolubilità del matrimonio, l'influenza della vita cittadina ha minor efficacia.

§ 8. — I divorzi in alcune città del Belgio e dell'Olanda.

Proseguiamo il nostro studio, ricercando quale sia la frequenza dei divorzi nelle città di altri due paesi — il Belgio e l'Olanda — nei quali pure gli abitanti appartengono a differenti confessioni religiose.

Le città del Belgio presentano differenze notevoli rispetto al numero dei divorzi, così come avviene per le provincie di questo Stato (1).

Divorzi in alcune città del Belgio (1896-1900) (2).

Città	Divorzi — Numero medio annuo	Divorzi — Ogni 10,000 coppie
Bruxelles	101	34.6
Liegi	55	22.8
Anversa	43	11.9
Gand	37	14.7

(1) Sui divorzi nelle città del Belgio si veda il citato articolo del Loua, *Le Divorce en Belgique* in *Journal de la Société de statistique de Paris*, XVIII, 1877, pag. 155, e M. Heins, *La Belgique et ses grandes villes au XIX siècle — La Population*, Gand, 1897, pag. 67.

(2) I dati riguardano i divorzi quali risultano dalle statistiche dello stato civile. Le proporzioni sono calcolale in base ai dati del censimento del 1890. Si tien conto dei soli divorzi e non anche delle separazioni, poichè di queste non si ha notizia per le singole città.

A Gand e ad Anversa, ove il cattolicismo conta un maggior numero di fedeli che nella capitale ed in Liegi, la divorzialità è, relativamente, piccola. Tuttavia la vita urbana eleva i divorzi al di sopra della media dello Stato anche in quelle città ove il culto cattolico domina incontrastato. Qualora si risalisse a periodi di anni più arretrati, si troverebbero quasi le stesse differenze fra le varie città belghe, ma il distacco fra le città prevalentemente cattoliche — Gand ed Anversa — e le altre apparirebbe anche maggiore (1).

Nelle città olandesi — oltre il culto religioso — si manifestano evidenti altre influenze, come quella dell'incremento degli scambi e dei traffici.

Divorzi in alcune città dell'Olanda (1896-1900) (2).

Città	Divorzi	
	Numero medio annuo	Ogni 10,000 coppie
L'Aja	48	14.0
Amsterdam	144	16.5
Rotterdam	91	16.7
Utrecht	14	8.3

Utrecht — di cui un terzo della popolazione è cattolica — ha il minor numero di divorzi. La proporzione dei matrimoni disciolti è più alta a Rotterdam — il cui commercio ha avuto in questi ultimi anni un sì fiorente sviluppo — e nell'altra città marittima di Amsterdam.

§ 9. — I divorzi in alcune città della Germania.

Anche per la Germania possiamo osservare la proporzione dei divorzi in parecchie città, diverse fra loro per numero di abitanti; per la confessione religiosa, in alcune prevalendo il protestantesimo, in altre il cattolicismo; per le condizioni economiche e sociali.

(1) Si confrontino i dati riferiti dal Bertillon, *Étude démographique du divorce*, pag. 307.

(2) Le notizie riguardano i divorzi quali risultano dalle statistiche del movimento della popolazione. Le proporzioni sono calcolate sul numero delle donne coniugate secondo il censimento del 31 dicembre 1899.

DIVORZI IN ALCUNE CITTÀ DELLA GERMANIA (1894-98) (1).

CITTÀ	Divorzi		CITTÀ	Divorzi	
	Numero medio annuo	Ogni 10,000 coppie (2)		Numero medio annuo	Ogni 10,000 coppie (2)
Prussia.			**Sassonia.**		
Acquisgrana	11	6.9	Dresda	280	38.4
Berlino	1865	49.2	Chemnitz	64	24.9
Breslavia	214	39.4	Lipsia	198	38.3
Cassel	10	9.3	**Baviera.**		
Charlottenburg	29	21.3	Augsburgo	10	8.1
Düsseldorf	40	17.8	Monaco	75	18.5
Erfurt	48	35.4	Norimberga	88	16.3
Francoforte sul Meno	55	19.2	**Baden.**		
Francoforte sull'Oder	25	26.9	Carlsruhe	24	22.2
Halle a. S.	47	27.7	Mannheim	34	26.3
Hannover	78	29.7	**Città libere.**		
Colonia	64	14.1	Amburgo	429	44.1
Magdeburgo	125	34.6	Lubecca	22	53.4
Posen	18	17.6	Altona	78	28.7

Amburgo — anch'essa, come Berlino, sviluppatasi con meravigliosa rapidità da alcuni decenni e divenuta centro di traffici, quale, anche ne' più prosperi periodi della sua storia, non era stata — di poco rimane inferiore, per numero di divorzi, alla capitale dell'impero. Ed anzi un'altra fra le città commercianti della Germania, Lubecca, sorpassa, per questo rispetto, la stessa Berlino. Proporzioni elevate di divorzi troviamo pure in varie città della

(1) Queste notizie riguardano i divorzi quali risultano dalle statistiche municipali delle varie città. Per alcune i dati non si riferiscono a tutti gli anni del periodo 1894-98, mancando le notizie per qualche anno intermedio. Per Dresda i dati sono quelli degli anni 1898-1899. Per notizie più recenti sui divorzi nelle città tedesche si veda la Tavola VIII in appendice a questo lavoro.

(2) Le proporzioni sono calcolate sul numero delle donne coniugate secondo il censimento del 1890.

Prussia — Breslavia, Erfurt, Magdeburgo — e della Sassonia — Lipsia e Dresda — le quali partecipano a quella tendenza alla dissoluzione legale dei matrimoni, che notammo per l'intiera Sassonia.

Alla frequenza dei divorzi contribuisce notevolmente, pure in Germania, il culto dominante, e le città tedesche abitate in maggioranza da Protestanti e nelle quali si contano pochi Cattolici hanno d'ordinario più divorzi delle città ove la confessione cattolica ha seguaci numerosi (1). In queste città i divorzi sono rari, come è provato dalle basse proporzioni di Aquisgrana, Colonia, Monaco, Augsburgo. Così pure la città di Francoforte sul Meno, fiorente di commercio e di agiatezza, rimane per divorzi al disotto dell'altra più tranquilla Francoforte, che s'adagia sulle sponde dell'Oder nelle pianure brandeburghesi e che novera un maggior numero di Protestanti.

Ma, come vedemmo per la Svizzera, anche nelle città tedesche la confessione religiosa non basta da sola a spiegarne la differente divorzialità. Posen, sebbene i Protestanti vi formino un terzo della popolazione, ha pochi connubi disciolti. In Norimberga, pur essendo i Protestanti più numerosi dei Cattolici, il rapporto dei divorzi con le coppie maritali è quasi lo stesso che a Monaco, ove gli abitanti appartenenti al culto protestante sono in minoranza. Augsburgo, con più Protestanti di Monaco, ha meno divorzi della capitale bavarese. Nel Baden, la trafficante Mannheim ha più divorzi della capitale del Granducato, pur essendo i due culti, cattolico e protestante, quasi ugualmente ripartiti nell'una e nell'altra città.

L'agglomerarsi più o meno grande degli abitanti, l'estensione delle industrie, le condizioni economiche — elementi tutti che modificano la vita individuale e collettiva dei cittadini — agiscono pure

(1) Rispetto alla proporzione fra Protestanti e Cattolici nelle varie città, i primi sono in grande maggioranza in molte città prussiane (94 per cento ad Halle, 92 a Magdeburgo e a Francoforte sull'Oder, 88 a Cassel, 86 a Berlino e 85 a Erfurt), nelle città sassoni (95 a Lipsia, 93 a Chemnitz, 90 a Dresda) e nella bavarese città di Norimberga (73 su 100). I Cattolici sono in preponderanza in alcune città prussiane (92 per cento ad Acquisgrana, 82 a Colonia, e 58 a Posen), e nelle città bavaresi (84 per cento a Monaco, 69 ad Augsburgo): essi formano pure una parte notevole della popolazione (43 a 44 per cento) nelle città del Granducato di Baden. Queste proporzioni sono calcolate in base ai risultati del censimento del 1895.

sulla divorzialità. Inoltre ogni città, come ogni Stato, ha una individualità propria che la distingue dalle altre e che attiene al luogo, agli abitanti che la formarono, alle vicende storiche, e si deve ricercare in queste dissomiglianze la ragione del modo diverso con cui si manifestano nelle città certi fatti demografici o sociali.

§ 10. — I divorzi nelle città degli Stati Uniti d'America.

Il prevalere dei divorzi nei centri urbani si osserva pure negli Stati Uniti, quantunque, avendosi notizia dei divorzi soltanto per i distretti amministrativi o contee di cui le città fan parte, la ricerca non possa farsi in modo sicuro (1). Essa sarebbe interessante, in quanto l'accentrarsi della popolazione avviene negli Stati Uniti in maggior misura che in Europa, e quel paese presenta, anche sotto quest'aspetto, i tratti caratteristici dell'attuale movimento sociale e demografico.

In parecchie contee, in cui si trovano le maggiori città od una più densa popolazione urbana, i divorzi sono più numerosi che nella rimanente parte dello Stato. Stando a dati non recenti, ma i soli che si abbiano per l'intiera Confederazione, nel 1880 si contarono nella contea di Nuova York 27 divorzi per 10,000 coppie, mentre nello Stato di questo nome ve ne furono 11, nella contea in cui è posta la città di Boston 21 e nello Stato di Massachusetts 17. Non sembra che le cose siano mutate, perchè in quest'ultima città o, per dir meglio, nella contea a cui essa appartiene e rispetto alla quale si hanno notizie riguardanti gli ultimi anni, vedemmo i divorzi essere stati, nel periodo 1893-97, alquanto più numerosi che nello Stato del Massachussets (2). Così pure in alcune città degli Stati meridionali ed occidentali dell'Unione prevalgono i divorzi nella popolazione urbana: nel 1880 se ne contavano a Baltimora 16 e nel Maryland 7 ogni 10,000 coppie; a Richmond 11 e nella Virginia 5; a San Francisco 55 e nella California 5.

Tuttavia, non soltanto nella Confederazione americana la differenza tra la popolazione delle città e quella dei distretti rurali circa

(1) Veggasi la citata relazione *Marriage and Divorce*, pag. 158 e seg.; Willcox, *The divorce problem*, pag. 32.

(2) Si vegga più addietro il § 8 del capo IV della parte I.

al numero dei divorzi appare minore che presso varie nazioni europee, ma si trovano città con una proporzione di divorzi più bassa di quella del rimanente territorio, e contee agricole con una proporzione uguale o poco diversa da quella di contee prevalentemente urbane.

Inoltre negli Stati Uniti, non sempre nè ovunque l'aumentare dei divorzi fu maggiore nelle città o nelle contee urbane che nelle contee rurali. Se in alcuni Stati, nella Pennsilvania, nell'Ohio, nella Georgia, nella California, i divorzi crebbero dal 1867 al 1886 più rapidamente fra la popolazione urbana, in altri Stati avvenne il contrario, come nell'Illinois, nello Stato di Nuova York, nel Massachusetts (1).

Questo minor contrasto fra la città e la campagna — che gioverebbe accertare mediante indagini precise — può dipendere da varie cagioni. Gli stranieri, che vengono da paesi in cui il divorzio non è ammesso dal costume o dalla legge, come l'Italia e l'Irlanda, ed i Cattolici, ai quali la religione professata vieta il divorzio, si addensano, negli Stati Uniti, più nelle città che nel rimanente del territorio. Inoltre nella Repubblica americana non esiste fra la popolazione urbana e la rurale quell'opposizione che si nota in Europa; e ciò per la cultura e l'istruzione diffuse anche nelle campagne, per l'incivilimento, che, aiutato dai mezzi di comunicazione, le penetra da ogni parte; per l'assenza delle tradizioni, che, nei nostri paesi, sono così tenaci fra le genti campagnuole (2).

(1) Veggasi lo scritto di W. F. Willcox, *A Study in Vital Statistics* nella *Political Science Quarterly*, marzo 1893, pag. 83.

(2) Studiando la delinquenza negli Stati Uniti in relazione alla popolazione urbana e rurale, si notano parimente alcune differenze rispetto a quanto si osserva d'ordinario in Europa.

CAPO VI.

Attinenze fra divorzi e separazioni personali di coniugi.

Nell'esaminare il movimento e la frequenza dei divorzi e delle separazioni personali, abbiamo tenuto divisi i due istituti, diversi tra loro per il concetto a cui s'informano riguardo alla indissolubilità del vincolo matrimoniale. Conviene ora considerarli in relazione l'uno coll'altro e notare le differenze che passano fra di essi.

Ricerchiamo dapprima, rispetto agli Stati in cui la legislazione ammette ad un tempo l'uno e l'altro mezzo per definire i dissidi coniugali, in qual misura si ricorra piuttosto al divorzio che alla separazione.

DOMANDE DI DIVORZIO E DI SEPARAZIONE IN ALCUNI STATI D'EUROPA.

STATI	Su 100 domande accolte in complesso	
—	Divorzi	Separazioni
Austria (1896-1900)	12.3	87.7
Francia (1895-99)	79.6	20.4
Belgio (1897-99)	89.2	10.8
Olanda (1895-99).	78.1	21.9
Inghilterra (1896-1900)	94.4	5.6

In quasi tutti gli Stati noi vediamo prevalere di gran lunga i divorzi alle separazioni. Soltanto in Austria, ove è esclusa dal divorzio, per ragione della confessione religiosa, la maggioranza degli abitanti, ossia quelli appartenenti al culto cattolico, sono più frequenti le separazioni. Ma dove la legge non limita il divorzio a seconda della religione professata, si dà la preferenza al mezzo più radicale e si sceglie la rottura irrevocabile del matrimonio anzichè la semplice separazione, anche se la confessione dominante sia la cattolica. In Francia le domande di divorzio son circa quattro volte più numerose di quelle per separazione; e la differenza è anche maggiore nel Belgio. Per questo Stato però è da tener conto che, mentre il codice consente il divorzio per mutuo consenso, non

ammette possa ottenersi la separazione per concorde volontà dei coniugi, ma solo per motivi determinati (1). In Inghilterra la prevalenza del divorzio sulle separazioni è tanto più notevole, in quanto la legge è più severa rispetto al primo e si possono invocare per ottenere la separazione altri motivi oltre quello, unico per il divorzio, dell'adulterio (2).

Nè soltanto le domande di divorzio sono più frequenti di quelle di separazione, ma quelle di divorzio aumentano più rapidamente. In Francia, da poi che fu ripristinato il divorzio nel 1884, vedemmo le convivenze disciolte quasi raddoppiarsi, mentre le separazioni non sono, si può dire, aumentate. Lo stesso accade per l'Inghilterra, dove, negli ultimi trent'anni, il numero dei divorzi è divenuto due volte più grande e non è variato gran fatto quello delle separazioni. Nel Belgio anche le separazioni aumentarono, ma con una misura meno veloce di quella dei divorzi; in Olanda l'accrescimento delle separazioni è relativamente notevole, ma inferiore pur sempre a quello dei divorzi. Soltanto in Austria la progressione non è molto diversa fra i divorzi e le separazioni personali; tuttavia i primi si avvantaggiano sulle seconde (3).

Per l'avanzarsi più celere dei divorzi, segue che, nei paesi in cui vigono l'uno e l'altro istituto, la proporzione dei primi in confronto delle separazioni si fa via via più rilevante. Ciò riesce evidente, se si considerano i divorzi e le separazioni in Francia, Belgio ed Inghilterra durante un certo periodo di tempo.

Proporzioni su 100 divorzi e separazioni in complesso in alcuni stati d'Europa dal 1871 al 1899 (4).

	Francia		Belgio		Inghilterra	
	Divorzi	Separazioni	Divorzi	Separazioni	Divorzi	Separazioni
1871-75	..	..	66.5	33.5	88.4	11.6
1876-80	..	..	68.8	31.2	88.6	11.4
1881-85	60.2	39.8	75.3	24.7	89.5	10.5
1886-90	75.7	24.3	81.8	18.2	89.6	10.4
1891-95	81.1	18.9	85.2	14.8	94.2	5.8
1896-99	79.3	20.7	89.1	10.9	94.4	5.6

(1) Veggasi più addietro il § 8 del capo III della parte I.

(2) Veggasi più addietro il § 10 del capo III della parte I.

(3) Si vegga, per queste differenti misure di aumento dei divorzi e delle separazioni, il § 1 del capo I della parte I.

(4) Le proporzioni sono calcolate sul totale dei divorzi e delle separazioni pronunciati ogni anno.

A mano a mano che s'afforza la tendenza a discioglierе il matrimonio nel caso di gravi dissensi, i coniugi si dimostrano sempre meno inclinati a valersi della separazione.

In Francia una delle ragioni per cui si fa poco uso della separazione è quella della sua possibile conversione, dopo tre anni, in divorzio, poichè da un lato se ne astengono i coniugi già pronti a dividersi irrevocabilmente, e dall'altro se ne astiene il coniuge che, per convinzioni religiose, vorrebbe mantenuta la indissolubilità del matrimonio e ricorrerebbe alla separazione, ove questa non potesse, a richiesta dell'altro coniuge, mutarsi in divorzio. Ma se una tale ragione può in parte valere anche per il Belgio, non si applica all'Inghilterra, dove pure la separazione cede di anno in anno di fronte al divorzio (1).

Parimente, nel considerare la distribuzione del divorzio e delle separazioni nelle provincie di uno stesso paese, osservammo sovente un'opposizione fra i due istituti. In Francia, dipartimenti ove i divorzi sono molto numerosi, hanno poche separazioni ed all'incontro queste superano i divorzi in dipartimenti dove le unioni matrimoniali si dimostrano più salde e v'è minor tendenza a ricorrere ai tribunali per discioglierle (2). In Olanda le provincie, in cui i divorzi sono poco frequenti, presentano una minore sproporzione fra il numero dei divorzi e quello delle separazioni, che non le provincie dove, come nell'Olanda meridionale e settentrionale, si contano molti divorzi (3).

Nei centri urbani — in cui le condizioni demografiche e sociali favoriscono tanto i divorzi, quanto le separazioni — la frequenza dei primi rispetto alle seconde è maggiore che nel rimanente dello Stato. Così a Parigi, o, per meglio dire, nel dipartimento della Senna, si hanno 93 divorzi e 7 separazioni su cento domande, mentre in Francia la proporzione è di 80 divorzi e 20 separazioni (4). A Vienna — ove si contano, su 100 domande accolte,

(1) Per l'art. 310 del cod. civ. belga, nel caso di separazione durata tre anni e consentita per altro motivo che non sia l'adulterio della moglie, può chiedersi il divorzio dal coniuge convenuto in giudizio per la separazione. L'art. 310 del cod. civ. francese è, secondo il testo attuale, più estensivo.

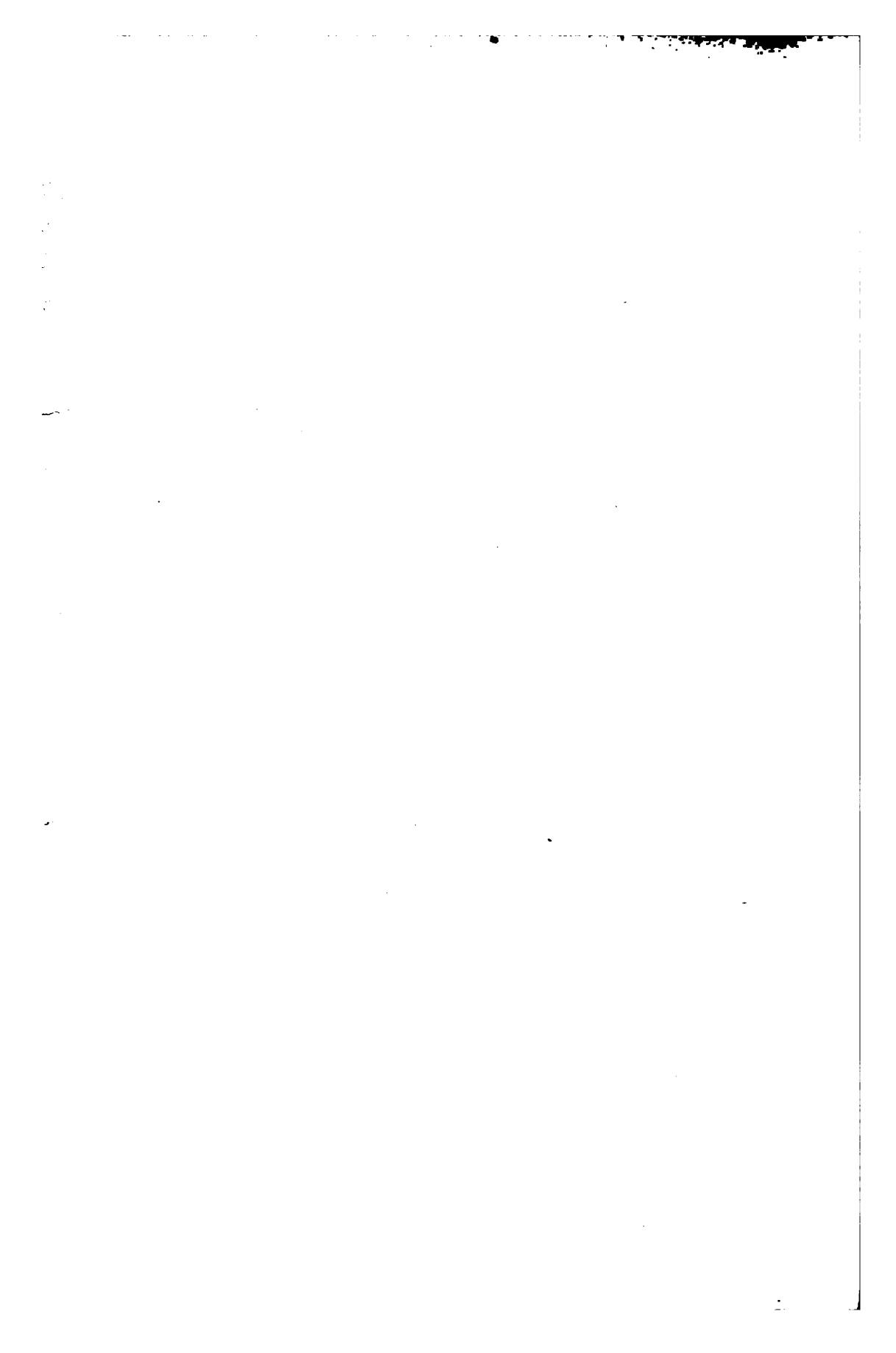
(2) Veggasi più addietro il § 3 del capo IV della parte I.

(3) Si confronti il § 5 del capo IV della parte I.

(4) Queste proporzioni sono calcolate sulla media annua delle domande di separazione o di divorzio accolte durante il periodo 1895-99.

14 divorzi e 86 separazioni — il rapporto poco differisce da quello di tutta la Monarchia ; ma, in questo caso, è da tener conto, oltrechè del piccolo numero di divorzi in confronto delle separazioni, della legislazione, la quale consente il divorzio ai soli non cattolici, cosicchè la frequenza dei divorzi dipende soprattutto dalla distribuzione della popolazione che non segue il culto cattolico.

Vedremo, nel seguito del nostro studio, altre differenze fra il divorzio e la separazione, rispetto all'esito del procedimento giudiziario, più favorevole al primo che alla seconda, ai motivi addotti nelle domande, alle classi professionali che ricorrono piuttosto all'uno che all'altro mezzo.

Ciò che importava mettere in luce è questo: là dove esistono i due istituti, la preferenza data al divorzio va di pari passo coll'inclinazione a disciogliere il vincolo matrimoniale. Se la separazione personale fu mantenuta accanto al divorzio, affinchè i coniugi potessero non spezzare per sempre ogni vincolo fra loro e ritornare alla convivenza famigliare, questo intento della legge non raggiunge che in piccola parte il suo effetto.

PARTE SECONDA.

LE DOMANDE DI DIVORZIO O DI SEPARAZIONE PERSONALE DI CONIUGI E IL PROCEDIMENTO GIUDIZIARIO.

CAPO I.

Domande di divorzio o di separazione personale rispetto ai coniugi che le presentano.

---

§ 1. — Domande di divorzio o di separazione personale in vari Stati d'Europa.

Prima di esaminare per i vari paesi alcune circostanze che possono aver influenza sulle separazioni e i divorzi — come la durata del matrimonio, la presenza o la mancanza dei figli — e prima di considerare i motivi a cui ricorrono le parti per essere disciolte dall'obbligo della convivenza, ovvero le condizioni personali dei coniugi che si risolvono a separarsi o a divorziare, dobbiamo vedere da chi muovono più sovente le istanze proposte all'autorità giudiziaria, ossia se dalla moglie o dal marito.

Le domande di divorzio e di separazione personale sono, nella maggior parte degli Stati, presentate più spesso dalle mogli che dai mariti. Ma, se d'ordinario è maggiore la frequenza con cui le donne adiscono i tribunali per metter fine giudizialmente ai dissensi coniugali, essa varia da uno Stato all' altro ed è pure diversa, secondo che si tratti di divorzio o di separazione (1).

(1) Alcuni oppositori del divorzio in Francia (secondo riferisce il Bertillon, *Étude démographique du divorce*, pag. 115) avevano affermato che, se nel regime della separazione erano più frequenti le domande delle donne, il contrario sarebbe avvenuto qualora si fosse ammesso il divorzio, ossia i mariti, più spesso delle mogli, avrebbero approfittato di quest'istituto per sfuggire ad un vincolo divenuto gravoso. L'esperienza della Francia, dopo il 1884, ha dimostrato la fallacia di questa previsione.

DOMANDE DI DIVORZIO O DI SEPARAZIONE PERSONALE PRESENTATE DAL MARITO O DALLA MOGLIE.

STATI	Domande (1) del marito	della moglie	di entrambi i coniugi
Divorzi. (Su 100 domande).			
Austria (1893-97)	4.4	5.0	90 6
Rumenia (1891-95)	30.6	68.9	0.5
Svizzera (1895-99)	26.4	45.4	28.2
Francia (1895-99)	40.9	59.1	..
Baden (1895-99)	36.0	59.1	4.9
Inghilterra e Galles (1895-99)	60.4	39.6	..
Scozia (1898-99)	43.3	56.7	..
Separazioni. (Su 100 domande).			
Italia (1895-99)	18.9	53.2	27.9
Austria (1893-97)	4.9	16.6	78.5
Francia (1895-99)	15.9	84.1	..
Inghilterra e Galles (1895-99)	8.0	97.0	..
Scozia (1898-99)	..	100.0	..

In Francia quasi due terzi delle domande di divorzio sono presentate dalla moglie, in altri paesi ancor più. La proporzione cresce per le separazioni, a cui la donna, quando può scegliere fra i due istituti, si mostra più inclinata del marito.

In quei paesi, dove il mutuo consenso è accolto nella legislazione quale motivo di separazione o di divorzio, come in Austria ed in Italia, o dove i coniugi possono chiedere insieme di essere sciolti dal vincolo matrimoniale, come in Isvizzera, sono naturalmente numerose le domande di ambedue i coniugi; ma, pur in questi Stati, quando la dissoluzione del connubio avviene per cause determinate, essa è invocata più spesso dalla moglie che dal marito.

Soltanto l'Inghilterra s'allontana da quanto s'osserva generalmente rispetto alle domande di divorzio, poichè in quello Stato esse

(1) Le notizie riguardano per l'Austria e per il Baden le domande di divorzio o di separazione accolte; per la Rumenia, la Svizzera e la Scozia quelle su cui fu provveduto; per l'Italia, la Francia e l'Inghilterra quelle presentate. Le notizie sono desunte, per tutti gli Stati, dalle statistiche giudiziarie.

provengono soprattutto dagli uomini. Ma è da tener conto della legislazione, la quale, mentre concede al marito di chiedere il divorzio in ogni caso di violazione della fede coniugale, dà alla consorte facoltà di adire i tribunali soltanto in alcuni casi più gravi di adulterio (1). Rispetto alla separazione personale, che può essere chiesta per eguali motivi dall'uno e dall'altro coniuge, prevalgono anche in Inghilterra le istanze delle donne, ed anzi superano quelle del sesso maschile in una proporzione maggiore che in ogni altro Stato. Inoltre in Inghilterra tutti i processi in via penale, che hanno per conseguenza un decreto di separazione, sono iniziati da donne (2).

Anche presso altre nazioni, per le quali mancano dati recenti intorno ai coniugi che chiedono il divorzio o la separazione ed è mestieri valersi di notizie arretrate, il maggior numero delle istanze per disciogliere il vincolo matrimoniale partono dalle donne. Così accade per il Belgio; così per alcuni Stati della Germania (3). Troviamo, ad esempio, che nella Sassonia, durante il periodo 1874-78, di 100 domande di divorzio 56 erano state presentate dalla moglie e le rimanenti dal marito; nè molto dissimile riesce questa proporzione risalendo ad anni più lontani (4).

(1) Sono i casi in cui l'adulterio è accompagnato da sevizie, abbandono od attentati al costume, ed i casi che la legge considera come " incestuous adultery ". Veggasi la nota (3) a pag 67.

(2) Si veda circa questi processi il § 10 del capo III della parte I.

(3) Secondo i dati riferiti dal Bertillon per il Belgio (*Étude démographique du divorce*, pag. 394 e seg.) e che riguardano il solo anno 1880, di 100 domande di separazione 82 sono proposte dalla donna, 18 soltanto dal marito. Per le domande di divorzio vi sarebbe una lieve eccedenza da parte dei mariti (54 su 100) in confronto delle mogli (46 su 100), che l'A. attribuisce alla repugnanza della donna cattolica per il divorzio. Non si hanno, dopo il 1880, notizie nelle statistiche belghe circa le domande divise secondo che furono presentate dalla moglie o dal marito. Anche la Norvegia farebbe eccezione alla regola generale: secondo i dati del periodo 1875-80 (dopo il quale mancano per questo rispetto altre notizie), di 100 divorzi per 64 la domanda provenne dal marito e per 26 dalla moglie, ma il piccolo numero di divorzi in quello Stato durante quel periodo di tempo impedisce di trarre deduzioni sicure. Si confr. Bertillon, luogo citato.

(4) Queste proporzioni sono calcolate sulle cifre date per la Sassonia nella citata pubblicazione: *Le separazioni personali di coniugi ed i divorzi in Italia ed in alcuni altri Stati*, pag. 76. — In Sassonia dal 1860 al 1868 la proporzione delle istanze di divorzio presentate fu di circa 42 per i mariti e di 58 per le mogli, su di che si veda Oettingen, op. cit., pag. 169. Rispetto ai vari distretti e stando ai dati ufficiali per il periodo 1872-74 (*Die Ehescheidungen in Königreich Sachsen* nella *Zeitschrift des König. preussischen statistischen Bureaus*, 1874, pag. 41), la proporzione delle domande delle mogli fu di 64 per cento nel distretto di Dresda, di 61 in quello di Bautzen, di 58 in quello di Lipsia e discese a 43 in quello di Zwikau.

Se per quegli Stati — la cui legislazione ammette ad un tempo il divorzio e la separazione — noi consideriamo il rapporto delle domande femminili rispetto all'uno od all'altro istituto, s'osserva in tutti che la donna chiede, in confronto del marito, ancor più spesso la separazione del divorzio. Non che essa prescelga realmente la separazione al divorzio, poichè anche la donna propone più sovente domande di divorzio anzichè di separazione, e ad esempio in Francia, di 100 istanze in complesso presentate dalla moglie 71 sono di divorzio e 29 di separazione (1). Ma quelle ragioni — come la confessione religiosa nei paesi cattolici — le quali possono condurre i coniugi a preferire piuttosto l'uno che l'altro instituto, sembrano valere maggiormente per le mogli che per i mariti.

Qualora, dagli Stati considerati nel loro complesso, si passi ad alcune delle grandi città, in cui vedemmo sì frequenti i divorzi, troviamo ivi pure essere la donna che se ne fa più spesso iniziatrice. A Parigi di 100 domande di divorzio 56 circa sono presentate dalla moglie (proporzione di poco inferiore a quella dell' intera Francia) ed a Berlino 60 (2).

§ 2. — Domande di divorzio negli Stati Uniti d'America.

Negli Stati Uniti si ripete quanto avviene in quasi tutti i paesi d'Europa, e, nel periodo 1867-1886, le domande di divorzio accolte che spettano alle donne (66 per cento) sono più numerose di quelle dei mariti. Questa proporzione è però diversa nei vari Stati della Confederazione. Negli Stati meridionali le domande presentate dalle mogli rimangono inferiori a quelle dei mariti, forse perchè, in questi Stati, per tradizioni famigliari che vi perdurano, le donne sono più sottomesse all'autorità maritale e meno pronte a far valere il loro diritto. Le proporzioni più alte di istanze da parte delle

(1) Nel 1895-99 di 7745 domande presentate in Francia dalla moglie, 5477 erano di divorzio e 2268 di separazione. Delle 4223 domande del marito, 3793 erano di divorzio e soltanto 430 di separazione.

(2) Le notizie date per Parigi riguardano propriamente il dipartimento della Senna e si riferiscono agli anni 1895-99: le notizie per Berlino si riferiscono allo stesso periodo di tempo. Per Parigi la proporzione è calcolata sulle domande presentate, per Berlino sui divorzi pronunciati.

mogli si trovano in alcuni dei nuovi Stati dell'occidente ed in alcuni degli Stati settentrionali dell'Unione (1).

Pur durante gli anni più recenti, nei vari Stati della Confederazione americana le domande di divorzio proposte dalle mogli continuarono a prevalere su quelle dei mariti, e, ad esempio, nel Massachusetts le donne promossero 67 processi di divorzio e gli uomini 33 (2). Cosicchè negli Stati Uniti i divorzi voluti dalle donne contano per due terzi nella somma dei matrimoni disciolti, proporzione anche più alta di quella che s'osserva in parecchi Stati europei.

Nel Canadà, all'opposto, sono più numerose le domande di divorzio presentate dai mariti di quelle delle donne; ma ciò avviene per la ragione medesima accennata per l'Inghilterra, ossia per la legislazione in vigore, la quale consente al marito motivi di divorzio che nega alla moglie (3).

§ 3. — Domande di divorzio o di separazione personale opposte dall'uno all'altro coniuge.

Non soltanto così in Europa, come negli Stati Uniti d'America, la donna è tratta più del marito a chiedere la separazione personale o il divorzio; ma, allorchè l'altro coniuge inizia il procedimento, essa oppone delle istanze riconvenzionali più sovente che non faccia il marito quando è convenuto in giudizio dalla moglie. In Francia, nei processi per separazione, su 100 domande del marito si contano 28 istanze che la moglie presenta alla sua volta contro di lui, mentre di 100 domande della moglie 10 soltanto danno origine ad una seconda istanza da parte del marito. Nei casi di divorzio

(1) Si confronti *Marriage and Divorce*, pag. 169; Willcox, *The Divorce Problem*, pag 35. Si avverta che la statistica degli Stati Uniti riguarda non le domande presentate, ma i divorzi concessi, divisi secondo che la domanda proveniva dal marito o dalla moglie.

(2) Queste proporzioni si riferiscono per il Massachusetts agli anni 1893-97 (984 domande di divorzio presentate da donne e 482 da uomini in media ogni anno). Parimente nello Stato di Ohio, durante il 1893-97, 2031 divorzi furono concessi a donne (73 su 100) e 741 a uomini, in media ogni anno; nello Stato di Indiana, durante il 1896-98, 1103 divorzi furono concessi alle mogli (57 su 100) e 819 ai mariti.

(3) Di 258 domande di divorzio nelle varie provincie canadesi presentate durante gli anni 1868–1899 in complesso, 117 spettavano alla moglie e 141 al marito.

le domande riconvenzionali sono proposte all'incirca nella stessa proporzione dall'uno e dall'altro coniuge (1).

Così pure a Berlino i processi per divorzio danno origine a 32 istanze su 100 da parte delle donne quando fu il marito che iniziò il giudizio contro di esse, mentre questi non oppone che 21 istanze su 100 nei processi aperti contro di lui (2).

§ 4. — Domande di divorzio o di separazione personale da parte della donna in alcuni Stati dal 1841 al 1899.

Questa tendenza della donna a volere lo scioglimento del vincolo coniugale più spesso che non il marito, si osserva in ogni Stato fin da quando si hanno notizie riguardanti le separazioni personali e i divorzi.

Domande di divorzio o di separazione personale presentate dalla donna in alcuni Stati d'Europa (1841-1899) (3).

ANNI	Italia (4)	Rumenia (5)	Francia		Svizzera	Inghilterra (6)		Scozia (6)
	Separazioni	Divorzi	Separazioni	Divorzi	Divorzi	Separazioni	Divorzi	Divorzi
	Proporzioni su 100 domande.							
1841-50. .	..	..	98.0	..	..	..	..	..
1851-55. .	..	..	91.0	..	..	..	..	..
1856-60. .	..	..		..	..	95.3	86.3	87.2
1861-65. .	..	55.0	89.0	..	..	90.4	41.7	42.9
1866-70. .		66.0		..	..	90.9	42.8	48.3
1871-75. .	43.6	68.0	87.4	..	..	91.7	40.6	52.3
1876-80. .		75.0	86.4	..	..	92.5	43.8	48.7
1881-85. .	46.8	71.0	85.2	..	..	95.4	41.2	48.9
1886-90. .	58.4	72.0	87.0	62.1	48.4	95.7	41.4	(6)
1891-95. .	54.1	68.9	84.8	62.7	47.0	93.6	41.7	(6)
1896-99. .	52.9	..	84.1	58.2	45.6	96.9	39.8	56.7

(1) La proporzione è di circa 12 istanze riconvenzionali, così per il marito come per la moglie, rispetto a 100 domande di divorzio. Il calcolo è fatto (come per le separazioni) sui dati degli anni 1895-99.

(2) Le proporzioni si riferiscono ai processi per divorzio degli anni 1894-96.

(3) Le proporzioni date in questo prospetto riguardano le domande di separazione o di divorzio quali risultano dalle statistiche giudiziarie dei vari paesi e

In alcuni paesi la proporzione delle domande presentate dalla moglie va aumentando, come in Italia, in Rumenia, in Iscozia, e, non tenendo conto dei primi anni del periodo, anche in Inghilterra. In altri Stati al contrario, in Francia ed in Isvizzera, la proporzione delle istanze portate innanzi ai tribunali dalle donne per chiedere la separazione o il divorzio — pur rimanendo sempre elevata in confronto delle istanze dei mariti — è di qualche poco diminuita.

§ 5. — Ragioni della prevalenza delle domande della moglie rispetto a quelle del marito.

Le domande presentate da un coniuge contro l'altro non sono sempre indizio che spetti a quest'ultimo la colpa della dissoluzione del vincolo matrimoniale. Talora l'istanza dimostra soltanto il mag-

si riferiscono per l'Italia, la Francia e l'Inghilterra alle domande presentate, per la Rumenia, la Svizzera e la Scozia alle domande sulle quali fu provveduto. Il calcolo è fatto tenendo conto di tutte le domande, anche di quelle di entrambi i coniugi. Ciò ha per effetto che nei paesi, in cui, come in Italia, in Rumenia ed in Isvizzera, la domanda può essere presentata per mutuo consenso, o, per facoltà datane dalla legge, dalla moglie e dal marito insieme, la proporzione delle istanze femminili apparisca assai bassa in confronto agli altri Stati; ma ciò non toglie che tali istanze siano più numerose di quelle dei mariti, come può vedersi dalle proporzioni date nel prospetto del § 1 di questo capo.

(4) (*Nota della pagina precedente*) Per l'Italia si hanno notizie sulle domande di separazione divise secondo la parte proponente per gli anni 1866-79 in complesso e poi per gli anni dal 1884 in poi, i dati degli anni 1880-1883 non essendo paragonabili con quelli degli anni seguenti. Pertanto la proporzione per il periodo 1881-85 concerne i soli anni 1884-85.

(5) (*Nota della pagina precedente*). Per la Rumenia la proporzione riguardante il periodo 1861-65 è calcolata sulle cifre degli anni 1864-65, non avendosi notizie sui divorzi prima del 1864.

(6) (*Nota della pagina precedente*). Per l'Inghilterra e per la Scozia queste proporzioni sono state desunte, per gli anni dal 1858 al 1894, dalla introduzione alla *England and Wales-Judicial Statistics*, 1894, *Civil Statistics*, London, 1896, pag. 114, ove sono date in base a documenti sulle separazioni e sui divorzi raccolti all'infuori delle statistiche giudiziarie annuali. Le anzidette proporzioni si riferiscono a periodi quinquennali non corrispondenti esattamente a quelli indicati nel prospetto, ossia al 1858-62, 1863-67, 1868-72, 1873-77, 1878-82, 1883-87, 1888-92, 1893-94. Per la Scozia le notizie si limitano alle sole domande di divorzio, nè vanno oltre il periodo 1883-87. Dopo il 1894 la statistica giudiziaria civile dell'Inghilterra, e col 1898 quella della Scozia presero a distinguere le domande di separazione o di divorzio secondo la parte da cui sono presentate. Le proporzioni indicate nel prospetto per l'ultimo periodo sono calcolate direttamente sui dati delle statistiche e riguardano, per l'Inghilterra, gli anni 1896-99 e, per la Scozia, gli anni 1898-99.

gior desiderio di una delle parti di por fine alla convivenza coniugale (1).

Ma, se anche non tutte le volte in cui la moglie si rivolge al tribunale per ottenere la separazione o il divorzio sia da farne risalire la causa al marito, tuttavia questa sembra spettargli nel maggior numero dei casi, come avremo occasione di vedere quando si dirà dei motivi di separazione o di divorzio (2).

Non già che dalle domande di divorzio o di separazione, nè dalla colpa che, stando ad esse, il magistrato attribuisce all'uno od all'altro coniuge, possa desumersi quanta parte dei torti coniugali spetti ai mariti e quanta alle mogli. In molti casi i mariti, per evitare lo scandalo, per il pensiero dei figli, perchè restii a rompere quella vita famigliare a cui sono avvezzi, rifuggono dal portare innanzi ai tribunali i loro dissidi domestici. Talora anche intervengono delle ragioni di ordine economico, ed il marito può essere alieno dal promuovere il giudizio di divorzio o di separazione per le conseguenze patrimoniali che ne derivano, ossia per la restituzione della dote, i risarcimenti pecuniari, l'obbligo di una pensione alimentare, che, a seconda delle legislazioni, possono essergli imposti.

Così pure non è da credere che le domande presentate dalla moglie rappresentino sempre, per ciò solo che essa se ne fa iniziatrice, il proposito da parte di lei di rompere il vincolo coniugale, mentre ancora il marito vorrebbe mantenerlo. Talvolta è esso, il marito, l'istigatore dell'istanza della consorte: desideroso di divorzio o di separazione, da cui la donna rifuggirebbe, o ve la induce, o conforma

(1) In Italia, mentre di 100 domande per separazione in via contenziosa (ossia escluse quelle per mutuo consenso) 74 spettano alla moglie e 26 al marito, nel giudizio il magistrato attribuì la colpa in 67 casi al marito, in 27 alla moglie, in 6 ad entrambi. Parimente la statistica austriaca — la quale distingue le domande secondo chi ne era autore e secondo chi fu ritenuto responsabile della separazione o del divorzio — dimostra come, mentre su 100 domande di separazione 76 erano state presentate dalla moglie, 22 dal marito, 2 da entrambi, la colpa fosse in 66 casi del marito, in 17 della moglie, in 17 di entrambi, e come di 100 domande di divorzio, mentre 5 erano state proposte dalla moglie, 4 dal marito, 91 da entrambi, la colpa toccasse in 3 casi al marito, in 3 alla moglie, in 93 ad entrambi. In Isvezia, di 100 domande di divorzio giudicate, in 41.4 la colpa fu presunta essere del marito, in 31.7 della moglie, in 26.9 di entrambi. Queste proporzioni sono calcolate, per l'Italia sui dati degli anni 1895-99, per l'Austria su quelli del 1893-97, per la Svezia su quelli del 1895-99.

(2) Veggasi più innanzi il § 7 del capo III della parte III.

la sua condotta in mododa costringervela. Ciò attestano magistrati che ebbero a giudicare di numerose cause matrimoniali. E osservatori acuti del fatto sociale del divorzio, come il Gioia, avevan già notato, fin dal loro tempo, che la facoltà di sciogliere il matrimonio per sevizie o per ingiurie può spingere il coniuge più forte a maltrattare quello più debole (1). Anche la donna può alle volte esser condotta a far domanda di divorzio, e soprattutto di separazione, per regolare la situazione economica sua o dei figli o promuovere dal magistrato provvedimenti, ottenuti i quali sovente non insiste perchè sia continuato il giudizio.

Ma -- pure ammesso che la colpa non sia sempre da far risalire al coniuge contro cui la domanda di divorzio o di separazione è fatta, che la domanda di un coniuge simuli alle volte la volontà dell'altro, che motivi economici siano talora di freno, talora di spinta nell'adire i tribunali — non si può negare che la frequenza delle istanze per il discioglimento dei connubi da parte delle mogli dimostri, almeno entro certi limiti, come le donne trovino nel matrimonio condizioni più gravi e difficili in confronto dell'uomo. Nè mancano ragioni atte a rattenere la donna dall'invocare il magistrato per dirimere le contese famigliari. Non solo anch'essa ha da vincere la ripugnanza a mettere in pubblico intimi dolori, ma il sentimento della maternità deve distoglierla dal farsi iniziatrice essa medesima del disfacimento della famiglia. Inoltre la credenza religiosa, soprattutto la cattolica — che ha sì grande influenza sul dissolversi dei matrimoni — è d'ordinario ancor viva nelle donne e deve sconsigliare molte, che pur ne avrebbero ragione, dal chiedere la separazione o il divorzio. Infine sappiamo come la donna sia più avvinta dell'uomo alla tradizione, più tenace nel conservare lo stato presente e meno disposta ai mutamenti (2).

Dalla maggior tendenza delle donne a valersi del divorzio o della separazione non sarebbe giusto dedurre ch'esse siano più intolleranti dell'uomo rispetto alle sofferenze che reca con sè la convivenza coniugale. Se, anche presso i popoli odierni, il matrimonio porta maggiori restrizioni alla moglie che al marito e se nei rap-

(1) M. Gioia, *Teoria civile e penale del divorzio* in *Opere minori*, vol. IX. Lugano, 1834, pag. 116 e seg.

(2) Si confr. Havelock Ellis, *Man and Woman*, London, 1894, pag. 364 e seg.

porti famigliari rimangono traccie della violenza maschile, nonostante che questa dai tempi primitivi ad oggi si sia venuta attenuando, tuttavia l'intiera evoluzione sociale — oltre la ragione fisiologica della maternità — ha reso la donna atta alla vita di famiglia, ed essa, meglio e più pazientemente dell'uomo, ne sopporta le gravezze e sa superarne le difficoltà Il numero delle donne, che ricorrono al divorzio od alla separazione, è, senza dubbio, piccolo di fronte a quelle che si trovano in condizioni per chiederli.

Pertanto se la donna, la quale, più dell'uomo, è affezionata alla casa, trova nella famiglia un riparo alle vicende della vita, ha ragione di temere le incertezze d'una nuova e diversa esistenza, rotto che sia il primo matrimonio; se essa, contro questi suoi sentimenti e contro le consuetudini, invoca il divorzio o la separazione, ciò avviene, più che per rilasciatezza del costume o per sfuggire ai doveri di sposa e di madre, per una difesa che la donna cerca contro il potere maritale, talora abusato, dell'uomo, per la conoscenza ch'essa acquista dei diritti concedutile dalla legge (1).

(1) La stessa statistica ufficiale svizzera ammette che in quello Stato non di rado il divorzio " sert en particulier de refuge du faible contre le fort, et de moyen de salut pour celui des conjoints qui se trouve par la loi et par les us et coutumes dans une condition inférieure. „ Veggasi la citata pubblicazione *Mariages contractés et mariages dissous*, pag. 43*.

CAPO II.

Procedimento giudiziario per le separazioni personali di coniugi e per i divorzi.

§ 1. — Difficoltà statistiche per lo studio dei giudizi di divorzio o di separazione personale.

Dopo aver esaminato le domande di divorzio o di separazione nei vari paesi e veduto come esse siano presentate in maggior numero dalle mogli che dai mariti, conviene esporre come si svolgano i processi giudiziari iniziati dall'uno o dall'altro coniuge.

Non intendiamo addentrarci nell'esame delle norme con cui le diverse legislazioni regolano il procedimento nei casi di divorzio o di separazione, dispongono cautele per rendere prudente e non affrettato il giudizio, stabiliscono provvedimenti per una possibile riconciliazione dei coniugi. L'argomento importa a noi, non da un punto di vista procedurale e giudiziario, ma in quanto l'esito dei giudizi ha la sua parte nel fatto morale del discioglimento dei matrimoni ed in quanto occorre vedere se la indulgenza o la severità dei giudici abbia effetto sulla frequenza delle separazioni e dei divorzi.

Non è facile nè sempre possibile seguire — per mezzo delle statistiche — il procedimento di divorzio o di separazione nei suoi vari stadi ed accertare l'esito avuto dalle istanze, determinando quante sono abbandonate dalle parti che le hanno proposte, quante sono respinte od accolte dal magistrato, quante han termine in altro dei modi previsti nella procedura dei vari paesi, quante si trascinano fra le cause pendenti innanzi ai tribunali, senza che nè i coniugi nè il giudice abbiano più cura di disseppellirle dagli archivi.

Importerebbe soprattutto tener conto delle riconciliazioni avvenute prima che sia incominciata la contestazione giudiziale e delle domande per cui vi è desistenza prima del giudizio, sia perchè i

coniugi si sono pacificati e non insistono nel chiedere il divorzio o la separazione, sia perchè si sono già divisi con una separazione di fatto e non intendono proseguire il processo, sia per altre ragioni. Invece le statistiche non sempre fanno menzione di questo stadio precedente al giudizio; oltre di che riconciliazioni ed abbandoni non risultano sempre da un esplicito atto, ma avvengono, a così dire, tacitamente e le cause non sono cancellate che dopo un certo tempo dai ruoli dei tribunali.

Per apprezzare l'esito delle istanze e l'opera dei magistrati, bisogna stabilir bene se si tratta di processi in qualunque modo esauriti, ovvero di processi definiti con un giudizio. È evidente che, ove si riferisca la proporzione delle domande accolte alla somma di quelle presentate, o di quelle su cui l'autorità ebbe in qualunque modo a pronunciarsi, oppure di quelle per cui vi fu una vera e propria sentenza, si possono avere indici diversi, ed il primo darà un rapporto più basso di accoglimenti degli altri.

Ciò vale specialmente nei confronti fra Stato e Stato. Paragonando la proporzione di due paesi, l'una calcolata in un modo, l'altra nell'altro, si può giungere a conclusioni non giuste circa la facilità dei giudici ad accettare le domande di separazione o di divorzio. Infine occorrerebbe considerare non le sole sentenze di prima istanza, ma quelle in appello o di cassazione o di revisione. Qui pure le statistiche differiscono fra loro ed alcune si limitano alle sentenze di primo grado, altre a quelle passate in cosa giudicata; poche fanno conoscere le sentenze stesse per ogni stadio del giudizio.

Premesse queste avvertenze, veniamo — prima di un confronto fra i vari Stati — a studiare partitamente per ciascun paese l'esito delle domande di separazione o di divorzio.

§. 2. — Giudizi di separazione personale di coniugi in Italia.

In Italia il presidente del tribunale deve cercare di comporre il dissidio fra i coniugi, tanto se la separazione è chiesta per reciproco consenso da ambedue, quanto se la domanda è presentata in via contenziosa da uno solo di essi (1).

(1) Veggansi gli articoli 808 e 811 del cod. di proc. civ. italiano.

Esito delle domande di separazione in Italia (1895-99).

	Abbandono	Riconciliazione	Rigetto	Accoglimento (1)
	—	—	—	—
		Numero medio annuo		
Domande di separazione in via consensuale	32	4	1	486
Domande di separazione in via contenziosa	838	80	34	274
Domande di separazione in complesso	870	84	35	760
		Su 100 domande		
Domande di separazione in via consensuale	6.1	0.8	0.2	92.9
Domande di separazione in via contenziosa	68.3	6.5	2.8	22.4
Domande di separazione in complesso	49.8	4.8	2.0	43.4

Mentre nelle separazioni per mutuo consenso (che formano quasi un terzo del numero totale delle domande di separazione) sono poco frequenti i casi in cui avviene conciliazione, questa riesce più spesso nelle separazioni contenziose. Così pure l'abbandono della domanda (che nasconde sovente una vera e propria riconciliazione) ricorre assai più nelle separazioni contenziose, che nelle consensuali. In queste, poichè i coniugi agiscono di comune accordo per disciogliersi dalla convivenza del matrimonio, è da supporre che essi abbiano già tentato di evitare la grave decisione prima di adire il tribunale.

Delle domande contenziose più di due terzi sono o abbandonate o respinte, e, sia per volontà stessa delle parti, sia per decisione del giudice, la separazione non avviene. È però da notare che in vari casi la domanda è portata innanzi al magistrato da uno dei coniugi, in ispecie dalla moglie, non tanto per riuscire alla separazione legale, quanto per ottenere alcuni provvedimenti economici o riguardanti l'educazione della prole, coi quali resti regolata la separazione di fatto (2).

(1) I verbali di separazione consensuale sono quasi sempre omologati dal tribunale: durante il periodo 1895-99 non vi furono che 6 verbali di separazione non omologati. Si confr. gli artic. 158 cod. civ. e 811 cod. proc. civ. ital.

(2) Si confr. il § 5 del capo I della parte II.

§ 3. — Giudizi di separazione personale e di divorzio nell'Austria ed in Ungheria.

Quanto all'Austria – dove vigono ad un tempo l'instituto della separazione e quello del divorzio, sebbene di rado si ricorra a quest'ultimo e la maggior parte delle cause matrimoniali abbiano per fine la separazione — le statistiche danno poche e frammentarie notizie intorno all'esito dei processi definiti in ciascun anno dalle Corti giudiziarie, le quali conoscono delle cause di questa specie.

Il legislatore austriaco prescrive norme rigorose per i processi matrimoniali. In caso di un'istanza di divorzio, il magistrato non solo deve nominare come « difensore del matrimonio » una persona autorevole, atta ad appurare le prove e la verità dei fatti addotti dai coniugi, ma deve adoperarsi nel miglior modo per conciliarli. Nel caso di un'istanza di separazione, se oggi non è più obbligatorio per le parti, come la legge prima richiedeva, di sottoporre la loro querela al proprio ministro del culto, innanzi di adire il tribunale, occorre però che il giudice faccia un triplice tentativo di conciliazione, di otto in otto giorni, prima che la domanda possa essere respinta od accolta (1).

In mancanza di altre indicazioni, possiamo solo raffrontare il numero dei procedimenti giudicati con le separazioni e i divorzi consentiti. La differenza fra i procedimenti e le separazioni o i divorzi accordati è abbastanza rilevante, onde è da ritenere che non pochi processi terminino per riconciliazione o per abbandono della istanza da parte dei coniugi, o per rigetto da parte dell'autorità giudiziaria (2).

(1) La procedura in caso di divorzio è regolata da un *Hofdekret* del 23 agosto 1819 e da un'ordinanza ministeriale del 2 ottobre 1851: la procedura in caso di separazione, dai §§ 103-107 del codice civile austriaco e dalla legge 31 dicembre 1868.

(2) Nel quinquennio 1893-97 furono decise in media dalle Corti giudiziarie (*Gerichtshöfe*) 1795 cause per contestazioni matrimoniali (*Ehestreitigkeiten*); Invece le separazioni e i divorzi accordati non furono che 976 (54.4 su 100). È però da notare che il numero dei procedimenti portati innanzi ai Tribunali distrettuali e da essi esauriti non rappresenta la somma totale delle domande di separazione o di divorzio, poichè delle domande di separazione consensuale conoscono prima i Tribunali circondariali (*Bezirksgerichte*), i quali tentano di ottenere la riconciliazione dei coniugi. Di queste conciliazioni innanzi ai Tri-

In Ungheria, con la legge entrata in vigore nel 1895 le cause matrimoniali dalla cognizione dei giudici ecclesiastici passarono a quella dei tribunali civili. Per quanto il nuovo ordinamento dati da breve tempo, possiamo ricercare, in base ai risultati degli ultimi anni, con quale severità od indulgenza siano applicate le norme stabilite per i giudizi di separazione o di divorzio.

Nel passare dalla legge antica alla nuova, e per l'esame dei documenti e delle prove richieste, s'andò accumulando presso i tribunali una quantità di cause, di cui essi riescono appena ad esaurire una parte, ed è ingente il numero dei processi che rimangono pendenti (1). Fra questi procedimenti non ancora decisi parecchi si riferiscono a domande per le quali i coniugi stessi non sollecitano il giudizio, come pure vi sono compresi quelli in cui il giudice non ha ancor dato sentenza di divorzio o di separazione, ma pronunciato soltanto la separazione provvisoria. La legge ungherese, allo scopo di facilitare la riconciliazione delle parti, vuole che il magistrato, sia a richiesta di esse, sia d'ufficio, ordini — prima di decidere definitivamente — la separazione provvisoria che, di regola, va dai sei ai dodici mesi (2).

Quando il giudizio ha luogo, esso può terminare con un semplice decreto od ordinanza giudiziale (*rechtskräftiger Bescheid*), senza discussione del merito, nei casi di desistenza dall'istanza fatta da una delle parti, o di morte di una di esse, o nel caso in cui il procedimento non possa, a termini di legge, aver corso. Negli altri casi, il magistrato, esaminate le prove, dà una vera e propria sentenza (*Urtheil*), con la quale o rigetta la domanda, ovvero consente il divorzio o la separazione, secondo che l'uno o l'altra sia stato chiesto dai coniugi.

bunali circondariali nel caso di separazioni consensuali non si ha notizia dalle statistiche austriache.

Per l'Austria si conosce altresì la durata dei processi per separazioni contenziose e per divorzi: nel 1897 di 100 cause decise, 33 durarono sino a 3 mesi, 26 sino a 6, 11 fino a 9, 8 fino ad 1 anno, 11 sino ad 1 anno e mezzo, 4 sino a 2 anni, 7 oltre 2 anni. È da tener conto non solo dell'uso che le parti fanno dei mezzi giuridici dell'appello o della revisione, ma della riconciliazione temporanea, che talora avviene fra i coniugi e per la quale il processo resta sospeso, salvo ad essere rinnovato quando sorgano nuovi dissidi.

(1) Al principio del 1898 erano pendenti innanzi ai tribunali ungheresi 6531 cause per scioglimento del matrimonio; al principio del 1899 le cause pendenti erano salite a 7239 e al principio del 1900 a 7868: le cause proposte ogni anno variarono fra le 3300 e le 3700 circa.

(2) Vegansi i §§ 98, 99 e 100 della legge XXXI del 1894.

Processi per divorzio o per separazione personale in Ungheria (1898-1900) (1).

	Processi decisi	Decreto per desistenza	Sentenza di rigetto	Sentenza di divorzio	Sentenza di separazione
Numero medio annuo	2975	878	389	1704	4
Proporzioni su 100 processi	..	29.5	13.1	57.2	0.2

Delle cause decise quasi un terzo ebbe fine per desistenza od abbandono; rispetto alle altre il giudice poche volte rigettò la domanda, il più spesso l'ammise. È minimo il numero delle sentenze di separazione in confronto di quelle di divorzio, il che prova come i coniugi che intendono dividersi trascurino quasi del tutto questo mezzo accolto dalla legge del 1894 (2).

§ 4. — Esito dei procedimenti per divorzio in Rumenia.

La Rumenia presenta, come vedemmo, un'elevata divorzialità, onde non è inutile far cenno, anche rispetto a questo Stato, del procedimento giudiziario.

Il solo esame delle cause decise non darebbe un'idea esatta del numero dei processi in cui avviene transazione od abbandono od i coniugi si riconciliano fra loro. Delle cause sopravvenute in ciascun anno, solo una parte — all'incirca i due terzi — viene portata a giudizio (3). Le altre rimangono in attesa d'una sentenza del magistrato, e fra queste cause, le quali continuano a figurare inscritte nelle cancellerie dei tribunali, è da ritenere che molte non

(1) Le notizie qui riferite riguardano unicamente le cause matrimoniali per divorzio o separazione per cui vi fu procedura regolare. La legge del 1894 ammette altresì una procedura eccezionale in alcuni casi, previsti dai §§ 107, 115, 141 e 142 della legge stessa.

(2) Da principio, quando la legge cominciò ad avere attuazione, le sentenze di separazione furono relativamente meno scarse, e nel 1896 raggiunsero il numero di 62; ma poi scesero ad 1 nel 1897, ad 1 nel 1898, a 9 nel 1899, a 3 nel 1900.

(3) Negli anni 1891-95 le domande di divorzio sopravvenute furono in media 2705 ogni anno e le decise soltanto 1700, ossia il 62.8 su 100.

siano state esaurite giudizialmente perchè non volute proseguire dagli stessi coniugi (1).

Quanto alle cause portate a giudizio, i magistrati si mostrano più severi che in altri Stati, ad esempio in Francia ed in Isvizzera. Soltanto per poco più della metà si ha una sentenza di accoglimento (58 su 100), e se i rigetti non sono frequenti (10 su 100), il giudice ricorre spesso (27 volte su 100) alla sospensione della causa. Pochi sono i casi in cui il giudizio termina per riconciliazione dei coniugi ed anche meno i casi di desistenza o di abbandono, e ciò perchè probabilmente gli abbandoni o le riconciliazioni erano già avvenuti prima che si facesse luogo al giudizio (2).

Ove le sentenze di divorzio fossero riferite alle domande presentate ogni anno, si troverebbe una proporzione relativamente assai bassa; e se si raffrontasse la Rumenia con gli altri Stati, anzichè in base ai divorzi pronunciati, in base a quelli chiesti, riescirebbe anche più manifesta la frequenza, in questo Stato, delle contestazioni coniugali.

§ 5. — Esito dei giudizi di separazione e di divorzio in Francia.

In Francia la proporzione delle domande di divorzio o di separazione che vengono sanzionate dal giudice è rilevante. Giova distinguere la separazione dal divorzio, ed il divorzio stesso secondo che era stato preceduto da separazione, poichè, com'è noto, la legge francese del 1884 ammette possa chiedersi il divorzio dopo trascorso un certo tempo dalla separazione.

(1) Al principio del 1895 — ultimo anno per il quale abbiamo notizie — erano pendenti innanzi ai tribunali della Rumenia 7786 cause per divorzio, le quali, insieme con le 2869 sopravvenute in quell'anno ed altre 22 inscritte nei ruoli per opposizione a precedente sentenza, formavano un totale di 10677 cause. Veggasi, intorno a questo rilevante numero di cause pendenti, C. Crupenski, scritto citato, pag. 195 e 220.

(2) Negli anni 1891-95 le cause decise furono in media 1700, delle quali 22 (1.3 su 100) terminarono per ritiro della domanda, abbandono o morte d'uno dei coniugi; 59 (3.5 su 100) per riconciliazione; 175 (10.3 su 100) per rigetto; 458 (26.9 su 100) per sospensione od in altro modo; 986 (58.0 su 100) con accoglimento, ossia con sentenza di divorzio.

Esito delle domande di divorzio e di separazione in Francia (1895-99).

	Abbandono o transazione	Rigetto	Accoglimento
	Numero medio annuo		
Domande di divorzio — non precedute da separazione	583	712	7556
Domande di divorzio — precedute da separazione	6	25	388
Domande di separazione	349	318	2036
	Su 100 domande di divorzio o di separazione		
Domande di divorzio — non precedute da separazione	6.6	8.0	85.4
Domande di divorzio — precedute da separazione	1.4	6.0	92.6
Domande di separazione	12.9	11.6	75.5

Esiguo è il numero delle domande per cui vi fu transazione o che le parti abbandonarono, essendosi riconciliate o non insistendo nel chiedere ai tribunali la soluzione dei loro dissidi. Delle domande di separazione soltanto il 13 su 100 finiscono in tal modo e meno ancora quelle di divorzio. Tuttavia noi sappiamo come anche in Francia la legge prescriva al magistrato di tentare la conciliazione prima di rinviare la causa al giudizio e gli dia facoltà di ordinare, avanti la concessione definitiva del divorzio, la separazione temporanea dei coniugi (1).

Nel maggior numero dei casi le istanze sono accolte; più dei quattro quinti le istanze di divorzio, qualcosa meno quelle di separazione, ma pur sempre in proporzione rilevante. Il magistrato — indulgente alle domande sia di divorzio sia di separazione — si dimostra tuttavia più favorevole alle prime, e più a quelle di divorzio preceduto da separazione, che a quelle in cui i coniugi chieggono di dividersi senza sperimentare questa via intermedia. Quando, nei casi di divorzio preceduto da separazione, i coniugi s'inducono ad invocare il nuovo provvedimento, che spezza ogni legame fra loro, poca fiducia può rimanere al giudice di farli desistere dall'istanza o dell'opportunità di respingerla. Circa alle altre domande di divorzio,

(1) Art. 235, 236, 246 del cod. civ. franc., modificati dalla legge 18 aprile 1886, sulla qual legge si confr. Rousseau et Laisney, *Loi sur la procédure en matière de divorce et de séparation de corps*, Paris, 1886.

parrebbe dovessero venire accolte meno facilmente delle domande di separazione, riguardando le prime una risoluzione non revocabile. D'altro canto i motivi per cui si ricorre al divorzio, sono bensì, per la legge francese, i medesimi della separazione, ma hanno sovente, nei casi concreti, maggior gravità. Mentre il giudice può supporre che fra i coniugi chiedenti la separazione possa intervenire nel futuro un accordo ed essere quindi restio a concederla, una tale ipotesi sembra meno probabile quando si domanda il divorzio.

Non mancano in Francia lagnanze contro questa che pare eccessiva larghezza dei giudici.

Si lamenta che i magistrati, per i molti processi matrimoniali su cui debbono pronunciarsi e che richiederebbero lunghe indagini, non ne facciano un esame diligente, soprattutto nel caso di coniugi appartenenti a classi poco agiate e non assistiti da valorosi avvocati. La facilità dei giudici a decidere sui processi di divorzio è grande specialmente a Parigi: senza ricerca delle prove e sul solo fondamento delle deposizioni delle parti o di rapporti di polizia si pronunciano numerose sentenze di divorzio, massime se il convenuto sia contumace. Così pure si rimprovera ai giudici di ricorrere di rado a quella sospensione del processo che la legge lascia in loro potere di ordinare per la pacificazione dei coniugi. Parimente si osserva che i tribunali non seguono uguali criteri nell'apprezzare le prove della riconciliazione e nel chiudere i processi per questo motivo (1). Infine si afferma che la magistratura francese interpreta troppo largamente la legge sul divorzio, estendendone i limiti e l'uso; e che, pur essendo il mutuo consenso escluso dalla legge, il divorzio possa ottenersi per un preventivo accordo fra i due coniugi.

Senza dubbio, come è elevata la proporzione degli accoglimenti che il giudice pronuncia nei processi matrimoniali, così la giurisprudenza francese si è venuta dimostrando favorevole al divorzio. Fu deciso, ad esempio, che, dopo tre anni di separazione abbia diritto al divorzio anche il coniuge riconosciuto colpevole; non si riconobbe che, nel corso d'un giudizio per divorzio, potesse chiedersi la separazione e promuovere le due azioni con uno stesso procedimento, e fu resa meno agevole la sostituzione della separa-

(1) Si veda Hugues Le Roux, *Le bilan du divorce*, Paris, 1900, pag. 11 e seg., 94 e seg.

zione al divorzio; in vari casi venne ammessa l'iscrizione del divorzio negli atti dello stato civile — senza di che esso non ha effetti legali — pur dopo il termine che la legge stabilisce (1).

Ma, se anche si voglia ammettere la giustezza di queste critiche, in ispecie riguardo ai giudizi troppo spicci in alcuni tribunali, dobbiamo tener conto che l'applicazione della legge risente continuamente l'influenza dell'opinione pubblica, e che una parte del popolo francese ritiene ormai il divorzio come un istituto necessario e collegato a quello del matrimonio. Inoltre, come vedremo, non vi è nell'esito dei giudizi una differenza molto grande tra la Francia e gli altri paesi, nè l'indulgenza dei giudici è divenuta in Francia più corriva, dopo la legge del 1884, di quanto fosse prima, allorchè essi dovevano decidere sulle sole domande di separazione e che accoglievano nella stessa proporzione di quella attuale.

§ 6. — Esito dei giudizi per divorzio in Isvizzera.

In Isvizzera la proporzione delle domande di divorzio consentite dal giudice è pure molto elevata.

Esito delle domande di divorzio in Isvizzera (1895-99).

	Numero medio annuo			Su 100 domande		
	Rigetto	Separazione temporanea	Divorzio	Rigetto	Separazione temporanea	Divorzio
Giudizi in prima istanza	67	62	765	7.5	6.9	85.6
Giudizi di appello . . .	17	9	87	15.0	8.0	77.0
Giudizi del Tribunale federale	1	8	4	12.5	37.5	50.0

Oltrechè per rigetto o per accoglimento della domanda, i processi per divorzio possono terminare con una sentenza di separazione, ammessa dalla legge svizzera come misura transitoria e per

(1) Si vedano gli scritti citati di Glasson, *Les effets de la loi sur le divorce*, pag. 861 e seg.; Morizot-Thibault, *La femme et le divorce*, pag 210 e seg.; e Hittier, *Le développement de la jurisprudence en matière de divorce depuis* 1884, Paris, 1895.

un tempo non più lungo di due anni (1). I magistrati ricorrono poche volte a questa facoltà loro data dal legislatore. I procedimenti in prima istanza terminano quasi tutti con l'accoglimento della domanda e di poco si mostrano più severi i giudici d'appello; solo il Tribunale supremo è alquanto più rigoroso.

Per avere un'idea compiuta del modo onde si svolgono i processi per divorzio in Isvizzera, occorrerebbe conoscere quali risultati abbiano i tentativi di conciliazione, che le leggi dei vari cantoni prescrivono, prima che le domande siano portate innanzi al tribunale, e che sono affidati ad un conciliatore d'ufficio, il più spesso al giudice di pace. Alcuni cantoni, fra cui quelli di Zurigo, di Berna, di Unterwald, del Ticino, di Ginevra, hanno stabilito speciali norme nell'intento di favorire le conciliazioni fra i coniugi. Ma non pare che queste prescrizioni abbiano avuto per effetto di diminuire sensibilmente i processi per divorzio, i quali, in alcuni di questi cantoni, come Zurigo e Ginevra, continuano ad essere numerosi (2).

§ 7. — Esito dei processi per divorzio in Germania.

In Germania la procedura per i giudizi di divorzio, o, in generale, per le cause matrimoniali (*Ehesachen*) era già stata regolata in modo uniforme per gli Stati della Confederazione anche prima che entrasse in vigore il codice civile unico per tutto l'Impero (3).

Le cause matrimoniali (di cui la massima parte è costituita da quelle per divorzio) sono, prima della decisione del magistrato, portate innanzi ai Tribunali di baliaggio (*Amtsgerichte*), i quali devono procedere ad un tentativo di conciliazione (4). Qualora il tentativo non riesca, le cause vengono decise dai Tribunali territo-

(1) Questa separazione temporanea non è preveduta per i casi di divorzio per motivi determinati, ma soltanto nel caso di divorzio " quando il legame coniugale è profondamente scosso ". Si confronti l'art. 47 della legge svizzera del 24 dicembre 1874.

(2) Veggansi le citate pubblicazioni: *Les divorces en Suisse pendant la période décennale de* 1876 *à* 1885-87, pag. 88 e seg., e *Mariages contractés et mariages dissous*, pag. 45. Si confr. pure, sulla procedura nelle cause per divorzio in Isvizzera, il § 2 del capo I della parte VII.

(3) Veggasi il codice di procedura civile dell'Impero germanico del 1877, art. 568 e seg.

(4) Il tentativo di conciliazione non è però ritenuto necessario in alcuni casi, sui quali è da vedere il § 611 del cod. di proc. civile.

riali di prima istanza (*Landgerichte*), i quali respingono od accolgono la domanda delle parti, od anche possono sospendere il procedimento sino al termine d'un anno, qualora una riconciliazione sembri possibile e non si tratti di divorzio per motivo di adulterio (1).

Mancano gli elementi — a cagione del modo onde sono compilate le statistiche — per seguire lo svolgersi dei procedimenti per cause matrimoniali in Germania. Dobbiamo limitarci a far conoscere quante delle cause portate innanzi ai Tribunali di baliaggio terminano per conciliazione e quante delle cause, per le quali si prosegue il giudizio, si chiudono con una sentenza definitiva di divorzio (2).

Delle cause matrimoniali, per cui si sperimenta la conciliazione prima di procedere all'esame giudiziale di esse, sono deferite ai Tribunali territoriali circa i due terzi, ed è presumibile che per le altre il magistrato riesca a far tornare i coniugi alla vita comune (3). Per le cause di divorzio in cui si fa luogo al giudizio, questo termina il maggior numero delle volte (73 su 100 all'incirca) con sentenza di accoglimento dell'istanza (4). Poco frequenti sono

(1) Si confr. il § 580 del cod. di proc. civile germ.

(2) Le notizie sulle cause matrimoniali date nella *Deutsche Justiz-Statistik* concernono, da un lato, i processi per conciliazione (*Sühneverfahren*) innanzi ai Tribunali di baliaggio, dall'altro i processi innanzi ai Tribunali territoriali. Rispetto a questi ultimi è bensì indicato quanti terminarono senza sentenza (*ohne Urtheil*) e quanti con sentenza, ma fa difetto ogni distinzione sull'esito dei processi stessi (per desistenza, abbandono, rigetto, accoglimento) e si può confrontare soltanto il numero dei processi decisi ogni anno col numero di quelli chiusi con sentenza di scioglimento del matrimonio. Si avverta inoltre che una parte delle notizie riguarda tutte le cause matrimoniali (*Ehesachen*), ossia, oltre quelle per divorzio, anche quelle per nullità o per invalidità del matrimonio e quelle per reintegrazione della vita coniugale (*Herstellung des ehelichen Lebens*). Le cause di questa specie sono però in piccolissimo numero rispetto a quelle per divorzio. Nel 1899, ad esempio, di 100 cause matrimoniali deferite ai Tribunali territoriali per non essere riuscita la conciliazione innanzi a quelli di baliaggio, 92 riguardavano istanze di divorzio, 0.6 nullità del matrimonio, 1 l'invalidità di esso e 6.4 la reintegrazione della vita coniugale.

(3) I procedimenti per conciliazione di quistioni matrimoniali (*Sühneverfahren*) innanzi ai Tribunali di baliaggio furono in media 21900 durante gli anni 1896-99; i procedimenti per i quali si procedette a giudizio (*Prozesse in Ehesachen*) furono in media 13443, ossia 61.4 su 100 dei primi.

(4) I processi per cause matrimoniali giudicati nel 1896-99 e terminati in qualunque modo, ossia con o senza sentenza, furono, in media ogni anno, 13262: quelli decisi con sentenza definitiva (*rechtskräftiges Urtheil*) di scioglimento del matrimonio (sia per divorzio, sia per altri motivi) 9078, ossia 68.4 su 100. La proporzione per le sole cause di divorzio è alquanto maggiore, cioè il 73.3 su 100.

i casi in cui avviene desistenza od abbandono durante il giudizio od in cui il magistrato rigetta la domanda. Quasi sempre le parti si acconciano alla decisione del giudice di prima istanza e di rado tentano i rimedi dell'appello o della revisione (1).

Sarebbe opportuno considerare l' esito dei procedimenti per divorzio nei diversi Stati tedeschi e vedere quali variazioni esso presenti dall'uno all'altro. Le statistiche però non ne offrono il modo che per qualche Stato della Confederazione. Ad esempio, in Baviera il risultato delle conciliazioni tentate innanzi ai Tribunali di baliaggio differisce di poco da quello della Germania in generale; ma i giudici si mostrano alquanto più restii a concedere il divorzio, poichè i processi che mettono capo ad una sentenza di scioglimento del matrimonio sono inferiori alla proporzione di tutto l'Impero (2). Nel Baden la misura con cui il magistrato accoglie la domanda della parte che chiede il divorzio è bensì superiore a quella della Baviera, ma pur sempre al di sotto di quella dell'Impero (3). Si direbbe che, come in questi Stati la frequenza dei divorzi è minore che nella Sassonia, nella Prussia ed in altri Stati tedeschi, così sia meno facile ottenere lo scioglimento del matrimonio da parte del magistrato.

(1) Ad esempio nel 1899 (e di poco differiscono le proporzioni degli altri anni) su 100 cause matrimoniali ne furono definite con giudizio di prima istanza 94.1 e soltanto 5.4 con giudizio di appello (*Berufungsinstanz*) e 0.5 con giudizio di revisione.

(2) Nella Baviera durante il quinquennio 1895-99 vi furono in media ogni anno 1203 procedimenti per conciliazione: per 775 di essi (52 su 100) si fece luogo a giudizio, non essendo riuscita la conciliazione, e di questi 775 procedimenti giudicati, 402 (64.4 su 100) terminarono con sentenza pronunciante il divorzio. Vegganși gli *Ergebnisse der Zivil- und Strafrechtspflege und Bevölkerungsstand der Gerichtsgefängnisse und Strafanstalten des Königreichs Bayern im Jahre* 1899, München, 1901, pag. XIV.

(3) Nel Baden, secondo la media annua del quinquennio 1895-99, di 100 processi per divorzio decisi in prima istanza innanzi ai Tribunali territoriali, ne terminarono per desistenza, conciliazione od abbandono 22.7; per rigetto dell'istanza 13.5; per accoglimento, ossia con sentenza di divorzio, 63.8. La Corte di appello badese si mostra più disposta ad accogliere che a respingere i ricorsi per negata sentenza di divorzio: di 100 cause da essa decise, in 15.2 confermò la precedente sentenza di divorzio ed in 33.1 annullò la sentenza che lo negava; soltanto in 12.3 confermò la domanda che respingeva l'istanza ed in 4.8 annullò la sentenza che accordava il divorzio; provvide infine in 34.6 casi in altro modo. Però il numero degli appelli proposti è molto piccolo e la proporzione delle sentenze definitive di divorzio rispetto ai processi definiti di poco rimane modificata. Si confr. *Badische Justiz-Statistik für das Jahr* 1900, Karlsruhe, 1901, pag. 47 e seg.

§ 8. — Procedimenti per divorzio o per separazione personale in Inghilterra ed in Iscozia.

In Inghilterra i giudizi sulle domande di divorzio o di separazione spettano ad una sezione dell' Alta Corte di giustizia, la quale è investita di tutte le cause matrimoniali, ossia, oltre quelle per discioglimento temporaneo o definitivo dei connubi, di quelle per nullità del matrimonio, per la reintegrazione dei diritti coniugali e per pochi altri casi, tutti, in pratica, assai rari (1).

Venendo ai procedimenti per separazione o per divorzio, dobbiamo presumere che una parte delle domande presentate non sia portata a giudizio, poichè le istanze proposte dall'uno o dall'altro coniuge superano ogni anno quelle per cui fu provveduto. Pure in questo caso deve trattarsi, come notammo per altri Stati, di taciti abbandoni o di tacite riconciliazioni. La differenza fra le domande presentate e quelle in qualunque modo decise è soprattutto grande per le separazioni, ossia di oltre la metà, mentre è minore per le istanze di divorzio, di cui più dei quattro quinti sono giudicate (2). Le domande di separazione sono talora fatte dalla moglie coll'unico fine di ottenere un provvedimento per la prole, senza intenzione di proseguire il giudizio. Quando il giudizio ha luogo, l'esito è, il più delle volte, favorevole alla parte che propone l'istanza.

(1) La sezione dell'Alta Corte di giustizia che giudica delle cause matrimoniali è la *Probate Divorce and Admiralty Division*, che fa parte della *Supreme Court of Judicature*: prima della riforma dell'ordinamento giudiziario nel 1873, le cause matrimoniali erano giudicate dalla *Court for divorces and matrimonial causes*. Nel 1896-99, di 802 cause su cui essa doveva decidere, 757 riguardavano divorzi e separazioni personali, 23 domande di nullità di matrimonio, 21 la reintegrazione dei diritti coniugali *(restitution of conjugal rights)* nel caso in cui un coniuge viva separato dall'altro senza sufficiente ragione, ed 1 la dichiarazione di legittimità.

(2) Durante il periodo 1896-99 le domande presentate (*petitions filed*) furono in media ogni anno 661 per divorzio (*dissolution of marriage*) e 96 per separazione (*judicial separation*) I procedimenti giudicati furono per i divorzi 561 (ossia 84.9 su 100), per le separazioni 44 (ossia 45.8 su 100).

ESITO DEI GIUDIZI DI DIVORZIO O DI SEPARAZIONE PERSONALE IN INGHILTERRA (1896-99).

	Numero medio annuo				Proporzioni su 100 domande giudicate			
	Desistenza	Rigetto (1)	Accoglimento (2)	Altre decisioni	Desistenza	Rigetto (1)	Accoglimento (2)	Altre decisioni
Divorzi (*Dissolution of marriage*)	12	20	508	18	2.2	3.6	91.0	3.2
Separazioni (*Judicial separation*).	4	2	32	5	9.3	4.7	74.4	11.6

Pochi sono i procedimenti in cui vi è desistenza o per cui il magistrato pronuncia sentenza favorevole al convenuto e rigetta l'istanza del coniuge che promosse il giudizio; ma è da notare come desistenze e rigetti sono alquanto più numerosi nei processi per separazione che in quelli per divorzio.

Il giudizio può tenersi con o senza il giurì, ma il più spesso la Corte decide senza assistenza del giudice popolare: questo è chiamato a pronunciare il suo verdetto appena nell'ottava parte delle cause matrimoniali (3).

Rispetto alle sentenze di divorzio, la legge inglese dispone che la decisione favorevole resa dalla Corte sia dapprima provvisoria (*decree nisi*) e solo dopo un certo tempo, non inferiore a sei mesi, divenga definitiva (*decree absolute*). Durante questo tempo, chi v'abbia interesse o debba tutelare i suoi diritti sui beni dell'uno o dell'altro coniuge può impugnare la prima sentenza, come pure può intervenire un rappresentante dello Stato (*King's Proctor*), che deve vigilare affinchè la legge sul divorzio non sia violata coll'essersi addotti motivi non veri, ovvero coll'esservi colpa di ambedue i coniugi, nel qual caso non dovrebbe, a rigore, essere consentito il discioglimento del matrimonio. Del pari, se, dopo la sentenza provvisoria, i coniugi si riconciliano, non si dà corso

(1) Ossia le decisioni favorevoli al convenuto.

(2) Ossia le decisioni favorevoli all'attore.

(3) Nel quinquennio 1896-99, di 613 cause matrimoniali decise dalla Corte 534 furono giudicate senza giurì e 79 coll'assistenza di questo.

al decreto definitivo. Ma, nonostante queste cautele volute dalla legge, quasi tutti i decreti provvisori giungono ad essere convertiti in definitivi e ad avere forza legale (1). Assai di rado si fa uso dell'ultimo rimedio contro i decreti divenuti « assoluti », ossia del ricorso, entro un mese, alla Camera dei Lordi.

Non dissimile da quello osservato per l'Inghilterra è l'esito delle cause matrimoniali in Iscozia. Anche in Iscozia la massima parte dei giudizi termina con sentenza di accoglimento, sia che si tratti di divorzio, sia, quantunque in misura inferiore, che si tratti di separazione. Anzi in Iscozia le domande rigettate sono in minor proporzione che in Inghilterra, poichè giungono appena a 5 su 100 per i divorzi e a poco più per le separazioni (2).

§ 9. — Confronto dell'esito dei giudizi per divorzio o per separazione personale in alcuni Stati d'Europa.

Esaminato il procedimento giudiziario per le cause matrimoniali in alcuni Stati e veduto quale esito esso abbia, cerchiamo di mettere a confronto i vari paesi, sebbene, per le ragioni che si sono indicate, le comparazioni non possano valere che entro certi limiti.

Riuniamo i dati per alcune nazioni d'Europa, avvertendo che l'esito delle domande si riferisce a tutte quelle per cui fu provveduto in ciascun anno dal magistrato, esclusi soltanto i casi di abbandono o di riconciliazione avvenuti all'infuori dell'opera dell'autorità giudiziaria. Per alcuni Stati però — per la Svizzera e per la Germania — l'esito delle domande riguarda unicamente i veri e propri

(1) Nel 1896-99 i decreti provvisori (*decree nisi*) di divorzio furono, in media, 506 all'anno e i decreti definitivi (*decree absolute*) 473 (ossia 93. 5 su 100). Naturalmente non tutti i decreti definitivi di un anno si riferiscono a decreti provvisori dell'anno stesso, ma, nel periodo di alcuni anni, le differenze vengono a compensarsi. Fra i decreti *absolute* sono compresi, oltre quelli di divorzio, quelli per nullità di matrimonio (che la statistica non distingue), ma sono pochissimi e non alterano la proporzione da noi calcolata.

(2) Nel 1898-99 (mancando, prima del 1898, notizie sull'esito delle cause matrimoniali in Iscozia) in 164 procedimenti di divorzio, giudicati in media ogni anno, le istanze furono accolte per 155 (94. 5 su 100), respinte per 9 (5. 5 su 100). In 35 procedimenti per separazione le istanze accolte furono 30 (85. 7 su 100) e le respinte 5 (14. 3 su 100).

giudizi, senza tener conto delle riconciliazioni e degli abbandoni di istanza che possano esservi stati innanzi ad un magistrato diverso da quello cui è deferito il decidere sulle controversie matrimoniali.

ESITO DELLE DOMANDE DI SEPARAZIONE PERSONALE E DI DIVORZIO IN VARI STATI D'EUROPA.

STATI	Accoglimento	Rigetto	Abbandono o riconciliazione
Divorzi. (Proporzioni su 100 domande).			
Ungheria (1898-900)	57.4	13.1	29.5
Rumenia (1891-95) (1)	58.0	10.3	31.7
Francia (1895-99)	85.7	8.0	6.3
Svizzera (1895-99) (2)	91.6	8.4	(2)
Belgio (1899) (3)	78.0	10.4	11.6
Germania (1896-99) (4)	78.3	16.7	
Inghilterra (1896-99)	91.0	9.0	
Scozia (1898-99) (5)	94.5	5.5	
Separazioni. (Proporzioni su 100 domande).			
Italia (1895-99)	43.4	2.0	54.6
Francia (1895-99)	75.5	11.6	12.9
Belgio (1899) (3)	77.3	10.9	11.8
Inghilterra (1896-99)	74.4	25.6	
Scozia (1898-99) (5)	85.7	14.3	

(1) Per la Rumenia sono comprese fra le domande abbandonate quelle per cui il giudice ordinò la sospensione.

(2) Per la Svizzera sono inchiuse fra le domande accolte così quelle decise con sentenza di divorzio, come quelle decise con sentenza di separazione temporanea. Circa alle conciliazioni ed agli abbandoni dell'istanza che possono avvenire nelle cause matrimoniali, si veda il § 6 di questo capo.

(3) Per il Belgio soltanto dal 1899 si hanno notizie meno sommarie sull'esito dei procedimenti per divorzio o per separazione.

(4) Per la Germania le conciliazioni avvengono, per la maggior parte, innanzi ai Tribunali di baliaggio, mentre le proporzioni qui indicate riguardano i soli giudizi dei Tribunali territoriali. Vedasi il § 7 di questo capo.

(5) Per la Scozia non si hanno notizie sull'esito dei processi che dal 1898.

La maggior proporzione di domande accolte è data dalla Scozia e dall'Inghilterra, dove però vedemmo come un certo numero delle istanze presentate (soprattutto di separazione) non giunge al giudizio. Anche la Svizzera ha un rapporto elevato di accoglimenti, che in parte si spiega per essere già stata tentata prima la conciliazione. Alla Svizzera segue la Francia; ma, ove si tenga conto che il ragguaglio è fatto su tutte le domande per cui fu provveduto, comprese quelle seguite da riconciliazione, sorge il dubbio se i magistrati francesi siano realmente più severi di quelli svizzeri. Soltanto in alcuni Stati — l'Ungheria, la Rumenia — il giudice sembra mostrarsi più restio ad accogliere le domande, e le sentenze di rigetto sopravanzano quelle degli altri paesi.

Nonostante queste differenze, determinate dalla diversità della procedura e dall'azione, dove più ferma dove più debole, dell'autorità giudiziaria, ed anche da ragioni puramente statistiche, in via generale può dirsi che la conciliazione dei coniugi — che il legislatore ha inteso in vari modi di promuovere — in molti casi non riesce (1). Anche l'abbandono dell'istanza da parte dei coniugi non è molto frequente durante il giudizio, ma non possiamo indurre quanti effettivamente siano gli abbandoni o le desistenze, poichè una parte ha luogo prima che la causa sia giudicata (2). Solo per l'Italia notiamo una proporzione di domande abbandonate relativamente alta in confronto di altri paesi. Rispetto alla separazione temporanea, che il giudice in alcuni Stati può ordinare per impedire o, almeno, per ritardare il divorzio, l'esempio della Svizzera dimostra come nella pratica si faccia poco uso di questa disposizione.

Se si raffronta l'esito dei giudizi di divorzio con quelli di separazione per i paesi ove vigono i due istituti, troviamo ovunque — come fu accennato per la Francia e per l'Inghilterra — essere gli accoglimenti minori per le domande di separazione che per quelle di divorzio. Onde non solo i cittadini mostrano di valersi più largamente del primo istituto in confronto del secondo, ma i magistrati paiono assecondarli in questa preferenza.

Pertanto in quasi tutti gli Stati le istanze, sia di separazione sia

(1) Si confronti, circa le conciliazioni nei processi per divorzio, Oettinge , op. cit., pag. 161.

(2) Bisognerebbe tener conto anche del modo di iscrizione e cancellazione delle cause nelle cancellerie dei tribunali.

di divorzio, incontrano, il più delle volte, un esito favorevole. Il giudice, nel suo ufficio di accordare o negare tali domande, sembra essere persuaso della maggiore utilità di uniformarsi al desiderio dei coniugi o di uno di essi, anzichè di opporvisi. Ciò può dipendere non solo da indulgenza del magistrato o dall'abilità dei patrocinatori, ma dal fatto che, fra i molti connubi in cui esistono ragioni di dissidio, si ricorre ai tribunali nei casi più gravi ed in cui è difficile disconoscere le ragioni presentate.

§ 10. — Esito delle domande di divorzio o di separazione personale negli Stati Uniti d'America e nelle Colonie australiane.

Circa all'esito dei giudizi di divorzio negli Stati Uniti, il Dipartimento del lavoro riunì per il periodo 1867-1886 alcune notizie per un certo numero di contee, scelte in guisa da rappresentare le condizioni generali.

Secondo queste indagini, due terzi delle domande (67. 8 su 100) sono accolte e un terzo rigettate. Se un confronto potesse farsi, sarebbe da dire che i tribunali americani si dimostrano più severi nell'acconsentire lo scioglimento del matrimonio che i giudici di alcuni Stati europei (1). Ma non va dimenticata la facilità con cui negli Stati Uniti si presentano domande di divorzio, anche poco fondate.

Per alcuni Stati dell'Unione abbiamo notizie più recenti e riguardanti non alcune contee, ma l'intero territorio di ciascuno Stato.

Esito dei procedimenti per divorzio in alcuni Stati della Confederazione americana.

STATI	Domande giudicate (2)	Su 100 domande	
		Rigetto od abbandono	Accoglimento
—	—	—	—
Massachusetts (1896-1900)	1,682	27.0	73.0
Rhode Island (1896-1900).	608	34.1	65.9
Ohio (1896-1900)	4,480	23.7	76.3

(1) L'indagine fatta dal Dipartimento del lavoro si estese a 44,855 domande di divorzio, delle quali furono accordate 30,421. Si veda il citato volume *Marriage and Divorce*, pag. 164.

(2) Le cifre qui riferite riguardano il numero medio annuo delle domande.

Le domande accolte rispetto a quelle respinte od abbandonate presentano in alcuni di questi Stati una proporzione più alta di quella trovata, anni addietro, per l'intiera Confederazione (1).

Anche per le Colonie australiane possiamo indicare qual esito abbiano i procedimenti di divorzio o di separazione. La procedura s'informa a quella vigente in Inghilterra e i decreti di divorzio sono prima provvisori (*decrees nisi*) e solo dopo un certo tempo divengono definitivi (*absolute*). Ci limitiamo ai dati delle colonie di Vittoria, del Nuovo Galles del Sud, della Nuova Zelanda, che hanno un maggior numero di divorzi o di separazioni.

Esito delle domande di divorzio e di separazione personale nelle Colonie australiane.

	Divorzi			Separazioni		
	Domande	Sentenze di divorzio (2)	Sentenze su 100 domande	Domande	Sentenze di separazione	Sentenze su 100 domande
Vittoria (1894-98) .	144	95	66.0	3	1	33.3
Nuovo Galles del Sud (1894-98) (3)	353	266	64.0	25	13	52.0
Nuova Zelanda (1894-98). . . .	42	28	66.7	8	3	37.5

In tutte le colonie, circa due terzi delle domande di divorzio presentate mettono capo ad una sentenza definitiva di scioglimento

(1) È da notare, come osservammo per gli Stati d'Europa, che non tutte le domande presentate sono portate a giudizio e che un certo numero di esse rimane di anno in anno pendente, non tanto per poca sollecitudine dei giudici, quanto perchè le parti — per riconciliazione o per altro motivo — non si curano di far proseguire il procedimento. Ad esempio, nel Massachusetts erano pendenti in media, durante gli anni 1898-1900, circa 2159 processi (*libels pending*), mentre non ne furono giudicati che 1680.

(2) Il numero delle sentenze di divorzio riguarda non i divorzi concessi ogni anno, ma quelli per i quali i decreti provvisori (*decrees nisi*) diventarono definitivi (*absolute*) e che si riferiscono in parte a domande presentate nell'anno stesso, in parte a domande di anni anteriori.

(3) Per il Nuovo Galles del Sud possiamo seguire più dappresso lo svolgersi dei procedimenti per divorzio: nel 1893-97 di 100 domande 3.0 furono abbandonate, 22.1 respinte, per 66.0 si pronunciarono decreti che divennero definitivi, per 8.9 decreti non divenuti tali.

del matrimonio. Le domande di separazione — più rare di quelle di divorzio — sono accolte meno facilmente o più sovente abbandonate, così come avviene in Inghilterra e in altri Stati d'Europa: solo per un terzo e, nel Nuovo Galles, per una metà delle istanze è pronunciata la separazione dei coniugi che la chiesero (1).

§ 11. — Esito delle domande di divorzio in relazione ai coniugi da cui sono presentate.

Se i giudici si mostrano quasi ovunque propensi ad ammettere le domande di divorzio o di separazione, sono essi ugualmente indulgenti a seconda dei coniugi — il marito o la moglie — che si fecero iniziatori del processo, ovvero nell'accogliere o nel respingere le istanze hanno riguardo alla parte che le propose?

Stando ai risultati della statistica svizzera — uno dei pochi paesi per i quali si hanno indicazioni su questo punto — le domande presentate dalle mogli sono più facilmente accettate di quelle dei mariti, e ciò può avvenire per i motivi più gravi e fondati che molte volte inducono la donna al divorzio. La proporzione degli accoglimenti è anche maggiore rispetto ai divorzi chiesti da ambedue i coniugi, il che s'intende per non esservi in questo caso opposizione della parte convenuta in giudizio e per essere il magistrato più disposto ad ammettere le prove addotte (2).

Esito delle domande di divorzio in Svizzera in relazione ai coniugi da cui sono proposte (1894-98).

	Rigetto	Separazione	Divorzio	Rigetto	Separazione	Divorzio
	Numero medio annuo			Su 100 domande		
Domande del marito	43	20	288	14.3	6.8	78.9
Domande della moglie	30	40	444	5.8	7.8	86.4
Domande di entrambi	9	12	301	2.8	3.8	93.4

(1) Si avverta che le proporzioni indicate per le Colonie australiane si riferiscono alle domande presentate (*petitions*) e non sono comparabili con quelle di altri Stati, per i quali le proporzioni sono istituite fra il numero delle domande per cui vi fu giudizio e il numero delle domande accolte.

(2) Per l'art. 46 della legge svizzera possono chiedere il divorzio ambedue i coniugi quando le condizioni sono tali da non potere più oltre durare la convivenza coniugale.

Similmente in Inghilterra la proporzione degli accoglimenti è di qualche poco più alta per le istanze di divorzio presentate dalle mogli in confronto di quelle dei mariti (1).

Tuttavia le differenze nell'esito delle domande di scioglimento del matrimonio per parte delle mogli o dei mariti non sono rilevanti nè nell'uno nè nell'altro Stato. Se le donne ricorrono più sovente dei mariti all'autorità giudiziaria per ottenere il divorzio o la separazione, non è per la speranza di trovare i giudici più corrivi verso di loro di quanto siano verso i mariti.

§ 12. — Esito delle domande di divorzio o di separazione personale in relazione alla frequenza dei divorzi e delle separazioni personali.

Prima di porre termine alla nostra indagine sul procedimento giudiziario, occorre vedere se la tendenza dei magistrati ad accogliere le domande di separazione o di divorzio s'accresca o si vada restringendo, e se, coll'aumentare dei divorzi, i magistrati siano più severi o più indulgenti nel consentirli.

Per alcuni Stati possiamo seguire, durante un periodo più o men lungo di tempo, le variazioni avvenute nel numero delle domande di separazione o di divorzio che furono accolte.

(1) La statistica inglese fa conoscere l'esito dei giudizi in relazione alle domande dell'uno o dell'altro coniuge. Nel 1896-99 di 100 domande di divorzio presentate dal marito, per cui vi fu giudizio, ne furono, in media, accolte 87. 8 e respinte 4. 6: su 100 domande presentate dalle mogli le proporzioni furono, rispettivamente, 94. 6 e 1. 9.

Domande di divorzio o di separazione accolte in alcuni Stati dal 1861 al 1898.

STATI	1861-65	1866-70	1871-75	1876-80	1881-85	1886-90	1891-95	1896-98
Divorzi. (Domande accolte su 100).								
Francia	..	..	..	.	..	87.9	86.1	85.6
Svizzera	..	..	..	92.3	91.2	89.8	92.2	92.8
Belgio (1) . . .	86.7	87.3	88.1	86.3	80.8	87.3	88.5	85.7
Inghilterra (2) .	67.3	70.0	70.7	71.0	68.3	70.3	66.6	76.8
Separazioni. (Domande accolte su 100).								
Italia	..	..	..	..	39.9	45.1	43.3	42.7
Francia	..	76.4	75.6	78.4	77.4	75.3	75.0	75.7
Belgio (1) . . .	92.4	83.3	91.0	88.2	85.4	82.4	80.8	85.4
Inghilterra (2) .	35.3	31.7	38.0	33.1	32.8	33.0	21.2	33.2

Il numero delle domande accolte si mantiene pressochè immutato nei vari paesi.

Si potrebbe osservare per la Francia che la proporzione delle istanze accolte diminuisce lievemente per i divorzi, mentre dal 1886 in poi si è conservata costante per le separazioni, e che per l'Inghilterra i divorzi presentano invece un qualche aumento. Ma si tratta di differenze che non alterano sensibilmente la stabilità delle serie statistiche riguardanti l'esito dei giudizi nei due paesi. Anche in altri Stati, per i quali si ha notizia dei procedimenti per un certo

(1) Per il Belgio i periodi quinquennali su cui sono calcolate le proporzioni non corrispondono esattamente per gli ultimi anni a quelli indicati nel prospetto, e ciò per il modo onde sono riuniti i dati nelle statistiche.

(2) Per l'Inghilterra le proporzioni si riferiscono al rapporto fra le domande presentate e i decreti (*decrees nisi*) di divorzio o di separazione: esse non possono confrontarsi con quelle precedentemente calcolate per questo Stato (a pagine 179 e 182) e che riguardano le domande accolte nel giudizio rispetto al totale delle domande giudicate. Le proporzioni esposte in questo prospetto sono state istituite sul numero delle domande presentate e dei *decrees nisi* dato, per gli anni dal 1868 in poi, nella *England and Wales, Judicial Statistics*, 1894, London, 1895, pag. 115.

numero d'anni, non muta il rapporto fra le domande e le sentenze accordanti il divorzio. Così in Germania tanto le conciliazioni nelle cause matrimoniali innanzi ai Tribunali di baliaggio, quanto le sentenze favorevoli nei giudizi di divorzio non presentano, dal 1880 in poi, che piccole variazioni da un anno all'altro (1).

L'essere le domande di divorzio o di separazione divenute più numerose non ha modificato il corso consueto dei processi, nè resi più facili gli accoglimenti. Del pari, se notammo per qualche Stato con pochi divorzi un minor numero di domande accolte (come ad esempio per la Baviera in confronto dell'intiera Germania), nel più dei casi vedemmo le istanze essere largamente ammesse tanto in paesi in cui i divorzi sono rari, quanto in paesi ove sono frequenti. Le proporzioni più alte di domande consentite dal magistrato si hanno per l'Inghilterra, con un indice di divorzi molto basso, e per la Svizzera, che ha l'indice più alto d'Europa.

(1) I procedimenti per conciliazione in cause matrimoniali che non dettero luogo ad un processo giudiziale furono 46 su 100 nel 1881-85, 40 nel 1886-90, 40 nel 1891-95, 39 nel 1896-99: le sentenze definitive di divorzio su 100 cause esaurite furono 72.1 su 100 nel 1881-85, 71.8 nel 1886-90, 70.7 nel 1891-95, 73 3 nel 1896-99. Si confronti la *Deutsche Justiz-Statistik*, X, Berlin, 1901, pag. 145 e 148.

Non si può risalire più addietro nello studio dei processi di divorzio in Germania, soltanto dal 1880 avendosi notizie uniformi per tutto l'Impero. Nè i confronti avrebbero sempre valore per le mutazioni avvenute nella procedura di vari Stati in seguito all'introduzione del codice di procedura civile del 1877, unico per tutta la Germania. Tuttavia raccogliamo qualche notizia per alcuni Stati tedeschi, rispetto a cui si hanno, da più lungo tempo, pubblicazioni di statistica giudiziaria. Stando alle notizie riferite nella pubblicazione *Le separazioni personali di coniugi e i divorzi* in *Annali di statistica*, serie 3ª, I, 1882, pag. 75, nella Sassonia, durante gli anni 1875-78, di 100 domande 12 furono ritirate od abbandonate dalle parti, 9 terminarono per morte od altro motivo, 26 vennero respinte e per 53 si accordò il divorzio. Proporzioni poco dissimili si hanno per gli anni anteriori, pei quali si confr. YVERNÈS, *L'administration de la justice civile et commerciale en Europe*, Paris, 1876, pag. 231, per gli anni 1861-70, e *Die Ehescheidungen in Königreich Sachsen* nella *Zeitschrift des Königl. preussischen statistischen Bureaus*, 1876, pag. 41, per gli anni 1872-74 Nel Baden (secondo le notizie date nei citati *Annali di statistica*), durante il 1874-78, di 100 domande 36 furono ritirate od abbandonate dalle parti, 14 respinte, 50 accolte. Nel Palatinato bavarese, negli anni in cui vigeva accanto al divorzio la separazione, le domande accolte erano circa 58 su 100 per i divorzi e 55 per le separazioni: questi dati si riferiscono al periodo 1860-1869 e sono desunti dallo scritto *Ergebnisse der Civilrechtspflege in der Pfalz während der Jahre* 1859-60 — 1868-69 *nach der jährlichen Veröffentlichungen des Kgl. Generalstaatsprocurator der Pfalz*, del Dr. G. MAYR, nella *Zeitschrift des Königbayerischen statistischen Bureaus*, I (1869), 2, pag. 91.

Considerando le regioni o provincie di uno stesso Stato, si trova talvolta un certa correlazione tra la frequenza dei divorzi e le domande ammesse, ma non sempre e non senza molti casi del tutto opposti.

In Francia, in alcuni dipartimenti che contano numerosi divorzi, la proporzione delle istanze accolte è assai elevata; presso il tribunale della Senna è di circa 95 su 100. In altri dipartimenti, in cui gli abitanti sono poco proclivi a disciogliere il matrimonio, anche i magistrati sembrano mostrarsi più severi, come nel dipartimento dell'Alta Loira, dove appena due terzi delle domande hanno l'esito desiderato dal coniuge che le propose (1). Per contro vi sono dipartimenti con molti divorzi e una proporzione di decisioni favorevoli inferiore alla media, e dipartimenti con pochi divorzi e un alto rapporto di accoglimenti (2).

In Italia, nei compartimenti con un maggior numero di separazioni la proporzione delle domande accolte (come nell'Emilia, nel Piemonte, nella Toscana) è superiore a quella dei compartimenti, ove le separazioni sono più rare, come nell'Umbria, nella Sicilia, nella Campania, nella Sardegna (3).

In Isvizzera, al contrario, alcuni dei cantoni che sorpassano gli altri per i divorzi — ad esempio Neuchâtel e Zurigo — hanno una minor proporzione di accoglimenti dei cantoni di poca divorzialità,

(1) Oltrechè nel dipartimento della Senna, troviamo una proporzione elevata di domande accolte in quello del Rodano (89.4 su 100); come pure tra i dipartimenti con minor numero di divorzi troviamo avere una proporzione di domande inferiore alla media della Francia, oltre l'Alta Loira (66.1 su 100), quelli di Lozère (71.4 su 100) e di Creuse (76.0 su 100). Le proporzioni sono calcolate sulla media degli anni 1895-99. Si confr. il *Compte général de l'administration de la justice civile et commerciale pour l'année* 1894, Paris, 1897, pagina IX.

(2) Ad esempio, il dipartimento delle Bocche del Rodano — che è fra quelli con più divorzi — ha una proporzione di 78.3 domande accolte su 100 e quello della Gironda di 80.7; il dipartimento delle Coste del Nord — ove i divorzi sono poco frequenti — una proporzione di 87.9 domande accolte su 100.

(3) Negli anni 1895-99 le domande accolte per ogni 100 separazioni (tra consensuali e contenziose) furono 57 nell'Emilia, 50 nel Piemonte, 50 nelle Marche, 50 nella Toscana, mentre furono soltanto 25 nell'Umbria, 32 nella Sicilia, 31 nella Campania e nel Molise, 33 nella Sardegna. Però il compartimento del Lazio, ove le separazioni sono relativamente frequenti, ha una proporzione di accoglimenti (39 su 100) inferiore alla media del Regno.

come il Ticino ed il Vallese (1). E se si confrontano fra loro tutti i cantoni a seconda della frequenza dei divorzi e delle domande accolte, troviamo che il rapporto di queste non differisce notevolmente, mentre le disparità da un cantone all'altro per numero di divorzi sono molto grandi. Anzi, se differenze sussistono nell'esito dei giudizi, esse si hanno nel senso di una maggior severità dei giudici nei cantoni ove il divorzio è più diffuso (2).

Possiamo quindi stabilire — nonostante quanto si osserva per qualche Stato e per alcune regioni o provincie — che le domande di divorzio o di separazione hanno bensì molta probabilità di essere accolte, ma che la frequenza maggiore o minore di tali domande non sta in relazione colla indulgenza o severità dei giudici. Se divorzi e separazioni aumentano, se sono più numerosi in un paese o in un territorio che in un altro, ciò avviene per altre ragioni che non sia l'azione dell'autorità giudiziaria.

(1) Calcolando il rapporto delle istanze accolte (ossia delle sentenze di separazione temporanea e di divorzio su 100 giudizi) durante gli anni 1895-99 per i cantoni col massimo e col minimo numero di divorzi, si trova per i cantoni col massimo di divorzi — Appenzell esteriore (86.2 domande accolte su 100), Neuchâtel (94.2 su 100), Zurigo (91.0 su 100), Berna (97.3 su 100) — proporzioni inferiori o poco diverse da quelle dei cantoni con un minimo di divorzi — ossia il Vallese (100 domande accolte su 100), il Ticino (100 su 100), Schwiz (96 su 100), Friburgo (91.9 su 100).

(2) Se per il periodo 1876-90 si classificano i cantoni a seconda che contano più di 30 divorzi per 10,000 coppie coniugali, o da 20 a 29, o da 10 a 19, ovvero meno di 10, si trova per il primo gruppo (15 cantoni) esservi state 88 domande accolte su 100 (77 di divorzio ed 11 di separazione temporanea); per il secondo gruppo (5 cantoni) 93 (81 di divorzio e 12 di separazione); per il terzo gruppo (5 cantoni) 95 (89 di divorzio e 6 di separazione); per il quarto gruppo (10 cantoni) 92 (77 di divorzio e 15 di separazione). Si confronti la pubblicazione *Mariages contractés et mariages dissous*, pag. 44*.

PARTE TERZA.

CIRCOSTANZE E MOTIVI DEI DIVORZI E DELLE SEPARAZIONI PERSONALI DI CONIUGI.

CAPO I.

Durata del matrimonio.

§ 1. — STUDIO STATISTICO DEI DIVORZI E DELLE SEPARAZIONI PERSONALI IN RELAZIONE ALLA DURATA DEL MATRIMONIO.

La frequenza con la quale i connubi si dissolvono giudiziariamente è diversa secondo il tempo più o meno lungo da cui durava il matrimonio.

Conviene determinare quale sia questa relazione tra la durata dei connubi e la maggiore o minore facilità ch'essi incontrano di disciogliersi per volontà dei coniugi. A tal fine bisognerebbe paragonare i divorzi o le separazioni — divisi per i vari periodi di durata del matrimonio — alle coppie coniugali viventi, divise per i medesimi periodi di tempo da cui esisteva la loro unione. Ma d'ordinario i censimenti non classificano la popolazione coniugata sotto questo aspetto, ed è necessario, per la maggior parte degli Stati, limitarci ad osservare un determinato numero di divorzi o di separazioni e stabilire quanti di essi avvengono dopo una convivenza più breve o più lunga.

Le proporzioni percentuali — le sole che i documenti statistici di quasi tutti i paesi permettono di calcolare — rappresentano in modo grossolano la probabilità della separazione o del divorzio in relazione alla durata del matrimonio.

I connubi legalmente disciolti, di cui si considerano i diversi periodi di durata, si riferiscono a gruppi di coppie matrimoniali quali più, quali meno numerosi. I gruppi di coniugi uniti in matrimonio da un certo tempo — per esempio da cinque a dieci anni — comprendono un minor numero di coppie dei coniugi la cui unione aveva una durata più breve, per esempio di cinque anni, mentre contano un maggior numero di coppie dei gruppi di coniugi il cui matrimonio risaliva più addietro e, ad esempio, durava da quindici a vent'anni. E ciò perchè le convivenze ancor recenti — che si sono venute formando col successivo aggiungersi di persone passate dallo stato di celibato a quello di matrimonio — sono composte in maggioranza di giovani, e questi sono meno colpiti dalla morte dei coniugi in età avanzata. Ora, quando noi calcoliamo in proporzioni percentuali la frequenza dei divorzi o delle separazioni secondo la durata del matrimonio, la proporzione per ogni periodo di durata dipende non soltanto dalla divorzialità propria dei coniugi di ciascun gruppo, ma dal maggior numero di coppie che lo costituiscono e rispetto alle quali possono avvenire più o meno divorzi e separazioni.

Inoltre, il calcolo delle proporzioni percentuali può condurre a conclusioni non esatte nei confronti da Stato a Stato. Se in una popolazione le classi di età avanzata e quindi i coniugati conviventi da più tempo in matrimonio sono più numerosi che altrove, ciò basta ad accrescere la proporzione percentuale dei divorzi riguardanti connubi di lunga durata, in paragone di altri paesi in cui la composizione della popolazione per età sia diversa (1).

(1) Il Bertillon (*Étude démographique du divorce*, pag. 424) insiste anche egli sul poco valore delle proporzioni percentuali dei divorzi divisi secondo la durata del matrimonio, e — in difetto di censimenti che distinguano la popolazione coniugata secondo il tempo della convivenza — propone di valersi delle notizie fornite da alcune statistiche circa il numero dei matrimoni disciolti per morte o per divorzio. Se dal numero dei matrimoni contratti in una serie di anni si tolgono via via quelli terminati per morte d'uno dei coniugi o per sentenza del giudice, si viene ad avere una serie di cifre che rappresenta in modo approssimativo la durata probabile dei matrimoni. Si può allora riferire al numero dei matrimoni così ripartiti quello delle separazioni o dei divorzi. Ma il calcolo — oltrechè pur sempre insufficiente — dovrebbe essere limitato ai paesi che dànno notizia dei matrimoni disciolti per morte, che sono tuttora pochi.

Nè è possibile approssimare al vero queste proporzioni percentuali mediante quei coefficienti di correzione, che altri — come il Böckh per i risultati della città di Berlino — ha cercato di applicare, poichè sarebbe d'uopo disporre di elementi statistici mancanti per la maggior parte dei paesi (1).

S'aggiunga che possono facilmente incorrere errori nel calcolo della durata dei matrimoni disciolti col divorzio, oltrechè per le ordinarie difficoltà delle classificazioni per anni, per l'avvertenza che bisogna avere di computare la durata sempre nello stesso modo, cioè o dalla sentenza di divorzio o di separazione o dal giorno in cui fu presentata la domanda. Per tutti questi motivi, dobbiamo attribuire ai dati il loro giusto valore e non trarre da lievi differenze numeriche fra Stato e Stato conclusioni troppo larghe.

Incominceremo dal considerare quegli Stati per cui, come per la Francia, le statistiche distinguono le persone coniugate in ragione del tempo da cui erano state celebrate le nozze e si può stabilire come vari realmente la proporzione dei divorzi secondo la durata della convivenza coniugale. In appresso, volendo estendere la nostra ricerca a vari paesi, ci varremo — in difetto di altri dati — delle proporzioni percentuali, per quanto siano di semplice approssimazione.

(1) Il Böckh si vale, per la correzione delle proporzioni percentuali dei periodi di durata dei matrimoni terminati col divorzio, di una tavola di durata dei matrimoni calcolata per la città di Berlino in base a dirette osservazioni statistiche. Le proporzioni così corrette riescono più conformi al vero, soprattutto per i primi e gli ultimi periodi. Rechiamo in via d'esempio le proporzioni percentuali grezze e quelle corrette per i divorzi avvenuti negli anni 1885-94 e divisi secondo il tempo da cui durava il matrimonio.

	Fino ad 1 anno	Da 1 a 5 anni	Da 5 a 10 anni	Da 10 a 20 anni	Oltre 20 anni
Proporzioni grezze . . .	0.46	22.23	32.68	35.57	9.06
Proporzioni corrette . .	0.36	19.83	30.52	34.75	14.54

Si confronti Böckh, *Statistik der Ehescheidungen in der Stadt Berlin in den Jahren* 1885 *bis* 1894 nel *Bull. de l'Inst. int. de statistique*, T. XI, 1ère livr., pag. 262 e seg.

§ 2. — I divorzi e le separazioni personali secondo la durata del matrimonio in alcuni Stati d'Europa.

Veniamo pertanto all'esame dei divorzi in Francia, ripartiti secondo la durata della convivenza che i coniugi non vollero altrimenti continuare.

Divorzi secondo la durata del matrimonio in Francia (1894-98) (1).

DURATA del matrimonio	Divorzi ogni 10,000 coppie	DURATA del matrimonio	Divorzi ogni 10,000 coppie
Sino a 2 anni	4.2	Da più di 15 anni a 20.	9.9
Da più di 2 anni a 5. .	15.0	Da più di 20 anni a 25.	5.9
Da più di 5 anni a 10 .	19.4	Più di 25 anni	2.0
Da più di 10 anni a 15 .	14.8		

La maggior probabilità che i connubi si disciolgano per divorzio cade — secondo questi dati della statistica francese — fra i cinque e i dieci anni dopo le nozze; essa è presso a poco uguale per i matrimoni durati dai due ai cinque anni e per quelli dai dieci ai quindici; va, dopo il quindicesimo anno, mano mano diminuendo.

Per gli altri Stati d'Europa troviamo — in base alle proporzioni percentuali — risultati non molto dissimili da quelli osservati per la Francia.

(1) Le notizie riguardano i divorzi in base alla statistica del movimento della popolazione. Le proporzioni sono calcolate sui dati del censimento del 1896: bisogna però avvertire che si tratta d'una indagine che, estesa a tutta la popolazione di uno Stato, difficilmente può dare risultati precisi, ed infatti per un numero non piccolo di coniugati la durata del matrimonio rimase sconosciuta.

Divorzi o separazioni personali secondo la durata del matrimonio in vari Stati d'Europa (1).

STATI	Durata del matrimonio						
	meno di 1 anno	da 1 a 5 anni	da 5 a 10 anni	da 10 a 15 anni	da 15 a 20 anni	da 20 a 30 anni	oltre 30 anni
	Divorzi. (Proporzioni su 100 divorzi).						
Austria (1893-97). .	8.8	35.0	27.0	15.3	7.3	5.1	1.5
Rumenia (1893-95) .	38.1		25.8	17.4	9.3	9.4	
Francia (1895-99). .	4.3	30.0	36.2	17.9		4.6	1.0
Svizzera (1876-90) .	3.2	32.2	25.9	26.7		8.5	1.9
Inghilterra e Galles (1895-99) (2). . .	1.8	18.9	29.5	38.9		10.9	
Scozia (1898-99) . .	..	6.1	37.8	42.1		14.0	
Svezia (1895-99) . .	0.7	12.2	27.3	26.6	17.1	18.0	3.1
	Separazioni. (Proporzioni su 100 separazioni).						
Italia (1895-99). . .	5.7	20.6	21.8	24.5		9.5	
Austria (1893-97). .	6.4	28.2	27.7	16.9	10.0	7.0	3.8
Francia (1895-99). .	3.2	23.7	34.7	24.4		8.3	2.5
Scozia (1898-99) . .	..	17.2	20.0	37.1		25.7	

I divorzi e le separazioni, naturalmente rari durante il primo anno di convivenza coniugale, toccano il massimo in alcuni paesi

(1) Le proporzioni di questo prospetto sono calcolate per la maggior parte degli Stati (Italia, Austria, Rumenia, Svizzera, Svezia) sul numero dei divorzi o delle separazioni pronunciati. Per la Francia le cifre effettive — su cui furono istituite le proporzioni — riguardano le domande presentate, per l'Inghilterra le domande per cui fu iniziato procedimento, per la Scozia le domande per cui fu provveduto, e ciò a cagione del differente modo con cui sono compilate le statistiche. Le notizie sono dedotte per tutti i paesi dalle statistiche giudiziarie. Si avverta che le proporzioni non danno il totale di 100, perchè non per tutte le domande si conosce la durata del matrimonio e quindi un certo numero di casi non può essere ripartito nei vari gruppi di durata.

(2) I dati dell'Inghilterra e Galles si riferiscono non ai soli divorzi (*dissolution of marriage*), ma anche alle separazioni giudiziali ed alle altre cause matrimoniali, le quali ultime sono però in pochissimo numero.

fra i due e i cinque, in altri fra i cinque e i dieci anni di matrimonio (1). Col crescere del tempo, dopo dieci e più anni di vita comune, la consuetudine, la famiglia già formata, le vinte difficoltà economiche che s'erano incontrate nel formarla portano ad una maggior unione fra i coniugi e sopiscono le cause di dissidio: ciò nonostante, le separazioni e i divorzi sono tuttora numerosi fra i connubi esistenti da dieci a venti anni.

Anche rispetto alla durata dei matrimoni, ai quali pone fine la separazione o il divorzio, esistono differenze fra i vari Stati, pur notandosi in tutti una certa uniformità di proporzioni. In Isvizzera, in Inghilterra e, più ancora, in Isvezia le cause matrimoniali s'iniziano più tardi e sono relativamente frequenti durante il periodo da dieci a vent'anni di vita coniugale. Altrove le discordie coniugali conducono più presto alla separazione o al divorzio, come in Austria ed in Rumenia, nei quali Stati si hanno le proporzioni più elevate per i connubi disciolti nei primi anni di matrimonio.

Nè va trascurata la differenza che, pure in questo rispetto, sussiste fra i divorzi e le separazioni. In tutti gli Stati — Austria, Francia, Scozia — per i quali si ha modo di confrontare i due istituti, le separazioni sono più rare nei primi anni di matrimonio di quanto non siano i divorzi, e si direbbe che il proposito della separazione sorga fra i coniugi più lentamente di quello del divorzio.

§ 3. — I divorzi secondo la durata del matrimonio negli Stati Uniti d'America.

Se dai paesi europei passiamo agli Stati Uniti d'America, si può studiare la durata dei matrimoni che andarono infranti per volontà delle parti, considerandola, anzichè per gruppi di anni, di anno in anno.

(1) Sono tuttavia da aver presenti le considerazioni svolte nel § 1 di questo capo e per le quali è da ritenere che le proporzioni percentuali facciano apparire i divorzi più frequenti nei primi gruppi di durata rispetto agli altri di quanto avvenga in realtà. Ciò è confermato dal confronto delle due serie di proporzioni per la Francia, formate, l'una dai rapporti calcolati in base alla popolazione coniugata, l'altra dai rapporti percentuali.

DIVORZI SECONDO LA DURATA DEL MATRIMONIO NEGLI STATI UNITI D'AMERICA (1867-86) (1).

DURATA del matrimonio	Divorzi — Proporzioni percentuali	DURATA del matrimonio	Divorzi — Proporzioni percentuali
1 anno	4.7	12 anni	8.2
2 anni	6.5	13 »	2.8
3 »	8.3	14 »	2.4
4 »	8.5	15 »	2.2
5 »	7.8	16 »	1.9
6 »	7.0	17 »	1.6
7 »	6.1	18 »	1.4
8 »	5.4	19 »	1.3
9 »	4.6	20 »	1.2
10 »	4.2	Oltre 20 anni	7.7
11 »	3.6		

I divorzi negli Stati Uniti avvengono durante i primi anni di matrimonio con frequenza maggiore che in Europa. Secondo i dati del periodo 1867-86, circa una metà dei divorzi riguardava connubi che non avevano ancor raggiunto una durata di otto anni. Ciò si collega alla facilità onde i divorzi si chiedono e si accordano nella Confederazione americana e forse pure alla leggerezza con cui talvolta si contraggono i matrimoni sapendo di poterli disciogliere, qualora ciò divenga necessario o talenti ad uno dei coniugi.

La durata dei connubi seguiti da divorzio non è uguale fra i vari Stati dell'Unione, l'intervallo corso dopo il matrimonio essendo in generale più breve negli Stati del Sud, più lungo negli Stati settentrionali. A queste differenze può contribuire la legislazione, secondo che richiede un termine più o meno lungo perchè l'abbandono da parte di uno dei coniugi possa essere invocato come motivo di divorzio (2).

(1) Le proporzioni sono calcolate sul totale dei matrimoni seguiti da divorzio, compresi quelli la durata dei quali era ignota. Anche per gli Stati Uniti non si possono calcolare le proporzioni sulle coppie viventi ripartite secondo la durata del matrimonio, ma bisogna limitarsi al computo delle proporzioni percentuali

(2) Veggasi la citata relazione *Marriage and Divorce*, pag 183, e WILLCOX, *The Divorce Problem*, pag. 24.

§ 4. — I divorzi secondo la durata del matrimonio nelle città.

Attesa la frequenza dei divorzi nella popolazione urbana, mette conto di osservare la durata dei connubi per alcune grandi città e vedere se i divorzi vi avvengono più presto che nel rimanente dello Stato.

Così per la città di Parigi, come per quella di Berlino, possiamo confrontare direttamente i divorzi con le coppie coniugali conviventi insieme da un tempo più o meno lungo.

Divorzi secondo la durata del matrimonio nelle città di Parigi e di Berlino.

Durata del matrimonio	Parigi (1895-99) (1)	Berlino (1895-99) (2)	
	Divorzi ogni 10,000 coppie		
Sino ad 1 anno		8.2	
Da 1 anno a 2		42.4	
Da 2 anni a 3	21.4	43.1	40.6
Da 3 anni a 4		52.3	
Da 4 anni a 5		61.1	
Da 5 anni a 10	61.7	70.8	
Da 10 anni a 15	51.5	58.3	
Da 15 anni a 20	85.8	37.7	
Oltre 20 anni	17.5	16.3	

Tanto a Parigi, quanto a Berlino i divorzi sono soprattutto frequenti nei matrimoni tra i cinque e i dieci anni di durata, ossia tra

(1) Le proporzioni sono calcolate per Parigi sugli uomini coniugati secondo il censimento del 1896: si è preso per base il numero degli uomini anzichè quello delle donne (come d'ordinario abbiamo fatto), perchè il censimento rilevò la durata del matrimonio in relazione al sesso maschile. Nemmeno per Parigi l'indagine riuscì del tutto sodisfacente, essendo stati relativamente molti (quasi 100,000) i connubi pei quali la durata del matrimonio rimase ignota. Si confronti *Résultats statistiques du dénombrement de* 1896 *pour la ville de Paris*, Paris, 1899, pag. XLIX. Il numero dei divorzi è quello dei divorzi avvenuti, secondo le statistiche del movimento della popolazione.

(2) Le proporzioni sono calcolate per Berlino sul numero delle donne coniugate — divise secondo la durata del matrimonio — quale risultò dal censimento del 1° dicembre 1900. Il numero dei divorzi è quello dei divorzi avvenuti.

i connubi nei quali, dopo l'esperienza dei primi anni, i coniugi non erano riusciti a superare le difficoltà di una convivenza comune. La divorzialità è pure — nelle due città — maggiore fra i matrimoni dai dieci ai quindici anni che fra quelli in cui i coniugi erano uniti da breve tempo, vale a dire da non più di cinque anni e gl'indici più bassi si hanno soltanto dopo quindici anni di matrimonio. Fra l'una e l'altra città si osserva questa differenza, che, pur essendo le proporzioni di Berlino d'ordinario superiori a quelle di Parigi, a cagione della maggior frequenza di divorzi, questi paiono avvenire più presto nella capitale tedesca che in quella francese: per i primi periodi di durata Berlino va innanzi a Parigi assai più che non accada per i connubi di più lunga convivenza (1).

Rispetto alla città di Berlino si ha modo di seguire i divorzi in relazione alla durata del matrimonio anno per anno.

DIVORZI SECONDO LA DURATA DEL MATRIMONIO NELLA CITTÀ DI BERLINO (1885-1886).

	Su 100 divorzi		Su 100 divorzi		Su 100 divorzi		Su 100 divorzi
	—		—		—		—
1 anno	2.9	10 anni	50.2	19 anni	32.1	28 anni	7.0
2 anni	22.4	11 »	48.0	20 »	29.3	29 »	14.8
3 »	45.1	12 »	53.4	21 »	16.9	30 »	8.1
4 »	37.6	13 »	52.2	22 »	38.5	31 »	9.5
5 »	48.5	14 »	44.6	23 »	19.3	32 »	3.5
6 »	51.2	15 »	39.5	24 »	18.5	33 »	1.1
7 »	41.8	16 »	34.2	25 »	21.1	34 »	7.1
8 »	50.5	17 »	30.7	26 »	16.0	35 »	7.8
9 »	47.9	18 »	35.3	27 »	10.5	oltre 35 »	8.4

(1) La ripartizione dei divorzi secondo la durata del matrimonio non sembra essere diversa a Berlino da quella di alcune altre città tedesche. Così, se paragoniamo — calcolando per proporzioni percentuali, ossia in via di semplice approssimazione — i divorzi a Berlino, per il periodo 1895-99, e a Dresda, per il periodo 1900-1901, troviamo i seguenti rapporti:

	BERLINO	DRESDA
	—	—
Fino a 2 anni	6.4	2.5
Da 2 a 5 anni	18.9	19.0
Da 5 a 10 anni	33.4	35.6
Da 10 a 15 anni	21.3	22.3
Da 15 a 20 anni	10.6	10.3
Oltre i 20 anni	9.4	9.9

I divorzi, ancor poco frequenti nel primo e nel secondo anno di matrimonio, cominciano a crescere negli anni successivi e si mantengono elevati fin verso il quattordicesimo anno; dopo il quale vanno irregolarmente diminuendo, fino a toccare, dopo i trent'anni di convivenza, i rapporti meno elevati (1).

All'esame della durata dei connubi in alcune città possiamo far seguire per la Francia — secondo che le statistiche di questo paese ne porgono il mezzo — un raffronto tra la popolazione cittadina e la popolazione della campagna. Vediamo da quanto tempo fossero uniti i coniugi che ricorrono ai tribunali per dividersi legalmente, distinguendo il grande centro di Parigi (o per dir meglio il dipartimento della Senna), la popolazione urbana in genere e quella rurale.

DIVORZI SECONDO LA DURATA DEL MATRIMONIO NELLA POPOLAZIONE URBANA E RURALE DELLA FRANCIA (1894-98) (2).

DURATA DEL MATRIMONIO	Dipartimento della Senna	Popolazione urbana	Popolazione rurale
	(Proporzioni su 100 divorzi)		
Meno di 2 anni	3.7	3.1	4.5
Da 2 anni a 5	15.3	13.5	11.3
Da 5 anni a 10	36.3	30.4	26.3
Da 10 anni a 15	28.5	24.3	22.6
Da 15 anni a 20	12.7	14.9	16.2
Da 20 anni a 25	5.6	8.2	11.0
Più di 25 anni	2.9	5.6	8.1

I connubi si disciolgono più presto fra la popolazione urbana che fra quella rurale, e la durata dei matrimoni è anche minore là dove la popolazione urbana è più accentrata, come nel dipartimento della Senna.

(1) Il numero dei divorzi è confrontato colla popolazione coniugata divisa secondo la durata del matrimonio, quale essa risulta dal censimento del 1885. Non si può fare questo computo dopo gli anni 1885-86, mancando gli elementi di confronto con la popolazione coniugata ripartita anno per anno di durata del matrimonio. I censimenti posteriori classificano bensì gli uomini e le donne coniugate secondo l'anno in cui il matrimonio era stato contratto, ma, all'infuori dei primi anni, per periodi quinquennali. Veggasi la *Statistik der Ehescheidungen in der Stadt Berlin*, Berlin, 1897, pag. XI, e lo *Statistisches Jahrbuch für der Stadt Berlin*, 1888, Berlin, 1890, pag. 21.

(2) I dati riguardano i divorzi avvenuti, quali risultano dalle statistiche del movimento dello stato civile. Si è dovuto calcolare i rapporti percentuali, mancando il termine di confronto con la popolazione coniugata.

§ 5. — Durata media dei matrimoni seguiti da divorzio.

Oltre che considerare i matrimoni seguiti da divorzio secondo alcuni periodi più o meno lunghi di tempo, importerebbe determinare per i vari Stati la durata media dei connubi che hanno fine per volontà delle parti.

Ma, come è difficile calcolare la durata media dei matrimoni che terminano per la morte dell'uno o dell'altro coniuge, e, nonostante il progredire dei censimenti e dei metodi statistici, soltanto per pochi paesi abbiamo notizie relativamente sicure, così la durata media dei matrimoni rotti dal divorzio non si può conoscere che in via di approssimazione. Anche là dove, come in Francia, si è cercato, per mezzo del censimento, di sapere per quanto tempo le persone divorziate fossero rimaste unite in matrimonio, l'indagine non può affidare per grande esattezza, il numero dei divorziati trovato da un censimento essendo di solito inferiore al vero. E quanto al computo della durata media dei connubi seguiti da divorzio, fatto in base al numero di anni risultante dai vari periodi di tempo in cui le statistiche sogliono ripartire questi connubi, esso non vale che entro limiti assai larghi, poichè la durata si rileva per gruppi di anni, non, come occorrerebbe, anno per anno.

In Francia, i matrimoni che cessano per sentenza di divorzio hanno una durata media di 12 anni e 4 mesi, mentre la durata normale dei matrimoni è lunga più del doppio, protraendosi per circa 27 anni (1). La durata dei matrimoni seguiti da divorzio presenta notevoli differenze da un dipartimento all'altro, ma senza che

(1) Si vegga la pubblicazione *Résultats statistiques du dénombrement de* 1891, Paris, 1894, pag. 235 e seg., e Turquan, *Le nombre des enfants par famille et la durée du mariage* nel *Journal de la Société de statistique de Paris*, 1895, pag. 35. Per mezzo del censimento del 1891 fu rilevata la durata del matrimonio delle persone viventi, coniugate, divorziate o vedove, e si trovò essere per i coniugati di 17 anni e 9 mesi, per i divorziati di 12 anni e 4 mesi, per i vedovi di 23 anni e 3 mesi. La durata del matrimonio in 17 anni e 9 mesi per le persone coniugate rappresenta il tempo da cui esse convivevano al momento del censimento, non l'effettiva durata dei connubi. La durata, desunta dal numero dei matrimoni contratti entro un certo periodo di anni e dal numero dei matrimoni cessati, per morte d'uno degli sposi, durante lo stesso tempo, risultò di 27 anni e 5 mesi. I risultati del censimento del 1896, in cui fu rinnovata l'indagine, non differiscono sostanzialmente da quelli del censimento del 1891.

si possa scorgere un diretto legame tra la divorzialità e la minore o maggiore durata della convivenza coniugale (1).

La durata media dei connubi legalmente disciolti — calcolata in base ai periodi di durata dei connubi stessi – è più breve nella Svizzera (9 anni e 10 mesi circa) e negli Stati Uniti (9 anni e qualcosa più di un mese) (2). Cosicchè i paesi, in cui vedemmo essere più frequenti i divorzi, sono anche quelli in cui i matrimoni sembrano resistere meno a lungo ai dissidi che turbano le convivenze coniugali.

§ 6. — Durata dei matrimoni disciolti per divorzio o per separazione personale in alcuni Stati d'Europa dal 1871 al 1899.

Col crescere dei divorzi e delle separazioni sono divenuti più frequenti i connubi che i coniugi vollero infrangere dopo pochi anni di convivenza, ovvero i periodi di durata di questi matrimoni non hanno subito variazioni notevoli?

Osserviamo per alcuni Stati e durante un certo tempo i divorzi e le separazioni divisi secondo gli anni da cui durava l'unione coniugale.

(1) Ad esempio la durata dei matrimoni seguiti da divorzio è inferiore alla media (12 anni e 4 mesi) tanto in alcuni dei dipartimenti, ove i divorzi sono più frequenti, come la Senna (10 anni e 5 mesi) e la Garonna (4 anni e 2 mesi), quanto in alcuni, in cui i matrimoni si disciolgono più di rado, come la Vandea (8 anni e 8 mesi) e la Mayenne (9 anni e 3 mesi). Parimente la durata dei matrimoni è superiore alla media, tanto in dipartimenti con molti divorzi (ad esempio quello del Rodano, con una durata di 13 anni e 9 mesi), quanto in altri che ne hanno pochi, come le Coste del Nord (12 anni e 8 mesi) e la Creuse (15 anni e 5 mesi). Questi dati si riferiscono al censimento del 1891.

(2) Si veggano, rispetto a queste proporzioni per la Svizzera e per gli Stati Uniti, le citate pubblicazioni *Mariages contractés et mariages dissous*, pag. 42; *Marriage and Divorce*, pag. 185.

DIVORZI E SEPARAZIONI PERSONALI SECONDO LA DURATA DEL MATRIMONIO IN ALCUNI STATI D'EUROPA DAL 1871 AL 1899.

DURATA del matrimonio	1871-75	1876-80	1881-85	1886-90	1891-95	1896-99
Italia — *Separazioni* (1).						
Fino a 5 anni. . .	30.6		33.5	29.3	27.7	25.9
Da 5 anni a 10. .	17.2		21.1	20.0	20.2	22.3
Da 10 anni a 20. .	18.2		19.9	22.1	21.4	24.7
Oltre 20 anni . . .	8.8		6.6	7.7	8.9	9.9
Austria — *Divorzi* (2).						
Fino a 5 anni. . .	....	....	53.2	42.3	45.8	42.8
Da 5 anni a 10. .	....	....	22.7	28.9	27.1	25.5
Da 10 anni a 20. .	....	....	22.7	25.0	21.7	24.1
Oltre 20 anni . . .	....	....	1.4	3.8	5.4	7.6
Austria — *Separazioni* (2).						
Fino a 5 anni. . .	....	....	37.7	33.8	34.0	33.4
Da 5 anni a 10. .	....	....	26.6	25.1	27.3	27.1
Da 10 anni a 20. .	....	....	32.0	31.6	27.3	29.0
Oltre 20 anni . . .	....	....	3.7	9.5	11.4	10.5
Francia — *Divorzi*.						
Fino a 5 anni. . .	....	....	15.8	24.0	30.1	34.9
Da 5 anni a 10. .	....	....	25.8	36.9	36.8	36.2
Da 10 anni a 20. .	....	....	32.5	26.5	20.8	17.7
Oltre 20 anni . . .	....	....	17.6	8.7	5.9	5.5
Francia — *Separazioni* (3).						
Fino a 5 anni. . .	19.7	21.4	20.8	25.6	25.5	26.9
Da 5 anni a 10. .	27.8	29.4	30.9	33.1	34.2	35.0
Da 10 anni a 20. .	34.1	32.6	32.4	27.2	26.0	24.0
Oltre 20 anni . . .	17.5	16.0	14.8	11.9	11.0	10.7

(1) Per l'Italia si hanno notizie delle separazioni complessivamente per gli anni 1866-79 e poi, anno per anno, a cominciare dal 1883: pertanto le proporzioni date per i due periodi 1871-75 e 1876-80 riguardano il periodo 1866-79 e quelle per il periodo 1881-85 i soli anni 1883-85. È rilevante ogni anno il numero dei casi in cui non si potè conoscere la durata del matrimonio.

(2) Per l'Austria non si hanno notizie della durata dei matrimoni seguiti da divorzio o da separazione che dal 1883: le proporzioni indicate per il quinquennio 1881-85 riguardano i soli anni 1883-85.

(3) *Si veda questa nota a pagina seguente.*

Le serie statistiche riguardanti la durata dei matrimoni seguiti da divorzio o da separazione non presentano in tutti gli Stati un uguale andamento. Mentre in Italia ed in Austria diminuiscono i connubi di una durata più breve, in Francia accade l'opposto, così per le separazioni come per i divorzi, e crescono di anno in anno le une e gli altri ne' matrimoni in cui la convivenza dei coniugi non aveva superato i dieci anni. Ma è da notare come l'Austria e l'Italia contino relativamente pochi matrimoni disciolti in via giudiziale, mentre la Francia è un paese di divorzialità elevata.

§ 7. — Divorzi in relazione alla durata del matrimonio ed alle domande presentate dai coniugi.

Prima di por termine alla nostra ricerca intorno alla divorzialità in relazione alla durata della convivenza, importa vedere se, come la donna chiede più sovente del marito il divorzio o la separazione, così si dimostri più sollecita nel volerli, ossia lasci trascorrere un minor tempo dal principio dell'unione coniugale.

Per l'Inghilterra e per gli Stati Uniti abbiamo notizia delle istanze presentate secondo la durata del matrimonio, e secondo la provenienza di esse da parte delle mogli o dei mariti.

Divorzi in relazione alla durata del matrimonio ed alle domande dei coniugi in Inghilterra e negli Stati Uniti.

DURATA del matrimonio	Inghilterra (1895-99)		Stati Uniti (1867-86)	
	Domande del marito	Domande della moglie	Domande del marito	Domande della moglie
	Proporzioni su 100 domande			
Meno di 1 anno	2.0	1.6	5.2	4.5
Da 1 a 5 anni.	19.1	18.6	31.6	30.9
Da 6 a 10 anni	30.1	28.7	26.7	27.7
Da 11 a 15 anni. . . .	41.0	36.7	13.6	14.7
Da 16 a 20 anni. . . .			6.9	7.7
Oltre 20 anni	7.8	14.4	7.3	8.0

(3) (*Nota della pagina precedente*). Per la Francia possono vedersi nel Bertillon (*Étude démographique du divorce*, pag. 428) le proporzioni delle separazioni divise secondo la loro durata dal 1841 al 1870. Dai dati da lui riferiti non appare esservi state durante questo tempo variazioni notevoli nella durata dei matrimoni pei quali vi fu separazione dei coniugi.

In ambedue i paesi, così in Inghilterra — ove le separazioni e i divorzi sono rari – come negli Stati Uniti - ove i connubi si disciolgono con frequenza — la proporzione dei divorzi che mettono fine a matrimoni di breve durata è maggiore per quelli chiesti dal marito che per quelli avvenuti ad istanza della moglie. Parrebbe — se pure dalle notizie di pochi paesi si possono ricavare conclusioni generali — che la donna palesi una maggiore rassegnazione e ricorra al discioglimento legale del matrimonio solo dopo essersi convinta che questo non può altrimenti continuare.

CAPO II.

Convivenze con o senza prole.

---

§ 1. — Studio statistico dell'influenza della prole sui divorzi e le separazioni.

Sull'influenza che la famiglia — ossia la presenza o la mancanza di prole — può esercitare sui divorzi e sulle separazioni personali non cade dubbio. È di osservazione comune come la figliuolanza sia di ostacolo allo scioglimento del matrimonio per i nuovi affetti che desta, i maggiori doveri che stabilisce fra i coniugi, il freno che pone ad un soverchio individualismo. Tuttavia essa può, in taluni casi, rendere più difficili certe situazioni ed imporre ad uno dei coniugi di cercare nella legge — per ragioni economiche o di educazione della prole — una difesa contro la condotta dell'altro. Se la donna è sovente indotta dall'affetto materno a perdurare in una convivenza per lei divenuta penosa, altre volte può essere sospinta a rompere il vincolo matrimoniale da quest'affetto medesimo e nell'interesse dei figli.

Per mettere in rilievo quest'influenza della famiglia, non basta calcolare in quanti casi di divorzio o di separazione vi fossero figli ed in quanti no, ma divorzi e separazioni vanno confrontati con le coppie matrimoniali allietate o prive di prole. Le proporzioni percentuali dei matrimoni disciolti secondo che v'erano o mancavano figli potrebbero dare una falsa immagine del fatto. Se anche si trovasse una proporzione più elevata per i connubi con prole, sarebbe erroneo il dedurne che sia maggiore la probabilità di divorzio o di separazione per i coniugi che hanno figliuoli. I matrimoni fecondi essendo più numerosi di quelli sterili, riesce maggiore, rispetto ai primi, la somma di casi nei quali può avvenire il divorzio o la separazione.

Oltre poi al paragonare i coniugi che divorziano o si separano con i coniugi classificati secondo che erano privi di figliuolanza o ne avevano, occorrerebbe riferirsi al numero, non dei soli figli

viventi al momento della separazione o del divorzio, come le statistiche, per la difficoltà della rilevazione, sogliono fare, ma a quello di tutti i figli che fecero parte della famiglia (1).

§ 2. — Divorzi o separazioni di coniugi con o senza prole in vari Stati d'Europa.

Solo per qualche Stato si può istituire un confronto tra i divorzi o le separazioni di coniugi con o senza figli e le persone coniugate divise secondo che avevano o non avevano figli.

Facendo questo ragguaglio per la Francia ed avvertendo che nelle statistiche francesi si tien conto dei soli figli attualmente viventi nella famiglia e non di tutti quelli avuti dai coniugi, si trova che, durante gli anni 1894-1897, vi furono circa 27 divorzi ogni 10,000 famiglie senza prole e 7 in quelle con figli viventi. La probabilità di divorzio sarebbe quasi quattro volte maggiore per i coniugi senza figli, che per quelli con figli (2). Questa frequenza di divorzi nelle convivenze prive di prole, in confronto di quelle che ne avevano, ha per effetto di rendere assai scarso il numero dei divorziati con figli, in confronto, non pure dei coniugati, ma dei vedovi. In Francia, dove la scarsezza della fecondità si manifesta, più ancora che nel numero di connubi sterili, nel piccolo numero di figli per ciascuna famiglia, su 100 convivenze di coniugati si hanno 214 figli (ossia poco più di due per ciascuna famiglia); su 100 di vedovi o vedove 210; su 100 di divorziati solo 117, ossia poco più di uno per ogni convivenza (3).

(1) Riesce parimente difficile conoscere se in tutti i casi di divorzio o di separazione esistessero figli o no: il numero dei casi in cui manca questa notizia è rilevante nelle statistiche di alcuni paesi.

(2) I dati delle famiglie con o senza prole sono desunti dai *Résultats statistiques du dénombrement de* 1896, Paris, 1899, pag. 213. Mentre il censimento anteriore dava notizia dell'esistenza o della mancanza di prole per il complesso delle convivenze o famiglie (*ménages*), non separatamente per esse divise secondo lo stato civile di coloro che le formavano, il censimento del 1896 prese a distinguere così per le persone coniugate, come per quelle divorziate o vedove se avessero figli oppure no.

(3) Le proporzioni sono calcolate sui dati del censimento del 1896. Si avverta che, mentre il censimento tien conto delle convivenze di vedovi e di vedove, limita la ricerca per i divorziati agli uomini soltanto, non rilevando se le donne divorziate vivessero con dei figli o ne fossero prive. Il calcolo però non può riuscire che approssimativo, sia per il numero di casi in cui rimase ignoto se vi fossero figli od il numero di essi, sia perchè il censimento non va oltre, nelle distinzioni, alle famiglie aventi sette figli.

Per la maggior parte degli altri Stati non si hanno elementi per un confronto diretto fra le coppie che divorziano o si separano e la popolazione coniugata che aveva prole oppure ne mancava. Cosicchè bisogna limitarsi a calcolare le proporzioni percentuali dei divorzi o delle separazioni, secondo che esistevano figli oppur no, per quanto il valore di siffatti rapporti sia assai scarso.

DIVORZI E SEPARAZIONI PERSONALI DI CONIUGI CON O SENZA PROLE IN VARI STATI D'EUROPA (1).

STATI	Divorzi o separazioni di coniugi	
	con prole	senza prole
Divorzi. (Proporzioni su 100 divorzi).		
Austria (1893-97)	40.6	59.4
Rumenia (1891-95).	16.8	83.2
Svizzera (1876-90) (2)	60.0	40.0
Francia (1895-99)	56.2	43.8
Olanda (1896-1900)	49.4	50.6
Inghilterra (1895-99) (3)	59.6	40.4
Scozia (1898-99).	58.5	41.5
Separazioni. (Proporzioni su 100 separazioni).		
Italia (1895-99) (2).	55.0	45.0
Austria (1893-97)	48.8	51.2
Francia (1895-99)	67.0	33.0
Scozia (1898-99).	88.6	11.4

(1) Le proporzioni sono calcolate per la Rumenia e per la Francia sulle domande di divorzio o di separazione presentate, per l'Austria, l'Italia, l'Inghilterra, la Scozia su quelle accolte, quali risultano dalle statistiche giudiziarie. Per la Svizzera e l'Olanda il computo è fatto sui divorzi avvenuti, quali sono indicati nelle statistiche demografiche.

(2) Rispetto all'Italia, le separazioni di coniugi che non avevano figli e quelle per cui s'ignorava se ve ne fossero, sono state, fino ad ora, riunite insieme nelle statistiche. Anche per la Svizzera sono compresi nella proporzione dei divorzi in cui non v'era prole i casi in cui non si ebbe notizia dell'esistenza o della mancanza di prole.

(3) Per l'Inghilterra e Galles le notizie riguardano non i soli divorzi, ma anche le separazioni e le altre cause matrimoniali.

In alcuni Stati la proporzione dei divorzi o delle separazioni di coniugi senza prole è, anche apparentemente, la più elevata, come in Austria (59 divorzi e 51 separazioni su 100), in Olanda (51 divorzi su 100) e, in misura anche maggiore, in Rumenia (83 divorzi su 100). Per questi paesi, pur dai rapporti percentuali, risulta chiaramente l'azione preservatrice esercitata, rispetto al divorzio, dalla presenza di figli. In altri Stati s'osserva una differenza in meno dei divorzi o delle separazioni di coppie senza prole rispetto a quelle feconde, come in Italia (45 separazioni senza figli su 100), in Isvizzera (40 divorzi su 100), in Francia (44 divorzi e 33 separazioni su 100), in Inghilterra (40 tra divorzi e separazioni su 100) ed in Iscozia (41 divorzi e 11 separazioni su 100). Ma neppure in questi casi — tenuto conto della prevalenza dei coniugi con figli tra la popolazione — sarebbe giusto affermare che siano più frequenti i divorzi tra i coniugati con prole. Se, conoscendosi il numero delle coppie viventi con o senza figli, si facessero gli opportuni raffronti, si osserverebbe, anche in questi Stati, un maggior numero di divorzi fra le coppie senza figliuoli.

Ad ogni modo queste differenze tra i vari paesi — oltrechè dipendere dalla maggiore o minore accuratezza con cui sono compilate le statistiche — possono essere indizio che la famiglia non ha dovunque una eguale influenza per ragioni attinenti alla costituzione di essa, ai rapporti tra genitori e figli, al costume. Ed è pure da tener conto della legislazione, alcuni codici limitando certi motivi di divorzio ai casi in cui non esista prole, e della procedura giudiziaria, i magistrati potendo essere qui più severi, là più facili nel consentire il divorzio quando vi sono figli.

Nei paesi in cui sono ammessi i due istituti del divorzio e della separazione troviamo però sempre — qualunque sia la corrispondenza dei valori percentuali con la effettiva ripartizione dei coniugi aventi o non aventi prole — che le proporzioni riguardanti i coniugi senza prole sono più basse per le separazioni che per i divorzi. Ossia la presenza dei figli ha una maggiore azione nel rattenere i coniugi dal divorzio che dalla separazione; il chè è naturale per le conseguenze più gravi del primo rispetto alla figliolanza.

Infine, negli Stati Uniti la proporzione dei divorzi di coniugi senza prole è di circa il 60 per cento, mentre i connubi infecondi tengono nella popolazione una parte assai minore. Ciò dimostra

come, pure in quello Stato, dove il divorzio è molto frequente, i figliuoli contribuiscano ad allontanarne i genitori (1).

§ 3. — Divorzi e separazioni personali con o senza prole in alcune città.

Per alcune grandi città — Parigi e Berlino — possiamo, come si è fatto per la Francia, paragonare il numero dei divorziati con le famiglie esistenti, divise secondo che si componevano dei soli coniugi od anche di figli.

A Parigi, i divorzi durante il periodo 1895-99 furono circa 16 ogni 10,000 connubi con prole e circa 66 in quelli senza (2). Se si confrontano queste proporzioni con quelle dell'intiera Francia, si trova come gli indici di divorzialità per Parigi siano bensì più alti tanto per i divorzi con figli quanto per quelli senza, ma che la differenza è maggiore per i divorzi in cui i genitori non avevano discendenti che in quelli in cui esisteva prole. Cosicchè l'influenza della vita urbana rispetto al divorzio parrebbe esercitarsi ancor più sulle famiglie prive di figliuoli che su quelle che ne hanno (3). Anche a Parigi, come vedemmo per la Francia, la frequenza di divorzi fra i coniugi senza figli ha per effetto che si conti un minor numero di figli per le persone divorziate che per quelle coniugate o vedove. Mentre su 100 famiglie di coniugati si hanno 143 figliuoli viventi,

(1) Nel calcolare questa proporzione ho seguito la pubblicazione ufficiale *Marriage and Divorce*, pag. 211, ossia essa è istituita sull'intiero numero dei divorzi avvenuti durante il periodo 1867-1886, riunendo ai divorzi senza figli i casi in cui rimase ignoto se i coniugi avessero figli o no. Il numero di questi casi è abbastanza elevato, 141,810 su 328,716. Se si ragguagliano i divorzi con prole a quelli senza prole (esclusi i casi per cui non si ebbe questa notizia), la proporzione dei divorzi senza prole, anzichè del 60 per cento, sarebbe circa del 32 per 100.

(2) Le proporzioni sono calcolate in base al censimento del 1896, che rilevò, rispetto agli uomini coniugati, ai vedovi, alle vedove ed agli uomini divorziati, quanti, al momento del censimento, avessero figli oppur no.

(3) Le cause d'errore dipendono soprattutto dal numero relativamente elevato di casi ignoti, così di divorzi per cui la statistica annuale non riesce a conoscere la condizione rispetto alla figliuolanza (282 casi sopra 1494, secondo la media degli anni 1895-99), come di coniugati per cui il censimento del 1896 non potè accertare se avessero o no figli viventi (62,466 sopra 503,830). Veggansi su queste cause d'errore i *Résultats statistiques du dénombrement de* 1896 *pour la ville de Paris*, Paris, 1899, pag. L (in nota).

131 in quelli di uomini vedovi e 135 in quelli di donne vedove, la proporzione discende a 90 per i divorziati (1).

Quanto a Berlino, i connubi disciolti tra i coniugi senza figli sono circa 53 ogni 10,000 coppie e tra i coniugi aventi figli circa 29 (2). Cosicchè Berlino, che ha una divorzialità complessiva maggiore della capitale francese, la supera principalmente per i connubi disciolti tra coniugi con prole.

§ 4. — Influenza del numero dei figli sui divorzi e sulle separazioni personali.

A stabilire quanta parte abbia la figliuolanza nel mantener saldo il vincolo matrimoniale, giova pure considerare il numero dei figli e la grandezza, a così dire, delle famiglie.

Per alcuni Stati si conosce il numero dei figli appartenenti ai coniugi che vollero disciogliersi, mediante il divorzio o la separazione, dal legame che li univa. Ma, poichè manca il termine di confronto di questi connubi con le famiglie, divise pur esse secondo il numero dei figli che ne facevano parte, mal si può stabilire se la probabilità del divorzio o della separazione aumenti ovvero scemi col crescere della figliuolanza. Calcolando i rapporti percentuali delle separazioni e dei divorzi in relazione alla prole, troviamo le proporzioni abbassarsi a misura che il numero dei figli diviene maggiore.

(1) Si confr. la citata pubblicazione sul censimento di Parigi del 1896, pag. L e seg. Il numero di casi ignoti circa i figli risultò maggiore per i divorziati e per i vedovi che per i coniugati.

(2) Per Berlino le proporzioni sono calcolate sul numero delle convivenze (*Haushaltungen*) di persone coniugate (*Ehepaaren*), rispetto alle quali il censimento distingue se dei figli facciano parte della famiglia, oppure se questa ne sia priva. I dati son quelli del censimento del 1895. Si confr. lo *Statistisches Jahrbuch der Stadt Berlin*, 1895, Berlin, 1897, pag. 582.

DIVORZI E SEPARAZIONI PERSONALI IN RELAZIONE COL NUMERO DEI FIGLI IN ALCUNI STATI.

NUMERO DEI FIGLI	AUSTRIA (1893-97)		OLANDA (1894-98)	INGHILTERRA (1897-99) (1)
	Divorzi	Separazioni	Divorzi	Divorzi e separazioni
	(Proporzioni su 100 divorzi o separazioni)			
1 figlio	60.5	42.0	36.8	35.8
2 figli	19.9	26.2	26.3	25.7
3 figli	8.9	15.4	17.9	
4 figli	5.0	8.7	8.6	34.3
5 figli	4.3	4.2	4.6	
6 figli o più	1.4	3.5	5.8	3.8

Se i divorzi e le separazioni appaiono tanto meno frequenti quanto più la famiglia è numerosa, ciò può dipendere semplicemente dal fatto che le convivenze con molti figliuoli sono, nei vari paesi, più rare delle altre. Tuttavia la proporzione più alta di divorzi nei connubi con un solo figlio che in quelli con due deve ritenersi come un indizio dell'influenza che il numero dei figli ha nel rinvigorire il sentimento ed i vincoli famigliari. In paesi di elevata o media fecondità, come l'Austria, l'Olanda, l'Inghilterra, non si può supporre che le famiglie aventi un solo figlio tengano una maggior parte nella popolazione di quelle con due. Onde è da assumere che non solo la divorzialità sia minore tra le coppie aventi figli, ma che si attenui tra le coppie che ne hanno due o più.

Di ciò possiamo avere una conferma, calcolando per l'Austria e l'Olanda, in base al numero complessivo dei figli nei casi di divorzio o di separazione, il numero medio di essi per ciascun matrimonio legalmente disciolto (2).

(1) La statistica inglese riunisce in una sola categoria i divorzi e le separazioni di coniugi che avevano da tre a sei figli e in un'altra i casi in cui i figli erano più di sei, onde non vi è un'esatta corrispondenza con il raggruppamento degli altri paesi. Inoltre per un piccolo numero di casi non si potè sapere quanti fossero i figli.

(2) Il computo non si può fare per l'Inghilterra a cagione dei raggruppamenti delle statistiche circa al numero dei figli.

Numero medio dei figli nei matrimoni seguìti da divorzio o da separazione personale in alcuni Stati.

Stati		Numero medio dei figli (1)
Divorzi.		
Austria (1893-1897)		1.8
Olanda (1894-1898)		2.4
Separazioni.		
Austria (1893-1897)	Separazioni consensuali	2.1
	Separazioni contenziose	2.3

In ognuno di questi Stati il numero medio dei figli, che, per la fecondità dei matrimoni, può ritenersi appartenente a ciascuna famiglia, è intorno a quattro, cioè superiore a quello che si osserva per i coniugi i quali ricorrono al divorzio o alla separazione (2). Parrebbe inoltre, stando all'esempio dell'Austria, che il numero dei figli fosse minore nei casi di divorzio che non in quelli di separazione (3).

Anche per l'Unione americana abbiamo notizia del numero medio dei figli per le coppie che divorziano, e quivi pure essi sono poco più di due per ciascuna, proporzione che è da ritenere inferiore a quella che presentano in generale le famiglie negli Stati Uniti (4).

(1) Le proporzioni sono calcolate sul numero dei divorzi o delle separazioni di coniugi aventi prole e rappresentano il numero medio dei figli per ogni caso di divorzio o di separazione.

(2) Calcolando la fecondità dei matrimoni in Austria ed in Olanda nel modo consueto, e che è lungi dall'essere esatto, ossia confrontando il numero delle nascite legittime con quello dei matrimoni, si trova per l'Austria (1895-99) un rapporto di 3.98 e per l'Olanda (1895-99) uno di 4.26. La fecondità dei matrimoni non è naturalmente che un indice grossolano dei figli appartenenti in media a ciascuna famiglia. Si confr. G. v. Mayr, *Bevölkerungsstatistik*, Freiburg i. B., 1897, pag. 149 e 184.

(3) Il Bertillon (*Étude démographique du divorce*, pag. 417), avendo raffrontato per l'Olanda il numero medio dei figli nei matrimoni seguìti da divorzio con quello dei figli nei matrimoni seguìti da separazione, e avendo trovato una media alquanto inferiore nel primo caso, era venuto alla stessa conclusione posta ora in luce dai dati dell'Austria. Non ho potuto verificare per gli anni più recenti questa induzione, perchè nelle odierne statistiche dell'Olanda le indicazioni intorno al numero dei figli sono date unicamente per i divorzi e non anche per le separazioni.

(4) Veggasi la citata relazione *Marriage and Divorce*, pag. 210.

Ma, meglio che di questi dati pur sempre incerti, possiamo valerci, per riconoscere l'influenza della prole più o meno numerosa sulla divorzialità, delle indicazioni fornite dalle statistiche di Parigi e di Berlino, le quali fanno conoscere il numero dei figli non solo ne' connubi disgiunti dal divorzio, ma per tutte le coppie maritali esistenti.

Divorzi nelle città di Parigi e Berlino in relazione col numero dei figli (1).

		Parigi (1895-99)	Berlino (1894-98)
		Divorzi ogni 10,000 coppie	
Famiglie . .	senza figli.	65.9	52.9
	con 1 figlio	21.7	3[illegible].5
	con 2 figli.	16.0	29.3
	con 3 figli.	10.3	21.2
	con 4 figli.	6.8	15.8
	con 5 figli.	6.7	17.2
	con 6 figli.	7.1	19.9
	con più di 6 figli		21.3

In ambedue le città, coll'aumentare del numero dei figli, diminuisce la proporzione dei divorzi: quanto più la famiglia cresce — nonostante il maggior peso che i coniugi debbono risentire per il mantenimento e l'educazione di essa — tanto sembrano divenire più rare le occasioni di dissidio. Si potrebbe osservare che, d'ordinario, la fecondità è maggiore e la prole più numerosa in quelle classi popolari, le quali sinora hanno dimostrato minore inclinazione al divorzio delle classi più agiate; ma sappiamo come nelle grandi città il divorzio si vada diffondendo anche fra di esse (2).

(1) Per il modo con cui sono calcolate queste proporzioni, si vedano le note 2 a pag. 212 e 2 a pag. 213. Quanto a Parigi, ricordiamo come sia da tener conto del numero considerevole di divorzi per i quali non si conosce nè se vi fossero figli nè il numero di essi; su di che si confronti la nota 3 a pag. 212.

(2) Poichè i divorzi sono rari nelle famiglie feconde, ne segue che sia molto piccolo il numero di divorziati aventi più di uno o due figli: a Parigi su 100 divorziati non se ne trovarono che 10 circa, i quali avessero più di due figliuoli, mentre, per quanto scarse di prole siano le famiglie in quella città, la proporzione sale al doppio (ossia a 20 su 100) per i coniugati e i vedovi.

§ 5. — Divorzi o separazioni personali di coniugi con o senza prole in alcuni Stati e città dal 1871 al 1899.

Anche riguardo all'influenza dei figli nel rattenere i coniugi dal ricorrere al divorzio o alla separazione, giova porci la domanda se, col crescere dei matrimoni disciolti giudiziariamente, siano piuttosto aumentati quelli con figli o quelli senza.

Per qualche Stato vi è modo di risalire addietro coi raffronti per un certo numero d'anni, e se dovremo valerci di proporzioni percentuali — ossia calcolare quanti divorzi o separazioni avvennero essendovi figli e quanti non essendovene — tali proporzioni non sono prive, in questo caso, di significato.

Divorzi e separazioni di coniugi con prole in alcuni Stati e città dal 1871 al 1899 (1).

	1871-75	1876-80	1881-85	1886-90	1891-95	1896-99
	(Divorzi o separazioni di coniugi con prole su 100 divorzi o separazioni)					
Austria.						
Separazioni consensuali	....	....	42.3	48.1	47.5	47.1
Separazioni contenziose	....	....	50.8	54.2	55.5	60.8
Divorzi	....	....	38.0	43.3	41.1	39.3
Francia (2).						
Separazioni	63.2	63.6	64.7	65.5	65.5	67.2
Divorzi	....	....	48.2	54.2	56.7	55.8
Città di Berlino.						
Divorzi	....	....	....	48.9	44.3	49.5

(1) Avremmo voluto tener conto, in questo prospetto, anche dell'Italia, ma il modo in cui sono compilate le statistiche italiane (le quali riuniscono insieme le separazioni di coniugi senza figli e quelle per cui non si ha notizia della prole) non permette di fare uno studio proficuo.

(2) Per la Francia le proporzioni sono calcolate senza tener conto dei divorzi in cui rimase ignoto se vi fossero figli o no.

Pur qui ci troviamo di fronte a delle serie statistiche, le quali, con la loro uniformità e, ad un tempo, col loro lento spostarsi in un determinato senso, sono dimostrazione irrefutabile della regolarità onde avvengono e si modificano i fatti sociali, anche quelli dominati da un più intricato viluppo di cause.

Così in Francia come nella città di Berlino vediamo crescere la proporzione dei connubi a cui, nonostante vi fossero figli, pose fine la separazione o il divorzio. Il medesimo accade in Austria per le separazioni. Ciò è conseguenza dell'estendersi del divorzio e della separazione: col divenire l'uno e l'altra istituti a cui l'opinione ed il sentimento si vanno sempre più adattando, è naturale che essi si allarghino anche tra i coniugi aventi prole e che sono i più numerosi (1).

§ 6. — Divorzi di coniugi con o senza prole in relazione alle istanze presentate dalla moglie o dal marito.

Poichè nella maggior parte degli Stati la donna è quella che si fa più spesso iniziatrice delle domande di divorzio o di separazione, importerebbe esaminare le istanze presentate in relazione all'esistenza od alla mancanza di figli, e vedere se questi valgano di più nell'impedire la rottura del vincolo matrimoniale rispetto alla madre o rispetto al padre. Ma gli elementi per questa ricerca fanno quasi intieramente difetto.

In Inghilterra, dove la statistica distingue le domande proposte dalla moglie o dal marito secondo che vi erano figli oppure no, il numero di esse poco differisce, nei casi in cui esisteva prole, per l'uno o per l'altro coniuge (2). Non si possono trarre deduzioni da questo fatto riguardante un solo paese, tanto più che in Inghilterra la legislazione non dà uguali diritti circa il divorzio

(1) Il Bertillon (*Étude démographique du divorce*, pag. 413), studiando le separazioni in Francia dal 1837 al 1880 secondo che i coniugi avevano figli o no, osservò pure un lieve aumento in quelle di connubi con prole (da 58.6 su 100 nel 1837-40 a 63.6 nel 1876-80).

(2) In Inghilterra, di 416 domande di divorzio o separazione presentate dal marito secondo la media degli anni 1897-99, per 169 non esistevano figli (40. 6 su 100) e per 247 vi erano uno o più figli (59. 4 su 100); di 380 domande della moglie per 158 non vi erano figli (41. 6 su 100) e per 222 ve ne erano (58. 4 su 100).

alla moglie ed al marito (1). Comunque, non deve dimenticarsi l'osservazione precedentemente fatta che, come la donna può essere distolta dalla separazione o dal divorzio per l'esistenza dei figli, così questi possono indurla a cercare nella legge un riparo contro i mali trattamenti o la condotta non buona del marito (2).

§ 7. — Divorzi di coniugi con o senza prole in relazione alla durata del matrimonio.

Anche la durata dei matrimoni seguiti da divorzio sembra risentire l'influenza della presenza o della mancanza di figli. La statistica della città di Berlino fornisce all'uopo alcune notizie.

Divorzi in relazione alla prole ed alla durata del matrimonio nella città di Berlino (1894-98).

	Durata del matrimonio					
	Fino a 5 anni	Da 5 a 10 anni	Da 10 a 15 anni	Da 15 a 20 anni	Da 20 a 30 anni	Oltre 30 anni
	(Proporzioni su 100 divorzi)					
Divorzi in matrimoni senza figli	33.4	35.9	17.6	7.7	5.0	0.4
Divorzi in matrimoni con figli	18.9	31.8	24.8	14.8	13.1	1.6

Per fare uno studio esatto occorrerebbe paragonare le coppie che divorziano alle coppie esistenti, divise pur esse secondo la durata del matrimonio e secondo che avevano figli oppur no. Le proporzioni percentuali non sono che un indice approssimativo della influenza dei figli nel mantenere più a lungo il legame coniugale.

(1) Si veda il § 10 del capo III della parte I.

(2) Negli Stati Uniti, mentre di 100 domande per divorzio 66 spettano alle mogli e 34 ai mariti, in quelle di coniugi che hanno figli la proporzione è di 79 per le mogli e di 21 per i mariti. Anche queste notizie non si prestano ad una deduzione sicura, atteso il numero rilevante di domande per le quali non si sapeva se vi fossero figli oppur no; su di che vedasi quanto è detto nella nota 1 a pag. 209 del presente lavoro.

Ad ogni modo parrebbe che i connubi, i quali rimangono deserti di figliuolanza, si disciolgano non solo più facilmente, ma più presto di quelli in cui la prole è venuta a rinsaldare il vincolo matrimoniale.

§ 8. — Provvedimenti per i figli dei coniugi divorziati o separati.

Le leggi di tutti gli Stati, nel regolare le separazioni personali e i divorzi, contengono speciali disposizioni e provvedimenti per i figliuoli, nel caso in cui i coniugi abbiano prole. Questi provvedimenti sono una delle parti più importanti della legislazione sul divorzio e si collegano con quella tutela dell'infanzia, che costituisce uno dei compiti civili dello Stato moderno (1).

Sarebbe utile ricercare, al lume dell'esperienza e della statistica, come tali disposizioni siano applicate ed il risultato che danno. Ma non possediamo notizie se non per qualche Stato.

In Italia, nel maggior numero dei casi, la prole viene affidata alla madre, così provvisoriamente durante il processo, come, terminato questo, in modo definitivo. Durante il quinquennio 1895-99 l'autorità giudiziaria, nello statuire sulle domande di separazione riguardanti coniugi che avevano prole, provvide per più di due terzi di esse alla sorte dei figli. Questi furono affidati in 57 casi su 100 alla madre, in 31 al padre, in 9 in parte all'uno ed in parte all'altro genitore, più raramente ad altre persone o ad istituti di educazione. Anche nei provvedimenti temporanei presi durante il giudizio di separazione i figli sono il più spesso lasciati alle cure della madre.

Questa maggior fiducia che il magistrato mostra di avere nelle donne in confronto dei mariti può dipendere dall'età dei figli, per cui egli creda di non doverli togliere alla madre, salvo casi di grave colpa da parte di lei. Ma conferma altresì quanto abbiamo detto rispetto alle domande presentate dalla donna nell'interesse dei figli, per sottrarli all'esempio non buono o alla cattiva condotta del padre.

(1) Sulle quistioni a cui dà occasione la presenza dei figli nelle cause per divorzio, si veggano, ad esempio per la Francia, gli scritti di E. Barbier, *Les enfants et le divorce. Droit de garde. Puissance paternelle. Filiation*, Paris, 1894, e di A. Huguet, *Des effets du divorce au regard des enfants nés du mariage*, Paris, 1901.

CAPO III.

Motivi dei divorzi e delle separazioni personali di coniugi.

§ 1. — I motivi di divorzio o di separazione personale nelle legislazioni dei vari Stati.

Le legislazioni di tutti gli Stati, che ammettono il divorzio o la separazione, hanno cura di enumerare e definire, in modo più o meno preciso, le condizioni per le quali il magistrato può consentire ai coniugi di separarsi o di rompere irrevocabilmente la loro unione. L'opera dei legislatori – via via che la codificazione delle leggi civili proseguì e si rinnovò nei vari Stati d'Europa — si è pazientemente esercitata su questi motivi di separazione o di divorzio, coll'escluderne alcuni e ammetterne altri, col porre limiti e cautele, col rinserrarli in formule a cui non potessero sfuggire i coniugi desiderosi di allargare i termini della legge; e parve che intorno ai motivi e alla loro formulazione dovessero accentrarsi le norme regolatrici del divorzio e della separazione personale.

Noi dobbiamo ricercare come praticamente si attui questa parte delle leggi sul divorzio e sulla separazione; sino a qual punto motivi previsti per pochi casi o restrittivamente si oppongano alla frequenza dei divorzi, ovvero motivi numerosi o largamente intesi la favoriscano; qual valore questi motivi abbiano da un punto di vista psicologico e sociale. Tralascieremo ogni esame giuridico di essi, limitandoci ad accennare — per chiarimento delle cifre statistiche — alcuni tratti comuni e alcune differenze che presentano a questo riguardo le legislazioni dei principali Stati.

A primo aspetto, i motivi di divorzio o di separazione – che si sono introdotti nelle leggi odierne dopo una lunga elaborazione storica, risalente al diritto romano e al diritto canonico — non appaiono molto dissimili nei codici dei vari paesi. Quasi tutte le legislazioni ne comprendono alcuni, che sono più di frequente invocati — l'adulterio, l'abbandono, le sevizie e le ingiurie — ed altri che riguardano casi più rari e hanno scarsa applicazione,

come una condanna penale d'una certa gravità, una malattia mentale senza speranza di guarigione, e simili.

Ma i codici dànno sovente una diversa estensione e significato a motivi in apparenza identici. Mentre l'adulterio della donna è da quasi tutte le leggi ritenuto, con uguale severità, motivo di divorzio o di separazione, i codici sono più o meno restii ad ammettere l'adulterio dell'uomo: alcuni esigono che l'infrazione della fede coniugale da parte del marito s'accompagni con certe circostanze; altri, per consentire lo scioglimento del matrimonio, vogliono vi sia il mantenimento della concubina nella propria casa; altri non richiedono alcuna condizione (1). Parimente il concetto dell'abbandono è più o meno largo, secondo che vi sia compreso il rifiuto da parte del marito di fissare stabilmente il proprio domicilio e secondo i limiti di tempo per addurre questa causa di divorzio o di separazione (2). Le sevizie e le ingiurie, spesso invocate nelle do-

(1) Mentre le leggi degli Stati — il Belgio, l'Olanda, la Rumenia — che seguono in questa parte il codice napoleonico, non riconoscono l'adulterio del marito come motivo di divorzio se non quando egli tenga la concubina in casa, mentre il codice italiano richiede che egli mantenga la concubina in casa o notoriamente in altro luogo o che concorrano tali circostanze da rendere il fatto un'ingiuria grave alla moglie, e la legge inglese ammette l'adulterio del marito solo in certi casi più gravi (per i quali si veda il § 10 del capo III della parte I), altre legislazioni — la svizzera, la svedese, la russa, e, dopo il 1884, anche la francese — non fanno distinzione fra l'adulterio del marito e quello della moglie (codice civile francese, art. 230, modificato dalla legge del 1884; belga, art. 229-230; olandese, art. 260; rumeno, articolo 211; italiano, art. 150, 1°; russo, art. 45; legge svedese sul matrimonio (*Giftermals Balk*), c. 13, § 1; legge svizzera del 24 dicembre 1874, art. 46, 1°).

(2) Alcune leggi prevedono l'abbandono in modo generale, senza porre un determinato limite di tempo (cod. civ. ital., art. 150, 1ª p., che considera altresì il rifiuto da parte del marito di fissare una stabile residenza, art. 152; legge inglese, 20 e 21 Vict. c. 85, s 21, rispetto, non al divorzio od alla separazione, ma alla semplice tutela dei diritti patrimoniali). Altre legislazioni determinano il tempo dell'abbandono o la durata del precetto con cui accertarlo, come la legge svedese sul matrimonio, c. 13, § 4, la quale prevede così l'abbandono malizioso come l'assenza prolungata d'uno dei coniugi e stabilisce il limite d'un anno entro cui il coniuge, richiamato per pubblico avviso, può far ritorno alla casa coniugale; il codice austriaco (art. 115), che fissa il tempo di un anno dopo l'intimazione giudiziaria di ritornare al domicilio coniugale: così pure la legge svizzera (art. 45) ammette l'abbandono dopo due anni e dopo un precetto giudiziale di ritornare entro sei mesi; la legge inglese (20 e 21 Vict. c. 85, s. 16 e 27) parimente dopo due anni così per il divorzio, come per la separazione; il codice olandese (art. 266) dopo cinque anni; il codice russo (art. 54-60) pure dopo cinque anni e dopo che l'autorità ecclesiastica si sia assicurata non potersi ritrovare il coniuge assente.

mande, sono diversamente intese nelle varie leggi rispetto alla loro entità ed alcune vi inchiudono i casi più gravi, che altre prevedono esplicitamente (1). Così si dica delle condanne, per effetto delle quali i coniugi possono dividersi: differiscono, secondo le legislazioni, la specie e la durata delle pene, e talora la condanna è limitata a certi reati, talora estesa a tutti quelli per cui viene inflitta una certa pena (2).

Inoltre vi sono differenze, spesso non lievi, riguardo ai motivi ammessi. Alcuni dei motivi addotti di frequente nelle domande — come l'abbandono o le sevizie — non sono riconosciuti nelle leggi di certi paesi (3). Vi sono codici più severi, che prevedono poche ragioni di scioglimento del matrimonio od anche si restringono ad una sola, come la legge inglese a quella dell'adulterio; altri codici all'opposto tengono conto di numerosi motivi, come le legislazioni di vari Stati della Germania prima dell'attuazione del codice civile dell'Impero (4). Taluni codici si limitano a motivi ben determinati; altri accolgono motivi — come la condotta disonorevole od

(1) Alcuni codici si limitano alle espressioni di eccessi, sevizie od ingiurie gravi (codice francese, art. 231; italiano, art. 150, 1ª p.; belga, art. 231; austriaco, § 115), altri vi comprendono ed aggiungono, come motivo a sè, le sevizie pericolose alla vita e gli attentati alla vita dell'altro coniuge (legge svizzera, art. 46; codice rumeno, art. 212 e 215, il quale considera altresì il fatto di non aver impedito l'attentato da parte di altri, avendone avuta previa conoscenza; olandese, art. 264) ed altri infine si limitano a prevedere i soli attentati contro la vita, come la legge svedese.

(2) Alcune legislazioni usano formule generali, come quelle di condanna a pena infamante (legge svizzera, art. 46, 3°), od afflittiva ed infamante (cod. civ. francese, art. 232, modificato dalla legge del 1884), o ad una pena criminale (cod. civ. italiano, art. 151), o privativa della libertà e perpetua (legge svedese del 27 aprile 1810). Altre legislazioni determinano più precisamente la pena, ad esempio quella dei lavori forzati o della reclusione (cod. rumeno, art. 213), o della degradazione civica, ossia dei lavori forzati e della deportazione in Siberia (cod. russo, articolo 46); altre infine fissano la durata della pena detentiva, come il codice austriaco (§ 113, 2°) in cinque anni e quello olandese (art. 264, 3°, modificato dalla legge 26 aprile 1884) in quattro anni. La legge belga tace della condanna penale come motivo di divorzio o di separazione.

(3) L'abbandono non è ammesso nella legge francese, nel codice belga ed in quello rumeno. Così pure le " sevizie „ non sono prevedute nel codice russo.

(4) Sui motivi di divorzio negli aboliti codici prussiano e sassone, veggasi più addietro il § 6 del capo IV della parte I. Fra i motivi particolari a questi codici ricordiamo il rifiuto di alimenti da parte del marito (codice prussiano, § 711-714, motivo che potrebbe in altri paesi andar compreso fra le sevizie od ingiurie gravi), il mutamento di religione (cod. prussiano, § 715; sassone, art. 1744).

immorale dei coniugi, la prodigalità, l'intemperanza, il rallentarsi del vincolo coniugale – che si prestano ad una maggior larghezza di interpretazione (1). Nè mancano leggi che estendono al divorzio quelli che d'ordinario sono ritenuti motivi di nullità del matrimonio (2).

Ma dove le differenze fra le diverse leggi sono più grandi è nel consentire o nel negare che divorzi o separazioni avvengano per mutuó consenso. Di contro a codici che escludono il reciproco accordo delle parti — come quelli della Francia, dell'Olanda, della Svezia, della Russia e la legge inglese — altri lo prevedono esplicitamente, come l'Austria e l'Italia per le separazioni, il Belgio e la Rumenia per i divorzi (3). Inoltre vi sono legislazioni, le quali alla formula del mutuo consenso ne sostituiscono altre con cui si viene in effetto a permettere il discioglimento del matrimonio per volontà dei due coniugi, come il codice austriaco, che stábilisce potersi chiedere il divorzio per comune ed invincibile avversione del marito e della moglie, o la legge svizzera, che concede al giudice di pronunciare il divorzio su domanda dell'uno e dell'altro coniuge, allorchè risulti la vita in comune essere incompatibile coi fini e la natura del matrimonio (4).

(1) Veggansi ad esempio il codice prussiano, ora abolito, §§ 708-710, e la legge svizzera, art. 45.

(2) Il codice prussiano (§§ 696-697), che cessò d'aver vigore col 1900, il codice russo (art. 45), il codice svedese (legge sul matrimonio, c. 13, § 8), le legislazioni di vari Stati della Confederazione americana considerano come motivo di divorzio l'impotenza o la sterilità, riconosciuta dalla maggior parte delle leggi civili, quando sia precedente al matrimonio, come motivo di nullità di esso.

(3) Si confronti il cod. austriaco (§ 103), l'italiano (art. 158), la legge svizzera (art. 45), il cod. belga (art. 275-277, il qual codice ammette il mutuo consenso per il divorzio, non per la separazione), quello rumeno (art. 254-256) Questi due ultimi codici, seguendo il napoleonico, pongono dei limiti al divorzio per mutuo consenso, ch'essi non ammettono qualora il marito abbia meno di venticinque anni o la moglie meno di ventuno o più di quarantacinque, ovvero quando il matrimonio sia stato celebrato da meno di due anni o duri da più di venti.

(4) Si veda la legge svizzera (art 45) e il cod. austriaco (§ 113). Il codice prussiano, ora abolito, oltre a consentire il divorzio per mutuo consenso, conteneva una formula pressochè uguale a quella del codice austriaco, ammettendo il divorzio nel caso di avversione invincibile fra i due coniugi (§§ 716-718).

§ 2. — Valore psicologico e morale dei motivi di divorzio o di separazione personale.

Lasciando le formule e le distinzioni dei codici, veniamo a considerare i motivi addotti nelle domande di divorzio o di separazione secondo il loro valore psicologico e morale.

Questi motivi non rappresentano sempre le vere cause che spingono i coniugi a chiedere in via giudiziale lo scioglimento del matrimonio. Non bisogna quindi credere che la ricerca statistica delle ragioni contenute nelle domande ci faccia penetrare nell'intimo della vita coniugale e ne disveli i reali perturbamenti (1). Salvo pochi motivi nettamente determinati — quali una condanna penale, la pazzia incurabile, alcuni casi di abbandono o di assenza, che costituiscono una piccola parte dei matrimoni disciolti — le altre cause di divorzio si riconducono in fondo ad una sola, la intolleranza della convivenza da parte di uno o di ambedue i coniugi. Nè ciò vale soltanto per i divorzi o le separazioni per mutuo consenso o per avversione, ma vale rispetto a motivi specifici, come l'adulterio, le sevizie, le ingiurie: non si tratta spesso che di un'ultima offesa, d'un fatto che si invoca per rompere un legame già divenuto, giustamente o a torto, non più sopportabile.

Le ragioni che si portano innanzi ai giudici e che questi accolgono nelle loro sentenze, non sono d'ordinario che le formule legali onde si servono i coniugi, già decisi a divorziare od a separarsi per un complesso di circostanze che li trassero a quel passo. Il motivo trascelto è uno fra i molti, e alle volte neppure il più importante, poichè si preferisce quello di cui la prova sia più facile o più probabile l'accoglimento: talora il motivo addotto non esiste nemmeno e non è che un infingimento a cui si acconciano le parti.

(1) Cfr. Bertillon, *Étude démographique du divorce*, pag. 400. Ciò è esplicitamente riconosciuto dalle stesse statistiche ufficiali, e, ad esempio, in quella svizzera s'avverte che " les chiffres indiquant les motifs de divorce se prêtent difficilement à une comparaison exacte et rationnelle, et que de lors il est à peine possible de tirer de ces données des conclusions suffisamment fondées " (*Mouvement de la population de la Suisse pendant l'année* 1895, Berne, 1896, pag. 29). Si confronti pure quanto è detto per gli Stati Uniti nella relazione *Marriage and Divorce*, pag. 167 e seg.

È poi da tener conto della interpretazione, ora più rigida, ora più indulgente, data dai magistrati ad alcune cause di divorzio; le quali possono apparire più o meno frequenti secondo il variare dei criteri dell'autorità giudiziaria.

Ad esempio in Francia la giurisprudenza, pur quando, anteriormente alla legge del 1884, vigeva il solo istituto della separazione personale, andò allargando il significato, dapprima inteso in modo rigoroso, degli « eccessi, ingiurie e sevizie gravi », ammessi dal codice civile come motivo per cui i coniugi potevano chiedere di separarsi. Ragioni e fatti i più diversi, e di cui alcuni costituiscono in altre legislazioni particolari motivi di divorzio, sono in Francia considerati dai tribunali casi di sevizie e di ingiurie, come l'abbandono del domicilio coniugale o il diniego di tornarvi, la condotta sregolata d'uno dei coniugi, il rifiuto d'assistenza o di soccorso, l'ubbriachezza abituale (1). In Isvizzera i vari cantoni non seguono le stesse norme nell'applicazione della legge sul divorzio: casi identici o somiglianti possono essere attribuiti a motivi diversi, ed in alcuni cantoni i magistrati fondano le loro sentenze su vari motivi ad un tempo, sebbene il tribunale federale abbia dichiarato dover il giudice determinare con precisione per quale, fra le cause ammesse dal legislatore, si conceda il divorzio (2). Negli Stati Uniti v'è grande discrepanza da tribunale a tribunale nell'intendere le « ingiurie e sevizie gravi » (*cruelty*), formulate più o meno largamente negli statuti; e talora sono accolte sotto questa denominazione delle futili cause di scontento per parte d'uno dei coniugi (3). Parimente in Austria la « condotta sregolata » (*unördentliche Lebenswandel*) può comprendere, secondo che talenti ai giudici, motivi assai vari, ossia non soltanto un modo immorale di

(1) Si vedano le decisioni riferite dal CARPENTIER, op. cit., I, pag. 108 e seg., che dimostrano la larghezza con cui è intesa la formula del codice. Così pure, prima della legge del 1884, si era cercato dalla magistratura di correggere la disuguaglianza riguardo all'adulterio della moglie o del marito, considerando come ingiurie gravi casi di infedeltà dell'uomo che non avrebbero potuto costituire motivo legale di separazione sotto il titolo di adulterio (ivi, pag. 445 e seg.).

(2) *Mouvement de la population en Suisse*, 1895, Berne, 1897, pag. 29. La sentenza del Tribunale supremo della Confederazione a cui si accenna è del 19 settembre 1895.

(3) *Marriage and Divorce*, pag. 172, ove sono riportate varie decisioni concernenti motivi molto diversi fra loro ed accolti tutti sotto la designazione di *cruelty*.

vita, ma la prodigalità, la dissipazione per cui è messo in pericolo il patrimonio della famiglia o si trascura l'azienda domestica, l'ubbriachezza: la stessa infedeltà coniugale può essere considerata sotto questo motivo, anzichè sotto quello dell'adulterio (1).

Talora il mutare della legislazione, coll'ammettere un nuovo motivo di separazione o di divorzio, fa diminuire la frequenza delle domande presentate prima per altre cause, ma non perchè queste siano in realtà divenute più rare, bensì perchè il nuovo motivo offre un appiglio più facile alle coppie decise a sciogliersi dal vincolo matrimoniale (2).

§ 3. — Valore statistico dei motivi di divorzio o di separazione personale.

Oltre queste ragioni, conviene considerarne altre di natura statistica, se si vuole rettamente apprezzare il valore delle cifre riguardanti i motivi dei divorzi o delle separazioni.

Le statistiche dei vari paesi incontrano delle difficoltà per mettere in rilievo questi motivi e non seguono tutte uno stesso metodo nel rilevarli e darne notizia. Spesso si adducono dai coniugi non uno, ma più motivi di divorzio o di separazione, sia perchè esistono di fatto, sia perchè si spera, col presentarne parecchi, di vincere la riluttanza dei giudici ad accordare lo scioglimento del matrimonio. Non è agevole trascegliere il motivo, che è da ritenere sia stato il più forte nella determinazione della parte fattasi iniziatrice del processo. Alcune statistiche si limitano ad indicare il motivo principale per ogni istanza, altre li fanno conoscere tutti e li considerano nelle loro varie combinazioni (3). Talora la domanda è

(1) Löwy, scritto cit., pag. 348.

(2) Si confronti per gli Stati Uniti *Marriage and Divorce*, pag. 151 e seg.

(3) Ad esempio, la statistica italiana e quella francese non fanno conoscere che il motivo principale. La statistica austriaca tien conto di tutti i motivi su cui le sentenze di divorzio o di separazione sono fondate, senza però indicarne le combinazioni. La statistica svizzera non solo distingue i giudizi di divorzio secondo che erano fondati sopra un solo motivo o sopra più (ad esempio, durante gli anni 1886-90, di 882 giudizi per divorzio in media, 718 erano fondati sopra un solo motivo, 164 sopra più motivi), ma fa conoscere le combinazioni dei vari motivi fra loro. Anche le statistiche degli Stati Uniti tengono conto di tutti i motivi: su 328,716 divorzi pronunciati nel periodo 1867-86, in 39,845 erano stati addotti molteplici motivi variamente combinati fra loro; su di che si confronti *Marriage and Divorce*, pag. 172. Anche nella statistica della città di Berlino i motivi di divorzio sono indicati in tutte le loro combinazioni gli uni con gli altri: durante il decennio 1885-94, oltre a 8476 motivi principali, ne furono addotti altri 2877.

presentata così dalla moglie come dal marito, ovvero alla istanza è opposta una contro-istanza, ed i motivi sono diversi. Anche in questi casi le statistiche non s'informano ad uguali criteri e poche classificano tutti i motivi. Infine le statistiche sogliono fondarsi sui motivi ritenuti nella sentenza dal magistrato, ma non sempre essi corrispondono a quelli addotti nella domanda e talvolta s'allontanano ancor più dalle cagioni che spinsero i coniugi a divorziare od a separarsi.

Ma, se anche i motivi legali dei divorzi o delle separazioni ne esprimessero le vere cause, non varrebbero a far conoscere la reale frequenza di queste.

Il numero degli adulterii, per cui si iniziano processi innanzi all'Autorità giudiziaria (e che stanno in un rapporto minimo rispetto a quelli effettivamente avvenuti), è, in diversi paesi, maggiore dei casi di adulterio per cui s'invoca il divorzio o la separazione (1). Ad esempio, in Italia sono denunciati in media ogni anno circa 1000 reati di adulterio e le separazioni per questo motivo sono soltanto 55 (2). In altri paesi il numero dei processi per adulterio si accosta di più a quello dei divorzi pronunciati per questo motivo, ma ciò avviene perchè si ricorre al procedimento penale onde poi ottenere il divorzio (3). Il numero delle donne, che vivono abbandonate dal marito e che la statistica tedesca ha rilevato per la città di Berlino, è assai maggiore di quello delle donne legalmente divorziate per tal motivo (4). Nella Confederazione americana, dove l'abuso degli alcoolici e l'ubbriachezza sono ammessi dalle leggi di parecchi Stati come motivi di divorzio, si volle appurare qual fondamento avesse il numero dei divorzi per questa causa. Speciali indagini fatte per alcune parti del territorio misero in chiaro come i divorzi, in cui questo motivo era stato dichiarato nelle sentenze dei magistrati, fossero in numero inferiore sia ai casi in cui la intemperanza aveva resa impossibile la convivenza coniugale e il divorzio era stato

(1) Bertillon, *Étude démographique du divorce*, pag. 401.

(2) In Italia il numero medio annuo dei reati di adulterio denunciati negli anni 1891-95 (gli ultimi per i quali abbiamo questa notizia) fu propriamente di 976.

(3) Si confronti a questo proposito il § 2 del capo IV della parte VI.

(4) Veggasi la citata *Statistik der Ehescheidungen in der Stadt Berlin*, pag. XVI.

chiesto per un'altra ragione, sia, ancor più, ai casi in cui l'alcoolismo era diffuso nelle famiglie (1).

§ 4. — Motivi di divorzio e di separazione personale di coniugi in vari Stati d'Europa e d'America.

Per queste ragioni, nel considerare i motivi di divorzio o di separazione, non bisogna attribuire ad essi un valore maggiore di quello che possono avere. Posto che i motivi dei divorzi e delle separazioni non tanto esprimono le cause degli uni e delle altre, quanto l'adattarsi delle parti alle esigenze della legge, le differenze o le somiglianze dei codici possono fare apparire, qua prevalenti alcuni motivi, là alcuni altri, senza una correlazione diretta con le condizioni della famiglia e con la frequenza dei divorzi nei vari paesi.

Tuttavia un raffronto fra i principali Stati può, almeno per grandi tratti, indicare quali sono in ciascuno i motivi che, per il costume, la legislazione, la procedura, le consuetudini giudiziarie, sono più sovente, o più di rado, addotti dai coniugi.

Mancano gli elementi per estendere la ricerca a tutti i paesi che sono stati fin qui oggetto del nostro studio,. poichè per alcuni le statistiche, o non fanno conoscere i motivi di divorzio, o ne danno notizia incompiuta (2). Ho però potuto riunire notizie per Stati di differente legislazione e di differente divorzialità, tenendo conto per ciascuno dei principali motivi di separazione o di divorzio. Alle indicazioni per i paesi europei ne aggiungo alcune riguardanti gli Stati Uniti d'America, sebbene rispetto ad essi mal si possano

(1) Vedasi la relazione *Marriage and Divorce*, pag. 171. La proporzione percentuale dei divorzi, che negli Stati Uniti risultarono legalmente disciolti per ubbriachezza, è di circa il 4 per cento, mentre, secondo le inchieste fatte in alcune contee, avrebbe dovuto essere del 20 per cento.

(2) Mancano, ad esempio, notizie sui motivi di divorzio nelle statistiche dell'Olanda e della Germania. Rispetto a questo paese si hanno solo alcuni dati per qualche Stato dell'Impero, e non sempre recenti. Ai rapporti percentuali indicati per il Baden possiamo aggiungere quelli concernenti la Sassonia per il periodo 1874-78, calcolati in base alle cifre effettive riportate nei citati *Annali di statistica*, serie 3ª, vol. I, pag. 76: di 100 domande di divorzio 41 avevano avuto per motivo l'adulterio, 27 l'abbandono, 24 le sevizie, 8 altri motivi. Si confronti per altre notizie sui motivi di divorzio in Sassonia la relazione *Marriage and Divorce*, pag. 1040, e sui motivi di divorzio e di nullità del matrimonio nel Württemberg, ivi, pag. 1043. Alcune indicazioni sui motivi di divorzio negli Stati tedeschi si hanno pure nell'Oettingen, op. cit., pag. 174 e seg.

raggruppare in poche categorie i molteplici motivi di divorzio preveduti dalle legislazioni dei vari Stati della Confederazione (1).

MOTIVI DI DIVORZIO O DI SEPARAZIONE PERSONALE DI CONIUGI IN VARI STATI (2).

MOTIVI	Italia (1894-98)	Austria (1893-97)	Rumenia (1891-95)	Francia (1895-99)	Svizzera (1895-99) (4)	Baden (1895-99)	Inghilterra (1896-99) (5)	Scozia (1898-99) (6)	Svezia (1896-99)	Russia (1881-86)	Stati Uniti (1867-86) (7)
Divorzi. Proporzioni su 100 divorzi.											
Mutuo consenso	..	78.0 (8)	(3)	..	34.6	..	..	..	..	..	..
Avversione tra i coniugi, incompatibilità della convivenza	..	14.9	..	..		..	..	..	28.1	..	..
Rallentarsi del vincolo coniugale, sregolatezza di vita, ubbriachezza . . .	..	..	..	..	24.8	..	..	..		..	4.2
Adulterio . del marito . .	..	1.4	2.8	7.2	10.7	26.7	41.3	18.9	2.8	13.1	20.6
Adulterio . della moglie .	..		2.0	13.0			58.7	83.5	7.2		
Sevizie ed ingiurie (9) . . .	..	0.7	94.5	76.8	18.3	66.3	..	..	..	..	18.1
Abbandono del marito . .	..	3.6	..	..	6.7	2.0	..	87.2	82.5	57.4	38.5
Abbandono della moglie .	..		..	..			..	10.4	21.1		
Condanna penale (11) . . .	..	0.7	0.7	3.0	3.5	2.5	..	..	4.4	27.8	..
Alienazione mentale . . .	..	..	..	..	1.4	2.5	..	..	3.3	..	..
Altri motivi (12)	..	0.7	..	..	..	..	..	..	0.6	1.7	18.5
Separazioni. Proporzioni su 100 separazioni.											
Mutuo consenso	61.7	68.2	..	..	..	..	..	..	..	..	..
Sregolatezza di vita . . .	..	4.7	..	..	..	..	..	..	..	..	..
Adulterio . del marito . .	1.4	3.1	..	5.8	..	..	36.4	..	..	..	..
Adulterio . della moglie .	4.5		..	4.8	..	..	..	..	..	..	..
Sevizie ed ingiurie (9) . .	28.4	16.4	..	88.3	..	..	57.6	..	..	..	..
Abbandono del marito (10)	2.3	3.9	..	..	..	..	6.0	..	..	..	..
Abbandono della moglie .	1.6		..	..	..	..	..	..	..	..	..
Condanna penale (11) . . .	0.1	1.8	..	1.1	..	..	..	..	..	..	..
Altri motivi (12)	..	1.9	..	..	..	..	..	..	..	..	..

(1) Si veda il § 13 del capo III della parte I. La statistica compilata dall'Ufficio del lavoro per gli anni 1867-1886 dà, per ogni Stato della Confederazione, una particolareggiata analisi dei motivi di divorzio (*Marriage and Divorce*, pag. 445-601).

(2), (3), (4) (5) (6), (7), (8), (9), (10), (11), (12). *Veggansi queste note a pagina seguente e a pag. 232.*

Dove la legislazione ammette il mutuo consenso o motivi, che, nella pratica, vengono ad assomigliarvisi, esso (si tratti di divorzio o di separazione) tiene una delle proporzioni maggiori. Il mutuo consenso si presta a coprire le molteplici ragioni, le quali resero impossibile o difficile la convivenza fra i coniugi, senza che occorra dichiararle ai giudici. Quasi due terzi delle separazioni sono concesse in Italia per questo titolo ed anche più in Austria. Oltre un

(2) (*Nota della pagina precedente*). Le proporzioni esposte in questo prospetto sono calcolate per la maggior parte degli Stati (Italia, Austria, Svizzera, Baden, Inghilterra, Svezia, Russia, Stati Uniti d'America) sul numero dei divorzi o delle separazioni concessi dall'autorità giudiziaria, le statistiche di questi paesi dando notizia dei motivi di divorzio o di separazione rispetto alle domande accolte. Per la Francia le proporzioni riguardano le domande principali o riconvenzionali presentate dall'uno o dall'altro coniuge, e per la Rumenia e la Scozia le domande sulle quali fu provveduto, sia con accoglimento, sia con rigetto.

(3) (*Nota della pagina precedente*). Per la Rumenia, durante gli anni 1891–1895, non vi furono complessivamente che 5 divorzi per mutuo consenso, ossia in media 1 all'anno.

(4) (*Nota della pagina precedente*). Per la Svizzera abbiamo assimilato ai divorzi per mutuo consenso, non esplicitamente preveduto dalla legge svizzera, ed a quelli per avversione tra i coniugi i divorzi chiesti dalla moglie e dal marito per condizioni che rendono incompatibile la convivenza coniugale (art. 45 della legge del 1874), ed abbiamo assimilato al motivo della " vita sregolata „ di altri codici quello del profondo rallentarsi del vincolo coniugale, previsto dall'art. 47 della legge svizzera.

(5) (*Nota della pagina precedente*). Per l'Inghilterra le statitische non indicano, rispetto ai motivi di divorzio o di separazione, se l'adulterio (o, nel caso di separazione, l'abbandono e le sevizie) fosse da attribuire al marito od alla moglie; ma distinguono soltanto se le domande fossero state presentate dall'uno o dall'altra. Rispetto all'adulterio del marito, ricordiamo (veggasi il § 10 del capo III della parte I) che, per costituire motivo di divorzio, deve essere accompagnato da alcune circostanze aggravanti: nel 1896–99 di 100 sentenze di divorzio concesso per adulterio del marito, 67.0 riguardavano adulterio accompagnato da sevizie; 25.4 da abbandono e le restanti da altre aggravazioni (incesto, bigamia e via dicendo).

(6) (*Nota della pagina precedente*). Per la Scozia le statistiche fanno conoscere soltanto i motivi dei divorzi, non anche quelli delle separazioni.

(7) (*Nota della pagina precedente*). Per gli Stati Uniti ci siamo attenuti ai motivi di divorzio quali sono classificati, in base alle leggi e agli statuti dei vari Stati, nella citata relazione *Marriage and Divorce*, pag. 169. Abbiamo tuttavia riunito con le sevizie, ingiurie e mali trattamenti il rifiuto di assistenza (*neglect to provide*).

(8) (*Nota della pagina precedente*). I divorzi classificati nella statistica austriaca sotto il mutuo consenso (*beiderseitige Einwillung*) riguardano divorzi di Israeliti, ai quali è consentito il discioglimento del matrimonio per questo motivo. Si confr. il § 3 del capo III della parte I.

terzo dei divorzi avviene in Isvizzera su concorde domanda dei due coniugi, per non potere più oltre durare nella vita comune. Soltanto in alcuni Stati, in cui è ammesso il mutuo consenso come motivo di divorzio, ad esempio la Rumenia, di rado vi si ricorre (1).

Non è da credere che sussista una relazione diretta fra il riconoscimento del mutuo consenso da parte della legge e la frequenza delle separazioni o dei divorzi. Le prime sono poco numerose in Italia, nonostante il codice ammetta il reciproco accordo dei coniugi come bastante per chiedere la separazione. Lo stesso si dica dei divorzi e delle separazioni in Austria, che sta, per gli uni e per le altre, al di sotto di molti Stati, sebbene il mutuo consenso sia il modo onde, più di frequente, separazioni e divorzi vengono concessi. Del pari vedemmo essere paesi di scarsa divorzialità la Norvegia e, sino a pochi anni sono, il Belgio, per quanto la legge ammetta il discioglimento dei matrimoni per mutuo consenso, mentre la divorzialità è elevata in Francia, dove la legge lo esclude.

(9) (*Nota della pag. 230*). Sotto la rubrica delle " sevizie ed ingiurie " sono compresi per l'Austria — oltre i divorzi e le separazioni per questo motivo, che le statistiche distinguono in mali trattamenti (*Schwere Mishandlungen*) e sevizie ripetute (*Widerholte sehr empfindliche Kränkungen*) — anche gli attentati alla vita od alla salute del coniuge, di cui il codice austriaco fa un particolare motivo di divorzio o di separazione. Parimente sono comprese per la Svezia le insidie contro la vita (*Stämpling emot makas lif*) dell'uno o dell'altro coniuge.

(10) (*Nota della pag. 230*). Per l'Italia non si trovano indicati nelle statistiche casi di rifiuto, da parte del marito, di fissare una residenza (art. 152 cod. civ. ital.): è da ritenere o che non ne siano avvenuti durante gli ultimi anni o siano confusi fra i casi di abbandono.

(11) (*Nota della pag. 230*). Insieme con le condanne a pene di una certa gravità — differenti secondo le varie legislazioni — sono compresi per la Svezia i delitti commessi dall'uno o dall'altro coniuge e costituenti per quella legislazione motivo di divorzio.

(12) (*Nota della pag. 230*). Fra gli altri motivi sono compresi per l'Austria le malattie incurabili contagiose, per la Svezia le relazioni illegittime prima del matrimonio e le malattie incurabili; per la Russia l'impotenza e la sterilità; per gli Stati Uniti gli altri numerosi motivi preveduti nelle legislazioni dei vari Stati.

(1) Così pure nel Belgio, ove vige in questa parte il codice napoleonico, il quale ammette il mutuo consenso come causa di divorzio, non si ricorre quasi mai ad un tale motivo, secondo attesta il Bertillon (*Étude démographique du divorce*, pag. 397). Anche nel 1899 (dal qual anno la statistica belga ha ripreso a dar notizia dei motivi di divorzio) non si trova registrato alcun caso di divorzio per mutuo consenso, quasi tutte le domande, così principali come riconvenzionali, essendo fondate sul motivo delle sevizie o ingiurie (658 su 877 domande di divorzio, 104 su 110 domande di separazione).

Come il mutuo consenso incontra la preferenza dei coniugi, quando questi possono fondarsi su di esso anzichè su particolari ragioni, il medesimo avviene per quei motivi indeterminati che alcuni codici prevedono accanto a motivi specifici di separazione o di divorzio. Così accade in Isvizzera rispetto a quel « profondo allentarsi del vincolo coniugale » per cui l'uno o l'altro coniuge ha facoltà di chiedere ed i magistrati di consentire che cessi il matrimonio. I divorzi son pronunziati per una quarta parte in base a tale motivo, e, se si riuniscono con quelli per concorde domanda della moglie e del marito, risulta come più della metà dei divorzi si conceda in quello Stato per ragioni generali e non determinate. In Isvezia, ove il mutuo consenso non è ammesso, ma è preveduta la incompatibilità di carattere, sono frequenti (un quarto circa) le domande di divorzio per questo motivo.

Le sevizie e le ingiurie gravi paiono giustificare la massima parte dei divorzi o delle separazioni in quei paesi — come la Francia (77 divorzi e 88 separazioni su 100) e la Rumenia (94 divorzi su 100) — in cui la magistratura intende con larghezza questo motivo e la legge ne esclude altri ammessi altrove, quali l'abbandono, l'intemperanza, la sregolatezza di vita, e che possono rientrare sotto la generica indicazione dell'ingiuria. Pur in altri Stati le sevizie e le ingiurie sono una delle ragioni per cui si chiede più spesso il discioglimento dei connubi, come nel Baden rispetto ai divorzi (circa i due terzi) e nell'Inghilterra rispetto alle separazioni (più della metà). In altri paesi la proporzione è minore, come in Isvizzera per i divorzi ed in Italia e in Austria per le separazioni; ma ciò dipende dal numero rilevante di domande per mutuo consenso o presentate d'accordo fra le parti: qualora si avesse riguardo ai soli motivi determinati, si troverebbe pure presso queste nazioni essere quello delle sevizie e delle ingiurie uno dei più frequenti.

Allorchè la legislazione ammette il mutuo consenso, le proporzioni degli altri motivi vengono ad essere abbassate, e se il mutuo consenso non basta di per sè a rendere più frequenti i divorzi o le separazioni, tuttavia sembra sussistere — nelle regioni di uno stesso paese — una certa connessione fra esso e la maggiore o minore divorzialità. Le provincie, ove i matrimoni si disciolgono più facilmente, hanno una proporzione più elevata di divorzi o di separazioni per mutuo consenso ed una minore per motivi determinati,

ad esempio per sevizie od ingiurie: l'opposto avviene nelle regioni in cui gli abitanti sono più restii a troncare giudizialmente i dissidi coniugali.

Così in Italia le sevizie gravi sono, stando alle risultanze processuali, invocate come causa di separazione più sovente nei compartimenti del mezzogiorno, ove le convivenze famigliari sono più salde, che in quelle del settentrione, dove i coniugi si mostrano più inclinati a dividersi (1). All'opposto, le separazioni per mutuo consenso — dipendenti da motivi di diversa natura, e indizio, forse più delle altre, del minor dominio che ha sugli animi il concetto della indissolubilità del matrimonio — costituiscono la maggior parte delle separazioni nei compartimenti settentrionali e centrali, mentre i coniugi s'accordano più di rado per separarsi nell'Italia meridionale e nelle isole (2).

L'abbandono o l'assenza, riconosciuti pur essi motivi di divorzio o di separazione da vari codici, danno spesso occasione alla rottura del matrimonio in quei paesi, dove, per la vastità del territorio, per la mobilità degli abitanti, per le emigrazioni, l'abbandono della famiglia da parte di uno degli sposi (specialmente del marito) accade con una certa frequenza. In Isvezia ed in Russia più della metà dei divorzi si pronunciano per abbandono o assenza dei coniugi. Anche negli Stati Uniti, così diversi dal grande impero slavo per condizioni etniche e sociali, l'abbandono tiene una parte rilevante fra i motivi di divorzio (3).

(1) Di 100 separazioni, secondo i dati degli anni 1893-97, ne furono concesse per sevizie ed ingiurie 23 in Piemonte, 26 in Liguria, 18 in Lombardia, 28 nel Veneto, 23 nell'Emilia, 20 nella Toscana, 27 nella provincia di Roma, mentre le proporzioni salgono a 51 nelle Puglie, a 33 nella Basilicata, a 41 nelle Calabrie, a 50 nella Sicilia e toccano il massimo, ossia 62, nella Sardegna.

(2) Di 100 separazioni nel quinquennio 1893-97, ne furono concesse per mutuo consenso nel Piemonte 62, nella Lombardia 75, nella Liguria 53, nel Veneto 58, nell'Emilia 61, nella Toscana 70, nel Lazio 69, mentre soltanto 42 negli Abruzzi, 35 nelle Puglie e nelle Calabrie, 34 nella Sicilia, 20 nella Sardegna e 5 nella Basilicata.

(3) Anche in alcuni compartimenti d'Italia — nei quali le emigrazioni sono più frequenti — troviamo (secondo i dati del periodo 1893-97) una maggior proporzione di separazioni per abbandono, ad esempio in Basilicata (11.1 su 100), in Liguria (10.3), in Calabria (8.4), mentre la proporzione media del regno fu in quegli anni di 4.9. Tuttavia vi sono regioni con molta emigrazione, in cui la proporzione scende al di sotto della media, come nella Campania e nel Molise (2.1 su 100). Ma le separazioni legalmente chieste per abbandono non sono che una parte delle separazioni di fatto per questo motivo, e mal si possono confrontare le varie regioni d'Italia in base alle cifre delle statistiche giudiziarie. Si confr. il § 1 del capo IV della parte I.

L'adulterio non appare in molti paesi fra le cause più comuni, per cui i coniugi divorziano o si separano. Le proporzioni sono elevate in Inghilterra ed in Iscozia, ma per ragione della legge, la quale o esclude o limita le altre cause di divorzio. L'adulterio è addotto poche volte come motivo di separazione o di divorzio, sia perchè la sua stessa frequenza non lo fa considerare come bastevole, in molti casi, alla rottura legale ed aperta del matrimonio, sia perchè, associandosi con altri motivi, s'invocano questi soltanto, o, anche più spesso, perchè i coniugi, pur divorziando o separandosi per causa di adulterio, preferiscono, per salvare le convenienze e per riguardo ai figli, indicarne un'altra. Talora i giudici nell'accogliere le domande stimano prudente di non discutere i motivi presentati, ma di accettare quelli che piace ai ricorrenti di produrre (1).

Il motivo dell'ubbriachezza, negli Stati ove questa causa di divorzio è ammessa, viene addotto meno sovente di quanto la diffusione dell'alcoolismo farebbe supporre. È però un motivo che può venir compreso sotto altri più generici, quali la sregolatezza di vita o la condotta dissipata. Oltre di che l'ubbriachezza abituale d'uno dei coniugi può essere motivo indiretto di divorzio o di separazione per le ingiurie, le sevizie, i mali trattamenti ch'essa può provocare e per cui l'altro coniuge è spinto a chiedere il discioglimento del matrimonio.

Le condanne ad una pena di maggiore o minore entità sono cagione assai rara di divorzio, pur in quei paesi in cui la legislazione è più larga in questo rispetto (2). Solo in Russia il numero dei divorzi per causa d'una condanna penale (più d'un quarto) è relativamente elevato, nonostante siano frequenti i casi in cui le mogli accompagnano, con abnegazione affettuosa, i mariti nei luoghi — spesso lontani — dove debbono scontare la pena.

Non mi fermerò sulle proporzioni dei divorzi per malattia mentale, minime pur esse negli Stati in cui è preveduta siffatta causa di divorzio, nè su altri motivi anche meno comuni. Non è per queste

(1) Alcuni Stati della Germania hanno pure una proporzione relativamente elevata di divorzi per adulterio. Veggasi per la Sassonia la nota 1 a pag. 121 e per la città di Berlino, si confronti più innanzi il § 5 di questo capo.

(2) Si confr. rispetto a questo motivo di separazione o di divorzio, e in particolare per quanto riguarda l'Italia, G. De Sanctis, *Il divorzio e le mogli dei condannati*, in *Rivista di diritto penale e sociologia criminale*, maggio 1901.

cause — riguardanti casi eccezionali — che le leggi sul divorzio possono trovare larga applicazione, bensì per quei motivi — determinati o indeterminati — a cui i coniugi ricorrono deliberatamente per far valere innanzi ai magistrati il loro proposito di disciogliersi dal vincolo matrimoniale.

§ 5. — Motivi di divorzio o di separazione personale in alcune città.

Per quanto i motivi di separazione o di divorzio dichiarati nelle sentenze servano a dimostrare, soltanto entro certi limiti, le ragioni per cui i connubi si dissolvono, si può domandare se la vita urbana — di cui vedemmo l'influenza sul numero dei divorzi — abbia qualche azione sui motivi apparenti di essi. Ricerchiamo per alcune città quali differenze si osservino rispetto allo Stato a cui appartengono.

Motivi di divorzio o di separazione in alcune città di Europa (1).

MOTIVI di divorzio o di separazione	Parigi (1894-98) — Divorzi	Vienna (1895-99) (2) Divorzi	Vienna (1895-99) (2) Separazioni	Berlino (1894-98) — Divorzi (3)
	(Proporzioni su 100 divorzi o separazioni)			
Mutuo consenso	..	78. 3	78. 7	27. 8
Avversione fra i coniugi	..	16. 7	0. 2	2. 9
Sregolatezza di vita, ubbriachezza	..	..	5. 4	0. 5
Adulterio del marito	7. 4	..	1. 4	35. 3
Adulterio della moglie	11. 6	3. 3	0. 7	
Sevizie ed ingiurie	72. 5	..	8. 1	8. 2
Abbandono da parte del marito / della moglie	..	1. 7	2. 4	15. 8
Condanna penale	0. 9	..	0. 7	4. 9
Alienazione mentale	..	..	..	1. 5
Altre cause	7. 6	..	2. 4	3. 1

(1) Le notizie riguardano per tutte e tre le città i divorzi e le separazioni avvenuti.

(2) Per i divorzi e le separazioni riguardanti la città di Vienna si sono considerati come avvenuti per " mutuo consenso ", ossia per reciproco accordo fra le parti, quelli classificati dalla statistica municipale fra gli altri motivi,

Le proporzioni dei vari motivi di divorzio a Parigi sono pressochè identiche a quelle della Francia, ed il medesimo accade per i motivi di divorzio a Vienna in confronto dell'Austria. Al contrario, le separazioni consensuali sembrano essere a Vienna un poco più frequenti delle separazioni per motivi determinati di quanto non avvenga nella Monarchia. Cosicchè, all'infuori del mutuo consenso, preferito agli altri motivi ancor più nelle città che nel rimanente del territorio, i centri urbani non presentano differenze notevoli circa i motivi di divorzio. Ciò — dati i caratteri propri della vita urbana e le condizioni sociali che ad essa si collegano — è una prova dello scarso valore psicologico dei motivi stessi; formule sotto le quali noi intravediamo a mala pena le cause reali che indussero i coniugi a divorziare od a separarsi.

Riguardo a Berlino — per la quale città mancano i termini di raffronto con la Germania – i motivi di divorzio presentati più spesso erano, sotto l'impero del codice prussiano in vigore fino al 1900, quelli del reciproco accordo dei coniugi e dell'adulterio. Più d'un quarto dei divorzi veniva pronunciato per mutuo consenso, sebbene il codice prussiano non ammettesse questo titolo quando vi fossero figli. Più d'un terzo dei divorzi era attribuito all'adulterio dell'uno o dell'altro coniuge o di ambedue: è una proporzione relativamente elevata, ma non perchè la fede coniugale sia tradita più spesso a Berlino che in altre città, bensì per effetto della consuetudine e della pratica giudiziaria, le quali portano a chiedere il divorzio piuttosto per questo che per altri motivi (1).

e ciò per analogia con la classificazione seguita nelle statistiche giudiziarie di tutta la Monarchia. Si noti inoltre che la statistica della città di Vienna pone fra le separazioni pronunciate per mutuo consenso non soltanto quelle chieste per questo titolo, ma quelle altresì in cui, durante il processo, intervenne accordo fra le parti. Si veda lo *Statistisches Jahrbuch der Stadt Wien für* 1899, Wien, 1901, pag. 43.

(3) (*Nota della pagina precedente*). Circa ai motivi di divorzio per la città di Berlino, che son quelli preveduti nel codice prussiano (§§ 670-718) in vigore fino al 1900, avvertiamo che si sono riuniti sotto la rubrica " altri motivi " il rifiuto del marito al mantenimento della moglie per povertà sopravvenuta per colpa di lui (*Verarmung*), il " rifiuto del dovere coniugale ", le malattie incurabili o l'impotenza, la nullità o l'invalidità del matrimonio.

(1) Sui divorzi per adulterio a Berlino si veda lo scritto del Prinzing, *Die Ehescheidungen in Berlin und anderwärts*, nella *Zeitschrift für Socialwissenschaft*, IV (1901), pag. 727.

§ 6. — Motivi di divorzio o di separazione personale in alcuni Stati e città dal 1871 al 1899.

La frequenza di questi o quei motivi di divorzio o di separazione — quali sono addotti nelle istanze dei coniugi ed ammessi nelle sentenze dei magistrati — dipende bensì dalla legislazione, ma si risente pure della interpretazione più o meno larga dei giudici e, in qualche misura, dei mutamenti avvenuti nell'opinione e nel costume.

Importa quindi vedere se le proporzioni dei motivi gli uni rispetto agli altri si siano mantenute le medesime nel corso del tempo, o quali variazioni abbiano subito col crescere dei divorzi e delle separazioni. Dato l'aumento degli uni e delle altre, quali sono i motivi che hanno portato un maggior numero di coppie a dividersi od a separarsi, o, per meglio dire, che i coniugi son venuti preferendo, sia per la prova più facile ed il più probabile accoglimento da parte dell'Autorità giudiziaria, sia per il diffondersi di nuove idee e sentimenti circa la dissolubilità del matrimonio?

Motivi di divorzio o di separazione in alcuni Stati dal 1871 al 1899.

MOTIVI	1871-75	1876-80	1881-85	1886-90	1891-95	1896-99
Italia — *Separazioni* (1). (Proporzioni su 100 separazioni).						
Mutuo consenso	....	....	47.7	60.6	62.8	60.9
Adulterio del marito	....	....	3.5	2.7	2.1	1.5
Adulterio della moglie	....	....	4.2	4.9	6.2	5.3
Sevizie ed ingiurie	....	....	27.5	24.1	22.6	28.3
Abbandono (2)	....	....	16.4	7.2	6.2	3.9
Condanna penale	....	....	0.7	0.5	0.1	0.1
Francia — *Divorsi*. (Proporzioni su 100 divorzi).						
Adulterio del marito	....	....	6.1	6.2	6.7	7.4
Adulterio della moglie	....	....	15.9	14.5	12.3	13.4
Eccessi, sevizie e ingiurie gravi	....	....	74.0	76.5	78.3	76.2
Condanna penale	....	....	4.0	2.8	2.7	3.0

(1) Per l'Italia non si hanno notizie sui motivi delle separazioni che dal 1883. Le proporzioni indicate per il periodo 1881 85 sono calcolate sulle cifre degli anni 1883-85; quelle per il periodo 1896-99 sulle cifre degli anni 1894-98.

(2) Si confr., circa al motivo di abbandono, la nota 10 a pag. 230. Durante il periodo 1881-85 si trovano indicati nelle statistiche alcuni casi di separazione per rifiuto del marito di fissare la propria residenza (2.9 su 100).

Segue MOTIVI DI DIVORZIO O DI SEPARAZIONE IN ALCUNI STATI DAL 1871 AL 1899.

MOTIVI	1871-75	1876-80	1881-85	1886-90	1891-95	1896-99
Francia — *Separazioni.* (Proporzioni su 100 separazioni).						
Eccessi, sevizie e ingiurie gravi	8. 1	2. 5	2. 8	3. 7	5. 0	5. 9
Adulterio . del marito . . .	5. 1	4. 8	4. 6	5. 4	4. 7	4. 8
Adulterio . della moglie . .	90. 8	91. 7	91. 5	89. 5	89. 1	88. 2
Condanna penale	1. 0	1. 0	1. 1	1. 4	1. 2	1. 1
Svizzera — *Divorzi* (1). (Proporzioni su 100 divorzi).						
Incompatibilità della convivenza coniugale	....	....	....	28. 9	30. 7	35. 2
Rallentarsi del vincolo coniugale	....	....	....	28. 7	26. 5	24. 6
Adulterio	....	....	....	11. 1	11. 6	10. 7
Sevizie ed ingiurie; attentati alla vita.	....	....	....	15. 4	17. 7	18. 0
Abbandono	....	....	....	10. 6	8. 4	6. 4
Condanna penale	....	....	....	3. 9	3. 5	3. 6
Alienazione mentale.	....	....	....	1. 4	1. 6	1. 5
Svezia — *Divorzi* (2). (Proporzioni su 100 divorzi).						
Adulterio . del marito . . .	6. 6	4. 3	3. 7	4. 4	3. 2	3. 1
Adulterio . della moglie . .	9. 7	8. 5	8. 2	5. 8	8. 4	7. 2
Abbandono del marito . . .	41. 7	48. 0	38. 8	38. 0	34. 3	31. 5
Abbandono della moglie . .	18. 5	18. 4	21. 2	19. 0	17. 5	21. 9
Incompatibilità di carattere, sregolatezza di vita, ubbriachezza.	16. 0	19. 3	20. 4	24. 9	28. 5	28. 2
Condanna penale, delitti commessi	4. 9	4. 5	5. 0	5. 3	4. 8	4. 2
Alienazione mentale.	1. 5	1. 8	2. 2	2. 1	2. 6	3. 2

(1) Per la Svizzera la statistica non prese a far conoscere i motivi di divorzio che dal 1886.

(2) Per la Svezia non si è tenuto conto — a cagione dell'esiguo numero di casi — di altri motivi previsti dalla legge e distinti nelle statistiche, come quelli di " attentati alla vita del coniuge ", " relazioni illecite prima del matrimonio ", " malattie contagiose ed incurabili ".

Dobbiamo anzitutto rilevare, anche per ciò che attiene ai motivi di divorzio o di separazione, una grande regolarità nelle serie statistiche. In ogni paese ogni motivo ha una propòrzione sua propria, la quale segue un regolare movimento. Anche in questo rispetto la mutevole varietà dei casi individuali rimane rinserrata entro determinati limiti, quali son posti dalle norme legislative, dalla pratica giudiziaria, dalle consuetudini di vita e dai fattori psicologici.

Tuttavia, attraverso queste uniformità delle serie, si disegnano alcuni cambiamenti rispetto all'una o all'altra specie di motivi.

Negli Stati in cui la legge ammette il divorzio o la separazione per mutuo consenso ovvero per motivi indeterminati, vediamo crescere le domande presentate per accordo dei coniugi o fondate su tali ragioni. In Italia le separazioni per mutuo consenso sono aumentate dal 1883 al 1899 da meno della metà a circa i due terzi della somma totale; in Isvizzera i divorzi per istanza del marito e della moglie sono saliti in quindici anni dal 29 al 35 per cento ed in Isvezia la proporzione di quelli per incompatibilità di carattere si è, dal 1871 al 1899, quasi raddoppiata. Come la divorzialità aumenta, così crescono i matrimoni disciolti per comune volontà delle parti. Diminuiscono quindi relativamente (non in numero assoluto) i divorzi o le separazioni per motivi di prova più difficile o che tocca più dappresso agli intimi rapporti famigliari, quali sono i motivi dell'abbandono o dell'adulterio, la cui proporzione scema in Italia, in Isvizzera, in Isvezia.

Negli Stati in cui il mutuo consenso è escluso — come la Francia — la stabilità delle proporzioni dei vari motivi è maggiore. Tuttavia rispetto alle separazioni si osserva un lieve aumento in quelle per adulterio del marito dopo il 1884, e ciò per effetto della legge del 1886, la quale parificò, come motivo di separazione, l'adulterio del marito a quello della moglie (1). Un tale aumento fece abbassare di qualche poco la proporzione delle separazioni per sevizie ed ingiurie: questo motivo, per la larghezza di interpretazione da parte dei magistrati, rimane però il più frequente, così nel caso di separazione come in quello di divorzio (2).

(1) Si veda, più addietro, il § 1 del presente capo III.

(2) Il Bertillon (*Étude démographique du divorce*, pag. 406), studiando i motivi delle separazioni in Francia dal 1837 al 1880, aveva già notata questa stabilità delle proporzioni ed il lieve aumento del motivo di sevizie ed ingiurie (da 88.5 su 100 nel 1837-40 a 91.7 nel 1875-80), dovuto alla ragione da noi accennata.

Che se, da ultimo, si considerano le variazioni nei motivi di divorzio per qualche città, ad esempio per Berlino (che conta circa 1500 divorzi ogni anno), troviamo una conferma delle precedenti osservazioni.

MOTIVI DI DIVORZIO A BERLINO DAL 1885 AL 1899 (1).

MOTIVI DI DIVORZIO	1885-87	1888-90	1891-95	1896-99
Mutuo consenso	20.5	19.7	23.0	31.1
Avversione fra i coniugi	2.5	3.2	4.6	2.0
Sregolatezza di vita, ubbriachezza	0.7	1.1	0.7	0.3
Adulterio del marito	16.9	16.8	19.8	16.2
Adulterio della moglie	13.6	13.4	15.4	10.7
Adulterio di entrambi	2.0	1.1	3.4	5.8
Sevizie ed ingiurie	7.2	6.6	6.8	8.3
Abbandono	28.0	24.3	17.4	16.2
Rifiuto di mantenimento	2.7	2.3	2.2	2.8
Condanna penale	3.3	3.8	4 6	4.4
Alienazione mentale	1.6	1.9	1.4	1.7
Altri motivi (2)	1.0	0.8	0.7	0.5

Anche a Berlino sono aumentati, soprattutto negli ultimi anni, i divorzi per mutuo consenso, mentre diminuiscono le proporzioni dei divorzi per abbandono; ed anche a Berlino le serie statistiche dei vari motivi presentano — nonostante alcune deviazioni — una grande regolarità.

§ 7. — MOTIVI DI DIVORZIO O DI SEPARAZIONE PERSONALE SECONDO LA COLPEVOLEZZA DEI CONIUGI.

Dopo aver considerato i motivi di divorzio o di separazione nei vari Stati e città e la loro frequenza durante un periodo più o meno

(1) Le proporzioni sono calcolate sul numero dei divorzi pronunciati.

(2) I divorzi compresi sotto questa rubrica sono quelli indicati nella nota 3 a pag. 236, eccetto il rifiuto di assistenza o di " alimenti per povertà ", che si è considerato a parte nel presente prospetto.

lungo di tempo, esaminiamo in qual proporzione ciascuno di essi sia addotto da un coniuge contro l'altro.

Le statistiche di alcuni paesi distinguono opportunamente i motivi di divorzio o di separazione, secondo che le domande erano state presentate dalla moglie contro il marito ovvero da questo contro la consorte.

Motivi di divorzio o di separazione personale in vari Stati e città in relazione ai coniugi che presentarono le domande (1).

MOTIVI	Divorzi o separazioni — Numero medio annuo	chiesti contro il marito (Su 100 divorzi o separazioni per ciascun motivo)	chiesti contro la moglie
Italia — *Separazioni* (1895-99).			
Adulterio.	45	24.4	75.6
Sevizie ed ingiurie	207	82.1	17.9
Abbandono.	30	60.0	40.0
Condanna penale	1	100.0	..
Svizzera — *Divorzi* (1886-90).			
Rallentarsi del vincolo coniugale. .	179	69.3	30.7
Adulterio	61	29.0	71.0
Sevizie ed ingiurie, attentati alla vita	88	89.8	10.2
Abbandono	78	76.4	23.6
Condanna penale	22	90.2	9.8
Alienazione mentale.	13	40.6	59.4
Città di Berlino — *Divorzi* (1894-98).			
Avversione fra i coniugi (2)	18	44.6	55.4
Sregolatezza di vita, ubbriachezza. .	7	75.8	24.2
Adulterio (2).	410	58.6	41.4
Sevizie ed ingiurie (2)	106	86.8	13.2
Abbandono	215	62.2	37.8
Rifiuto di mantenimento	37	100.0	..
Condanna penale	67	87.2	12.8
Alienazione mentale.	20	31.4	68.6

(1) Non teniamo conto in questo prospetto delle separazioni o dei divorzi per mutuo consenso, nè di quelli chiesti, per i vari motivi, da ambedue i coniugi. Le notizie si riferiscono, per tutti i paesi, alle separazioni o ai divorzi concessi.

(2) Il numero dei divorzi per avversione, per adulterio e per sevizie ed ingiurie non riguarda la loro somma totale, ma quelli soltanto per colpa del marito o della moglie, esclusi quelli per colpa d'ambedue i coniugi (21 nel caso di avversione, 71 nel caso di adulterio, 6 nel caso di sevizie, secondo la media annua del periodo 1894-98).

Segue MOTIVI DI DIVORZIO O DI SEPARAZIONE PERSONALE IN VARI STATI E CITTÀ IN RELAZIONE AI CONIUGI CHE PRESENTARONO LE DOMANDE.

MOTIVI	Divorzi o separazioni		
	Numero medio annuo	chiesti contro il marito	chiesti contro la moglie
		(*Su 100 divorzi o separazioni per ciascun motivo*)	
Svezia — *Divorzi* (1895-99).			
Incompatibilità di carattere, sregolatezza di vita, ubbriachezza	4	100.0	..
Adulterio	86	27.8	72.2
Abbandono	193	60.7	39.3
Condanna penale, delitti commessi (1)	16	87.5	12.5
Alienazione mentale.	12	33.3	66.7
Stati Uniti d'America — *Divorzi* (1867-86).			
Adulterio	8 384	43.6	56.4
Sevizie ed ingiurie gravi (*Cruelty*) .	2 580	88.1	11.9
Abbandono	6 334	59.4	40.6
Ubbriachezza	693	89.7	10.3
Rifiuto di assistenza (*Neglect to provide*)	398	100.0	...
Combinazione di queste varie cause .	1 992	81.4	18.6
Altre cause	1 055	62.6	37.4

Così nei vari Stati che abbiamo considerati, come nella città di Berlino, per quasi tutte le cagioni di divorzio è più spesso responsabile l'uomo della donna.

Solo per alcuni motivi le donne danno occasione ad un maggior numero di domande. L'adulterio è invocato come ragione di separazione o di divorzio più spesso dai mariti che dalle mogli, anche quando la legge consente uguali diritti agli uni ed alle altre. Il che s'intende, data la diversa gravità in cui, per le tradizioni storiche, per le sanzioni giuridiche e per l'opinione comune, è tenuto l'adulterio della donna in confronto di quello dell'uomo. Anche i pochi divorzi per alienazione mentale riguardano più sovente le donne che i mariti, a cagione forse dell'essere il sesso femminile più facilmente soggetto a questo genere di malattie.

(1) Abbiamo riunito per la Svezia i delitti commessi alle condanne riportate da uno dei coniugi.

Ma rispetto alle altre cause di divorzio - ed in paesi differenti fra loro per la legislazione e per le condizioni della famiglia — prevalgono gli uomini. Ovunque è attribuito ad essi il maggior numero di casi d'abbandono dell'altro coniuge e del focolare domestico. Sono parimente i mariti che si rendono più spesso colpevoli di sevizie, di ingiurie, di cattivi trattamenti o di attentati contro la vita. Infine è quasi sempre l'uomo quello che cagiona lo scioglimento del matrimonio per condanne penali (il che si spiega per la maggior delinquenza maschile in confronto di quella femminile), per ubbriachezza, per sregolatezza di vita. Anche il rifiuto di mantenimento è da mettere a carico del marito, sebbene, in questo caso, sia la legislazione stessa che prevede il divorzio unicamente per colpa del capo della famiglia, al quale spetta l'obbligo di provvedere ai bisogni della moglie e dei figli.

L'esame dei motivi pei quali avvengono separazioni e divorzi dà ragione della frequenza delle domande femminili in confronto di quelle dell'uomo. Non di rado la donna sottostà nel matrimonio all'abuso della potestà maritale. E se si osservano i rapporti fra i coniugi nelle loro manifestazioni anormali e delittuose, si ha una riprova di quanto rivelano le statistiche dei divorzi e delle separazioni. Anche nei coniugicidii la moglie è vittima dell'uomo più sovente che non sia questi della delinquenza di lei, e ciò tanto per la diversa tendenza al delitto dei due sessi, quanto perchè l'infedeltà coniugale provoca la vendetta dell'uomo più che non avvenga per i torti fatti da questo alla moglie (1).

§ 8. — Motivi di divorzio in relazione con la durata del matrimonio.

Poichè il tempo più o meno lungo da cui dura il matrimonio ha una certa influenza sui coniugi che vogliono dividersi mediante la separazione o il divorzio, vediamo se i motivi addotti presentino delle differenze secondo che i connubi erano contratti da pochi o da molti anni.

(1) Ad esempio in Italia, nel 1890-95, mentre furono giudicati in media ogni anno innanzi alle Corti di assise 68 omicidii fra tentati, mancati e consumati commessi sulla moglie, se ne ebbero soltanto 16 contro il marito. Le notizie sono desunte dalle statistiche giudiziarie penali. Non si hanno per ora, riguardo agli omicidii così divisi, dati posteriori all'anno 1895.

Circa la frequenza delle cause di divorzio in relazione alla durata del matrimonio, possiamo valerci anzitutto della statistica della città di Berlino.

MOTIVI DI DIVORZIO NELLA CITTÀ DI BERLINO IN RELAZIONE ALLA DURATA DEL MATRIMONIO (1894-98) (1).

MOTIVI DI DIVORZIO	Durata del matrimonio				
	Fino a 5 anni	Da 6 a 10 anni	Da 11 a 15 anni	Da 16 a 20 anni	Oltre 20 anni
	(Proporzioni su 100 divorzi per ciascun periodo di durata)				
Mutuo consenso	41. 2	29. 0	22. 6	16. 1	13. 5
Avversione tra i coniugi	4. 0	3. 1	2. 3	1. 7	1. 8
Sregolatezza di vita, ubbriachezza	0. 2	0. 3	0. 6	0. 5	1. 5
Adulterio	26. 3	37. 0	40. 5	39. 7	35. 6
Sevizie ed ingiurie	8. 8	7. 1	7. 4	9. 8	10. 6
Abbandono	11. 3	15. 0	15. 5	21. 7	28. 6
Rifiuto di mantenimento	1. 9	2. 1	3. 7	4. 0	8. 8
Condanna penale	5. 5	4. 9	4. 4	3. 6	6. 4
Alienazione mentale	0. 1	1. 2	2. 6	2. 6	2. 6
Altri motivi (2)	0. 7	0. 3	0. 4	0. 3	0. 6

Col crescere della durata dei connubi diminuiscono i divorzi per mutuo consenso o per avversione dei coniugi, e aumentano invece quelli di cui era stato causa l'abbandono o la sregolatezza di vita od il rifiuto di mantenimento od anche, fin verso il ventesimo anno di matrimonio, l'adulterio. Quanto ai divorzi per cattivi trattamenti, ingiurie o sevizie gravi, per condanne penali o per altri

(1) Il calcolo potrebbe anche istituirsi, e riuscirebbe più esatto, sulle coppie coniugate esistenti per ciascun periodo di durata del matrimonio, ma abbiamo preferito, in questo caso, le proporzioni percentuali, sia per la maggior evidenza delle variazioni, sia per i riferimenti agli altri rapporti percentuali esposti in questo capitolo. Per uno studio dei motivi di divorzio in relazione alla durata del matrimonio per la città di Berlino, è da vedere la tavola costruita dal BÖCKH (*Statistik der Ehescheidungen in der Stadt Berlin*, pag. 20), in cui sono calcolate per ogni anno di matrimonio le proporzioni dei vari motivi, tenuto conto dei coefficienti di correzione dedotti dalla tavola di durata dei matrimoni.

(2) Si veda la nota (2) a pag. 241.

motivi, le proporzioni non presentano grandi differenze nei vari periodi di durata del matrimonio (1).

Anche per gli Stati Uniti di America si conoscono i motivi addotti dai coniugi in relazione alla durata delle convivenze che furono disciolte col divorzio.

Motivi di divorzio negli Stati Uniti in relazione alla durata del matrimonio (1867-1886).

MOTIVI	Durata del matrimonio					
	Meno di 1 anno	Da 2 anni a 5	Da 6 anni a 10	Da 11 anni a 15	Da 16 anni a 20	Oltre 20 anni
	(Proporzioni su 100 divorzi per ciascun periodo di durata)					
Adulterio	30.8	21.0	20.6	21.8	20.5	16.3
Sevizie ed ingiurie	24.5	15.9	14.4	15.4	17.2	19.4
Abbandono	18.7	40.8	42.9	39.0	37.0	40.3
Ubbriachezza	2.2	3.1	4.4	5.7	6.5	6.0
Rifiuto di assistenza	3.1	2.6	2.5	2.5	2.6	2.1
Combinazione di queste varie cause	13.3	12.4	12.4	13.0	13.4	12.9
Altri motivi (2)	12.4	4.2	2.8	2.6	2.8	3.0

Pure nella Confederazione americana i matrimoni, in cui l'intemperanza d'uno dei coniugi, per lo più del marito, costringe l'altro a disciogliersi dal vincolo coniugale, sono relativamente più numerosi nei connubi stretti da maggior tempo. Rispetto ai divorzi che avvengono per abbandono, questo motivo anche negli Stati Uniti diviene più frequente dopo i primi anni di matrimonio e continua a rimaner poi uno di quelli a cui si ricorre più spesso. Il motivo dell'adulterio (all'infuori della proporzione relativamente elevata nel primo anno di matrimonio) non varia notevolmente nei diversi periodi.

(1) Il Böckh ha anche calcolato la durata media dei matrimoni per ciascun motivo di divorzio. Ad esempio, essa risultò essere, per il periodo 1885-94 ed espressa in anni, nel caso di mutuo consenso 8.83; di avversione per parte del marito 8.94, per parte della moglie 8.98, di avversione reciproca 10.16; di adulterio della donna 11.45, del marito 12.96, di ambedue 12.99; di abbandono della moglie 13.01, del marito 13.23; di vita sregolata della moglie 13.50, del marito 16.57.

(2) Si veda la nota 12 a pag. 230.

In generale appariscono più frequenti, nei primi anni di convivenza, i motivi dipendenti dalla volontà dei coniugi e dalla difficoltà di adattarsi alla vita comune. Nei connubi durati più a lungo prevalgono motivi determinati di divorzio — l'abbandono, l'intemperanza, la sregolatezza di vita — onde uno dei coniugi, nel più dei casi la donna, si trova costretto a chiedere lo scioglimento legale del matrimonio.

§ 9. — Motivi di divorzio in relazione alla prole.

Venendo a considerare i motivi di divorzio secondo che vi sono figli ovvero questi non sono venuti a rinsaldare i vincoli della famiglia, incominciamo, pur in questo rispetto, dalla città di Berlino. Poichè — come è noto — il divorzio per mutuo consenso non era consentito dal codice prussiano quando vi fossero figli, così più della metà dei divorzi di coniugi senza prole (54 su 100) sono chiesti ed ottenuti in questo modo: si ricorre al mutuo consenso, perchè di prova più facile e meno incresciosa, anche quando sussistono motivi determinati di divorzio. Riguardo alle cause che possono essere invocate dal marito o dalla moglie, vi siano o non vi siano figli, la presenza di questi sembra renderne alcune più frequenti ed allontanare invece i coniugi da certe altre.

Motivi di divorzio in relazione alla prole nella città di Berlino (1895-99).

		Su 100 divorzi con figli (1)	Su 100 divorzi senza figli (1)
Avversione tra i coniugi		1. 6	6 8
Sregolatezza di vita, ubbriachezza		0. 6	0. 5
Adulterio	dell'uomo	24. 1	23. 1
	della donna	15. 8	17. 8
	di entrambi	8. 3	6. 9
Sevizie ed ingiurie		13. 0	10. 0
Abbandono		23. 9	19. 7
Rifiuto di mantenimento		4. 6	3. 0
Condanna penale		5. 5	8. 7
Alienazione mentale		1. 9	2. 7
Altri motivi (2)		0. 7	0. 8

(1) Le proporzioni sono calcolate escludendo il mutuo consenso, senza di che non si potrebbe scorgere il rapporto fra i vari motivi nel caso di coniugi con o senza figli.

(2) Veggasi la nota 2 a pag. 241.

Nei connubi senza figli sono relativamente numerosi i divorzi chiesti per avversione dei coniugi, vinta molte volte dal legame della figliuolanza (1). All'opposto, quando vi è prole, appaiono motivi più comuni di divorzio l'abbandono, il rifiuto di mantenimento, le sevizie, ossiaq uei casi in cui uno dei coniugi — sovente la madre — intende provvedere non solo a sè, ma ai figliuoli.

Possiamo allargare la nostra indagine agli Stati Uniti d'America e vedere quali differenze presentino, anche per questo paese, i vari motivi di divorzio secondo l'esistenza o la mancanza di figli.

Motivi di divorzio in relazione alla prole negli Stati Uniti (1867–1886).

	Su 100 divorzi con figli (2)	Su 100 divorzi senza figli (2)
Adulterio	17. 8	22. 4
Sevizie ed ingiurie (*Cruelty*)	20. 0	12. 9
Abbandono	35. 1	40. 8
Rifiuto di assistenza (*Neglect to provide*)	3. 3	1. 8
Ubbriachezza	6. 2	2. 9
Combinazione di questi vari motivi	13. 9	10. 9
Altri motivi	3. 6	8. 2

Anche negli Stati Uniti i divorzi cagionati da rifiuto di assistenza, da ubbriachezza, da sevizie ed ingiurie gravi avvengono più spesso quando vi sono figli, e ciò per la ragione dianzi accennata: talora i mali trattamenti colpiscono pure i figliuoli, ed è per sottrarli alla violenza od al cattivo esempio d'uno dei genitori che l'altro può essere indotto a chiedere lo scioglimento del matrimonio. Invece l'abbandono non sembra essere motivo più frequente di divorzio nei connubi con figli che in quelli privi di prole.

(1) Il Böckh ha pur voluto ricercare quale rapporto corra tra i motivi di divorzio e il numero dei figli che i coniugi hanno al momento di dividersi; ma è difficile venire a conclusioni positive. Rispetto ai divorzi per abbandono, la prole numerosa non parrebbe avere grande influenza, la proporzione più elevata — tra i connubi con figli — trovandosi fra quelli con un solo figlio: invece i divorzi per sevizie sarebbero più frequenti nei connubi con cinque o sei figli che in quelli con un numero minore.

(2) Le proporzioni sono state istituite sui dati contenuti nella relazione *Marriage and Divorce*, la quale fa conoscere i motivi addotti dai coniugi così nei divorzi quando vi sono figli (pag. 209), come nei divorzi in complesso (pag. 169): i motivi nei divorzi senza figli sono stati trovati per differenza, e sulle cifre così stabilite sono stati calcolati i rapporti percentuali.

PARTE QUARTA.

CONDIZIONI PERSONALI DEI CONIUGI.

CAPO I.

Età dei coniugi.

§ 1. — Studio statistico della età dei coniugi.

L'essere i coniugi in età ancor giovanile o l'avere toccata la maturità o l'avviarsi verso la vecchiezza, l'essere stati i matrimoni precoci o tardivi, come pure la differenza più o meno grande di anni tra il marito e la moglie, son tutte circostanze che possono agevolare o render difficili le separazioni e i divorzi. Le une e gli altri si ricollegano così alle età in cui furono contratte le nozze. Alla sua volta la frequenza dei matrimoni secondo l'età degli sposi si ricongiunge con le condizioni etniche ed economiche di una popolazione, col suo sviluppo fisico, con le professioni prevalenti, col costume e le consuetudini. Come questi fattori concorrono a determinare l'età in cui di preferenza si stringono i connubi, così la loro azione si ripercuote, dopo parecchi anni, sullo scioglimento di essi.

L'influenza dell'età dei coniugi sui divorzi e sulle separazioni può essere studiata sotto vari aspetti. Da un lato, si può considerare l'età dei coniugi al momento in cui fecero domanda di separazione o di divorzio e vedere come vari la tendenza a chiedere l'uno o l'altra, secondo che i coniugi sono più giovani o più vecchi. Da un altro lato, si può considerare l'età dei coniugi al momento del matrimonio e vedere qual rapporto vi sia tra la divorzialità ed i

connubi stretti troppo presto ovvero in una giusta età. Infine si può aver riguardo alle combinazioni di età dei coniugi fra loro e stabilire se i connubi meglio assortiti per questo rispetto siano anche quelli che resistono di più ai dissidi famigliari.

Non tutte le statistiche forniscono gli elementi per queste ricerche e la maggior parte danno unicamente notizia dell'età dei coniugi al tempo del divorzio o della separazione. Inoltre, affinchè l'indagine riesca proficua, è indispensabile confrontare le coppie che divorziano o si separano, divise per gruppi di età o per combinazioni di anni, con le coppie viventi divise per uguali gruppi o combinazioni. Ora, se si conosce per molti Stati la popolazione coniugata per classi di età, computata questa al momento del censimento, le notizie riguardanti la popolazione coniugata secondo la età dei due sposi al momento del matrimonio o secondo le combinazioni di età dei coniugi non si hanno che per qualche Stato o per qualche città, in cui si sono potute fare queste non facili rilevazioni demografiche.

Nè i dati che si ricavano dalle statistiche dei divorzi o delle separazioni circa l'età dei coniugi vanno esenti da quegli errori già avvertiti a proposito dei periodi di durata del matrimonio, e che provengono, così dalle ordinarie difficoltà di contare e raggruppare esattamente gli anni di età, come dalla possibilità di riferirsi nel computo a due momenti diversi, quello della domanda di divorzio o di separazione, ovvero quello della sentenza. Non sono però errori che tolgano valore ai risultati ed incominceremo dall'esaminare l'età dei coniugi quando chiedono il divorzio o la separazione.

§ 2. — Età dei coniugi al momento del divorzio o della separazione personale in alcuni Stati d'Europa.

Ho potuto riunire notizie circa l'età dei coniugi al momento di divorziare o di separarsi per l'Italia, l'Austria, la Svizzera, la Francia, il Belgio, la Svezia, i quali paesi hanno statistiche abbastanza compiute delle separazioni e dei divorzi e distinguono nei censimenti la popolazione coniugata per anni di età.

Età dei coniugi al momento della separazione o del divorzio in vari Stati d'Europa (1).

<table>
<tr><th rowspan="2">ANNI DI ETÀ</th><th colspan="4">Divorzi (2)</th><th colspan="2">Separazioni (3)</th></tr>
<tr><th>Francia (1894-98)</th><th>Svizzera (1886-90)</th><th>Belgio (1895-99)</th><th>Svezia (1895-99)</th><th>Austria (1893-97)</th><th>Italia (1895-99)</th></tr>
<tr><td>Età del marito (4).</td><td colspan="6">Coniugi divorziati o separati ogni 10,000 coniugati dello stesso sesso ed età.</td></tr>
<tr><td>Da 20 a 25 anni</td><td>13.1</td><td rowspan="2">80.5</td><td>8.6</td><td>1.0</td><td rowspan="2">2.8</td><td rowspan="2">1.7</td></tr>
<tr><td>Da 25 a 30 »</td><td>11.7</td><td>7.5</td><td>3.0</td></tr>
<tr><td>Da 30 a 35 »</td><td>16.7</td><td rowspan="2">27.5</td><td>10.3</td><td>6.4</td><td rowspan="2">3.1</td><td rowspan="2">1.9</td></tr>
<tr><td>Da 35 a 40 »</td><td>16.4</td><td rowspan="3">8.5</td><td>8.1</td></tr>
<tr><td>Da 40 a 45 »</td><td rowspan="2">9.8</td><td rowspan="2">18.7</td><td>7.7</td><td rowspan="2">2.2</td><td rowspan="2">1.5</td></tr>
<tr><td>Da 45 a 50 »</td><td>5.9</td></tr>
<tr><td>Da 50 a 60 »</td><td rowspan="2">2.7</td><td>11.9</td><td rowspan="2">1.9</td><td>3.4</td><td>1.2</td><td>0.9</td></tr>
<tr><td>Oltre 60 »</td><td>4.9</td><td>1.2</td><td>0.5</td><td>0.4</td></tr>
<tr><td>Età della moglie.</td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td><td></td></tr>
<tr><td>Fino a 20 anni</td><td>11.9</td><td>19.3</td><td>4.2</td><td>..</td><td>3.1</td><td>1.9</td></tr>
<tr><td>Da 20 a 25 »</td><td>11.4</td><td rowspan="2">28.6</td><td>6.1</td><td>3.0</td><td rowspan="2">3.2</td><td rowspan="2">2.0</td></tr>
<tr><td>Da 25 a 30 »</td><td>16.5</td><td>8.7</td><td>4.7</td></tr>
<tr><td>Da 30 a 35 »</td><td>16.5</td><td rowspan="2">24.1</td><td>10.4</td><td>6.9</td><td rowspan="2">2.6</td><td rowspan="2">1.6</td></tr>
<tr><td>Da 35 a 40 »</td><td>13.1</td><td rowspan="3">7.1</td><td>8.0</td></tr>
<tr><td>Da 40 a 45 »</td><td rowspan="2">6.7</td><td rowspan="2">17.1</td><td>7.2</td><td rowspan="2">1.7</td><td rowspan="2">1.1</td></tr>
<tr><td>Da 45 a 50 »</td><td>4.7</td></tr>
<tr><td>Da 50 a 60 »</td><td rowspan="2">1.7</td><td>9.9</td><td rowspan="2">1.8</td><td>2.6</td><td>0 9</td><td>0.6</td></tr>
<tr><td>Oltre 60 »</td><td>8.8</td><td>1.2</td><td>0.4</td><td>0.3</td></tr>
</table>

(1) Le notizie date in questo prospetto si riferiscono ai divorzi o alle separazioni avvenuti, e sono dedotte per la Francia, la Svizzera, il Belgio, la Svezia, dalle statistiche demografiche, per l'Austria e l'Italia da quelle giudiziarie. Le proporzioni sono calcolate sul numero delle persone coniugate — uomini o donne — quale risulta, per ogni paese, dai censimenti del 1891 per l'Austria, del 1881 per l'Italia, del 1896 per la Francia, del 1888 per la Svizzera, del 1890 per il Belgio, del 1890 per la Svezia.

(2) Non comprendiamo nel prospetto le notizie circa l'età dei coniugi divorziati in Austria a cagione del numero troppo esiguo di divorzi in questo Stato.

(3) Così per la Francia come per il Belgio, le statistiche non dànno notizia dell'età dei coniugi che si separano.

(4) Si è trascurato di tener conto, per i mariti, dell'età inferiore ai venti anni a cagione del loro numero troppo piccolo.

Le curve di divorzialità in relazione all'età dei coniugi presentano una grande regolarità e sono anche abbastanza uniformi da uno Stato all'altro: variano soltanto in qualche parte, elevandosi di più in alcuni Stati nelle età giovanili e toccando in altri il punto massimo in età più avanzate.

In Italia, in Isvizzera e, riguardo alle donne, anche in Austria, sono gli sposi fra i venti e i trent'anni che adiscono più di frequente i tribunali per ottenere il divorzio o la separazione. In altri Stati — così in Francia come nel Belgio — sono i coniugi fra i trenta e i trentacinque anni che si mostrano più inclinati a disciogliere giudizialmente il matrimonio. In Isvezia la maggior divorzialità si manifesta più tardi, fra i trentacinque anni ed i quaranta: differenze che vedemmo pur riprodursi rispetto alla durata dei matrimoni e che possono dipendere dall'essere i matrimoni più tardivi, ovvero contratti fra sposi più giovani.

In generale è nei primi anni della maturità che sono frequenti le separazioni e i divorzi. Scorsi gli anni giovanili, in cui, spesso, l'ardenza della passione ancora lega gli sposi fra loro, succedono gli anni in cui, mentre si aggravano il carico e la responsabilità della famiglia, i coniugi debbono venirsi adattando l'uno all'altro, ed è il periodo, forse, più difficile della vita coniugale. Quando, con l'inoltrarsi degli anni, scompaiono molte delle cagioni di discordia o la consuetudine è venuta attenuandole, diminuiscono le separazioni ed i divorzi; ma nè gli uni nè gli altri cessano dall'essere chiesti dai coniugi nelle età avanzate. Pur tra i vecchi scoppiano litigi e sorgono motivi per cui la convivenza non può continuare.

Le variazioni che presenta la divorzialità rispetto alle età dei coniugi si ricollegano con quelle riguardanti la durata dei matrimoni. Vedemmo come i divorzi e le separazioni siano bensì più numerosi nei connubi stretti da meno di dieci anni o poco più, ma come avvengano pur nei connubi di più lunga durata. Matrimoni, in cui i coniugi hanno tenuto fermo per un tempo non breve contro difficoltà e dissidi, si rompono ad un tratto, quando i coniugi sono avanzati d'età o sono trascorsi molti anni dal giorno delle nozze. Onde il divorzio e la separazione — per quanto prevalenti in alcuni periodi di età dei coniugi o di durata del matrimonio — appariscono come un fatto che accompagna in tutto il suo corso la vita coniugale.

Nella frequenza dei divorzi o delle separazioni secondo le età non si osservano grandi differenze fra l'uno e l'altro sesso. Tuttavia nelle età giovanili le donne si dimostrano più disposte alla separazione e al divorzio che non i mariti. Come d'ordinario i matrimoni si contraggono in età più giovane dalle spose che dagli sposi, così le donne coniugate hanno — nelle prime classi di età — una divorzialità più elevata. Al contrario, dopo la giovinezza, nelle classi più avanzate di età, le proporzioni si abbassano per il sesso femminile. La donna, che è quella che più si vale del divorzio e della separazione, sembra acquistare, col procedere degli anni, un maggiore adattamento alla convivenza coniugale: la donna, divenuta madre, diviene, per questa nuova funzione, che è il fine e la dignità della sua vita, più rassegnata e più tollerante (1).

§ 3. — Età dei coniugi al momento del divorzio in alcune città.

Se estendiamo il nostro esame a qualche grande città, si trova una conferma di quanto siamo venuti osservando rispetto alle età dei coniugi.

Età dei coniugi al momento del divorzio nelle città di Parigi e Berlino (2).

Anni di età	Parigi (1895-99) Marito	Parigi (1895-99) Moglie	Berlino (1895-96) Marito	Berlino (1895-96) Moglie
	Coniugi divorziati su 10,000 coniugati dello stesso sesso ed età			
Sino ai 20 anni (3) . .	..	4.7	..	3.5
Da 20 a 25 anni . . .	6.8	23.9	24.9	39.2
Da 25 a 30 » . . .	22.1	36.9	44.6	56.0
Da 30 a 35 » . . .	36.4	40.6	58.9	59.4
Da 35 a 40 » . . .	43.6	36.3	65.5	58.3
Da 40 a 45 » . . .	35.9	27.4	53.1	44.8
Da 45 a 50 » . . .	30.5	20.1	39.3	32.4
Da 50 a 55 » . . .	17.5	12.2	28.2	20.6
Da 55 a 60 » . . .			21.0	20.6
Oltre 60 anni	5.9	5.1	11.2	11.6

(1) L'Oettingen (op. cit., pag. 173) ritiene che le donne si separino nelle età avanzate più sovente dell'uomo, il che non è esatto. L'Oettingen fu indotto ad affermarlo dall'aver egli calcolate le età dei mariti e delle mogli separati o divorziati, non in base al numero dei coniugati, ma unicamente mediante i rapporti percentuali.

(2), (3). *Si vedano queste note a pagina seguente.*

La probabilità del divorzio va aumentando, così nell'una come nell'altra città, fin verso il quarantesimo anno per gli uomini, fino verso i trentacinque per le donne, e torna lentamente a declinare coll'avanzare dell'età. Tanto a Parigi come a Berlino, i divorzi sono ancora abbastanza numerosi fra i coniugi dai quaranta ai cinquanta anni e già innanzi nel cammino della vita. A cagione della elevata divorzialità delle due capitali, le differenze fra il sesso femminile ed il sesso maschile si scorgono meglio che non si potesse per tutto il territorio degli Stati: gli indici più alti si hanno per le donne in classi di età relativamente più giovani di quelle dei mariti e questi divorziano nelle età avanzate più che non facciano le mogli (1).

Se si confronta Parigi con l'intiera Francia, troviamo bensì proporzioni maggiori per ogni classe di età, ma i divorzi toccano il massimo a Parigi in età alquanto più tardive e le differenze rispetto alla Francia sono più rilevanti nelle classi di età avanzata che in quelle giovani. Parrebbe che la vita urbana, come aumenta la divorzialità, così la mantenga anche fra i coniugi già inoltrati negli anni.

§ 4. — Differenza di età dei coniugi al momento della separazione personale o del divorzio.

Dopo avere considerata l'età più giovane o più vecchia dei coniugi, cerchiamo di mettere in evidenza quale relazione sussista tra il divario di età d'un coniuge rispetto all'altro e i divorzi.

(2) (*Nota della pagina precedente*). I dati riguardano per l'una e per l'altra città i divorzi avvenuti. Le proporzioni sono calcolate per Parigi sulla popolazione coniugata secondo il censimento del marzo 1896 e per Berlino su quella del censimento del dicembre 1895. Per Berlino le proporzioni sono state desunte direttamente dallo *Statistisches Jahrbuch der Stadt Berlin*, 1896, Berlin, 1898, pag. 39. Nella statistica della città di Berlino le notizie sono date, oltrechè per gruppi quinquennali, per ogni singolo anno di età.

(3) (*Nota della pagina precedente*). Non riferisco le proporzioni dei mariti divorziati in età inferiore ai venti anni, perchè le cifre effettive sono troppo piccole.

(1) Il Löwy (scritto citato, pag. 345) fa conoscere l'età media dei coniugi separati o divorziati nella città di Vienna durante il periodo 1870-79. L'età dei mariti risulta più elevata di quella delle mogli, e la differenza è maggiore nel caso di separazioni e divorzi chiesti dall'uomo (40 anni e 8 mesi per l'età del marito e 36 anni e 3 mesi per quella della moglie) che nel caso di separazioni o

Come si è detto, occorrerebbe a tal fine paragonare i coniugi divorziati, divisi secondo la loro età relativa, con la popolazione coniugata divisa nel medesimo modo, mentre quasi nessun censimento, nel classificare per età le persone viventi in matrimonio, scende a questo particolare e rileva, oltre la età assoluta, anche l'età di un coniuge in confronto di quella dell'altro. Qualora ci si limitasse a vedere come si ripartiscano proporzionalmente i coniugi divorziati, secondo che l'età del marito era superiore o uguale od inferiore a quella della moglie, senza riferimento alla popolazione, si troverebbe in quasi tutti gli Stati una proporzione più alta di matrimoni disciolti per separazione o per divorzio nei casi in cui l'età del marito supera quella della moglie da uno a dieci anni. Ma ciò accade, non tanto perchè rispetto a questi matrimoni esista una maggior tendenza al divorzio, quanto perchè, nella combinazione delle età degli sposi, è più frequente che l'uomo sopravanzi per anni la donna a cui si vuol unire, che non il caso opposto. Vi è in ogni popolazione un numero rilevante di coppie coniugali, in cui l'età del marito sorpassa di alcuni anni quella della moglie, e per conseguenza è maggiore la probabilità, avvenendo il divorzio o la separazione, che si verifichi questa condizione, ossia che l'età del marito sia più avanzata dell'età della moglie. Al contrario, stando alle proporzioni percentuali, apparirebbero scarsi i divorzi e le separazioni di persone in cui è estrema la differenza di età, ed il marito è di molti anni più vecchio o più giovane della moglie. Ma un tal risultato dipende esclusivamente dal piccolo numero di coppie formate da coniugi di così opposte età (1).

La realtà è diversa, secondo che risulta dalle statistiche della Svizzera e della città di Berlino, le quali danno il mezzo di ragguagliare i coniugi divorziati, divisi secondo le differenze di età, con le coppie matrimoniali esistenti, divise pur esse nello stesso modo, e di vedere l'effettiva influenza che la disuguaglianza di età esercita sulla vita coniugale.

divorzi chiesti dalla moglie (39 anni e 7 mesi di età per il marito e 36 anni e 1 mese per la moglie), ovvero chiesti da ambedue i coniugi (39 anni e 6 mesi di età per il marito e 36 anni per la moglie).

(1) Indico per alcuni Stati le proporzioni percentuali dei divorzi e delle separazioni secondo le differenze di età dei coniugi, ossia delle separazioni per

DIFFERENZA DI ETÀ DEI CONIUGI AL MOMENTO DEL DIVORZIO IN ISVIZZERA E NELLA CITTÀ DI BERLINO (1).

Età del marito in confronto di quella della moglie		Divorzi ogni 10,000 coppie
	Svizzera (1886-90).	
	superiore di 26 anni	28.7
	id. da 11 a 25 anni. . .	18.6
	id. da 1 a 10 anni . . .	19.1
	uguale	19.8
	inferiore da 1 a 10 anni. . . .	22.7
	id. da 11 a 25 anni . . .	38.9
	id. di più di 26 anni. . .	85.1
	Berlino (1895-96).	
	superiore di 28 e più anni. . .	42.7
	id. da 23 a 28 » . . .	63.2
	id. da 18 a 23 » . . .	69.8
	id. da 13 a 18 » . . .	59.5
	id. da 8 a 13 » . . .	58.2
	id. da 3 a 8 » . . .	48.7
	uguale o non superiore od inferiore di 3 anni.	37.0
	inferiore da 3 a 8 anni . . .	60.6
	id. da 8 a 13 » . . .	91.7
	id. da 13 a 18 » . . .	131.1
	id. da 18 a 23 » . . .	211.1
	id. da 23 a 28 » . . .	461.5
	id. di 28 e più anni . . .	555.6

l'Italia, dei divorzi e delle separazioni insieme per l'Austria, dei divorzi per la Svizzera.

Età del marito in confronto di quella della moglie		ITALIA	AUSTRIA	SVIZZERA
	superiore di 20 anni	2.5	2.8	1.0
	id. di 11 a 20 anni. . .	8.6	14.2	10.5
	id. di 6 a 10 anni. . .	26.2	23.8	52.7
	id. di 1 a 5 anni. . .	44.8	32.4	
	uguale	4.5	5.0	6.7
	inferiore di 1 a 5 anni. . . .	8.5	13.5	25.2
	id. di 6 a 10 anni. . . .	3.3	4.9	
	id. di più di 10 anni . .	1.6	3.4	3.1

Le proporzioni sono calcolate per l'Italia sui dati del 1895-99, per l'Austria su quelli del 1893-97, per la Svizzera su quelli del 1886-90. Quanto all'Italia, si avverta che i periodi, secondo cui la statistica italiana divide i coniugi, sono alquanto diversi da quelli della statistica austriaca e svizzera, riguardando il primo periodo di età del marito superiore od inferiore a quella della moglie, non gli anni da 1 a 5, ma da 1 a 6, ed il secondo periodo, non gli anni da 6 a 10, ma da 7 a 12. La somma delle proporzioni per la Svizzera non è uguale a 100 a cagione dei casi in cui rimase ignoto quale fosse la differenza di età fra gli sposi.

(1) *Si veda questa nota a pagina seguente.*

La divorzialità è minore nei matrimoni in cui l'età dei due coniugi è la medesima o non troppo diversa. Si direbbe che la uguaglianza o la poca disparità di età fra il marito e la moglie raffermino il vincolo che li unisce. Così in Isvizzera come a Berlino i connubi sembrano ancora resistere ai dissidi della convivenza quando l'uomo è più maturo di anni della donna e la differenza di età non va oltre un certo limite. Allorchè il marito è molto più vecchio della moglie, la divorzialità cresce; ma sono soprattutto i matrimoni in cui il marito è assai più giovane della moglie, e che sono considerati generalmente come anormali, quelli che danno un numero più alto di divorzi. La fragilità del legame coniugale si dimostra maggiore, quanto più è grande la giovinezza del marito rispetto a quella della moglie.

È probabile che quanto si osserva per la Svizzera e per Berlino valga anche per gli altri paesi.

§ 5. — Età dei coniugi al momento del matrimonio.

Veniamo da ultimo ad esaminare — per l'influenza che può derivarne sulle separazioni e sui divorzi — l'età che i coniugi avevano al momento in cui strinsero le nozze. In qual modo resistono alle fortunose vicende della vita i matrimoni troppo precoci? Come si comportano quelli avvenuti nel vigore della giovinezza o della virilità e che dovrebbero essere, tanto nel rispetto fisiologico quanto in quello morale, i più saldi, e come quelli a cui s'inducono uomini già maturi od anche vecchi, ovvero donne che già scendono l'arco degli anni?

Per rispondere a queste domande occorrerebbero estese osservazioni, mentre, pur in questo caso, al pari che per la differenza di età dei coniugi, abbiamo soltanto scarse notizie per qualche

(1) (*Nota della pagina precedente*). Le proporzioni sono ricavate direttamente per la Svizzera dalla pubblicazione *Mariages contractés et mariages dissous*, pag. 41*, per Berlino dallo *Statistisches Jahrbuch der Stadt Berlin*, 1896, Berlin, 1898, pag. 40. Ove si confrontino per Berlino le proporzioni calcolate per gli anni 1895-96 con quelle di anni precedenti, ad esempio degli anni 1885-86 e 1890-91, si trova una grande costanza ed uniformità, essendo sempre le medesime categorie di coniugi che presentano una maggiore o minore divorzialità.

Stato, come l'Inghilterra, o qualche città, come Berlino (1). Nè è possibile, anche quando le statistiche fanno conoscere l'età dei coniugi divorziati o separati al momento del matrimonio, istituire un confronto con le coppie viventi, divise pur esse secondo l'età in cui l'uno e l'altro sposo avevano contratte le nozze, poichè questa indicazione manca nei censimenti. Per avere un indizio della frequenza dei divorzi o delle separazioni secondo l'età dei coniugi al tempo del loro connubio, siamo costretti a paragonare il numero dei divorziati durante un certo periodo di anni con quello degli sposi unitisi in matrimonio durante lo stesso tempo, valendoci dei dati forniti dalle statistiche dello stato civile (2).

Per l'Inghilterra risultano più numerosi i divorzi fra coloro che si sposarono prima di ventun anno (5 divorziati su 1000 sposi), che non fra quelli che strinsero le nozze dopo quell'età (circa 3 divorziati ogni 1000 sposi) (3).

Per Berlino possiamo meglio studiare l'influenza dell'età, suddividendo questa per gruppi di anni.

(1) Il BERTILLON (*Étude démographique du divorce*, pag. 232) reca alcune notizie per la Svizzera: da esse, per quanto riguardanti un solo anno, il 1887, e per quanto la proporzione sia istituita sul numero dei matrimoni, anzichè su quello dei coniugi viventi e divisi secondo l'età al momento delle nozze, risulta elevato il numero di divorzi per i connubi stretti prima dei vent'anni. La statistica svizzera non ha più indicato, dopo il 1887, l'età delle persone divorziate al momento del matrimonio.

(2) Il confronto non può avere che un valore di semplice approssimazione, soprattutto se si tratta di una città. Non solo i divorzi avvenuti in un anno riguardano in piccola parte i matrimoni celebrati in quell'anno, come si è avvertito più addietro (veggasi il § 3 del capo II della parte I), ma nelle grandi città, per la mobilità della popolazione, vi sono coppie che divorziano, mentre avevano contratto il matrimonio altrove, e coppie le quali, dopo le nozze, si allontanano e mutano domicilio. Si confr. il § 1 del capo V della parte I. A Berlino col censimento del 1° dicembre 1900 si trovò che di 349,689 uomini coniugati, soltanto 67,535 erano nativi della città, mentre gli altri 282,154 erano nati altrove. Si veda lo *Statistisches Jahrbuch der Stadt Berlin*, 1899, Berlin, 1902, pag. 702 e 703.

(3) Queste notizie si riferiscono al triennio 1897-99, la statistica inglese non distinguendo prima del 1897 i divorziati secondo l'età al momento del matrimonio. I dati riguardano i coniugi che presentarono domanda così di separazione, come di divorzio. Di 795 mariti (numero medio annuo), 60 erano al di sotto di 21 anno (4.61 su 1000 sposi di questa età) e 735 erano di 21 o più anni (3.03 su 1000 sposi); di 797 mogli, 216 (5.04 su 1000 spose) erano al di sotto di 21 anno e 581 (2.73 su 1000 spose) di 21 o più anni.

Divorzi secondo l'età delle persone divorziate al momento del matrimonio nella città di Berlino (1895-99).

Classi di età	Divorziati su 1000 sposi della stessa età	
	Uomini (1)	Donne (1)
Sotto i 20 anni	(2)	129.7
Da 20 a 25 anni	91.8	74.6
Da 25 a 30 »	71.9	68.7
Da 30 a 35 »	71.1	71.4
Da 35 a 40 »	71.9	69.3
Da 40 a 45 »	74.2	69.0
Da 45 a 50 »	78.3	83.3
Da 50 a 55 »	61.2	71.4
Da 55 a 60 »	49.7	74.1
Oltre 60 anni	46.7	..

Sono i connubi avvenuti in età molto giovane quelli che reggono meno degli altri alle difficoltà del matrimonio. La precocità delle nozze, specialmente in relazione all'età immatura dell'uomo, come sembra produrre non buoni effetti nell'ordine fisiologico ed in quello morale, così rende talora difficile la vita domestica. La leggerezza e l'incostanza giovanili, la mancanza di esperienza e di mezzi, mentre già si deve provvedere ad una famiglia, danno ragione di questa frequenza di divorzi (3).

(1) Questi valori proporzionali, calcolati sul numero degli sposi anzichè (secondo il metodo seguito ordinariamente in questo lavoro) sul numero di coppie esistenti, non sono paragonabili a quelli dati altrove per Berlino e calcolati nel modo più corretto.

(2) Non calcoliamo la proporzione degli uomini divorziati al di sotto di vent'anni a cagione del loro numero troppo esiguo.

(3) Sulle conseguenze demografiche e sociali dei matrimoni precoci si veda lo scritto di Fr. Prinzing, *Ueber frühzeitige Heiraten, deren Vorzüge und Nachtheile* nei *Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik*, marzo 1898, pag. 301 e seg. Si confr. più innanzi il § 3 del capo I della parte VI.

CAPO II.

Stato civile dei coniugi precedente al matrimonio.

Lo stato civile, anteriore al matrimonio, dei coniugi che chieggono di separarsi o di divorziare merita pur esso di venire considerato.

Si vorrebbe sapere se le discordie siano più frequenti e i connubi si disciolgano con maggior facilità fra i coniugi stretti da un primo matrimonio o fra coloro che erano stati vedovi o già prima divorziati. Ma le notizie fanno in gran parte difetto. Inoltre i censimenti non distinguono la popolazione coniugata secondo lo stato civile precedente al matrimonio, cosicchè non si possono ragguagliare i coniugi — che prima erano stati celibi o vedovi o divorziati e che ora si separano o divorziano — col numero totale dei coniugi ripartiti nello stesso modo (1). Bisogna limitarci all'esame di alcuni paesi e confrontare i divorzi o le separazioni secondo il precedente stato civile dei coniugi coi matrimoni avvenuti, divisi pur essi secondo lo stato civile degli sposi.

STATO CIVILE DEI CONIUGI, PRECEDENTE AL MATRIMONIO IN ALCUNI STATI (2).

STATI	Celibi o nubili	Vedovi o vedove	Divorziati o divorziate
	Su 1000 sposi e spose dello stesso stato civile		
	Divorzi.		
Austria (1893-97)	0.72	0.47	..
Inghilterra (1896-99)	8.3	1.9	21.0
	Separazioni.		
Austria (1893-97)	4.2	4.6	..
Italia (1895-99)	8.3	1.7	..

(1) Si confr. BERTILLON (*Étude démographique du divorce*, pag. 420), il quale dimostra l'insufficienza del calcolo istituito sul numero degli sposi.

(2) I dati si riferiscono per l'Austria e l'Italia alle separazioni o ai divorzi concessi; per l'Inghilterra alle domande così di separazione come di divorzio.

Secondo la statistica della città di Parigi — la quale pure tien conto dello stato civile, anteriore al matrimonio, dei coniugi divorziati — la proporzione di coloro che divorziarono e che, prima di sposarsi, erano celibi (63 su 1000 sposi dello stesso stato civile) supera così quella dei vedovi (25 su 1000 sposi vedovi), come quella di coloro che avevano già fatto un precedente divorzio (parimente 25 su 1000 sposi divorziati) (1).

Stando a questi risultati, parrebbe che le separazioni e i divorzi siano più frequenti fra i coniugi che erano passati al matrimonio dallo stato di celibato, che non fra quelli che vi erano passati dallo stato di vedovanza. Ma è da tener conto dell'influenza dell'età in cui furono stretti i matrimoni, più giovane, in generale, per i celibi che per i vedovi. Questi sposandosi d'ordinario in età più avanzata, i loro matrimoni hanno una durata più breve ed è quindi minore la possibilità di divorzio o di separazione. Inoltre, come vedemmo, trascorsi gli anni giovanili e quelli della prima virilità, diminuiscono le cause dei dissidi matrimoniali, e per questo fatto i divorzi e le separazioni debbono essere più rari fra coloro che erano stati vedovi e sono più vecchi, che non fra coloro che erano celibi quando si sposarono e fra i quali i giovani sono più numerosi. Ad ogni modo, se dall'esperienza di pochi paesi e da risultati non intieramente sicuri sono da trarre deduzioni, i secondi matrimoni dei vedovi darebbero minori occasioni a turbamenti della vita coniugale che non le prime nozze (2).

Quanto ai nuovi matrimoni di persone divorziate, non abbiamo dati che per l'Inghilterra e per la città di Parigi. In Inghilterra — dove però il numero dei divorziati e quello di coloro fra essi che tornano a sposarsi è molto esiguo — la proporzione dei divorzi fra coniugi già stati un'altra volta divorziati è notevolmente più alta che fra gli sposi che erano celibi o vedovi. A Parigi invece le convivenze di divorziati non sembrano andar incontro a maggiori motivi di dissidio di quelle dei vedovi e gli scioglimenti dei matri-

(1) Le proporzioni si riferiscono al quinquennio 1895-99.

(2) Il Bertillon, *Étude démographique du divorce*, pag. 241, reca alcuni dati per la città di Bruxelles per il periodo 1864-73. Secondo questi dati — i quali hanno scarso valore, riguardando una sola città in cui, in quel periodo, i divorzi erano poco frequenti — mentre vi furono più di 12 divorzi ogni 1000 matrimoni di celibi, se ne ebbero soltanto poco più di 2 ogni 1000 matrimoni di vedovi.

moni sarebbero minori che fra le convivenze di coniugi i quali prima erano celibi. Ma pure per i divorziati non va trascurata l'influenza dell'età a cui accennammo per i vedovi. Si aggiunga che il numero di convivenze di divorziati, che hanno fine per un nuovo divorzio è d'ordinario troppo piccolo perchè le probabilità calcolate in base ad esso abbiano un reale fondamento. È ragionevole supporre che chi non riuscì ad adattarsi agli obblighi di un precedente matrimonio, spesso non si assoggetti alla vita famigliare, pur avendone voluto ritentare l'esperimento, e che chi, per la sua condotta o per il suo temperamento, costrinse l'altro coniuge a dividersi, non sempre, in un nuovo matrimonio, muti condotta o modifichi il proprio temperamento. Ma non si può venire a conclusioni di ordine generale, finchè non si abbiano dati di fatto più numerosi e le osservazioni siano estese a parecchi Stati.

CAPO III.

Religione dei coniugi.

§ 1. — Studio statistico della confessione religiosa dei coniugi.

Nello studiare la ripartizione dei divorzi e delle separazioni personali nei vari Stati avemmo spesso occasione di accennare alla influenza della confessione religiosa.

Una riprova dell'azione che essa esercita sullo scioglimento volontario del matrimonio vien data dall'esame della diversa confessione a cui appartengono i coniugi nei paesi di religione mista. Nel desumere l'influenza della confessione religiosa sui divorzi dal loro numero in uno Stato od in una provincia, a seconda che vi abbia più o meno sèguito questo o quel culto, si procede in maniera troppo vaga. Una misura della divorzialità delle persone appartenenti alle varie confessioni può aversi soltanto confrontando i divorziati, divisi secondo la religione professata od in cui sono nati, con le coppie maritali esistenti o con gli sposi che s'uniscono in matrimonio, divisi pure secondo la religione od il culto.

Anche in tal modo non si riesce sempre ad isolare l'azione della confessione religiosa da altri elementi, che agiscono or nello stesso senso, or in senso contrario ad essa, come la stirpe, la dimora nel contado o nella città, la condizione sociale, la cultura. Cercheremo, in quanto sia possibile, di tener conto di qualcuno di questi elementi, ad esempio di quello della vita urbana.

§ 2. — Confessione religiosa dei coniugi in Austria ed in Ungheria.

Pur tralasciando di considerare i divorzi in quegli Stati, in cui prevale un'unica confessione religiosa e non vi sono che piccole minoranze appartenenti a culti differenti da quello dominante, riferiamo qualche dato per l'Austria, poichè, se i Cattolici formano quasi l'intiera popolazione e pochissimi sono i Protestanti, gli Israeiti superano il milione.

In Austria, essendo vietato ai Cattolici il divorzio e consentita solo la separazione, un confronto tra essi e i seguaci di altre confessioni si può fare unicamente per quest'ultimo istituto.

DIVORZI E SEPARAZIONI SECONDO LA CONFESSIONE RELIGIOSA DEI CONIUGI IN AUSTRIA (1895-99).

	Divorzi		Separazioni	
	Numero medio annuo	Su 1,000 matrimoni (1)	Numero medio annuo	Su 1,000 matrimoni (1)
Cattolici (2)	..	..	889	4.7
Greci-orientali	11	2.3	..	(3)
Evangelici	19	4.7	21	5.2
Israeliti	109	18.6	81	5.3

I Greci orientali, sebbene possano valersi, oltre che della separazione, anche del divorzio — consentito dalla Chiesa ortodossa — sembrano fare assai poco uso dell'una e dell'altro. Lo stesso è da dire degli Evangelici; ma così i Greci orientali come le persone appartenenti a confessioni protestanti sono in troppo scarso numero in Austria per trarre conclusioni sulla loro divorzialità. Inoltre le differenze di religione si collegano con quelle di nazionalità o di razza, e, ad esempio, i Greci orientali sono in massima parte o slavi o rumeni. Dobbiamo piuttosto soffermarci sulla proporzione di divorzi presso gli Israeliti, più elevata di quella di ogni altra confessione. Però occorre aver presente come la maggioranza degli Israeliti abiti nei centri urbani e che dei divorzi fra coniugi di questa confessione la metà circa avviene nella città di Vienna (4). Soprattutto è da ricordare come agli Israeliti sia con-

(1) Le proporzioni sono calcolate sul numero dei matrimoni, anzichè su quello delle coppie esistenti: nell'ultimo censimento austriaco del 1890, a cui mi riferisco, la popolazione coniugata non è divisa secondo la religione.

(2) Ho riunito insieme la varie chiese cattoliche: romana, vecchia cattolica, greca, il numero di separazioni coniugali fra persone appartenenti a queste due ultime Chiese essendo piccolissimo.

(3) Il numero delle separazioni dei Greci orientali è troppo esiguo per calcolare la proporzione sui matrimoni.

(4) Nel quinquennio 1895–99 vi furono in media ogni anno 49 divorzi di Israeliti nella città di Vienna di contro a 109 per tutta la Monarchia, Vienna compresa.

sentito in Austria il divorzio per mutuo consenso, non preveduto invece dal codice nè per i Protestanti, nè per i matrimoni misti, di cui è ammessa la dissoluzione legale (1).

Mentre nell'Austria domina il cattolicismo, l'Ungheria è paese di religione mista ed esistono l'una a fianco dell'altra varie confessioni: cattolica romana, greca cattolica, greca ortodossa, protestante di Augsburgo, protestante riformata, unitaria, israelitica, onde sono possibili numerose combinazioni di matrimoni (2).

DIVORZI SECONDO LA RELIGIONE DEI CONIUGI IN UNGHERIA (1898-1900).

	Divorzi (3)	
	Numero medio annuo	Ogni 1,000 matrimoni
Cattolici (4)	520	6.4
Greci orientali	116	7.1
Protestanti (5)	711	26.2
Israeliti	161	24.3
Unitariani	17	56.8
Cattolici e Greci orientali	18	5.5
Cattolici e Protestanti	196	21.6
Altri matrimoni misti (6)	32	29.6

(1) Si veda il § 3 del capo III della parte I.

(2) Secondo l'ultimo censimento del 1900, quasi due terzi della popolazione dell'Ungheria è cattolica (48.7 su 100 i Cattolici romani e 10.9 i Greci cattolici): delle altre confessioni la più numerosa è la protestante (7.5 su 100 gli Evangelici d'Augsburgo e 11.4 gli Evangelici riformati); seguono i Greci orientali (13.1 su 100), gli Israeliti (oltre ad 800,000, ossia 4.9 su 100), gli Unitariani (circa 68,000, ossia 0.4 su 100). Veggasi il *Dénombrement de la population des pays de la Couronne hongroise en* 1900, I, Budapest, 1902, pag. 18*.

(3) La confessione religiosa secondo la quale sono classificati divorzi e matrimoni si riferisce allo sposo. Le proporzioni sono calcolate sul numero dei matrimoni, anzichè su quello delle coppie esistenti, ripartite secondo la confessione religiosa, poichè quest'ultimo dato non si desume dalle notizie fin qui pubblicate del censimento ungherese del 1900.

(4) Abbiamo riunito insieme i Cattolici ed i Greci cattolici.

(5) Sono comprese le due confessioni protestanti dell'Ungheria, evangelica d'Augsburgo ed evangelica riformata.

(6) Questi altri matrimoni misti — di cui abbiamo fatto un sol gruppo a cagione del numero troppo piccolo di casi per ciascuna combinazione — riguardano connubi di Cattolici ed Israeliti, di Greci orientali ed Israeliti, di Evangelici ed Israeliti, di Unitariani con persone di altre confessioni.

La minima divorzialità si ha fra i Cattolici, a cui si accostano i Greci orientali. Questi, come vedemmo avvenire anche in Austria, poco ricorrono al discioglimento legale dei matrimoni. Proporzioni più alte son date dai Protestanti e dagli Israeliti, i quali ultimi però non vanno innanzi, per frequenza di divorzi, ai Protestanti, ma rimangono di qualche poco al disotto. L'indice più elevato di connubi disciolti si trova fra gli Unitariani, le cui dottrine sono libere da vincoli tradizionali e da costrizioni di autorità ecclesiastiche (1). I Cattolici sembrano portare anche nei matrimoni misti il loro concetto del matrimonio indissolubile, poichè la divorzialità nei connubi fra Protestanti e Cattolici è alquanto inferiore a quella dei matrimoni fra soli Protestanti. In altri Stati i matrimoni misti, anche se uno dei coniugi sia cattolico, presentano invece la maggior frequenza di divorzi ed i Cattolici perdono, nell'unirsi con coniugi di altre confessioni, la propria riluttanza al divorzio. Del resto, pure in Ungheria, i divorzi avvengono con una relativa facilità nei matrimoni fra sposi appartenenti alle diverse Chiese, matrimoni che vanno crescendo, così come aumentano i connubi fra sposi di diversa nazionalità (2). Non solo la popolazione si mescola maggiormente per la facilità delle comunicazioni ed il recente sviluppo economico, ma la legge del 1894 riconosce ora il matrimonio come un atto civile a cui basta, per essere valido, la sanzione dello Stato, mentre prima era un atto regolato, nelle sue forme legali, dalle varie Chiese e queste ponevano ostacoli ai matrimoni misti.

§ 3. — Confessione religiosa dei coniugi in Isvizzera.

Anche in Isvizzera possiamo scorgere, in modo evidente, l'influenza della confessione religiosa sul divorzio. Se in tutti i cantoni

(1) Sulle relazioni fra il divorzio e la confessione religiosa in Ungheria si trovano notizie per gli anni 1878-79 nella citata pubblicazione *Le separazioni personali di coniugi e i divorzi in Italia ed in alcuni altri Stati* (*Annali di statistica*, serie 3ª, 1882, vol I, pag. 105). I comitati, in cui è diviso il territorio dell'Ungheria, sono riuniti per gruppi secondo la proporzione di Protestanti, di Cattolici o di Ortodossi nella popolazione ed è indicata, per ciascun gruppo, la frequenza di divorzi. Questi risultano numerosi nei comitati in maggioranza evangelici (da 28.2 divorzi su 1000 matrimoni a 11.9), mentre l'indice si abbassa nei comitati di prevalente culto greco (da 2.1 a 5.4 ogni 1000 matrimoni) ed ancora più nei comitati cattolici (da 1.2 a 6.3). Si confronti pure Bertillon, *Étude démographique du divorce*, pag. 292.

(2) Si confr. il § 3 del capo III della parte I.

coesistono i due culti — evangelico e cattolico — pochi sono i cantoni in cui la proporzione dei seguaci dell'uno o dell'altro culto si agguagli o non sia troppo diversa, e la maggior parte dei cantoni sono o prevalentemente protestanti, o in grande maggioranza cattolici. Onde le differenze fra le due confessioni, rispetto alla loro azione sulla vita sociale, appaiono più spiccate di quanto avvenga in paesi ove la popolazione appartenente alle varie Chiese è più mescolata nella sua distribuzione sul territorio.

Religione dei coniugi divorziati in Svizzera (1877-90) (1).

	Divorzi	
	Numero medio annuo	Ogni 10,000 coppie
Marito e moglie cattolici	100	6.7
Marito e moglie protestanti	684	26.5
Marito cattolico e moglie protestante	42	38.6
Marito protestante e moglie cattolica	52	48.1

Mentre i divorzi sono rari tra le famiglie di religione cattolica, essi salgono ad una proporzione quadrupla fra quelle di fede protestante. Una diversità così notevole non dipende soltanto dalla confessione religiosa, ma dall'abitare i Cattolici cantoni in prevalenza rurali, mentre i Protestanti appartengono in maggior numero alla popolazione cittadina.

I divorzi sono ancora più numerosi nei matrimoni di religione mista. Ciò può essere effetto così di più facili dissidi, come di una maggiore indipendenza dei coniugi dal sentimento religioso, dalle tradizioni e dal costume, di cui essi dettero prova sin da quando strinsero le nozze. Nei matrimoni misti è la religione del marito quella che si fa valere maggiormente. Infatti si ricorre meno sovente al divorzio quando lo sposo è cattolico e protestante la moglie, che non quando l'uomo è protestante e la donna cattolica.

(1) Le notizie si riferiscono alla intiera Svizzera (meno il cantone di Ginevra, per il quale i tribunali non indicano la confessione dei coniugi) e riguardano il numero medio annuo dei divorzi durante il periodo 1877-90 in relazione alle coppie esistenti nell'anno intermedio di questo periodo. Vedasi la pubblicazione *Mariages contractés et mariages dissous*, pag. 40 e 59.

Se osserviamo separatamente i divorzi di coniugi protestanti e di coniugi cattolici secondo che avvengono nelle campagne o nelle città, si hanno differenze più grandi fra le due confessioni nel caso di famiglie viventi nel contado che quando si tratta di famiglie cittadine. Così pure i matrimoni misti si disciolgono più facilmente nelle prime che in queste ultime.

Religione dei coniugi divorziati in Isvizzera nelle città e nelle campagne (1877-90) (1).

	Città		Campagna	
	Numero medio annuo	Su 10,000 coppie	Numero medio annuo	Su 10,000 coppie
Coniugi cattolici	21	21.0	79	5.7
Coniugi protestanti	147	40.3	487	24.0
Marito cattolico e moglie protestante	14	30.3	28	35.4
Marito protestante e moglie cattolica	19	47.3	33	48.6

La maggior disparità fra le popolazioni rurali cattoliche o protestanti che fra le popolazioni urbane dell'una o dell'altra confessione dipende dal vigore che il sentimento religioso ha d'ordinario nelle campagne in confronto delle città e per effetto del quale i contadini cattolici — a cui la legge religiosa vieta il divorzio — sono più osservanti dei precetti della Chiesa. La divorzialità dei connubi misti, più elevata nelle campagne che nelle città, si spiega per un'azione più viva di quei motivi che contribuiscono alla frequenza dei divorzi nei matrimoni di questo genere. Da un lato nelle campagne i contrasti e talora anche le ostilità fra le diverse confessioni essendo più accesi, ne segue che più facilmente sorgano dissidi e cagioni di discordia fra gli sposi professanti un culto diverso. Da un altro lato i coniugi, che nelle campagne si risolsero ad unirsi in matrimonio nonostante la confessione differente, dovettero essere, ancor più che nelle città, liberi da ogni preconcetto religioso e disposti a ritenere il matrimonio un semplice atto civile.

(1) Anche queste proporzioni sono ricavate dalla citata pubblicazione *Mariages contractés et mariages dissous*, pag. 40* e 59.

Se la confessione religiosa — cattolica o protestante — ha una così decisa influenza sul divorzio, in qual senso essa agisce nel lasciare che l'uso se ne allarghi fra la popolazione ovvero nel contenerlo? in qual misura aumentano i divorzi dei Cattolici, quelli dei Protestanti e quelli di matrimoni misti? Non abbiamo notizie che per il periodo dal 1877 al 1890 e dobbiamo limitarci a seguire durante questi anni il movimento dei divorzi secondo la religione dei coniugi.

DIVORZI SECONDO LA RELIGIONE DEI CONIUGI IN SVIZZERA DAL 1877 AL 1890.

	Divorzi		
	1877-80	1881-85	1886-90
	(Numero medio annuo)		
Marito e moglie cattolici	104	105	90
Marito e moglie protestanti	671	633	604
Marito cattolico e moglie protestante . .	35	45	45
Marito protestante e moglie cattolica . .	38	56	58
Altre confessioni.	54	26	17

In Isvizzera i divorzi non s'accrescono con la rapidità che s'osserva in altri Stati, e troviamo un certo aumento soltanto nei connubi fra persone di culto diverso. Quanto ai divorzi di coniugi cattolici o di coniugi protestanti, sono rimasti pressochè stazionari, senza che si noti una sensibile differenza fra l'una e l'altra confessione religiosa.

§ 4. — CONFESSIONE RELIGIOSA DEI CONIUGI IN ALCUNI ALTRI STATI.

Per altri paesi di religione mista, rispetto ai quali si potrebbe esaminare la divorzialità secondo la confessione dei coniugi, come per la Baviera, manchiamo di dati recenti (1).

Dalle osservazioni di anni anteriori risulta che, pur nella Baviera, i matrimoni si disciolgono più di frequente fra i Protestanti che fra i Cattolici, sebbene con una disparità, fra le due confessioni, meno grande che altrove, ad esempio in Isvizzera. Nei cantoni svizzeri altre cause, oltre la religione, contribuiscono a rendere

(1) Sui divorzi secondo la religione dei coniugi in Baviera si confr. BERTILLON, *Étude démographique du divorce*, pag. 288 e seg.; e sulla proporzione delle varie confessioni religiose nelle singole provincie, W. HELD, *Die Verschiebung der Konfessionen in Bayern und Baden*, Riga, 1901, pag 8 e seg.; pag 42 e seg. Si veda anche più addietro il § 8 del capo IV della parte I.

differenti le consuetudini famigliari e il concetto del matrimonio fra le popolazioni cattoliche e le protestanti : anche in Baviera altri motivi si intrecciano a quello della confessione religiosa per influire sulla divorzialità dei Cattolici e dei Protestanti, ma le vicende storiche e l'ordinamento amministrativo e politico hanno forse portato una maggiore uniformità del costume. Oltre di che, i Protestanti non giungono ad un terzo della popolazione, e, se in alcune regioni sono in prevalenza — come nella Franconia superiore e media e nel Palatinato — restano al di sotto delle proporzioni di parecchi cantoni svizzeri. Anche in Baviera la divorzialità è particolarmente elevata tra gli appartenenti a minoranze religiose o a sette dissidenti e nei matrimoni misti. Se altre indagini si potessero fare per altri Stati germanici, in cui coesistono diverse confessioni religiose, verremmo alle medesime conclusioni (1).

Quanto alla religione ortodossa, essa si collega così intimamente, nei popoli che la professano, con la nazionalità e la razza, che male si può confrontare con le altre confessioni. Sappiamo che in Russia le dissoluzioni di matrimonio sono più numerose fra i coniugi di fede evangelica che fra quelli di fede ortodossa; ma i Protestanti appartengono quasi tutti alle classi urbane ed alle provincie occidentali della Russia, di civiltà e lingua tedesche ed ancora aperte all'influenza germanica (2).

§ 5. — Confessione religiosa dei coniugi in alcune città.

Poichè nel determinare i coniugi al divorzio o nell'allontanarli da esso si uniscono alla confessione religiosa altre condizioni, giova osservare quanto avviene in una stessa città, dove gli appartenenti alle varie Chiese sono soggetti alla medesima influenza della vita urbana.

Ricorriamo alla statistica di Berlino, la quale dà modo di ragguagliare i coniugi che divorziano, divisi secondo le varie combi-

(1) Ad esempio in Sassonia, fin dalle prime osservazioni statistiche, il distretto di Bautzen presentò sempre una bassa proporzione di divorzi, perchè abitato in parte da Cattolici: si veda su ciò Oettingen, op. cit., pag. 165.

(2) Secondo la pubblicazione *Dati statistici sui divorzi e i matrimoni dichiarati nulli nel* 1867-1886 [in russo], Pietroburgo, 1893, pag. 24, mentre, nel periodo 1877-1886, si ebbero 1,5 divorzi di Ortodossi per 1000 matrimoni, ve ne furono 6,7 di Protestanti. Sui divorzi secondo la relazione dei coniugi nelle provincie baltiche si confr. *Die Ehescheidungen in Riga in den Jahren* 1881-1891 nello *Stat. Jahrb. der Stadt Riga*, III. Jahrg. Riga, 1892.

nazioni della confessione religiosa, con le coppie esistenti. La popolazione della capitale tedesca, se è in maggioranza protestante, contiene un numero abbastanza elevato di Cattolici e di Israeliti (1). Estendiamo il nostro esame a vasti periodi di tempo, così da mostrare con quale costanza ogni confessione riveli una propria tendenza — maggiore o minore — al divorzio.

CONFESSIONE RELIGIOSA DEI CONIUGI NELLA CITTÀ DI BERLINO (1885-1899) (2).

	Divorzi							
	Numero medio annuo				Ogni 10,000 coppie			
	1885-86	1890-91	1895-96	1898-99	1885-86	1890-91	1895-96	1898-99
Coniugi protestanti.	647	693	1084	1218	35.7	30.7	47.3	46.4
Coniugi cattolici.	17	29	40	49	27.1	28.1	33.5	31.7
Coniugi « dissidenti » (3) . .	4	2	5	..	34.9	34.7	51.2	..
Coniugi israeliti	26	32	43	58	26.7	25.1	32.6	39.7
Marito protestante e moglie cattolica	29	43	83	65	37.5	41.7	61.5	43.5
Marito cattolico e moglie protestante	37	49	101	107	29.1	31.3	53.9	53.4
Matrimoni misti fra israeliti e altre confessioni (4) . .	7	11	14	25	70.6	85.1	94.2	141.4

(1) La popolazione di Berlino, secondo il censimento del 1° dicembre 1900, contava 1,597,235 Evangelici, 187,846 Cattolici, 92,206 Israeliti, 6409 Dissidenti, oltre a pochi seguaci di altre confessioni.

(2) Per gli anni 1885-1886, 1890-91 e 1895-96 le proporzioni sono ricavate direttamente dalla statistica della città di Berlino (*Statistisches Jahrbuch der Stadt Berlin*, 1896, Berlin, 1898, pag. 41), ove sono calcolate sul numero delle coppie coniugali secondo i censimenti del 1° dicembre 1885, 1° dicembre 1890, 2 dicembre 1895. Per gli anni 1898-99 sono state calcolate direttamente sul censimento del 1° dicembre 1900.

(3) Ho riferito il numero dei divorzi dei Dissidenti, sebbene sia assai esiguo, come piccolo è il numero delle coppie seguaci di questa confessione; ma tralascio di indicare il numero dei divorzi per le combinazioni di matrimonio dei Dissidenti con altre confessioni, quantunque le proporzioni siano date nelle statistiche ufficiali, giacchè i casi sono assolutamente troppo scarsi.

(4) Per quanto nella statistica ufficiale della città di Berlino siano calcolate separatamente le proporzioni dei divorzi per le varie combinazioni di matrimoni fra Protestanti ed Israeliti, fra Cattolici ed Israeliti, abbiamo fatto un sol gruppo di questi matrimoni misti a cagione della piccolezza delle cifre.

Fra i coniugi di uguale religione la divorzialità dei Protestanti sorpassa notevolmente quella dei Cattolici, sebbene si sia lungi dalle differenze così rilevanti che separano in Isvizzera le due confessioni. Quanto agli Israeliti, essi si accostano alla proporzione dei Cattolici, restandone tuttavia al disotto. Pur essendovi di anno in anno un aumento di connubi disciolti per ognuna di queste confessioni — protestante, cattolica, israelitica — esso non avviene per tutte in eguale misura ed è più rapido fra i Protestanti che fra i Cattolici e gli Israeliti.

Come nell'Ungheria fra gli Unitariani, così a Berlino la divorzialità è elevata fra le sette religiose che si allontanano dai culti dominanti, ossia fra i « Dissidenti », sotto il qual nome vanno comprese in Prussia piccole minoranze staccatesi dal protestantismo e dal cattolicismo. Frequenti pure sono i divorzi nei matrimoni misti e, come in Isvizzera, le unioni fra un uomo evangelico ed una donna cattolica dànno una proporzione di divorzi che supera, di solito, quella degli Evangelici, ed i connubi fra un Cattolico ed una Evangelica una proporzione che sta al di sopra di quella dei Cattolici. Così pure i matrimoni di Israeliti con Cattolici o Protestanti dànno uno tra gli indici più alti di divorzi.

Importa rilevare per una medesima città questa facilità dei matrimoni misti a disciogliersi in confronto degli altri matrimoni, in quanto la tendenza a dividersi degli sposi di differente confessione religiosa era stata attribuita al fatto che i connubi di questa specie avvengono soprattutto nei centri urbani e ne risentono, più degli altri, l'influenza (1). Il prevalere dei divorzi fra questi matrimoni rispetto agli altri, soggetti del pari all'azione della vita cittadina, prova come si tratti di motivi speciali ad essi.

§ 6. — Osservazioni generali.

Da quanto abbiamo veduto per vari Stati e per la città di Berlino, possiamo concludere che la divorzialità dei Cattolici è bensì inferiore a quella dei Protestanti, ma non ovunque nella stessa misura, e che specialmente la vita urbana concorre a diminuire

(1) Bertillon, *Étude démographique du divorce*, pag. 285.

questa differenza caratteristica fra i seguaci — per convinzione o per consuetudine — dei due culti.

Circa agli Israeliti, è difficile stabilire, dai dati raccolti, quale sia la loro tendenza al divorzio in confronto dei Cattolici e dei Protestanti. Lasciando da parte l'Austria per le ragioni addotte a proposito di questo paese, gli Israeliti hanno in Ungheria una divorzialità superiore a quella dei Cattolici e quasi uguale a quella dei Protestanti; si accostano invece, a Berlino, a quella dei Cattolici, rimanendo al disotto dei Protestanti. Particolari fattori che vengono a sovrapporsi alla religione ed alla stirpe, e le condizioni di vita dagli Israeliti nei vari paesi danno ragione di queste differenze. Ad ogni modo sussistono motivi opposti, dei quali alcuni dovrebbero render frequenti i divorzi fra gli Israeliti, altri invece distoglierli dall'uso di questo istituto.

Da un lato la legge ebraica consente il divorzio, che fu sempre ammesso dal diritto talmudico e rabbinico, onde manca, come per i Cattolici, una ragione religiosa che lo contrasti; oltre di che gli Israeliti preferiscono la vita nelle città al lavoro campestre, esercitano professioni — il commercio, le occupazioni liberali — fra le quali sono più facili i discioglimenti dei connubi e, se la tradizione li avvince, inclinano, per temperamento psicologico, a novità e libertà di idee.

Da un altro lato sono da notare la consuetudine della vita domestica e la stabilità delle famiglie, effetto in parte dell'isolamento, durante i secoli trascorsi, dal rimanente della popolazione; la prudenza con cui i matrimoni sono stipulati; la tenacia nella conservazione del patrimonio famigliare; le condizioni di agiatezza talora superiori a quelle dei cittadini in mezzo a cui vivono e che evitano i dissidi coniugali sorgenti da difficoltà economiche (1).

Ma le differenze osservate fra le varie confessioni andranno a poco a poco attenuandosi in mezzo alla vita odierna, che si sottrae sempre più alle influenze religiose ed accomuna a classi sociali ed a cittadini di fede diversa le medesime idee ed i medesimi sentimenti.

---

(1) Si confronti, rispetto al divorzio tra gli Israeliti, V. Polacco, *La questione del divorzio e gli Israeliti in Italia*. Padova, 1894.

CAPO IV.

Professione e condizione sociale dei coniugi.

§ 1. — Difficoltà statistiche per uno studio dei divorzi e delle separazioni personali secondo le professioni dei coniugi.

La professione non solo è fattore della condizione economica, ma — nonostante la maggior uguaglianza del costume e di opinione che vi è oggi fra le classi sociali — esercita influenza nel determinare l'indole morale e la vita di ciascuno. Come la frequenza dei matrimoni e l'età nella quale sono contratti variano secondo l'occupazione e il grado sociale, così queste condizioni si ripercuotono sulla stabilità dei connubi e sui rapporti dei coniugi fra loro.

Le statistiche di parecchi Stati danno ampie notizie sulle professioni degli sposi e giungono a considerare la professione di un coniuge combinata con quella dell'altro e la professione dei genitori: si può così determinare in qual modo si atteggi la nuzialità secondo le varie professioni ed in qual misura il matrimonio contribuisca alla mescolanza delle classi sociali, od a perpetuare arti ed occupazioni nelle famiglie (1). Ma, circa le professioni dei coniugi che divorziano o si separano, le statistiche non danno indicazione alcuna o ne forniscono di insufficienti ed incomplete (2). Si fanno classificazioni troppo sommarie o non si seguono criteri opportuni; si tien conto, di solito, della sola professione del marito, mentre converrebbe conoscere quella delle mogli che ne hanno una e vedere se la divorzialità aumenti quando la donna è costretta,

(1) Riguardo alla professione degli sposi e dei loro genitori si veda K. Th. v. Inama-Sternegg, *Das soziale Connubium in den österreichischen Städten*, nella *Statistische Monatschrift*, 1898, pag. 69 e seg.

(2) Ad esempio, così per l'Impero germanico, come per i singoli Stati della Confederazione mancano notizie sulle professioni dei coniugi che chiedono od ottengono il divorzio. Soltanto gli Annuari statistici di alcune città della Germania contengono indicazioni in proposito. Circa alcuni dati, non recenti, per qualche Stato tedesco, si veda Oettingen, op. cit., pag. 171.

per il lavoro fuori della casa, a trascurare il governo e le cure della famiglia (1).

Oltre di che, non tanto giova esaminare le varie professioni, quanto converrebbe tener conto del grado o della posizione occupati in esse e considerare le separazioni e i divorzi rispetto alle diverse classi sociali. L'appartenere all'una o all'altra di queste influisce assai più della specie, a così dire, tecnica della occupazione sulla vita della famiglia e sulla propensione dei coniugi a sciogliersi dai vincoli matrimoniali.

Le statistiche demografiche son venute progredendo in questa parte ed i censimenti ricercano oggi così le specie o varietà delle professioni, come il modo onde sono esercitate, se cioè per conto proprio od alla dipendenza altrui, e forniscono elementi per lo studio della ripartizione della popolazione per classi sociali, una delle indagini più difficili ed importanti a cui miri la statistica moderna. Le statistiche dei divorzi e delle separazioni, al contrario, nel classificare le professioni dei coniugi, trascurano tuttora queste distinzioni, che sarebbero utili a conoscersi, o le rilevano in maniera poco precisa (2).

Ma, se anche consideriamo le separazioni e i divorzi unicamente secondo le diverse specie di professioni, senza riguardo al

(1) Circa alla classificazione delle professioni dei coniugi divorziati, quella, ad esempio, seguita nelle statistiche giudiziarie francesi (1. *Propriétaires, rentiers ou professions libérales;* 2. *Commerçants, marchands;* 3. *Cultivateurs;* 4. *Ouvriers de tout genre, journaliers, ménagères;* 5. *Domestiques;* 6. *Sans profession ou profession inconnue*) è troppo ristretta, così da non distinguere le classi industriali dalle altre e da riunire insieme le donne attendenti alle cure domestiche con gli operai d'ogni mestiere. Le classificazioni più analitiche son date dalle statistiche dell'Inghilterra e della Svezia e da quelle di alcune città, per esempio della città di Berlino. In quasi tutte le statistiche la professione indicata è quella del marito; nella statistica francese è quella della parte — moglie o marito — che chiede la separazione o il divorzio. Una prova della difficoltà di classificare esattamente i divorzi o le separazioni in relazione alla professione dei coniugi si ha nel numero — relativamente elevato in alcune statistiche — dei casi in cui la professione rimane ignota.

(2) Ad esempio, la statistica della città di Berlino — che è, riguardo ai divorzi, una delle più ricche di notizie — scende ad una minuta analisi delle professioni industriali dei coniugi che divorziano (industrie minerarie, chimiche, del legno, tipografiche e via dicendo), ma non fa conoscere quanti dei coniugi divorziati esercitassero queste industrie come padroni o direttori — ossia appartenessero a classi sociali superiori per condizioni economiche e di cultura — e quanti in qualità di operai.

modo di esercizio della professione stessa, s'incontra un ostacolo nella mancanza o nella imperfetta corrispondenza dei dati che si dovrebbero confrontare. La classificazione per professioni dei coniugi che divorziano o si separano dovrebbe trovare riscontro in quella della popolazione, e converrebbe conoscere, non soltanto le professioni di questa in generale, ma della parte che è unita in matrimonio ed a cui vanno paragonate le classi professionali dei coniugi che divorziano o si separano (1). Per contro, nè le divisioni delle statistiche dei divorzi e delle separazioni si conformano sempre alla classificazione dei censimenti, nè, di solito, i censimenti, nonostante i migliori metodi che ora seguono nel rilevare le professioni, le distinguono in relazione allo stato di celibato, di matrimonio o di vedovanza.

Per la maggior parte degli Stati è necessario limitarsi a dei raffronti indiretti ed esaminare le varie professioni per larghi gruppi. Tuttavia cercheremo di mettere in rilievo, per parecchi paesi d'Europa, quali siano le occupazioni in cui la stabilità dei matrimoni corra minori pericoli, ovvero sia più sovente turbata. Avremo riguardo, in quanto le statistiche ne diano il mezzo, più che alla specie del mestiere o dell'arte, alla professione come indizio della condizione sociale. Estenderemo il nostro studio a paesi differenti per frequenza di divorzi o di separazioni, poichè le stesse professioni possono presentare indici differenti le une rispetto alle altre, secondo che si tratti di paesi di molta o di poca divorzialità.

§ 2. — Le separazioni personali secondo le professioni dei coniugi in Italia.

Per l'Italia siamo in grado di istituire un confronto tra le occupazioni delle persone che si separano e quelle degli sposi. Naturalmente il paragonare le professioni dei coniugi, che ricorsero in un certo periodo di tempo alla separazione, con quelle degli sposi che contrassero matrimonio nello stesso periodo od in anni di poco anteriori non ha che un valore approssimativo, anche perchè, du-

(1) Le proporzioni percentuali delle professioni dei coniugi che divorziano o si separano, quali si trovano calcolate sovente nelle pubblicazioni ufficiali, hanno poco o nessun valore.

rante la vità coniugale, possono essere intervenuti dei mutamenti nell'occupazione o nell'arté dapprima esercitate. Però la composizione della popolazione coniugata divisa secondo la professione non deve differire sostanzialmente dal modo con cui i diversi mestieri e lavori si distribuiscono fra gli sposi.

PROFESSIONI DEI CONIUGI CHE SI SEPARANO IN ITALIA (1896-99) (1).

	Numero medio annuo	Su 1000 sposi della stessa professione
Agricoltori, contadini e braccianti	91	0.7
Operai e domestici	85	4.5
Esercenti arti e mestieri	145	
Commercianti, industriali e negozianti	113	9.4
Esercenti professioni liberali e artisti	59	14.7
Impiegati pubblici e privati	108	17.5
Ufficiali dell'esercito e dell'armata	14	17.2
Proprietari, capitalisti e pensionati	113	11.6

Sono gli impiegati pubblici e privati, gli ufficiali, gli esercenti professioni liberali e gli artisti quelli che danno un maggior numero di separazioni; seguono ad essi i proprietari, i capitalisti, i commercianti. A molta distanza da queste professioni — più elevate delle altre per istruzione e per condizione economica — stanno gli operai, e ancor più i contadini, i quali danno il numero minimo di separazioni personali.

In Italia pertanto sussiste una spiccata differenza tra le classi colte ed agiate e quelle popolari riguardo al risolvere in via giudiziaria le quistioni matrimoniali. Professioni o condizioni diverse, come quelle dei proprietari, dei militari, dei negozianti, dei professionisti liberali, degli impiegati — mentre si distinguono in altre manifestazioni della vita demografica e morale — si accordano nella maggior frequenza con cui, ne' dissidi coniugali, ricorrono al magistrato in confronto delle classi operaie e campagnuole.

(1) Soltanto a cominciare dal 1896 la statistica italiana del movimento dello stato civile fa conoscere il numero degli sposi classificati per professioni. I raggruppamenti adottati per le statistiche demografiche sono abbastanza simili a quelli delle statistiche giudiziarie; tuttavia, per le incertezze della classificazione, ho riunito in un'unica categoria gli operai e gli esercenti arti e mestieri.

§ 3. — Le separazioni personali e i divorzi secondo la professione dei coniugi in Austria.

Per l'Austria si avrebbero gli elementi per confrontare i coniugi divorziati o separati con le coppie maritali viventi, poichè il censimento austriaco distingue le persone appartenenti alle varie professioni anche secondo lo stato civile. Tuttavia la diversità di classificazione seguìta nelle statistiche giudiziarie delle separazioni e dei divorzi ed in quelle demografiche della popolazione coniugata non permette di stabilire queste comparazioni (1).

Dobbiamo limitarci a riferire il numero effettivo dei coniugi che divorziano o si separano, divisi secondo la professione, e ad indicare in qual misura prevalga in ogni classe il divorzio o la separazione (2).

(1) Le principali ragioni per cui questo confronto non è possibile, sono le seguenti. Il censimento austriaco distingue per ciascuna classe o categoria di professioni — agricoltura, industria, commercio, trasporti, impieghi, professioni liberali e via dicendo — e tanto per la popolazione in generale come per quella coniugata, se l'individuo esercita la professione in qualità di indipendente (*selbständige*) o di impiegato (*angestellte*) o di operaio (*arbeiter*), o di giornaliero (*tagelöhner*), su di che veggasi la *Berufsstatistik nach den Ergebnissen der Volkszählung von* 31. *December* 1890, I. Heft, Wien, 1895, pag. CXLVII e 50 e seg. La statistica giudiziaria, al contrario, non fa tali distinzioni, ma riunisce insieme, qualunque sia il genere di lavoro, tutti gli operai e giornalieri (*Geselle, Fabriksarbeiter, Tag- und Stücklöhner*); nè riesce chiaro se questa categoria riguardi i soli operai e giornalieri occupati nell'industria od anche quelli occupati nel commercio o nei trasporti e quelli lavoranti a giornata (*Tagelöhner*) dell'agricoltura. Così pure la categoria dei " proprietari e viventi di rendita " della statistica giudiziaria (*Gutsbesitzer, Haus- und Realitätenbesitzer, Rentier*) non trova corrispondenza nel censimento, il quale, nel classificare la popolazione per professioni e per stato civile, riunisce insieme i viventi di rendita propria con le persone a carico dell'assistenza pubblica (*Von Renten und Unterstützungen Lebende*). Infine, mentre la statistica giudiziaria fa una classe a sè del personale di servizio, così addetto ai servizi domestici, come occupato in aziende industriali e commerciali (*Haus- und Geschäftsdiener*), il censimento considera separatamente i soli addetti al servizio domestico (*Hausdienerschaft*) e ripartisce il rimanente personale di servizio fra le varie professioni (agricoltura, industria, commercio e così via) in cui esso è occupato, senza che si abbia la sicurezza di trovare termini comparabili con quelli della statistica giudiziaria.

Anche le statistiche del movimento dello stato civile, che pur distinguono le professioni degli sposi, mal possono paragonarsi con le statistiche giudiziarie, a cagione soprattutto del modo con cui sono raggruppati gli appartenenti alle classi operaie e lavoratrici.

(2) Le proporzioni percentuali hanno in questo caso qualche valore come un indice — sebbene approssimativo — della ripartizione dei divorzi e delle separazioni fra le varie classi professionali.

Professione dei coniugi che si separano o divorziano in Austria (1893-97).

	Separazioni		Divorzi	
	Numero medio annuo	Su 100 separazioni (1)	Numero medio annuo	Su 100 divorzi (1)
Occupati nell'agricoltura . .	65	7.8	8	6.0
Operai giornalieri	165	19.7	10	7.4
Commercianti.	298	35.0	79	58.1
Impiegati ed esercenti professioni liberali, artisti . . .	150	17.9	22	16.1
Militari.	11	1.3	1	0.7
Proprietari e capitalisti. . .	33	3.9	5	3.7
Addetti al servizio domestico	58	6.9	4	2.9

Da queste cifre non si deduce quale sia la divorzialità delle varie professioni e che potrebbe risultare soltanto da un ragguaglio con la popolazione; ma apparisce come anche in Austria gli esercenti professioni liberali, gli artisti, gli impiegati di amministrazioni pubbliche o private, i commercianti cerchino più spesso delle altre classi di sciogliersi dai vincoli coniugali. I divorzi e le separazioni sono, al contrario, assai rari fra gli operai e gli agricoltori (2).

Rispetto ai due istituti del divorzio e della separazione, partecipano a questo secondo, più o meno, tutte le classi, mentre il

(1) I rapporti percentuali sono calcolati sul numero totale delle separazioni o dei divorzi, compresi i coniugi appartenenti ad altre professioni o di cui la professione non era nota. Abbiamo trascurato di calcolare le proporzioni per alcune categorie (per esempio per i ministri del culto), in cui il numero dei casi, sopratutto per i divorzi, è troppo esiguo.

(2) Secondo il censimento del 1890, nella popolazione coniugata di sesso maschile gli addetti all'agricoltura erano 40.6 su 100; gli addetti all'industria 10.3; al commercio ed ai trasporti 4.4; alle pubbliche amministrazioni 2.0; alle professioni liberali 0.4, compresi per ciascuna categoria gli " indipendenti " e gl' " impiegati " ed esclusi gli " operai " ed i " giornalieri ". Gli operai ed i giornalieri occupati nell'agricoltura erano alla loro volta 16.8 su 100 e quelli occupati nelle industrie e nei commerci 20.6, ossia, in complesso, 37.4 su 100. Le proporzioni sono calcolate sul totale della popolazione coniugata maschile, esclusi gli " apprendisti " e gli " addetti al servizio domestico ".

divorzio è ristretto alle classi commercianti ed agli esercenti professioni liberali. Ciò dipende dal collegarsi della professione con la confessione religiosa e dall'essere il divorzio consentito in Austria ai soli non cattolici, vale a dire — trascurando il piccolo numero di Ortodossi — agli Israeliti e Protestanti, molti dei quali sono occupati nei traffici o nelle professioni liberali.

§ 4. — Divorzi e separazioni personali secondo la professione dei coniugi in Francia.

In Francia, mentre le statistiche giudiziarie classificano le professioni dei coniugi divorziati o separati in poche categorie, la statistica del movimento della popolazione diede per alcuni anni, dal 1885 al 1890, notizie meno sommarie e comparabili con quelle del censimento.

Ma il censimento francese del 1891, a cui si deve ricorrere per una comparazione, non distingue le persone appartenenti alle varie professioni secondo il loro stato civile ed è necessario raffrontare i divorzi all'intiera popolazione, anzichè alle coppie coniugali (1). Ciò rende meno sicuri gli indici che si calcolano per ciascuna classe professionale, poichè la nuzialità e quindi il numero di persone coniugate sono differenti secondo le varie occupazioni e condizioni sociali. Ho tuttavia cercato di ridurre questa causa d'errore, prendendo per base la sola popolazione al di sopra di vent'anni e trascurando quelle professioni in cui il numero dei celibi è, di solito, maggiore, come, ad esempio, gli addetti al servizio domestico (2).

(1) Non si potrebbe istituire un confronto col numero degli sposi, poichè la statistica francese del movimento della popolazione non li classifica per professioni.

(2) Raffronti fra i divorzi e la popolazione in Francia possono vedersi nella *Statistique générale de la France, Année* 1885, Paris, 1888, pag. 26, limitatamente all'anno 1885, e in Turquan, *Résultats de cinq années de divorce*, nell'*Économiste français*, 26 ottobre 1889, per gli anni 1885-1889. Le proporzioni calcolate così in quella pubblicazione ufficiale, come dal Turquan si riferiscono a tutta la popolazione, e non, come a noi è parso opportuno, a quella di età oltre i vent'anni.

PROFESSIONI DEI CONIUGI CHE DIVORZIANO IN FRANCIA (1886-90) (1).

	Numero medio annuo	Su 10,000 abitanti della stessa professione (2)
Agricoltori proprietari e fittaiuoli	222	0.8
Contadini (3)	888	3.0
Operai industriali	1,318	7.6
Industriali (padroni).	254 (4)	8.1
Commercianti (padroni) (5).	499 (4)	7.4
Impiegati nel commercio e nell'industria (5)	616	12.2
Impiegati nelle pubbliche amministrazioni.	164	7.5
Esercenti professioni liberali	223	7.4
Proprietari e capitalisti.	274	5.8
Addetti al servizio domestico	101	(6)

Pure in Francia, i divorzi sono relativamente numerosi fra gli esercenti professioni liberali, tra i funzionari pubblici, fra gli occupati nel commercio, e più ancora fra coloro che v'attendono come impiegati che fra coloro che lo esercitano per conto proprio. Son tutte professioni, a così dire, urbane, e che dalla piccola borghesia si elevano alle classi superiori per agiatezza e per cultura. Ma i divorzi sono altresì frequenti tra gli operai delle industrie ed anzi sembrano avvenire più spesso fra essi che fra gli occupati nelle industrie come padroni o come artigiani indipendenti. In Francia non esiste la differenza fra le classi operaie e le altre, che si

(1) Le notizie riguardano i divorzi quali risultano dalle statistiche dello stato civile e si riferiscono alla professione dei mariti divorziati.

(2) Le proporzioni sono calcolate sulla popolazione maschile al di sopra di vent'anni, secondo il censimento del 1891.

(3) Ossia, secondo la nomenclatura della statistica francese, *ouvriers et domestiques agricoles*.

(4) Mentre il numero medio annuo si riferisce per tutte le professioni agli anni 1886-1900, per gli industriali (padroni) e per i commercianti (padroni) si riferisce agli anni 1885-1889, perchè la statistica del 1890 riunisce insieme gli uni e gli altri, laddove essi erano divisi nelle statistiche degli anni precedenti.

(5) Nel fare il ragguaglio col censimento, ho riunito coi commercianti (padroni) e con gli impiegati nel commercio anche i padroni e gli impiegati nei trasporti.

(6) Non calcoliamo il rapporto colla popolazione per questa classe, poichè non riuscirebbe esatto, sia per la mancanza di dati omogenei nel censimento, sia per il maggior numero di celibi in confronto di altre classi.

osserva in Italia e in Austria rispetto al discioglimento dei connubi, e le classi popolari seguono il costume di quelle più in alto per grado sociale. Per contro la popolazione rurale si dimostra, anche in Francia, aliena dal divorzio e più ferma nel mantenere i vincoli coniugali. Ma ciò avviene soprattutto fra i piccoli proprietari e gli affittaiuoli; chè fra gli agricoltori salariati ed i lavoranti a giornata l'uso del divorzio comincia a diffondersi, ed i matrimoni perdono di stabilità non solo fra gli operai cittadini, ma anche fra quelli delle campagne.

Oltre i divorzi, importerebbe considerare le separazioni e stabilire quali classi professionali vi ricorrano più o meno sovente. Ma la statistica giudiziaria distingue le occupazioni dei coniugi che si separano in categorie troppo complesse, e si può soltanto istituire un raffronto fra i divorzi e le separazioni per vedere come si ripartiscano tra le varie professioni.

PROFESSIONI DEI CONIUGI CHE DIVORZIANO O SI SEPARANO IN FRANCIA (1895-99) (1).

	Divorzi		Separazioni	
	Numero medio annuo	Su 100 divorzi (2)	Numero medio annuo	Su 100 separazioni (2)
Occupati nell'agricoltura . . .	858	9.1	446	16.5
Operai d'ogni mestiere, giornalieri (3)	4748	51.1	1027	38.1
Commercianti e negozianti . .	1266	13.6	452	16.8
Esercenti professioni liberali, proprietari, viventi di rendita	887	9.5	435	16.1
Addetti ai servizi domestici . .	638	6.9	135	5.0

Mentre le classi operaie mostrano di preferire il divorzio alla separazione, le popolazioni rurali sono più inclinate a separarsi temporaneamente che a dividersi per mezzo del divorzio. Le classi operaie, che vivono nelle città o intorno ai grandi opifici indu-

(1) I dati sono desunti dalle statistiche giudiziarie e la professione è quella della parte che chiese il divorzio o la separazione.

(2) Le proporzioni sono calcolate sul totale dei divorzi o delle separazioni, compresi i casi di coniugi senza professione o di professione rimasta ignota (902 per i divorzi e 203 per le separazioni).

(3) In questa categoria sono riunite dalla statistica anche le donne attendenti alle cure domestiche (*ménagères*).

striali, sono più disposte a far uso dei nuovi istituti, più facilmente si distaccano dalla tradizione e modificano più presto le opinioni ed i sentimenti (1).

§ 5. — Divorzi secondo la professione dei coniugi in Isvizzera.

I divorzi essendo in Svizzera relativamente numerosi, l'esame della professione dei coniugi avrebbe un particolare interesse. Ma le statistiche svizzere non forniscono più, dopo il 1885, notizie a questo riguardo.

Dobbiamo pertanto valerci di dati non recenti e ragguagliare il numero dei coniugi che divorziano con quello degli sposi aventi la stessa professione, poichè neppure il censimento svizzero classifica la popolazione coniugata secondo il genere di occupazione.

Professione dei coniugi che divorziano in Isvizzera (1881-85).

	Numero medio annuo	Su 1000 sposi della stessa professione
Occupati nell'agricoltura	224	87.7
Occupati in industrie o mestieri	444	59.4
Occupati nel commercio	106	85.9
Occupati nei trasporti	38	48.5
Funzionari pubblici ed esercenti professioni liberali ed artistiche	38	45.9
Addetti ai servizi domestici e lavoranti a giornata	37	(2)

La massima frequenza di divorzi si osserva fra le persone addette al commercio e ad esse seguono gli occupati nelle industrie od in qualche mestiere. Rimangono di poco inferiori i funzionari pubblici e gli esercenti professioni liberali, ed ultimi vengono, pure in Svizzera, gli occupati nell'industria agricola, ma a distanza molto minore, rispetto alle altre professioni, di quella che si osserva in altri Stati.

(1) Si veda G. Tarde, *Notes sur quelques cartes et diagrammes de statistique judiciaire* nel *Bulletin de l'Inst. intern. de statistique*, Tome XII, 1• livr., Kristiania, 1900, pag. 307.

(2) Trascuriamo di calcolare l'indice di divorzialità per le persone addette ai servizi domestici e per i lavoranti a giornata, a cagione della difficoltà di un confronto per questa classe fra le statistiche dei divorzi e le statistiche del movimento della popolazione.

§ 6. — Divorzi e separazioni personali secondo la professione dei coniugi in Inghilterra.

Le statistiche inglesi presentano, circa la professione dei coniugi che chiedono la separazione o il divorzio, maggiori distinzioni delle statistiche di altri paesi; ma non può farsi un confronto nè con la popolazione coniugata, nè, in difetto di questa, col numero degli sposi, poichè il censimento non classifica gli appartenenti alle varie professioni secondo lo stato civile, e la statistica del movimento della popolazione non distingue, a questo riguardo, le persone che, di anno in anno, si uniscono in matrimonio.

Anche il raffronto dei coniugi che divorziano o si separano con la popolazione in totale non può istituirsi che rispetto a qualche gruppo di professioni, per cui si trovano termini omogenei nel censimento, e rispetto agli altri gruppi o categorie conviene valerci delle sole cifre effettive.

Professioni dei coniugi che si separano o divorziano in Inghilterra (1896-99) (1).

	Numero medio annuo		Su 10,000 abitanti della stessa professione (2)
Agricoltura (*farmers and others*)	19		0.2
Occupati in industrie e mestieri (padroni ed operai) (3)	191		0.7
Rivenditori e commercianti al minuto (3)	110		
Mercanti, banchieri e commessi di commercio	135		4.4
Occupati nella navigazione	27		(7)
Occupati nei trasporti (4)	81		0.4
Ufficiali di terra e di mare (5)	16		7.0
Impiegati civili (6)	10		(7)
Insegnamento	18		
Professioni legali	15		
Professioni sanitarie	20	128	5.4
Professioni artistiche	30		
Altre professioni liberali	45		
Proprietari viventi di rendita (*gentlemen, esquires*)	73		(7)
Addetti al servizio domestico	17		(7)

(1), (2), (3), (4), (5), (6), (7). *Si vedano queste note a pagina seguente.*

Come risulta dalle stesse cifre effettive, sono le persone occupate nel commercio e nelle banche, quelle esercenti professioni liberali ed artistiche, gli ufficiali, che si dimostrano più inclinati al divorzio. Per contro, vi ricorrono raramente non solo gli agricoltori, ma gli addetti all'industria e le classi operaie. Ciò dipende forse più dalla difficoltà di iniziare il procedimento innanzi alla Corte dei divorzi di Londra che dal mancare, anche fra queste classi, ragioni di separazione o di divorzio per connubi mal riusciti. Infatti sono principalmente le donne di famiglie operaie che si valgono del mezzo, ora offerto dalla legge, di chiedere ai magistrati locali di polizia la separazione temporanea nel caso di mali trattamenti o di cattiva condotta dei mariti (1). Il divorzio rimane ancora in Inghilterra un istituto delle classi agiate e della borghesia urbana.

(1) (*Nota della pagina precedente*). Le notizie si riferiscono alla professione dei mariti che presentarono domanda di divorzio o di separazione o iniziarono altre cause matrimoniali, e la professione è quella risultante dal certificato di matrimonio. Trascuriamo di dar notizia, a cagione del numero troppo esiguo, di alcune categorie di professioni, come quella dei ministri del culto (4 in media negli anni 1896-99). Rimanevano inoltre non classificate, perchè non se ne potè accertare la professione, 38 persone.

(2) (*Nota della pagina precedente*). Le proporzioni sono calcolate sulla popolazione maschile di oltre venti anni d'età, secondo il censimento del 1891.

(3) (*Nota della pagina precedente*). Il censimento inglese comprende nelle *commercial classes* soltanto le persone occupate nel commercio all'ingrosso o di spedizione o mediazione, ovvero nelle banche ed uffici di cambio e classifica fra le *industrial classes* i rivenditori o negozianti al minuto (*dealers*) di merci e derrate, unitamente coi fabbricanti di esse (*makers*). Sebbene i rivenditori ed i fabbricanti siano di solito divisi gli uni dagli altri per le varie specie di commercio o d'industria, non è possibile formare coi dati del censimento una classe di commercianti al minuto paragonabile con quella che si trova, per i coniugi divorziati, nelle statistiche giudiziarie.

(4) (*Nota della pagina precedente*). Sono compresi fra gli addetti ai trasporti gl'impiegati postali, ferroviari e quelli addetti ad altri mezzi di comunicazione.

(5) (*Nota della pagina precedente*). Oltre gli ufficiali, la statistica conta ogni anno un certo numero di " soldati „ divorziati (13 in media nel 1896-99).

(6) (*Nota della pagina precedente*). Fra gl'impiegati civili sono compresi quelli del *civil service* (5 soltanto ogni anno) ed i funzionari di polizia (5 parimente nel 1896-99).

(7) (*Nota della pagina precedente*). Le proporzioni non sono calcolate per queste categorie, o perchè le cifre sono troppo esigue, o perchè mancano riscontri sufficientemente esatti col censimento.

(1) Veggasi la *Judicial Statistics, England and Wales, II. Civil Statistics*, 1895, pag. 18 e seg.; 1896, pag 53; 1897, pag. 37 e seg. Si confronti il § 10 del capo III della parte I.

§ 7. — Divorzi secondo la professione dei coniugi in Isvezia.

In Isvezia sembra esservi un minore contrasto fra la divorzialità delle classi operaie e quella delle altre classi, per quanto è dato desumere da un raffronto che, anche per questo paese, può farsi soltanto in modo approssimativo, ossia con la popolazione in totale, non con quella coniugata o col numero degli sposi.

Professioni dei coniugi che divorziano in Isvezia (1895-99) (1).

	Numero medio annuo	Su 10,000 abitanti della stessa professione (2)
Agricoltori	61	0.8
Industriali (padroni, impiegati, operai)	110	4.7
Occupati nel commercio o nei trasporti	69	7.5
Funzionari civili e militari	27	4.5
Professioni liberali ed artistiche (3)	14	7.6
Lavoratori a giornata (*arbetare*)	64	4.9
Addetti al servizio domestico	..	(4)

(1) Le notizie si riferiscono alla professione dei mariti e riguardano i divorzi concessi. La classificazione delle professioni data nelle statistiche svedesi è fra le più analitiche: ma il numero dei coniugi per ciascuna specie o varietà di professioni è, nel maggior numero dei casi, così piccolo che mal si possono calcolare le cifre proporzionali. Ad esempio, nel gruppo riguardante l'agricoltura sono distinti i proprietari di terre (*jordegare*), gli affittaiuoli (*arrendatorer*), i garzoni di campagna (*drängar*) e via dicendo; nel gruppo dell'industria i proprietari di miniere (*bruksegare*), i proprietari di fabbriche (*fabriksegare*), gli impiegati e commessi (*fabrikontorsbitrade*), gli operai (*handverksarbetare*), e così via; nel gruppo del " commercio e trasporti " i negozianti, gli albergatori, i marinai e via dicendo.

(2) Le proporzioni sono calcolate sulla popolazione attiva maschile al di sopra di quindici anni, secondo il censimento del 1890, escluse le persone addette ai servizi domestici, che il censimento svedese classifica ed attribuisce ad ogni gruppo di professioni.

(3) La statistica svedese fa un gruppo a sè della assistenza (*Sjukwård*), comprendendovi i medici, i chirurgi, i farmacisti, gli infermieri, ecc. A cagione del loro scarso numero, abbiamo riunito queste professioni col gruppo delle professioni liberali.

(4) Non calcoliamo la proporzione per questa categoria, perchè mal troverebbe un riscontro nel censimento.

Minima è la proporzione dei divorzi fra gli agricoltori, mentre essa si eleva tra gli esercenti professioni liberali e le persone addette ai traffici ed ai commerci. A queste classi di maggiore divorzialità seguono, con proporzioni poco differenti, quelle degli industriali, dei lavoratori a giornata, dei pubblici funzionari. Il divorzio, che in Isvezia è di uso poco frequente in tutte le classi e si limita quasi esclusivamente alle popolazioni urbane, si estende ai vari gradi sociali di queste, a cagione forse di una certa uguaglianza di vita e del costume.

§ 8. — I DIVORZI SECONDO LA PROFESSIONE DEI CONIUGI IN ALCUNE CITTÀ.

Le statistiche di alcune città — ad esempio quella di Berlino — danno anche in questa parte notizie assai diffuse, e non solo seguono, nell'indicare le professioni delle persone divorziate, una classificazione abbastanza uniforme con quella del censimento, ma questo distingue i coniugati dal rimanente della popolazione, ed è quindi possibile il confronto diretto dei divorziati con le coppie maritali. Tuttavia la divisione delle varie industrie è fatta piuttosto nel riguardo tecnico ed economico che in quello delle classi sociali, per noi il più importante. Non ci indugieremo in una specificazione troppo minuta dei vari mestieri, la quale avrebbe poco valore se non si ricollegasse con la condizione delle persone che li esercitano; oltre di che si avrebbero, per ciascuna varietà di occupazioni, cifre troppo esigue per calcolare su di esse indici di divorzialità sufficientemente probabili (1).

(1) Si confronti il § 1 del presente capo. Nella statistica ufficiale della città di Berlino (*Statistik der Ehescheidungen in der Stadt Berlin in den Jahren* 1885 *bis* 1894, pag. IX) è calcolato, per gli anni 1885-91, il numero di divorzi degli appartenenti alle varie industrie per ogni 10,000 coppie coniugali e si ha, ad esempio, un indice di 39.0 per i tipografi, di 37.3 per gli occupati in industrie chimiche, di 36.9 per i falegnami ed ebanisti, di 34.1 per gli esercenti industrie edilizie, di 27.2 per le meccaniche, di 25.7 per le metallurgiche, di 25.4 per le tessili e così via; ma non si saprebbe trovare una ragione di queste differenze, se non quando si conoscesse la ripartizione, per classi di padroni od operai, degli appartenenti a ciascuna industria. Gli indici qui riferiti sono inferiori a quelli che si avrebbero presentemente a cagione dell'aumento nel numero dei divorzi dopo il 1891.

Professioni dei coniugi che divorziano nella città di Berlino (1894-98) (1).

	Numero medio annuo		Su 10,000 coppie della stessa professione (2)
Occupati in industrie e mestieri (padroni ed operai) (3)	615	806	48.2
Operai giornalieri (3)	191		
Occupati nel commercio (4)	315		53.6
Occupati nei trasporti privati	40		32.6
Impiegati nei trasporti pubblici (5)	24		15.5
Funzionari pubblici (6)	21	27	19.5
Professioni legali (6)	6		
Insegnamento	6		19.4
Professioni sanitarie (7)	11		56.9
Pubblicisti, commessi di studio (8)	22		105.6
Professioni artistiche (9)	32		135.6
Addetti ai servizi domestici	12		23.4
Persone viventi di rendita, pensionati (10)	27		22.5

(1) Le notizie riguardano la professione del marito e si riferiscono ai divorzi avvenuti ogni anno

(2) Le proporzioni sono calcolate sulla popolazione coniugata di sesso maschile occupata in qualche professione secondo il censimento del 2 dicembre 1895: essa comprende così coloro che esercitano una professione per conto proprio (*selbständige*), come coloro che dipendono da altri (*abhängige Gewerbtreibende*), ma rimangono escluse le persone viventi a carico altrui (*angehörige*).

(3) Non si possono calcolare separatamente le proporzioni per gli occupati in industrie, arti e mestieri e per gli operai senza altra designazione (*Arbeiter ohne nähere Angabe*), perchè il censimento non contiene che una categoria assai poco numerosa di lavoratori manuali in genere (*gemeinde Handarbeit*) e ripartisce gli operai ed i giornalieri secondo i vari lavori od industrie.

(4) Abbiamo compreso fra gli occupati nel commercio quelli che esercitano l'industria degli alberghi e degli spacci di bevande (*Beherbergung und Erquickung*).

(5) Questa categoria comprende gli impiegati delle poste e delle ferrovie e quelli addetti ad altri mezzi pubblici di comunicazione.

(6) Si è calcolata un'unica proporzione per gl'impiegati dello Stato e dei comuni e per gli esercenti professioni legali (*Rechtspflege*), perchè la statistica comprende in questo gruppo i magistrati ed i giudici.

(7) La statistica berlinese riunisce in un sol gruppo del personale sanitario (*Heilpersonal*) così i medici come gli infermieri, gli addetti agli ospedali e via dicendo.

(8) Questa categoria comprende così i letterati, i giornalisti, i pubblicisti (*Litteratur, Presse, Schreiber*), come i commessi di studio e copisti (*Sekretäre*).

(9) Vi sono compresi gli artisti di teatro.

(10) Questa categoria è designata nella statistica come senza professione (*ohne Beruf*), ma è da credere, come dimostra il confronto colla identica categoria del censimento, che consti principalmente di persone viventi di rendita e di pensionati.

Le professioni nelle quali i divorzi appaiono più frequenti son quelle artistiche e di pubblicisti e scrittori, professioni non solo di vita più mossa ed irrequieta, ma che comprendono ad un tempo persone elevatesi ai gradi più alti della cultura e dell'agiatezza, e persone — i minori artisti di teatro, i commessi di studio — in condizioni spesso economicamente non buone (1). Troviamo invece le proporzioni più basse di divorzi fra gli insegnanti, i pubblici funzionari, gli impiegati, i viventi di rendita o di pensioni (2). Le classi commerciali e industriali tengono il mezzo per frequenza di divorzi, ma son esse, come le più numerose, che contribuiscono principalmente alla elevata divorzialità di Berlino.

Gioverebbe distinguere nella categoria delle industrie le classi operaie dalle altre; ma, se ciò non può farsi, è tuttavia da ritenere che esse contino per buona parte fra i seicento e più divorziati di questa categoria, oltre ai duecento operai e giornalieri che la statistica classifica senz'altra designazione. Onde a Berlino il divorzio sembra allargarsi non solo fra le classi della borghesia industriale e commerciale, ma fra le classi popolari. Anche in un'altra città tedesca, Dresda, troviamo che quasi la metà dei divorzi avviene fra gli operai, ossia — per quanto questi formino una parte considerevole degli abitanti — in una proporzione elevata in confronto di quella delle altre classi (3).

§ 9. — Osservazioni generali.

Nonostante le difficoltà della ricerca ed il valore di semplice approssimazione che hanno i risultati a cui siamo giunti per i vari paesi, non rimane dubbio sulla maggiore inclinazione che dimo-

(1) Anche fra gli espositori di spettacoli (*Schaustellung*), che si ricollegano con le minori professioni artistiche, si contano frequenti divorzi (8 all'anno nel 1894-98, ossia 151 su 10,000 coppie).

(2) Si confronti l'indice di divorzialità degli occupati nei trasporti privati con quello degli occupati nei trasporti pubblici e che sono veri e propri impiegati. Sui divorzi secondo la professione dei coniugi nella città di Berlino si veda il citato scritto di F. Prinzing, *Die Ehescheidungen in Berlin und anderwärts*, pag. 732.

(3) Di 232 divorzi avvenuti in media ogni anno a Dresda nel 1900-1901, in 112 il marito era operaio in qualche fabbrica o lavoratore. La statistica della città di Dresda distingue i divorziati non solo riguardo alla specie della professione, ma riguardo al modo con cui questa è esercitata, ossia se per conto proprio o in qualità di impiegato od operaio.

strano al divorzio alcune classi professionali, mentre in altre i dissidi coniugali più difficilmente mettono capo a procedimenti giudiziari. Che nei vari Stati ogni classe professionale abbia una propria divorzialità per cui si differenzia dalle altre, è pur dimostrato dalla regolarità delle serie statistiche, che rappresentano di anno in anno il numero delle persone divorziate appartenenti ad una data categoria di professioni. Questa regolarità si ritrova anche quando si osservano varietà o specie di occupazioni in cui, per il numero relativamente piccolo di persone che le esercitano, sono rari i casi di divorzio ed esigue le cifre di ciascun anno.

Alcuni fatti sono comuni a quasi tutti gli Stati, nonostante la differenza di condizioni sociali e delle leggi riguardanti il matrimonio ed il suo discioglimento legale. In Italia, come in Francia, in Austria, in Inghilterra, in Isvezia, gli agricoltori danno un numero minimo di divorzi ed anche uno assai basso di separazioni, mentre essi formano un'estesa parte della popolazione. All'opposto sono frequenti le domande di divorzio e di separazione delle persone addette ai traffici ed ai commerci. Come pure, nei vari paesi, è relativamente alta la divorzialità di coloro che attendono a professioni liberali; e così si dica — sebbene non in egual misura e non per tutti gli Stati egualmente – dei funzionari pubblici, degli altri impiegati, dei proprietari, delle persone viventi di rendita.

Rispetto ad altre categorie di professioni e ad altri ceti, la divorzialità si atteggia diversamente ne' vari paesi e presenta maggiori differenze dall'uno all'altro. Le classi operaie, mentre in alcuni Stati — in Italia, in Austria, in Inghilterra — si allontanano, per proporzione di divorzi o di separazioni, dalle altre classi, vi si accostano invece, se pure non le superano, in altri Stati, ad esempio in Francia.

Ma non si deve attribuire unicamente al genere dell'occupazione la maggior frequenza di divorzi in certe classi, la minore in certe altre. Anzitutto converrebbe considerare la professione o la condizione sociale in relazione all'età, secondo la quale — più giovane o più vecchia — vedemmo essere più o meno probabili separazioni e divorzi; e noi sappiamo come certe professioni o condizioni contino un maggior numero di persone in età avanzata in confronto di altre (1). In secondo luogo la professione si collega

(1) Ciò vale particolarmente per la classe dei " proprietari, viventi di rendita, pensionati ".

con altri elementi e circostanze che agiscono nel senso, alcuni di favorire, altri di ostacolare il discioglimento dei connubi. È da tener conto del diverso ambiente — urbano o rurale e quindi di popolazione accentrata od isolata — in cui certe professioni si esercitano, del diverso grado di agiatezza che si accompagna ad alcune di esse, del diverso grado di cultura che esse richiedono. Nelle professioni agiate può domandarsi più di frequente il divorzio o la separazione per esservi dei rapporti patrimoniali da regolare giudizialmente e per avere i coniugi mezzi con cui sostenere le spese processuali. Nelle professioni e nelle classi più colte si è, soprattutto da parte della donna, più sensibili a certe offese, materiali o morali, a certe mancanze di riguardi o di condotta, a cui in altri ceti si dà minore importanza.

Certe classi, come quelle rurali, rimangono ancora lontane dal divorzio, sia perchè la giustizia, lungi da loro per sede, riesce meno accessibile e richiede maggiori spese, sia perchè perdurano le tradizioni, la ignoranza della legge, il sentimento di dirimere da sè le interne contese famigliari. In altre classi l'istruzione, l'esempio, la possibilità di adire i tribunali agevolano la separazione e il divorzio.

Anche il numero elevato di separazioni e di divorzi fra le persone addette al commercio proviene da particolari condizioni. Non solo questa specie di occupazione è esercitata quasi sempre in città più o meno popolose, ma la donna, nella classe dei commercianti, partecipa sovente ai negozi del marito ed ha maggiore indipendenza ed individualità. Inoltre molte volte essa è in grado di provvedere a sè ed ai figli senza l'assistenza del marito, onde una maggiore facilità di ricorrere all'autorità giudiziaria nel caso di discordie coniugali. Parimente la divorzialità elevata delle professioni colte e liberali trova la sua ragione così in motivi economici, per cui la famiglia può disciogliersi senza troppo danno materiale per i coniugi e per i figli, come nelle condizioni intellettuali, per cui al concetto tradizionale e religioso del matrimonio si sostituisce un concetto puramente civile. Inoltre tra queste classi — commercianti, professionisti, impiegati — i matrimoni sono, non di rado, male assortiti.

Così pure se gli operai, oggi, divorziano e si separano con una certa frequenza, soprattutto nei centri industriali ed urbani, ciò av-

viene non tanto per effetto del mestiere o dell'arte in cui sono occupati, quanto perchè anche le classi operaie per istruzione e per condizioni di vita si accostano sempre più alle altre ed imparano a valersi della legge ed a regolare con le norme che essa offre le condizioni di fatto, spesso dolorose, della famiglia (1). Chi conosca quale sia la situazione di molte convivenze operaie e quali i rapporti dei coniugi fra loro per effetto del disagio economico, del lavoro della donna fuori della casa, della miseria delle abitazioni, deve ammettere come in molti casi torni utile, anche nel riguardo dei figli, che una sentenza giudiziale ponga fine a dissidi giornalieri. Le classi popolari trovano bensì un ostacolo alla separazione ed al divorzio nelle spese che costa il procedimento giudiziario, ma l'istituto del gratuito patrocinio, di cui in vari paesi si fa largo uso, sopperisce in parte a questo impedimento.

§ 10. — I divorzi e le separazioni personali secondo la professione dei coniugi in alcuni Stati d'Europa dal 1871 al 1899.

In quali classi o professioni è stato maggiore quell'aumento delle separazioni e di divorzi che si osserva in generale per tutta la popolazione di uno Stato? E quale effetto hanno avuto sulla frequenza dei divorzi i mutamenti nella composizione professionale della popolazione, per cui, in quasi tutti gli Stati, il numero delle persone occupate nelle industrie e nei traffici, nelle professioni liberali e negli impieghi, si è accresciuto più che non sia avvenuto per gli occupati nell'agricoltura?

Per alcuni Stati possiamo seguire durante un certo periodo di tempo il movimento dei divorzi e delle separazioni secondo la professione dei coniugi. Riuniamo queste notizie nel prospetto seguente, senza intendere di istituire alcun confronto fra i vari Stati, poichè vi si opporrebbero la diversità di classificazione delle statistiche e la differente proporzione che ognuna delle classi professionali tiene nel numero totale degli abitanti.

(1) Si veggano alcune osservazioni di E. Nucci, *Il divorzio considerato in rapporto alle classi povere della società*, in *Rivista della beneficenza pubblica*, aprile 1880. L'A. notava, fin dalle prime proposte di divorzio in Italia, come quest'istituto, date le condizioni economiche e morali delle famiglie operaie, debba necessariamente estendersi fra queste classi.

SEPARAZIONI E DIVORZI SECONDO LA PROFESSIONE DEI CONIUGI IN ALCUNI STATI DAL 1871 AL 1899 (1).

ANNI	Occupati nell' agricoltura	Operai, lavoranti a giornata (2)	Occupati nell' industria	Occupati nel commercio e nei trasporti	Funzionari pubblici	Professioni liberali e artistiche	Proprietari e viventi di rendita	Addetti al servizio domestico
Divorzi.								
Numero medio annuo dei coniugi divorziati.								
Austria.								
1883-85	5	5	44		9		3	3
1886-90	5	5	61		19		3	5
1891-95	6	9	76		23		3	2
1896-97	9	11	79		24		9	8
Francia (3).								
1884-85	256	1,029	..	694	..	569		148
1886-90	505	2,815	..	1,109	..	627		859
1891-95	742	4,242	..	1,319	..	827		515
1896-99	854	4,786	..	1,270	..	890		646
Rumenia.								
1881-85	458	48	80		56	46	25	..
1886-90	495	63	95		77	78	23	..
1891-95	849	53	93		97	70	19	..
Svezia (4).								
1876-80	65	34	71	81	80	7	..	..
1881-85	51	30	64	89	19	4	..	..
1886-90	44	37	78	44	28	7	..	..
1891-95	48	49	95	52	27	11	..	..
1896-99	63	65	118	72	28	14	..	..
Separazioni.								
Numero medio annuo dei coniugi separati.								
Italia.								
1884-85	38	85	180		67	36	27	..
1886-90	60	96	175		74	45	104	..
1891-95	68	108	195		94	46	107	..
1896-99	91	85	258		108	59	126	..

(1), (2), (3), (4). *Si vedano queste note a pagina seguente.*

Segue SEPARAZIONI E DIVORZI SECONDO LA PROFESSIONE DEI CONIUGI IN ALCUNI STATI DAL 1871 AL 1899 (1).

ANNI	Occupati nell' agricoltura	Operai, lavoranti a giornata (2)	Occupati nell' industria	Occupati nel commercio e nei trasporti	Funzionari pubblici	Professioni liberali e artistiche	Proprietari e viventi di rendita	Addetti al servizio domestico
Austria.								
1883-85	108	131	206		91		20	41
1886-90	78	116	259		124		19	58
1891-95	79	151	284		152		29	48
1896-97	57	184	299		156		31	78
Francia (3).								
1871-75	356	1,101	..	497	..	449		..
1876-80	415	1,592	..	525	..	529		..
1881-85	444	1,545	..	630	..	442		158
1886-90	395	990	..	399	..	311		118
1891-95	382	848	..	399	..	373		109
1896-99	446	1,056	..	457	..	445		134

(1) Le notizie circa la professione riguardano quella del marito (salvo per la Francia, per il quale Stato concernono quella del coniuge che presentò la domanda), e si riferiscono per l'Italia, l'Austria, la Svezia alle separazioni o ai divorzi avvenuti, per la Rumenia e per la Francia alle domande per cui vi fu giudizio.

(2) In questa categoria sono compresi: per l'Italia, gli operai in genere, i lavoratori a giornata, gli esercenti arti e mestieri ed anche i " domestici ", che la statistica inchiude in questa categoria; per l'Austria, così gli operai nelle industrie come i lavoranti a giornata (*Geselle*, *Fabriksarbeiter*, *Tag- und Stücklöhner*); per la Rumenia, gli operai in genere (*Mesierasi*); per la Francia, gli operai delle industrie, i giornalieri e le donne attendenti a cure domestiche, quando siano state esse le iniziatrici della domanda di divorzio o di separazione (*ouvriers de tout genre*, *journaliers*, *ménagères*); per la Svezia, i lavoratori in genere (*arbetare*), gli operai di determinate industrie essendo riuniti, insieme coi padroni ed i fabbricanti, nella categoria dell'industria.

(3) La statistica giudiziaria francese non distingue gli appartenenti all' " industria " ed è da credere che, mentre gli operai nelle industrie sono compresi nella categoria generale degli operai, gli industriali " padroni " od " impiegati " siano riuniti o nella categoria del commercio, o in quella delle " altre professioni ". Anche i pubblici funzionari non sono divisi dagli esercenti altre professioni ed è da credere siano compresi tra gli occupati in professioni liberali.

(4) Per la Svezia non diamo notizia dei divorziati per la categoria dei proprietari e viventi di rendita, perchè le statistiche svedesi distinguono bensì i " proprietari ", ma non i " viventi di rendita " ed i " pensionati ".

Non in tutti gli Stati i divorzi e le separazioni dimostrano lo stesso andamento rispetto alle varie professioni.

In alcuni paesi i divorzi aumentano soprattutto fra le classi popolari, così agricole come operaie, specialmente fra queste ultime. In Francia, mentre, fra il 1885 e il 1899, i divorzi divennero quattro volte più frequenti fra gli operai ed ebbero quasi lo stesso incremento fra gli agricoltori, l'aumento fu minore nelle classi commerciali, per quanto sempre rilevante (ossia di circa il doppio), e minore ancora fra gli esercenti professioni liberali ed i proprietari. Il medesimo si osservava, per le separazioni personali, quando, prima del 1884, quest'istituto era il solo accolto nella legislazione. Dal 1871 al 1885 le separazioni aumentarono di più di un terzo fra gli operai ed agricoltori; l'aumento fu al contrario minore fra gli addetti a professioni liberali e le persone viventi della loro rendita o proprietà. Qualora si risalisse ad anni più lontani, si vedrebbe ripetersi lo stesso fatto, ossia le separazioni accrescersi più nelle classi popolari che nelle altre, pur rimanendo proporzionalmente inferiori di numero (1). Ma l'uso del divorzio si va diffondendo fra gli operai (ed in parte anche fra i lavoratori delle campagne) con un moto più rapido che non fosse quello con cui si estendeva prima l'uso della separazione. A questo istituto si ricorre ora, dopo la introduzione del divorzio nel 1884, raramente: il numero delle separazioni resta il medesimo o di poco si accresce per alcune professioni, gli agricoltori, i professionisti liberali, i proprietari; diminuisce per altre, gli operai ed i commercianti, in ragione della frequenza del divorzio fra queste classi (2).

Anche nella Rumenia, paese, come la Francia, di elevata divorzialità, i connubi disciolti aumentano di più fra gli agricoltori — che formano in quello Stato la maggioranza degli abitanti e fra i quali i divorzi si son quasi raddoppiati in quindici anni — che non fra le altre classi.

(1) Per un confronto dell'aumento delle separazioni in Francia dal 1837 al 1870 secondo le varie categorie di professioni, si veda il Bertillon, *Étude démographique du divorce*, pag. 318.

(2) Si veda per un confronto del movimento dei divorzi e delle separazioni nelle varie categorie di professioni in Francia, dal 1884 al 1896, il *Compte général de l'administration de la justice civile et commerciale pendant l'année* 1898, Paris, 1901.

All'opposto, in paesi di scarsa divorzialità, come l'Austria e l'Italia, le contestazioni giudiziarie fra i coniugi s'accrescono piuttosto fra le classi della borghesia. In Italia le separazioni, tuttora pochissime fra agricoltori ed operai, sono divenute più frequenti soltanto fra i primi, mentre nelle altre professioni o condizioni sociali l'aumento è stato generale. In Austria, lasciando fuori di conto i divorzi per il loro piccolo numero e guardando alle separazioni, si trova che esse diminuirono fra gli agricoltori, e che crebbe bensì, ma in misura minore che fra gli industriali e i commercianti, gl'impiegati ed i professionisti.

Nella Svezia perdura la poca frequenza di matrimoni disciolti fra i lavoratori delle campagne, mentre il divorzio si estende — benchè sempre in limiti ristretti — fra le classi operaie, che si vanno accostando, per divorzialità, alle altre.

Pertanto negli Stati in cui divorzio e separazione sono ancora poco numerosi, essi progrediscono soprattutto fra quelle categorie di cittadini — socialmente più elevate — che già se ne valgono; nei paesi invece, ove il divorzio è divenuto di uso comune, sono le classi popolari che vi ricorrono via via più spesso.

PARTE QUINTA.

CONDIZIONI DEMOGRAFICHE E SOCIALI DELLE PERSONE DIVORZIATE

CAPO I.

Matrimoni delle persone divorziate.

§. 1. — Difficoltà statistiche per lo studio delle condizioni delle persone divorziate.

Se il divorzio scioglie delle famiglie, altre ne forma ed unisce, e, nello studio delle condizioni delle persone divorziate, conviene incominciare dai matrimoni che una parte di esse nuovamente contrae.

Due cause di ragione statistica limitano il valore dei dati di cui dovremo servirci e dei risultati a cui giungeremo così in questa ricerca, come nelle successive intorno alla mortalità, ai suicidii ed alla delinquenza dei divorziati.

Una è la piccolezza delle cifre, dipendente dalla parte così esigua che i divorziati tengono nella popolazione. Non già che l'osservazione statistica sia assolutamente da escludere rispetto a certi fatti, soltanto perchè il loro numero è molto piccolo in confronto di altri (1). Questi fatti poco frequenti, talora quasi eccezionali, mostrano spesso i lati meno appariscenti di un fenomeno e valgono a

(1) Uno statistico matematico, L. von Bortkewitsch (*Das Gesetz der kleinen Zahlen*, Leipzig, 1898) ha cercato di dimostrare come anche le serie statistiche formate, per la rarità dei casi, di piccoli numeri siano suscettibili di trattazione scientifica e sia applicabile ad esse il calcolo delle probabilità. Veggasi a pag. 18 e seg. gli esempi dati per la statistica dei suicidi.

farlo comprendere nella sua intierezza. Certi fenomeni demografici non potrebbero essere pienamente intesi ove non si cercasse di studiarli anche nelle manifestazioni meno comuni: esse rivelano alcune correnti della vita collettiva, appena distinte dalle altre più larghe con cui vanno confuse, ma che sono indizio di particolari caratteri morali e sociali. In tali casi però, dovendo fondare le nostre induzioni sopra un materiale spesso insufficiente, occorrono speciali avvertenze e giova estendere l'indagine a vari anni e a diversi paesi, affinchè dalla concordanza dei risultati si possa, nonostante la tenuità delle cifre, intravedere l'effetto di cause comuni e costanti.

A questa difficoltà s'aggiunge l'altra, più grave, della incompiutezza dei censimenti nel rilevare il numero dei divorziati.

Dove più o dove meno, esiste una certa renitenza da parte delle persone divorziate a dichiarare il loro stato civile e si tenta nasconderlo sotto quello del matrimonio o del celibato o della vedovanza. Il divorzio non avviene, come quest'ultima, per una ineluttabile necessità di natura, ma per ragioni morali che talora non piace confessare. Le donne specialmente possono aver interesse a nascondere la loro condizione di divorziate. Inoltre nelle indagini che si fanno, in occasione dei censimenti, intorno allo stato civile, poco si bada alla condizione del divorzio; non sempre si tengono divisi i separati dai divorziati e le due condizioni si confondono. Di qui gli errori e le lacune che i censimenti presentano a questo riguardo. Siffatti errori e lacune sono probabilmente maggiori nei paesi cattolici contrari al divorzio che in quelli protestanti, nei paesi in cui il divorzio è poco diffuso che in quelli dove è più frequente. Ma pur nei paesi di elevata divorzialità, i censimenti danno un numero non rispondente al vero delle persone di questo stato civile. Ne abbiamo un esempio nel censimento della Svizzera, secondo attestano le stesse statistiche ufficiali (1). Parimente negli Stati Uniti

(1) In vari censimenti si nota la deficienza delle notizie riguardanti i divorziati Per la Svizzera la relazione ufficiale premessa all'ultimo censimento del 1888 avverte che l'errore commesso nel computo dei divorziati deve essere da un terzo ad un quarto, senza che però si possa determinare con precisione. Veggasi *Les résultats du recensement fédéral du* 1[er] *déc.* 1888, II[e] vol. *La population totale repartie d'après le sexe, l'état civil et l'âge.* Berne, 1893, pag. 9*, e il citato volume *Mariages, naissances et décès*, 1[e] partie, *Mariages contractés et mariages dissous.* Berne, 1895, pag. 29*.

il numero dei divorziati risultò — nel penultimo censimento del 1890 — superiore di poco più del doppio al numero delle persone che si reputa facessero divorzio in quell'anno e, pur fatta ragione dei nuovi matrimoni e delle morti, non è ammissibile che del numero di persone divorziate formatosi per i divorzi avvenuti durante vari anni non rimanesse, a un dato momento, che una così piccola parte (1) Negli Stati dove sono in vigore ad un tempo il divorzio e la separazione, i censimenti possono all'opposto dare un numero di divorziati al di sopra di quanto dovrebbe essere (2). Per l'aumentare dei divorzi e per i metodi migliori usati nei censimenti, queste inesattezze si vanno attenuando, ma per ora manca il modo di determinarne l'estensione e circoscrivere la causa d'errore che ne deriva.

Il numero dei divorziati essendo di solito inferiore alla realtà, i vari fatti che riferiamo ad esso — matrimoni, morti, suicidii, delitti — ne restano come ingrossati ed alterati. I rapporti della nuzialità, della mortalità o della criminalità dei divorziati hanno quindi un valore largamente approssimativo. Onde, per trarne conclusioni non del tutto infondate, occorre che le differenze di questi rapporti con quelli di altre classi della popolazione siano tali da non potersi ragionevolmente attribuire alla sola deficienza ed imperfezione dei dati.

§ 2. — I matrimoni delle persone divorziate rispetto al numero totale dei matrimoni.

Riguardo ai matrimoni delle persone divorziate, non è soltanto il confronto della loro nuzialità con quella delle altre classi di stato civile che può avere per noi interesse. La proporzione dei divor-

(1) Veggasi W. F. Wilcox, *Area, Population, Migration and Conjugal Condition* in *The Federal Census. Critical Essays by the Members of the American Economic Association*, New York, 1899, pag. 30.

(2) In Danimarca, introdotta nel censimento la distinzione fra persone " divorziate " e persone " separate ", si trovò essere la somma delle une e delle altre quasi uguale al numero delle persone che un censimento precedente aveva classificate come " divorziate ". Veggasi H. Westergaard, *Die Lehre von der Morbilität und Mortalität*, Jena, 1901, pag. 133. Quanto è detto si riferisce agli uomini " divorziati ", contati dal censimento del 1880 in 5977, mentre nel 1890 si trovarono 3125 " separati " e solo 2740 " divorziati ".

ziati sul numero totale dei matrimoni, le combinazioni con cui si stringono i connubi fra i divorziati e le persone di un differente stato civile, il tempo che intercede fra il divorzio e le seconde nozze, sono tutte indagini a cui dobbiamo volgere la nostra attenzione e per le quali disponiamo di un materiale relativamente sicuro, ossia delle statistiche del movimento della popolazione. Queste sono compilate sulle registrazioni che si fanno in base ad atti e a documenti negli uffici dello stato civile, e le notizie sui matrimoni dei divorziati hanno lo stesso valore di quelle riguardanti i celibi o i vedovi.

La proporzione, nei vari paesi, degli sposi divorziati rispetto al numero totale delle persone che s'uniscono ogni anno in matrimonio non dimostra quale sia effettivamente la frequenza con cui i divorziati convolano a nuove nozze. Al fine di conoscere questa frequenza e come vari da uno Stato all'altro, occorrerebbe calcolare per ogni paese gli indici di nuzialità delle persone divorziate, ragguagliando il numero degli sposi al numero degli individui esistenti nella popolazione; ma avremmo dei dati di uno scarso valore comparativo. A causa delle imperfezioni dei censimenti, a cui si è accennato, le differenze da paese a paese degli indici di nuzialità dei divorziati dipenderebbero non soltanto dalla frequenza dei matrimoni, ma dal diverso grado di esattezza delle rilevazioni demografiche.

Tuttavia, se la proporzione dei divorziati rispetto al numero degli sposi non fa conoscere la probabilità che essi hanno, nei vari Stati, di riammogliarsi o di rimaritarsi, indica dove sono più numerosi e dove meno i connubi di persone che si erano disciolte da un precedente vincolo coniugale.

Ho cercato di calcolare queste proporzioni per le principali nazioni d'Europa in cui sussiste il divorzio e per alcuni Stati della Confederazione americana e dell'Australia, rispetto ai quali si conosce lo stato civile degli sposi, ed ho raccostato alle notizie riguardante gli Stati quelle di alcune città (1).

(1) Solamente alcuni Stati dell'Unione americana — fra i pochi che pubblicano statistiche annuali dei matrimoni — fanno conoscere lo stato civile degli sposi ed il numero dei divorziati che passano a nuove nozze. Qualche Stato, per esempio il Massachusetts, distingue i primi dai secondi matrimoni, ma non distingue, fra i secondi, quelli dei vedovi da quelli dei divorziati.

Matrimoni di persone divorziate in vari Stati e città.

Stati e città	Sposi divorziati su 1000 sposi	Spose divorziate su 1000 spose	Sposi e spose divorziati su 1000 sposi e spose
Stati.			
Austria (1895-99)	0.4	0.3	0.3
Ungheria (1895-99)	7.0	6.4	6.7
Serbia (1889-93)	3.7	5.2	4.5
Bulgaria (1895-99)	6.8	7.8	7.3
Francia (1894-98)	8.3	7.2	7.8
Svizzera (1886-90)	19.6	18.4	19.0
Belgio (1890) (1)	3.0	2.3	2.7
Olanda (1895-99)	6.5	5.5	6.0
Prussia (1895-99)	9.4	9.2	9.3
Sassonia (1895-99)	16.1	15.9	16.0
Baviera (1895-99)	3.9	3.1	3.5
Inghilterra (1895-99)	0.6	0.7	0.6
Danimarca (1890-94)	7.3	6.8	7.1
Svezia (1895-99)	3.1	3.0	3.1
Norvegia (1894-98)	1.4	1.4	1.4
Maine (Stati Uniti) (1896-900)	33.1	42.6	37.9
Nuovo Hampshire (Stati Uniti) (1896-900)	42.0	46.9	44.5
Vittoria (Australia) (1894-98)	3.0	4.5	3.8
Città.			
Vienna (1895-99)	2.2	1.8	2.0
Budapest (1894 98)	12.7	12.7	12.7
Parigi (1894-98)	23.5	21.6	22.5
Berlino (1894-98)	34.0	27.0	30.5
Amsterdam (1895-99)	18.5	15.7	17.1

In tutti gli Stati i matrimoni delle persone divorziate rappresentano una minima parte di quelli che si stringono ogni anno, e ciò perchè il numero dei divorziati è ovunque — anche nei paesi in cui la dissoluzione legale dei connubi avviene più spesso — assai

(1) Le statistiche del Belgio non danno notizia dei matrimoni di persone divorziate che per gli anni 1884-85 e per l'anno 1890, su di che veggasi l'*Annuaire statistique de la Belgique* 1900, Bruxelles, 1900, pag. 100.

piccolo; non perchè i matrimoni dei divorziati siano in realtà poco frequenti.

Le differenze che s'osservano fra i vari Stati nella proporzione dei matrimoni dei divorziati rispetto alla somma totale dei matrimoni dipendono principalmente dalla maggiore o minor estensione del divorzio e dal numero delle persone viventi in questa condizione.

Ma è pure da tener conto di altre ragioni. Come la proporzione dei matrimoni de'celibi e dei vedovi ne' vari paesi si riconnette non solo a cause demografiche, ma a cause morali e sociali, così la frequenza delle seconde nozze fra i divorziati si collega ad un complesso di motivi, fra cui il concetto che la maggioranza della popolazione ha del divorzio, il divieto religioso là dove la Chiesa non ammette quest'istituto, le limitazioni che talora la legge pone ad un nuovo matrimonio da parte dei divorziati. Secondo che l'opinione è più o meno contraria al divorzio ed è più viva l'influenza religiosa, i connubi con persone divorziate possono trovare diffidenze ed ostacoli che altrove non sussistono. Secondo che le limitazioni della legge alle nuove nozze dei divorziati sono più o meno rigorose, può essere ritardato od anche impedito un certo numero di matrimoni che essi altrimenti farebbero.

Queste limitazioni sono di varia specie. Quasi tutte le legislazioni non consentono il matrimonio delle donne divorziate se non trascorso un certo tempo dopo il divorzio, alla stessa guisa di quanto è disposto per le vedove dopo la morte del marito; come pure è d'ordinario vietato al coniuge che fu causa del divorzio di passare a nuove nozze col proprio complice (1). In alcuni Stati è

(1) La donna divorziata deve attendere dieci mesi prima delle nuove nozze secondo il codice francese (art. 296), la legge svizzera (art. 28), il codice rumeno (art. 210), la legge ungherese (art. 24), il codice belga (art. 296), l'olandese (art. 91). Così pure statuisce il codice germanico (§ 1313). Il codice austriaco permette le nuove nozze alla donna vedova o divorziata, che debba avere un parto dal precedente matrimonio, soltanto dopo il parto, o, in caso di dubbio sulla gravidanza, dopo trascorsi sei mesi: ammette tuttavia che in certi casi le Autorità possano consentire il matrimonio anche trascorsi soli tre mesi dal divorzio (§ 120, modificato dalla legge del 4 luglio 1872, n. 111, § 1). Vietano al coniuge, che per motivo di adulterio dette occasione al divorzio, di sposare il complice il codice austriaco (§ 119), la legge ungherese (art. 20 e 85), il codice rumeno (art. 279), il francese (art. 298), il belga (art. 298, modificato in parte dall'art. 387 cod. pen.), l'olandese (art. 89) Uguale disposizione contiene il codice germanico (§ 1312). La legge inglese ammette al contrario che

posto un limite di tempo ad un secondo matrimonio nel caso di divorzio avvenuto per mutuo consenso (1), od anche è vietato ai coniugi divorziati di tornare a sposarsi (2); nè mancano in talune legislazioni disposizioni più severe (3).

Gli Stati europei, in cui le nozze dei divorziati avvengono in maggior numero, sono la Svizzera e la Sassonia, ove l'istituto del

il coniuge colpevole possa sposare il suo complice, ma il ministro del culto non ha obbligo di celebrare queste nozze. Si confr. circa le disposizioni delle varie leggi che vietano o limitano le nuove nozze ai divorziati l'*Aperçu des dispositions législatives en vigueur dans chacun des États représentés par rapport aux prohibitions de contracter mariage* negli *Actes de la troisième conférence de La Haye pour le droit international privé*, La Haye, 1900, pag. 5 e seg.

(1) Il codice belga stabilisce che, nel caso di divorzio per mutuo consenso, il nuovo matrimonio non possa aver luogo se non dopo trascorsi tre anni (art. 297).

(2) Vietano un secondo matrimonio fra i coniugi divorziati i codici belga (art. 295), olandese (art. 90), rumeno (art. 277), russo (art. 332): la legge francese ammette bensì il matrimonio fra le persone divorziate, ma non nel caso di un secondo matrimonio seguito da nuovo divorzio (art. 295).

(3) Ad esempio il codice austriaco proibisce un nuovo matrimonio allo sposo divorziato che fu causa del divorzio per i suoi eccitamenti o per atti punibili (§ 119), come pure i non cattolici che divorziarono non possono stringere nuovi connubi che con acattolici (decreti del 26 agosto 1814 e del 17 luglio 1835). La legge svizzera dispone (art 48) che, nel caso di divorzio per causa determinata — adulterio, sevizie ed ingiurie gravi, condanna, abbandono, alienazione mentale — non possa aver luogo un nuovo matrimonio che dopo un anno, od anche, se così statuisca il tribunale, dope tre anni. Il nuovo progetto di codice civile svizzero (art 173) mantiene questa disposizione soltanto nel caso di adulterio: si confr. *Code civil suisse. Exposé des motifs de l'avant-projet.* Tome 1[er], Berne, 1901, pag. 129. In Danimarca, qualora il matrimonio sia disciolto per sentenza del magistrato, la parte deve far inserire nella sentenza stessa una dichiarazione formale per poter contrarre un nuovo matrimonio. Questo diritto non esiste quando si tratti di adulterio ed è, nella pratica, limitato pure in altri casi. Occorre, nel caso di adulterio, una dispensa speciale. Se il divorzio è concesso per decreto amministrativo, il diritto di celebrare un nuovo matrimonio dipende dal riconoscimento, nel decreto, di tale facoltà. In Norvegia, nei divorzi per adulterio, devono esser passati tre anni prima delle nuove nozze e deve esservi stata una speciale autorizzazione. Questa è pure richiesta nei casi in cui il divorzio abbia avuto luogo per risoluzione del Re. In Isvezia lo sposo divorziato colpevole di adulterio non può contrarre un nuovo matrimonio, finchè l'altro coniuge vive o non è passato a nuove nozze o non ha dato il suo consenso, oppure il Re non abbia accordato uno speciale permesso (*Giftermåls Balk*, kap. 13, § 2). Si confr. W. Uppström, *Sveriges Rikes-Lag*, Stockholm, 1892, pag. 18, e, per la legislazione riguardante gli Stati scandinavi, il citato *Aperçu des dispositions législatives* negli *Actes de la troisième Conférence de La Haye*, pag. 7, e Glasson, op. cit., pag. 221 e seg.

divorzio è penetrato nell'uso dei cittadini (1). La Francia, che sorpassà per i divorzi annualmente concessi parecchi altri Stati, presenta una proporzione di matrimoni di divorziati inferiore a quella di altri paesi, ad esempio della Prussia: il che può dipendere così dall'attuazione ancora recente del divorzio, onde un minor numero di persone di questo stato civile è entrata a far parte della popolazione, come dalla religione cattolica, che, se non ebbe forza d'impedire l'introduzione del divorzio nella legge civile e non rattiene dall'approfittarne, riesce tuttora ad allontanare molti dall'unirsi con dei divorziati.

Il piccolo numero dei divorzi e l'azione del cattolicismo spiegano pure la bassa proporzione dei matrimoni di divorziati nella Baviera in confronto della Sassonia e della Prussia, ove prevale la popolazione protestante; l'influenza cattolica spiega altresì come le seconde nozze dei divorziati siano più rare nel Belgio, in maggioranza cattolico, che nell'Olanda, ove i protestanti son più numerosi, e ciò quantunque i due Stati abbiano un indice quasi uguale di divorzi. Pochissimi sono i matrimoni di divorziati in Inghilterra, non solo perchè è un paese di poca divorzialità, ma perchè la Chiesa anglicana, come altrove la cattolica, è contraria a questi matrimoni. Pur in Isvezia la proporzione dei connubi di divorziati è relativamente piccola, sia per essere i divorzi non molto frequenti, sia fors'anche per causa delle restrizioni legali alle seconde nozze di coloro per colpa dei quali fu pronunciato lo scioglimento di un precedente vincolo coniugale (2).

Negli Stati Uniti — per quanto si può giudicare dai pochi Stati dell'Unione per cui abbiamo dati per questa ricerca — la proporzione dei matrimoni di divorziati sul numero totale dei connubi è più alta di quella dei paesi europei, anche della Svizzera e della Sassonia. Data la frequenza dei divorzi nella Confederazione ame-

(1) Sulla proporzione dei matrimoni dei divorziati in Sassonia si veda anche G. LAMMATSCH, *Die Bewegung der Bevölkerung in Königreich Sachsen während des Jahres* 1895, nella *Zeitschrift des König. Sächs. Statistischen Büreaus*, XLIII (1897), Heft 1 und 2, Dresden, 1897, e, circa le differenze dei due sessi a questo riguardo, si confr. A. FÖRSTER, *Familienstand und Alter der sächsischen Bevölkerung nach der Volkszählung von* 1. *Dez.* 1890, ivi, XXXIX, (1893), Heft I u. II. L'A. attribuisce il maggior numero di divorziate che i censimenti rilevano in confronto dei divorziati alla maggiore difficoltà, per esse, di nuovi matrimoni.

(2) Si confr. la nota (3) a pagina precedente.

ricana, non solo esiste un largo numero di persone divorziate, ma la loro condizione di stato civile è considerata, nel concetto comune, come normale. Si vuole altresì che negli Stati Uniti un certo numero di divorzi sia provocato da uno dei coniugi per il desiderio di un nuovo matrimonio e si ritiene che, ove fossero posti impedimenti alle nozze delle persone divorziate, s'infrenerebbe il crescere dei divorzi (1). Nelle Colonie australiane, la parte che i divorziati tengono nel numero degli sposi è molto esigua per la prevalenza che ancora hanno le opinioni ed i costumi della madre patria (2).

Se passiamo ad osservare la proporzione dei matrimoni di divorziati in alcune città, troviamo in tutte rapporti più elevati che negli Stati a cui appartengono. Berlino supera notevolmente la Prussia, Vienna l'Austria, Parigi la Francia, Budapest l'Ungheria, Amsterdam l'Olanda. Poichè il divorzio avviene con frequenza specialmente nelle città ed in queste i divorziati sono più numerosi, essi più facilmente possono stringer connubi o fra loro o con persone di altro stato civile. Forse pure vanno a sposarsi nelle città persone il cui divorzio avvenne nel contado o in città più piccole, dove l'opinione pubblica rifugge maggiormente da queste nozze.

Nonostante le differenze fra i vari paesi o le varie città rispetto ai matrimoni dei divorziati, quasi ovunque si ripete il medesimo fatto, ossia i matrimoni degli sposi che, dopo un antecedente divorzio, passano a nuove nozze, sono più numerosi di quelli delle spose che, divorziate da un primo marito, s'uniscono con un altro. Accade come per i matrimoni dei vedovi, la cui proporzione sul numero totale dei connubi è più elevata di quella delle vedove, e ciò perchè i vedovi (come vedremo pei divorziati) si mostrano, più delle donne, desiderosi di un nuovo matrimonio e di una nuova famiglia e più facilmente trovano una compagna, che non le vedove o le divorziate un nuovo marito (3).

(1) Veggasi il *Report of the National Divorce League for the year ending December* 31, 1889, Boston, 1900, pag. 16.

(2) Le varie chiese protestanti d'Inghilterra (presbiteriana, metodista, cristiana, e via dicendo) ammettono tutte il matrimonio di persone divorziate, ma non in eguale misura. Stando ai dati della colonia di Vittoria, i matrimoni di divorziati parrebbero più frequenti fra i seguaci della Chiesa cristiana che fra gli altri. Veggasi *Victorian Year-Book* 1898, Melbourne, 1901, pag. 625.

(3) Sul numero dei matrimoni di vedovi e di vedove si confronti MAYR, *Statistik u. Gesellschaftslehre*, II. B. *Bevölkerungsstatistik*, pag. 390 e seg.

§ 3. – Aumento dei matrimoni di persone divorziate.

In tutti gli Stati — così in quelli in cui la proporzione dei matrimoni dei divorziati è minore, come in quelli in cui è più alta — il numero delle persone divorziate che tornano a sposarsi va aumentando ogni anno.

Persone divorziate che contrassero matrimonio in alcuni Stati d'Europa dal 1871 al 1899 (1).

	Sposi divorziati (Numero medio annuo)				Spose divorziate (Numero medio annuo)			
	1871-80	1881-90	1891-95	1896-99	1871-80	1881-90	1891-95	1896-99
Stati.								
Austria (2) .	(2)	(2)	(2) 69	75	(2)	(2)	(2) 74	62
Ungheria . .	646	748	1 144	820	558	686	980	800
Francia (3) .	(3)	(3) 1 046	1 926	2 584	(3)	(3) 770	1 625	2 237
Svizzera (4) .	(4) 377	382	..	..	(4) 386	375	..	..
Belgio (5) . .	(5)	(5) 96	(5)	(5)	(5)	(5) 67	(5)	(5)
Olanda . . .	69	118	191	240	61	101	172	209
Prussia . . .	1 184	1 515	1 977	2 680	1 181	1 623	2 019	2 576
Baviera (6) .	(6) 69	106	137	190	(6) 60	83	111	146
Sassonia (7) .	333	452	512	595	321	467	485	602
Inghilterra .	43	74	110	165	39	74	104	169
Danimarca (8)	96	(8) 109	104	..	90	(8) 99	42	..
Svezia . . .	16	19	30	100	42	42	51	95
Città.								
Vienna (9) .	..	(9) 12	20	35	..	(9) 11	18	26
Budapest . .	27	47	92	59	25	45	75	67
Parigi (3) . .	(3)	(3) 223	476	579	(3)	(3) 209	418	554
Berlino . . .	199	365	470	697	194	324	395	538

(1) Queste notizie sono desunte per gli anni dal 1871 al 1883 dai *Confronti internazionali* nel volume: *Popolazione. Movimento dello stato civile*, Roma, 1884, pag. XCI–CCCXCVII; per gli anni dal 1874 al 1892 dal *Movimento della popolazione in alcuni Stati d'Europa e d'America*, parte 1ª, *Matrimoni e nascite* nel *Bull. de l'Inst. int. de stat.*, T. VII, 2ª livraison, pag. 39 e seg.; per gli anni più recenti direttamente dalle statistiche ufficiali.

(2), (3), (4), (5), (6), (7), (8), (9). *Si vedano queste note a pagina seguente.*

L'accrescersi degli sposi divorziati, più rapido in alcuni Stati ed in altri meno, è una conseguenza dell'essere divenute più numerose le persone divorziate con l'estendersi della dissoluzione legale dei matrimoni.

In Francia il numero di coloro che, dopo il divorzio, passarono a nuove nozze è divenuto più che doppio in quindici anni; in Inghilterra, in Olanda, in Isvezia è divenuto in trent'anni quasi quattro volte più grande. Nella Svizzera e nella Danimarca, come lentamente s'accrescono i divorzi, così di poco varia il numero degli sposi divorziati. Nelle città, le nuove nozze da parte dei divorziati aumentano di più che nel rimanente dello Stato, e ciò non solo perchè di solito i divorzi aumentano ivi di più che nel resto del territorio, ma per la ragione a cui abbiamo accennato, ossia delle nozze che si celebrano, nelle città, fra persone il cui divorzio fu pronunciato altrove.

(2) (*Nota della pagina precedente*). Le statistiche austriache non distinguono i divorziati dalle altre classi di stato civile che dal 1895. Le cifre indicate per il periodo 1891-95 si riferiscono al solo anno 1895.

(3) (*Nota della pagina precedente*). Per la Francia e per Parigi il numero medio annuo per il periodo 1881-90 è calcolato sul sessennio 1885-90, essendo stato introdotto il divorzio solo nel 1884.

(4) (*Nota della pagina precedente*). Le notizie della Svizzera incominciano ad aversi dall'anno 1876; quindi il numero medio annuo per il periodo 1871-80 è stato calcolato sul quinquennio 1876-80.

(5) (*Nota della pagina precedente*). Nel Belgio la statistica prese a distinguere i divorziati e le divorziate dai vedovi e dalle vedove nel 1884; la ricerca fu proseguita nel 1885 e ripresa nel 1890, dopo il qual anno non fu più continuata che nel 1900. Veggasi la nota 1 a pag. 301. Le cifre date nel prospetto per il periodo 1881-90 sono calcolate su quelle degli anni 1884-85 e 1890.

(6) (*Nota della pagina precedente*). Per la Baviera, le statistiche compresero i divorziati e le divorziate, sino a tutto il 1875, fra i vedovi e le vedove. Pertanto le cifre date pel 1871-80 rappresentano la media del quinquennio 1876-80.

(7) (*Nota della pagina precedente*). Per la Sassonia si può anche risalire più addietro coi raffronti. La media annua dei divorziati che passarono a seconde nozze fu, nel periodo 1834-64, di 216 e nel periodo 1865-70 di 205, quella delle divorziate di 189 e di 205. Veggasi *Die Bewegung der Bevölkerung des König. Sachsen in den Jahren* 1868-70 nella *Zeitschrift des sächs. statistischen Bureaus, Supplement zum XVII. Jahrgang*, Dresden, 1875, pag. 132. Si confr. OETTINGEN, op. cit., pag. 174.

(8) (*Nota della pagina precedente*). Per la Danimarca il numero medio degli anni 1881-90 riguarda i nove anni 1881-89.

(9) (*Nota della pagina precedente*). Per la città di Vienna non si hanno notizie anteriori al 1889, poichè nelle statistiche degli anni precedenti gli sposi divorziati e le spose divorziate sono riuniti coi vedovi o le vedove. Il numero medio indicato per gli anni 1881-1890 si riferisce ai soli anni 1889-90.

La misura onde s'accresce il numero degli sposi non è sempre in ragione di quella che s'osserva per i divorzi, poichè il numero dei divorziati che stringono un secondo matrimonio è il risultato di due fattori: l'uno, la quantità maggiore o minore di divorzi e quindi di persone divorziate, l'altro, il desiderio e la possibilità per essi di formare nuove famiglie.

Mancano gli elementi per giudicare se i matrimoni dei divorziati siano divenuti più frequenti, non solo perchè s'accrebbero nella popolazione le persone di questo stato civile, ma perchè diminuirono gli ostacoli a questo genere di matrimoni, e divorziati e divorziate trovarono più facilmente chi volesse unirsi con loro. Per una tale ricerca non basta conoscere il numero dei divorziati che si sposano, ma occorrerebbe confrontare per diversi periodi di tempo la nuzialità propria di questa classe di persone e vedere se essa si sia elevata in paragone delle altre classi di stato civile. L'incompiutezza dei censimenti, soprattutto di quelli più vecchi, circa il numero dei divorziatin on permette una tale indagine. È tuttavia probabile che vi sia stato un qualche aumento nella nuzialità dei divorziati, poichè il crescere del loro numero distrugge od attenua il preconcetto contro il divorzio ed agevola per essi i matrimoni, sia fra di loro, sia con persone di altro stato civile (1).

Il numero degli sposi divorziati si eleva così per gli uomini come per le donne, ma non è sempre uguale per gli'uni e per le altre. In vari Stati, in Francia, in Prussia, in Inghilterra, l'aumento è maggiore per le spose divorziate che per gli sposi. Ciò proverebbe come i matrimoni dei divorziati si vadano allargando nel costume, poichè crescono di più quelli delle donne di questa condizione, i quali sono di solito meno frequenti dei matrimoni di uomini divorziati. Ma in altri Stati la misura dell'aumento è pressochè la medesima od aumenta per gli sposi in confronto delle spose, come in Baviera, in Isvezia e nella città di Berlino.

(1) La statistica ufficiale tedesca ha creduto di poter calcolare per alcuni Stati della Germania (Prussia, Baviera, Baden, Hessen ed altri Stati minori) la nuzialità dei divorziati per i due periodi 1872-75 e 1876-80: nel primo vi furono 74.6 divorziati e 40.9 divorziate passati a nuove nozze su 1000 uomini o 1000 donne di questo stato civile; nel secondo periodo 87.6 e 45.3 rispettivamente. Durante questo tempo diminuì invece la nuzialità così dei celibi e delle nubili, come dei vedovi e delle vedove. Veggasi la pubblicazione *Stand und Bewegung der Bevölkerung des deutschen Reichs und fremder Staaten*, pag. 166.

§ 4. — Combinazioni di matrimonio fra i divorziati e le altre classi di stato civile.

Considerata la proporzione dei matrimoni di divorziati sulla somma totale dei connubi stretti ogni anno e l'incremento avvenuto in tali matrimoni, esaminiamo le combinazioni con cui si formano queste unioni fra sposi divorziati e sposi di un differente stato civile.

Ricercheremo dapprima quale sia la parte che, nel numero complessivo dei matrimoni, hanno quelli dei divorziati con donne nubili o vedove, quelli delle divorziate con uomini celibi o vedovi e quelli dei divorziati fra loro. In secondo luogo gioverà vedere come si fanno queste scelte tanto da parte dei divorziati rispetto a persone dello stesso o di altro stato civile, quanto da parte di queste ultime rispetto ai divorziati: ossia vedremo, da un lato, con quale frequenza i divorziati scelgono sposi o spose pur essi divorziati o che corrono per la prima volta al matrimonio o sono in istato di vedovanza; da un altro lato, con quale frequenza gli individui delle diverse classi di stato civile — celibi o nubili, vedovi o vedove — impalmano un divorziato od una divorziata.

Incominciamo dalla prima indagine, cioè dalla proporzione, nella somma totale dei matrimoni, dei casi in cui l'uno o l'altro degli sposi era una persona divorziata.

MATRIMONI DI PERSONE DIVORZIATE IN VARI STATI SECONDO LE COMBINAZIONI DI STATO CIVILE (1).

(*Combinazioni effettivamente avvenute*).

	Su 1000 matrimoni ve ne furono				
	di divorziati		di divorziate		fra divorziati
	con nubili	con vedove	con celibi	con vedovi	
Stati.					
Austria (1895-99)	0. 3	0. 03	0. 2	0. 1	0. 04
Ungheria (1895-99) . . .	4. 9	1. 5	3. 6	2. 1	0. 7
Serbia (1889-93)	2. 0	1. 4	2. 1	2. 8	0. 3
Bulgaria (1895-99)	2. 9	1. 7	1. 2	4. 5	2. 1
Francia (1894-98)	5. 2	2. 1	4. 3	2. 0	1. 0
Belgio (1890)	2. 2	0. 7	1. 8	0. 4	0. 1
Olanda (1895-99)	4. 4	1. 5	3. 1	1. 8	0. 6
Prussia (1895-99)	6. 4	1 9	5. 7	2. 5	1. 0
Sassonia (1895-99)	10. 5	3. 8	8. 3	5. 8	1. 8
Baviera (1895-99)	3. 0	0. 7	2. 1	0. 8	0. 2
Inghilterra (1895-99) . . .	0. 5	0. 1	0. 5	0. 1	0. 04
Danimarca (1890-94) . . .	6. 0	0. 9	4. 4	0. 2	0. 4
Svezia (1895-99)	2. 6	0. 3	2. 0	0. 8	0. 2
Norvegia (1894-98)	1. 2	0. 2	1. 1	0. 3	0. 03
Città					
Vienna (1895-99)	1. 7	0. 2	1. 0	0. 4	0. 3
Budapest (1894-98)	9. 4	2. 3	9. 2	2. 4	1. 0
Parigi (1894-98)	16. 1	4. 9	14. 5	4. 5	2. 5
Berlino (1894-98)	25. 2	5. 4	18. 7	4. 9	3. 5
Amsterdam (1895-99) . . .	12. 9	4. 2	9. 2	5. 0	1. 5

In tutti gli Stati appariscono più frequenti i matrimoni dei divorziati con delle nubili, o delle divorziate con dei celibi, come pure

(1) Le proporzioni sono calcolate, per ciascuno Stato, sul numero medio dei matrimoni durante gli anni indicati. Veggasi, per le fonti a cui furono attinte le cifre effettive, la nota 1 a pag. 306. Non per tutti gli Stati si è potuto studiare le combinazioni di matrimonio secondo lo stato civile, poichè le statistiche di alcuni paesi o non danno questa notizia, o (come, ad esempio, la statistica svizzera) riuniscono insieme vedovi e divorziati.

i matrimoni dei divorziati o delle divorziate con dei vedovi o delle vedove, che non quelli delle persone in istato di divorzio fra loro. Ciò dipende dal numero estremamente esiguo delle persone di questa condizione di stato civile, non dalla scarsa probabilità che esse abbiano di congiungersi in matrimonio. Che anzi i divorziati dimostrano una particolare attrazione a sposarsi fra loro, mentre celibi e nubili sono poco inclinati a stringere nozze con essi, quasi rifuggendo dall'unirsi con chi non si è dimostrato adatto a vincere le difficoltà e ad osservare i doveri della vita coniugale.

Si può infatti stabilire quali, a calcolo di probabilità, dovrebbero essere le combinazioni di matrimonio dei divorziati fra loro, o con celibi o nubili, o con vedovi o vedove, posto che gli sposi siano, anno per anno, assortiti in un dato modo rispetto al loro stato civile (1). Dato un certo numero di sposi — celibi, vedovi, divorziati — e di spose — nubili, vedove, divorziate — noi possiamo determinare le combinazioni di matrimonio che avverrebbero secondo la probabilità matematica, e quali differenze esse presentino rispetto alle combinazioni effettive che la statistica accerta ogni anno. Ho fatto questo computo per i vari paesi, e per ogni rapporto proporzionale trovato côl calcolo si può vedere se

(1) Il Bertillon (*Sur une méthode de calcul pour apprécier la fréquence des mariages mixtes* negli *Annales de démographie internationale*, VI, 1882, pag. 140 e seg.) fu il primo a paragonare la probabilità matematica di certi fatti demografici con quella statistica secondo la quale avvengono, e ciò allo scopo di mettere in rilievo l'influenza della confessione religiosa nei matrimoni fra sposi appartenenti a culti diversi. Il Benini (*Le combinazioni simpatiche in demografia* nella *Rivista italiana di sociologia*, marzo 1898, pag. 152 e seg., e *Principii di demografia*, Firenze, 1901, pag. 129 e seg.) allargò il concetto del Bertillon, dimostrando l'importanza che ha, per la demografia, lo studio delle forme di coesione sociale e, fra queste, delle forme di coesione per simpatia: in certi fenomeni o fatti, in cui la probabilità statistica differisce dalla probabilità matematica, sembra intervenire una scelta simpatica, che determina il cercarsi ovvero il respingersi degli individui o dei gruppi a cui quei fenomeni o fatti si riferiscono. Il Bertillon, confrontando il numero effettivo di certi fatti (p. e. dei matrimoni fra sposi di differente religione) con le cifre probabili, credette di poter determinare degli indici di attrazione o di ripulsione, secondo che il rapporto fra i numeri della prima serie con quelli della seconda fosse superiore od inferiore all'unità. Il Benini tenta un calcolo differente per la determinazione di questi indici. L'indice di attrazione o di ripulsione viene misurato da un rapporto formato, per un termine, dalla differenza tra il valore trovato a calcolo di probabilità (che egli chiama punto di indifferenza) e il valore reale, e per l'altro termine, dalla differenza tra il valore probabile ed il massimo od il minimo numero dei casi osservati: nell'un caso si ha un indice di attrazione positivo, nell'altro uno di ripulsione negativo.

esso sia superiore od inferiore a quelli che risultano dall'osservazione diretta (1).

MATRIMONI DI PERSONE DIVORZIATE IN VARI STATI SECONDO LE COMBINAZIONI DI STATO CIVILE.

(*Combinazioni probabili*).

	Su 1000 matrimoni ve ne furono				
	di divorziati		di divorziate		fra divorziati
	con nubili	con vedove	con celibi	con vedovi	
Stati					
Austria (1895-99)	0.3	0.02	0.3	0.04	0.0001
Ungheria (1895-99)	6.3	0.7	5.4	1.0	0.04
Serbia (1889-98)	8.4	0.5	4.0	0.9	0.02
Bulgaria (1895-99)	6.0	0.9	6.6	1.3	0.06
Francia (1894-98)	7.7	0.5	6.5	0.7	0.05
Belgio (1890)	2.8	0 2	2.1	0.2	0.006
Olanda (1895-99)	5.1	0.4	4.9	0.5	0.03
Prussia (1895-99)	8.8	0.5	8.2	0.9	0.1
Sassonia (1895-99)	14.9	1.0	14.0	1.6	0.3
Baviera (1895-99)	3.7	0.2	2.7	0.3	0.01
Inghilterra (1895-99)	0.6	..	0.6	0.1	...
Danimarca (1890-94)	6.9	0.4	6.1	0.7	0.04
Svezia (1895-99)	8 0	0.1	2.7	0 3	0.009
Norvegia (1894-98)	1.3	0.1	1.2	0.2	0.001
Città.					
Vienna (1895-99)	2.1	0.1	1.6	0.2	0.003
Budapest (1894-98)	11.0	1.0	11.3	1.3	0.2
Parigi (1894-98)	21.0	2.0	19.0	2.1	0.5
Berlino (1894-98)	31.2	1.9	28.7	2.4	0.9
Amsterdam (1895-99)	17.0	1.2	18.7	1.7	0.3

(1) Il metodo seguito è molto semplice. Dato un certo numero di sposi per ciascuna classe di stato civile rispetto al numero totale degli sposi (per esempio tanti celibi [c'] su 1000 spose e tante divorziate [d'] su 1000 spose), si calcola la probabilità di ciascuna combinazione (per esempio dei matrimoni fra celibi e divorziate). Si tratta di una probabilità composta risultante dal prodotto delle probabilità semplici, ossia, nel caso nostro, da $\frac{c'}{1000} \times \frac{d'}{1000}$, e si hanno così delle proporzioni probabili per ogni combinazione di stato civile da contrapporre alle proporzioni trovate direttamente.

Le differenze più o meno sensibili, ora in senso positivo ora in senso negativo, fra le due probabilità, statistica e matematica, sono indizio di una certa attrazione o ripulsione che sposi di stato civile uguale o dissimile mostrano nell'unirsi fra loro, e indizio della particolare condizione in cui i divorziati si trovano di fronte agli sposi di altro stato civile.

In tutti gli Stati le proporzioni dei matrimoni di celibi o di nubili con persone divorziate riescono — a calcolo di probabilità — più elevate delle proporzioni quali risultano effettivamente dalle statistiche. All'incontro, le proporzioni dei vedovi o delle vedove che s'uniscono con dei divorziati e le proporzioni dei matrimoni di persone divorziate fra loro sono — a calcolo di probabilità — inferiori a quelle che dà l'osservazione diretta. Ciò vuol dire che il numero dei matrimoni fra divorziati e persone che non erano state precèdentemente coniugate è minore di quello che dovrebbe essere, data la nuzialità di uno Stato, mentre il numero dei matrimoni di vedovi con divorziati o di divorziati fra loro è maggiore di quello normale.

In Francia, ad esempio, se non entrassero in giuoco speciali fattori morali che allontanano celibi e nubili dall'unirsi con dei divorziati, invece di poco più che 4 su 1000 matrimoni fra celibi e divorziate, se ne sarebbero probabilmente compiuti circa 7, ed invece di 5 fra nubili e divorziati, circa 8. All'opposto, se le persone in istato di divorzio non fossero spinte da una particolare affinità a cercarsi fra loro od a cercare dei vedovi o delle vedove, non si avrebbe neppur un matrimonio su 1000 connubi di divorziati e persone in istato di vedovanza anzichè più di 2, e i matrimoni dei divorziati fra loro non giungerebbero neppure a quella piccola proporzione che si osserva in realtà. Negli altri paesi si ripete il fatto medesimo, e tanto in paesi di divorzialità elevata, quali la Svizzera e la Sassonia, quanto in paesi di poca divorzialità, quali la Svezia e l' Inghilterra.

S'intende come le combinazioni effettive di matrimonio dei divorziati fra loro debbano essere superiori a quelle probabili, poichè la scelta di una persona dello stesso stato civile opera con energia per alterare quella che sarebbe la combinazione data esclusivamente dall'incontro possibile di tali persone. Circa alle combinazioni di matrimonio fra divorziati e vedovi, superiori pur esse a quelle pro-

babili, si tratta, anche qui, di persone il cui stato civile, sebbene giuridicamente diverso, ossia determinato in un caso dalla morte, nell'altro dalla volontà d'uno o di ambedue i coniugi, presenta molta somiglianza, sia per motivo dell'età, sia per ragioni famigliari, come quelle dell'educazione dei figli o di un'azienda domestica da proseguire; onde si hanno degli elementi che trovano la loro convenienza a cercarsi e ad unirsi. Infine la repulsione fra uomini divorziati e donne nubili e specialmente fra le divorziate ed i celibi e per cui le combinazioni reali sono inferiori a quelle probabili, trova la sua ragione nella poca affinità degli individui appartenenti a queste classi di stato civile, così per l'età come per altre condizioni, e nel contrasto che sussiste fra persone, le quali escono per una prima volta dal celibato e persone già precedentemente congiunte in matrimonio.

Avviene dei matrimoni di divorziati fra loro o di divorziati con vedovi come accade per gli sposi o le spose di una certa età, di certe professioni, di una stessa stirpe o religione, i quali sono spinti a preferirsi nella costituzione di nuove famiglie. Nè si tratta soltanto di ragioni di simpatia o di occasioni più frequenti o più facili d'incontro, ma di una certa eguaglianza di condizioni economiche e morali. Ci troviamo dinanzi a quelle correnti che portano gli individui a consociarsi od a respingersi e che pervadono la vita sociale, determinando il formarsi di unioni e di gruppi, da quello semplice del matrimonio a quelli più complessi delle classi sociali; correnti determinate alla loro volta da numerosi motivi, diversi per intensità e natura.

Esaminate le combinazioni dei matrimoni di divorziati rispetto al numero totale dei connubi, passiamo a considerare più particolarmente come queste combinazioni avvengono. I rapporti proporzionali che seguono dimostrano in qual modo un dato numero di divorziati o di divorziate s'unisce con sposi di altro stato civile.

COMBINAZIONI DI MATRIMONIO DI PERSONE DIVORZIATE RISPETTO A PERSONE DI ALTRE CLASSI DI STATO CIVILE.

	Su 100 divorziati sposano			Su 100 divorziate sposano		
	nubili	vedove	divorziate	celibi	vedovi	divorziati
Stati.						
Austria (1895-99)	79.7	9.5	10.8	60.6	27.3	12.1
Ungheria (1895-99). . . .	70.4	19.3	10.3	56.1	32.7	11.2
Serbia (1889-98)	54.2	37.4	8.4	40.5	53.5	6.0
Bulgaria (1895-99). . . .	42.8	25.6	31.6	15.0	57.5	27.5
Francia (1894-98)	62.8	25.5	11.7	75.7	19.4	4.9
Belgio (1890)	72.4	28.9	8.7	75.7	19.4	4.9
Olanda (1895-99).	67.3	23.4	9.3	56.9	32.1	11.0
Prussia (1895-99)	68.6	20.6	10.8	62.3	26.8	10.9
Sassonia (1895-99)	65.1	23.8	11.1	52.6	36.2	11.2
Baviera (1895-99)	77.4	16.8	5.8	68.0	24.7	7.3
Inghilterra (1895-99) . . .	80.2	14.0	5.8	74.0	20.3	5.7
Danimarca (1890-94) . . .	81.7	12.4	5.9	64.8	28.8	6.4
Norvegia (1894-98)	81.0	17.0	2.0	78.0	20.0	2.0
Svezia (1895-99)	82.1	10.5	7.4	66.7	25.5	7.8
Vittoria (Australia) (1895-1898).	78.4	20.5	1.1	76.8	22.5	0.7
Città.						
Vienna (1895-99).	78.6	7.5	13.9	57.5	25.2	17.3
Budapest (1894-98)	74.1	17.8	8.1	72.7	19.2	8.1
Parigi (1894-98)	68.5	20.8	10.7	67.4	20.9	11.7
Berlino (1894-98).	74.0	15.8	10.2	69.2	18.0	12.8
Amsterdam (1895-99) . . .	69.4	22.6	8.0	58.6	31.9	9.5

In tutti gli Stati è più facile ai divorziati di stringere le nozze con una donna ancor nubile che non possano le donne, le quali ruppero un precedente matrimonio, unirsi di nuovo con un celibe: esse debbono acconciarsi con dei vedovi o dei divorziati, più spesso che questi ultimi non siano costretti a fare con delle vedove o delle divorziate. Avviene per il divorzio come per la vedovanza, essendo noto che anche i vedovi riescono più facilmente ad impalmare una nubile che non le vedove a trovare dei celibi, i quali consentano a sposarle. Ne consegue che tanto le vedove quanto le divorziate sposano più

spesso un uomo della loro stessa condizione di stato civile, che non i vedovi o i divorziati delle donne già state maritate altra volta.

Vediamo, da ultimo, le combinazioni di matrimonio dei divorziati, riferendoci, anzichè al numero degli sposi di questa condizione ripartiti nelle loro unioni con persone di altro stato civile, agli sposi di ciascun gruppo — celibi, vedovi, nubili, vedove — ripartiti secondo che stringono le nozze con dei divorziati o delle divorziate.

COMBINAZIONI DI MATRIMONIO DELLE VARIE CLASSI DI STATO CIVILE RISPETTO AI DIVORZIATI.

	Su 100 celibi	Su 100 vedovi	Su 100 nubili	Su 100 vedove
	sposano delle divorziate		sposano dei divorziati	
Stati (1).				
Austria (1895-99)	0.02	0.06	0.03	0.04
Ungheria (1895-99)	0.4	1.3	0.6	1.4
Serbia (1889-98)	0.3	1.5	0.2	1.0
Bulgaria (1895-99)	0.1	2.7	0.3	1.4
Francia (1894-98)	0.5	2.2	0.6	3.3
Belgio (1890)	0.2	0.5	0.2	1.0
Olanda (1895-99)	0.4	1.8	0.5	2.5
Prussia (1895-99)	0.6	2.6	0.7	3.3
Sassonia (1895-99)	1.0	5.6	1.1	6.4
Baviera (1895-99)	0.2	0.7	0.3	1.1
Inghilterra (1895-99)	0.1	0.1	0.1	0.1
Danimarca (1890-94)	0.5	1.9	0.6	1.9
Norvegia (1894-98)	0.1	0.3	0.1	0.5
Svezia (1891-95)	0.2	0.8	0.3	0.9
Città.				
Vienna (1895-99)	0.1	0.4	0.2	0.3
Budapest (1894-98)	1.0	2.4	1.0	2.9
Parigi (1894-98)	1.7	4.6	1.8	5.9
Berlino (1894-98)	2.1	5.5	2.8	9.5
Amsterdam (1895-99)	1.1	4.7	1.4	6.5

(1) Per la Colonia australiana di Vittoria, mentre abbiamo notizia delle combinazioni di matrimonio dei divorziati rispetto alle altre classi di stato civile, mancano gli elementi per calcolare le combinazioni di queste varie classi rispetto ai divorziati.

È più alta in tutti i paesi la proporzione dei vedovi o delle vedove che passano a nuove nozze con donne o uomini divorziati, che non la proporzione dei celibi o delle nubili che contraggono matrimoni di questa specie. Così i celibi come le nubili hanno più larga scelta fra le persone del loro stesso stato civile.

Parimente in tutti gli Stati è maggiore la proporzione delle donne nubili o vedove, che si uniscono con uomini divorziati, che non quella degli sposi celibi o vedovi che fondano famiglie con una donna divorziata. Ciò conferma quella specie di affinità fra lo stato di vedovanza e quello di divorzio che siam venuti osservando e che ritroveremo, pur sotto altri aspetti, nel seguito del nostro studio.

§ 5. — Nuzialità dei divorziati.

Il considerare i matrimoni dei divorziati nelle loro combinazioni con le altre classi di stato civile non vale a indicarci quale sia la loro nuzialità paragonata a quella dei celibi e dei vedovi.

Se abbiamo dovuto rinunciare al confronto della nuzialità dei divorziati nei vari paesi — poichè l'errore proveniente dai censimenti avrebbe tolto comparabilità ai dati — possiamo stabilire, rispetto ad un medesimo paese, se la frequenza dei matrimoni da parte dei divorziati sia superiore o rimanga al di sotto di quella delle persone di altro stato civile. È necessario, a tal fine, non calcolare la nuzialità generale di ogni gruppo – celibi, vedovi, divorziati — ma determinarla per classi di età. I risultati non hanno valore, anche in questo caso, che entro certi limiti di approssimazione, dovendosi pur sempre ragguagliare i divorziati sposatisi ogni anno col numero dei divorziati dato dai censimenti e le cifre essendo, per alcune classi di età, assai piccole. Ma i risultati, considerati Stato per Stato, non sono privi di significazione.

Giacomo Bertillon, continuando le ricerche del padre sulla nuzialità in relazione allo stato civile, venne alla conclusione — fondata sulle statistiche della Svizzera e dell'Olanda — che, come i vedovi (ed in alcuni Stati anche le vedove) dimostrano una tendenza al matrimonio superiore a quella dei celibi, così i divorziati si spo-

sano più frequentemente di questi ultimi, e, nelle età avanzate, degli stessi vedovi (1).

Ho cercato, allargando l'indagine a diversi paesi ove vige il divorzio e per i quali le statistiche distinguono i matrimoni secondo lo stato civile degli sposi e secondo l'età di essi, di verificare quanto il Bertillon, valendosi delle scarse notizie di cui poteva disporre, aveva affermato.

NUZIALITÀ DEI DIVORZIATI IN VARI PAESI PARAGONATA A QUELLA DEI CELIBI E DEI VEDOVI (2).

CLASSI D'ETÀ	Sposi su 1000 persone dello stesso stato civile ed età			Spose su 1000 persone dello stesso stato civile ed età		
	celibi	vedovi	divorziati	nubili	vedove	divorziate
Francia (1894-98).						
Da 25 a 30 anni . .	171.0	154.9	155.9	129.6	83.0	100.4
Da 30 a 35 » . .	107.8	170.5	170.5	70.1	68.5	95.8
Da 35 a 40 » . .	60.0	124.6	138.2	36.0	39.2	76.3
Da 40 a 50 » . .	22.6	53.6	75.8	13.3	15.5	43.1
Da 50 a 60 » . .	8.4	21.7	51.0	2.2	1.9	19.4
Svizzera (1886-90).						
Da 25 a 30 anni . .	109	289	268	105	124	153
Da 30 a 35 » . .	95	281	243	69	93	128
Da 35 a 40 » . .	58	211	176	40	58	85
Da 40 a 50 » . .	26	120	109	17	25	47
Da 50 a 60 » . .	8	47	54	4	6	13

(1) JACQUES BERTILLON, *Sur la nuptialité comparée des célibataires, des veufs et des divorcés* nel *Bulletin de la Société d'anthropologie de Paris*, séance du 21 novembre 1898; dello stesso autore, *Note pour l'étude statistique du divorce* negli *Annales de démographie internationale*, IV année, Paris, 1880, pag. 464: *Les divorces et la séparation de corps dans les différents États de l'Europe*, IV, *Du sort des divorcés* nel *Journal de la Société de statistique de Paris*, 1880, pag 213; *Démographie*, nella *Encyclopédie d'hygiène*, pag. 174 e seg.: *Cours élémentaire de statistique*, Paris, 1895, pag. 470 e seg.

(2) Le cifre proporzionali della Svizzera sono dedotte direttamente dalla pubblicazione: *Mariages contractés et mariages dissous*, pag. 32. Per tutti gli altri Stati le proporzioni sono state calcolate direttamente sulle cifre delle statistiche ufficiali. Le proporzioni della Francia sono state istituite sui dati del cen-

Segue Nuzialità dei divorziati in vari paesi paragonata a quella dei celibi e dei vedovi.

CLASSI D'ETÀ	Sposi su 1000 persone dello stesso stato civile ed età			Spose su 1000 persone dello stesso stato civile ed età		
	celibi	vedovi	divorziati	nubili	vedove	divorziate
Baviera (1891-99).						
Da 21 a 30 anni . .	88.7	853.2	468.1	109.7	243.5	198.9
Da 31 a 40 » . .	92.2	480.5	306.7	65.4	96.5	105.6
Da 41 a 50 » . .	27.5	156.2	104.2	16.3	25.6	41.0
Da 51 a 60 » . .	5.8	46.7	47.4	2.5	5.2	8.3
Prussia (1886) (1).						
Da 25 a 30 anni . .	96.0	539.9	271.6	123.5	176.3	143.6
Da 30 a 40 » . .	119.7	442.3	219.3	80.4	88.0	108.6
Da 40 a 50 » . .	31.7	193.3	114.2	20.2	27.8	47.2
Da 50 a 60 » . .	9.2	55.5	43.7	3.4	5.6	13.7
Svezia (1895-99).						
Da 25 a 30 anni . .	100.5	186.6	87.2	87.9	81.6	150.6
Da 30 a 35 » . .	102.5	197.5	150.0	68.5	69.0	97.6
Da 35 a 40 » . .	77.3	188.5	151.8	43.0	47.2	84 0
Da 40 a 50 » . .	39.2	103.2	110.5	20.0	17.3	38.1
Da 50 a 60 » . .	11.0	38.1	39.4	4.1	4.0	7.1

Se non temessi il fastidio che può venire a chi legge dalle cifre troppo numerose, vorrei riferire le proporzioni rispetto a ciascun paese per altri periodi di tempo, al fine di dimostrare l'uniformità che presentano non pure le serie statistiche dei celibi e delle nu-

simento del 1896, quelle della Baviera sul censimento del 1890, della Prussia sul censimento del 1885, della Svezia sul censimento del 1891. Non ho tenuto conto delle classi di età inferiori ai venticinque anni, perchè in esse, se sono frequenti i matrimoni dei celibi e delle nubili, sono in numero troppo piccolo quelli dei vedovi e dei divorziati. Parimente sono state trascurate, per l'esiguità delle cifre, le classi di età superiori ai sessant'anni.

(1) La statistica prussiana non ha rilevato la notizia dello stato civile degli sposi in combinazione con quella dell'età che per il solo anno 1886.

bili, dei vedovi e delle vedove — serie fondate sopra un largo numero di casi — ma anche quelle dei divorziati e delle divorziate (1). Il che attesta come i risultati dell'indagine abbiano, per quanto approssimativi, un fondamento reale e permettano di venire ad alcune deduzioni.

I divorziati, tanto uomini quanto donne, dimostrano — in tutte le classi di età, e così in Isvizzera come in Francia, in Prussia come in Baviera ed in Isvezia — una maggiore inclinazione al matrimonio dei celibi o delle nubili. La differenza è quasi sempre tale da doversi ritenere superiore all'errore derivante dalla inesattezza dei censimenti. Infatti i divorziati — eccettuata la classe dai venticinque ai trent'anni per la Francia — si sposano in una misura doppia di quella dei celibi e delle nubili, ed anzi, coll'avanzare dell'età, tre o quattro volte maggiore. Non si può supporre che i censimenti, nel rilevare il numero dei divorziati, giungano a trascurarne un sì gran numero, specialmente nei paesi dove il divorzio non è in contrasto col culto dominante o coll'opinione della maggioranza dei cittadini.

Questa proporzione relativamente alta di sposi fra i divorziati in confronto dei celibi si osserva così in Stati ove i divorzi sono numerosi e frequenti i matrimoni di persone disciolte si per via legale da un precedente connubio, come in paesi dove sono pochi i divorzi e rare le nozze dei divorziati.

Quanto alla nuzialità dei divorziati in paragone di quella dei vedovi, corrono differenze tra un sesso e l'altro. I divorziati si spo-

(1) Reco soltanto, in via di esempio, i dati della Svizzera quali sono calcolati da J. Bertillon (*Démographie*, pag. 175), per gli anni 1879-1882: le proporzioni si riferiscono per gli sposi e le spose a 1000 persone dello stesso stato civile ed età.

	Celibi	Vedovi	Divorziati	Nubili	Vedove	Divorziate
	—	—	—	—	—	—
Da 25 a 30 anni.	103	280	262	103	109	168
» 30 » 35 »	83	275	248	65	89	134
» 35 » 40 »	55	206	170	40	63	87
» 40 » 45 »	32	150	120	24	35	70
» 45 » 50 »	19	97	93	14	20	39
» 50 » 55 »	11	60	73	6	9	22
» 55 » 60 »	6	37	39	2	4	9

Si confrontino le proporzioni date per i due quinquenni 1881-1885 e 1886-90 nella pubblicazione *Mariages contractés et mariages dissous*, pag. 32.

sano più di rado dei vedovi nella Svizzera, nella Prussia, nella Baviera, in Isvezia, fuorchè in alcune classi avanzate di età, e solo in Francia si accostano ad essi pur negli anni meno inoltrati della vita. Tenuto conto che le proporzioni per i divorziati sono probabilmente più alte del vero, è da ritenere che essi abbiano una nuzialità inferiore a quella dei vedovi, eccetto, forse, nelle età più vecchie. La nuzialità dei divorziati sarebbe maggiore, se non fossero le diffidenze che essi incontrano nel contrarre un nuovo matrimonio e che per i vedovi sono nella legislazione ed anche nel costume in gran parte scomparse. Le divorziate invece si mostrano più pronte alle nuove nozze che non le vedove in Isvizzera, in Francia, in Isvezia e, ad eccezione delle prime classi di età, nella Prussia e nella Baviera (1).

Se esaminiamo la nuzialità dei divorziati in confronto di quella dei celibi e dei vedovi in alcune grandi città — come Parigi e Berlino — dove i matrimoni di persone divorziate sono relativamente numerosi, si ha una conferma di quanto è stato detto sin qui.

(1) Si potrebbe calcolare la frequenza dei matrimoni di persone divorziate in confronto dei vedovi anche in un altro modo, senza valersi delle cifre poco sicure dei censimenti, paragonando il numero dei divorzi avvenuti in un determinato periodo di tempo o, per dir meglio, il numero dei divorziati che entrano a far parte della popolazione, col numero delle persone divorziate che contraggono matrimonio durante questo periodo di tempo, ed operando nella stessa guisa per i vedovi. Ad esempio, in Isvizzera vi furono, dal 1881 al 1890, 18,088 coniugi che fecero divorzio: durante questi anni 7655 divorziati strinsero un nuovo connubio, ossia 42 su 100. Nei medesimi dieci anni 169,959 persone divennero vedove e vi furono 35,333 sposi o spose vedove, ossia il 24 per cento. La proporzione dei divorziati che passano a nuove nozze apparirebbe maggiore di quella dei vedovi. Ma il calcolo non può riuscire esatto, perchè, da un lato, i matrimoni dei divorziati e dei vedovi riguardano anche delle persone il cui divorzio o la cui vedovanza avvennero in un tempo più lontano del periodo considerato, e, da un altro lato, la morte va via via assottigliando il numero delle persone divorziate o vedove in un dato periodo di anni. Ora, essendo i vedovi di età in generale alquanto più avanzata dei divorziati, è maggiore fra essi il numero di coloro che, in un determinato tempo, muoiono senza andare ad accrescere le schiere degli sposi o delle spose. Inoltre lo stesso fatto dell'età, d'ordinario più giovane fra i divorziati che fra i vedovi, può avere per conseguenza che, per ciò solo, le nozze siano più frequenti tra i primi. Neppure con questo modo di calcolo possiamo conchiudere ad una maggiore nuzialità dei divorziati in paragone dei vedovi. Si veda a questo proposito la pubblicazione *Mariages contractés et mariages dissous*, pag. 30*.

NUZIALITÀ DEI DIVORZIATI PARAGONATA A QUELLA DEI CELIBI E DEI VEDOVI NELLE CITTÀ DI PARIGI E DI BERLINO.

CLASSI DI ETÀ	Sposi su 1000 persone dello stesso stato civile ed età			Spose su 1000 persone dello stesso stato civile ed età		
	celibi	vedovi	divorziati	nubili	vedove	divorziate
			Parigi (1895-99) (1).			
Da 25 a 30 anni . .	122.9	162.8	86.3	87.2	65.8	54.2
Da 30 a 35 » . .	97.5	178.4	91.7	59.8	59.5	59.7
Da 35 a 40 » . .	48.6	112.5	107.8	34.3	30.4	42.8
Da 40 a 50 » . .	36.2	66.9	69.8	20.8	14.6	36.5
Da 50 a 60 » . .	20.8	39.2	44.7	11.7	7.1	17.9
Oltre 60 » . .	12.6	12.4	32.5	3.8	1.2	6.5
			Berlino (1895) (2).			
Da 25 a 30 anni . .	159.9	343.4	282.8	121.3	96.2	189.8
Da 30 a 35 » . .	182.3	337.5	366.4	81.4	74.7	153.6
Da 35 a 40 » . .	79.6	271.3	258.5	44.7	51.4	89.4
Da 40 a 45 » . .	49.9	218.6	246.2	28.9	28.1	61.6
Da 45 a 50 » . .	23.5	155.9	156.3	14.1	14.7	42.5
Da 50 a 55 » . .	21.1	106.4	82.4	8.5	6.8	26.7
Da 55 a 60 » . .	20.2	61.3	56.9	3.4	2.5	6.3
Da 60 a 65 » . .	20.2	34.6	48.1	1.0	0.8	3.2

Nella città di Parigi, così come abbiam visto per la Francia, i divorziati si mostrano più pronti al matrimonio dei celibi all'infuori degli anni più giovani, se pure lo scarso numero di divorziati e di vedovi in queste età non toglie valore alle proporzioni. Rispetto ai vedovi, la nuzialità dei divorziati appare maggiore solo negli anni

(1) Le proporzioni sono calcolate sul censimento del 1896.

(2) Per la città di Berlino siamo costretti a recare le sole cifre dell'anno 1895. Nella statistica di quella città sono bensì indicate le cifre proporzionali alla popolazione — ossia gli indici di nuzialità — dei celibi e delle nubili, dei vedovi e delle vedove, dei divorziati e delle divorziate, anno per anno di età, ma non il numero effettivo, in modo da poter calcolare gli indici durante un certo periodo di tempo e raggruppare gli anni per classi quinquennali o decennali di età. Le cifre effettive sono date unicamente per il numero totale degli sposi secondo lo stato civile, ma non secondo l'età. Inoltre le stesse cifre proporzionali, mentre per il periodo dal 1891 al 1895 (*Statistisches Jahrbuch der Stadt Berlin* 1897, Berlin, 1899, pag. 14) sono riunite per classi di età, posteriormente sono riferite soltanto per i singoli anni di età.

avanzati della vita, ma senza che la differenza sia tale da poter conchiudere essere i matrimoni dei divorziati realmente più frequenti dei matrimoni dei vedovi. Circa alle divorziate, la loro nuzialità (eccettuate sempre le classi più giovani) supera così quella delle nubili come quella delle vedove.

Berlino — sebbene abbia per ogni condizione di stato civile indici di nuzialità più alti di quelli di Parigi — s'accosta a questa città per ciò che riguarda la tendenza al matrimonio delle varie classi: i divorziati si sposano più dei celibi, ma, in generale, meno dei vedovi; le divorziate vanno innanzi, per questo rispetto, a nubili e a vedove.

S'intende come i divorziati — nonostante il matrimonio abbia avuto per essi sorte poco felice — siano disposti, al pari dei vedovi, a stringere nuove nozze: avvezzi alla vita coniugale, per quanto poco tranquilla essa sia stata, non si sanno assuefare di nuovo a quella del celibato che, col procedere degli anni, diviene più solitaria e difficile. Quando la virilità è già inoltrata, come accade per una parte dei divorziati, è penoso il mutare abitudini e tenore di vita, e l'influenza psicologica dell'età domina così questo come altri fatti demografici più che, a primo tratto, non sembri. Inoltre, quelli fra i divorziati che hanno prole sono condotti a cercare chi possa dar loro aiuto nell'educarla, e quelli che hanno una casa chi possa continuarne il governo. Il possedere un'azienda domestica è per essi, come per i vedovi, motivo ad un nuovo matrimonio e lo rende ad un tempo più facile.

Nè il divorzio avviene sempre perchè i coniugi rifuggano dalla vita famigliare e vogliano riconquistare la libertà del celibato: per lo più furono particolari ragioni che portarono, in quel determinato caso, allo scioglimento del matrimonio. Talora anzi il divorzio potè essere promosso od affrettato dal desiderio di altre nozze.

La tendenza de' divorziati a stringere nuovi matrimoni è però minore per le donne che per gli uomini: in tutti gli Stati, pei quali abbiamo notizie, le donne divorziate hanno una nuzialità inferiore a quella dei divorziati, così come accade delle vedove, che, d'ordinario, si sposano men di frequente dei vedovi (1). Una tale diffe-

(1) Nonostante questa minore nuzialità delle divorziate, si trova che nei censimenti il numero delle donne di questo stato civile è di solito inferiore a quello degli uomini, e ciò perchè le lacune nelle dichiarazioni sono probabilmente più frequenti da parte delle divorziate che dei divorziati.

renza può attribuirsi a ciò, che le divorziate, al pari delle vedove, trovano men facilmente marito che non i divorziati ed i vedovi una seconda moglie. Inoltre divorziate e vedove hanno talora minor bisogno dell'uomo di accasarsi. Insieme a questi motivi è forse da tener conto, per le divorziate, della dolorosa esperienza fatta in molti casi dalla donna, la quale, più sovente del marito, è costretta a chiedere il divorzio per non sopportare mali trattamenti e violenze. Che se le donne divorziate superano in talune classi di età ed in taluni paesi le vedove per frequenza di matrimoni, è da notare come non esistono per le divorziate alcune delle ragioni che si oppongono ai matrimoni delle vedove, quali il perdere certi vantaggi economici e finanziari valevoli finchè duri la vedovanza (1). Non parlo delle tradizioni contrarie ancora in certi luoghi ai matrimoni delle vedove, perchè anche per le divorziate sussistono diffidenze nell'opinione e nel costume (2).

§ 6. — Durata del tempo entro il quale i divorziati passano a nuove nozze.

Non solo i divorziati sono propensi a contrarre un nuovo matrimonio, ma, come i vedovi, si mostrano desiderosi di affrettarlo. È noto — per quei paesi e quelle città dove la statistica è scesa a questa ricerca — come da più d'un terzo ad un quarto dei vedovi passi a seconde nozze nell'anno stesso in cui morì l'altro coniuge. I termini entro i quali si contraggono questi secondi matrimoni sono diversi ne' vari Stati e, ad esempio, sono più brevi in Italia che in Isvizzera. Le vedove debbono attendere un po' più a lungo dei vedovi a sposarsi per il divieto legale delle nozze prima di un

(1) Il Wappäus (*Allgemeine Bevölkerungslehre*, II, Leipzig, 1861, pag. 265 e 266) aveva già notato per l'Olanda (sui dati del 1850-54) e per la Sassonia (su quelli del 1834-39) come le divorziate si sposino di più rispetto alle vedove che non i divorziati rispetto ai vedovi. Secondo l'Engel (*Bewegung der Bevölkerung im Sachsen*, pag 93, citato dall'Oettingen, *Die Moralstatistik*, pag. 176), ciò parrebbe dimostrare che le donne son tratte al divorzio per il desiderio di un nuovo matrimonio. Stando ad alcune notizie della statistica prussiana per gli anni 1858-60, riferite parimente dall'Oettingen (op. cit., pag. 174), di 100 divorziati che si rimaritarono, il divorzio aveva avuto per motivo per 35 l'adulterio, per 31 l'abbandono, per 11 l'incompatibilità di carattere, per 7 le sevizie.

(2) Sulle ragioni che impediscono i matrimoni delle vedove veggasi per l'Italia E. Raseri, *Sulla frequenza delle seconde nozze e sulla durata della vedovanza in Italia ed in altri Stati*, Milano, 1888, pag. 6.

certo tempo; ma, trascorso questo, pur esse sono sollecite, nel secondo anno di vedovanza, a cercare un nuovo marito (1).

Anche dei divorziati non pochi si sposano senza lasciar correre un anno dalla sentenza del tribunale. In Isvizzera — il solo Stato d'Europa per cui abbiamo questa notizia — più di un quarto de' divorziati ed un sesto circa delle divorziate stringono, entro il giro di dodici mesi, un altro matrimonio. Anzi i divorziati, così gli uomini come le donne, sembrano precorrere i vedovi nel tentare un altro esperimento della vita coniugale (2).

MATRIMONI DI DIVORZIATI E DI VEDOVI IN ISVIZZERA SECONDO LA DURATA DEL TEMPO TRASCORSO DOPO IL DIVORZIO O LA VEDOVANZA (1886-90).

ANNI TRASCORSI dal divorzio o dalla morte d'uno dei coniugi al nuovo matrimonio	Divorziati (su 100 passati a nuove nozze) (3)	Divorziate (su 100 passate a nuove nozze) (3)	Vedovi (su 100 passati a nuove nozze) (3)	Vedove (su 100 passate a nuove nozze) (3)
Meno di 1 anno	29.5	15.9	27.2	6.8
Da 1 a 2 anni.	19.1	27.0	26.6	24.5
Da 2 a 3 »	12.1	14.0	18.1	16.3
Da 3 a 4 »	9.9	9.5	8.0	11.4
Da 4 a 5 »	5.9	7.2	5.6	8.1
Da 5 a 9 »	17.3	19.3	11.0	20.8
Oltre 9 »	5.5	6.6	4.3	8.7

(1) Veggasi il citato scritto del RASERI, pag. 8.

(2) Alcuni dati sul tempo corso fra il divorzio e il nuovo matrimonio si hanno per uno degli Stati australiani, quello di Vittoria. Quivi pure la maggior parte dei divorziati (uomini o donne) che ritornano alla vita coniugale celebrano le nuove nozze nei primi due anni dopo il divorzio. I seguenti rapporti percentuali sono calcolati sul numero degli sposi divorziati (78) e su quello, rispettivamente, delle spose divorziate (136) durante il periodo 1895-98.

	Meno di un anno	Da 1 a 2 anni	Da 2 a 3 anni	Da 3 a 5 anni	Oltre 5 anni
Sposi divorziati	18.2	27.3	19.3	12.5	11.3
Spose divorziate.	33.1	21.8	15.5	14.9	10.5

La somma delle proporzioni non è uguale a 100 a motivo dei casi in cui non si potè stabilire la durata del tempo da cui gli sposi erano divorziati.

(3) La somma delle proporzioni non è eguale a 100, perchè, in un certo numero di casi, non si potè accertare la durata del tempo trascorso in divorzio od in vedovanza.

Anche per alcune città — Parigi e Berlino — si conosce la durata del divorzio prima del nuovo matrimonio e può essere esaminata in relazione a quella della vedovanza.

MATRIMONI DI DIVORZIATI E DI VEDOVI NELLE CITTÀ DI PARIGI E DI BERLINO SECONDO LA DURATA DEL TEMPO TRASCORSO DOPO IL DIVORZIO O LA VEDOVANZA

ANNI TRASCORSI dal divorzio o dalla morte d'uno dei coniugi al nuovo matrimonio	Divorziati (su 100 passati a nuove nozze) (1)	Divorziate (su 100 passate a nuove nozze) (1)	Vedovi (su 100 passati a nuove nozze) (1)	Vedove (su 100 passate a nuove nozze) (1)
	Parigi (1895-99).			
Meno di 1 anno	6.4	1.5	3.0	0.9
Da 1 a 2 anni.	30.0	24.8	25.9	14.7
Da 2 a 3 »	16.4	20.5	17.1	16.5
Da 3 a 4 »	10.0	13.5	11.3	11.4
Da 4 a 5 »	7.9	9.2	8.0	10.3
Da 5 a 9 »	20.4	22.8	18.7	27.2
Oltre 9 »	4.0	5.5	11.4	17.0
	Berlino (1894-98).			
Meno di 1 anno	44.6	27.2	35.4	7.6
Da 1 a 2 anni.	19.7	24.4	25.3	20.6
Da 2 a 3 »	9.2	10.3	10.5	15.1
Da 3 a 4 »	5.3	8.1	6.4	10.0
Da 4 a 5 »	4.0	5.5	3.4	8.0
Da 5 a 9 »	7.1	11.7	7.2	18.1
Oltre 9 »	3.4	7.5	3.5	12.1

Le differenze sono rilevanti fra l'una e l'altra capitale. Gli uomini divorziati si sposano più presto a Berlino, dove quasi la metà fonda un'altra famiglia non essendo compiuto un anno dal divorzio, che a Parigi, dove soltanto un piccolo numero (6 su cento) ripiglia moglie entro questo tempo. Anche le donne divor-

(1) La somma dei rapporti percentuali non è uguale a 100 a motivo dei casi rimasti ignoti.

ziate vanno a marito prima a Berlino che a Parigi: nella capitale tedesca circa un quarto di esse s'unisce in matrimonio entro un anno dacchè ruppe il precedente, mentre nella capitale francese sono poche le donne che celebrano nuove nozze entro un termine sì breve. Nonostante queste dissomiglianze, tanto a Parigi quanto a Berlino, i divorziati, e soprattutto le divorziate, come vedemmo per la Svizzera, fanno trascorrere un minor tempo dopo il divorzio che non i vedovi o le vedove dopo la morte dell'altro coniuge.

L'essere i matrimoni dei vedovi meno solleciti in confronto di quelli dei divorziati (sebbene, durante il primo anno, esistano impedimenti legali per gli uni e per gli altri, ed anzi per i divorziati si protraggano in certi casi più a lungo) si spiega per diverse ragioni. In primo luogo il lutto imposto dalla consuetudine, quando non sia dall'affetto, per la morte dell'altro coniuge e il rispetto alla memoria di esso; mentre, nei matrimoni spezzati dal divorzio, questi motivi non esistono. Come pure è da tener conto dell'età relativamente più giovane per i divorziati che per i vedovi.

Tuttavia anche tra i vedovi e le vedove non è piccolo il numero di coloro che stringono un nuovo vincolo coniugale nei primi anni della vedovanza. Cosicchè la frequenza delle nozze da parte dei divorziati, dopo la sentenza giudiziale, non dipende esclusivamente, come taluno asserisce, dal proposito di congiungersi in matrimonio con una determinata persona, al quale scopo sarebbe stato cercato il divorzio. I connubi dei divorziati sono, nei primi anni, poco più numerosi di quelli dei vedovi, rispetto ai quali interviene ad infrangere il legame matrimoniale non un fatto volontario — il divorzio — bensì uno involontario — la morte dell'altro coniuge. Ma non si può nemmeno negare, rispetto ai divorziati, ogni influenza del desiderio di nuove nozze, soprattutto là dove la differenza, in paragone dei vedovi, apparisce più grande.

Consideriamo infine, così per Parigi come per Berlino, il tempo trascorso fra il divorzio ed il secondo matrimonio in relazione all'età degli sposi divorziati.

MATRIMONI DI DIVORZIATI NELLE CITTÀ DI PARIGI E DI BERLINO SECONDO L'ETÀ DEGLI SPOSI E LA DURATA DEL TEMPO TRASCORSO DOPO IL DIVORZIO.

ETÀ degli sposi divorziati al momento del secondo matrimonio	Divorziati su 100 passati a nuove nozze per ogni classe di età (1)				Divorziate su 100 passate a nuove nozze per ogni classe di età (1)			
	in meno di 1 anno	da 1 anno a 2	da 2 anni a 5	dopo 5 anni	in meno di 1 anno	da 1 anno a 2	da 2 anni a 5	dopo 5 anni
Parigi (1896-99).								
Inferiore a 30 anni .	11.9	44.8	34.7	4.6	2.8	32.7	52.4	10.3
Da 30 a 35 anni . .	7.2	40.3	36.4	10.1	1.5	25.5	45.6	25.6
Da 35 a 40 » . .	6.7	32.7	38.4	18.7	0.5	23.3	40.9	32.6
Da 40 a 45 » . .	5.1	24.4	32.8	32.0	1.7	22.2	37.6	34.4
Da 45 a 50 » . .	5.2	24.9	28.7	36.2	..	21.3	36.8	39.0
Da 50 a 60 » . .	4.4	20.3	30.3	39.4	1.1	17.7	31.1	48.3
Di 60 e più » . .	7.0	11.0	34.0	44.0	2.4	9.5	57.1	81.0
Berlino (1894-96).								
Inferiore a 30 anni .	60.8	17.4	12.1	..	31.0	35.8	28.8	3.0
Da 30 a 35 anni . .	58.8	20.2	15.8	3.6	27.6	25.3	28.2	14.2
Da 35 a 40 » . .	42.1	21.9	22.3	8.6	26.8	23.4	24.8	19.4
Da 40 a 45 » . .	41.0	19.5	18.1	13.9	24.7	18.3	21.1	31.2
Da 45 a 50 » . .	38.3	16.8	19.5	17.3	22.3	16.7	20.0	34.0
Da 50 a 60 » . .	34.1	19.2	20.8	20.1	28.9	10.3	12.5	46.4
Di 60 e più » . .	30.5	18.6	17.0	32.2	25.0	..	6.3	62.5

A Parigi più della metà dei divorziati e circa un terzo delle divorziate, che, ancor giovani, ossia in età inferiore ai trent'anni, riprendono moglie o marito, s'inducono al nuovo matrimonio entro due anni dal divorzio. E pur quando l'età è più avanzata, ad esempio fra i quarantacinqne e i cinquant'anni, non è piccolo il numero dei divorziati che tornano a sposarsi ne' primi due anni dal divorzio.

(1) La somma dei rapporti percentuali non è uguale a 100 a motivo dei casi rimasti ignoti.

Il medesimo avviene a Berlino, dove vedemmo essere così elevato il numero dei matrimoni di divorziati nel primo anno dopo il divorzio. Più dei due terzi delle nuove nozze seguono ad un sì breve intervallo per i divorziati d'età sotto i trent'anni; la proporzione va a mano a mano diminuendo, ma rimane ancora di un terzo per gli sposi che han superato il cinquantesimo anno. Le donne, a cui la legge mette un limite di tempo per il nuovo matrimonio, si affrettano anch'esse quanto più sono giovani, e delle divorziate che si rimaritano sotto i trent'anni un terzo non attende per farlo che sia trascorso un anno dal divorzio.

CAPO II.

Mortalità dei divorziati.

---

§ 1. — Influenza dello stato civile sulla mortalità.

Si può ritenere per dimostrato come la condizione di stato civile influisca pur essa sulla mortalità. Le statistiche di alcuni paesi — distinguendo i morti secondo che erano celibi, o coniugati, o in istato di vedovanza o di divorzio e secondo le varie classi di età — lasciano scorgere quale sia l'azione dovuta al celibato, al matrimonio, alla vedovanza o al divorzio e che non può mettersi in rilievo, se non considerando persone della medesima età (1).

Stando alle osservazioni sino ad ora raccolte, i coniugati, specialmente gli uomini, hanno una mortalità inferiore a quella dei celibi e dei vedovi. Anche le donne maritate dimostrano una maggiore resistenza vitale delle nubili e delle vedove, ma non per tutte le classi di età, nè in misura così elevata come accade per il sesso maschile.

Sin dalle prime ricerche su questo argomento, Adolfo Bertillon attribuiva la minor mortalità dei coniugati alla buona influenza del matrimonio, alla vita ch'essi conducono, più riposata e lontana dalle intemperanze, meglio difesa dall'assistenza della moglie e dei figliuoli, che non sia la vita mutevole dei celibi, trascinati agli abusi

(1) Notizie intorno alla mortalità in relazione allo stato civile ed all'età, comparativamente per vari paesi, si trovano nella pubblicazione ufficiale *Stand und Bewegung der Bevölkerung des deutschen Reichs und fremder Staaten in den Jahren* 1841 *bis* 1886 (*Stat. des deutschen Reichs.*, B. 44), Berlin, 1892, pag. 72*. Si confr. von Mayr, *Bevölkerungsstatistik*, pag. 290 e seg., e le opere ivi citate: von Firks, *Bevölkerungslehre und Bevölkerungspolitik*, pag. 176; Mayo-Smith, *Statistics and Sociology*, New-York, 1895, pag. 146; J. Bertillon, *Démographie*, pag. 266 e seg.; *Cours élém. de statistique*, Paris 1895, pag. 519 e seg.; e, rispetto all'Inghilterra, Newsholme, *Elements of vital Statistics*, London, 1899, pagine 62 e 149.

e spesso senza conforto di affetti e di cure (1). Ma un'altra causa può dar ragione della maggior resistenza vitale dei coniugati, ossia la selezione operata dal matrimonio e per effetto della quale i più sani e robusti, i provveduti di fortuna, i migliori anche per qualità morali, sono più facilmente in grado di formare una famiglia e di sostenerne il peso.

Questi vari ordini di cause, dei quali chi attribuisce maggior valore all'uno e chi all'altro, mettono capo ad un medesimo fatto, la più lunga durata della vita dei coniugati (2). Ma non bisogna esagerarne l'importanza, e così la favorevole influenza del matrimonio come la selezione fisica ed economica non operano che entro certi limiti.

Se la vita più tranquilla della famiglia può contribuire alla longevità e rendere le malattie meno frequenti o meno temibili, tuttavia le difficoltà da vincere sono più gravi ed il pensiero dell'avvenire più ansioso per i padri e le madri, che per molte persone viventi nel celibato. Inoltre queste non sono costrette così spesso a logorarsi per effetto del lavoro manuale o dello strapazzo intellettuale. Del pari, se le nozze si stringono con più facilità fra i meglio dotati fisicamente e fra coloro che hanno mezzi o maggiore energia

(1) Si veda Adolphe Bertillon, articolo *Mariage* nel *Dictionnaire encyclopédique des sciences médicales*, Paris, 1872, pubblicato anche, in parte, nella *Revue Positive*, gennaio 1872. Il Bertillon, pur attribuendo alla diretta influenza del matrimonio la minore mortalità dei coniugati in confronto dei celibi, non tralascia di accennare alla selezione che il matrimonio verrebbe a fare dei più robusti e dei più agiati. Come è noto, lo Spencer (*Introduction à la science sociale*, Paris, 1878, pag. 98 e seg.) combattè le deduzioni del Bertillon circa i vantaggi della vita matrimoniale, opponendo ch'egli non avesse tenuto conto abbastanza della " selezione „ fisica ed economica operata dal matrimonio. Si confr. il *Journal of Institute of Actuaries*, vol. XXII-XXIII, 1881-82, ove è una lunga discussione su questo argomento.

(2) Ad esempio, il Kollmann, *Die Bewegung der Bevölkerung in den Jahren 1871 bis 1887 mit Rückblicken auf die ältere Zeit*, nelle *Statistische Nachrichten über das Grossherzogthum Oldenburg*, XXII. Heft, pag. 110), ed il Körösi (*Die Organisation der Mortalitätsstatistik in Budapest* in *Viertj. für öffentl. Gesundpflege*, B. VII, 1875, pag. 245) dànno maggior importanza alla cernita operata dal matrimonio; altri, come il Prinzing (nello scritto *Die Sterblichkeit der Ledigen und der Verheiraten nebst Sterbetafeln derselben, berechnet für Bayern* nell'*Allgemeines statistisches Archiv*, V, 1898, pag. 237), insistono sulla diretta influenza della vita matrimoniale. Il Westergaard (*Die Lehre von Mortalität und Morbidität* 2.te Aufl. Jena, 1901, pag. 227 e seg.) assegna una certa influenza a tutte queste cause, ma ritiene pur egli che la più efficace sia la convivenza coniugale.

per provvedere ad una famiglia, ciò nonostante molti — anche malaticci e deboli o senza sostanze od un guadagno sufficiente — non rifuggono, insicuri del domani, dal matrimonio. Questo è anzi più diffuso e precoce fra le classi povere che fra quelle agiate. Pertanto la maggior durata di vita dei coniugati in confronto dei celibi deve dipendere dall'effetto combinato dei vari motivi di cui si è fatto cenno.

Riguardo ai vedovi, essi sorpassano per mortalità non solo i coniugati, ma gli stessi celibi. Ciò s'è voluto addurre come prova che la vita coniugale, più ancora della selezione del matrimonio, giova a diminuire le morti (1). Ma cause particolari concorrono per i vedovi ad accrescerne la mortalità, quali l'improvviso cambiare di vita ad una età in cui l'organismo fisico ed il temperamento morale mal si sanno piegare alle mutazioni; le angustie economiche; le malattie che il coniuge superstite può aver contratto dall'altro. Le stesse cagioni che possono aver affrettato la morte di uno dei coniugi continuano ad agire su quello che sopravvisse. Altri ancora ha voluto sostenere che la vedovanza è più frequente nelle classi povere che nelle agiate, per la maggiore mortalità a cui le prime vanno soggette, e che per un tal fatto i vedovi continuano ad essere esposti a più numerose cause di morte delle persone di diverso stato civile (2).

Tutte queste ragioni hanno parte, quale più, quale meno, nell'elevare la mortalità dei vedovi e debbono operare con tanto maggior efficacia, in quanto essi non sono intieramente sottratti a quella azione della vita domestica che contribuisce alla minore mortalità dei coniugati. Poichè, se cessa pei vedovi la vita coniugale, non sempre cessa la vita di famiglia con le sue sane influenze. Si aggiunga che, mentre in tutti i paesi le osservazioni statistiche concordano nello attestare una minore mortalità dei coniugati in confronto delle altre classi di stato civile, non dovunque la mortalità dei vedovi sopravanza quella dei celibi: in qualche Stato, ad esempio in Isvezia, la mortalità loro rimane inferiore (3).

(1) Si confronti G. von Mayr, Bevölkerungsstatistik, pag. 394. Era pur questa — la elevata mortalità dei vedovi — la principale ragione su cui A. Bertillon [illegible] circa la diretta influenza della vita matrimoniale sulla mortalità.

(2) Si veda Jacques Bertillon, Démographie, pag. [illegible].

(3) Si [illegible] Westergaard (luogo cit.). Anche dalle [illegible] risulta come pur in altri Stati, [illegible] Württemberg la mortalità dei vedovi sia in alcune classi di età inferiore a quella dei celibi.

Per le donne la mortalità nelle sue attinenze con lo stato di celibato o di matrimonio presenta alcune differenze rispetto al sesso maschile. Le donne coniugate hanno nelle età giovani, fin verso i trentacinque od i quarant'anni, una mortalità più alta delle nubili, e ciò per le malattie attinenti al sesso ed alla maternità. In appresso anche per le donne maritate le cause di morte cominciano ad agire in minor misura che per le nubili, ma la distanza fra la mortalità delle coniugate e quella delle nubili è meno grande di quanto avvenga per gli uomini coniugati o celibi. Probabilmente la donna risente ancora nei tardi anni l'effetto delle cause fisiologiche che ne elevarono la mortalità durante il primo tempo del matrimonio e durante la maternità. Ad ogni modo il matrimonio, anche riguardo alla sua influenza preservatrice contro la morte, sembra riuscire meno favorevole alla donna che all'uomo.

Circa alle vedove, esse, nelle età giovani, dimostrano una minor resistenza vitale così delle maritate come delle nubili; nelle età avanzate continuano a sopravanzare le donne coniugate e s'accostano, ora in più, ora in meno, alla mortalità delle nubili. Per le vedove non v'è dubbio che abbiano influenza su questa loro maggiore mortalità le condizioni economiche, spesso non buone, in cui vengono a trovarsi dopo la morte del marito, soprattutto fra le classi meno agiate (1). Le vedove contano più decessi delle donne maritate pur in quei periodi d'età, in cui la mortalità di queste ultime è, per effetto della maternità, più elevata.

§ 2. — Mortalità dei divorziati in confronto di quella delle altre classi di stato civile.

Venendo ai divorziati, non si posseggono che poche ed insufficienti notizie sulla loro mortalità.

Le cause d'errore già avvertite — ossia la scarsa quantità di osservazioni e l'incertezza dei censimenti nel rilevare il numero delle persone disciolte da un matrimonio anteriore — si fanno sen-

(1) Si confr., rispetto alla condizione sociale delle vedove, Fr. Prinzing, *Die soziale Lage der Wittwe in Deutschland* nella *Zeitschrift für Socialwissenschaft*, 1900, pag. 96-109 e 199-205, specialmente pag. 200. Si veda pure più innanzi il § 1 del capo IV della parte V.

tire maggiormente nel calcolo della mortalità. Mentre è necessario considerare questa per classi di età, il numero dei divorziati per ciascuna classe è molto esiguo, soprattutto in quegli Stati che hanno un piccolo numero di divorzi e che, d'altra parte, sono fra i pochi, come l'Olanda, la Baviera, il Belgio, il Württemberg, i quali forniscono notizie sulla mortalità dei divorziati. Per scorgere l'influenza dello stato di divorzio sulla mortalità attraverso le numerose cause, generali e particolari, che determinano le probabilità di morte delle varie classi della popolazione, occorrerebbero numerosi dati così sui viventi, come sui morti per ciascuna classe di età (1).

Nonostante queste deficienze, è utile riunire — almeno per una prima approssimazione — gli elementi forniti dalle statistiche intorno a questo punto tuttora malsicuro della demografia. Espongo dapprima le notizie riguardanti la Svizzera, il Belgio e l'Olanda.

(1) Le cause d'errore derivano non solo dai censimenti, ma dalle stesse statistiche del movimento della popolazione. Non sempre sono esatte le notizie circa lo stato civile dei morti quando si tratta di divorziati o di divorziate. I dati circa i morti sono, in questo rispetto, meno sicuri di quelli riguardanti gli sposi, la cui condizione di stato civile viene accertata mediante l'esame di atti e di documenti.

Mortalità secondo le classi di stato civile nella Svizzera, nel Belgio ed in Olanda (1).

CLASSI D'ETÀ	Morti su 1000 persone dello stesso stato civile ed età							
	Celibi	Coniugati	Vedovi	Divorziati	Nubili	Coniugate	Vedove	Divorziate
	Svizzera (1885-90) (2).							
Da 25 a 29 anni	8.8	5.8	12.6	17.8	6.8	8.1	13.0	18.0
Da 30 a 39 »	13.3	8.4	17.2	24.9	9.0	9.6	10.1	11.5
Da 40 a 49 »	21.4	13.5	23.8	35.7	14.2	11.0	12.5	13.5
Da 50 a 59 »	32.0	23.0	34.2	53.8	25.3	19.2	22.6	28.6
Oltre 60 »	87.5	60.8	111.3	101.0	77.8	54.9	85.7	82.8
	Belgio (1890) (3).							
Da 20 a 29 anni	6.5	5.7	18.3	52.0	5.4	6.6	19.3	6.2
Da 30 a 39 »	12.3	8.0	18.8	20.8	8.1	7.8	13.8	11.3
Da 40 a 49 »	19.4	12.6	25.5	26.2	12.1	9.4	12.5	16.3
Da 50 a 59 »	29.9	20.6	31.9	38.4	21.1	14.8	19.4	16.9
Oltre 60 »	82.1	59.1	112.6	62.5	67.8	48.9	87.2	140.1
	Olanda (1896-900).							
Da 21 a 30 anni	5.7	4.8	14.1	..	4.0	6.3	11.2	3.8
Da 31 a 40 »	8.3	5.5	12.8	15.0	5.6	7.0	9.3	8.9
Da 41 a 50 »	14.0	9.0	17.3	15.4	9.4	8.2	10.9	14.1
Da 51 a 60 »	28.9	16.9	25.9	31.7	18.3	13.9	18.1	19.7
Oltre 60 »	63.8	46.5	92.3	65.9	57.7	38.6	68.8	50.1

Ai dati che si riferiscono a questi paesi possiamo aggiungerne altri per alcuni Stati della Germania.

(1) Le proporzioni sono calcolate direttamente per tutti i paesi sulle cifre delle pubblicazioni ufficiali ed in base ai censimenti del 1888 per la Svizzera, del 1890 per il Belgio, e del 31 dicembre 1899 per l'Olanda.

(2) Nella pubblicazione ufficiale della Svizzera *Mouvement de la population de la Suisse pendant l'année* 1884, Berne, 1886, pag. 71, possono vedersi gli indici di mortalità per ciascuna classe di età e di stato civile, calcolati in base alle osservazioni degli anni 1880-1884. Nella pubblicazione posteriore (*Mariages, naissances et décès en Suisse de* 1871 *à* 1890. *Troisième partie. Les décès*, Berne, 1901, pag. 41* e 176-177) sono calcolate soltanto le proporzioni per i celibi coniugati e vedovi, non più quelle per i divorziati.

(3) Per il Belgio le statistiche non contengono notizie posteriori all'anno 1890.

MORTALITÀ SECONDO LE CLASSI DI STATO CIVILE IN ALCUNI STATI DELLA GERMANIA (1).

CLASSI D'ETÀ	Morti su 1000 persone dello stesso stato civile ed età							
	Celibi	Coniugati	Vedovi	Divorziati	Nubili	Coniugate	Vedove	Divorziate
	Prussia (1895-99).							
Da 20 a 30 anni	6.5	4.5	12.6	8.5	4.9	5.9	9.5	6.1
Da 30 a 40 »	12.7	7.1	17.5	18.9	7.8	7.4	8.7	8.5
Da 40 a 50 »	22.6	12.7	25.6	28.6	12.5	9.1	10.7	11.6
Da 50 a 60 »	38.4	21.9	35.5	33.4	21.0	17.6	18.6	19.1
Oltre 60 »	77.4	57.8	107.1	62.5	67.9	48.1	78.6	63.8
	Baviera (1891-99).							
Da 20 a 30 anni	7.4	5.6	14.6	21.3	6.2	8.0	12.5	11.4
Da 30 a 40 »	12.2	7.7	17.9	25.2	9.2	9.5	10.9	12.5
Da 40 a 50 »	20.8	12.5	23.5	31.0	12.5	10.6	12.4	16.9
Da 50 a 60 »	31.6	22.8	36.7	50.3	21.1	18.6	23.2	31.2
Oltre 60 »	81.8	64.2	117.2	105.1	74.7	56.0	88.2	86.3
	Vürttemberg (1887-96).							
Da 20 a 29 anni	7.1	4.6	11.2	..	5.7	7.1	11.1	11.8
Da 30 a 39 »	12.9	7.0	16.3	26.3	8.6	8.8	10.2	9.2
Da 40 a 49 »	21.5	11.8	19.6	21.1	13.2	10.1	11.3	14.8
Da 50 a 59 »	35.3	21.8	32.3	35.5	24.0	19.3	21.5	26.8
Oltre 60 »	92.3	62.7	110.8	71.1	76.6	57.6	88.8	91.8
	Granducato di Oldenburgo (1876-85).							
Da 20 a 30 anni	10.4	7.3	18.5	..	6.8	10.2	10.8	27.3
Da 30 a 40 »	14.3	9.7	19.2	7.1	11.8	12.2	12.3	12.0
Da 40 a 50 »	23.6	15.2	26.2	51.4	17.7	12.5	15.1	11.9
Da 50 a 60 »	32.1	23.3	35.1	34.5	26.8	18.9	23.6	26.2
Da 60 a 70 »	53.6	43.1	62.2	20.0	55.3	42.7	52.3	74.1
Oltre 70 »	121.4	103.2	145.0	180.0	122.4	94.4	130.2	400.0

(1) Le proporzioni sono state calcolate direttamente sulle cifre desunte dalle statistiche ufficiali e calcolate sui censimenti del 1895 per la Prussia, e del 1890 per la Baviera e per il Württemberg. Per il Granducato di Oldenburgo le proporzioni sono state ricavate dalla citata pubblicazione del KOLLMANN, *Bewegung der Bevölkerung in den Jahren* 1871 *bis* 1887, pag. 111.

Giacomo Bertillon aveva affermato, fondandosi principalmente sui dati della statistica svizzera, che la mortalità dei divorziati avanza non pure quella dei coniugati e dei celibi, ma uguaglia od è superiore a quella stessa dei vedovi (1).

Secondo le notizie da me riunite, i divorziati sono più facilmente colpiti dalla morte dei coniugati ed anche dei celibi, sebbene rispetto a questi le differenze appariscano meno sensibili. In tutti gli Stati, così in Isvizzera come in Olanda, nel Belgio, in Baviera, nel Württemberg, in Prussia, la mortalità dei divorziati supera del doppio e talora anche più quella dei coniugati. La misura in cui i divorziati muoiono più sovente dei celibi è invece meno elevata, ed in alcuni paesi, come in Prussia, vi si va accostando molto da presso.

Circa alla mortalità dei divorziati rispetto ai vedovi, i dati sono più incerti. In Isvizzera, nel Belgio, in Baviera, nel Württemberg la mortalità dei divorziati è notevolmente più alta in quasi tutti i gruppi d'età, fuorchè nelle età più avanzate. Pure in Olanda ed in Prussia i divorziati hanno un maggior numero di morti in confronto dei vedovi, ma non per tutte le classi di età: in alcune la mortalità dei divorziati apparisce inferiore. Sovente poi le differenze fra divorziati e vedovi sono poco rilevanti e non si possono considerare eliminate le cause di errore da cui i dati sono affetti.

Ciò che si è detto del sesso maschile vale in parte anche per le donne divorziate. Esse hanno ovunque una mortalità superiore (salvo eccezioni dipendenti dal piccolo numero di osservazioni) a quella delle coniugate, ed anche, ma in misura minore, a quella delle nubili. Quanto alle vedove, le divorziate ora vanno innanzi per numero di morti, ora le uguagliano, ora restano al disotto.

Esaminando la mortalità dei divorziati in qualche grande città, dove è da ritenere che i censimenti siano meno inesatti, possiamo avere qualche altro indizio della mortalità delle persone appartenenti a questa condizione di stato civile.

(1) Jacques Bertillon, *Note pour l'étude statistique du divorce*, luogo cit., pag. 473; *Du sort des divorcés*, luogo cit., pag. 216; *Démographie*, pag. 266.

MORTALITÀ SECONDO LE CLASSI DI STATO CIVILE NELLE CITTÀ DI PARIGI E DI BERLINO.

CLASSI di età	Morti su 1000 persone dello stesso stato civile ed età							
	Celibi	Coniugati	Vedovi	Divorziati	Nubili	Coniugate	Vedove	Divorziate
Parigi (1895-99).								
Da 20 a 29 anni	8.8	6.7	11.6	5.5	6.7	7.5	12.2	5.3
Da 30 a 39 »	16.7	10.5	23.6	8.1	10.0	8.5	10.9	7.2
Da 40 a 49 »	27.7	17.1	30.3	16.1	13.8	11.2	13.4	9.3
Da 50 a 59 »	42.0	28.1	41.9	20.1	20.7	19.6	19.9	18.0
Da 60 a 69 »	65.5	48.7	67.0	32.4	41.1	37.2	40.0	24.9
Oltre 70 »	112.2	103.5	146.7	59.7	100.0	90.4	111.2	56.3
Berlino (1895-99).								
Da 20 a 30 anni	4.7	4.1	11.3	6.7	3.8	5.2	7.9	9.2
Da 30 a 40 »	11.6	7.5	18.4	9.8	5.6	6.6	8.6	7.3
Da 40 a 50 »	23.0	14.5	29.0	28.2	8.3	8.3	11.0	8.6
Da 50 a 60 »	34.1	23.0	40.2	27.5	14.4	13.1	14.9	16.6
Oltre 60 »	61.2	53.2	90.9	57.9	47.1	35.6	58.9	46.1

Rispetto alle popolazioni urbane è da tener conto delle particolari influenze a cui la mortalità va fra esse soggetta, come pure del movimento di immigrazione e di emigrazione, per cui esse si rimutano continuamente. Ciò può alterare i rapporti proporzionali dei morti secondo il differente stato civile, poichè i celibi od i coniugati od i vedovi che uscirono di vita durante un certo numero d'anni non trovano un riscontro esatto nel numero delle persone viventi alle quali si confrontano (1).

Gli indici di mortalità che s'osservano a Parigi ed a Berlino per le diverse classi di stato civile, le une in relazione alle altre, non differiscono, riguardo ai coniugati ed ai vedovi, da quelli che abbiamo veduti sin qui. I coniugati presentano la mortalità mi-

(1) Si vegga su questo punto WESTERGAARD, op. cit., pag. 135 e seg. e 453 e seguenti.

nore, i vedovi quella più elevata. I divorziati non sembrano essere, nella città di Parigi, più esposti alla morte di quanto siano i celibi e gli stessi coniugati; e ciò vale così per il sesso maschile come per quello femminile. A Berlino i divorziati contano bensì più morti dei coniugati, ma, come accade per la Prussia, rimangono al di sotto dei vedovi, e, rispetto agli uomini, anche dei celibi. Mentre pure nelle città i vedovi hanno una mortalità molto alta, per i divorziati le condizioni appariscono migliori.

§ 3. — Osservazioni generali.

Sin dove questi risultati, a cui si giunge per vari paesi e città, sono l'espressione di reali differenze fra la mortalità dei divorziati e quella delle altre classi di stato civile?

Atteso il numero non sempre preciso dato dalle statistiche del movimento della popolazione e soprattutto dai censimenti, la mortalità dei divorziati può apparire più bassa, in qualche caso al contrario superiore, di quanto sia effettivamente, e gli errori possono alterare in particolar modo i rapporti delle età più giovani e delle età avanzate a cagione della scarsezza di osservazioni. Inoltre bisognerebbe tener conto delle differenti condizioni sociali, che prevalgono più in una categoria di stato civile che in un'altra ed aggiungono la loro influenza sulla mortalità a quella propria del celibato o del matrimonio o della vedovanza. Circa ai divorziati, sebbene il divorzio si vada diffondendo fra le classi popolari, un numero non piccolo di essi appartiene alle classi agiate, ossia a classi di mortalità poco elevata. Tuttavia possiamo venire ad alcune conclusioni.

Le differenze tra la mortalità dei divorziati e quella dei coniugati sono tali da doversi ritenere i primi realmente più esposti alla morte. Rispetto ai celibi ed ai vedovi, non oserei affermare col Bertillon che la mortalità dei divorziati superi molto quella dei celibi e si mantenga pur al disopra di quella dei vedovi: probabilmente essa sta di mezzo fra l'una classe e l'altra, così come la situazione dei divorziati s'assomiglia da un lato a quella dei vedovi per la cessazione dello stato di matrimonio, s'accosta da un altro a quella dei celibi, poichè i divorziati sono, più sovente dei vedovi, privi di figliuolanza.

Ad accrescere la mortalità dei divorziati in confronto di quella delle persone coniugate possono concorrere parecchie fra le cause ricordate per i vedovi, specialmente la vita turbata dopo la cessazione del matrimonio. Può anche ammettersi che abbia qualche effetto, come vorrebbe il Bertillon, la frequenza fra i divorziati di organismi squilibrati fisicamente e moralmente e quindi di debole resistenza vitale.

Ma, riguardo alla mortalità dei divorziati e dei vedovi, è da aver presente un altro fatto che non dipende dallo stato di vedovanza o di divorzio, e che spiega, oltre la minor difesa dalle cause di morte, la frequenza dei suicidii e la delinquenza relativamente elevata di queste classi (1). Intendo accennare ad una specie di nuova selezione che il matrimonio viene operando fra coloro che diventano vedovi o che dalla condizione di coniugati passano a quella di divorziati. I meglio dotati fisicamente od in posizione economica migliore possono con più facilità stringere quelle seconde nozze a cui abbiamo veduto affrettarsi divorziati e vedovi. Cosicchè una parte delle persone dell'uno e dell'altro stato civile è formata di coloro che, per una ragione o per l'altra, furono scartati in queste nuove unioni. Andrebbe di là dal vero chi ritenesse i vedovi e i divorziati, i quali non riprendono moglie o marito, individui per ciò solo non atti a vincere le difficoltà della vita, ma è giusto riconoscere, entro certi limiti, la realtà del fatto che abbiamo messo in rilievo (2).

Sulla mortalità in relazione allo stato civile e specialmente al divorzio occorrono indagini più estese di quelle che i documenti attuali permettono di fare. Gioverebbe esaminare le morti degli individui appartenenti alle varie classi di stato civile secondo le malattie e le cause che le producono. Un simile studio è stato iniziato per i coniugati in confronto dei celibi e dei vedovi, e parrebbe che tra i non coniugati prevalgano le malattie dipendenti da abusi sessuali, quelle mentali e del sistema nervoso, come pure le morti accidentali di varie specie, in cui più facilmente si incorre quando la vita non è legata al pensiero ed al sostegno di una famiglia (3).

(1) Si confr. il § 5 del capo III e il § 2 del capo IV della parte V.

(2) Si confr. la pubblicazione ufficiale *Mariages, naissances et décès en Suisse de* 1871 *à* 1890. *Troisième partie. Les décès*, Berne, 1901, pag. 42*.

(3) Si veda Prinzing, *Die Sterblichkeit der Ledigen und der Verheirateten* luogo citato, pag. 244.

Queste investigazioni dovrebbero essere proseguite, e le ricerche personali potrebbero utilmente unirsi a quelle delle statistiche ufficiali e supplire alla loro deficienza. Anche per la demografia occorre accoppiare al metodo di osservazioni per grandi masse o collettività di fatti, il metodo monografico di osservazioni di un numero limitato di casi coll'analisi di tutte le condizioni e circostanze influenti. Come dall'esame di un certo numero di famiglie — studiate nella loro genealogia e nella loro durata — si sono tratti degli elementi per definire questioni ancora dubbie della biologia e della demografia, così dall'indagine di un certo numero di famiglie e di individui si potrebbero ricavare utili notizie circa la mortalità e le sue cause in relazione al celibato, al matrimonio ed allo stato di vedovanza o di divorzio.

CAPO III.

Suicidii delle persone divorziate.

§ 1. — Studio statistico del suicidio in relazione allo stato civile.

Una forma di mortalità volontaria e violenta, il suicidio, richiama in particolar modo la nostra attenzione. Esso, dipendendo da complessi motivi psicologici e morali, risente pure l'influenza della condizione di stato civile. Celibi, coniugati, vedovi, divorziati, come differiscono per altre manifestazioni della vita demografica e sociale, così dimostrano una diversa tendenza al suicidio.

Tuttavia, se è difficile determinare quale sia la mortalità generale dei divorziati in confronto alle altre classi, ciò riesce ancor più malagevole rispetto al suicidio. Poichè la frequenza di questo varia secondo le età e poichè la proporzione dei giovani, degli adulti e dei vecchi è diversa secondo che si tratti di celibi o di coniugati o di vedovi o di divorziati, è necessario considerare la frequenza dei suicidii fra le persone appartenenti alle diverse categorie di stato civile tenendo conto dell'età, ossia distinguere queste persone per gruppi aventi la medesima età. Ma le statistiche — pur scendendo a molti particolari circa i suicidii, indicandone i moventi, il tempo in cui avvengono, le condizioni di coloro che li commettono — non sempre fanno conoscere anche l'età e lo stato civile, e soltanto in qualche Stato forniscono queste notizie l'una in relazione all'altra (1).

Inoltre, pur quando i dati non mancano, essi risultano da osservazioni anche più scarse di quelle, onde fummo costretti a valerci studiando la mortalità in generale, giacchè il numero delle

(1) Sulle lacune che ancora presenta la statistica dei suicidii in molti paesi, nonostante lo svolgimento che essa ha avuto e i migliori metodi seguiti, si veda G. von Mayr, *Selbstmordstatistik* nello *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, 2te Aufl. VI B. Leipzig, 1901, pag. 699 e seg.

persone vedove o divorziate che si tolgono volontariamente la vita è estremamente piccolo, soprattutto per alcune classi di età. Le notizie che verrò esponendo non sono bastevoli per trarne conclusioni definitive, ma porgono alcuni indizi per stabilire se i divorziati dimostrino una maggiore tendenza al suicidio delle altre classi di stato civile. A deduzioni più sicure si potrà venire quando sarà posta maggior cura nel distinguere i divorziati dal rimanente della popolazione così nei censimenti come nelle statistiche dei suicidii, e le osservazioni saranno estese a molti paesi.

§ 2. — Il suicidio in relazione allo stato civile.

Per la maggior parte degli Stati conviene limitarci ad esaminare i suicidii secondo lo stato civile di chi li commise, senza tener conto dell'età.

Il raffronto fatto in questo modo vale soltanto entro certi limiti. I vedovi, comprendendo un maggior numero di vecchi ed aumentando il suicidio col crescere degli anni, debbono avere, per ciò solo, un rapporto di suicidii più elevato. I celibi ed i coniugati, essendo al contrario, nel loro insieme, più giovani, debbono avere una proporzione di suicidii minore. Circa alle persone che si disciolsero dal matrimonio col divorzio, esse sono in generale di età alquanto più avanzata dei celibi e dei coniugati, ma contano meno vecchi dei vedovi. Pur essendo cosa ardua, senza isolare l'influenza dell'età, misurare l'inclinazione al suicidio dei divorziati, tuttavia, qualora essi superino con una sensibile differenza non solo coniugati e celibi, ma anche i vedovi, ciò può assumersi come segno di una maggiore tendenza dei divorziati a procurarsi volontariamente la morte.

SUICIDII SECONDO LA CONDIZIONE DI STATO CIVILE IN ALCUNI STATI D'EUROPA.

STATI	Suicidii ogni 100,000 abitanti dello stesso stato civile (1)			
	Celibi	Coniugati	Vedovi	Divorziati
Italia (1896-1900)	12.2	8.0	18.2	..
Francia (1895-99) (2). . .	30.4	25.0	60.9	..
Svizzera (1876-85)	29.0	30.1	58.8	157.2
Belgio (1896-900).	17.4	18.2	32.3	135.6
Prussia (1895-99).	26.5	28.8	51.8	108.2
Sassonia (1896-900). . . .	39.5	39.1	80.6	131.9
Baviera (1891-95)	18.3	17.7	34.5	
Baden (1895-99)	28.1	25.7	51.3	64.1
Württemberg (1894-98) . .	28.9	24.1	37.7	82.0
Danimarca (1891-95) . . .	30.0	36.6	77.2	259.2
Norvegia (1894-98) (2) . .	8.6	9.5	16.9	..
Svezia (1895-99) (2) . . .	26.6	19.1	34.7	..
Finlandia (1895-99) . . .	8.9	8.0	7.6	

I coniugati presentano di solito proporzioni non troppo diverse o poco al di sopra (in qualche Stato anche inferiori) a quelle dei celibi; il che — data la differenza di età, più avanzata fra i coniugati che fra i celibi e pertanto più disposta al suicidio — attesta una minor inclinazione alla morte volontaria da parte delle persone strette in matrimonio. Quanto ai vedovi e ai divorziati, in tutti gli Stati, come i vedovi sorpassano per frequenza di suicidii i

(1) Le proporzioni sono calcolate sulla popolazione secondo i censimenti, del 1881 per l'Italia (non conoscendosi ancora, circa allo stato civile, i risultati del censimento del 1901), del 1896 per la Francia, del 1880 (anno intermedio del periodo considerato) per la Svizzera, del 1890 per il Belgio e per la Baviera, del 1895 per la Prussia, la Sassonia, il Baden, il Vürttemberg, del 1890 per la Danimarca, la Norvegia, la Svezia, la Finlandia, del 1900 per la Sassonia. Rispetto ai celibi, il ragguaglio dei suicidii agli abitanti è fatto escludendo gli individui al disotto di 15 anni.

(2) Le statistiche della Francia, della Norvegia e della Svezia non soltanto non distinguono i suicidii dei divorziati da quelli delle altre classi di stato civile, ma non ne fanno menzione alcuna; è tuttavia probabile che siano riuniti con quelli dei vedovi.

coniugati ed i celibi, così i divorziati vanno innanzi, per numero di morti volontarie, anche ai vedovi. La differenza è, in alcuni Stati, del doppio ed in alcuni anche maggiore. Pur tenendo conto della consueta causa d'errore, onde le proporzioni riguardanti i divorziati riescono ingrossate per le lacune dei censimenti nel rilevare il loro numero, la differenza è tale da lasciar supporre che i divorziati siano in realtà tratti a suicidarsi più delle persone di altro stato civile.

§ 3. — Il suicidio in relazione allo stato civile ed al sesso.

Poichè l'inclinazione al suicidio è diversa nei due sessi e diversa è pure l'influenza che la condizione di celibato, di matrimonio o di vedovanza esercita sulle morti volontarie dell'uomo e della donna, giova distinguere, per quei paesi le cui statistiche ne danno il mezzo, i celibi dalle nubili, i coniugati dalle coniugate, i vedovi e i divorziati dalle vedove e dalle divorziate.

Suicidii secondo la condizione di stato civile e secondo il sesso in alcuni Stati d'Europa.

STATI	Suicidii ogni 100.000 abitanti dello stesso sesso e stato civile (1)							
	Celibi	Coniugati	Vedovi	Divorziati	Nubili	Coniugate	Vedove	Divorziate
Italia (1896-1900)	18.0	12.6	32.9	..	5.1	3.5	4.7	..
Francia (1895-99) (2). . .	44.3	39.1	136.7	..	14.3	11.1	24.7	..
Svizzera (1876-85)	48.3	52.8	137.7	343.5	9.0	7.5	15.0	42.2
Baden (1895-99)	46.0	44.0	133.5	174.8	9.3	7.4	16.8	..
Prussia (1895-99)	38.7	47.7	144.4	230.6	13.3	9.8	20.4	36.5
Sassonia (1896-900). . . .	56.7	63.4	255.3	337.2	21.5	14.8	32.0	42.9
Danimarca (1891-95). . .	44.8	6.0	18.6	498.9	15.7	13.1	29.7	97.1
Norvegia (1894-98) (2) . .	14.6	15.5	39.8	..	3.6	3.7	6.2	..
Svezia (1895-99) (2). . . .	31.0	30.6	88.5	..	22.4	7.6	13.5	..
Finlandia (1895-99) . . .	13.1	13.2	19.4		4.5	2.7	3.1	

(1) Circa alla popolazione su cui sono calcolati i rapporti proporzionali si veda la nota 1 a pag. 344.

(2) Veggasi la nota 2 alla pagina precedente.

Non solo fra gli uomini, ma anche fra le donne, le vedove e, ancor più, le divorziate contano un maggior numero di suicidii delle nubili e delle coniugate (1). Queste rimangono al disotto delle nubili, come avviene per il sesso maschile, sebbene non nelle stesse proporzioni.

§ 4. — I suicidii in relazione allo stato civile ed alla prole.

Nello studiare le attinenze fra lo stato di matrimonio, di vedovanza o di divorzio ed il suicidio, conviene aver riguardo all'esistenza o alla mancanza di prole. L'avere dei figli da allevare e da educare può influire forse più della diversa condizione di stato civile. La presenza dei figli è fonte di doveri e di responsabilità che possono costituire un freno contro il suicidio.

Unicamente per uno Stato — la Francia — possiamo confrontare il numero delle persone, con o senza figli, che si tolgono volontariamente la vita con la popolazione divisa nello stesso modo. Dobbiamo però considerare i soli suicidii dei coniugati e dei vedovi, poichè le statistiche non distinguono quelli dei divorziati.

Suicidi secondo lo stato civile e la figliuolanza in Francia (1895-99)

	Suicidi ogni 100,000 persone (2)	
	con figli	senza figli
Uomini coniugati	81.2	82.0
Donne coniugate	8.1	27.4
Vedovi e vedove (3)	45.2	149.0

(1) Questa maggior proporzione di suicidii fra i divorziati e le divorziate, senza distinzione di età, è stata rilevata, per alcuni Stati tedeschi e per un periodo di tempo più arretrato, dal Morselli (*Il suicidio*, Milano, 1879, pagina 373) e, ricopiando Morselli, dal Legoyt (*Le suicide ancien et moderne*, Paris, 1881, pag. 171). In Sassonia, nel 1847-58, di contro a 124 suicidii ogni 100,000 vedovi e a 24 ogni 100,000 vedove, se ne ebbero 310 e 31 per un egual numero di divorziati e di divorziate. Nel Württemberg nel 1846-60 si contarono (calcolando sempre le proporzioni su 100,000 abitanti), 53 suicidi di vedovi, 10 di vedove, 130 di divorziati, 28 di divorziate.

(2) Le proporzioni sono calcolate sul numero delle famiglie (*ménages*) di coniugati o di vedovi con o senza figli dato dal censimento francese del 1896. Nel censimento è tenuto conto, per ogni famiglia, dei soli figli viventi in quel dato giorno, non dei figli che ne avevano fatto parte e furono rapiti dalla morte.

(3) Il censimento francese del 1896 riunisce insieme le convivenze (*ménages*) di vedovi e di vedove. Non possiamo quindi calcolare separatamente le proporzioni dei vedovi e delle vedove, per quanto gli uni siano divisi dalle altre nella statistica dei suicidii.

L'azione dei figli rispetto al suicidio si manifesta in modo evidente: le morti volontarie fra gli uomini coniugati privi di prole sono quasi tre volte più frequenti che fra coloro che hanno figliuoli. Tra le donne la differenza è anche maggiore, ossia l'affetto materno rattiene dal suicidio ancor più la donna dell'uomo. Pur i vedovi e le vedove cercano assai meno la morte quando hanno dei figli, nonostante il carico che questi costituiscono molte volte per essi: s'uccidono sempre più dei coniugati anche avendo prole, ma l'inclinazione al suicidio è fra tre e quattro volte più grande quando loro manchi questo legame alla vita (1).

Anche per qualche altro Stato, ad esempio per la Prussia, si ha notizia dei suicidii secondo l'esistenza o la mancanza di prole, ma fanno difetto i termini di ragguaglio con la popolazione e bisogna limitarci a stabilire per ciascuna classe di stato civile — ossia fra le persone coniugate, vedove o divorziate — quanti suicidii avvengono essendovi figli e quanti non essendovene. Le proporzioni così calcolate danno un'idea inadeguata del fatto, poichè dipendono non soltanto dall'influenza della prole sul suicidio, ma dal maggiore o minore numero di persone, con o senza figli, appartenenti a ciascuna categoria. Siccome fra i vedovi ed i divorziati, specialmente fra questi ultimi, le convivenze senza figli sono più numerose che fra i coniugati, per ciò solo dobbiamo trovare per i divorziati e per i vedovi senza figli maggiori proporzioni di suicidii in confronto dei coniugati (2).

(1) A cagione della mancanza di notizie nel censimento francese (veggasi la nota 2 a pag. 346) non possiamo determinare se la presenza dei figli agisca maggiormente rispetto ai vedovi od alle vedove. Secondo alcuni dati del Bertillon (*Démographie*, pag. 301) riguardanti gli anni 1861-68, per il qual periodo si hanno elementi di confronto con la popolazione, vi sarebbero stati 52.6 suicidii di vedovi con figli su 100,000 persone di questo stato civile e 100.4 suicidii di vedovi senza figli; 10.4 di vedove con figli e 23.8 di vedove senza figli. L'esistenza dei figli nel rattenere dal suicidio parrebbe avere un effetto un poco più favorevole per le vedove che per i vedovi.

(2) Si aggiunga che la statistica prussiana dei suicidii (*Die Sterblichkeit nach Todesursachen und Altersklassen der Gestorbenen sowie die Selbstmorde und die tödlichen Verunglückungen im preussischen Staate*, Berlin) tien conto soltanto dei figli ancora da educare (*unversorgte Kinder*), il cui numero è minore per i divorziati e per i vedovi che per i coniugati, a causa dell'età dei genitori più avanzata, in generale, per quelli che per questi.

SUICIDI SECONDO LO STATO CIVILE E LA FIGLIUOLANZA IN PRUSSIA (1895-99).

	Suicidi	
	con figli	senza figli
	(Su 100 per ogni categoria)	
Uomini coniugati	55.8	44.2
Donne coniugate	48.4	51.6
Vedovi	18.7	81.3
Vedove	18.6	86.4
Uomini divorziati	27.3	72.7
Donne divorziate	29.7	70.3

Anche rispetto alla Prussia — nonostante il difetto di calcolo per proporzioni percentuali — apparisce chiara l'influenza della famiglia sul suicidio. Se per i suicidii degli uomini coniugati si hanno rapporti relativamente più alti quando vi sono figli che quando mancano, la differenza è minore di quella che vi sia tra le famiglie feconde e le famiglie sterili nella popolazione. Anche in Prussia la presenza dei figli sembra miglior difesa contro il suicidio per le donne coniugate che per gli uomini.

Quanto ai vedovi e ai divorziati, essi non si possono confrontare coi coniugati, poichè le loro basse proporzioni di suicidii nel caso in cui esistono figli sono una conseguenza del piccolo numero di vedovi e di divorziati con prole. Ma siccome non è da supporre che i divorziati abbiano più figli dei vedovi ed anzi è vero il contrario, così le proporzioni più elevate di suicidii fra i divorziati con figli che fra i vedovi, lasciano credere che il vincolo famigliare abbia una minor efficacia sulle persone uscite dallo stato di matrimonio volontariamente o per colpa dell'altro coniuge che non su quelle, le quali ne uscirono per la morte del consorte o della consorte. Circa alle differenze tra i due sessi, anche nella vedovanza i figli preservano dal suicidio più la donna dell'uomo: non solo le vedove con figli hanno una percentuale minore dei vedovi, ma è da notare che il numero di vedove aventi figli, sposandosi esse meno dei vedovi, dev'essere maggiore di quello dei vedovi in questa condizione.

La proporzione delle donne divorziate, le quali, pur avendo prole, cercano volontariamente la morte, è invece maggiore di

quella degli uomini. Però la lieve differenza potrebbe dipendere dalla eccedenza di donne divorziate con figli in confronto dei divorziati, avendo pur esse, come le vedove, una nuzialità minore del sesso maschile (1).

Non soltanto i figli hanno una certa azione — osservabile in tutte le classi di stato civile — nell'allontanare dal suicidio, ma sembra che questo si commetta tanto più di rado, quanto più le famiglie contano figliuoli. Allo stesso modo che abbiam veduto esservi una divorzialità meno elevata nelle famiglie feconde, così i coniugi di queste famiglie hanno una più tenue inclinazione al suicidio (2). Si è voluto dimostrar ciò rispetto alla Francia, comparando i vari dipartimenti secondo il numero dei figli in ogni convivenza famigliare e secondo gli indici più o meno alti di suicidii e mettendo in evidenza il rapporto tra i due fatti (3). Senza negare la parte di verità che può esservi in quest' induzione, essa dovrebbe venir confermata con una ricerca più diretta. Il paragonare semplicemente i due fatti nella loro manifestazione nei vari luoghi non è sufficiente per provarne il nesso causale. Possono esservi ragioni che diminuiscano la natalità, e quindi le famiglie con molti figliuoli, e ragioni che accrescano i suicidii; possono le une e le altre agire contemporaneamente, senza che sia da attribuire all'un fatto una immediata azione sull'altro.

(1) Il Morselli (*Le leggi statistiche del suicidio*, Milano, 1885 [estratto dal *Giornale della Società italiana d'igiene*], pag. 51) nota anch'egli il fatto che " nello stato di divorzio la presenza della prole agisce più sul sesso maschile che sul femminile "; ma aggiunge doversi ritenere come prematura qualsiasi conclusione in proposito. Si confronti circa l'influenza della famiglia sul suicidio, Durkheim, *Le suicide*, Paris, 1897, pag. 186 e seg., il quale sostiene essere la famiglia, più dello stato di matrimonio, quella che allontana i coniugati dal suicidio.

(2) Si veda il § 4 del capo II della parte III.

(3) Si confr. Durkheim, *Suicide et natalité* nella *Revue philosophique*, novembre 1888, e dello stesso autore, *Le suicide*, pag. 208 e seg. L'A. trova, ad esempio, che nei dipartimenti in cui (secondo il censimento del 1886) il numero dei membri componenti ogni convivenza (*ménage*) è di 4.34, i suicidi variarono (nel 1878-87) da 7 a 3 ogni 100,000 abitanti, mentre nei dipartimenti ove il numero delle persone per ogni convivenza è minore (3.47) i suicidii toccarono proporzioni più alte, ossia da 43 a 38 ogni 100,000 abitanti.

§ 5. — Il suicidio in relazione allo stato civile ed all'età.

I dati dei quali ci siamo valsi sin qui lasciano scorgere malamente la colleganza dello stato civile col suicidio, a cagione dell'influenza perturbatrice dell'età (1).

Conviene pertanto riunire le notizie fornite dalle statistiche di alcuni paesi e di alcune città intorno ai suicidii divisi ad un tempo secondo l'età e secondo lo stato civile. Ho stimato utile far ciò, sia perchè, quantunque il materiale raccolto sia tuttora manchevole, esso si presta a qualche induzione intorno ad un argomento, ancora non bene chiarito, della statistica del suicidio; sia perchè la stessa insufficienza dei dati può riuscire di spinta a migliorare questa parte delle statistiche ufficiali.

(1) Si veggano, circa il suicidio nelle sue attinenze collo stato civile ed in particolare col divorzio, oltre le citate opere del Morselli e del Legoyt, J. Bertillon: *Les célibataires, les veufs et les divorcés au point de vue du mariage* nella *Revue Scientifique*, febbraio 1879; *Du sort des divorcés* nel *Journal de la Société de statistique de Paris*, 1884, pag. 210 e seg.; *Démographie*, pag 301; *Cours élémentaire de statistique*, Paris, 1896, pag. 551 e seg.; Durkheim, *Le suicide*, Paris, 1897, pag. 289 e seg.; G. von Mayr, artic. cit *Selbstmordstatistik*, pag. 715; Westergaard, *Die Lehre von Mortalität u. Morbidität*, pag. 655.

Suicidii secondo l'età e le varie classi di stato civile in alcuni Stati e città d'Europa (1).

ANNI DI ETÀ	Suicidii ogni 100,000 abitanti							
	Celibi	Coniugati	Vedovi	Divorziati	Nubili	Coniugate	Vedove	Divorziate
				Italia (1897-900).				
Da 20 a 30 anni	18. 1	4. 7	21. 5	..	6. 7	2. 6	7 5	..
Da 30 a 40 »	24. 9	7. 7	22. 8	..	5. 8	2. 8	2. 0	..
Da 40 a 50 »	28. 6	18. 0	28. 5	..	6. 4	3. 8	4. 7	..
Da 50 a 60 »	38. 6	17. 6	35. 1	..	6. 7	4. 2	4. 2	..
Da 60 a 70 »	38. 4	20. 8	37. 1	..	4. 2	5. 8	4. 6	..
Da 70 a 80 »	38. 9	28. 5	32. 9	..	7. 5	6. 9	5. 9	..
Oltre 80 »	28. 0	9. 9	35. 8	..	..	10. 2	4. 7	..
				Svizzera (1876-85).				
Da 20 a 30 anni	44	33	32	55	10	5	28	20
Da 30 a 40 »	72	42	118	177	18	7	9	41
Da 40 a 50 »	99	55	144	331	12	8	18	54
Da 50 a 60 »	106	66	194	472	11	8	19	67
Da 60 a 70 »	96	69	155	430	11	11	11	13
Da 70 a 80 »	71	45	89	380	9	2	14	..
Oltre 80 »	41	22	66	..	..	..	7	..
				Francia (1889-91) (2).				
Da 20 a 25 anni	28. 7	9. 7	14. 2	..	10. 0	5. 3	6. 6	..
Da 25 a 30 »	39. 4	12. 2	41. 2	..	15. 1	6. 8	17. 8	..
Da 30 a 40 »	62. 7	22. 6	56. 0	..	12. 6	8. 2	20. 5	..
Da 40 a 50 »	97. 5	34. 0	72. 1	..	17. 1	10. 6	16. 8	..
Da 50 a 60 »	143. 4	52. 0	97. 9	..	20. 4	15. 1	19. 9	..
Da 60 a 70 »	176. 8	68. 5	116. 6	..	18. 9	15. 8	25. 7	..
Da 70 a 80 »	198. 3	70. 4	128. 8	..	20. 6	20. 9	24. 8	..
Oltre 80 »	157. 1	77. 0	115. 4	..	17. 6	11. 0	24. 0	..

(1) Per alcuni Stati le proporzioni sono state desunte da pubblicazioni private od ufficiali, come, per la Svizzera, dal *Mouvement de la populatiom de la Suisse pendant l'année* 1885, Berne, 1887, pag. 72; per la Francia dal Durkheim, *Le suicide*, Paris, 1897, pag. 183, il quale autore raccolse egli stesso le notizie dagli archivi del Ministero della giustizia a Parigi; per il Granducato di Oldenburgo dal Durkheim, op. cit., pag. 132, il quale dedusse i dati dalle *Statistische Nachrichten über das Grossherzogtum Oldenburg*, 1890, 2 H.; per la Danimarca dalla pubblicazione *Selvmordene i Danmark i Tiaaret* 1886-1895, Köbenhavn, 1897, pag. 20 e 39. Per gli altri Stati o città le proporzioni sono state calcolate direttamente sulle cifre risultanti dalle statistiche ufficiali, ossia per l'Italia dalla *Statistica delle cause di morte;* per la città di Parigi dall'*Annuaire statistique de la ville de Paris*; per la Svezia dalla statistica del movimento della popolazione (*Befolkningsstatistik*).

(2) Le statistiche della Francia non distinguono i suicidii dei divorziati da quelli dei coniugati e dei vedovi, e è da credere siano compresi nelle cifre di questi ultimi.

[illegible]

ANNI DI ETÀ	Suicidii ogni 100.000 abitanti							
	Celibi	Coniugati	Vedovi	Divorziati	Nubili	Coniugate	Vedove	Divorziate
				Parigi 1886-89.				
Da 15 a 25 anni	[illegible]	[illegible]	..	..	22.2	5.4	99.6	..
Da 25 a 40 »	[illegible]	24.9	145.[illegible]	..	26.2	11.8	32.8	37.4
Da 40 a 60 »	[illegible]	[illegible]	[illegible]	136.[illegible]	32.[illegible]	15.[illegible]	31.5	123.1
Oltre 60 »	230.6	[illegible]	246.[illegible]	400.[illegible]	24.4	35.0	26.4	231.5
				Granducato di Oldenburgo 1873-85.				
Da 20 a 30 anni	47.[illegible]	32.7	130.5	..	26.0	11.6	..	..
Da 30 a 40 »	55.9	49.1	51.5	..	21.5	11.2	20.0	..
Da 40 a 50 »	125.9	63.3	190.5	..	35.3	12.4	45.4	..
Da 50 a 60 »	175.7	91.9	150.9	..	44.4	20.7	33.3	..
Da 60 a 70 »	161.9	98.9	203.1	..	41.7	24.6	37.2	..
Oltre 70 »	177.7	76.1	172.7	..	..	80.0	60.9	..
				Danimarca (1886-95) (2).				
Da 20 a 40 anni	45.5	27.2	94.5	327.9	15.8	6.1	21.7	50.2
Da 40 a 60 »	147.6	74.2	188.8	435.1	30.3	16.5	28.3	110.5
Da 60 a 80 »	121.9	100.5	205.7	463.8	20.9	21.7	32.2	67.6
Oltre 80 »	175.6	52.4	168.9	369.7	39.5	60.5	37.0	..
				Svezia (1895-99) (3).				
Da 20 a 30 anni	21.9	8.8	..	..	37.8	5.1	..	..
Da 30 a 40 »	59.2	19.3	93.0	..	20.2	5.7	48.8	..
Da 40 a 50 »	102.8	32.4	73.4	..	15.6	6.8	19.3	..
Da 50 a 60 »	115.7	41.7	89.2	..	10.8	11.3	12.7	..
Da 60 a 70 »	130.8	40.1	90.2	..	11.5	10.2	14.9	..
Oltre 70 »	113.1	45.7	79.4	..	14.0	8.7	7.2	..

(1) Veggasi la nota (1) a pagina precedente.

(2) Per la Danimarca sono insieme riuniti i coniugi separati e i divorziati (*separerede*, *fraskilte*). Le proporzioni sone tolte dalla citata pubblicazione. Il computo si sarebbe potuto fare per classi di età comprendenti un minor numero di anni, ma, rispetto ai divorziati, le cifre effettive sarebbero state troppo esigue. Si possono vedere le proporzioni per i celibi, i coniugati e i vedovi dei due sessi e per periodi quinquennali di età nel Westergaard, op. cit., pag. 655 e seg.

(3) Le statistiche della Svezia non distinguono i suicidii dei divorziati da quelli dei coniugati e dei vedovi, e è da supporre siano compresi nelle cifre di questi ultimi.

La minore inclinazione al suicidio dei coniugati in confronto delle altre classi di stato civile rimane pienamente confermata. Così in Italia come in Isvizzera, in Francia, nell'Oldenburgo, in Danimarca, in Isvezia, le morti volontarie sono meno frequenti in ogni classe di età fra le persone unite in matrimonio che fra quelle le quali ne restarono lontane ovvero fra i vedovi o, secondo risulta dalle statistiche della Svizzera, della città di Parigi e della Danimarca, fra i divorziati.

Questa differenza è, in generale, più sensibile per gli ammogliati rispetto ai celibi ed ai vedovi che non per le donne maritate in paragone delle nubili o delle vedove. Si direbbe che il matrimonio abbia una maggiore influenza nell'allontanare dal suicidio l'uomo che la donna. Questo fatto sembra collegarsi con quanto dimostrano le statistiche dei divorzi e delle separazioni circa i motivi per cui la donna è costretta a rinunciare alla vita coniugale più spesso del marito.

Riguardo ai suicidii del sesso femminile, sussistono fra l'Italia da un lato — ove vige il regime della separazione personale — e la Francia e la Svizzera dall'altro — ove la legge accoglie il divorzio — delle dissomiglianze che importa notare. In Italia la proporzione dei suicidii delle donne coniugate s'accosta assai più a quella delle nubili di quanto avvenga per la Francia e per la Svizzera, dove la minor tendenza al suicidio delle coniugate si manifesta in modo più spiccato. Uno scrittore francese, il Durkheim, ha voluto vedere in ciò un effetto della diversità di legislazione, la quale, col disciogliere mediante il divorzio dei vincoli divenuti troppo gravi per una delle parti, toglie motivo a dei suicidii che altrimenti sarebbero avvenuti (1). Osservazioni estese ad altri paesi diranno se questa deduzione sia fondata.

Tenuto conto dell'età, la frequenza di suicidii fra i vedovi in confronto delle persone in istato di celibato non apparisce più così grande, nè si osserva per tutti gli Stati, come quando il ragguaglio si fa per il numero complessivo degli individui celibi o vedovi. In Italia ed in Francia, in tutti i periodi della vita i vedovi rimangono inferiori per numero di suicidii ai celibi, eccettuate soltanto le classi di età più giovani. Così pure in Isvezia la proporzione dei suicidii di

(1) DURKHEIM, *Le suicide*, pag. 296 e seg.

vedovi è d'ordinario meno alta di quella dei celibi, all'infuori delle età meno avanzate, dai trenta ai quarant'anni. Per contro, in Isvizzera i vedovi si dimostrano più propensi al suicidio che i celibi in quasi tutte le categorie di età. Anche nella Danimarca i suicidii dei vedovi appaiono più frequenti di quelli dei celibi, ma, ove si considerassero classi più specificate di età, in modo da meglio isolare l'influenza dello stato civile, si vedrebbe come in alcuni periodi della vita i vedovi s'accostano, pur in questo paese, per proporzione di suicidii, ai celibi (1).

Le vedove contano quasi ovunque più suicidii delle nubili, secondo avviene in Isvizzera, in Francia, in Danimarca, in Isvezia. Solo in Italia le vedove hanno (fuorchè in poche classi di età) un minor numero di morti volontarie delle nubili. Probabilmente queste differenze dipendono così da cause proprie dei vari paesi, come dal piccolo numero di osservazioni, che viene ad alterare il naturale andamento delle serie statistiche.

Ma in tutti gli Stati — così se l'influenza della vedovanza sul suicidio sia messa in rilievo età per età, come se il confronto sia fatto per la somma totale dei vedovi o delle vedove di qualunque età — si osservano alcune differenze fra i due sessi, sulle quali conviene fermare l'attenzione. Da un lato le vedove superano per suicidii le nubili più che non avvenga dei vedovi rispetto ai celibi: anche in quegli Stati dove, come in Francia od in Isvezia, i vedovi stanno, a questo riguardo, al di sotto dei celibi, le vedove si uccidono più delle nubili. Da un altro lato i vedovi vanno innanzi ai coniugati per morti volontarie, più che le vedove in confronto delle donne maritate. L'indice dei suicidii delle vedove è, in quasi tutti gli Stati, doppio di quello delle maritate, ma la proporzione dei vedovi avanza del triplo, talora anche più, quella dei coniugati. Onde l'influenza del matrimonio sembra essere più grande per l'uomo, non solo perchè lo preserva dal suicidio mentre dura la convivenza coniugale, ma perchè, quando questa cessa, gli indici del suicidio crescono ancor più per il sesso maschile che per il sesso femminile: come la donna risente quest'influenza in modo più debole durante il matrimonio, così la cessazione di questo ne eleva in modo meno sen-

(1) Si confr. Westergaard, op. cit., pag. 655: dai quarantacinque ai cinquantacinque anni poco differiscono gli indici dei suicidii di celibi e di vedovi.

sibile l'inclinazione al suicidio. Tuttavia lo stato di vedovanza (come dimostrano le proporzioni di suicidii fra le vedove e le nubili) riesce alla donna particolarmente dannoso, sia per il turbamento psicologico e morale che ne prova, sia, ancor più, per le conseguenze economiche (1).

Rispetto ai suicidii dei divorziati, in ogni classe di età questa categoria di persone è portata a procurarsi volontariamente la morte più spesso non solo dei celibi e dei coniugati, ma anche dei vedovi. Le differenze sono tali, così per la Svizzera come per la Danimarca e per la città di Parigi, da doverle ritenere superiori agli errori da cui possono essere affetti i dati e da confermare quella frequenza di suicidi fra le persone divorziate, che, non tenuto conto dell'età, vedemmo risultare dalle statistiche di vari paesi.

Le donne divorziate hanno, per la diversa tendenza al suicidio nei due sessi, indici minori degli uomini divorziati, ma i dati di cui possiamo disporre non permettono di stabilire se, come la vedovanza, anche lo stato di divorzio sia più sfavorevole all'un sesso che all'altro, cioè se siano i divorziati o le divorziate che, rispetto al suicidio, presentano differenze più grandi in confronto delle persone di altro stato civile. In Isvizzera, nelle età più giovani sono le donne divorziate che superano per suicidii nubili, coniugate e vedove, più che non superino gli uomini divorziati queste varie classi; nelle età avanzate sono gli uomini che si lasciano a maggior distanza le altre categorie in paragone delle donne. Pure in Danimarca, per alcuni periodi di età gl'indici dei suicidii delle donne divorziate sorpassano quelli delle nubili, coniugate e vedove, più che non avvenga per l'altro sesso; in altri periodi è il sesso maschile ad avere la prevalenza. Probabilmente anche in questa manifestazione del suicidio nelle sue attinenze con lo stato civile esistono una norma ed una regolarità dipendenti dalla diversa condizione fatta dal divorzio ai due sessi, ma esse sfuggono alla nostra ricerca per difetto di osservazioni sufficienti.

(1) Vedremo più innanzi, parlando della delinquenza, quanto la donna risenta, anche in questo riguardo, le conseguenze della cessazione del matrimonio. Si confr. il § 1 del capo IV della parte V.

§ 6. — Ragioni della frequenza dei suicidii fra le persone divorziate.

Ammessa questa maggior propensione al suicidio fra i divorziati in confronto delle altre classi di stato civile, rimane da ricercarne i motivi.

Il Bertillon l'attribuisce all'esservi fra i divorziati molti individui di carattere squilibrato od irritabile, i quali, come mal seppero adattarsi ad una regolare vita matrimoniale, così furono spinti, in appresso, al suicidio. La ragione della elevata proporzione di suicidii fra i divorziati dipenderebbe, più che dalla condizione di vita susseguente al divorzio, da disposizioni psicologiche già prima esistenti (1).

Il Durkheim assegna un'azione più diretta al divorzio, ma non tanto perchè esso porti, come la vedovanza, una improvvisa e spesso dolorosa mutazione di vita, quanto per l'influenza morale ch'esso esercita coll'allentare i vincoli della famiglia e col dare maggior balia alle passioni individuali d'insorgere contro gli obblighi e le sanzioni da cui, nella vita sociale, sono contenute (2).

Questa disposizione al suicidio, sorta già durante il matrimonio, continua, secondo il Durkheim, a manifestarsi fra i divorziati anche dopo. Egli crede di poter dimostrare come sussista una correlazione fra la tendenza al suicidio, quale si forma per effetto di varie cause durante la convivenza dei coniugi, e quella che essi presentano allorchè sono divenuti o vedovi o divorziati. Le abitudini morali, il dominio di sè, la forza di resistenza acquistati durante il matrimonio, sopravvivono quando questo è cessato. Secondo il sociologo francese, nei paesi dove i coniugati si dimostrano più alieni dalle morti volontarie, anche i vedovi, pur uccidendosi di più, continuano a godere, per così dire, di una certa immunità contro il suicidio. Dove invece i coniugati sono più intolleranti delle difficoltà e dei dolori del matrimonio, ai quali l'istituzione stessa del divorzio li rende meno rassegnati, ed attentano più spesso alla propria vita, anche i vedovi danno un maggior contributo al suicidio.

Il Durkheim riferisce a questa medesima ragione, ossia al

(1) Bertillon, *Du sort des divorcés* nel *Journal de la Société de statistique de Paris*, 1884, pag. 215, e gli altri scritti citati nella nota 1 a pag. 350.

(2) Durkheim, op. cit., pag. 292 e seg.

perdurare dell'influenza subita durante la vita coniugale, il fatto — messo in luce dalle statistiche di alcuni paesi — che i suicidii delle coniugate e delle vedove sono bensì inferiori di numero a quelli dei coniugati e dei vedovi, ma presentano una minor differenza di quella che corre fra i due sessi per i celibi e le nubili. Lo stato di matrimonio, sia mentre esso dura, sia anche in seguito, verrebbe ad attenuare la differenza di inclinazione al suicidio dell'uno e dell'altro sesso. Come il matrimonio sembra dimostrare una più debole efficacia nell'allontanare le donne dal suicidio in confronto degli uomini, così la sua azione preventiva continua a manifestarsi anche dopo con minor vigore per il sesso femminile (1). Cosicchè la frequenza dei suicidii fra i divorziati dipende, almeno in parte, dal non avere il matrimonio agito con quella istessa forza onde esso, nel regime della indissolubilità, vale a raffrenare le impazienze, a piegare l'individuo all'impero della legge.

Non è qui il luogo per discutere questa opinione dello scrittore francese sulla permanenza, dopo il matrimonio, delle tendenze acquisite durante la vita coniugale. Essa non manca di verità, se anche le prove statistiche addotte per sostenerla rispetto al suicidio non siano sempre sufficienti (2).

Altre cause, oltre quelle accennate dal Bertillon e dal Durkheim, danno ragione del fatto che stiamo studiando.

Non solo il divorzio rompe un ordine ed un sistema di vita per costringere ad incominciarne uno diverso, ma esso è sovente cagionato da dolori e da rovine morali, che, come hanno portato a quella estrema risoluzione, così turbano l'animo anche dopo e ne fiaccano la resistenza. Inoltre abbiam visto come la presenza dei figli allontani dall'attentare alla propria vita, e dipenda in parte da essa la minor proporzione di suicidii che i coniugati presentano di fronte ai celibi. Ora i divorziati il più delle volte non hanno figliuolanza, ed anzi si trovano in questa condizione più spesso dei vedovi, giacchè, mentre la vedovanza è effetto di cagioni, in

(1) Durkheim, op. cit., pag. 174 e seg.

(2) Ad esempio, si potrebbe obbiettare al Durkheim che gli uomini coniugati risentendo, più delle donne, l'azione preservatrice dal suicidio dovuta alla famiglia ed al matrimonio, dovrebbero, secondo la sua teoria, continuare a mostrare, anche dopo cessato il matrimonio, l'effetto di quest'azione, più che non avvenga per le donne. Invece s'osserva il contrario, ed i vedovi, come vedemmo, non solo contano più suicidii delle vedove (al che contribuisce l'influenza del sesso), ma superano i coniugati più che le vedove non avanzino, per numero di suicidii, le coniugate.

certo modo, naturali e colpisce tanto i connubi con figli, quanto quelli che ne sono privi, il divorzio ricorre principalmente nei connubi a cui manca il legame degli affetti paterni e materni. Per i divorziati vengono così a cessare quegli impedimenti al suicidio che sono la cura ed il pensiero dei figliuoli.

Infine rispetto agli uomini divorziati, quelle stesse abitudini di violenza, di cattiva ed irregolare condotta, di intemperanza, quella stessa facilità alla violazione della legge, cause per le quali l'altro coniuge fu costretto a chiedere il divorzio, possono in seguito trascinare al suicidio. Rispetto alle donne, per quanto esse, in molti casi, siano spinte al divorzio dalle offese del marito, pure dimostrano, ricorrendovi, di mancare in parte di quella rassegnazione, che è qualità fondamentale dell'animo femminile, e che può portarle, dinanzi a nuove avversità, a togliersi la vita.

Queste varie ragioni, le analogie che presentano, riguardo alle morti volontarie, divorziati e vedovi, quella specie di nuova selezione che i secondi matrimoni operano fra gli uni e fra gli altri, traendone fuori gli elementi migliori o più fortunati, e della quale abbiamo fatto cenno, tutto ciò prova come sia erroneo attribuire allo stato di divorzio, in sè e per sè, quell'alta proporzione di suicidii che si nota fra i divorziati (1). Non il divorzio, ma condizioni e motivi che condussero al divorzio e sussistono anche dove la legge non ammette quest'istituto, sono causa della frequenza del suicidio fra le persone divorziate. Senza dubbio s'aggiunge la cessazione dello stato matrimoniale, ma non sappiamo se la convivenza coniugale, quale essa è nella maggior parte dei casi in cui avviene il divorzio, avrebbe continuato ad esercitare la sua buona influenza (2).

§ 7. — I motivi di suicidio in relazione allo stato civile.

Le cause di suicidio, quali sono classificate nelle statistiche, mal corrispondono a quelle che, nella vita sociale e nell'intrecciarsi dei moventi psicologici, determinano una persona all'uccisione di sè stessa.

(1) Si confr. il § 3 del capo II della parte V. È singolare come il Morselli, che pure ha largamente analizzate le cause dei suicidii, affermi (*Le leggi statistiche del suicidio*, pag. 49; *Per la polemica sul divorzio*, Genova, 1902, pag. 13) come sia lo " stato di divorzio " che accresce in misura sì notevole la propensione al suicidio fra le persone divorziate.

(2) Si veda circa i rapporti fra i suicidii e i divorzi il capo III della parte VI.

Mentre il suicidio è, per chi lo compie, il risultato ultimo di condizioni e di fattori attinenti alla costituzione biologica dell'individuo e derivanti dall'ambiente in mezzo a cui questi si trovò a vivere, le statistiche, quando vogliono fermare nelle loro classificazioni i moventi dei suicidii, debbono limitarsi a indicare piuttosto le occasioni che le cause, piuttosto i motivi che, per un superficiale esame, si ritiene abbiano spinto alla morte volontaria che non le intime ragioni che vi condussero. Data questa incertezza delle notizie, s'intende come soltanto le statistiche di alcuni paesi rendano conto dei motivi di suicidio ed alcune ne abbiano abbandonato la ricerca (1). Tuttavia questi motivi apparenti hanno un qualche valore, almeno come indizi. Può quindi essere utile di considerarli in relazione alle classi di stato civile per quei paesi che, come la Prussia, forniscono elementi per questo studio (2).

Motivi di suicidio secondo la condizione di stato civile in Prussia (1895-99).

MOTIVI DI SUICIDIO (3)	Suicidii su 100 per ciascuna classe di stato civile							
	Celibi	Coniugati	Vedovi	Divorziati	Nubili	Coniugate	Vedove	Divorziate
Tedio della vita (*Lebensüberdruss*)	9.7	8.2	20.0	18.9	6.5	4.4	13.0	18.2
Dolori fisici	10.1	13.3	15.7	8.1	8.4	15.8	17.0	18.2
Malattie mentali	29.4	33.6	29.8	18.9	35.0	57.3	15.0	36.3
Passioni	9.1	0.7	0.5	2.7	19.6	1.5	0.4	9.1
Vizio	6.9	14.6	10.7	16.2	1.0	3.5	1.5	..
Affanni, pene (*Kummer*)	0.3	0.2	2.6	..	0.9	0.4	2.3	..
Lutti, dispiaceri (*Trauer*)	9.9	19.0	12.1	24.4	3.6	11.2	5.9	18.2
Pentimento, vergogna, rimorso	16.9	7.8	5.8	10.8	18.0	3.7	3.5	..
Collera e diverbi	5.8	1.8	1.4	..	5.7	1.4	0.7	..
Altre cause	1.9	0.8	1.4	..	1.3	0.8	0.7	..

(1) Ad esempio la statistica italiana ha tralasciato di indicare le cause apparenti dei suicidii, che prima rilevava.

(2) Si confronti, per i motivi di suicidio in Prussia secondo le varie classi di stato civile, Prinzing, *Trunksucht und Selbstmord*, Leipzig, 1895, pag. 88 e seg.

(3) La statistica prussiana, oltre che classificare i suicidii in relazione ai motivi qui indicati, distingue parecchi di questi motivi generali in altri più partico-

Come fra i vedovi e le vedove, così fra i divorziati appariscono numerosi i suicidii per stanchezza della vita, motivo che è più raro fra i celibi ed i coniugati, forse anche perchè questi sono d'ordinario più giovani. Parimente non pochi suicidii di divorziati dell'uno e dell'altro sesso sono attribuiti a dispiaceri e a dolori morali. Al contrario le malattie mentali non sono cagione così frequente di suicidio per i divorziati, come si sarebbe supposto dal fatto che il divorzio dipende spesso da squilibrio del temperamento o da irritabilità del carattere (1). Infine i suicidii per passione avvengono più raramente fra i divorziati che fra i celibi, ma danno percentuali maggiori che fra i coniugati ed i vedovi, soprattutto per il sesso femminile (2).

lari, p. es. le malattie mentali secondo le loro forme; i " vizi " secondo si tratti di sregolatezza di vita o di ubbriachezza o di passione del giuoco; gli " affanni " e le " pene " secondo che dipendono da perdita di sostanze o da disoccupazione o da speranze fallite o da matrimoni non fortunati o da condizioni di famiglia: il " pentimento " e il " rimorso " secondo che derivi da concepimenti o da figliuolanza illegittimi, da timore di un'istruttoria penale o di una condanna, da omicidio commesso a cui segue il suicidio; la " collera " e i " diverbi " secondo che provengono da contese domestiche o professionali, da avversione alla professione esercitata, da amore non corrisposto e così via. Ma questa classificazione più analitica non è data in relazione alla condizione di stato civile dei suicidi.

(1) Anche rispetto a questo motivo è da tener conto dell'età, più avanzata per i divorziati che per i celibi, e della minor frequenza di malattie mentali dopo i cinquant'anni in confronto degli anni più giovani.

(2) Oltre al suicidio, sarebbero da studiare le varie forme di degenerazione psichica in relazione allo stato civile. Si è affermato che le persone divorziate danno un maggior contingente alle malattie mentali delle persone viventi in istato di celibato o di vedovanza e soprattutto di matrimonio. Che divorziati e vedovi, come contano più suicidii, così siano più frequentemente colpiti dalla pazzia nelle sue varie manifestazioni, non è da meravigliare e si spiega per le medesime ragioni. Non possiamo però precisare, per le osservazioni troppo scarse, la misura in cui il fatto avviene e soprattutto in qual grado agisca lo stato di vedovanza o quello di divorzio nel predisporre alla alienazione mentale.

CAPO IV.

Delinquenza delle persone divorziate.

§ 1. — La delinquenza in relazione allo stato civile.

Continuando nello studio delle condizioni dei divorziati, dobbiamo esaminare la loro delinquenza in confronto delle altre classi di popolazione.

Che la differente condizione di stato civile — ossia di celibato, di matrimonio o di vedovanza — abbia influenza sul delitto, fu riconosciuto sin dalle prime osservazioni di statistica criminale. Ma, poichè le statistiche non distinguono di solito i condannati divisi per stato civile anche secondo l'età — la quale ha un'azione continua sulla delinquenza e la rende, negli anni giovanili e della virilità, più intensa, l'attenua negli anni più vecchi — le osservazioni fatte sin qui non sono sempre concludenti, nè permettono di determinare, nella sua reale efficienza, il rapporto fra lo stato civile e le tendenze criminose. Inoltre non sempre si bada alle varie specie di delitti e si considera la delinquenza nel suo complesso, il che impedisce un'analisi precisa del fatto, essendo noto quale diversità di atti di varia natura e gravità — dai crimini più temibili alle infrazioni più lievi — siano compresi in quella somma eterogenea dei reati preveduti dai codici e registrati nelle statistiche (1).

L'argomento, così interessante per lo studio dei fattori sociali del delitto, ancora non può dirsi bene chiarito, e soltanto con una classificazione particolareggiata dei delitti e coll'avere notizia della

(1) Non è da meravigliare se anche statistici di non dubbio valore caddero in questa parte in affermazioni erronee. Ad esempio il Block (*Traité théorique et pratique de statistique*, Paris, 1878, pag. 463), considerando la delinquenza secondo lo stato civile per proporzioni percentuali senza riferimento alla popolazione, attribuisce la maggior criminalità dei celibi al fatto dell'essere più giovani, mentre essi contano più delitti anche nelle classi avanzate di età.

condizione di stato civile per ogni classe di età, saranno possibili conclusioni più sicure (1).

Noi dobbiamo — prima di venire all'esame della criminalità propria dei divorziati — accennare ai risultati che, nello stato presente della quistione, sono da ritenere più attendibili circa la delinquenza nei suoi rapporti con lo stato civile. Solo in tal modo potremo apprezzare giustamente le poche notizie che ci sarà dato riferire intorno alle persone divorziate.

In generale la delinquenza dei celibi e dei vedovi supera quella delle persone strette in matrimonio, ma non per tutte le specie di reati ugualmente, nè in ugual modo per i due sessi, i quali presentano in questo rispetto differenze notevoli.

Secondo i dati della statistica della Germania (poichè quelle di altri paesi non offrono il materiale per questa indagine), gli uomini coniugati contano un minor numero di condanne per i delitti contro lo Stato e l'autorità, per quelli che toccano all'ordine pubblico, per i delitti contro il costume, per quelli di violenza, si tratti di incendi o di danneggiamenti, ovvero di omicidii o di lesioni. Anche nei reati contro la proprietà i coniugati restano al di sotto dei celibi e dei vedovi, così nei misfatti più criminosi — rapine, estorsioni, furti gravi — come, quantunque a minor distanza, nei furti semplici, nelle appropriazioni indebite, nelle truffe, nei falsi. Soltanto in alcune forme di delinquenza gli uomini accasati vanno innanzi ai celibi, ossia nelle ricettazioni (per complicità, talora, coi figli od altri membri della famiglia), nelle frodi commerciali e nelle bancherotte, nel peculato, nelle ingiurie, questo minor reato contro le per-

(1) La statistica criminale dell'Impero germanico è la sola che distingua i condannati in relazione alle varie specie di reati secondo lo stato civile e l'età ad un tempo. Si confr. *Statistik des deutschen Reichs. Kriminalstatistik für* 1886, pag. II-27 e seg; *Kriminalstatistik für* 1887, pag. II-15; *Kriminalstatistik für* 1888, pag. II-12; *Kriminalstatistik für* 1890, pag. II-18; *Kriminalstatistik für* 1892, pag. II-22; *Kriminalstatistik für* 1893, pag. II-18; *Kriminalstatistik für* 1898: pag II-76 e seg. Anche la statistica italiana, dopo il 1890, classifica i condannati per i vari delitti secondo lo stato civile e l'età, ma non ancora, nelle pubblicazioni fatte sin qui, pone le due notizie in funzione l'una dell'altra. Le statistiche degli altri paesi o non fanno conoscere lo stato civile dei condannati, o ne danno indicazione per i reati in complesso, non per le singole specie, ovvero si limitano — come la statistica francese e quella austriaca — a distinguere i condannati secondo lo stato civile per i soli reati più gravi.

sone venendo in certo modo a sostituirsi a quello violento delle lesioni o delle percosse (1).

Ma se, all'infuori di poche specie, i coniugati commettono meno delitti dei celibi, ciò non avviene nelle classi più giovani di età, tra i diciotto e i venticinque anni, in cui i coniugati — per effetto delle condizioni non buone derivanti dai matrimoni precoci — sorpassano od uguagliano i celibi. In appresso la criminalità va, per i coniugati, continuamente diminuendo, mentre per i celibi si notano maggiori differenze fra le diverse categorie di reati ed ognuna segue una propria curva secondo l'età. La discesa è d'ordinario meno rapida che per i coniugati, e per molte specie di delitti la delinquenza dei celibi si mantiene elevata sin verso i cinquant'anni: solo nelle età più tarde diminuisce sensibilmente, quasi per una selezione che la morte abbia operato fra essi, togliendone gli individui più disposti per degenerazioni fisiche e morali così alla morte come al delitto. Onde la differenza fra celibi e coniugati si attenua nelle età avanzate.

Quanto ai vedovi, essi hanno, in ogni classe di età e per ogni categoria di delitti, più condannati dei celibi e degli ammogliati, e la loro delinquenza s'aggrava anche per la natura delle specie criminose in cui prevale maggiormente, omicidii, falsi, attentati contro il costume.

La convivenza coniugale esercita pertanto una sana influenza morale e, se è da tener conto, anche in questo caso, della scelta che il matrimonio fa dei più adatti, non si può negare la sua azione preservatrice dal delitto (2). La convivenza coniugale e la famiglia impongono bensì all'uomo nuovi doveri ed accrescono le difficoltà economiche contro cui ha da lottare, ma ad un tempo raffrenano le passioni, distolgono dall'alcoolismo e dal vagabondaggio, difendono dal contagio delle classi criminali, costringono ad ordinato lavoro, rafforzano, per il pensiero dei figli e del buon nome da lasciare ad essi, il sentimento dell'onore.

(1) Si vegga, per una elaborazione dei dati contenuti nelle statistiche della Germania circa lo stato civile dei condannati, lo scritto del Prinzing, *Der Einfluss der Ehe auf die Kriminalität des Mannes* nella *Zeitschrift für Socialwissenschaft*, II (1899), pag. 37 e seg. e 108 e seg.

(2) Si confr. Colajanni, *La sociologia criminale*, II, Catania, 1889, pag. 114 e seg.

La stessa maggiore criminalità dei vedovi può aversi come prova di questa azione della vita coniugale nell'allontanare dal delitto. Non sarebbe tuttavia conforme al vero l'attribuire unicamente al matrimonio come tale la elevata delinquenza dei vedovi. Il matrimonio avrebbe pur dovuto influire su di essi, soprattutto se di una durata abbastanza lunga, col moderarne le tendenze delittuose in confronto dei celibi. Parimente la famiglia non si spezza sempre per la morte di uno dei coniugi, ed il vedovo, se ha figli, continua a risentire gli effetti della vita famigliare.

Speciali ragioni spiegano la facilità con cui i vedovi incorrono nel delitto. In taluni casi sono ragioni di ordine economico, sebbene la situazione del vedovo non si trovi peggiorata così spesso, come avviene per le vedove. In qualche caso può anche ammettersi — secondo è stato affermato — che le perturbazioni mentali, non infrequenti nei vedovi, ne rendano debole la resistenza morale. Ma il motivo più forte è quello della mutazione di vita e di abitudini in cui il vedovo è ad un tratto gittato. Il senso morale, per cui nelle società attuali la maggioranza si astiene dalle azioni ritenute disoneste o criminose, non è ancora così saldamente formato da non alterarsi e, alle volte, da non soccombere, quando un improvviso cambiamento sommuove tutta la precedente consuetudine di vita, allenta quei freni e toglie quei ripari che contenevano l'individuo nella via della legalità e della media onestà.

Se dal sesso maschile si passa a considerare la criminalità delle nubili o delle vedove in confronto delle maritate, non troviamo che il matrimonio giovi ugualmente a reprimere nella donna le manifestazioni delittuose.

In alcuni paesi, per cui la ricerca può farsi mediante statistiche meno incompiute, le donne coniugate, pur avendo una delinquenza inferiore a quella degli uomini coniugati, vanno innanzi alle nubili per numero di delitti (1). La differenza a svantaggio delle coniugate

(1) Circa la delinquenza delle donne coniugate in paragone delle nubili o delle vedove si veda principalmente lo studio del PRINZING, *Die Erhöhung der Kriminalität des Weibes durch die Ehe* nella *Zeitschrift für Socialwissenschaft*, II, (1899), pag. 433 e seg., quantunque le conclusioni a cui egli giunge si fondino quasi soltanto sulla statistica della Germania. Per dati su altri paesi si confronti H. HOEGEL, *Die Straffälligkeit des Weibes* nell'*Archiv für Kriminalanthropologie und Kriminalistik*, V (1899), pag. 245 e seg. In generale questo argomento della delinquenza femminile secondo lo stato civile della donna non è svolto in modo adeguato da scrittori di statistica e di sociologia criminale e ciò, sia per l'insufficienza di dati, sia per una elaborazione non sempre giusta di essi.

è soprattutto rilevante nelle età più giovani, cosicchè i matrimoni precoci si dimostrano per la donna non meno moralmente dannosi di quanto siano per l'uomo.

Non che questa maggior criminalità delle coniugate sussista in tutte le categorie di delitti o particolarmente nei delitti gravi. Le nubili contano più condannate così per infanticidii o per altri reati contro l'infante o l'ordine famigliare — più direttamente connessi con la loro condizione di stato civile — come per altre specie delittuose, quali i reati contro l'ordine pubblico ed in generale quelli contro la proprietà, soprattutto i furti gravi o con recidiva, che generalmente sono commessi da delinquenti professionali, di rado uniti, uomini o donne che siano, dai vincoli della famiglia (1). Ma per la più parte degli altri reati, massimamente per quelli meno gravi contro le persone — ingiurie e lesioni — le donne maritate sopravanzano le nubili; ed anzi sono questi delitti (aventi una parte cospicua nella somma totale dei giudizi o delle condanne) che più contribuiscono ad elevare la criminalità delle coniugate in confronto delle nubili (2).

Poichè la delinquenza delle coniugate dipende piuttosto da reati occasionali che dai misfatti di maggior entità, si andrebbe oltre il vero affermando che il matrimonio aumenti non solo di estensione, ma d'intensità, i delitti femminili. Tuttavia si può argomentare che esso non ha, rispetto alla donna, quell'azione che esercita sull'uomo.

Per renderci ragione di ciò, occorrerebbe che la quistione fosse più largamente studiata e si avessero osservazioni riguardanti parecchi paesi. A spiegare l'alta proporzione di condanne per ingiurie e per lesioni fra le donne coniugate si è addotto il modo di

(1) Il minor numero di reati contro la proprietà che — secondo i risultati della statistica germanica — si osserva fra le donne coniugate in confronto delle altre classi di stato civile non conferma le supposizioni di alcuni scrittori (ad esempio il von Scheel, *Zur Einführung in die Kriminalstatistik* nell'*Allgemeines Statistisches Archiv*, I (1890), pag. 185), che intesero spiegare la elevata delinquenza di esse col bisogno da cui sarebbero state spinte al furto per provvedere alla famiglia ed ai figli.

(2) Anche queste indicazioni sulla delinquenza specifica delle donne coniugate in confronto delle nubili sono dedotte principalmente dalla statistica tedesca. Esse trovano conferma nei risultati della statistica italiana (*Notizie complementari alle statistiche giudiziarie penali per gli anni* 1890-95, Roma, 1900, pag. LVI), sebbene questa non distingua lo stato civile per classi di età.

abitazione e di vita per molte di esse, appartenenti alle classi meno agiate, nelle affollate case operaie — ove è facile sorgano diverbi e querele — e il partecipare ch'esse fanno coi mariti alla intemperanza ed all'alcoolismo, cagione poi di risse e di lesioni. Ma sono condizioni che valgono anche per le donne nubili. Piuttosto è da tener conto che, specialmente nelle classi popolari, la donna coniugata provvede all'azienda domestica, non solo col lavoro nell'interno della famiglia, ma col lavoro fuori della casa, al fine di accrescere il guadagno del marito o di aiutarlo in piccoli commerci e industrie. Onde la criminalità della donna viene accostandosi a quella dell'uomo, che è, di solito, più elevata. Inoltre, chiunque esamini la delinquenza femminile deve aver presente l'altro fatto — la prostituzione — che ne è, entro certi limiti, un sostitutivo, ed il minor numero di condanne delle nubili, soprattutto nelle età giovani, potrebbe dipendere dall'essere aperta loro quest'altra via, parallela, per la donna, a quella del delitto (1). Infine, come tra le cause della poca frequenza di delitti fra gli uomini coniugati altri ha voluto porre la convivenza con persone d'una criminalità più attenuata, così si può in parte riferire alla convivenza con un sesso più disposto alla violazione delle leggi penali la maggior criminalità delle donne coniugate.

Anche nel sesso femminile le persone in istato di vedovanza sorpassano, per gravità e per numero di delitti, così le nubili come le coniugate. In ogni specie delittuosa ed in ogni classe di età le vedove presentano un numero proporzionale di condanne che giunge al doppio, per taluni reati anche al triplo, di quello delle coniugate. Non soltanto nei delitti contro le persone o contro il costume (in particolare nel lenocinio), ma pur nei reati contro la proprietà — furti e truffe — la delinquenza delle donne in istato vedovile è la maggiore che si osservi nel loro sesso. Esse sembrano superare, per numero di delitti, le donne di altro stato civile, più ancora che non facciano i vedovi in paragone degli uomini viventi in celibato od in matrimonio (2).

(1) È inutile ricordare la nota opera di C. Lombroso e G. Ferrero, *La donna delinquente e la prostituta*, 2ª ediz. Torino, 1892.

(2) Ciò almeno risulta dalla statistica germanica (si confronti Prinzing, *Der Einfluss der Ehe*, pag. 42 e seg., e *Die Erhöhung der Kriminalität*, pag. 437). Alla statistica della Germania si riferiscono pure le notizie date circa i delitti pre-

Quelle stesse ragioni, a cui abbiamo attribuito la criminalità dei vedovi, in ispecie l'improvviso mutamento di vita, influiscono sulle vedove; ma per esse i motivi economici hanno probabilmente maggior efficacia, dovendo molte volte provvedere alla famiglia ed al carico dei figliuoli, continuare l'industria od il commercio del marito, uscire, più che non avvenga per le donne in generale, dalla tranquilla vita femminile ed avere occasioni di violare le leggi penali.

Già accennammo, a proposito della mortalità e dei suicidii delle vedove, alle non buone condizioni in cui un certo numero di esse viene a trovarsi per la morte del marito. Pur nelle classi agiate, le vedove, se non sono strette da immediato bisogno, debbono ridurre quasi sempre il tenore di vita a cui erano avvezze; ma è in ispecie nelle classi povere che lo stato di vedovanza si fa tristamente sentire per la donna, obbligata a cercare ogni mezzo di lavoro, tuttora così scarsamente retribuito per il sesso femminile (1). Le difficoltà di guadagno sono maggiori per le vedove che per le nubili, le quali sono entrate giovani in una professione e ne hanno potuto fare il tirocinio. Nei riguardi del delitto, se il matrimonio non appare così valida difesa per la donna com'è per l'uomo, la sua cessazione riesce forse più dannosa per lei che per l'altro sesso.

valenti fra le vedove. Per gli altri Stati — rispetto a cui mancano gli elementi per studiare la delinquenza secondo lo stato civile e l'età — non si può rilevare questa elevata criminalità delle vedove, perchè, calcolando le proporzioni sul numero delle donne — nubili o coniugate o vedove — senza distinzione di età, il rapporto proporzionale viene ad essere abbassato per queste ultime dal fatto che esse comprendono una maggior parte di persone in classi di età avanzate, e, quindi, meno disposte al delitto in confronto delle altre classi.

(1) Il Prinzing (*Die sociale Lage der Witwe in Deutschland* nella *Zeitschrift für Socialwissenschaft*, III, 1900, pag. 96 e seg.) ha esaminati rispetto alle vedove i risultati del censimento professionale tedesco, dimostrando quanto spesso esse siano occupate anche nei mestieri più rudi e nel lavoro avventizio ed a giornata. Secondo il Prinzing, un sesto delle vedove si trova in Germania in grande disagio e vive d'un guadagno insufficiente od è a carico della carità pubblica o privata. Sulle condizioni delle vedove nelle classi della borghesia, si confr. Lily Braun, *Die Frauenfrage, ihre geschichtliche Entwickelung und ihre wirtschaftliche Seite*, Leipzig, 1901, pag. 169.

§ 2. — Delinquenza delle persone divorziate in confronto delle altre classi di stato civile.

Posto che la delinquenza si atteggi diversamente secondo lo stato di celibato o di matrimonio o di vedovanza e diversamente secondo che si tratti dell'uomo o della donna, che cosa è da dire dei divorziati? Superano anch'essi, per numero di delitti, i coniugati ed in quale rapporto sta la loro criminalità con quella dei celibi o dei vedovi?

I dati di fatto mancano quasi del tutto. Tanto le statistiche penali, come quelle penitenziarie, pur distinguendo i condannati rispetto al loro stato civile quando commisero il delitto, non sogliono tener conto se essi fossero divorziati o separati legalmente. A cagione del numero esiguo di questi condannati non si ferma l'attenzione sopra di essi, mentre gioverebbe considerare quale influenza abbiano sulla criminalità non solo il celibato, il matrimonio o la vedovanza, ma anche lo stato di divorzio o di separazione legale.

Inoltre, neppure per quei pochi paesi, circa i quali si ha notizia dei delitti commessi dalle persone divorziate, può istituirsi un utile confronto con le altre classi di stato civile, i condannati non essendo divisi per gruppi di età. Ciò sarebbe invece necessario, poichè i divorziati comprendono un maggior numero di persone innanzi con gli anni dei celibi ed uno minore dei vedovi. I dati che recheremo non hanno che un valore di approssimazione, sia per questo motivo, sia per le cause di errore, più volte accennate, derivanti dalle imperfezioni dei censimenti nel rilevare il numero dei divorziati, a cui si ragguagliano i condannati di questo stato civile.

Ad ogni modo, incominciamo dal considerare la criminalità dei divorziati nell'Ungheria, distinguendo i condannati per crimini e delitti più gravi dai condannati per minori infrazioni (1).

(1) Indichiamo come reati più gravi quelli di competenza delle Corti reali di giustizia (*Király Törvényszélek*), a cui sono deferiti i crimini ed alcune specie di delitti, oltre quelli commessi per mezzo della stampa; come reati meno gravi quelli di competenza dei regi Tribunali di distretto (*Király Járásbiróságok*), a cui sono deferiti i delitti di minore entità e un certo numero di contravvenzioni: della maggior parte di queste conoscono le Autorità amministrative (articolo 41 della legge XXXVII del 1880).

CONDANNATI PER CRIMINI E DELITTI IN UNGHERIA, DIVISI SECONDO LO STATO CIVILE (1895-99) (1).

	Crimini e delitti gravi (2)		Delitti e contravvenzioni (3)	
	Numero medio annuo	Ogni 10,000 abitanti (4)	Numero medio annuo	Ogni 10,000 abitanti (4)
Uomini.				
Celibi	9,854	71.0	17,878	125.3
Coniugati	10,865	30.9	30,872	86.3
Vedovi (5)	571	22.6	2,351	93.2
Divorziati	59	121.1	395	810.6
Donne.				
Nubili	1,199	12.1	4,208	42.5
Coniugate	1,937	5.4	14,485	40.4
Vedove (5)	406	4.9	2,313	27.7
Divorziate	32	42.0	313	410.6

La delinquenza dei divorziati apparisce più elevata non solo di quella dei celibi e dei coniugati, ma delle persone in istato di vedovanza. Rispetto a queste i divorziati si trovano in età, in complesso, più giovane e quindi più esposta al delitto; tuttavia la differenza fra gli indici di criminalità è tale che, pur tenuto conto di questo elemento e degli errori nella popolazione censita, lascia supporre una maggiore frequenza di delitti nello stato di divorzio che in quello di vedovanza.

(1) Le notizie sono desunte dall'Annuario statistico ungherese (*Magyar statisztikai Évkönyv*).

(2) Ossia i crimini e i delitti giudicati dalle Corti reali di giustizia: veggasi la nota 1 a pag. 368.

(3) Ossia i delitti e le contravvenzioni giudicati dai Tribunali di distretto: veggasi la nota 1 a pag. 368. I reati giudicati da questi Tribunali non comprendono che una parte della delinquenza contravvenzionale.

(4) Le proporzioni sono calcolate sulla popolazione — al di sopra di 15 anni — data dal censimento del 1890, poichè, rispetto all'ultimo censimento del 1900, non si conosce ancora la popolazione divisa per stato civile e per sesso ed età ad un tempo.

(5) Circa alla criminalità dei vedovi e delle vedove ed al valore delle proporzioni calcolate sul numero complessivo degli uni o delle altre, occorre aver presenti le osservazioni fatte nella nota 2 a pag. 366.

Le statistiche ungheresi danno modo di esaminare le varie specie criminose e vedere quali siano predominanti fra i divorziati.

CONDANNATI IN UNGHERIA DIVISI SECONDO LE SPECIE DEI REATI E SECONDO LO STATO CIVILE (1885-89) (1).

SPECIE DEI REATI	Proporzioni su 100 condannati di ciascuna classe di stato civile (2)			
	Celibi	Coniugati	Vedovi	Divorziati
Omicidio ed infanticidio	2.3	1.2	1.8	0.4
Lesioni personali.	32.7	28.2	19.8	24.8
Ingiurie e diffamazione	17.5	35.0	42.9	50.3
Reati contro il costume	0.5	0.1	0.2	0.1
Rapine ed estorsioni	0.7	0.3	0.2	0.1
Furti	32.8	17.8	20.1	15.8
Frodi, truffe, bancherotte	4.3	7.1	6.3	3.4
Falsi in moneta ed in atti	0.3	0.7	0.7	0.4
Incendi	0.4	0.2	0.2	0.1

(1) Queste notizie riguardano i condannati (uomini e donne) così dalle Corti reali come dai Tribunali di distretto. La classificazione dei reati data dalle statistiche ungheresi è più particolareggiata di quella da noi seguita, poichè si è stimato opportuno trascegliere i soli reati più importanti e riunire le varie configurazioni prevedute nel codice ungherese in alcune specie o categorie ben determinate. Sono costretto a riferire i dati riguardanti non, come nel prospetto precedente, il quinquennio 1895-99, ma anni più arretrati, ossia il periodo 1885-89. Dopo il 1889 la statistica ungherese non distingue più i condannati secondo le varie specie di crimini o delitti in relazione allo stato civile. Credo che questa indicazione verrà ripresa con la riforma della statistica penale che è stata iniziata in Ungheria.

(2) I rapporti percentuali, quali sono quelli qui calcolati, non possono rappresentare la delinquenza specifica di ciascuna classe di stato civile, che soltanto potrebbe conoscersi quando, per ogni specie di delitto, si potesse ragguagliare il numero dei condannati a quello degli individui appartenenti a ciascuna categoria di stato civile e di età. Nel calcolo per rapporti percentuali basta il predominio di un reato per abbassare le proporzioni di tutti gli altri. Tuttavia questi rapporti valgono a dare un'idea, per quanto grossolana, della composizione della criminalità per le differenti categorie di celibi, coniugati, vedovi o divorziati.

I divorziati presentano molta analogia coi vedovi rispetto alle forme di delinquenza prevalenti, e ciò, sia per la somiglianza che hanno nelle loro conseguenze morali la vedovanza e il divorzio, sia per ragione dell'età. Poichè i divorziati e i vedovi sono di età più avanzata dei celibi, così debbono trovarsi proporzioni più alte per i delitti, la tendenza ai quali cresce con gli anni, e proporzioni più basse per i delitti propri delle età giovanili. Le lesioni appariscono più numerose fra celibi e coniugati che fra divorziati e vedovi, mentre fra questi la parte tenuta dalle ingiurie — reato che coll'inoltrarsi dell'età si sostituisce, in certa guisa, alle lesioni — è più rilevante. Prendendo i reati contro le persone nel loro insieme — lesioni, ingiurie, diffamazioni —, la criminalità dei divorziati per offese di questa specie risulta maggiore che fra le classi di altro stato civile. Ciò sembra riconnettersi con quel carattere violento d'uno dei coniugi, che ebbe per conseguenza lo scioglimento del vincolo coniugale.

Tralasciando altri paesi per cui, come per la Francia, nè le statistiche giudiziarie, nè quelle penitenziarie separano i divorziati dai vedovi, diamo qualche dato circa la Svizzera, la nazione in Europa di maggiore divorzialità (1). Si conosce quanti fra i detenuti entrati negli stabilimenti penali dei vari cantoni svizzeri fossero celibi o coniugati o vedovi o divorziati; ma le notizie si riferiscono al numero totale di ogni categoria di stato civile, senza distinzioni nè di età, nè di specie dei reati.

(1) La statistica della Francia fa conoscere lo stato civile per i soli accusati di crimini ed inoltre non classifica a parte i divorziati. Tuttavia anche in Francia, stando ad alcuni computi ufficiali (*Compte général de l'administration de la justice criminelle pendant l'année* 1900, Paris, 1902, pag. XXIII), i divorziati avrebbero una criminalità senza paragone più elevata di quella dei celibi, dei coniugati e dei vedovi. La proporzione degli accusati sulla popolazione sarebbe stata, negli anni 1896-1900, di 4.1 su 10,000 abitanti per i celibi, di 0.5 per le nubili; di 1.2 per i coniugati, di 0.2 per le coniugate; di 1.4 per i vedovi, di 0.3 per le vedove; di circa 60 per i divorziati e di 30 per le divorziate. Ma queste proporzioni sono calcolate, per ciò che riguarda i divorziati, sopra un numero troppo piccolo di casi, trattandosi dei soli accusati di reati più gravi giudicati dalle Corti di assise.

DETENUTI IN ISVIZZERA DIVISI SECONDO LO STATO CIVILE (1892-96) (1).

	Uomini	Donne	In complesso	Uomini	Donne	In complesso
	Numero medio annuo			Ogni 10,000 abitanti (2)		
Celibi o nubili	1 541	216	1 757	30. 1	4. 2	17. 1
Coniugati (3).	639	147	786	13. 7	3. 1	8. 4
Vedovi o vedove (4). .	136	52	188	24. 0	3. 9	10. 0
Divorziati o divorziate.	88	31	119	221. 2	40. 5	102. 9

Anche guardando alle sole cifre effettive, balza agli occhi il numero di divorziati condannati, i quali sono all'incirca i due terzi dei vedovi, mentre la parte loro nella popolazione è molto minore. Pure in Isvizzera i divorziati si mostrano più inclinati al delitto delle persone in istato di vedovanza, che, alla loro volta, hanno una delinquenza maggiore dei coniugati e, ove si avesse riguardo alle differenze di età, dei celibi.

Per la Germania dobbiamo limitarci a poche notizie desunte dalle statistiche penitenziarie di alcuni Stati dell'Impero, la Prussia ed il Württemberg, sempre senza fare distinzioni nè di classi di età, nè di specie di reati, e nemmeno, per il Württemberg, del sesso (5).

(1) Veggasi la pubblicazione *Die Ergebnisse der schweizerischen Kriminalstatistik während der Jahre* 1892-96, Berne, 1900, pag. 210. I dati riguardano i detenuti entrati in carcere durante ogni anno.

(2) Le proporzioni sono calcolate sui dati del censimento del 1888, non tenendo conto degli individui di età inferiore ai dodici anni. Esse sono desunte dalla citata pubblicazione ufficiale.

(3) Le persone legalmente separate (numero, del resto, piccolissimo, non vigendo in Isvizzera l'istituto della separazione, ammessa soltanto dal giudice in via transitoria innanzi di pronunciare il divorzio) sono riunite coi coniugati.

(4) Si confr. per i vedovi e le vedove la nota 2 a pag. 366.

(5) La statistica criminale della Germania distingue bensì i condannati secondo le specie dei reati, lo stato civile e l'età (veggasi la nota 1 a pag. 362), ma riunisce i divorziati coi vedovi.

DETENUTI DIVISI SECONDO LO STATO CIVILE IN PRUSSIA E NEL WÜRTTEMBERG (1896-1900) (1).

	Uomini	Donne	Uomini	Donne
	Numero medio annuo		Ogni 10,000 abitanti (2)	
Prussia.				
Celibi o nubili	4,627	842	11.4	2.2
Coniugati o coniugate . .	1,215	248	2.2	0.5
Vedovi o vedove (3) . . .	683	136	14.7	1.0
Divorziati o divorziate . .	286	65	153.4	18.2
Württemberg (4).				
Celibi e nubili	2,623		49.7	
Coniugati e coniugate. . .	756		11.4	
Vedovi e vedove (3) . . .	129		10.6	
Divorziati e divorziate . .	23		94.3	

Anche in questi Stati e per quanto le proporzioni sul numero complessivo degli individui siano un indice poco significativo della delinquenza di ogni classe, i divorziati i quali incorsero in qualche condanna vanno innanzi a celibi, a coniugati e a vedovi.

Non che le proporzioni tanto più alte per i divorziati, così in Ungheria, come nella Svizzera, in Prussia e nel Württemberg, misurino realmente la maggior delinquenza di questa classe di stato

(1) Le notizie sono desunte per la Prussia dalla *Statistik der zum Ressort des Ministerium des Innern gehörenden Straf- und Gefangen-Anstalten* e rappresentano il numero dei detenuti (condannati la maggior parte) entrati negli stabilimenti carcerari dipendenti dal Ministero dell'interno, non compresi quindi i detenuti (giudicabili o condannati a brevi pene), entrati nelle carceri dipendenti dal Ministero della giustizia. Come è noto, in Prussia parte dei luoghi di detenzione dipende dal Ministero dell'interno e parte dal Ministero della giustizia, su di che si confr. KROHNE, *Lehrbuch der Gefängnis-Kunde*, Stuttgart, 1889, pag. 150 e seg., e la pubblicazione *Profili di una statistica internazionale delle carceri*, in *Annali di statistica*, Serie 2ª, vol. 9, Roma, 1879, pag 7 e seg.

(2) Le proporzioni sono calcolate, tanto per la Prussia, quanto per il Württemberg, sulla popolazione del censimento del 1895, esclusi gli individui di età inferiore ai 15 anni.

(3) Si conf. per i vedovi e le vedove la nota 2 a pag. 366.

(4) Per il Württemberg le notizie sono ricavate dall'*Uebersicht über die Verwaltung der Rechtspflege im Königreich Württemberg sowie über die Verwaltung und den Zustand der gerichtlichen Strafanstalten des Königreichs* e rappresentano il numero degli individui entrati negli stabilimenti penali.

civile in confronto delle altre. Le lacune dei censimenti possono far apparire questi rapporti proporzionali più grandi del vero, oltre di che il trascurare l'influenza dell'età nasconde od altera la criminalità propria delle persone celibi, coniugate, vedove o divorziate. È da credere che la delinquenza dei divorziati, qualora potesse esaminarsi ragguagliandola al numero di individui esistenti nella popolazione separatamente per ciascuna età, risulterebbe, soprattutto in paragone dei vedovi, minore di quanto si sia trovata (1). Dalle osservazioni fatte possiamo soltanto desumere, con sicurezza di non scostarci dal vero, che i divorziati delinquono più dei coniugati e dei celibi e ritenere probabile che commettano un maggior numero di delitti dei vedovi. Circa alle differenze tra i due sessi, non

(1) Solo per la città di Berlino si hanno, a mia cognizione, alcuni dati sulla criminalità dei divorziati in confronto delle persone di altro stato civile, divisi gli uni e le altre per classi di età. Queste notizie furono rilevate in occasione di una indagine dell' ufficio di statistica municipale intorno alla recidiva. Esse però non riguardano tutti i condannati, ma unicamente quelli a cui venne inflitta la pena detentiva della reclusione (*Zuchthaus*, il cui minimo è di un anno) o della prigione (*Gefängnis*), esclusa la pena detentiva degli arresti e le pene pecuniarie. Si tratta pertanto di condannati per crimini o per delitti, all'infuori delle infrazioni minori. Inoltre le notizie si hanno unicamente per gli anni 1895 e 1896 (si confr. lo *Statistisches Jahrbuch der Stadt Berlin*, 1895, pagina 435 e seg.; 1896, pag. 450 e seg.), la ricerca non essendo stata proseguita per gli anni successivi Sebbene, per questi motivi, il valore dei dati sia limitato, indichiamo le proporzioni per ciascuna classe di età e di stato civile in rapporto a 10,000 abitanti: la popolazione assunta per il calcolo è quella del censimento del 1895.

CLASSI DI ETA'	Celibi	Coniugati	Vedovi	Divorziati	Nubili	Coniugate	Vedove	Divorziate
Da 25 a 30 anni....	223.7	123.3	433.7	592.6	57.8	26.2	81.6	146.6
Da 30 a 40 »	245.2	109.6	273.9	205.5	53.2	29.1	88.6	128.6
Da 40 a 50 »	196.7	76.5	199.5	94.3	36.7	25.9	51.6	120.8
Da 50 a 60 »	106.1	41.2	88.7	91.5	15.1	15.1	28.4	57.9
Oltre 60 »	35.2	18.8	14.7	—	6.1	4.3	6.1	—

Anche nella città di Berlino i divorziati hanno indici di criminalità più alti dei coniugati e, negli anni giovanili, anche dei celibi e dei vedovi: ma nelle classi di età avanzate rimangono al disotto degli uni e degli altri. Le donne divorziate invece superano le coniugate, le nubili e le vedove in ogni classe di età. Le osservazioni concernendo i soli delitti puniti con pene di una certa entità e riferendosi a soli due anni, non si prestano a deduzioni sicure, ed è da notare, rispetto al sesso femminile, come non risulti quella maggiore delinquenza delle coniugate in confronto delle nubili che si rileva per la intiera Germania. Ad ogni modo questi dati della città di Berlino dimostrano come il numero proporzionale dei condannati divorziati, presi in complesso senza distinzione di età, possa far ritenere la loro criminalità superiore a quanto sia veramente.

sono possibili conclusioni fondate, all'infuori di quella che una più facile tendenza al delitto si osserva così fra i divorziati come fra le divorziate. Non è dato affermare se questo aggravarsi della criminalità avvenga di più per il sesso femminile che per il sesso maschile. La sproporzione è, in tutti i paesi, più grande fra le divorziate e le vedove che fra i divorziati e i vedovi; ma, oltre la combinazione diversa di età nei due sessi, i censimenti sono forse più deficienti nel rilevare il numero delle divorziate che quello dei divorziati. Tuttavia è da ritenere che lo stato di divorzio si dimostri, come la vedovanza, ancor più nocivo, per ciò che tocca la violazione delle leggi penali, alla donna che all'uomo.

§ 3. — La recidiva fra i delinquenti divorziati.

Non solo si nota fra i divorziati una maggiore inclinazione al delitto in confronto degli appartenenti ad altre classi di stato civile, ma essi contano più recidivi così dei coniugati come dei celibi e dei vedovi. Le statistiche della Svizzera e della città di Berlino forniscono alcune notizie in proposito.

Condannati recidivi in Isvizzera e nella città di Berlino divisi secondo lo stato civile.

	Recidivi su 100 condannati					
	Svizzera (1892) (1)			Berlino (1895-96) (2)		
	Uomini	Donne	In complesso	Uomini	Donne	In complesso
Celibi o nubili	54.2	55.4	54.3	51.0	40.2	48.8
Coniugati	41.0	46.7	42.0	57.6	46.0	54.9
Vedovi o vedove	61.2	62.3	61.5	68.1	51.9	58.4
Divorziati	74.0	85.7	77.5	74.2	72.6	73.0

(1) Le notizie sono desunte dalla *Statistique de la Suisse*, 92me livraison: *Statistique pénitentiaire suisse*, Berne, 1894, pag. 53, e riguardano il solo anno 1892. Non si hanno notizie più recenti nella pubblicazione posteriore, citata nella nota 1 a pag. 372.

(2) Qualora, per la città di Berlino, si distinguano i recidivi secondo il numero delle condanne riportate, si trova che, mentre su 100 recidivi i divorziati ne contano 32 con una sola condanna, 39 da due a cinque e 29 più di cinque, queste proporzioni sono rispettivamente 51, 36 e 13 su 100 per i celibi, 44, 37 e 19 su cento per i coniugati, 38, 37 e 25 su cento per i vedovi. Circa le fonti da cui sono ricavate queste notizie e gli anni a cui si riferiscono, si veda la nota 1 a pag. 374.

Anche rispetto alla recidiva l'esservi fra i divorziati ed i vedovi un maggior numero di condannati di età avanzata che fra i celibi ed i coniugati contribuisce ad accrescere il numero degli individui che avevano riportato condanne precedenti. Ciò nondimeno l'elevata proporzione dei recidivi fra coloro che si disciolsero volontariamente dal vincolo coniugale viene a confermare quanto dicemmo circa la criminalità dei divorziati.

§ 4. — Ragioni della criminalità delle persone divorziate.

La frequenza di condanne fra le persone in istato di divorzio era già stata osservata per la Svizzera dal Bertillon. I dati che ho potuto riunire — quantunque sempre insufficienti e limitati a pochi paesi e città — confermano le conclusioni a cui egli era venuto (1).

Accade per il divorzio come per la vedovanza: cessato lo stato di matrimonio, sembra manifestarsi più viva l'inclinazione al delitto così dell'uomo come della donna. Ammesso questo fatto, non sarebbe però giusto affermare che il numero rilevante di condannati fra le persone divorziate sia una conseguenza della loro nuova condizione. Anzitutto agiscono i motivi accennati rispetto ai vedovi ed alle vedove, la cui elevata delinquenza abbiamo messa in rilievo, poichè non si sarebbe altrimenti intesa quella dei divorziati. Anche fra questi i nuovi matrimoni trascelgono la parte, se non migliore, in condizioni più favorevoli per non cadere nella offesa delle leggi; anche per i divorziati influisce il mutamento di vita. Se spesso il divorzio fu per uno dei coniugi la fine, da lui medesimo voluta, di una convivenza penosa, ne consegue pur sempre tutto un cambiamento di consuetudini e talora di stato economico. Questo può peggiorare in ispecial modo la situazione della donna; i codici hanno bensì provvedimenti per tutelare i diritti patrimoniali della moglie, obbligata, per colpa del marito, ad invocare il divorzio o la separazione; ma essa viene a mancare molte volte, come la vedova, del sostegno che le dava la casa maritale. Onde anche la

(1) Bertillon, *Du sort des divorcés* nel *Journal de la Société de statistique de Paris*, 1884, pag. 215 e seg.

donna divorziata è tolta fuori dalla vita domestica ed esposta a maggiori cause di delinquenza. Inoltre, come vedemmo, i divorziati sono frequentemente privi di prole, la quale, con le cure a cui obbliga i genitori e gli affetti che desta, è un freno al delitto.

S'aggiunge, in confronto dei vedovi, una particolare cagione di criminalità per i divorziati: non di rado le tendenze delittuose che essi dimostrano esistevano ancor prima del divorzio e ne furono la causa. Per lo più il divorzio è provocato dalla colpa di uno dei coniugi, da sevizie, da mali trattamenti, dall'abbandono, da condanne penali, da intemperanza o da sregolatezza. È naturale che questi individui, i quali s'erano palesati inadatti alla vita famigliare, che già avevano dato prova di violenza, incorrano, dopo il divorzio, nell'aperta violazione della legge penale. Se questa frequenza di condanne s'osserva non solo per gli uomini — ai quali vanno il più sovente imputati i motivi che inducono l'altro coniuge a rompere il matrimonio — ma anche per le donne, è da notare che non poche volte il divorzio è voluto da esse e che, anche quando sono costrette a promuoverlo, esse dimostrano una maggior energia ed una minore rassegnazione di quelle proprie della psiche femminile e che stanno fra le cause della scarsa delinquenza della donna in confronto dell'uomo. Oltre di che, lo stato di divorzio è più svantaggioso per la donna di quanto non sia per il marito, soprattutto dove il divorzio, se è consentito dalla legge, è ancora mal giudicato dall'opinione e dal costume.

Per renderci ragione della criminalità dei divorziati dobbiamo altresì considerare le classi della popolazione a cui appartengono. Da un lato, in ispecie nei paesi di poca divorzialità, la maggioranza è di persone colte ed agiate, le quali, se non sono sempre le più oneste, incappano raramente nelle condanne dei tribunali. Ma da un'altro canto prevalgono fra i divorziati le classi urbane, che dànno un largo contingente al delitto nelle sue forme lievi più facilmente colpite dall'autorità giudiziaria.

Pur convenendo che lo stato di divorzio non sia una condizione moralmente buona nè per l'uomo nè per la donna, i quali dovettero ricorrervi o accettarlo, non si può attribuire ad esso una diretta azione sul delitto più che non si possa alla vedovanza. Non si tratta tanto, come per i vedovi, di casi in cui il matrimonio e la

vita famigliare, ove fossero continuati, avrebbero forse impedito che il reato avvenisse, quanto di casi in cui, per colpa di uno o di ambedue i coniugi, il matrimonio e la vita famigliare avevano cessato di avere ogni utile influsso. Non solo una parte dei reati di cui i divorziati si rendono autori sarebbe stata ugualmente commessa, ma forse sarebbe stata, per l'esempio nell'ambito della casa, socialmente più dannosa (1).

(1) Si vegga più innanzi, sui rapporti tra la delinquenza e il divorzio, il capo IV della parte VI.

PARTE SESTA.

I DIVORZI IN RELAZIONE AD ALCUNI ALTRI FATTI DEMOGRAFICI E SOCIALI

CAPO I.

I divorzi ed i matrimoni.

§ 1. — La nuzialità negli Stati contemporanei.

Mentre i divorzi e le separazioni vanno aumentando nella maggior parte degli Stati, i matrimoni seguono un moto più lento ed anzi in alcuni paesi non crescono con quella progressione che prima si osservava, o vanno diminuendo (1). Ma entro quali termini si può affermare che, come nelle società attuali i connubi più facilmente si disciolgano, così vi sia una maggior riluttanza a stringerli e che alla frequenza delle dissoluzioni legali si accompagni una regressione numerica dei matrimoni? Ed è egli vero che si elevi l'età degli sposi? Per rispondere a queste domande, conviene esaminare quali siano le risultanze statistiche intorno alla nuzialità nei principali Stati.

La diminuzione dei matrimoni come un fatto demografico, che si andrebbe manifestando oggidì nei paesi civili, è stata esagerata da taluni per essersi fermati nell'osservazione a periodi troppo brevi di tempo o per aver considerato come inizio di una nuova dire-

(1) Per notizie recenti sulla nuzialità nei principali Stati si confronti G. von Mayr, *Statistik und Gesellschaftslehre*, II. B., *Bevölkerungsstatistik*, Freiburg i. B. 1897, pag. 383 e seg.; v. Firks, *Bevölkerungslehre und Bevölkerungspolitik*, Leipzig, 1898, pag. 206 e seg; Cauderlier, *Les lois de la population et leur application à la Belgique*, Paris, 1900, pag. 66 e seg., e principalmente F. Prinzing, *Die Wandlungen der Heiratshäufigkeit und der mittleren Heiratsalter* nella *Zeitschrift für Socialwissenschaft*, V (1902), pag. 656 e seg.

zione nella curva della nuzialità un transitorio deviamento. Inoltre non si tenne sempre sufficiente conto delle variazioni che, per la diminuita mortalità, per le emigrazioni, per l'aumento della popolazione possono essere avvenute nel modo in cui questa è composta e dell'essersi accresciute quelle categorie di persone che, o per l'età immatura o per gli anni troppo inoltrati, non sono in grado di contrarre le nozze (1).

Gl'indici di nuzialità calcolati, come si suole, sul numero totale degli abitanti, senza che siano eliminate le cause di variazione dipendenti dalla mutata composizione della popolazione, non hanno che un valore approssimativo. Tuttavia noi possiamo seguire, per mezzo di essi, il movimento dei matrimoni durante la seconda metà del secolo passato.

Nuzialità in alcuni Stati dal 1865 al 1900 (2).

	Matrimoni su 1000 abitanti			
	1865-69	1876-80	1887-91	1896-1900
Italia	7.3	7.5	7.7	7.1
Austria	8.7	7.7	7.7	8.0
Ungheria	10.3	9.6	8.6	7.3
Rumenia (3)	..	7.9	8.0	7.5
Francia	7.9	7.6	7.3	7.5
Svizzera	7.0	7.4	7.1	7.7
Belgio	7.6	6.9	7.2	8.2
Olanda	8.1	7.8	7.0	7.4
Germania	8.9	7.8	7.9	8.4
Inghilterra	8.4	7.7	7.5	8.0
Scozia	7.0	6.9	6.6	7.3
Irlanda	5.3	4.6	4.4	5.0
Danimarca	7.9	7.8	7.0	7.5
Norvegia	6.4	7.2	6.4	6.9
Svezia	6.2	6.6	6.0	6.2
Finlandia	7.0	7.8	7.1	7.5
Russia (4)	9.8	9.8	8.7	8.5
Massachusetts (Stati Uniti)	10.5	7.8	9.3	8.3
Connecticut (Stati Uniti)	9.2	7.3	7.9	7.3
Rhode Island (Stati Uniti)	11.3	8.9	9.1	7.5
Michigan (Stati Uniti)	7.7	8.5	8.8	8.0

(1) Si veda E. Raseri, *Sulle variazioni dei quozienti di natività e sull'età media degli sposi secondo la condizione economica*, Roma, 1897, pag. 4 e seg.

(2), (3), (4). *Si veggano queste note a pagina seguente.*

Le proporzioni dei matrimoni non solo differiscono nei vari paesi, ma, in quanto risentono dello svolgimento sociale di ciascuno, non seguono in tutti lo stesso andamento. Per le cause così diverse, che agiscono sui fatti demografici — in ispecie fra popoli di una complessa civiltà come gli odierni, sui quali premono lunghe vicende storiche, e che sono travolti in una più o men rapida trasformazione economica e morale — non dovunque, nè con uguale intensità si manifestano le medesime tendenze. Di fronte a Stati in cui negli ultimi trent'anni la nuzialità è andata via via aumentando, come il Belgio, stanno altri in cui è continuamente scemata, come l'Ungheria (1).

Tuttavia, in mezzo a queste differenze, s'intravedono alcuni tratti comuni. La maggior parte dei paesi non presenta una curva regolare di aumento o di diminuzione, bensì una curva che ora si eleva, ora si abbassa con alterna misura, quasi sempre senza variazioni molto grandi e con una tendenza a tornare al punto iniziale. Il numero dei matrimoni è infatti uno degli elementi demografici più sensibili alle vicende economiche e politiche o di

(2) (*Nota della pagina precedente*). Le proporzioni sono desunte per i periodi quinquennali 1865-69, 1876-80 e 1887-91 dal *Movimento della popolazione in alcuni Stati d'Europa e d'America*, Parte I, *Matrimoni e nascite*, nel *Bulletin de l'Inst. int. de Statistique*, t. VII, 2me livr., pag. 5, fuorchè per il primo periodo (1865-69) rispetto alla Svizzera ed alla Russia; per questi Stati le proporzioni vennero calcolate direttamente in base al numero dei matrimoni negli anni 1867-70, non avendosi notizie relativamente compiute che a cominciare dal 1867. Per il periodo 1896-1900 le proporzioni sono state tutte istituite sul numero medio dei matrimoni, quale risulta dalle statistiche ufficiali: la popolazione presa a fondamento del computo è quella, per la maggior parte degli Stati, dell'anno intermedio del periodo, fuorchè per alcuni Stati, rispetto ai quali si è assunta la popolazione secondo l'ultimo censimento del 1900.

(3) (*Nota della pagina precedente*). Per la Rumenia non si hanno notizie dei matrimoni prima dell'anno 1870: si confr. la pubblicazione *Popolazione. Movimento dello stato civile. Confronti internazionali per gli anni* 1865-83, Roma, 1884, pag. XCIX.

(4) (*Nota della pagina precedente*). Le notizie per la Russia riguardano la Russia europea non comprese la Polonia, la Finlandia e le provincie della Transcaucasia: le cifre della popolazione su cui sono istituiti i rapporti per i primi tre periodi sono quelle calcolate dall'ufficio statistico russo: per il periodo 1896-1900 fu presa a base la cifra più sicura data dal censimento del 1897.

(1) Si confr. per il Belgio, Cauderlier, *Les lois de la population et leur application à la Belgique*, Paris, 1900, pag. 324 e seg.; per l'Ungheria, *Bewegung der Bevölkerung der Ländern der ungarischen Krone im Jahre* 1897, Budapest, 1900, pag. 38 e seg.

altra natura, ma che, allo stesso tempo, dimostra una grande stabilità e non lascia scorgere i mutamenti effettivi che per lunghi periodi (1).

In molti Stati i matrimoni ripresero a crescere negli ultimi anni del secolo, dopo una precedente diminuzione, anche in paesi dove questa durava da qualche tempo. Nonostante tale aumento, gli indici di nuzialità continuano a rimanere, in parecchi Stati, inferiori a quelli di trenta o trentacinque anni or sono. Ciò, dipendendo da motivi propri della odierna vita sociale, si scorge in paesi differenti tra loro per altri aspetti, così in Francia, che ha una popolazione stazionaria, come in Inghilterra, la cui popolazione va aumentando (2). Parimente troviamo indici minori di nuzialità non solo nelle società europee, ma anche presso i popoli più giovani dell'Unione americana; e non solo negli Stati di essa, che hanno una storia più lunga e s'avvicinano meglio alle condizioni dei nostri, come quelli dell'Est, ma negli Stati di recente fondazione. Ad esempio, così nel Massachusetts, una delle colonie che formarono la nuova Inghilterra, come nel Michigan, sviluppatosi soltanto dalla metà del secolo, la proporzione dei matrimoni — pur in mezzo a temporanei aumenti o discese, determinati quelli da periodi di prosperità e queste da crisi agricole od industriali — si è venuta abbassando (3).

(1) C. F. FERRARIS (*Il materialismo storico e lo Stato*, Palermo, 1897, pag. 17 e seg.) rileva come le vicende economiche possano bensì spiegare, quantunque non da sole, le variazioni annuali dei matrimoni, ma come, al di sotto di queste, rimanga la parte permanente e regolare del fenomeno — ossia la nuzialità propria di un dato paese — che, risultando da tutta la vita sociale e storica, muta solo lentamente.

(2) Si veda per la Francia, LEVASSEUR, *La population française*, II, Paris, 1901, pag. 86 e seg.; 420 e seg.; CAUDERLIER, *Les lois de la population en France*, Paris, 1902, pag. 10 e seg; 37 e seg ; per l'Inghilterra, NEWSHOLME, *The Elements of vital Statistics*, London, 1899, pag. 60 e seg.; W. OGLE, *On Marriage-Rates and Marriage-Ages* nel *Journal of the Royal Statistical Society*, 1890, pag. 253; J. H SCHOOLING, *The English Marriage Rate* nella *Fortnightly Review*, giugno 1901: lo Schooling segue, dal 1841 al 1898, il movimento della nuzialità in Inghilterra paragonandolo, anno per anno, col valore delle esportazioni — preso come indice delle condizioni economiche — e ne dimostra la coincidenza quasi costante.

(3) Veggasi sulla diminuzione dei matrimoni in questi Stati F. S. CRUM, *The Marriage Rate in Massachusetts* nelle *Quarterly Publications of the American Statistical Association*, dicembre 1895, pag. 330, e W. F. WILLCOX, *The Marriage Rate in Michigan* 1870-1890, ivi, marzo-giugno 1894, pag. 7, e per

Circa all'età media dei matrimoni — ossia l'adeguato degli anni di vita di tutti gli sposi durante un certo periodo di tempo — essa non si è elevata che in pochi paesi ed i matrimoni giovanili crescono nella maggior parte degli Stati (1). L'età media dei matrimoni per tutta una popolazione è, come i rapporti di nuzialità calcolati sul numero totale degli abitanti, un indice grossolano e poco espressivo. L'età media degli sposi può apparire la medesima od anche di qualche poco più giovane, nonostante i connubi tardivi di una parte della popolazione, e ciò per il compenso di matrimoni precoci dovuti all'accrescersi delle classi operaie e industriali, od anche semplicemente pel fatto che, dove la popolazione aumenta per sovrabbondanza di nascite, viene ad esservi un maggior numero di abitanti in giovane età. Inoltre occorrerebbe distinguere i matrimoni di persone celibi o nubili da quelli di persone vedove o divorziate, poichè l'aumentare o il diminuire delle seconde nozze, contratte di solito da individui in età avanzata, può alterare, ora in un senso ora in un altro, l'età media matrimoniale, senza che sia mutata l'inclinazione a connubi più pronti o più tardivi. Ma, pur non attribuendo all'età media degli sposi – quale essa è calcolata nelle statistiche — maggior valore di quanto abbia realmente, rimane il fatto che, nella somma totale dei matrimoni, sono divenuti più frequenti quelli di coniugi in età relativamente giovane. Ed in alcuni paesi, sebbene le popolazioni urbane diffe-

altri Stati dell'Unione W. F. Willcox, *A Study in Vital Statistics* nella *Political Science Quarterly*, marzo 1893, pag. 69. — Le proporzioni dei matrimoni sono da questi autori giustamente calcolate, non sul totale della popolazione, ma sulla sola parte di essa che, per età e per stato civile, è in grado di unirsi in matrimonio. Tuttavia si avverta che, anche per gli Stati della Confederazione americana, i quali hanno statistiche annuali dei matrimoni, non sempre si conosce il numero esatto di questi, giacchè, per il diritto vigente, si possono contrarre matrimoni senza formalità da parte dello Stato e quindi senza che questo ne venga a cognizione.

(1) Secondo i dati riferiti dal Prinzing (scritto cit.), l'età media dei matrimoni sarebbe discesa così in Prussia, come in Sassonia ed ancor più in Baviera, ma, rispetto a questo Stato, per ragioni principalmente legislative. Secondo i computi del Cauderlier (*Les lois de la population et leur application à la Belgique*, pag. 48 e seg.), l'età matrimoniale si sarebbe abbassata in Francia, in Belgio, in Olanda. Essa diminuisce parimente in Italia, ed in Austria; continua invece ad elevarsi in Inghilterra. Si confr. il citato *Movimento della popolazione in alcuni Stati d'Europa e d'America*. Parte I. *Matrimoni e nascite*, pag. 15.

riscano di solito, in questo riguardo, da quelle rurali, il retrocedere dell'età degli sposi verso anni più giovani avviene così nelle campagne come nelle città.

Ammesso che i matrimoni sono tornati ad aumentare nella popolazione europea, ed ammesso che in vari Stati sono divenuti meno tardivi, sorge il quesito se l'uno e l'altro fatto rappresentino tendenze durevoli per l'avvenire, ovvero si tratti di fatti temporanei dovuti alle condizioni odierne dei vari paesi. Ripiglierà, rispetto ai matrimoni, quella lenta depressione che, intorno al 1875, era cominciata nel numero di essi in parecchi Stati? L'età matrimoniale continuerà ad abbassarsi, ovvero i matrimoni in età molto giovane prenderanno a diminuire? Solo le osservazioni future riveleranno questi aspetti, pur così interessanti, del movimento demografico.

Possiamo tuttavia accennare come, da un lato, l'aumento dei matrimoni negli ultimi anni, in ispecie dei matrimoni giovanili, si colleghi con la recente evoluzione economica, e come, da un altro lato, non manchino indizi, nelle società attuali, di connubi meno numerosi e meno solleciti.

Il grande sviluppo dell'industria e l'incremento dei commerci, che furono in alcuni Stati, ad esempio in Germania, così notevoli sul finire del secolo, dovettero — con la richiesta di lavoro ed i salari più alti — agevolare i matrimoni. Una parte più o meni grande di popolazione passò dalle classi agricole a quelle industriali ed operaie, fra cui la nuzialità è elevata e le nozze avvengono in età assai giovane.

Lo spostarsi della popolazione dall'agricoltura all'industria potè aver per effetto di accrescere i matrimoni fra le stesse classi rurali, poichè, rimanendo fra queste un minor numero di persone, sale la remunerazione del lavoro (1). Oltre di che, fra le classi campagnuole, i lavoratori salariati ed a giornata si vengono sostituendo in vari luoghi ai lavoratori impiegati stabilmente nelle famiglie, per i quali la situazione economica è più sicura, ma che hanno minor indipendenza individuale e minore possibilità di formare una famiglia.

Le agglomerazioni urbane — che aumentano in quasi tutti i

(1) Altre volte accade l'opposto e l'emigrazione dalle campagne verso le città o verso altre provincie o paesi può far diminuire la nuzialità, diradando le persone, soprattutto di sesso maschile, in età atta al matrimonio.

paesi — contribuiscono pur esse ad accrescere momentaneamente i matrimoni col riunire ed avvicinare fra loro persone in età atte a connubi fecondi e che trovano impiego e mezzi per fondare una propria casa.

Questi differenti motivi possono spiegare le variazioni avvenute nel numero e nella età dei matrimoni. Però, se si esamina più dappresso la nuzialità negli Stati contemporanei e si cerca di penetrare addentro a questo fatto, scorgiamo alcune condizioni contrarie a matrimoni troppo facili o precoci.

Anzitutto, qualora si osservi la nuzialità delle diverse classi sociali — per quanto le notizie di cui si dispone a questo riguardo siano tuttora insufficienti — essa apparisce minore nelle classi più in alto per agiatezza e per coltura (1). Ora, sono queste classi elevate che rappresentano il tipo sociale a cui gli altri ceti si vanno avvicinando e di cui imitano via via l'esempio. Anche le classi operaie, allorchè hanno raggiunto un certo grado di stabilità economica ed un miglior tenore di vita, si mostrano più aliene da nozze imprevidenti o giovanili. In Francia, Adolfo Bertillon notò una nuzialità più debole nei dipartimenti con un maggior numero di contadini proprietari in confronto dei dipartimenti in cui la proprietà agricola è meno divisa (2). Ove si confrontino i matrimoni nei quartieri agiati o poveri delle grandi città, si trova — sebbene i dati non siano sempre concordanti e si tratti di un'indagine approssimativa — che la nuzialità è alquanto più bassa nei quartieri in migliori condizioni economiche (3).

(1) Si confr., rispetto alla nuzialità nelle varie professioni e ceti sociali, M. Rubin und H. Westergaard, *Statistik der Ehen auf Grund der sozialen Gliederung der Bevölkerung*, Jena, 1890, pag. 43 e seg.; W. Ogle, *On Marriage-Rates and Marriage-Ages* nel *Journal of the R. Stat. Society of London*, 1890, pag. 271 e seg.; von Firks, *Die Berufs- und Erwerbsthätigkeit der eheschliessenden Personen in ihrem Einflusse auf derer Verheiratbarkeit* nella *Zeitschrift des König. preussis. statistisch. Bureaus*, XXIX (1899).

(2) Si confr. A. Bertillon, *Mouvement de la population dans divers États de l'Europe et notamment en France, leurs relations et leurs causes* (*Extrait des Annales de démographie internationale*), Paris, 1877, pag. 37. Le differenze numeriche non sono però molto sensibili tra i vari gruppi di dipartimenti ed appaiono maggiori per la natalità e la mortalità che per la nuzialità.

(3) Rispetto al metodo di rilevare l'influenza economica sui fatti demografici, considerando questi nei quartieri di una stessa città, ingegnosamente applicato da J. Bertillon (*De la méthode à suivre pour l'étude des différentes classes sociales* nel *Bulletin de l'Inst. intern. de stat.*, T. IX, 2me livr., pag. 212 e

In secondo luogo, nelle città sono bensì numerosi i matrimoni a causa delle molte persone che vi affluiscono, ma tra la popolazione propriamente urbana la nuzialità è minore e più tardiva (1). Ora, anche i costumi che si formano nelle città s'allargano a poco a poco nel rimanente degli abitanti.

Queste tendenze riguardo al matrimonio si riconnettono con alcuni caratteri che vanno prevalendo nelle nostre società e dipendono da ragioni di varia natura.

Sono ragioni economiche, non nel senso di condizioni più disagiate, essendo anzi vero l'opposto, bensì di condizioni in cui i mezzi divengono o si reputano insufficienti a soddisfare bisogni e desideri cresciuti. Questo squilibrio economico — che può consociarsi con un elevato tenore di vita ed anzi esserne l'effetto — pervade, ancor più delle classi popolari di cui una parte ha rapidamente toccato salari più alti, le altre classi, in ispecie quelle della borghesia meno ricca.

Altre ragioni sono di ordine morale e psicologico, ed una maggior previdenza muove e determina i matrimoni. Nè questa si limita solo agli uomini, ma si manifesta, per quanto in minor misura e in modo meno esplicito, anche tra le donne. Alcune di esse, per l'istruzione maggiore che ricevono, per gl'impieghi e le occupazioni che trovano, non vedono più nel matrimonio — sebbene costituisca sempre il punto in cui s'incentra tutta la vita femminile — una necessità assoluta. Un largo numero di donne deve tuttora adattarsi, pur di formare una famiglia, a matrimoni non convenienti; ma la donna comincia — ed è un progresso

seg.), si veggano le critiche del Pareto, *Les systèmes socialistes*, T. II, Paris, 1902, pag. 138 e seg. Anche le differenze tra i vari quartieri sono minori per la nuzialità che per la natalità e la mortalità. Si confr. R. Benini, *Principii di demografia*, Firenze, 1901, pag. 274.

(1) Non già che nelle città la nuzialità, anche quando l'indice sia calcolato correttamente sul numero delle sole persone atte al matrimonio, sia sempre più bassa che nel rimanente del territorio. Negli Stati Uniti e in Inghilterra (A. F. Weber, *The Growth of Cities*, New York, 1899, pag. 320) ed in Germania (Prinzing, scritto cit.) i matrimoni sono realmente più frequenti nelle città. Ma, ove si consideri la nuzialità della popolazione nativa delle città stesse, ossia quella propriamente urbana, in confronto della popolazione immigrata, si trova come quest'ultima abbia indici più elevati della prima. Si confr. per Berlino Brückner, *Die Entwickelung der grossstädtischen Bevölkerungs im Gebiete des deutschen Reichs* nell'*Allgemeines Statistiches Archiv*, I, pag. 640 e seg.

sociale e morale — ad avere maggior libertà di scelta ed a volerne far uso (1).

Infine non va trascurata l'influenza che può avere sulla nuzialità il diffondersi di idee sociali, le quali portano ad un concetto della unione coniugale e famigliare diverso da quello comune e non riconoscono il matrimonio come è ora costituito. Le unioni libere non sono tuttora molto numerose per la necessità di adattarsi alle leggi ed agli ordini presenti anche da parte di chi professa opinioni contrarie; ma è da avvertire come tali idee si diffondano fra quelle classi operaie in cui la nuzialità è più elevata.

L'effetto delle cagioni a cui accenno non potrà scorgersi tosto nelle statistiche dei matrimoni. Nella vita sociale prima si operano mutazioni psicologiche che modificano il costume; e solo quando queste mutazioni son divenute generali e il costume è cambiato, se ne rivelano apertamente le conseguenze pur nei fatti demografici.

§ 2. — Attinenze fra la nuzialità e i divorzi.

Dopo aver visto quale sia stato il movimento dei matrimoni negli ultimi anni e quali tendenze si manifestino rispetto alla nuzialità, ricerchiamo se sussista qualche rapporto con la frequenza dei divorzi e delle separazioni personali.

Si deve riconoscere, specialmente rispetto ad alcune classi sociali, che certe cause, le quali ritardano i connubi o sono d'ostacolo al fondare una famiglia – come le necessità economiche più sentite, il desiderio di vita più agiata, un più risoluto affermarsi dell'individualismo, soprattutto nel sesso femminile, il venir meno delle tradizioni e del sentimento famigliare — contribuiscono a rendere più facile la rottura del vincolo coniugale.

Ma, all'infuori di questa colleganza, per la quale non tanto si può parlare di una reciproca azione della divorzialità e della nuzialità, quanto dell'effetto di cause comuni, i due fatti non mostrano nelle loro manifestazioni una diretta dipendenza l'uno dall'altro. Il movimento dei matrimoni è determinato da un insieme di motivi, che non hanno influenza sulla divorzialità, limitata ad una parte

(1) Si confr., come segno di tendenze prevalenti in una parte delle classi femminili, E. Hepwort Dixon, *Are women ceasing to marry?* in *The Humanitarian*, giugno 1899.

degli abitanti e ad alcune classi, mentre la nuzialità tocca a tutta la popolazione.

Non si può in alcun modo affermare, come taluno ha ritenuto, che l'istituto del divorzio abbia per conseguenza di affievolire la nuzialità (1). Manca di ciò ogni dimostrazione. Mentre nell'ultimo decennio del secolo continuò ad aversi un numero sempre maggiore di divorzi e di separazioni personali, si accrebbero, in vari paesi, anche i matrimoni. Parimente vi sono Stati con pochi divorzi e pochi matrimoni e Stati all'incontro ove gli uni e gli altri toccano alte proporzioni. Lasciando da parte, per le sue eccezionali condizioni, l'Irlanda, che ha l'indice più basso di nuzialità dell'Europa e dove non esiste quasi il divorzio e poche sono le separazioni, vediamo la Rumenia avere frequenti matrimoni e frequenti divorzi, la Svezia essere tra gli Stati di poca nuzialità e poca divorzialità ad un tempo. Così pure, se si osservano comparativamente la nuzialità e i divorzi nelle diverse regioni di uno stesso paese, troviamo maggiori i contrasti delle analogie.

In Francia alcuni dipartimenti centrali e della Brettagna si distinguono per matrimoni frequenti e per un piccolo numero di divorzi e alcuni dipartimenti della Normandia hanno un basso indice di nuzialità ed uno elevato di connubi disciolti; ma c'incontriamo in tutto un gruppo di dipartimenti poveri e montuosi, dei Pirenei, delle Alpi, della Savoia, dove sono rare le nozze e rari i divorzi, e in altri dipartimenti urbani ed industriali con molti matrimoni e divorzi. Più si analizzano le cause della nuzialità — la quale può presentare in uno stesso dipartimento grandi variazioni da luogo a luogo — più si scorge quanto siano complesse e molte volte opposte a quelle che agiscono sui divorzi (2).

In Isvizzera vi sono cantoni con alte proporzioni sia di matrimoni sia di dissoluzioni legali delle famiglie, e cantoni dove gli abitanti, come paiono poco inclini alle nozze, così sono meno disposti

(1) La vanità delle affermazioni di questo genere è stata messa in rilievo dal Bertillon, *Étude démographique du divorce*, pag. 325.

(2) Si confr. in Turquan, *Contribution à l'étude de la population et de la dépopulation*, Lyon, 1902, pag. 43, le differenze di nuzialità fra i cantoni di uno stesso dipartimento. Sugli indici di nuzialità nei vari dipartimenti, si veda, ivi, pag. 37 e seg.; Levasseur, op. cit., II, pag. 74 e seg.; Cauderlier, *Les lois de la population en France*, pag. 37 e seg.; 130 e seg. Sulla distribuzione dei divorzi e delle separazioni nei dipartimenti francesi si confr. il § 3 del capo IV della parte I.

ad infrangere il vincolo coniugale, una volta formato. Il combinarsi di condizioni diverse — la costituzione economica, agricola o industriale, la confessione religiosa, cattolica o protestante, la composizione demografica della popolazione — determinano nei vari cantoni una nuzialità ed una divorzialità propria di ciascuno (1).

Queste differenze tra i due fatti, che siam venuti rilevando, attestano che, se non si può attribuire al divorzio un abbassamento nel numero dei connubi, nemmeno si hanno prove, come altri ha sostenuto, che il divorzio valga ad aumentare i matrimoni, inducendovi persone le quali se ne asterrebbero, allorchè sapessero di non poter ricorrere in casi estremi allo scioglimento di esso (2). Il divorzio può portare un lieve aumento nella nuzialità per i secondi matrimoni delle persone divorziate, i quali, col diffondersi del divorzio, divengono più numerosi; ma queste seconde nozze formano una piccola parte del numero totale dei connubi, e la nuzialità dipende principalmente dalla inclinazione dei celibi e delle nubili ad entrare nello stato matrimoniale.

§ 3. — Le condizioni del matrimonio e i divorzi.

Se nel considerare la nuzialità e i divorzi noi troviamo, insieme con attinenze che li collegano, differenze e contrasti — dipendenti dall'azione di motivi ora uguali, ora diversi — ciò non toglie che la frequenza dei divorzi sia in rapporto colle condizioni in cui, nelle società presenti, si stringono i matrimoni.

La statistica non può dare in questa parte che scarsi elementi di giudizio, e le cifre dei matrimoni — anche le meglio elaborate — non sono sufficienti per giudicare del modo onde avviene questo fatto della vita individuale e collettiva. Oltre di che la statistica dei matrimoni — nonostante il progredire delle ricerche demografiche — non ha ancora avuto, in tutti gli Stati, lo svolgimento che ri-

(1) Si confr. *Mariages contractés et mariages dissous*, pag. 35 e seg. Sulla distribuzione dei divorzi nei cantoni svizzeri si veda il § 4 del capo IV della parte I.

(2) L'argomento che il divorzio favorisca la nuzialità ed accresca il numero dei matrimoni fu talora addotto per sostenere l'introduzione del divorzio nella legislazione. Così in Francia prima della legge del 1884. Si confr. Baudry-Lacantinerie, *Commentaire de la loi du 27 juillet 1884 sur le divorce*, Paris, 1885, § III.

chiederebbe (1). Sono date indicazioni circa le età in cui si contraggono i connubi, le combinazioni con cui, nelle diverse età, si uniscono gli sposi, lo stato civile, le professioni di essi. Ma gioverebbe avere queste indicazioni le une in funzione delle altre e conoscere il numero dei matrimoni non pure per professioni, ma per classi sociali; mentre soltanto le statistiche di pochi paesi e di alcune città offrono il materiale necessario per tali indagini (2). Soprattutto manca il mezzo di confrontare le osservazioni recenti con altre di periodi più lontani e misurare, in base ad esse, i cambiamenti avvenuti.

Quanto alle età in cui si fanno i matrimoni, ne vedemmo già l'influenza sulle separazioni personali e sui divorzi. I matrimoni precoci sembrano resister meno alle difficoltà della convivenza coniugale; i matrimoni male assortiti per combinazioni di età, od in cui la differenza di anni fra moglie e marito è molto grande, si disciolgono più facilmente degli altri (3).

La precocità dei matrimoni non solo dipende dallo sviluppo fisiologico, principalmente della donna, dalla legislazione, dalla consuetudine, ma è altresì conseguenza delle condizioni economiche e industriali. Le classi operaie — in opposizione a quelle agricole, da un lato, e a quelle cittadine più agiate, dall'altro — si mostrano disposte ad unirsi presto in matrimonio (4). Paesi, in cui le industrie sono grandemente sviluppate, ad esempio l'Inghilterra, hanno un numero di sposi giovani maggiore di quello di altri Stati. Così pure in paesi dove, come in Germania, le industrie hanno preso negli ultimi anni un rapido incremento, si veggono aumentare i

(1) Si confr. G. von Mayr, *Bevölkerungsstatistik*, pag. 374 e seg.; 412 e seg.

(2) Fra le statistiche, che in questo riguardo contengono notizie più particolareggiate, sono da ricordare, oltre quelle dell'Austria (si confr. il § 1 del capo IV della parte IV) e dell'Ungheria, quelle di alcuni Stati della Germania (ad esempio della Prussia) e di alcune città tedesche (ad esempio di Berlino), ed anche le statistiche di alcuni paesi slavi, come quelle del movimento della popolazione in Serbia e nella Bulgaria.

(3) Si confr. i §§ 4 e 5 del capo I della parte IV.

(4) Non sempre però si osserva questo contrasto fra le classi operaie e le classi rurali. Veggasi lo scritto citato del Prinzing, *Ueber frühzeitige Heiraten, deren Vorzüge und Nachtheile* nei *Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik*, marzo 1898, e, dello stesso autore, *Die verheirateten Männer unter 20. Jahren in der deutschen Berufzählung von* 1895 nei *Jahrbücher für Nationalökon. und Statistik*, 1900, pag. 261 e seg.

matrimoni in età giovanile. Questi connubi — resi facili dall'agglomerarsi intorno alle grandi fabbriche di giovani dell'uno e dell'altro sesso — incorrono sovente, in breve volgere di anni, nelle difficoltà che le ristrettezze economiche oppongono ad una tranquilla vita famigliare e nelle asprezze che sorgono fra persone unitesi avventatamente in un vincolo così stretto come quello del matrimonio.

Per questi rapporti fra la precocità dai matrimoni e i divorzi accade talora che nelle parti di un paese, nelle quali le nozze premature sono comuni, abbondino pure i divorzi, secondo si osserva in alcuni cantoni svizzeri (1). Ma non bisogna stabilire una relazione tra i due fatti maggiore di quanto essa sia realmente. Vi sono paesi, ad esempio la Russia, che hanno un'alta proporzione di matrimoni precoci e una minima di divorzi, quest'istituto non essendo entrato nel costume popolare. Come pure talune regioni di un medesimo Stato presentano ad un tempo uno scarso numero di divorzi ed uno elevato di matrimoni giovanili. L'età molto giovane degli sposi può essere direttamente connessa con le tradizioni di un paese, in guisa che tali connubi non abbiano nulla di anormale e corrispondano ad una determinata forma di vita sociale.

Oltre ai connubi precoci è da tener conto, rispetto ai divorzi, delle nozze tardive, soprattutto da parte dell'uomo. Anche i matrimoni in età avanzata possono dipendere da consuetudini e da ragioni legislative ed essere di uso comune (2). A noi importa mettere in rilievo l'età degli sposi nelle classi della borghesia ed in quelle più colte, in cui i matrimoni sono protratti con una prudenza sovente eccessiva. La buona riuscita dei connubi diviene difficile. Troppe volte l'uomo non vi porta quella giovinezza, non pure fisica, ma dell'animo, che rende le unioni bene assortite: vissuto fuori della famiglia negli anni che determinano il carattere e le abitudini, egli non sempre sa piegarsi alle costrizioni della vita domestica. Nè la donna — per l'educazione che ancora riceve, per i matrimoni contratti più per necessità che per spontanea scelta —

(1) Si confr. il § 4 del capo IV della parte I.

(2) Sull'età in cui si contraggono i matrimoni nelle diverse classi sociali si veda lo scritto citato nella nota 3 a pag. 259. Sull'aumentare del celibato tra i popoli civili si confr. il Westermarck, *The history of human marriage*, London, 1894, Chap. vii, *Marriage and Celibacy*, pag. 145 e seg.

è sempre in grado di riparare a queste condizioni e talora le aggrava.

Quanto ai connubi fra sposi con una grande differenza d'età, essi non sono molto frequenti rispetto alla somma totale dei matrimoni. Tuttavia non è trascurabile il numero di unioni di uomini in età avanzata con donne ancor giovani, al di sotto di venticinque anni, nè il numero, sebbene più scarso, di unioni di uomini sulla prima giovinezza con donne già mature o vecchie. Circa a questi connubi reco qui appresso alcune notizie per vari Stati d'Europa.

COMBINAZIONI DI MATRIMONI MALE ASSORTITI PER ETÀ IN ALCUNI STATI D'EUROPA (1).

STATI	Sposi sotto i 25 anni con spose di oltre 40		Sposi dai 25 ai 30 anni con spose di oltre 45		Sposi dai 45 ai 50 anni con spose sotto i 25		Sposi di oltre 50 anni con spose sotto i 30 anni	
	1876-80	1895-99	1876-80	1895-99	1876-80	1895-99	1876-80	1895-99
	Numero medio annuo.							
Italia (2) . . .	280	166	221	218	644	520	1,315	1,241
Francia (3) . .	806	183	747	586	2,808	1,677	1,748	868
Svizzera (4). .	40		84		77		.168	
Olanda. . . .	32	21	34	21	55	55	123	112
Prussia (5) . .	1,399	942	(5)	(5)	254	176	1,081	829
Sassonia . . .	31	14	22	21	38	34	76	76
Inghilterra . .	88	47	29	49	121	216	311	510
Danimarca . .	35	13	29	13	45	34	102	80
Svezia	63	39	55	23	77	65	169	136
	Proporzioni ogni 1000 matrimoni.							
Italia (2) . . .	1.1	0.7	1.0	0.9	3.0	2.2	6.2	5.3
Francia (3) . .	1.0	0.6	2.5	2.0	9.4	5.8	5.9	3.0
Svizzera (4). .	2.0		1.7		3.8		8.3	
Olanda. . . .	1.0	0.6	1.1	0.6	1.8	1.5	4.0	3.2
Prussia (5) . .	6 6	3.5	(5)	(5)	1.2	0.6	4.9	3.0
Sassonia . . .	1.2	0.4	0.9	0.6	1.5	0.9	3.0	2.1
Inghilterra . .	0.3	0.2	0.2	0.2	0.8	0.9	2.1	2.1
Danimarca . .	2.7	0.9	2.2	0.8	3.4	2.2	7.8	5.2
Svezia	2.1	1.3	1.8	0.6	2.6	2.2	5.7	4.5

(1), (2), (3), (4), (5). *Si vedano queste note a pagina seguente.*

Fuorchè per l'Inghilterra — dove le combinazioni delle età degli sposi sembrano essere meglio assortite che in altri Stati — non si osservano differenze notevoli fra i vari paesi, nè si scorge una diretta colleganza fra i connubi di questa specie e la maggiore o minore divorzialità. Anzi in quasi tutti gli Stati i matrimoni con differenze estreme di età sono diminuiti, mentre sono cresciuti i divorzi. Ma è da notare il numero relativamente esiguo di tali connubi e la molteplicità di fattori ed elementi di cui l'indice dei divorzi è il risultato. Certo questi matrimoni rimangono un segno delle condizioni fisiologicamente e moralmente non buone in cui si formano le unioni coniugali (1).

(1) (*Nota della pagina precedente*). Per il periodo 1876-80 le cifre sono desunte dalla pubblicazione *Stand und Bewegung der Bevölkerung des deutschen Reichs und fremder Staaten in den Jahren* 1841 *bis* 1886, Berlin, 1892, pag. 131 e seg., e per alcuni Stati riguardano, anzichè il periodo quinquennale 1876-80, il decennio 1871-80, come per l'Olanda, l'Inghilterra, la Svezia; od il periodo 1872-80, come per l'Italia e la Francia. Per il periodo 1895-99 le cifre sono state ricavate direttamente dalle pubblicazioni ufficiali di ciascun paese.

(2) (*Nota della pagina precedente*). Per l'Italia le statistiche del movimento dello stato civile non fanno più conoscere, dopo il 1886, i matrimoni per combinazioni di età degli sposi: le cifre indicate per il periodo 1895-99 si riferiscono agli anni 1883-86.

(3) (*Nota della pagina precedente*). Per la Francia le combinazioni per età, quali si desumono dalle statistiche, non corrispondono intieramente a quelle indicate nel nostro prospetto; ossia i matrimoni di sposi dai 25 ai 30 anni si riferiscono a spose di oltre 40 anni, anzichè di oltre 45, ed i matrimoni con spose sotto i 25 anni riguardano sposi da 40 ai 50 anni, anzichè dai 45 ai 50.

(4) (*Nota della pagina precedente*). Per la Svizzera la statistica ufficiale (*Mariages contractés et mariages dissous*, pag. 33 e seg.) dà le cifre complessive per il periodo 1876-90 senza distinzione di anni.

(5) (*Nota della pagina precedente*). La statistica della Prussia non offre gli elementi per raggruppare i matrimoni secondo le stesse combinazioni di età, rispetto alle quali sono fatti i raggruppamenti per gli altri paesi. Il primo gruppo è formato da sposi sotto i 30 anni con spose di oltre 40; per il secondo gruppo i dati mancano intieramente; il terzo gruppo riguarda gli sposi da 40 a 50 anni con spose sotto i 20.

(1) Rispetto alle combinazioni di età nei matrimoni, di cui già metteva in evidenza l'importanza dal punto di vista sociale il Villermé (*Mémoire sur les âges respectifs des époux dans les mariages* nelle *Séances et travaux de l'Académie des sciences morales et politiques*, 1860, T. LIV, pag. 273 e seg.), si confr. A. Bertillon nel citato articolo *Mariage* nel *Dictionn. encyclop. des sciences médicales*. Il Quetelet (*Du système social et des lois qui le régissent*, Paris, 1848, pag. 67 e 314; *Physique sociale*, Bruxelles, 1869, T. I, pag. 273 e seg.), si limita a considerare il fatto sotto l'aspetto della regolarità che si rivela anche in questa parte delle manifestazioni demografiche.

Tanto i connubi in età troppo giovane fra le classi operaie, come quelli tardivi nelle classi elevate, ed i matrimoni male assortiti per età sono, in gran parte, conseguenza di motivi economici. Le classi operaie affrettano le nozze non soltanto per imprevidenza o perchè i rapporti fra i sessi sono più facili e più facile l'inizio dell'azienda familiare, ma perchè per esse il matrimonio rappresenta una integrazione del guadagno non sufficiente dell'uomo o della donna. La donna porta molte volte nella famiglia operaia, insieme al contributo del lavoro domestico, un salario che aggiunge a quello del marito. Con l'estendersi del lavoro femminile negli opifici e nelle fabbriche, le donne vennero come a costituirsi una dote che le fece cercare per ispose. Parimente si ritardano i matrimoni o non riescono bene assortiti fra altre classi della popolazione in cui non è così agevole alla donna recare la dote in denaro, com'è alla donna operaia recare la sua forza di lavoro e il suo salario.

Queste ragioni economiche, oltre ad aver effetto sullo stringersi dei connubi, continuano ad agire sulla vita famigliare. Non soltanto le difficoltà o i dissesti finanziari turbano i rapporti coniugali, ma bisogna tener conto del lavoro della donna, pur maritata, fuori della casa. Quantunque le notizie sulle donne coniugate addette ad una professione si conoscano soltanto dai censimenti più recenti di alcuni paesi e manchi il modo di stabilire dei confronti per un lungo periodo di tempo, possiamo affermare che non è piccolo nelle classi operaie il numero di donne maritate le quali lavorano in stabilimenti industriali od esercitano un qualche mestiere, e che in alcuni Stati è andato aumentando (1). Se nelle

(1) Si confronti rispetto alle donne maritate impiegate nelle fabbriche od in qualche professione o mestiere, per la Germania (per il quale Stato le osservazioni possono meglio farsi mediante i due censimenti professionali del 1882 e del 1895), la pubblicazione ufficiale *Die berüfliche und soziale Gliederung des deutschen Volkes nach der Berufszählung von* 14. *Juni* 1895, Berlin, 1899, pag. 157 e seg.; 222 e seg.: Rauchberg, *Die Berufs- und Gewerbezählung im deutschen Reich von* 14. *Juni* 1895, XIII, *Die Stellung der Frauen im Erwerbsleben* nell'*Archiv für soziale Gesetzgebung und Statistik*, XV B. (1900), pag. 387 e seg.; e la relazione degli ispettori delle fabbriche in Germania *Die Beschäftigung verheirateten Frauen in Fabriken. Nach den Jahresberichten der Gewerbeaufsichtsbeamten für das Jahr* 1899 *bearbeitet vom Reichsamt des Innern*, Berlin, 1901, in ispecie pag. 256 e seg.; per l'Inghilterra e gli Stati Uniti, R. Mayo Smith, *Statistics and Economics*, New York, 1899, pag. 79 e seg. Si veda pure, per alcuni confronti con l'Austria e la Francia, Lily Braun, *Die Frauenfrage*, Leipzig, 1901, pag. 278 e seg.

classi della borghesia sono ancora poche, specialmente in certi paesi, le donne occupate in impieghi o in professioni liberali, anche tra esse si conta un certo numero di donne maritate (1). Ora, per quanto sia desiderabile che la donna possa, senza difficoltà legali od impacci del costume, trovare impiego alla sua attività e che questa le sia equamente compensata, per quanto il migliorarsi delle condizioni della donna e l'acquisto della indipendenza economica da parte di lei porteranno ad una elevazione morale del matrimonio, si deve riconoscere che attualmente l'essere la donna tolta, per necessità di guadagno, alla casa ed ai figli, nuoce alla stabilità della famiglia.

Altre cause — oltre a queste e ad altre d'indole morale, che sarebbe lungo l'andare parte a parte esaminando — concorrono a determinare le scelte dei matrimoni, in maniera da rendere più facili separazioni e divorzi.

I matrimoni vanno diventando sempre più matrimoni misti, non pure per la religione degli sposi, ma per il differente luogo di nascita, spesso per la differente nazionalità. I connubi nelle società attuali divengono sempre meno endogami e sempre più esogami. Non solo nella scelta fra gli sposi la religione diversa non è più un impedimento, ma la mobilità della popolazione porta all'unione di persone nate in lontane provincie di uno stesso paese. Sarebbe interessante determinare quanta parte abbia il matrimonio nella fusione di elementi diversi per nascita od origine etnica. In alcuni Stati questo processo dev' essere avvenuto in proporzioni tanto più estese, quanto più erano separate le regioni che li componevano e gli abitanti vivevano rinserrati nel contado o nelle piccole città. L'accrescersi dei centri urbani è stato, anche in questo rispetto, un grande fattore di mescolanza delle popolazioni ed ha agevolato questo genere di matrimoni. E non soltanto la scelta matrimoniale ha ora un campo più ampio entro i termini di uno stesso Stato, ma varca i confini degli Stati, ed i connubi fra cittadini di nazioni diverse — anche poco affini — si stipulano con frequenza. Le classi sociali rimangono più chiuse le une verso le altre, poichè le differenze economiche, e conseguentemente di educazione e di costume, sono più forti della religione o della nazionalità; ma le disugua-

(1) Si confronti Lily Braun, op. cit., pag. 181 e seg.

glianze tra i vari ceti si vanno attenuando e pur da questo lato si estende la scelta matrimoniale.

Questa più larga scelta può dare e dà infatti luogo a connubi meglio assortiti e sarà forse uno dei modi per cui potranno sorgere condizioni migliori del matrimonio e della famiglia. Ma intanto anch'essa contribuisce a modificare il matrimonio e la famiglia come erano fin qui costituiti, a spezzare quelle tradizioni onde le convivenze domestiche si mantenevano unite, a portare un elemento di differenza tra i coniugi, per cui separazioni e divorzi incontrano — quando i motivi ne sorgono — minori ostacoli.

Se il numero dei divorzi e delle separazioni personali si ricongiunge con la combinazione e la scelta dei matrimoni, non è da credere che la maggiore o minor divorzialità di un paese sia sempre indice di peggiori o migliori condizioni in cui si contraggono i connubi. Possono esservi in uno Stato molti matrimoni male assortiti ed essere relativamente rare le dissoluzioni legali. A determinare il numero di queste intervengono altri due fattori: l'uno, l'uso del divorzio o della separazione e la facilità di valersi delle disposizioni legislative che vi danno norma; l'altro, la sensibilità alle offese onde l'uno dei coniugi può recar danno o ledere l'onore dell'altro.

CAPO II.

I divorzi e la natalità.

§ 1. — I divorzi e la natalità in generale.

I divorzi e la loro tendenza ad aumentare negli Stati moderni hanno attinenza, sebbene in modo indiretto, col lento abbassarsi della natalità. Non possiamo già dire, in base a sicuri dati statistici, che esista dovunque una minore fecondità dei connubi, come alcuni scrittori affermano in modo troppo assoluto (1). Ma vi sono numerosi segni di una tendenza delle nascite a diminuire, delle famiglie ad impiccolirsi, ed essa si ricollega a vari caratteri della civiltà, quale si svolge innanzi a noi (2).

Dopo lo straordinario accrescersi della popolazione, che forma uno dei tratti caratteristici e di maggior importanza dello svolgimento sociale durante il secolo passato e che fu la conseguenza demografica della profonda mutazione economica avvenuta col rinnovarsi della tecnica industriale e coll'aprirsi di nuovi paesi alla produzione, noi assistiamo, da venticinque o trent'anni, ad un rallentarsi di quel moto. La popolazione continua bensì ad aumentare, ma non dovunque nella misura di prima e più per una sempre maggiore diminuzione di morti che per una cresciuta fecondità, più per vite che si conservano che per vite che si procreano. Forse noi ci troviamo all'inizio di un nuovo periodo nel movimento della popolazione e per cui il secolo attuale si distinguerà da quello passato, così come condizioni sociali nuove si vanno determinando.

(1) Ad esempio J. V. Tallqvist nello studio, pieno, del resto, di acute osservazioni, *Recherches statistiques sur une tendance à une moindre fécondité des mariages*, Helsing-fors, 1886.

(2) Per notizie recenti sulla natalità si confronti G. von Mayr, *Bevölkerungsstatistik*, pag. 175 e seg.; von Firks, *Bevölkerungslehre und Bevölkerungspolitik* pag. 149 e seg.; Cauderlier, *Les lois de la population et leur application à la Belgique*, Paris, 1900, pag. 34 e seg.; 149 e seg.; L. Vauthier, *Du mouvement de la natalité pendant une période récente de vingt années*, nel *Journal de la Société de Statistique de Paris*, 1899, pag. 7 e 58.

Il movimento della popolazione — pur avendo, anche nella specie umana, un fondamento biologico — tende a divenire sempre più un fatto sociale ed oggi tanto più, in quanto la civiltà nelle sue forme presenti investe, a così dire, un maggior numero di persone e penetra attraverso tutti gli strati sociali (1). Incominciamo a veder oggi, tra la fine del secolo scorso ed il principiare di questo, l'effetto di quei due fatti — l'accumularsi della ricchezza e il suo distribuirsi in una larga parte della popolazione; il diffondersi della istruzione e della cultura anche a classi le quali ne erano prive — che hanno avuto da un cinquant'anni a questa parte sì grande sviluppo ed acquistano di giorno in giorno d'intensità (2). Questi mutamenti economici ed intellettuali debbono necessariamente aver prodotto delle mutazioni psicologiche, ossia modificato idee e sentimenti, formato stati nuovi di coscienza e quindi determinato una differente condotta. Le attività riflessive e rappresentative del futuro e delle conseguenze delle nostre azioni possono, anche per ciò che riguarda la procreazione e la natalità, essersi estese a classi della popolazione fra cui prima erano più torpide, possono in alcune classi essere andate oltre il giusto punto, degenerando in un infecondo egoismo individuale.

Ciò che conviene notare non è tanto una diminuzione di nascite nei principali paesi — la quale, data la stabilità di questo elemento demografico, non può avvenire che lentamente — quanto il riscontrarsi una minore fecondità in quei paesi che sogliamo ritenere più innanzi nell'incivilimento, in quelle classi ed in quegli aggruppamenti di popolazione che ne rappresentano la parte più progredita e segnano la via in cui li seguiranno le altre classi e le altre

(1) Si veda il suggestivo scritto del Vanni, *Teoria biologica e teoria sociologica della popolazione* in *Saggi critici sulla teoria sociologica della popolazione*, Città di Castello, 1886, specialmente pag. 29 e seg.

(2) Quanto si dice sulla distribuzione di una maggior ricchezza e di una relativa maggior agiatezza nelle classi della popolazione, non contraddice con quella “ legge „ della distribuzione o “ curva „ dei redditi, trovata dal Pareto (*Cours d'économie politique*, II, Lausanne, 1897, pag. 304 e seg.) e confortata, oltre che dalla dimostrazione teorica, da prove positive e storiche, sebbene queste dovrebbero esser rese più numerose. Una società può non subire grandi alterazioni nella sua composizione per classi secondo l'ammontare dei redditi, ma possono questi accrescersi per le varie classi e l'accrescimento può avere notevoli effetti, soprattutto in quanto tocca alle classi più popolose e di redditi bassi e medi.

schiere di popolazione. Fra gli Stati civili (non tenendo conto della Francia per le particolari condizioni della sua natalità) vediamo il numero delle nascite lentamente abbassarsi in Inghilterra, negli Stati Uniti fra gli abitanti nati sul suolo americano e superiori per cultura ed agiatezza ai nuovi arrivati, nelle Colonie australiane (1). Parimente fra le classi della popolazione sono quelle in condizioni economiche od intellettuali più elevate che appaiono le meno feconde, e le classi popolari si vanno, pur in questo rispetto, accostando alle altre, mano mano che le differenze economiche od intellettuali diminuiscono. Indagini recenti sulla distribuzione della ricchezza e sulla natalità, o per meglio dire sulla fecondità delle famiglie, dimostrano in quale stretto rapporto il fatto demografico stia col fatto economico e con le condizioni morali e mentali che a quest'ultimo si ricollegano (2). Così pure sono le città — divenute un sì potente fattore di trasformazione sociale, sia per l'accrescersi dei loro abitanti, sia per il passare attraverso ad esse di un numero grande di individui — che hanno una fecondità minore e famiglie con pochi figliuoli.

A questo diminuire della fecondità ed al restringersi delle famiglie fa riscontro il crescere della divorzialità in quasi tutti gli Stati e per le medesime classi ed aggruppamenti di popolazione. Il

(1) Si confr. per l'Inghilterra, LONGSTAFF, *The Birth-, Death-, and Marriage-Rates of England* negli *Studies in Statistics*, London, 1891, pag. 12 e seg.; S. A. K. STRAHAN, *The Depopulation of England*, in *The Humanitarian*, novembre 1896; *The diminishing Birth-Rate*, ivi, ottobre 1901; per gli Stati Uniti, BILLING, *The diminishing Birth-Rate in the United States* in *The Forum*, giugno 1889; BROWNELL, *Significance of a decreasing birth-rate* negli *Annals of the American Academy of political and social Science*, luglio 1894; F. S. CRUM, *The birth-rate in Massachusetts*, 1850-1890 in *The Quarterly Journal of Economics* XII, 1897; A. DUMONT, *Essai sur la natalité au Massachusetts* nel *Journal de la Société de statistique de Paris*, XXXVIII (1897), pag. 332 e seg.; pag. 385 e seg.; XXXIX (1898), pag. 64 e seg.; S. W. ABBOTT, *Vital Statistics of Massachusetts. A Forty Years' Summary*, nel *Twenty-eighth Annual Report of the State Board of Massachusetts;* R. R. KUCZYNSKI, *The fecundity of the native and foreign born-population in Massachusetts* in *The Quarterly Journal of Economics*, XVI (1901), pag. 1-36 e 141-186; per l'Australia, T. A. COGHLAN, *A statistical account of the seven colonies of Australasia*, 1899-1900, Sidney, 1900, pag. 257 e seg.; T. A. COGHLAN, *The decline in the Birth-Rate of New South Wales*, Sidney, 1903, pag. 13 e seg.

(2) Si confr. V. TURQUAN, *Évaluation de la fortune privée en France et à l'étranger dans ses rapports avec la fécondité des familles*, Paris, 1901, pag. 183 e seg. Sebbene queste indagini riguardino precipuamente la Francia (dove il fenomeno della natalità si presenta con speciali caratteri), esse hanno un valore generale per il riscontro che trovano con osservazioni fatte in altri paesi.

disciogliersi dei matrimoni per le separazioni o i divorzi dipende in parte dalle stesse cause che portano ad una minor frequenza di nascite e vanno mutando il costume, l'opinione, l'ordinamento famigliare, rendono più vivo nell'individuo il sentimento della personalità propria e più difficile ad un tempo l'appagare desideri e bisogni (1).

In diversi luoghi vediamo una elevata divorzialità accompagnarsi alla scarsezza delle nascite. Vari dipartimenti della Francia, in cui i connubi si dissolvono più sovente, quelli, ad esempio, della Normandia, hanno una natalità assai debole, i nati compensando appena ogni anno i morti od anche rimanendo inferiori. Per contro, alcuni dei dipartimenti della Brettagna e del centro, ove pochi sono i divorzi, presentano una natalità elevata, ed anche il dipartimento del Nord, ove le nascite sono numerose, rimane per i divorzi, nonostante la sua popolazione industriale, al disotto della media della Francia (2). Più ancora che alla natalità vediamo i divorzi riconnettersi alla fecondità dei matrimoni, ossia alle famiglie più o meno numerose. Convivenze famigliari, le quali contino in media più di tre figliuoli, troviamo in Francia in pochi dipartimenti, in quelli appunto della Brettagna, dei Bassi Pirenei, della Savoia, delle Alpi, dove notammo una bassa od una minima divorzialità (3). Nè questa relazione tra la stabilità dei connubi e la

(1) Veggasi ARSÈNE DUMONT, *Natalité et Démocratie*, Paris, 1898, pag. 166 e seguenti.

(2) Sulla natalità nei dipartimenti francesi si veda, non essendo qui il luogo di ricordare i numerosi scritti a cui han dato luogo la quistione della popolazione e la diminuzione delle nascite in Francia, LEVASSEUR, op. cit., II, pag. 23 e seg.; J. GOLDSTEIN, *Bevölkerungsprobleme und Berufsgliederung in Frankreich*, Berlin, 1900, pag. 209 e seg. (ove gl'indici di natalità per i vari dipartimenti sono raccostati a vari indici economici); CAUDERLIER, *Le lois de la population en France*, Paris, 1902, pag. 61 e seg., pag. 130 e seg.; V. TURQUAN, *Contribution à l'étude de la population et de la dépopulation en France*, Lyon, 1892, pag. 91 e seg. Quantunque non si riferisca a dati recenti (poichè le notizie non vanno oltre l'anno 1869), rimane un modello di analisi statistica lo studio delle nascite nelle varie regioni francesi di A. BERTILLON nell'artic. *Démographie de la France* nel *Dictionn. encycl. des sciences médicales*, 4^me s., V, pag. 488 e seg. e pag. 576. Sulla distribuzione dei divorzi in Francia si confr. il § 4 del capo IV della parte I.

(3) I soli dipartimenti con famiglie aventi in media più di tre figli (si confr. TURQUAN, *Contribution à l'étude de la population*, pag. 54) sono quelli del Morbihan (3.42), delle Coste del Nord (3.41), del Finistère (3.40), delle Due Sèvres (3.39), della Corsica (3.20), dell'Alta Savoia (3.18), della Savoia (3.16), del l'Aveyron (3.11), dell'Isère (3.10), dell'Ardèche (3.06) delle Alte Alpi (3.03), dei Bassi Pirenei (3.02), tutti dipartimenti che hanno indici minimi di divorzialità, salvo l'Isère e la Corsica, per quanto anche questi stiano al di sotto della media.

figliuolanza si osserva solo dopo che fu ripristinato il divorzio: essa esisteva già anni addietro, quando vigeva unicamente l'istituto della separazione personale, ed era stata rilevata da alcuni scrittori (1).

Parimente in Isvizzera, cantoni con una proporzione poco elevata di nascite, come Ginevra, Glaris, Zurigo, sono fra quelli in cui è più diffuso il divorzio, e cantoni con un'abbondante natalità, come l'Appenzell-Inferiore, Uri, Friburgo, il Vallese, stanno all'ultimo grado della scala per i divorzi. Se si tien conto, anzichè del numero complessivo delle nascite, di quelle sole legittime, la opposizione tra la frequenza di queste e i divorzi appare anche più notevole. Quegli stessi motivi che in Isvizzera rattengono la popolazione dal divorzio — come la fede cattolica ed il prevalere dell'agricoltura fra le occupazioni degli abitanti — sembrano contribuire ad una maggiore fecondità dei connubi, essendovi più nati per ogni matrimonio fra i Cattolici che fra i Protestanti e più nei distretti agricoli che in quelli industriali (2).

Così pure, mentre in quasi tutti gli Stati le classi povere sono le più feconde e quelle agiate hanno una natalità inferiore, rispetto al divorzio le parti s'invertono, e le classi arretrate per coltura e per condizione economica vi ricorrono più di rado delle altre.

Ma se questi due fatti — il crescere dei divorzi e la poca frequenza delle nascite — hanno dei motivi comuni, non ne viene che debbano seguir sempre la stessa vicenda, nè trovarsi dovunque in correlazione l'uno con l'altro. Stati ove i divorzi sono numerosi, come la Sassonia, hanno una natalità elevata; paesi ove i divorzi sono rari, come l'Irlanda, hanno una bassa proporzione di nascite. Il che dipende da cause particolari che agiscono sull'uno o sull'altro fenomeno: in Sassonia, lo sviluppo industriale ed urbano; in Irlanda, ragioni storiche ed economiche proprie di quell'isola. Pur nei dipartimenti francesi non sempre sussiste quell'analogia fra la divorzialità e la scarsezza delle nascite o la piccolezza delle famiglie, a cui abbiamo accennato. V'è, ad esempio, un gruppo di dipartimenti della Guascogna, ove la natalità e soprattutto la fecondità

(1) T. Loua, *Le mariage et les séparations de corps en France* nel *Journal de la Société de statistique de Paris*, 1880, pag. 203.

(2) Veggasi sul numero delle nascite in Isvizzera la pubblicazione *Mariages, naissances et décès en Suisse de* 1871 à 1880. Deuxième partie, *Les naissances*, Berne, 1897, pag. 15*, 17*, 21* e 23*. Sulla distribuzione dei divorzi nei cantoni svizzeri si confr. il § 4 del capo IV della parte I.

sono tra le più basse della Francia, le famiglie contando appena, in media, due figli, e dove i divorzi sono poco numerosi. In questi dipartimenti la natalità prese a discendere sin dal principio del secolo scorso e per altri motivi che non siano le norme onde è regolata la dissoluzione dei matrimoni (1).

Anche quando ci pare di scorgere una certa colleganza fra la divorzialità e la natalità, non si tratta tanto di una reciproca influenza, quanto della loro dipendenza o dalle stesse cause o da cause che operano contemporaneamente. Non si può dire che il divorzio abbia per effetto di diminuire la natalità, secondo che taluno crede. Dei connubi, che si disciolgono per via legale, molti già, anche prima erano infecondi, i matrimoni in cui non esiste prole essendo quelli che più spesso hanno fine per divorzio. Inoltre una parte dei coniugi divorziati passa a seconde nozze, e, formando nuove famiglie, dà occasione a nuove nascite. Bensì si può dire che una debole fecondità abbia qualche effetto sui divorzi, nel senso che i connubi senza o con pochi figliuoli son quelli in cui i dissidi coniugali o più facilmente sorgono o più facilmente mettono capo a processi giudiziali per divorzio o per separazione.

§ 2. — I divorzi e le nascite illegittime secondo la loro frequenza e la loro distribuzione territoriale.

Una più stretta relazione che con la natalità in generale si è voluta ricercare fra il divorzio e le nascite illegittime.

Alcuni hanno affermato che l' istituzione del divorzio contribuisca a diminuirne il numero, sia col favorire i matrimoni, sia col dar modo ai coniugi, che altrimenti vivrebbero in istato di separazione, di formare unioni legali ed avere una prole legittima (2). Altri, all'incontro, ritengono che la frequenza dei divorzi s'accom-

(1) Sono i dipartimenti di Gers (2.01 figli per famiglia), Tarn e Garonna (2.03), Lot e Garonna (2.05), Lot (2.06): un solo dipartimento francese, quello normanno dell'Orne, conta un numero anche minore di figli per ogni famiglia (2.0). Si confronti sulle cause della bassa natalità di questi dipartimenti della Guascogna: A. Dumont, *Dépopulation et civilisation*, Paris, 1890, pag. 162 e seg.; V. Turquan, *Contribution à l'étude de la population*, pag. 97 e seg.; 105 e seg.; 114 e seg.

(2) Si vegga, ad esempio, per la Francia, Naquet, *Le divorce*, Paris, 1877, pag. 25 e seg.; per l'Italia, Bossi, *La legge sul divorzio considerata dal lato sanitario*, Milano, 1902, pag. 68.

pagni ad un maggior numero di nascite illegittime e sia causa ed effetto insieme di costumi più liberi (1).

È difficile dimostrare statisticamente così l'una come l'altra asserzione. Anzitutto i confronti fra i vari paesi, rispetto alle nascite illegittime, riescono incerti per la diversità degli ordinamenti riguardanti lo stato civile e del metodo tenuto dalle statistiche nel rilevare la illegittimità dei nati. Queste cause non solo perturbano le comparazioni fra Stato e Stato, ma anche quelle per uno stesso Stato durante un periodo di tempo più o meno lungo (2).

(1) Per quanto non intenda occuparmi nel presente scritto delle numerose pubblicazioni fatte in sostegno o per combattere l'istituzione del divorzio, debbo rilevare come questo argomento delle nascite illegittime sia uno dei più fallaci che si sogliono addurre, e come tanto da avversari, quanto da fautori del divorzio siano recate innanzi statistiche senza rigore di metodo, nè esame critico dei dati. Trascelgo qualche esempio. In uno scritto di G. Monastra, *La necessità sociale del divorzio in Italia*, Piazza Armerina, 1900, pag. 107 e seg., si attribuisce all'istituto della separazione personale e alla mancanza del divorzio una larga parte del numero dei figli illegittimi in Italia, che si afferma " non trovar riscontro in alcun'altra nazione ", mentre è noto come l'Italia tenga per natalità illegittima un posto intermedio fra gli Stati di Europa e come la proporzione degli illegittimi sarebbe in Italia minore se non fosse l'elevato contributo di alcune provincie. Anche nella relazione al disegno di legge presentato alla Camera dei deputati dal Ministro della giustizia (on. Villa) nel febbraio 1881 si riferiscono dati statistici, a dimostrare che in Francia il numero delle nascite illegittime sarebbe, dopo abolito il divorzio nel 1816, aumentato (*Atti parlam.*, XIV legis., 1ª sess. 1880-81, n. 159, pag. 16).

D'altra parte, in un libro che, col corredo di molte notizie statistiche, intende oppugnare l'introduzione del divorzio (L. M. Billia, *Difendiamo la famiglia. Saggio contro il divorzio*, Torino, 1902) vediamo citato come " effetto del divorzio " il numero delle nascite illegittime (per es. pag. 75, 101, 116), senza che l'A. ricerchi quale questo numero sia nei paesi in cui non vige il divorzio. Pure il Morselli accosta i due fatti dei divorzi e delle nascite illegittime, senza punto indagare se questa colleganza sia dimostrata dai fatti (*Per la polemica sul divorzio*, Genova, 1902, pag. 13). Si confr., per una vigorosa critica, lo scritto del Colajanni, *Sul divorzio* in *Rivista popolare di politica, lettere e scienze sociali*, 15 dicembre 1902.

(2) Veggasi, rispetto ai confronti per uno stesso Stato estesi ad un certo periodo di tempo, quanto è detto per la Svizzera nella pubblicazione *Mariages, naissances et décès en Suisse de* 1871 *à* 1890, Deuxième partie, *Les naissances*, Berne, 1897 pag. 37* e seg., e, per l'Italia, in *Atti della Commissione per la statistica giudiziaria civile e penale*, Sessioni di marzo e giugno 1894, Roma, 1895, pag. 53 e seg.; 237 e seg., e, sulle difficoltà dei confronti internazionali in questa materia, il *Movimento della popolazione in alcuni Stati d'Europa e d'America*. Parte 1ª, *Matrimoni e nascite*, pag. 21. Anche gli indici con cui si suole rappresentare la illegittimità delle nascite, riferendo i nati illegittimi al totale dei nati o, più correttamente, al numero di donne non maritate atte alla procreazione, non danno una misura precisa del fatto. Si confr. sui metodi per calcolare la natalità illegittima M. Ertl, *Uneheliche Geburt und Legitimation* nella *Statistische Monatschrift*, XIII (1887), pag. 433 e seg.

Inoltre i motivi della natalità illegittima sono così complessi che non è agevole sceverare l'influenza che può avere su di essa una speciale condizione del costume determinata dall'esistenza del divorzio o dalla mancanza di quest'istituto. Sono motivi che attengono alle condizioni demografiche ed economiche, alla legislazione — specialmente circa la libertà dei matrimoni e i diritti consentiti alle madri di figliuolanza illegittima — alla consuetudine, all'opinione dominante; motivi così intrecciati con tutta la vita sociale e morale, che a mala pena si scorgono quando si approfondisce la ricerca, esaminando, per uno stesso paese, la distribuzione delle nascite illegittime per piccole unità o frazioni del territorio. Solo in tal modo, come dimostrano recenti studi compiuti per la Baviera e per la Scozia, possiamo acquistare un concetto positivo del fatto (1).

Ma, anche senza scendere a queste indagini, un rapido confronto delle nascite illegittime nei vari Stati o nelle provincie di uno stesso Stato dimostra come esse — appunto perchè effetto di sì diverse cagioni — non siano da prendere per un indice sicuro di severità o dissolutezza dei costumi, di maggiore o minor saldezza degli ordini famigliari. Niuno vorrà dire la Scozia più guasta dell'Inghilterra, pur essendovi le nascite illegittime due volte più numerose. Noi stessi abbiamo in Italia la più alta proporzione di illegittimi fra popolazioni (quelle di alcune provincie centrali) che sarebbe ingiusto ritenere più « immorali » di altre, e ciò per effetto di speciali motivi che non è qui il caso di esaminare (2).

Dei nati illegittimi in ogni Stato solo una parte possiamo ritenere dovuta a corruzione del costume, una parte proviene da unioni non ammesse dalla legge, ma che divengono in appresso, per il matrimonio fra le persone da cui sono formate, regolari convivenze. Vi sono luoghi e classi di popolazione in cui le relazioni sessuali fra gli sposi prima del matrimonio non si reputano nè riprovevoli, nè anormali. In alcuni Stati di recente formazione ed in alcune colonie

(1) Si vegga, per la Baviera, oltre le note indagini del Mayr, lo studio di F. Lindner, *Die unehelichen Geburten als Sozialphänomen. Ein Beitrag zür Statistik der Bevölkerungsbewegung im Königreiche Bayern*, Leipzig, 1900 (specialmente pag. 29, 49, 67, 79 e seg., 111, 178, 201 e seg.); e, per la Scozia, W. Leffingwell, *Illegitimacy and the influence of season upon conduct*, London, 1892, pag. 59 e seg.

(2) Si confr. *Statistica della popolazione. Movimento dello stato civile. Anno* 1900. Roma, 1902, pag. XXVII e seg.

il numero delle nascite illegittime è grandemente elevato, perchè gli ordini civili non sono ancora ben fermi, i matrimoni nei territori lontani dai principali centri sono difficili, gli immigrati non si adattano subito alla legge del paese, e per altre cause che non dipendono propriamente dalla moralità. In codesti Stati si veggono in certi anni crescere ad un tratto i matrimoni, non per una nuzialità maggiore, ma per famiglie irregolari che riconoscono l'opportunità od hanno modo di rendere legittima la loro unione (1).

Anche questa parte di nascite illegittime non è segno di buone condizioni sociali e famigliari, ma deve giudicarsi diversamente dall'altra, ed ogni confronto circa la illegittimità dovrebbe essere integrato da quello dei successivi riconoscimenti e delle legittimazioni. Inoltre relazioni sessuali assai libere possono accompagnarsi con poche nascite illegittime: queste sono preventivamente impedite e la loro frequenza, anche quando voglia ritenersi segno di rilassatezza morale, non ne dimostra che il lato, a così dire, più rozzo, come pure la loro diminuzione non attesta sempre un miglioramento dei costumi (2).

Dato questo concetto delle nascite illegittime e la molteplicità delle cause influenti, s'intende come l'azione che può avere su di esse il regime di indissolubilità del matrimonio o il divorzio debba essere molto limitata. La illegittimità delle nascite e la divorzialità non possono in generale considerarsi come conseguenza ed espressione delle medesime condizioni morali o dei medesimi perturbamenti della famiglia.

Ricerchiamo, al lume dei fatti, quale correlazione si scorga fra le nascite non riconosciute dalla legge e i divorzi, osservandone il numero ne' vari paesi e il movimento delle une e degli altri.

(1) Ad esempio, ne' vari Stati della Repubblica Argentina il numero degli illegittimi tocca, per quanto è dato desumere dalle statistiche, proporzioni molto elevate e superiori a quelle dei paesi europei. Anche nelle discussioni avvenute nella Camera dei deputati dell'Argentina circa l'introduzione del divorzio (su di che veggasi più innanzi il § 4 del capo II della parte VII) l'argomento delle nascite illegittime fu addotto ora per sostenere, ora per combattere la legge. Veggasi *Republica Argentina. Divorcio. Debates en la Cámara de Diputados*, Buenos Aires, 1902, pag. 506 e seg.

(2) Un altro elemento statistico che importerebbe considerare accanto alle nascite illegittime, e per il quale non abbiamo che scarse informazioni, è quello dei parti prematuri di donne coniugate, avvenuti per concepimenti prima del matrimonio. Si confr. SCHNEIDER, *Ueber voreheliche Schwängerungen* nei *Jahrbücher für Nationalökon. u. Statist.*, D. F. X, pag. 554 e seg.

Ammesso che i confronti tra i diversi Stati valgano entro larghi limiti di approssimazione, non si trova, nel più dei casi, alcun rapporto costante tra i due fatti. Non si può conchiudere nè che dove vige il divorzio i nati illegittimi siano poco numerosi rispetto agli Stati che non ammettono quest'istituto, nè che la frequenza dei divorzi porti un accrescimento della natalità illegittima. Basta osservare quali differenze presentino le nascite illegittime nei paesi di cui abbiamo studiato la divorzialità e come esse diminuiscano in alcuni, poche variazioni manifestino in altri, in nessuno, pure aumentando, seguano quella rapida progressione che trovammo caratteristica dei divorzi e delle separazioni personali (1).

NASCITE ILLEGITTIME IN VARI STATI D'EUROPA IN RELAZIONE AL NUMERO DEI DIVORZI.

	Nati illegittimi ogni 100 nati (2)		
	1876-80	1887-91	1896-1900 (3)
Stati di elevata divorzialità (4).			
Svizzera	4.7	4.7	4.8
Sassonia	12.4	12.4	12.8
Francia	7.2	8.4	8.8
Rumenia	4.8	5.7	8.4
Danimarca	10.1	9.3	9.6
Prussia	7.5	7.8	7.6
Stati di media divorzialità (4).			
Ungheria	7.5	8.6	9.2
Belgio	7.4	8.7	8.0
Olanda	3.1	3.2	2.7
Stati di poca divorzialità (4).			
Württemberg	8.3	10.0	10.1
Baviera	12.9	14.0	13.6
Svezia	10.0	10.2	11.3
Finlandia	7.3	6.5	6.7
Scozia	8.5	7.9	6.8
Inghilterra	4.7	4.5	4.1
Norvegia	8.4	7.3	7.5
Austria	13.8	14.7	14.1
Italia	7.2	7.3	6.2
Irlanda	2.4	2.8	2.6

(1) Un prospetto consimile a quello che segue qui appresso può vedersi per anni più arretrati, nel BERTILLON, *Étude démographique du divorce*, pag. 329.
(2), (3), (4). *Si vedano queste note a pagina seguente.*

Se in Francia, anche dopo l'introduzione del divorzio nel 1884, i nati illegittimi sono andati aumentando, in Isvizzera essi diminuirono nei primi anni dopo il 1874, quando fu unificata la legislazione sul matrimonio ed introdotto il divorzio in cantoni che prima non lo avevano. Una tale diminuzione non va però attribuita a questa riforma, bensì all' abolizione degli impedimenti legali al matrimonio che per lo innanzi esistevano in alcuni cantoni: inoltre la natalità illegittima divenne meno frequente non solo in cantoni dove, anteriormente al 1874, il divorzio non era ammesso, ma anche in altri dove già era in vigore (1). Presso le altre nazioni il numero degli illegittimi non segue dovunque le stesse vicende: aumenta, oltrechè in Francia, in Ungheria, nella Rumenia, nel Belgio, nel Württemberg, nella Svezia (2); si mantiene pressochè il medesimo

(2) (*Nota della pagina precedente*). Le proporzioni per i periodi 1876-80 e 1887-91 sono desunte dal citato *Movimento della popolazione in alcuni Stati d'Europa e d'America* in *Bullet. de l'Inst. int. de Stat*, T. VII, 2.me livr., pag. 20. Per alcuni Stati per i quali le proporzioni non riguardavano, per difetto di dati, tutti gli anni del periodo 1887-91, le proporzioni stesse sono state calcolate per l'intero quinquennio. Quanto al periodo 1896-1900, i rapporti proporzionali sono stati istituiti direttamente sui dati delle statistiche ufficiali di ciascun paese. Le proporzioni riguardano sempre i nati, esclusi i nati-morti.

(3) (*Nota della pagina precedente*). Le proporzioni concernono, anzichè il periodo 1896-900, il periodo 1895-99 per la Finlandia e per la Norvegia. Per la Rumenia la proporzione per il 1896-1900 è calcolata sui due anni 1895 e 1900, non avendosi notizia delle nascite illegittime per gli anni dal 1896 al 1899. È da credere che l'aumento della natalità illegittima in Rumenia dipenda, fra altre ragioni, da una maggiore accuratezza nelle registrazioni. Si confr. *Miscarea Populatiunei României in* 1895, Bucuresci, 1900, pag. XV.

(4) (*Nota della pagina precedente*). Si sono considerati come Stati di elevata divorzialità quelli in cui l'indice dei divorzi per ogni 10,000 coppie coniugali è superiore a 9; come Stati di divorzialità media quelli in cui oscilla da 5 a 9; come Stati di poca divorzialità quelli in cui è inferiore a 5.

(1) La natalità illegittima era in Isvizzera negli anni 1861-70 (per ventun cantoni, non avendosi notizia per tutti) di circa 7 su 100 nascite. La diminuzione avvenne specialmente in quei cantoni in cui le leggi restrittive del matrimonio, abolite poi con la legge federale del 1874, erano applicate con maggior severità, ad esempio nel cantone di Lucerna (14 nati illegittimi su 100 nel 1861-70 e 5 nel 1881-90), di Turgovia (7 e 3 nati illegittimi nei due periodi rispettivamente), di Schwiz, di Unterwald superiore ed inferiore. Si confronti la citata pubblicazione *Les naissances*, pag. 38* e 40*.

(2) Per la Svezia si può osservare il movimento delle nascite illegittime fin dalla metà del secolo passato. Esse andarono da principio grandemente aumentando, soprattutto nel periodo dal 1776 al 1825, che fu pur quello in cui crebbe maggiormente l'uso degli alcoolici. Calcolate le proporzioni, anzichè su 100 nascite, su 1000 donne nubili o vedove dai 20 ai 45 anni, le nascite illegittime, da 11.7 nel 1751-1775 e 17.6 nel 1776-1800, salirono a 28.3 nel 1801-25 e l'aumento continuò negli anni successivi (32.2 nel 1826-50; 37.4 nel 1851-75). Ma dopo il 1875 le nascite illegittime (37.1 nel 1876-95) si fermarono nel loro aumento. È invece da questi anni che presero a crescere i divorzi. Veggasi la pubblicazione ufficiale *La Suède*, Stockholm, 1890, I, pag. 130.

o non presenta grandi variazioni in Austria, in Prussia, in Sassonia, in Irlanda, in Danimarca; diminuisce in Italia, in Olanda, in Inghilterra, in Iscozia, in Norvegia, in Finlandia.

Parimente nessuna costante analogia si trova quando, anzichè il crescere od il diminuire delle nascite illegittime, se ne considera la proporzione ne'vari paesi rispetto a quella delle separazioni o dei divorzi. La natalità illegittima è maggiore negli Stati germanici, dove il divorzio è ammesso, che in Italia ove vige soltanto la separazione; ma, d'altra parte, l'Italia ha un numero di nati illegittimi superiore a quello di paesi in cui esiste l'istituto del divorzio. Il Belgio e l'Olanda — nei quali Stati i coniugi ricorrono quasi in egual misura ai tribunali per risolvere giudizialmente i loro dissidi — differiscono rispetto alla illegittimità delle nascite ed il Belgio ne conta più del doppio dell'Olanda. La Baviera con poche dissoluzioni di matrimonio sopravanza per nascite illegittime la Prussia, ove i connubi si sciolgono più sovente. La Svezia parimente ha ad un tempo un' elevata proporzione di nascite illegittime e rari divorzi. La Svizzera infine, che tiene il primo luogo in Europa per la divorzialità, ha uno dei rapporti più bassi di nati illegittimi.

Se si guarda alle divisioni territoriali di un medesimo Stato, si trova una qualche maggior rispondenza fra divorzi e nascite illegittime, ma senza poter concludere, neppure in questo caso, ad una relazione tra i due fatti.

In Francia vi sono dei dipartimenti (in ispecie quelli che comprendono grandi centri urbani) che hanno un numero elevato di nascite illegittime e di divorzi, ed altri in cui la natalità illegittima è scarsa e rari i divorzi. Molti divorzi e molte nascite illegittime nei dipartimenti della Senna, in quelli settentrionali della Somma, del Passo di Calais, dell'Aisne, nei dipartimenti normanni, del Rodano (con Lione) e delle Bocche del Rodano (con Marsiglia): pochi divorzi e poche nascite illegittime nella Brettagna, nella Vandea, in vari dipartimenti centrali e delle Alpi. Ma, se si esaminano più da presso le diverse regioni, questa somiglianza, che a primo tratto sembra dominare la distribuzione dei divorzi e delle nascite illegittime, viene a mancare: dipartimenti con una divorzialità al di sopra della media ne discendono al di sotto per illegittimità di nascite, e dipartimenti, che in questo rispetto supe-

rano la proporzione media dello Stato, non la sorpassano per nascite illegittime (1).

In Isvizzera alcuni cantoni, per esempio quello di Ginevra, si distinguono per numerose nascite illegittime e numerosi divorzi, ma in altri, come in quelli di Glaris, di Zug, di Friburgo, di Lucerna, i due fatti stanno in aperto contrasto fra loro. Le condizioni agricole o industriali, le quali influiscono sulla composizione della popolazione rispetto al numero di donne in età feconda; le diversità etniche con le conseguenti diversità di tradizioni e di costumi; in parte pure la legislazione vigente nei vari cantoni circa la ricerca della paternità e i diritti della madre e della prole illegittima concorrono a determinare la differente frequenza di nascite illegittime nella popolazione svizzera (2).

Il medesimo si osserva in altri Stati, per i quali si volesse proseguire questa ricerca: analogie in alcuni casi, dissomiglianze in altri, circa la distribuzione dei divorzi e delle nascite illegittime. Pure in Prussia, se vi sono provincie in cui i due fatti presentano maggiore intensità che in altre (per esempio nel Brandeburgo e nella città di Berlino) e regioni nelle quali sono poco numerose le nascite illegittime e i divorzi (come nei paesi renani e nella Vestfalia), non mancano provincie ove la divorzialità è inferiore in confronto di altre, mentre sono frequenti le nascite illegittime, come

(1) Ad esempio il dipartimento della Gironda, che ha un elevato indice di divorzialità, ha un indice medio di nascite illegittime; il dipartimento delle Lande, che conta pochi divorzi, ha ugualmente un indice di illegittimità che non si discosta dalla media e poco differisce da quello della Gironda. Del pari il dipartimento delle Ardenne è al di sopra della media per divorzi, al di sotto per nascite illegittime; il dipartimento del Nord ha un'elevata proporzione di nascite illegittime e una media di divorzi, e così si dica di altri dipartimenti, rispetto ai quali sarebbe troppo lunga l'analisi. Circa le nascite illegittime in Francia distribuite per dipartimenti, si confr. E. Levasseur, *La population française*, II, pag. 35 e seg.; J. Bertillon, *Les naissances illégitimes en France et dans quelques pays de l'Europe* (*VI. Intern. Congress für Hygiene und Demographie.* Heft XXIX), Wien, 1887. Sul numero dei divorzi e delle separazioni nei dipartimenti francesi si veda il § 3 del capo IV della parte I.

(2) L'effetto della ricerca della paternità sulle nascite illegittime, consentita o negata nei cantoni svizzeri secondo le legislazioni in essi imperanti, non risulta sempre in modo evidente, collegandosi con altre cause sociali ed economiche. Vedasi la citata pubblicazione *Les naissances*, pag. 35*.

nella Slesia e nella Pomerania rispetto alla Sassonia prussiana (1). Inoltre, se vi è Stato per il quale sia difficile stabilire un nesso tra l'una e l'altra manifestazione demografica è la Prussia, poichè, insieme agli altri motivi, bisognerebbe tener conto delle differenti legislazioni che — prima del codice civile entrato in vigore nel 1900 — regolavano le questioni matrimoniali ed i diritti della figliuolanza illegittima. Occorrerebbe determinare qual parte avesse nella proporzione di nascite illegittime nelle provincie renane il codice napoleonico, che ivi vietava la ricerca della paternità, in confronto della proporzione più elevata nelle provincie di diritto prussiano, dove la madre di figli illegittimi era protetta da determinate sanzioni legali (2). Come pure sarebbe necessario conoscere qual effetto avessero rispetto al divorzio le leggi più favorevoli o più severe, mentre non si può isolare questa influenza dalle altre che agiscono sulla divorzialità (3).

L'Austria è un paese di così pochi divorzi e separazioni da non riuscire agevole, neppure per esso, il mettere in chiaro se esista un legame fra i discioglimenti dei connubi e le nascite illegittime, le quali salgono in quello Stato ad un rapporto così alto. Anche in Austria abbiamo il maggior numero sia di divorzi e separazioni personali, sia di nascite illegittime in una stessa regione, ossia l'Austria inferiore, per effetto del centro urbano di Vienna; ma la provincia della Carinzia, che ha uno degli indici più elevati di illegittimità (41 illegittimi circa su 100 nati) è tra quelle che contano meno separazioni. E ciò perchè speciali motivi contribuiscono ad accrescervi

(1) Sul numero delle nascite illegittime per le varie provincie della Prussia ed anche per i singoli distretti (*Regierungsbezirke*) e circoli (*Kreise*), si veda la *Preussische Statistik*, H. 138, *Die Geburten, Eheschliessungen und Sterbefälle im preussischen Staate während des Jahres* 1894, Berlin, 1896. Circa ai divorzi nelle provincie prussiane si confronti il § 6 del capo IV della parte I.

(2) Circa all'influenza sulle nascite illegittime delle disposizioni legislative (così diverse in Germania prima del 1900) riguardanti la ricerca della paternità e i diritti della madre e dei figli illegittimi, si veggano i *Motive zu dem Entwurfe eines bürgerlichen Gesetzbuches*, IV, Berlin, 1888, pag. 866 e seg. Anche in Baviera, il Palatinato, dove vigeva il codice napoleonico vietante la ricerca della paternità, aveva una proporzione di nascite illegittime inferiore a quella delle altre regioni bavaresi; ma ciò non per esclusivo effetto della legislazione. Si confr. Lindner, op. cit., pag. 77.

(3) Si confr. il § 6 del capo IV della parte I.

le nascite illegittime, senza alcuna attinenza con gli istituti riguardanti la dissoluzione dei matrimoni (1).

Parimente in Italia le provincie centrali, che accennammo avere il massimo di nati illegittimi, sono tra quelle con indici più bassi per le separazioni. Per quanto si estendano i termini dell'indagine, c'incontriamo sempre in una manifestazione, alcune volte in uno stesso senso, altre volte in senso contrario, dei due elementi statistici che si è voluto paragonare.

§ 3. — La illegittimità delle nascite e lo stato civile della madre.

Qualche indicazione sulle relazioni fra il divorzio e le nascite illegittime potrebbe aversi, ricercando quante di tali nascite provengono da madri nubili o vedove o divorziate. Ma questa notizia si conosce soltanto per alcuni paesi.

Secondo le statistiche della Prussia, le donne viventi in istato di divorzio avrebbero un maggior numero di figli illegittimi delle vedove, ed uno minore delle nubili. Mentre su mille nubili in età dai quindici ai cinquant'anni si contano più di 26 nati illegittimi, su mille vedove essi sono soltanto 6 e circa 13 su mille divorziate (2). Questi rapporti non si prestano tuttavia a deduzioni sicure, perchè non si tien conto dell'influenza dell'età. Se le donne divorziate procreano più illegittimi delle vedove e meno delle nubili, ciò dipende

(1) Sulle nascite illegittime in Austria e sulla loro distribuzione territoriale contiene diffuse notizie la statistica del movimento della popolazione di quello Stato. Veggasi *Bewegung der Bevölkerung der in Reichsrathe vertretenen Königreichen und Ländern im Jahre* 1899, Wien, 1902, pag. XX e seg. Si confronti pure Juraschek, *Die unehelichen Geburten in Oesterreich seit* 1830 nella *Statistische Monatschrift*, IX (1883); Th. Pilat, *Die Statistik der illegitimen Kinder* (*VI. Intern. Congress. für Hygiene und Demographie*, Heft XXIX) Wien, 1887. L'indice di illegittimità dell'Austria discenderebbe da più di 14 a poco più di 11 su 100, qualora non si tenesse conto delle nascite illegittime presso gli Israeliti della Galizia e della Bucovina, uniti in regolare matrimonio per la loro legge religiosa, ma senza che questo sia stato notificato agli uffici di stato civile.

(2) I dati si riferiscono al periodo 1896-1900, durante il quale vi furono in media ogni anno 93,988 illegittimi nati da madri nubili, 1807 da madri vedove, 309 da madri divorziate. Le proporzioni sono calcolate sulla popolazione femminile in età dai quindici ai cinquant'anni secondo il censimento del 1895.

dal trovarsi fra esse un maggior numero di donne giovani che tra le vedove ed uno minore che tra le nubili, cosicchè la loro fecondità deve superare quella delle prime e rimanére al disotto di quella delle seconde. Inoltre, per mettere in luce l'influenza del divorzio sulla natalità illegittima, importerebbe conoscere non solo in qual misura vi partecipano le donne divorziate, ma quante sono le nascite illegittime delle donne legalmente separate e quante le nascite che la possibilità di matrimonio per i divorziati riesce ad impedire.

§ 4. — Relazioni fra il divorzio e la illegittimità delle nascite.

Le indagini istituite convergono ad un medesimo risultato: non esservi, od almeno non potersi rilevare, un rapporto diretto tra la facilità con cui si ricorre al discioglimento legale dei connubi e le nascite fuori del matrimonio.

L'analisi dei motivi da cui sono determinate la divorzialità e la illegittimità delle nascite, delle circostanze e delle classi sociali fra cui avvengono, dimostrerebbe perchè manchi o sia assai tenue la connessione tra i due fatti. Ad esempio, mentre vedemmo il divorzio prevalere fra le popolazioni cittadine in confronto delle campagnuole ed essere un fatto principalmente urbano, non si può dire lo stesso delle nascite illegittime. Anche queste sono numerose nelle città, per effetto, fra altre ragioni, degli istituti di maternità e di ricovero quivi esistenti, ma non sono meno diffuse, in molti Stati, nelle campagne, dove invece è raro l'uso del divorzio e della separazione (1). Mentre la confessione religiosa — cattolica o protestante — ha una decisa influenza sui divorzi, lo stesso non accade per le nascite illegittime. Non si può affermare se esse predominino fra Cattolici o Protestanti, e nei paesi di religione mista sono, ora più frequenti fra gli uni, ora fra gli altri, a seconda delle condizioni lo-

(1) Le nascite illegittime prevalgono bensì di solito nelle città (soprattutto in alcune grandi città), ma nè la differenza con la campagna è sovente molto forte, nè mancano luoghi in cui la popolazione rurale supera in questo rispetto la popolazione urbana. Si confr. Lindner, op. cit., pag. 81 e seg.

cali (1). Parimente non sono gli stessi ceti che danno un maggior contributo ai divorzi o alle separazioni e alle nascite illegittime. Sebbene divorzi e separazioni s'allarghino oggidì fra le classi popolari, restano sempre, in parecchi paesi, dei mezzi giuridici di cui si valgono specialmente le classi agiate e culte. Alle nascite illegittime partecipa bensì ogni ceto sociale, ma, soprattutto riguardo alla donna — che è, nel più dei casi, vittima ed espiatrice — esse avvengono principalmente fra le classi operaie e contadinesche (2).

Ci troviamo dinanzi a due fatti che procedono da cause il più spesso diverse, e da cause in qualche misura comuni. Mentre la legge religiosa o civile, l'opinione, il costume mantengono il precetto della indissolubilità del matrimonio, altre disposizioni della legge e altri lati del costume e dell'opinione possono avere per effetto la frequenza delle nascite illegittime. Per contro cause di ugual natura possono agire così sui divorzi come sulle nascite non riconosciute dalla potestà civile. Tali sono le difficoltà economiche che, coll'impedire o ritardare i matrimoni, alimentano la natalità illegittima e, col promuovere dissidi, col rendere meno ordinata la

(1) Nella Baviera sono piccole le differenze fra le confessioni cattolica e protestante rispetto alla illegittimità delle nascite (si confr. LINDNER, op. cit. pag. 70), nè alcuna sensibile diversità, da potersi attribuire alla confessione religiosa, si osserva in Isvizzera (si confr. *Les Naissances*, pag. 22* e 35*). Alcuni (per esempio il KROSE, *Der Einfluss der Konfession auf die Sittlichkeit*, Freiburg i. B., 1900, pag. 42 e seg.) vorrebbero dimostrare esservi una maggiore natalità illegittima fra i Protestanti che fra i Cattolici, e ciò, nonostante le elevate proporzioni di illegittimi in paesi prevalentemente cattolici, come l'Austria e la Baviera: le prove addotte possono valere per determinati luoghi o provincie a causa di condizioni ad essi particolari, ma non conducono ad assegnare una specifica influenza alla confessione cattolica in confronto di quella protestante.

(2) Circa le professioni e le condizioni sociali in rapporto alle nascite illegittime non abbiamo che poche notizie (su di che veggasi NEUMANN, *Die unehelichen Kinder in Berlin und ihr Schutz* nei *Jahrbücher für Nationalökon. u. Stat.*, D. F. (1894), pag. 518 e seg., e, dello stesso autore, *Uneheliche Geburten* nello *Handwört. der Staatswissenschaften* di CONRAD e LEXIS, VII B, Leipzig, 1901, pag. 247 e seg.). Da queste notizie che si riferiscono quasi unicamente alla professione della madre e solo per un numero limitato di casi a quella del padre, risulta come le nascite illegittime prevalgano fra le classi operaie. Si confr. lo *Statistisches Jahrbuch der Stadt Berlin*, 1896, Berlin, 1898, pag. 58, ove sono date le proporzioni dei nati illegittimi per le varie categorie di professioni della madre, e K. SEUTEMANN, *Die Legitimationen unehelicher Kinder nach dem Berufe und der Berufsstellung der Eltern*, nella *Statistische Monatschrift*, 1900.

convivenza domestica, turbano le famiglie già costituite; l'addensarsi della popolazione in certi luoghi, alterandone la distribuzione per sesso, per età, per stato civile; il rallentarsi dei vincoli famigliari, per cui e i connubi più facilmente si disciolgono e unioni libere si formano, procreando figli illegittimi. Ma le cause proprie della illegittimità delle nascite e della divorzialità si sovrappongono a queste cause comuni e determinano la direzione e il corso — talora paralleli, il più spesso divergenti — dell'uno e dell'altro fatto sociale.

CAPO III.

Divorzio e suicidio.

§ 1. — Analogie fra divorzi e suicidii.

Poichè il divorzio è nella società presente effetto pur esso di un intenso individualismo e di una minore rassegnazione, in ispecie da parte della donna, al peso talora grave della vita matrimoniale, ne segue che si osservi una certa correlazione fra i divorzi e i suicidii.

Il Bertillon, meglio d'ogni altro, cercò di dimostrare questo fatto con abbondanza di prove (1).

Le stesse classi di popolazione, e principalmente quelle urbane, danno il maggior contributo così al divorzio come al suicidio. Parimente la confessione religiosa sembra esercitare sull'uno e sull'altro un'eguale influenza, i paesi di fede protestante avendo una proporzione elevata di divorzi e di suicidii rispetto ai paesi cattolici. Anche se — con un confronto meno incerto di quello che si suol fare fra i suicidii in paesi prevalentemente protestanti ed i suicidii in paesi in maggioranza cattolici — si considerano, in Stati di religione mista, gli abitanti, cattolici o protestanti, viventi nello stesso territorio, città o campagna, in modo da eliminare altre cause influenti oltre la fede religiosa, s'osserva una maggior proporzione di morti volontarie fra i seguaci del protestantesimo che fra gli appartenenti al cattolicismo. Lo provano le indagini fatte a questo proposito per la popolazione della Baviera (2). E come

(1) Bertillon, *Étude démographique du divorce*, pag. 331 e seg.

(2) Veggasi H. Rost, *Der Selbstmord in seinen Beziehungen zu Confession und Stadtbevölkerung im Konigreiche Bayern* negli *Historisch-politische Blätter*, CXXX (1902), pag 233 e seg. L'A. studia, in base ai dati del 1844–99, per ciascuna provincia e per le principali città della Baviera, il movimento e la proporzione dei suicidii di Cattolici e di Protestanti. Però, nemmeno in tal modo si riesce ad isolare intieramente l'azione della confessione religiosa da quella di altre cause, quali soprattutto le condizioni economiche e la cultura: anche in una stessa provincia lo stato sociale dei Cattolici e dei Protestanti può differire in guisa da portare, più della fede professata, ad una diversa frequenza di suicidii. Si veda più innanzi il § 2 di questo capo. Circa all'influenza della confessione religiosa sui suicidii si confr. E. Rehfisch, *Der Selbstmord*, Berlin, 1893, pag. 141 e seg., e H. A. Krose, op. cit., pag. 76 e seg.

la religione, così si ritiene che la nazionalità o la stirpe si comportino nello stesso modo rispetto al suicidio e al divorzio: i paesi germanici vanno innanzi per l'uno e per l'altro ai paesi latini, la Francia eccettuata.

La distribuzione del divorzio negli Stati europei presenta una certa somiglianza con quella del suicidio (1). Onde si possa giudicare entro quali limiti sussistano queste somiglianze e per far notare altresì alcune differenze, ho riunito qui appresso gli indici del suicidio in vari Stati d'Europa per gli ultimi vent'anni del secolo trascorso.

Suicidii in vari Stati d'Europa in relazione alla divorzialità (2).

	Suicidii ogni 100,000 abitanti		
	1880-86	1887-93	1894-1900
Stati di elevata divorzialità (3).			
Svizzera	23.7	21.9	21.9
Sassonia	37.5	32.4	31.7
Francia	19.6	22.7	24.4
Rumenia	..	5.2	6.2
Danimarca	25.6	25.1	22.8
Prussia	20.0	20.0	19.7
Stati di media divorzialità (3).			
Ungheria	8.8	11.4	14.7
Belgio	10.6	12.5	12.1
Olanda	5.2	5.9	5.3

(1) Per notizie sulla distribuzione del suicidio in vari Stati europei e d'America, si vedano le notizie raccolte dal Mayr nell'articolo *Selbstmordstatistik* nello *Handwörterbuch der Staatswissenschaften* di Conrad e Lexis, II.te Auf., Jena, 1901, pag. 697 e seg., ed il *Movimento della popolazione in alcuni Stati d'Europa e d'America*, Parte II, *Statistica delle morti negli anni* 1874-94, nel *Bulletin de l'Inst. int. de stat.*, T. X, 1re livr., pag. XXXIV e 94 e seg.

(2) Le proporzioni sono desunte per i periodi 1880-86 e 1887-93 dal citato *Movimento della popolazione in alcuni Stati d'Europa e d'America*, Parte II, *Statistica delle morti* nel *Bulletin de l'Institut intern. de statistique* T. X, 1re livr., pag. XXXIV; per gli anni 1894-1900 sono state calcolate direttamente sui dati delle statistiche ufficiali. La popolazione, su cui sono eseguiti i computi, è quella dell'anno intermedio per ciascun periodo.

(3) Circa il raggruppamento degli Stati secondo la loro elevata o media o poca divorzialità, si vegga la nota (4) a pag. 407.

Segue Suicidii in vari Stati d'Europa in relazione alla divorzialità.

	Suicidii ogni 100,000 abitanti		
	1880-86	1887-93	1894-1900
Stati di poca divorzialità (1).			
Württemberg	16.7	16.0	16.7
Baviera	13.4	13.0	13.3
Svezia	9.8	12.5	15.1
Finlandia	3.8	4.2	4.7
Scozia	5.4	5.7	6.1
Inghilterra	7.6	8.2	9.0
Norvegia	6.7	6.4	6.0
Austria	16.4	16.1	15.6
Italia	4.7	5.4	6.1
Russia	3.1	3.1	3.2
Irlanda	2.2	2.5	3.0

Dove abbondano i divorzi sono frequenti i suicidii, dove questi sono rari, poco rilevante è la tendenza al divorzio. Stati, in cui vedemmo esservi molti processi giudiziari per il discioglimento dei matrimoni, come la Svizzera, la Danimarca, la Francia, hanno numerosi suicidii, e Stati, ove i coniugi sono meno propensi a chiedere la separazione o il divorzio, come l'Italia, la Russia, l'Irlanda, contano pochi suicidii. Nonostante questi lineamenti comuni, esistono delle dissomiglianze talora rilevanti fra la distribuzione del suicidio e quella del divorzio; ma su di esse avremo occasione di soffermarci più innanzi.

Se si considerano le regioni o provincie di uno Stato, si osserva pure una notevole corrispondenza fra i suicidii e le separazioni o i divorzi. Il Bertillon pose in luce questa analogia, così per i cantoni svizzeri, come per i dipartimenti francesi (2). Qualora si vo-

(1) Circa il raggruppamento degli Stati secondo la loro elevata o media o poca divorzialità, si vegga la nota (4) a pag. 407.

(2) Nelle statistiche ufficiali francesi s'insiste a più riprese su questa correlazione fra i divorzi ed i suicidii Veggasi il *Compte général de l'administration de la justice civile et commerciale en France et en Algérie pendant l'année* 1891, Paris, 1894, pag XI; il *Compte* per il 1895, Paris, 1898, pag. XI, e la tavola grafica del movimento dei divorzi o dei suicidi nel *Compte* del 1898. Anche nelle statistiche inglesi si accenna ai rapporti fra suicidio e divorzio. Si confr. *Judicial Statistics, England and Wales*, 1894, Part II. - *Civil Judicial Statistics*, London, 1896, pag. 56.

lesse estendere l'indagine ad altre nazioni, si troverebbe una conferma di quanto egli ha rilevato. In Germania gli Stati che, come la Sassonia, o le città che, come Amburgo, hanno una grande frequenza di divorzi, tengono pure il primo posto per numero di suicidii, ai quali la popolazione si mostra meno inclinata negli Stati con pochi divorzi, come il Württemberg, la Baviera, l'Alsazia Lorena (1). Esaminando i due fatti sociali della separazione dei coniugi e del suicidio nelle regioni d'Italia, si veggono alcune di queste — la Liguria, il Lazio, il Piemonte — avere ad un tempo molte separazioni e molti suicidi, ed altre — come la maggior parte delle provincie meridionali — poche separazioni e pochi suicidii (2).

§ 2. — Differenze tra divorzi e suicidii.

Ma se queste analogie colpiscono a primo tratto perchè molteplici e fra loro concordanti, sono esse l'espressione di reali attinenze tra i due fatti, o si tratta di analogie più apparenti che sostanziali?

Insieme con le somiglianze notate, non mancano differenze tra il divorzio ed il suicidio, e la correlazione non è così generale come parve al Bertillon e come altri, dopo di lui, hanno affermato.

Se d'ordinario i paesi con molti divorzi contano molti suicidii e quelli in cui i connubi hanno maggiore stabilità presentano un numero esiguo di morti volontarie, Stati, in cui i divorzi raggiungono una proporzione elevata, come la Rumenia, occupano un posto relativamente basso rispetto al suicidio, e Stati, in cui la popolazione si dimostra aliena dal divorzio o dalla separazione, come l'Austria, la Baviera, il Württemberg e la Svezia, superano per suicidii altri paesi europei. Parimente, guardando a Stati tra loro finitimi, mentre il Belgio sopravanza più del doppio l'Olanda per i suicidii, i due paesi hanno una divorzialità quasi uguale (3). Così pure, se i cittadini si lasciano trascinare al suicidio e al di-

(1) Sulla distribuzione dei suicidii in Germania si confr. v. Mayr, luogo cit., pag. 703.

(2) Sulla proporzione dei suicidii nelle varie regioni italiane si confronti la *Statistica delle cause di morte per l'anno* 1899, Roma, 1901, pag. LVII.

(3) Si confronti il prospetto a pag. 416 e 417, ove sono indicati gli indici del suicidio per i vari Stati.

vorzio più delle popolazioni rurali, sussistono anche in questo rispetto delle differenze, e, mentre vedemmo essere più numerosi i connubi disciolti a Berlino che a Parigi, la capitale della Francia ha più suicidii della capitale dell'Impero germanico (1).

Vi è pure notevole disparità nel movimento che seguono i due fatti demografici. I suicidii aumentano pur essi in quasi tutti i paesi, ma non si tratta di un aumento così generale come quello osservato per i divorzi.

Si potrebbe obbiettare che la statistica dei suicidii — nonostante sia divenuta più precisa col progredire della rilevazione delle cause di morte — non dà un'idea adeguata del fatto, poichè concerne i soli suicidii seguiti da esito letale, non anche quelli tentati o mancati. Di questi si tien conto solo in qualche paese, mentre i tentativi di procurarsi volontariamente la morte crescono probabilmente più dei suicidii consumati (2). Ma è noto come in molti casi i suicidii mancati siano deliberatamente voluti tali, e questi hanno caratteri demografici propri circa il sesso e l'età, e propri caratteri psicologici che li distinguono dagli altri suicidii: molte volte rappresentano piuttosto una coercizione tentata rispetto ad altre persone che non il risoluto desiderio di togliersi la vita. Cosicchè il numero dei suicidii consumati può assumersi come indice della tendenza alla morte volontaria e delle mutazioni che questa tendenza subisce. Inoltre, anche per i divorzi le cifre statistiche dedotte dalle domande accolte daí magistrati riguardano i soli casi in cui essi avvennero realmente e sono esclusi i casi in cui

(1) Stando alle notizie riferite dal Bratassevic (*Die Selbstmorde in Wien während der Jahre* 1854–1894 nella *Statistische Monatschrift*, 1895, pag. 255 e seg.), il numero dei suicidii per 100,000 abitanti fu nel 1884-88 di 39,6 a Parigi e di 31,5 a Berlino. Parimente Bruxelles e Vienna — ove i divorzi sono, relativamente, poco frequenti — contano, la prima 32,9 e la seconda 31,5 suicidii.

(2) In Inghilterra — uno dei pochi Stati per cui si abbia notizia dei tentativi di suicidio, ogni atto, qualunque ne sia l'esito, di procurarsi volontariamente la morte dando luogo ad una inchiesta giudiziaria — i tentativi di suicidio sono cresciuti più dei suicidii consumati, fors'anco per registrazioni più esatte. Si veda *Judicial Statistics, England and Wales*, 1899, Part. I. *Criminal Statistics*, London, 1901, pag. 39 e seg.; Skelton, *Statistics of suicide* in *The Nineteenth Century*, settembre 1900 Sui rapporti numerici fra suicidii consumati e suicidii tentati o consumati si confr. *Movimento della popolazione in alcuni Stati d'Europa e d'America*, Parte II. *Statistica delle morti* nel *Bull. de l'Inst. int. de Stat.* T. X, 1re livr., pag. XXXV.

la domanda fu proposta, ma non ammessa o venne, per riconciliazione, abbandonata dai coniugi.

Stimo quindi utile di porre a raffronto, per i principali paesi, il movimento dei divorzi e dei suicidii durante l'ultimo scorcio del secolo passato, al fine di mettere in evidenza la diversa misura dell'aumento degli uni e degli altri.

MOVIMENTO COMPARATO DEI SUICIDII, DEI DIVORZI E DELLE SEPARAZIONI IN ALCUNI STATI DAL 1871 AL 1900 (1).

	Medie annue				Numeri indici			
	1871-80	1881-90	1891-95	1896-900	1871-80	1881-90	1891-95	1896-900
				Italia.				
Suicidii . .	1,045	1,440	1,753	2,003	100	138	168	192
Separazioni	466	595	674	768	100	128	145	165
				Austria.				
Suicidii . .	3,061	3,712	3,880	4,006	100	121	127	131
Divorzi . .	(2)	93	129	151	(2)	100	139	162
Separazioni	(2)	666	812	1,078	(2)	100	122	162
				Ungheria.				
Suicidii . .	746	1,417	2,053	2,906	100	190	275	390
Divorzi . .	1,011	1,024	1,288	1,276	100	101	127	126
				Francia.				
Suicidii . .	5,768	7,813	9,236	9,386	100	135	160	163
Divorzi . .	(3)	5,369	7,199	7,968	(3)	100	134	148
Separazioni	2,282	2,265	1,677	2,089	100	99	73	92

(1) Le notizie sono dedotte per i suicidii, per gli anni dal 1871 al 1880 dal *Movimento dello stato civile per l'anno* 1883. *Confronti internazionali*, Roma, 1884, pag. CCCXLIX e seg.; per gli anni dal 1881 al 1894 dal *Movimento della popolazione in alcuni Stati d'Europa e d'America*. Parte II, *Statistica delle morti* nel *Bullet. de l'Inst. int. de Stat.*, T. X, 1re livr., pag. 94 e seg. e per gli anni successivi direttamente dalle pubblicazioni ufficiali di ciascuno Stato. Si avverta, rispetto al numero medio di divorzi o di separazioni nei vari periodi, che esso, per alcuni Stati, non è sempre calcolato sulle cifre riguardanti tutti gli anni dei periodi stessi, ma, in alcuni casi, sulle cifre dei soli anni circa i quali si hanno notizie statistiche; su di che si confr. le note alla Tavola II in appendice al presente lavoro. Così pure per qualche Stato il numero dei suicidii non si riferisce, per difetto di dati, a tutti gli anni dei vari periodi considerati.

(2) Per l'Austria non si comincia ad avere notizie per i divorzi e le separazioni che dal 1882.

(3) Il divorzio fu ristabilito in Francia nel 1884.

Segue Movimento comparato dei suicidii, dei divorzi e delle separazioni in alcuni Stati dal 1871 al 1900.

	Medie annue				Numeri indici			
	1871-80	1881-90	1891-95	1896-900	1871-80	1881-90	1891-95	1896-900
				Svizzera.				
Suicidii . .	636	658	666	711	100	103	105	112
Divorzi . .	994	904	898	1,040	100	91	90	105
				Belgio.				
Suicidii . .	436	608	808	790	100	139	185	181
Divorzi . .	131	276	462	640	100	211	353	489
Separazioni	62	72	79	81	100	116	127	130
				Olanda.				
Suicidii . .	170	236	285	256	100	139	168	151
Divorzi . .	150	278	426	509	100	185	284	339
Separazioni	56	100	125	142	100	179	223	254
				Germania.				
Suicidii . .	(1)	9,796	10,721	10,978	(1)	100	109	112
Divorzi . .	(1)	5,918	6,542	8,740	(1)	100	111	148
				Sassonia.				
Suicidii . .	905	1,124	1,170	1,221	100	124	129	135
Divorzi . .	656	881	892	(2)	100	134	136	(2)
				Württemberg.				
Suicidii . .	326	319	337	354	100	98	103	109
Divorzi . .	119	139	147	150	100	117	124	126
				Baviera.				
Suicidii . .	656	744	767	806	100	113	117	123
Divorzi . .	229	236	316	395	100	103	138	172
				Inghilterra.				
Suicidii . .	1,697	2,112	2,633	2,818	100	124	155	166
Divorzi . .	284	360	360	504	100	127	127	177
				Scozia.				
Suicidii . .	143	215	247	261	100	150	173	183
Divorzi . .	51	77	(3)	155	100	150	(3)	304

(1) Per la Germania (ossia per tutti gli Stati dell'Impero in complesso) non si hanno notizie dei suicidii che a partire dal 1881 e dei divorzi che dal 1885 in poi.

(2) Si confr. per la Sassonia la nota (*g*) alla tavola II in appendice a questo lavoro.

(3) Per la Scozia non si hanno notizie dei divorzi dal 1887 al 1897.

Segue Movimento comparato dei suicidii, dei divorzi e delle separazioni in alcuni Stati dal 1871 al 1900.

	Medie annue				Numeri indici			
	1871-80	1881-90	1891-95	1896-900	1871-80	1881-90	1891-95	1896-900
				Danimarca.				
Suicidii . .	496	531	555	520	100	107	112	105
Divorzi . .	366	354	(1)	354	100	97	(1)	97
				Norvegia.				
Suicidii . .	134	130	130	120	100	97	97	83
Divorzi . .	7	10	48	(2)	100	143	686	(2)
				Svezia.				
Suicidii . .	381	502	696	753	100	132	183	198
Divorzi . .	193	234	296	373	100	121	154	193
				Russia.				
Suicidii . .	..	2,523	2,954	3,068	..	100	117	122
Divorzi . .	811	987	996	1,101	100	122	123	136
				Massachusetts (Stati Uniti).				
Suicidii . .	133	178	227	254	100	134	171	191
Divorzi . .	502	622	939	1.191	100	124	187	237

Pochi sono gli Stati — l'Italia e, ove non fosse da tener conto del mutamento avvenuto nella legislazione, l'Ungheria — in cui l'accrescersi dei suicidii superi notevolmente quello delle separazioni e dei divorzi (3). Nella maggior parte degli Stati (compresa la Francia, qualora il computo dei suicidii si faccia dall'anno in cui fu introdotto il divorzio) l'aumento è maggiore per i discioglimenti di matrimonio che per le morti volontarie. La progressione dei primi sopravanza quella delle seconde specialmente nel Belgio, in Olanda,

(1) Per la Danimarca mancano notizie per i divorzi dal 1882 al 1895.

(2) Per la Norvegia le notizie dei divorzi non vanno oltre l'anno 1893.

(3) Nel 1894 l'istituto del matrimonio e quello del divorzio furono regolati in Ungheria da una nuova legge (si confr. il § 3 del capo I della parte I), onde la serie statistica dei divorzi dal 1871 al 1900 rimane perturbata da questo cambiamento legislativo.

in Baviera, nella Scozia (1). Soltanto in alcuni paesi — la Svizzera e la Danimarca — divorzi e suicidi non presentano grandi variazioni da un periodo all'altro, quasichè questi fatti demografici abbiano raggiunto il loro punto massimo di intensità. In generale, i divorzi da un lato, i suicidii dall'altro, seguono un proprio impulso di movimento a seconda delle condizioni dei vari Stati e del mutare di esse. Negli ultimi anni questo moto si andò rallentando per i suicidii: di poco essi sono aumentati dopo il 1890 in Francia, in Germania, in Olanda, ed anzi, per qualcuno di questi Stati, facendo il ragguaglio alla popolazione, si trova una diminuzione; sono diminuiti, anche in cifre effettive, nel Belgio, in Norvegia (2). Al contrario fu nell'ultimo decennio che i divorzi (all'infuori di pochi paesi) accelerarono il loro incremento.

Altre dissomiglianze possono osservarsi fra suicidii e divorzi. I due sessi s'atteggiano differentemente rispetto alle morti volontarie ed al discioglimento dei connubi. Mentre sono soprattutto le donne, le quali ricorrono al divorzio od alla separazione invocando il giudizio del magistrato sui dissidi coniugali, sono invece gli uomini che danno un più largo contingente al suicidio. Le donne, come è risaputo, contano nei vari Stati una quarta parte od al massimo poco più di un terzo dei suicidii del sesso maschile (3). Anche riguardo all'età, mentre il divorzio diviene raro fra i coniugi di età avanzata, il suicidio cresce, in tutti i paesi, col crescere dell'età e raggiunge le proporzioni più alte fra i vecchi.

Inoltre, si è tratti talora ad attribuire suicidi e divorzi agli stessi motivi, quand'anche ciò non risponda interamente alla realtà. Si ri-

(1) La progressione delle separazioni personali è invece, così nel Belgio come in Olanda ed in Francia, minore di quella dei suicidii. Ma ciò dipende dal lieve aumento delle separazioni nei paesi ove vige pure il divorzio. Ho tenuto separati, anche in questo raffronto, i due istituti per dimostrarne il diverso andamento; ma, per paragonare la divorzialità col suicidio in paesi dove avvengono ad un tempo separazioni e divorzi, occorre riunire le cifre delle une e degli altri.

(2) Si vegga circa il movimento dei suicidii, osservato, anzichè sulle cifre effettive, mediante indici proporzionali alla popolazione, il prospetto a pag. 416 e 417.

(3) Secondo i dati degli anni 1894-98, la proporzione dei suicidii femminili ogni 100 suicidii maschili variò da un massimo di 49 in Svezia e 37 in Iscozia ad un minimo di 19,2 in Isvizzera. Veggasi von Mayr, luogo citato, pag. 709.

tiene che la confessione religiosa — protestante o cattolica — agisca nello stesso senso sul suicidio e sul divorzio, poichè tanto le morti volontarie quanto le dissoluzioni giudiziali delle famiglie sono più numerose fra le popolazioni di culto protestante che fra quelle cattoliche Ma, se la fede seguita ha un'influenza non dubbia sul divorzio per il concetto religioso del matrimonio che permane vivo nell'animo di una parte dei cittadini, non è giusto attribuire nella stessa misura alla confessione, cattolica o protestante, la scarsezza o la frequenza dei suicidii. Infatti, il sentimento religioso opera, rispetto al suicidio, nel senso di rattenere da quest'atto le persone che sarebbero indotte a compierlo, e non si può dire che il suicidio sia inteso in modo diverso nel protestantesimo e nel cattolicismo, come sono invece diversamente intesi il matrimonio e la sua indissolubilità (1). L'una e l'altra confessione condannano chi attenti alla propria vita, e la dottrina protestante, che non ammette remissione del peccato dopo la morte, parrebbe dovesse ancor più allontanare dal suicidio. La prevalenza di questo fra i popoli protestanti in confronto dei cattolici dipende non tanto dalle credenze religiose per sè stesse, quanto da ragioni psicologiche e storiche e da condizioni sociali. Quello stesso sentimento d'indipendenza individuale e di poca soggezione all'autorità e al dogma che diede origine alla Riforma e che da essa ebbe alimento, può portare ad una maggiore intolleranza dei dolori, ad una minore rassegnazione dell'individuo alle difficoltà della vita (2). Inoltre i popoli protestanti — per motivi che sono soltanto in parte conseguenza del culto professato — si trovano in condizioni di cultura e di vita diverse da quelle dei popoli cattolici e più favorevoli alla diffusione del suicidio. Coll'accomunarsi di queste condizioni alle nazioni cattoliche si estende fra esse il suicidio, mentre è più tenace la resistenza al divorzio.

(1) S'intende che nel parlare della religione come freno al suicidio mi riferisco alle confessioni cristiane prevalenti fra i popoli civili, poichè vi sono culti e credenze che sospingono al suicidio. Si confronti ad esempio R. Lasch, *Religiöser Selbstmord und seine Beziehung zum Menschenopfer* in *Globus*, LXXV (1899), pag. 69 e seg.

(2) Si veda a questo proposito S. Strahan, *Suicide and Insanity*, London, 1894, pag. 163 e seg.

§ 3. — Rapporti esistenti fra divorzi e suicidii.

Posto che esista una certa somiglianza nel manifestarsi del suicidio e del divorzio, per quanto non così generale come è stato supposto, vediamo come si sia cercato di spiegarla.

Il Bertillon dava ragione di questo corrispondersi dei due fatti attribuendo alle stesse tendenze e qualità del carattere, così la facilità a rompere il legame matrimoniale, come l'insofferenza della vita e la morte volontaria. Sono gl'individui squilibrati od eccessivamente sensibili, i quali son tratti così al suicidio come al divorzio, e l'andar essi aumentando di numero nelle società odierne ha per effetto la frequenza dei suicidii e dei divorzi.

Ciò può ritenersi vero solo in parte, poichè non sempre il divorzio è effetto di carattere poco fermo o poco paziente, ma varie volte è conseguenza di necessità a cui piegano anche animi equilibrati; ed inoltre tanto i suicidii quanto i divorzi dipendono così dal temperamento di coloro che vi ricorrono, come da molteplici cause sociali. Si aggiunga che, se la proporzione dei suicidii fra le persone divorziate è, di solito, assai alta, esse costituiscono, anche nei paesi di maggior divorzialità, una così esigua minoranza della popolazione, da non alterare notabilmente il numero dei suicidii da un periodo di tempo all'altro, nè spostarlo in un paese in confronto d'un altro.

Uno scrittore, alle idee del quale su questo argomento avemmo già occasione di accennare, il Durkheim, ha voluto vedere nella coesistenza del divorzio e del suicidio, non il risultato di uguali cause, ma una diretta connessione dell'un fatto coll'altro. Egli crede che il divorzio stesso — poichè allenta i vincoli della famiglia ed assoggetta a minori norme ed obblighi la vita coniugale — sia causa di suicidio. Egli non solo attribuisce all'influenza di quell'istituto la proporzione maggiore di suicidii che i divorziati presentano in confronto dei celibi e dei coniugati — su di che mi sono intrattenuto in un'altra parte di questo lavoro — ma intende provare come la istituzione del divorzio accresce il numero dei coniugati i quali si inducono al suicidio (1).

(1) E. Durkheim, *Le suicide*, Paris, 1897, pag. 290 e seg.

Abbiamo visto come la vita famigliare e coniugale sembri esercitare un'influenza preservatrice dal suicidio e che, stando alle notizie finora raccolte, i coniugati manifestano, relativamente ai celibi, una minor tendenza a procurarsi volontariamente la morte (1). Ma, secondo il Durkheim, nei paesi ove la legge consente lo scioglimento del matrimonio, questo vantaggio dei coniugati sui celibi sarebbe minore che nei paesi ove è ammessa la sola separazione od è raro il divorzio; ossia nei paesi di elevata divorzialità, pur avendosi sempre una proporzione di coniugati suicidi inferiore a quella dei celibi, la differenza fra gli uni e gli altri non è così grande, come nei paesi in cui vige la indissolubilità del matrimonio. Lo scrittore francese adduce a sostegno di questa opinione diversi fatti. In Italia, ove manca il divorzio, la frequenza dei suicidii è pressochè eguale (non tenuto conto dell'età) fra i celibi ed i coniugati, mentre nella Prussia, nel Baden, nella Sassonia, ove i divorzi sono frequenti, la proporzione dei suicidii è maggiore (sempre astrazion fatta dall'età) fra i coniugati che fra i celibi. Egli rincalza il suo argomento con quanto si osserva a Parigi in confronto delle provincie francesi: nella capitale, ove i divorzi sono numerosi, la differenza fra celibi e coniugati rispetto al suicidio è minore che nei dipartimenti: mentre a Parigi i coniugati attentano alla propria vita quasi quanto i celibi, nel resto della Francia essi stanno al disotto di questi ultimi.

Pur riconoscendo al Durkheim il merito di aver richiamato l'attenzione sopra quest'aspetto della questione, varie obbiezioni gli si possono muovere.

Anzitutto i dati statistici su cui si fondano le sue induzioni non sono sufficienti e dovrebbe cercarsene la prova per un maggior numero di Stati. Inoltre bisognerebbe paragonare, per ogni Stato, celibi e coniugati per classi di età: la diversa ripartizione, ne' vari paesi, dei coniugati secondo che sono più o meno innanzi cogli anni, può influire sulla frequenza de' suicidii. Là dove gli sposi sono in maggioranza giovani, si avrà un minor numero di morti volontarie, alle quali sappiamo essere più disposti gli uomini di età avanzata che non quelli nella giovinezza o nel vigore della vita. D'altro lato, ne' paesi dove si contraggono molti matrimoni precoci,

(1) Veggansi più addietro i §§ 3, 4, 5 del capo III della parte V.

la proporzione de' suicidii fra i coniugati può esserne accresciuta, giacchè il fondare famiglie senza mezzi ed in età immatura ha, con altre conseguenze, quella di accrescere l'inclinazione al suicidio. Le nozze intempestive contribuiscono più che l'esistenza del divorzio ad elevare la mortalità per suicidio fra i coniugati (1). Cause di varia natura, indipendenti dall'istituto del divorzio, possono spingere i coniugati al suicidio più in un paese che in un altro. S'aggiunga che la frequenza di suicidii in alcuni Stati in cui vige il divorzio non concerne soltanto i coniugati, ma si estende ai celibi, rispetto ai quali il regime legale del matrimonio ha poca influenza. Ciò prova come motivi più generali e di maggior efficacia agiscano in questi paesi elevandovi il numero dei suicidii. Se anche si volessero accettare le conclusioni del Durkheim, il divorzio non sarebbe che uno di questi motivi e di un'azione assai limitata.

Infine vedemmo più addietro come il Durkheim stesso rilevi che, in Stati dove la legge ammette il divorzio, ad esempio la Prussia e la Sassonia, le donne maritate dimostrano una minore inclinazione delle nubili a privarsi della vita, mentre in altre nazioni, ove non esiste divorzio, come l'Italia, le donne coniugate si uccidono quasi nella stessa proporzione di quelle non andate ancora a marito (2). Queste osservazioni male si accordano con l'influenza favorevole al suicidio che si vorrebbe attribuire al divorzio.

Non credo pertanto che dalla concomitanza dei due fatti — suicidio e divorzio — si possa dedurre che quest'ultimo abbia per conseguenza di far aumentare il numero delle morti volontarie, e ritengo più conforme al vero che cause comuni — principali fra esse l'individualismo, la vita urbana, l'instabilità economica e sociale — conducano così al divorzio come al suicidio. L'esistenza di queste cause dà ragione del crescere di conserva dei divorzi e de' suicidii collo svolgimento stesso della civiltà contemporanea, e dell'essere gli uni e gli altri più numerosi in taluni Stati che in taluni altri, più nelle città che nel rimanente del territorio.

Inoltre vi sono particolari motivi così di divorzio come di suicidio, i quali, col divenire più frequenti, elevano la curva dell'uno e dell'altro. Tale, ad esempio, l'alienazione mentale, che deter-

(1) Si confronti F. Prinzing, *Ueber frühzeitige Heiraten, deren Vorzüge und Nachteile* nei *Jahrbücher für Nationalökonomie u. Statistik*, marzo 1898.
(2) Si confronti il § 6 del capo III della parte V.

mina, in tutti gli Stati, un certo numero di suicidii ed è ammessa da quasi tutte le legislazioni che consentono il divorzio quale uno dei motivi di esso. Le alienazioni mentali aumentano ne' vari paesi, quantunque l'aumento effettivo sia minore di quello risultante dalle statistiche, poichè queste sono divenute più precise e registrano ora degli individui ricoverati nei manicomi, dei quali prima, vivendo essi in libertà, la pazzia non era rilevata. I divorzi dovuti, come a causa diretta, ad una malattia mentale sono rari e non sono essi certamente che portano il maggior contributo alle cifre via via più grosse dei processi matrimoniali; ma i turbamenti psichici producono dissidi ed incompatibilità di vita e portano al discioglimento dei connubi, anche senza dar luogo ad una dichiarata forma di alienazione e ad un procedimento per questo motivo.

Parimente può essere di spinta al suicidio e al divorzio l'alcoolismo, il quale si diffonde pur esso in molti paesi, soprattutto fra le classi operaie, nonostante i mezzi di prèvidenza sociale con cui si tenta combatterlo. L'alcoolismo è causa più frequente di suicidio o di divorzio di quanto apparisca dai motivi assegnati al suicidio nelle statistiche o dai motivi di divorzio indicati nelle sentenze dei tribunali. L'alcoolismo trae con sè delle perturbazioni fisiologiche e mentali che inducono alla violenza contro la propria persona e dà occasione a discordie e a mali trattamenti fra i coniugi che hanno per conseguenza la dissoluzione delle convivenze famigliari (1).

Qualora si volesse cercare una relazione diretta fra il divorzio e il suicidio, si potrebbe ritenere piuttosto che lo scioglimento del matrimonio sia una difesa contro la tendenza a troncare volontariamente la vita.

Il fatto a cui si è accennato — ossia che nei paesi in cui vige il divorzio le donne coniugate presentano, in confronto delle nubili, una minore inclinazione al suicidio di quanto avvenga ne' paesi ove la legge ammette la indissolubilità dei connubi — richiede attestazioni più sicure per assumerlo come indizio di un'azione preventiva esercitata dal divorzio rispetto al suicidio. Tuttavia una conferma di quest'azione potrebbe trovarsi nel rapporto, diverso da paese a paese, dei suicidii femminili rispetto a quelli maschili,

(1) Si veda, sull'alcoolismo come causa di suicidio, WESTERGAARD, op. cit., pag. 649, e come causa di divorzio, il § 4 del capo III della parte III, pag. 235.

specialmente se si tien conto che la cessazione del matrimonio è chiesta più dalle mogli che dai mariti. Il numero dei suicidii commessi da donne in confronto di quelli dell'altro sesso è relativamente più elevato in paesi di pochi divorzi — come l'Inghilterra, l'Irlanda, la Svezia, la Russia — che in paesi ove i divorzi sono frequenti — la Svizzera, la Francia, la Danimarca (1).

È probabile che il divorzio, il quale è per la donna, più che per l'uomo, un mezzo legale con cui metter fine ad una convivenza talvolta non sopportabile, la rattenga, in una certa misura, dal suicidio. Se più raramente il divorzio produce lo stesso effetto rispetto all'uomo, ciò avviene perchè questi è meno legato dal matrimonio e non ha bisogno di cercare quella libertà, per cui la donna è costretta ad invocare il discioglimento giudiziario del vincolo coniugale.

§ 4. — I suicidii per dissensi domestici.

A riprova di quanto si è detto sarebbe interessante ricercare se nei paesi ove vige il divorzio le dissensioni domestiche siano causa meno frequente di suicidio, che nei paesi ove quell'istituto non è ammesso.

Abbiamo già discusso lo scarso valore dei motivi apparenti dei suicidii, quali sono rilevati nelle statistiche (2). Soprattutto ove si tratti di considerare tali motivi per vari Stati e notarne le differenze, i confronti vanno accolti col più grande riserbo. Oltre la incertezza delle notizie, comune, in maggiore o minor grado, alle statistiche di tutti i paesi, è da tener conto della diversità delle classificazioni e del numero di casi in cui il motivo del suicidio rimase ignoto.

Qualora si voglia determinare la parte che le morti volontarie cagionate da dispiaceri domestici o da discordie coniugali hanno

(1) Secondo i dati riferiti dal Mayr (luogo cit., pag. 709) per il periodo 1894-98, la proporzione dei suicidii femminili su 100 suicidii maschili è di 49 per la Svezia e di circa 34 per l'Inghilterra, l'Irlanda, la Russia, mentre è di 19 per la Svizzera, di 29 per la Francia, di 28 per la Danimarca. Però non mancano paesi in cui i processi coniugali sono poco numerosi e la proporzione dei suicidii femminili è relativamente bassa, come l'Italia, ove si contano 25 suicidii, di donne, all'incirca, rispetto a 100 maschili.

(2) Si confronti il § 7 capo III della parte III.

nella somma totale dei suicidii, non si può prescindere dai criteri con cui questa categoria di motivi è definita nelle statistiche ed è distinta dalle altre. Sotto la complessa indicazione di dispiaceri domestici sono riuniti non soltanto cure e turbamenti morali derivanti da matrimoni non bene assortiti o stretti troppo leggermente, o da incompatibilità di carattere dei coniugi, ma affanni procurati dai figli o dissidi cagionati da condizioni economiche. Inoltre dal modo onde sono specificati i motivi di suicidio può accadere che morti volontarie, le quali sarebbero assegnate in uno Stato ai dispiaceri domestici, siano attribuite altrove ad altri motivi. Poichè le statistiche debbono limitarsi a designare alcune cause generali dei suicidii, questi possono essere ritenuti effetto così di certe condizioni di fatto, da cui risultano determinati — ad esempio i rapporti fra i coniugi o i dissensi di famiglia — come di certe passioni o stati d'animo — il dolore morale, il tedio della vita — che provocarono l'attentato contro la vita e sono, alla loro volta, conseguenza di quelle condizioni (1).

Per queste ragioni non va data troppa importanza alla diversa proporzione, nei vari Stati, dei suicidii per dispiaceri domestici, dei quali i dispiaceri coniugali, su cui la possibilità del divorzio può avere influenza, sono una parte. I suicidii provocati da tali motivi sembrano avvenire più raramente in alcuni Stati — la Danimarca, la Prussia, la Sassonia — che in altri, come la Francia e l'Italia (2).

(1) Ad esempio, mentre la statistica francese si limita a distinguere i " dispiaceri domestici " (*chagrins domestiques*) e quella danese le " cure domestiche " (*huslige Sorger*), la statistica della Prussia — che ha una classificazione dei motivi di suicidio più estesa d'ogni altra — distingue ad un tempo le " contese domestiche ", facendone una suddivisione della causa più generale " collera e diverbi " (*Aerger und Streit*), ed il " matrimonio sfortunato e le condizioni di famiglia ", facendone una suddivisione di una causa, anch'essa più generale, ossia degli " affanni e pene " (*Kummer*).

(2) In Danimarca (1886-95) di 100 suicidii del sesso maschile 3,2 si ritenevano cagionati da " cure domestiche " e di 100 suicidii femminili 2,2; in Sassonia (1893-95) le proporzioni dei suicidii per " dispiaceri domestici e diverbi coniugali " erano, rispettivamente per gli uomini e per le donne, 4.6 e 4.3; in Prussia (1894-98) quelle dei suicidii per " contese domestiche " 0.9 e 1.1, quelle dei suicidii per " matrimonio sfortunato e condizioni di famiglia " 3.4 e 3.2. In Francia (1895-99) la proporzione dei suicidii per " dispiaceri domestici " è di 9.4 per il sesso maschile e 12.9 per il sesso femminile. Per l'Italia non abbiamo notizie recenti e dobbiamo risalire al 1872-77, quando ancora le stati-

Non è in base a queste differenze statistiche, forse più apparenti che reali, che possa inferirsi, come è stato fatto, essere i legami domestici più stretti e più salda la famiglia in alcuni paesi in confronto d'altri (1). Il valore delle cifre è troppo scarso per dedurne che il divorzio, essendo praticato con una relativa frequenza in Danimarca, in Prussia, in Sassonia, mentre manca in Italia, riesce ad impedire in quegli Stati un certo numero di suicidii. Oltre di che la Francia, ove oggi vige l'istituto del divorzio, presenta una proporzione elevata di suicidii per dispiaceri domestici in paragone della Danimarca, della Prussia, della Sassonia (2).

Piuttosto può condurre a qualche risultato l'esaminare i motivi di suicidio per uno stesso paese, durante un periodo di tempo nel quale siano intervenuti mutamenti nella legislazione riguardante il matrimonio. In questo caso, è da presumere che vi sia una certa continuità nelle classificazioni statistiche e che esse, per quanto in modo grossolano, rappresentino i motivi apparenti delle morti volontarie; onde si può stabilire se le innovazioni legislative abbiano avuto qualche effetto.

Osserviamo, rispetto alla Francia, la frequenza e le cause dei suicidii durante gli anni anteriori e successivi all'introduzione del divorzio nel 1884. I suicidii hanno bensì continuato, anche dopo la legge sul divorzio, il loro moto ascendente, ma è diminuita la proporzione di quelli dovuti a dispiaceri domestici ed a litigi coniugali. Inoltre, mentre i suicidii dipendenti da altri motivi hanno seguito tutti una rapida progressione, i suicidii per dispiaceri do-

stiche tenevano conto dei motivi di suicidio: stando ai dati riferiti per quel periodo dal Morselli (*Il suicidio*, pag. 397), la proporzione dei suicidii per questo motivo era di 9,6 e 9,0 su 100 suicidii di uomini o di donne. Soltanto per i tentativi di suicidio fu fatta una speciale indagine per l'Italia negli anni 1893 e 1894, ripartendoli per cause presunte: secondo tale inchiesta (veggasi il *Movimento della popolazione - Confronti internazionali*, Parte II, *Statistica delle morti* nel *Bulletin de l'Institut int. de statistique*, Tome X, 1re livr., pag. XXXV), su 100 suicidii tentati da uomini 17,7 avevano per causa dei dispiaceri domestici e su 100 suicidii tentati da donne 28,6.

(1) Morselli, *Il suicidio*, pag. 422.

(2) Così pure, se in base ai dati del periodo 1866-77 (riferiti dal Morselli, *Il suicidio*, pag. 423) si esaminano i motivi di suicidio nelle varie regioni italiane ed in particolare quelli consistenti in " dispiaceri domestici ", non si trova alcuna correlazione fra i suicidii per questa causa e la maggiore o minor frequenza delle separazioni personali.

mestici, i quali costituiscono più di un decimo del numero totale, sono di poco aumentati.

SUICIDII IN FRANCIA PRIMA E DOPO LA LEGGE SUL DIVORZIO.

MOTIVI DI SUICIDIO		*Prima della legge sul divorzio*		*Dopo la legge sul divorzio*			
		1879-83		1885-94		1895-99	
		Numero medio annuo	Proporzioni su 100	Numero medio annuo	Proporzioni su 100	Numero medio annuo	Proporzioni su 100
Dispiaceri domestici.		920	18. 4	1,109	12. 9	942	10. 2
Altri motivi	Miseria, avversa fortuna, dissesti economici.	782	11. 4	1,268	14. 6	1,499	16. 2
	Amore, gelosia, dissolutezza, cattiva condotta, ubbriachezza.	1,168	16. 9	1,341	15 5	1,784	19. 3
	Dispiaceri morali (1).	460	6. 7	666	7. 7	847	9. 2
	Dolori fisici.	1,059	15. 4	1,559	18. 1	1,723	18. 6
	Malattie mentali . .	2,019	29. 4	1,856	21. 5	1,885	14. 9
Totale (2) . . .		6,871	..	8,626	..	9,254	..

Il fatto che le morti volontarie per dispiaceri domestici sono cresciute meno di quanto l'incremento generale dei suicidii avrebbe portato e che il loro rapporto proporzionale nella somma dei suicidii si è abbassato, lascia supporre che il divorzio abbia contribuito ad impedire un certo numero di suicidii, a cui i coniugi sarebbero stati indotti dalle loro discordie o da ingiurie e danni patiti, qualora non fosse stata possibile la dissoluzione del matrimonio.

(1) Vi sono compresi, oltre le " *contrariétés diverses* „ così classificate dalla statistica francese, anche il " disdegno del servizio militare „ ed " il desiderio di sottrarsi a processi penali o disciplinari „.

(2) Nel totale dei suicidii sono riuniti anche quelli di cui i motivi rimasero sconosciuti (1073 secondo il numero medio annuo del quinquennio 1895-99).

§ 5. — Osservazioni generali.

Dalla nostra ricerca intorno ai rapporti fra suicidii e divorzi discendono queste conclusioni.

Vi è una certa somiglianza nel modo in cui gli uni e gli altri si manifestano, non una vera e propria dipendenza. Se i suicidii raggiungono una proporzione elevata nei paesi in cui i divorzi avvengono con frequenza, ciò accade per il prevalere di cause connesse al corso dell' odierna vita sociale e delle quali divorzi e suicidii non sono che una diversa conseguenza: rami l'uno e l'altro di uno stesso tronco, non rami innestati l'uno sull'altro.

Ma ad un tempo i due fatti sono dominati da proprie cause. Le differenze da noi avvertite rispetto al movimento che seguono la divorzialità e il suicidio, rispetto alla partecipazione dei sessi, all'età e alla confessione religiosa, ne sono chiara dimostrazione.

Quanto ad un'influenza diretta del divorzio sul suicidio, non sembra suffragata da prove positive l'opinione che il divorzio crei uno stato di idee e di sentimenti per cui il suicidio trova minori ostacoli. Ammesso che il divorzio eserciti una qualche azione sul suicidio, esso opera più nel senso di diminuirlo che di accrescerlo. Si tratta però di un'azione assai limitata. Il divorzio, mentre ha larghe conseguenze dal punto di vista sociale e della famiglia, ha, come fatto demografico, delle proporzioni assai piccole, anche nei paesi ove i connubi disciolti sono più numerosi, e non può portare alterazioni sensibili ad altri fatti demografici non direttamente collegati ad esso.

CAPO IV.

Divorzio e delinquenza.

§ 1. — I DIVORZI E LA DELINQUENZA IN GENERALE.

Un altro argomento che importa considerare è quello delle relazioni fra il divorzio e la delinquenza.

È vero quanto è stato affermato, così da studiosi della sociologia criminale, come da appassionati fautori del divorzio, che questo attenua certe forme di delinquenza e toglie l'occasione a certi delitti? O dobbiamo credere ad altri, che veggono quasi una connessione fra il divorzio e la criminalità e mettono studiatamente in evidenza l'aumentare così dei reati, come dei matrimoni disciolti? Occorre l'esame dei fatti per dare una risposta sicura. Ma è un esame punto facile e che, pur quando si hanno dati abbastanza particolareggiati, si può fare molto limitatamente (1).

Anzitutto non è possibile sceverare, in mezzo alle nude cifre delle statistiche criminali, le quali d'ordinario nulla dicono sui moventi dei delitti, quali e quanti di questi sono commessi per motivi che col regime del divorzio non esisterebbero, ovvero per passioni, a cui il divorzio darebbe altro corso che non quello criminoso. Noi dobbiamo ricorrere ai raffronti di uno Stato con un altro, o fra regioni diverse di uno stesso Stato, oppure seguire il movimento dei delitti durante un certo tempo e vedere quali rapporti esistono con la divorzialità. Però anche questi raffronti valgono entro termini assai ristretti. Va senz'altro esclusa ogni comparazione che riguardi la delinquenza in generale — ossia la somma dei reati o degli imputati — e così rispetto ai vari Stati come rispetto ad un medesimo paese durante periodi diversi di tempo. Non porta ad

(1) Il FERRI (*Sociologia criminale*, 4ª ediz., Torino, 1900, pag. 437) fu uno dei primi a mettere in evidenza ed a confortare di prove l'efficacia del divorzio come mezzo di diminuzione del delitto. Si confr. CRIVELLARI, *Il divorzio come sostitutivo penale* in *Archivio di psichiatria e scienze penali*, vol. II (1880), fasc. 2; e, per obbiezioni alle conclusioni del FERRI, C. ASTENGO, *Il divorzio come sostitutivo penale* nella *Rassegna nazionale*, settembre 1881, pag. 475.

alcun risultato il paragonare la delinquenza complessiva di due Stati, in uno dei quali viga il divorzio, nell'altro il solo istituto della separazione personale; e niun valore ha parimente il ravvicinare il numero dei condannati e dei divorzi nei vari distretti, come è stato fatto per i dipartimenti della Francia, ovvero il raccostare le serie statistiche dei delitti e dei divorzi, per dedurre dal loro andamento in apparenza uguale una correlazione fra di esse (1). Non soltanto la delinquenza è un fenomeno risultante da una quantità grande di fattori – l'ambiente fisico e storico, le condizioni sociali, i caratteri biologici e psichici degli individui — ed occorrono prove e analisi pazienti prima di riconoscere nella sua diversa intensità o nelle sue variazioni l'effetto di una determinata causa, ma chiunque abbia pratica delle statistiche penali sa quale indice poco sicuro della criminalità sia quello del numero totale dei reati. È un numero che non acquista precisione se non decomposto negli elementi che lo formano. La somma dei reati o dei condannati è un indice ancor più infido, quando lo si considera in rapporto con un fatto che, come il divorzio — per la sua poca frequenza anche nei paesi ove è di uso comune e per la esigua parte di popolazione fra cui avviene — non può avere col delitto che una relazione nascosta, se esiste, sotto le altre cause.

Dobbiamo pertanto circoscrivere l'indagine ad alcune specie di reati — l'adulterio, le offese contro il costume e la famiglia, gli omicidii del coniuge ed altri delitti contro le persone — i quali risentono una più diretta influenza del modo con cui sono regolati i rapporti coniugali.

Tuttavia, anche in questo caso, i confronti tra Stati che hanno il divorzio e dove esso è relativamente frequente, e Stati in cui il divorzio non vige o i cittadini poco vi ricorrono, non approdano sempre a conclusioni attendibili. Troppi sono i motivi per cui, ne' vari paesi, le statistiche registrano un maggiore o minor numero di questi reati, per riferire la differenza all'esistenza o alla mancanza del divorzio. Anche rispetto a queste specie di delitti la legislazione penale presenta da uno Stato ad un altro dissomiglianze, che agiscono su di essi più delle norme circa la dissolubilità dei

(1) Così, ad esempio, ha fatto per la Francia il Joly, *La France criminelle*, Paris, 1889, pag. 234 e seg.

matrimoni; e così si dica dell'azione della polizia e dei giudici e delle diversità di procedura (1). Meglio può giovare la ricerca quando riguardi un medesimo Stato e siano quindi eliminate le disparità legislative e procedurali.

§ 2. — Il divorzio in relazione all'adulterio.

Nel considerare ciascuna di queste forme di delinquenza — adulterii, reati contro il costume e l'ordine famigliare, omicidii del coniuge e reati contro le persone — al fine di stabilire se sussista una qualche colleganza col divorzio, dobbiamo procedere con molta circospezione.

Circa all'adulterio — lasciando stare ogni discussione se sia un delitto nel proprio senso della parola — i giudizi penali rappresentano una parte così piccola delle infrazioni alla fede coniugale, ed il numero di tali giudizi dipende così strettamente dal costume, dall'opinione dominante, dalla legislazione, che non è giusto dedurre dalla proporzione dei condannati quali siano le condizioni morali della vita famigliare.

Argomentare che il divorzio contribuisce a rendere poco frequenti gli adulterii, perchè in uno Stato, in cui la legge riconosce quell'istituto, diminuiscono i processi penali per un tal titolo ovvero diminuiscono i divorzi chiesti per tale motivo, è un voler prendere le apparenze per la realtà. I giudizi penali possono ridursi di numero, perchè si procede civilmente, chiedendo il divorzio o la separazione, anzichè portare il fatto innanzi al magistrato penale; ma ciò non toglie che il fatto esista ugualmente. Così pure possono diminuire i divorzi chiesti per adulterio, perchè i coniugi, i quali intendono divorziare, trovano più conveniente addurre altri motivi o sperano, così facendo, di avere i giudici più favorevoli (2).

(1) I dati che il Ferri, di solito sagace interprete delle statistiche criminali, riferisce circa i divorzi, gli adulterii e i reati contro la moralità in Francia, Sassonia e Prussia (op. cit., pag 439), non mi paiono — per queste ragioni — avere grande valore.

(2) Non hanno quindi molto peso gli esempi addotti dal Ferri (op. cit., pag. 441 e 442) circa la diminuzione dei divorzi per adulterio in Isvezia in confronto dell'aumento delle separazioni per adulterio in Francia o circa la diminuzione dei divorzi per adulterio nel Massachusetts, mentre aumenta il numero totale dei divorzi. Si confr., circa il valore dei motivi di separazione o di divorzio, i §§ 2 e 4 del capo III della parte III.

I reati di adulterio (ossia gli adulterii per cui ebbe a provvedere la giustizia penale) possono essere rari in un paese non per altra causa che per ragioni legislative e procedurali. In Germania troviamo un piccolo numero di questi delitti giudicati ogni anno (171 nel 1897-99), ma in niun modo ciò vale come indizio che il divorzio — in uso da molto tempo in parecchi Stati germanici ed in alcuni, come in Sassonia, molto diffuso — abbia avuto per conseguenza di ridurre a così pochi gli adulterii. Ciò accade a causa della legislazione, il codice tedesco sottomettendo a pena l'adulterio solo quando sia stato seguito da divorzio dei coniugi ed uno di questi presenti domanda di procedimento (1). I coniugi, cessata che sia la convivenza fra loro, di rado ricorrono al magistrato per la repressione dell'adulterio.

D'altro canto, sarebbe ingiusto imputare al divorzio l'aumento dei processi per adulterio, che talora va di pari passo con la frequenza dei discioglimenti di matrimonio. In alcuni paesi per ottenere con maggiore probabilità una sentenza favorevole di divorzio nel caso di violazione della fede maritale, si iniziano dei processi penali di cui l'autorità giudiziaria non sarebbe altrimenti investita.

Abbiamo di ciò un esempio caratteristico in Francia, dove, dopo l'introduzione del divorzio nel 1884, gli adulterii sono raddoppiati.

Condannati per adulterio in Francia (1874-1899).

	Numero medio annuo
Prima della legge sul divorzio:	
1874-1878	722
1879-1883	736
Dopo la legge sul divorzio:	
1886-1890	1,592
1891-1895	1,712
1896-1899	2,067

Andrebbe errato chi credesse avere l'istituzione del divorzio resi più frequenti i mancamenti coniugali: la legge ha avuto unicamente per effetto che le parti cerchino più spesso di procurarsi una

(1) Si confr. il § 172 del cod. pen. germanico.

sentenza attestante il fatto per produrla nei giudizi per divorzio (1). Del rimanente, in Francia i processi per adulterio aumentavano già prima del 1884, quando vigeva il solo istituto della separazione, ed anche allora, forse più per l'estendersi dell'uso di ricorrere alla giustizia che per un reale accrescimento di queste offese (2).

Se esaminiamo la ripartizione dei divorzi o delle separazioni e quella degli adulterii nei confini d'uno stesso Stato, troviamo talora analogie — ossia divorzi ed adulterii frequenti o rari nelle stesse regioni — talora dissomiglianze — ossia pochi divorzi e numerosi processi per adulterio in un distretto e l'opposto in un altro — senza che si possa stabilire alcuna dipendenza tra i due fatti.

In Francia i dipartimenti di divorzialità elevata sono, in generale, quelli in cui si hanno più giudizi per adulterio, come in vari dipartimenti di Normandia e di Provenza, della Senna, della Gironda, ed al contrario si contano poche infrazioni nei luoghi in cui i matrimoni presentano maggiore stabilità, come in vari dipartimenti della Bretagna, del Poitou ed in altri della regione centrale (3). Il

(1) Ciò è riconosciuto anche nelle statistiche ufficiali, dove si trova detto che " depuis la loi du 27 juillet 1884, l'époux victime de l'adultère de son conjoint tient à produire un jugement de condamnation à l'appui de sa demande en divorce ". *Compte général de l'administration de la justice criminelle en France pendant l'année* 1887, Paris 1889, pag. XX; ivi (per l'anno 1900), Paris 1902, pag. XLV.

(2) I delitti (*affaires*) di adulterio giudicati in Francia dai Tribunali correzionali crebbero da 78 nel 1831-40 a 171 nel 1841-50, a 305 nel 1851-60, a 372 nel 1861-70, a 404 nel 1871-80, a 546 nel 1881-85, a 938 nel 1886-90, a 963 nel 1891-95, a 1143 nel 1896-1900. Si confr. J. Signorel, *La criminalité en France au XIX*e *siècle* nella *Revue politique et parlementaire*, T. XXXII (1902), pag. 502 (il quale autore attribuisce l'aumento dei reati di adulterio a " corruzione di costumi ", senza tenere alcun conto delle ragioni procedurali che l'hanno determinato), e il *Compte général de l'administration de la justice criminelle pendant l'année* 1900, Paris, 1902, pag. CXXI. Il Garraud (*Traité du droit pénal français*, T. IV, Paris, 1891, pag. 531) nota che il ripristinamento del divorzio non ha avuto in Francia alcuna efficacia rispetto agli adulterii, e che questi non sono diminuiti, come sarebbe stato sperabile; ma anch'egli non avverte che non si possono trarre dal solo numero dei giudizi di adulterio conclusioni fondate.

(3) Qualora si calcoli per il periodo 1891-95 la proporzione degli imputati giudicati per adulterio dai tribunali francesi in relazione a 10,000 coniugati — indice meno fallace di quello istituito sul totale della popolazione — si trova il massimo di giudizi di adulterio nei dipartimenti delle Bocche del Rodano (16.7 in media ogni anno su 10,000 coniugati secondo il censimento del 1891), del Nord (16.4), dell'Eure (14.3), del Passo di Calais (13.0), della Senna (12.7), della Gironda (12.5), delle Alpi Marittime (12.4), della Senna inferiore (11.9), della Senna e Oise (11.3), del Varo (11.2); dipartimenti tutti con molti divorzi, salvo quello del Nord, che ha una media divorzialità. Il minimo numero dei processi di adulterio si ha nei dipartimenti di Lozère (0.47 ogni 10,000 coniugati),

che dipende da quanto abbiamo avvertito, ossia da cause penali per adulterio promosse al fine di agevolare quelle civili per divorzio.

In Italia avviene diversamente, ed il numero dei processi di adulterio e quello delle separazioni personali stanno in opposizione l'uno all'altro. I reati di adulterio denunciati all'autorità giudiziaria sono più frequenti nelle regioni meridionali, in cui vedemmo essere rare le separazioni: essi salgono a 8 ogni 100,000 abitanti nelle Calabrie, a 7 nella Basilicata ed in Sicilia, a 5 in Sardegna, dove non si ha neppure una separazione ogni 10,000 coppie matrimoniali. Al contrario, le querele di adulterio sono portate meno sovente innanzi al magistrato penale in Lombardia, nel Piemonte e nell'Emilia, dove le separazioni sono numerose (1). Si direbbe che in una parte d'Italia si sia inclinati a riparare civilmente l'offesa mediante la separazione, in un'altra parte si cerchi di vendicarla invocando il giudizio penale. Nella provincia di Roma vi sono ad un tempo molti procedimenti per adulterio e molte separazioni, e ciò per effetto del centro urbano, in cui si fondono i caratteri delle varie regioni italiane con le immigrazioni e coesistono tipi diversi di morale e di costume, l'uno per cui le infrazioni coniugali mettono capo a dei processi civili, l'altro per cui si ricorre alla giustizia penale od alla vendetta violenta.

Ma, come rispetto alla Francia l'accompagnarsi della frequenza dei divorzi a quella degli adulterii in alcuni dipartimenti non è segno che i costumi famigliari siano più liberi o più guasti, così per l'Italia le condizioni della famiglia non possono dirsi più salde nelle provincie settentrionali, ove si hanno pochi giudizi di adulterio, in confronto delle provincie meridionali.

Poichè l'indice statistico degli adulterii non dà la misura, neppure approssimativa, del fatto, mancano prove positive, sia per

del Finistère (0. 50), delle Coste del Nord (0. 53), della Creuse (0. 54), della Vandea (0. 58), delle Landè (0. 59), della Savoia (0. 64), della Vienna (0. 65), di Corrèze (0. 72), di Cher (0. 79), dipartimenti tutti con pochi divorzi. Sulla distribuzione dei divorzi in Francia si confr. il § 3 del capo IV della parte I.

(1) I reati di adulterio denunciati durante il periodo 1891-95 (non essendo data questa notizia nelle statistiche penali posteriori al 1895) furono in media ogni anno, e per 100,000 abitanti, 0. 6 in Piemonte; 1. 9 in Liguria; 0. 6 in Lombardia; 0. 7 nel Veneto; 1. 8 in Toscana; 0. 7 nell'Emilia; 1. 0 nelle Marche e nell'Umbria; 3. 6 nel Lazio; 3. 9 negli Abruzzi; 6. 0 nella Campania e nel Molise; 6. 8 nella Basilicata; 1. 1 nelle Puglie; 8. 6 nella Calabria; 6. 7 nella Sicilia; 5. 3 nella Sardegna. Sulla distribuzione delle separazioni in Italia si veda il § 1 del capo IV della parte I.

stabilire che la facilità del divorzio allarghi il freno ad adulterii più frequenti o ne scemi il numero, sia per affermare che norme più rigide circa la dissolubilità dei connubi valgono ad impedire o a diminuire le offese ai doveri coniugali. Si è voluto sostenere che, nel regime del divorzio, l'adulterio è talora provocato per ottenere lo scioglimento del matrimonio, ma si tratta di una conseguenza non dell'istituto del divorzio, bensì delle disposizioni legislative con cui è regolato. Così pure si è detto che la possibilità del divorzio, coll'indebolire il legame morale che dovrebbe avvincere i coniugi, agevola il mancamento della fede data. Ma anche il regime della indissolubilità e l'istituto della separazione, col mantenere convivenze, nelle quali ogni intimità di affetto od ogni ragione di rispetto sono venute meno, sospingono i coniugi all'aperta violazione dei loro obblighi, mentre l'istituto del divorzio può, alla sua volta, rattenere dall'adulterio per la sanzione in cui incorre il coniuge, il quale leda l'onore dell'altro. Le buone unioni e la ordinata vita delle famiglie dipendono più dal modo con cui i connubi si combinano e si formano, dal costume e dalle condizioni sociali e morali, che dalle leggi concernenti il divorzio o la separazione.

§ 3. — I divorzi e i reati contro il costume.

Rispetto ai reati contro il costume, la legislazione e la procedura (specialmente in ciò che concerne la facoltà della parte lesa di promuovere l'azione penale) presentano differenze rilevanti. S'aggiunga che questi reati si riconnettono bensì alle condizioni da cui sono determinati i rapporti sessuali, ma assai poco al regime matrimoniale. Infine questa categoria di delitti, che i codici penali, con espressioni più o meno simili, sogliono designare come diretti contro il costume e l'ordine famigliare, comprende fatti di diversa natura e gravità ed anche d'indole diversa, per quanto aventi dei caratteri comuni. Soprattutto questa categoria di infrazioni riguarda fatti di cui, a somiglianza dell'adulterio, l'indice statistico ha poco valore, poichè i casi per cui si procede, quasi sempre a querela di parte, mal corrispondono ai delitti effettivamente commessi (1).

(1) Si veda il mio studio *Législation et statistique comparée de quelques infractions à la loi pénale* nel *Bulletin de l'Inst. intern. de statistique*, T. XI, 2me livr., pag. 180 e seg.

Tuttavia ricerchiamo per qualche Stato se i giudizi o le condanne per reati contro il costume siano cresciuti o diminuiti comparativamente all'estendersi del divorzio.

In Francia i più gravi delitti di questa specie — quali gli attentati al pudore e gli atti di libidine — andarono scemando dopo il 1885, ma senza che ciò sia effetto della legge sul divorzio ripristinato nel 1884. La diminuzione aveva avuto principio sino dagli anni precedenti.

Condannati per reati contro il costume in Francia (1874-1899).

	Numero medio annuo (1)
Prima della legge sul divorzio:	
1874-1878	4,625
1879-1883	3,874
Dopo la legge sul divorzio:	
1886-1890	3,669
1891-1895	3,989
1896-1899	3,804

Non è facile il dire sin dove questa diminuzione attesti un miglioramento nel costume ovvero provenga da denuncie e querele meno frequenti (anche per accordi avvenuti fra le parti) o da maggiore abilità nell'eludere la legge e le ricerche giudiziarie (2). Ad ogni modo, se non può attribuirsi al divorzio una diretta influenza

(1) I reati di cui è qui data notizia sono quelli di *viol* e *attentat à la pudeur* con o senza violenza (art. 331-333 cod. pen franc.) e comprendono così i condannati dalle Corti di assise, come i condannati giudicati (se minori di sedici anni) dai Tribunali correzionali.

(2) Si veda il mio scritto *La delinquenza in alcuni Stati d'Europa*, Roma, 1902, Capo III. *La delinquenza in Francia*. Anche le ultime statistiche ufficiali notano la diminuzione di tutti, in generale, i crimini contro il costume. Mentre nel 1876-80 i crimini di questa specie (violenza carnale, attentati al pudore, procurato aborto, bigamia, ratto di minorenni) formavano più della metà (56 su 100) delle accuse per crimini contro le persone, la proporzione discese nel 1896-1900 a meno della metà (46 su 100). Nè siffatta diminuzione può attribuirsi, come ad unico effetto, alla " correzionalizzazione „, ossia all'essere stati deferiti al giudizio dei Tribunali correzionali reati portati prima innanzi alle Assise. Si confronti il *Compte général de l'administration de la justice criminelle pendant l'année* 1900, Paris, 1902, pag. IV e seg.

nella diminuzione di questi reati, esso non cooperò ad aumentarli (1).

Ove si consideri la distribuzione dei reati contro il costume nei dipartimenti della Francia, troviamo una certa correlazione con quella dei divorzi. I dipartimenti urbani (la Senna, la Gironda, le Bocche del Rodano) e quelli settentrionali — dipartimenti tutti di molti divorzi — presentano una maggiore criminalità contro il costume, mentre essa apparisce meno intensa nei dipartimenti centrali con pochi divorzi. Ma ciò accade non per una reciproca azione dei due fatti, bensì per effetto di cause comuni, quale, ad esempio, l'agglomeramento della popolazione (2).

In Italia la frequenza dei reati contro il costume nelle varie provincie presenta tratti analoghi con quella dei processi di adulterio, ossia ve ne sono di più nelle regioni meridionali, ove si conta un esiguo numero di separazioni per adulterio, e sono più rari nella parte settentrionale, ove le separazioni tra coniugi per questo motivo toccano gli indici più alti (3). Neppure in questo caso possiamo affermare che i costumi siano peggiori nelle provincie del mezzodì in confronto di quelle del settentrione: nelle prime la delinquenza di questa specie ha un carattere di rozzezza e di violenza che si ricollega a condizioni sociali arretrate e la rendono oggetto di repressione, laddove in altre provincie rimane nascosta ed è meglio dissimulata. E tutto ciò senza che vi abbia parte il maggiore o minor uso della separazione, come non lo ha in Francia quello del divorzio.

Parimente, se si esamina per altri paesi, ad esempio per la Germania, qual nesso esista tra i divorzi e i delitti contro il costume e si osservano gli uni e gli altri negli Stati dell'Impero o nelle diverse provincie, non risulta che il divorzio abbia una visibile azione su queste forme di criminalità. Esse danno luogo ad un maggior numero di condanne in alcuni Stati meridionali —

(1) Importerebbe pure vedere se siano scemate, dopo la introduzione del divorzio, le condanne per bigamia, ma il numero di esse è così piccolo da non prestarsi ad alcuna deduzione. I condannati per bigamia furono 4 in media ogni anno durante il periodo 1874-78, 6 nel 1879-83, 5 nel 1886-90, parimente 5 nel 1891-95, tra 4 e 5 nel 1896-99.

(2) Per la distribuzione dei reati contro il costume in Francia si veda il citato *Compte* del 1900, pag. V e CXXX.

(3) Sulla distribuzione dei reati contro il costume nei compartimenti e nelle provincie d'Italia si confronti *Statistica giudiziaria penale per l'anno* 1899, Roma, 1902, pag. XLV e XLVI.

il Baden, il Württemberg, la Baviera — che hanno bassi indici per i divorzi; esse s'accostano alla media dell'Impero in città — per esempio Berlino — dove trovammo una divorzialità elevata. Per contro, vi sono Stati, come la Sassonia, e città, come Amburgo, che presentano alte proporzioni così di reati contro il costume come di divorzi, e provincie, quelle orientali ed occidentali della Prussia ed i Paesi renani, ove sono rari, sia questi delitti, sia i discioglimenti di matrimonio (1). Nè le condizioni del costume nelle varie regioni della Germania si possono giudicare dalle condanne per infrazioni di questa specie, nè si vede che tali infrazioni, fra le molte cause demografiche, economiche e morali da cui sono determinate, si risentano della stabilità dei matrimoni, quale si rivela attraverso le cifre dei divorzi.

Onde il risultato a cui si giunge — per tutti i paesi a cui si volge la nostra indagine — è che manca un rapporto fra la divorzialità e la delinquenza contro il costume, o che, almeno, questo rapporto non si può scoprire per mezzo della investigazione statistica.

§ 4. — I DIVORZI E I REATI CONTRO LE PERSONE.

Vediamo da ultimo se il divorzio abbia influenza sugli omicidii del coniuge e sugli altri reati contro le persone, lesioni, mali trattamenti, ingiurie.

(1) Per agevolare il confronto fra la delinquenza contro il costume e la divorzialità in Germania, ho calcolato la proporzione per abitanti dei condannati per i più gravi delitti di questa specie, ossia per violenza carnale ed attentati al pudore (*Nothzucht*, *Unzuchtliche Handlungen*, § 174-177 cod. pen. germanico) in ciascuno dei distretti giudiziari ai quali si riferiscono gli indici dei divorzi dati nel § 6 del capo IV della parte I. Le proporzioni sono state istituite sul numero medio dei condannati nel quinquennio 1891-95, il medesimo su cui sono calcolate le cifre proporzionali dei divorzi, e la popolazione presa a base è quella del censimento del 1891 per ogni distretto. Il massimo numero di condannati si ha per i distretti giudiziari delle Corti di Amburgo (13.7 condannati ogni 100,000 abitanti), di Karlsruhe (Stato del Baden) con 13.5, di Monaco con 11.6 e delle altre due Corti bavaresi di Augsburgo con 9.5 e di Zweibrücke con 9.4, delle Corti prussiane di Brunswick (11.3), Naumburg (10.0) e Hamm (9.2), delle Corti di Stoccarda (Stato del Württemberg) con 9.9 e di Dresda (Stato di Sassonia) con 9.8. Il minimo numero di condannati si ha nei distretti giudiziari della Corte di Oldenburgo (4.4), in quelle prussiane di Cassel (4.7), Königsberg (5.1), Posen (6.0), Colmar (6.1), Celle (6.1), Marienwerder (6.2), Francoforte (6.5), Colonia e Paesi del Reno (6.8). La proporzione per il distretto di Berlino è di 8.7, non molto diversa da quella media della Germania. Sulla distribuzione dei reati contro il costume in Germania si veda pure la *Kriminalstatistik für das Jahr* 1888, pag. II-14 e seg.

Rispetto ai coniugicidii giova l'esame delle statistiche francesi, per mezzo delle quali si può paragonare il numero di questi reati prima e dopo la legge che ristabilì il divorzio nel 1884. Le statistiche criminali della Francia non distinguono propriamente gli omicidii del coniuge dalle altre uccisioni, poichè tale delitto non è configurato come una specie giuridica a sè dal codice francese, ma esse indicano le cause apparenti del misfatto, ossia quei motivi che, dalle risultanze dei processi, si ritiene abbiano determinato l'attentato alla vita. Queste indicazioni valgono soltanto come indizi, poichè i moventi d'ogni delitto sono così vari da riuscir difficile trasceglierne il principale per disporlo in una classificazione necessariamente limitata. Tuttavia i dati di cui dobbiamo servirci non sono privi di fondamento, poichè non avvennero mutazioni nè nella legislazione penale, nè nel modo di raccogliere le notizie: si tratta di un'indagine proseguita per molti anni, ed in cui non tanto si ha riguardo agli intimi motivi del delitto, quanto alle circostanze che si crede siano state ad esso di occasione o di spinta.

Consideriamo il numero degli omicidii per adulterio o per dissensi domestici, separatamente dalle altre uccisioni, durante alcuni periodi di tempo anteriori e successivi all'introduzione del divorzio.

OMICIDII IN FRANCIA PRIMA E DOPO LA LEGGE SUL DIVORZIO DIVISI SECONDO I MOTIVI DEL REATO (1874-1899) (1).

ANNI	Omicidii						
	Totale	per dissensi domestici	per adulterio	per altri motivi	per dissensi domestici	per adulterio	per altri motivi
		Numero medio annuo			Ogni 100 omicidii		
Prima della legge sul divorzio.							
1874-1878	332	71	18	248	21.4	3.9	74.7
1879-1883	246	58	10	183	21.5	4.1	74.4
Dopo la legge sul divorzio.							
1886-1890	237	37	10	190	15.6	4.2	80.2
1891-1895	232	26	7	199	11.2	3.0	85.8
1896-1899	218	33	7	173	15.5	3.3	81.2

(1) Le notizie si riferiscono ai reati di omicidio giudicati dalle Corti di assise ed accertati in genere (*declarés constants*).

Le uccisioni cagionate da dissensi domestici e da adulterio di uno dei coniugi — che si connettono maggiormente al regime matrimoniale e famigliare — sono diminuite non solo in proporzione del totale degli omicidii, ma in cifre assolute (1). È però da notare che una diminuzione si ha parimente nelle uccisioni per altri motivi e che anche gli omicidii coniugali avevano cominciato a scemare prima della legge sul divorzio. Tuttavia non può negarsi ogni azione al divorzio e la minore frequenza delle uccisioni in Francia durante gli ultimi anni può attribuirsi, almeno in parte, all'essere divenute più rare o meno violente le occasioni che spingono il marito o la moglie a rompere il vincolo coniugale attentando alla vita dell'altro sposo (2).

Tutte le specie di omicidii scemarono di numero, così quelle dell'assassinio e del veneficio, come quelle senza premeditazione.

(1) Il Ferri (op. cit., pag. 443) osserva che, se le notizie riguardassero gli accusati, anzichè i reati dichiarati esistenti, la diminuzione degli omicidii per dissensi domestici o per adulterio apparirebbe maggiore, perchè i giurati, dopo l'introduzione del divorzio, debbono essere portati ad una maggiore severità verso tali delitti, cui la possibilità del discioglimento del matrimonio dà modo di evitare.

(2) La statistica ufficiale francese nota pure la diminuzione degli omicidii per adulterio e per dissensi domestici: è però messo in dubbio se ciò debba ritenersi effetto del ristabilimento del divorzio, pur convenendosi che tale diminuzione attesta " un réel adoucissement des moeurs, et, à cet égard, un indéniable progrès du régime intérieur de la famille „. Si confronti il *Compte général de l'administration de la justice criminelle pendant l'année* 1896, Paris, 1898, pag. XIII e seg. La stessa osservazione è ripetuta nei *Comptes* degli anni successivi. Il Tarde (*Notes sur quelques cartes et diagrammes de statistique judiciaire* nel *Bulletin de l'Inst. int. de stat.*, T. XII, 1re livr., pag. 309) constata il minor numero di omicidi coniugali: tuttavia anch'egli non vi riconosce una diretta influenza del divorzio.

Omicidii in Francia prima e dopo la legge sul divorzio, divisi secondo le specie (1874-1899) (1).

ANNI	Per dissensi domestici o per adulterio			Per altri motivi		
	Omicidio volontario	Veneficio	Assassinio	Omicidio volontario	Veneficio	Assassinio
	Prima della legge sul divorzio.					
1874-1878 .	25	7	52	99	8	141
1879-1888 .	32	4	27	106	5	72
	Dopo la legge sul divorzio.					
1886-1890 .	26	2	19	99	4	87
1891-1895 .	19	2	12	104	7	88
1896-1899 .	22	8	15	99	2	72

La diminuzione è maggiore nelle forme gravi di omicidio — venefici ed assassinii — che nelle uccisioni improvvise, ed essa si osserva così per gli omicidii determinati da adulterio o da dissensi domestici come per quelli cagionati da altri motivi (2).

Pertanto non può attribuirsi unicamente al divorzio la diminuzione che si nota in Francia negli omicidii provenienti da dissidi famigliari, trattandosi di una discesa nel numero di queste uccisioni che è comune alle uccisioni cagionate da altri motivi. Ma non va negata nemmeno l'azione preventiva esercitata dal divorzio e per cui son divenuti più rari i casi in cui il marito o la moglie attenta alla vita dell'altro coniuge per disciogliersi in questo modo violento dal vincolo coniugale. Nelle società contemporanee, men-

(1) Le cifre si riferiscono ai reati giudicati dalle Corti di assise. Si confr. la nota (1) a pag. 444.

(2) Importerebbe distinguere quanti degli omicidii cagionati da dissensi domestici siano avvenuti per discordie fra i coniugi e quanti per diverbi o rancori fra altre persone della famiglia. La ricerca non può farsi per tutto il corso di anni, dal 1874 al 1899, da noi considerato, perchè le statistiche francesi sospesero, dopo il 1888, di dare questa notizia e non ripresero a fornirla che dal 1895. La diminuzione nel numero dei condannati per omicidio si osservò tanto fra quelli che erano stati sospinti al delitto da dissidi coniugali (43 nel 1874-78, 32 nel 1879-83, 30 nel 1885-88, 23 nel 1896-99), quanto fra quelli che vi erano stati trascinati da dissidi coi parenti (54 nel 1874-78, 33 nel 1879-83, 22 nel 1885-88, 9 nel 1896-99).

tre, col divenire il costume più pacifico e la sicurezza maggiore, scemano gli omicidii per vendetta e per cupidigia, permangono varie cause che sospingono agli omicidii per passione e son questi che il divorzio può, in alcuni casi, impedire (1).

L'azione del divorzio sulla delinquenza in Francia potrà forse rilevarsi meglio dopo trascorso un maggior numero di anni. Solo a poco a poco un istituto giuridico riesce a modificare costumi, sentimenti, passioni da cui certi delitti ricevono la spinta; nè si può giudicare a breve distanza delle conseguenze di una legge, come spesso si suole.

Non abbiamo dati per osservare rispetto ad altri paesi in qual misura la possibilità di dissoluzione del matrimonio freni i coniugi dal ricorrere al mezzo estremo dell'omicidio. Sappiamo soltanto essere questi reati relativamente frequenti in paesi in cui il divorzio non esiste come in Italia. Nonostante la diminuzione generale degli omicidi nel nostro paese, che le statistiche attestano da qualche tempo, le uccisioni del coniuge sono ancor numerose. Si contano in media 83 di tali delitti giudicati ogni anno dalle Corti di assise, dei quali una quinta parte all'incirca tentati o mancati e gli altri consumati (2).

(1) Si confr. circa gli omicidii per passione in Francia, PROAL, *Le crime et le suicide passionnels*. Paris, 1900.

(2) Non abbiam modo dalle nostre statistiche di seguire per un lungo periodo di anni l'andamento di questi reati. Gli omicidii del coniuge furono tenuti separati dagli altri nelle statistiche dal 1880 al 1885, poi di nuovo nelle statistiche dal 1890 al 1895. Ma i dati dei due periodi (81 omicidi, di cui 67 consumati e 14 tentati o mancati, giudicati in media ogni anno dalle Corti di assise nel 1880-85 e 85 omicidi, di cui 67 consumati e 18 tentati o mancati, nel 1890-95) non sono intieramente comparabili fra loro a cagione dei mutamenti avvenuti nella competenza delle Autorità giudiziario coll'attuazione del codice penale del 1890: prima del 1890 era possibile che i Tribunali correzionali giudicassero le uccisioni meno gravi, mentre oggidì questa specie di reati è sottratta al loro giudizio. Non si hanno dati più recenti di quelli del 1895, non essendo ancora pubblicate per gli anni successivi le statistiche penali complementari, che contengono una classificazione dei delitti più particolareggiata di quella delle statistiche annuali. Un'indagine sul numero dei coniugicidii in Italia dal 1866 al 1880 fu fatta con ricerche retrospettive negli archivi giudiziari in occasione del disegno di legge sul divorzio presentato dall'on. Villa nel febbraio 1881: secondo questa indagine si ebbero nel 1871-75 in media ogni anno 49 omicidii sul coniuge consumati (non avendosi notizia dei tentati o mancati) e 53 nel 1876-80 (*Disposizioni sul divorzio - Atti Parlamentari, XIV Legisl.*, 1ª *Sess.*, *Camera dei deputati*, n. 159, pag. 29). Non sappiamo fin dove questi dati, per il differente metodo di rilevazione, siano comparabili con quelli delle statistiche dal 1880 in poi.

Non si può certo riferire alla mancanza del divorzio la criminalità violenta che si manifesta presso di noi pur nell'ambito della famiglia. Quando — per ragioni storiche e sociali, per uno stato di incivilimento arretrato in alcune provincie, per il perdurare della vendetta privata, per un temperamento psicologico onde la passione irrompe non contenuta dal rispetto alla vita umana che si afferma sempre più nei popoli odierni — la delinquenza omicida è tuttora intensa in un paese, ne segue che siano frequenti anche gli omicidii del coniuge, comunque sia regolata la dissolubilità del matrimonio.

Anche vigendo il regime della separazione, s'osserva in Italia un contrasto tra la frequenza delle separazioni personali e quella degli omicidi del coniuge: questi si commettono più spesso nelle provincie dove le prime sono più rare. Mentre nel Veneto, nella Lombardia, nell'Emilia, nel Piemonte e nelle altre regioni dell'Italia settentrionale e centrale pochi sono i coniugicidii, questi salgono a cifre maggiori nelle provincie meridionali e nelle isole e toccano il massimo nella Basilicata, negli Abruzzi, nella Sicilia (1). In queste provincie l'opinione e il sentimento della indissolubilità del matrimonio sono così vivi e una parte della popolazione ha così scarsa conoscenza dei mezzi giudiziari o possibilità di valersene, che l'istituto della separazione non è entrato nell'uso. Allorchè la passione trascini o la vendetta incalzi, si attenta piuttosto alla vita del coniuge e si spezza col delitto quel vincolo per cui non si volle ricorrere ai modi consentiti dalla legge.

(1) Le statistiche riguardanti i giudizi delle Corti di assise non distinguono i reati e gli imputati secondo i vari compartimenti e provincie, e, per conoscere la distribuzione geografica degli omicidii del coniuge, bisogna ricorrere alle statistiche complementari contenenti indicazioni più diffuse delle statistiche giudiziarie annuali. Però queste statistiche complementari (compilate in base al metodo di una scheda individuale per ogni imputato) danno notizia, separatamente dalle altre uccisioni, di tutti gli omicidii aggravati perchè commessi sulla persona di un congiunto (art. 365, 1°, cod. pen. ital.), di cui gli omicidii del coniuge sono una parte. Stando a queste notizie, che si riferiscono agli imputati giudicati e che, per il differente modo di rilevazione, non sono paragonabili con quelle dianzi indicate nella nota (2) a pag. 447, nel periodo 1891-95 di 75 accusati di omicidio di un congiunto spettavano, in media ogni anno, 56 alle provincie dell'Italia meridionale e delle isole e 19 a quelle dell'Italia centrale e settentrionale. Considerando i vari compartimenti, si contarono, durante il quinquennio, 4 reati nel Piemonte, 2 in Lombardia, 2 in Liguria, 1 nel Veneto, 3 nella Toscana, 2 nell'Emilia, 3 nelle Marche e nell'Umbria, 2 nel Lazio, 9 nella Campania, 6 nella Basilicata, 10 negli Abruzzi e nel Molise, 7 nelle Puglie, 5 nella Calabria, 17 nella Sicilia, 2 nella Sardegna.

Date queste differenze — che s'accordano con quelle della distribuzione degli omicidi di ogni specie nelle regioni italiane — il divorzio non potrebbe avere una immediata efficacia rispetto alle uccisioni del coniuge in quelle provincie dove, anche oggi, poco si ricorre all'unico mezzo offerto dalla legge per dirimere i dissensi coniugali e dove anche del divorzio si farebbe dapprima minor uso (1).

Ma una lenta diminuzione di omicidii ne potrebbe tuttavia derivare e il divorzio contribuire al modificarsi di consuetudini ed abiti morali, al sostituirsi di una pacifica soluzione delle contese famigliari innanzi al magistrato a quella privata e violenta. Ne è prova il fatto stesso che le separazioni sono più numerose nelle provincie ove già sostituiscono, in parte, le vendette maritali, per quanto l'istituto della separazione — mantenendo il vincolo del matrimonio fra i coniugi — debba in questo rispetto riuscir meno efficace del divorzio.

Anche in altri paesi, dove i divorzi sono rari, ad esempio in Russia, la proporzione dei coniugicidii è relativamente elevata, soprattutto fra le classi rurali e per opera delle mogli. Fra le cause che sospingono queste a tali reati, autorevoli osservatori annoverano, oltre i matrimoni contratti in età molto giovanile e contro l'inclinazione della donna, il dominio assoluto che la legge ed il costume danno al marito sulla moglie (2). Non l'istituto del divorzio

(1) Una delle ragioni con cui fu sostenuta l'introduzione del divorzio in Italia fu quella del numero rilevante degli omicidii del coniuge che si commettono ogni anno (Veggasi il Disegno di legge presentato dal ministro Villa nella tornata del 1° febbraio 1881, *Disposizioni sul divorzio - Atti Parlamentari*, XIV Legisl., 1ª Sessione; Camera dei deputati, n. 159, pag. 11 e 29). Le obiezioni fatte a questo argomento da alcuni oppositori del divorzio (SALANDRA, op. cit., pag. 164; GABBA, *Il divorzio nella legislazione italiana*, Pisa, 1885, pag. 100 e seg.), che il divorzio non varrebbe a diminuire i coniugicidii, perchè in Italia questi sono più frequenti nelle provincie ove la separazione è meno in uso, sono, nel caso particolare dell'Italia, giuste. Ma il GABBA va oltre il vero affermando " non avere il coniugicidio nessun diretto rapporto colla infelicità coniugale e meno ancora colla indissolubilità del matrimonio ". Si confr. pure circa i coniugicidii in Italia in relazione con l'istituto del divorzio, E. FEDERICI, *Divorzio e socialismo*, Venezia, 1902, pag. 130 e seg.; M ROCCARINO, *Il divorzio nella legislazione italiana*, Torino, 1901, pag. 74 e seg.; G. GIACCHETTI, *La questione del divorzio*, Firenze, 1903, pag. 173 e seg.

(2) Si veda lo scritto *Criminalité de la femme* della signora TARNOWSKI nella pubblicazione *Congrès international d'anthropologie criminelle - Compte-rendu des travaux de la 4.ème session tenue à Genève du 24 au 29 août* 1896, Genève, 1897,

— scritto nella legislazione — ma l'uso di esso può valere come impedimento ai coniugicidii.

Il divorzio non deve essere senza effetto anche sugli altri reati contro le persone, men gravi dell'omicidio, quali le lesioni, i mali trattamenti, le ingiurie d'un coniuge contro l'altro. Però mancano prove statistiche per giudicare della frequenza di tali delitti in relazione al regime matrimoniale. Le statistiche non li distinguono secondo che sono commessi da coniugi o da altre persone, e inoltre questi reati, quando avvengono nell'interno delle famiglie, rimangono il più spesso ignorati ed impuniti: nell'opinione di certe classi ed in certi luoghi, essi sono tuttora — per un resto dell'antico concetto della potestà maritale — considerati con indulgenza. Ma è da credere che il divorzio, ed in parte pure la separazione, col disgiungere il coniuge vittima di tali offese da quello che se ne rese colpevole, riescano ad impedirne un certo numero. Oltre di che, specialmente il divorzio può avere un'efficacia preventiva per la difesa che porge al coniuge più debole.

§ 5. — Osservazioni generali.

Concludendo, tra il divorzio e la criminalità sussistono pochi rapporti di dipendenza.

Ad ogni modo non sono fondate le asserzioni di coloro, i quali ritengono che il divorzio sia cagione di accrescimento dei delitti e che soprattutto aggravi la delinquenza dei minorenni. In Francia, dove si è voluto attribuire al divorzio - come causa di decadimento della famiglia — il numero crescente di processi penali contro persone di minore età, questo aumento avveniva già, ed anzi in misura

pag. 232. Si cfr. pure A. Leroy-Beaulieu, *L'Empire des Tzars et les Russes*, T. I, Paris, 1881, pag. 493, e E. Tarnowski, *Quistioni sulla criminalità comparata dei sessi* (in russo) nel *Pensiero russo*, 1893, n. 12. Il Tarnowski (pag. 49) scrive: " In Russia la proporzione delle donne ritenute colpevoli di omicidio dei mariti o di parenti (45 su 100 condannati dei due sessi) è maggiore che in Francia (21.3 su 100), ma in Russia il divorzio è reso difficile dalla legge, informata ai principii del diritto ecclesiastico. Si può dire che, per la grande maggioranza del popolo russo, il divorzio (molto costoso) non esiste: la posizione intollerabile della donna russa legata per tutta la vita ad un contadino dedito all'ubbriachezza e manesco è un fatto ben conosciuto nella letteratura russa. "

maggiore, negli anni precedenti all' introduzione del divorzio, quando vigeva unicamente il regime della separazione: oltre di che, in Francia, negli ultimi anni la criminalità dei minorenni accenna ad una qualche diminuzione, nonostante la frequenza dei divorzi, e ciò per effetto di provvedimenti e di riforme dovuti così allo Stato come ai privati cittadini (1). Del pari risulta dalla nostra indagine, in ispecie dall'esame dei reati contro il costume, che si sogliono generalmente riferire alle condizioni morali, come non si possa affermare essere il divorzio fattore di immoralità, nel senso che là dove è riconosciuto dalla legge e se ne valgono i cittadini, esso porti un peggioramento del costume. Rispetto alle violazioni della fede coniugale — le quali sono piuttosto da considerare da un punto di vista etico che da quello giuridico di un delitto — i dati non consentono alcuna induzione positiva. Ma se, in via di congettura, altri può dire che il divorzio apre la via a facili adulteri, si può aggiungere che il divorzio stesso dà all'adulterio, col possibile scioglimento della convivenza coniugale, una sanzione cui altrimenti sfuggirebbe.

D'altro canto, ove si consideri il divorzio quale un impedimento al delitto, abbiamo veduto come esso non abbia efficacia sulla delinquenza in complesso, nè sulla maggior parte dei reati. Il divorzio può soltanto riuscire, entro certi limiti, di freno ad alcuni delitti, così a delitti che poco pesano nella somma totale dei reati — quali la bigamia — come a delitti più comuni, quali quelli contro le persone. Non che l'istituto del divorzio possa di per sè impedire omicidî, ferimenti, percosse del coniuge, commessi per improvviso impeto d'ira, per innata malvagità, per l'odio che una nuova passione accende nell'animo d'un coniuge contro l'altro. Così pure il divorzio non può far diminuire d'un tratto i coniugicidii, là dove avvengono con frequenza e dipendono da uno stato del costume, che esso non può, di per sè solo, mutare. Ma non mi pare contestabile che quest'istituto possa, ove l'uso se ne allarghi a certe classi e si modifichino ad un tempo condizioni psicologiche e morali, togliere motivo ad un certo numero di tali delitti. Non solo in casi in cui si ricorre alla violenza contro lo sposo infedele od il

(1) Si vegga circa gli effetti attribuiti al divorzio sulla delinquenza dei minorenni G. Bonjean, *Enfants révoltés et parents coupables*, Paris, 1895, pag. 120 e seg.; pag. 195 e seg.

suo complice, il divorzio offre una tutela meno barbarica dell'onore offeso, ma l'uno dei coniugi, soprattutto la moglie, può meglio difendersi contro i mali trattamenti dell'altro, che dalla percossa giungono talvolta fino all'omicidio. Non va trascurato che nella delinquenza femminile l'uccisione del coniuge tiene, rispetto alla criminalità della donna — di solito inferiore nelle varie categorie di delitti a quella dell'uomo — una proporzione elevata, segno pur questo, nella sua forma anormale e criminosa, delle condizioni oppressive fatte, talune volte, alla donna nel matrimonio.

PARTE SETTIMA.

CAUSE CHE INFLUISCONO SUI DIVORZI E SULLE SEPARAZIONI PERSONALI DI CONIUGI

CAPO I.

La legislazione e la procedura.

§ 1. — Influenza della legislazione sui divorzi e sulle separazioni personali.

Le disposizioni legislative che danno norma agli istituti del divorzio e della separazione, le formalità della procedura nei processi che s'intentano per ottenere l'uno o l'altra, l'ordinamento della magistratura che ne deve giudicare influiscono senza dubbio sulla maggiore o minor facilità con cui i cittadini si valgono della legge per disciogliersi dal vincolo o dalla convivenza matrimoniale. Certe improvvise mutazioni, che talora s'osservano nel numero dei divorzi e delle separazioni, sono effetto di qualche riforma o nella magistratura giudicante o nella legislazione o nella procedura.

In Francia, dopo il 1884, quando il divorzio fu di nuovo accolto nella legge civile, si ebbe ad un tratto un gran numero di domande provenienti da quei coniugi già separati, i quali vollero approfittare della facoltà loro concessa di convertire la separazione in divorzio (1). In Isvizzera i divorzi s'accrebbero dopo il 1874, nel qual anno fu emanata la legge federale che unificò le disposizioni sullo stato civile, il matrimonio ed il divorzio, ed introdusse quest'ultimo in cantoni dove prima non esisteva. Quella legge, col fa-

(1) Si confr. il § 1 del capo I e il § 6 del capo III della parte I.

cilitare il divorzio, trovò applicazione, tostochè fu promulgata, in quei casi in cui il vincolo coniugale era già infranto da vari anni e non si attendeva che di dar sanzione legale ad uno stato di fatto. In appresso la curva dei divorzi aumentò in Isvizzera meno sensibilmente e non senza regressi e fermate (1).

Lo stesso accadde nell'Alsazia e Lorena: i discioglimenti di matrimonio salirono, dopo il 1875, ad un numero maggiore che non fosse prima quello delle separazioni, quando, con la legge di quell'anno, fu ripristinato il divorzio, abolito sotto il dominio della legislazione francese (2). Similmente l'accrescersi del divorzio in alcune colonie dell'Australia, nello Stato di Vittoria, nel Nuovo Galles del Sud, nella Nuova Zelanda, fu conseguenza della larghezza onde vennero riformate le leggi regolatrici di quest'istituto (3).

Per contro vedemmo le serie statistiche dei divorzi abbassarsi momentaneamente in Ungheria in seguito alla legge del 1894, la quale instaurò la giurisdizione civile per le cause matrimoniali, ma prescrisse per il divorzio norme più definite e precise (4). Del pari in Germania si osservò una diminuzione di connubi disciolti nell'anno stesso, il 1900, in cui ebbe attuazione il nuovo codice civile (5).

Tuttavia, se i mutamenti legislativi hanno per effetto talora di far crescere ed in altri casi di far diminuire le separazioni o i divorzi, soprattutto nei primi anni in cui essi entrano in vigore, la legislazione esercita sul discioglimento legale dei matrimoni un'influenza meno rilevante di quella che a primo tratto si sarebbe indotti ad attribuirle.

Che l'azione legislativa sulla divorzialità sia limitata fu già dimostrato con molti argomenti dal Bertillon (6). Egli raccolse diversi ordini di prove intese a mettere in evidenza questo assunto. Non sempre gli Stati in cui la legislazione sembra favorire le separazioni o i divorzi hanno una divorzialità maggiore di quella di Stati con leggi più severe. L'Italia — il cui codice civile è più

(1) Si confr. il § 1 del capo I e il § 7 del capo III della parte I.

(2) Si confr. il § 2 del capo I e il § 6 del capo IV della parte I.

(3) Si confr. il § 3 del capo I e il § 14 del capo III della parte I.

(4) Si confr. il § 4 del capo III della parte I.

(5) Si confr. il § 9 del capo III della parte I.

(6) BERTILLON, *Étude démographique du divorce*, pag. 273 e seg.; 340 e seg.

largo, rispetto alla separazione, del codice francese — contava un minor numero di coniugi separati della Francia, anche quando non vigeva in questo Stato il divorzio. Del pari la Francia, prima che questo istituto vi fosse di nuovo introdotto, superava per le separazioni il Belgio e l'Olanda, dove la legge ammetteva sin d'allora così la separazione come il divorzio. Stati, di cui la legislazione non presenta notevoli differenze circa il regime matrimoniale, hanno proporzioni diverse di connubi disciolti, ed il medesimo accade delle provincie o regioni di uno stesso Stato ove vigono identiche leggi: basta guardare alle dissomiglianze tra i dipartimenti francesi ovvero tra i cantoni svizzeri. Al contrario, si può trovare, sotto l'impero di differenti leggi, uguali indici di divorzialità, come avveniva dei dipartimenti francesi dell'antica Fiandra rispetto alle confinanti provincie belghe. Medesimamente la legislazione può mutare, e non rimanerne alterata la tendenza al divorzio propria d'uno Stato o d'una provincia. Ne fa testimonianza la Svizzera, dove i vari cantoni, dopo l'unificazione della legge sul matrimonio nel 1874, continuarono a dimostrare quella diversa inclinazione a valersi del divorzio che manifestavano prima, e che si ricollega a cause storiche e morali operanti da lungo tempo in ciascuno di essi. In Francia, dopo che si tornò nel 1816 ad affermare il principio della indissolubilità del matrimonio, le separazioni si sostituirono per numero ai precedenti divorzi.

Nuove prove intorno alla poca influenza della legislazione sulla divorzialità furono addotte dal Willcox rispetto agli Stati Uniti d'America.

Gli Stati della Confederazione, le cui leggi prevedono un maggior numero di motivi di divorzio, non sono sempre quelli in cui le dissoluzioni di matrimonio avvengono più spesso. Ad esempio, nello Stato di Nuova York, dove, sino a qualche anno fa, la legge non ammetteva che una sola causa di divorzio — l'adulterio — i connubi si disciglievano più di frequente che nella vicina Pennsilvania, ove si possono invocare parecchi motivi. Così pure in vari Stati dell'Unione l'introduzione di nuovi motivi o l'abolizione di alcuni fra quelli esistenti o il mutamento nelle formule e condizioni di essi non ebbero un effetto durevole sul numero dei divorzi (1).

(1) Willcox, *The Divorce Problem*, pag. 44 e seg.

Questi, spesso, continuarono nel loro cammino ascendente, quasi non fossero avvenute certe innovazioni legislative. I divorzi seguitarono a crescere in vari Stati della Repubblica, nel Maine, nel Rhode Island, nel Connecticut, nonostante le leggi sul divorzio fossero state rese più severe ed abrogate alcune delle disposizioni che facilitavano ai coniugi divorziati il nuovo matrimonio.

Talvolta si possono assegnare alla legislazione conseguenze che non dipendono soltanto da essa, ma da altre cause. Per citare un esempio riguardante gli Stati Uniti, il Massachusetts introdusse nel 1870 nuovi motivi di divorzio e nel 1873 abbreviò i termini riguardanti l'abbandono d'uno dei coniugi. Nel 1874 crebbero i divorzi, ma non soltanto nel Massachusetts, bensì anche negli Stati ad esso finitimi e nei quali la legge non era stata modificata. Onde è lecito ritenere che in quello Stato le mutate prescrizioni riguardanti il divorzio non furono l'unica causa dell' aumento di esso (1).

In altri casi l'effetto della legislazione non è che apparente. In uno Stato dell'Unione americana, l'Utah, fu abrogata nel 1878 la disposizione per cui, senza formalità nè spese, si concedeva il divorzio al marito od alla moglie che manifestasse il proposito di fissare la dimora in quello Stato ed allegasse l'incompatibilità di carattere per convivere coll'altro coniuge. Dopo il 1878 i divorzi diminuirono nell'Utah, ma crebbero contemporaneamente negli Stati, dai quali molte coppie si recavano prima nell'Utah per approfittare delle agevolezze concedute a chi volesse divorziare (2).

Noi pure, nel corso di questo studio, avemmo occasione di notare come le leggi non siano fra le cause principali della divorzialità nei vari paesi. Si vide, ad esempio, come fossero differenti gli indici di essa nei tre Stati scandinavi, nonostante la legislazione poco dissimile della Danimarca, della Norvegia e della Svezia, e come invece abbiano proporzioni quasi uguali di divorzi il Belgio e l'Olanda, pur differendo le legislazioni (3). Esaminando l'influenza delle disposizioni legislative negli Stati della Germania, diverse dal-

(1) Willcox, *A Study in Vital Statistics* nella *Political Science Quarterly*, marzo 1893.

(2) Willcox, *A Study in Vital Statistics* nella *Political Science Quarterly*, marzo 1893.

(3) Si confr. i §§ 11 e 8 del capo III della parte I.

l'uno all'altro prima dell'unico codice ora in vigore, non ci riuscì di metterla in rilievo (1).

La ricerca da noi fatta circa la distribuzione dei divorzi e delle separazioni personali nelle regioni o provincie di molti Stati ci dimostrò, così per i paesi europei come per gli Stati Uniti d'America, quanto siano sensibili le disparità da un luogo all'altro — sebbene retti dalle stesse leggi — per numero dei connubi disciolti (2). Inoltre vedemmo come le innovazioni legislative modifichino bensì, durante i primi anni, la curva della divorzialità, ma non valgano a mutare il costume, il quale, nel volger del tempo, torna a determinare la maggiore o minor frequenza dei divorzi o delle separazioni (3). In Ungheria, dopo la diminuzione di processi coniugali cagionata dalla legge del 1894, essi hanno ripreso a crescere ed il loro numero è poco diverso da quello di prima. Così pure in Rumenia durò poco l'azione limitatrice del codice del 1864 e ripigliò presto il movimento ascendente dei divorzi (4). Negli Stati Uniti i divorzi hanno continuato ad aumentare pur in quegli Stati dell'Unione, dove, anche in anni posteriori alle osservazioni del Willcox, si sono emanate leggi restrittive riguardo alla dissoluzione dei matrimoni (5).

Infine, nel considerare i motivi di divorzio quali sono definiti nei codici o negli statuti, dovemmo concludere come le formule legislative non abbiano grande efficacia e come lo stesso mutuo consenso, quale ragione da addursi nelle domande, non basti ad elevare la proporzione dei divorzi o delle separazioni in quegli Stati ove la legge lo ammette, nello stesso modo per cui l'esclusione di esso dalla legge non basta ad abbassare la divorzialità (6).

Come le leggi e le pene scritte nei codici hanno una mediocre efficacia sulla criminalità, così la legislazione concernente la separazione personale o il divorzio è uno soltanto dei fattori che determinano la tendenza di un popolo a valersi di questi istituti.

(1) Si confr. il § 6 del capo IV della parte I.

(2) Si confr. il capo IV della parte I.

(3) Si confr. il § 3 del capo III della parte I.

(4) Si confr. Crupenski, *Statistica divorturilor de la* 1884 *pana la* 1893, pag. 195.

(5) Si confr. il § 12 del capo III della parte I.

(6) Si confr. i §§ 2-4 del capo III della parte III.

Dove non esistano cause che portino una tale perturbazione nella vita famigliare da rendere impossibile o difficile la convivenza dei coniugi o dove i cittadini siano poco propensi a portare i dissidi matrimoniali innanzi al magistrato, la legge — anche agevolando il divorzio o la separazione — non ne allargherà molto l'uso. Dove, al contrario, tali cause sussistano o dove il costume sia favorevole a risolvere giudizialmente le controversie coniugali, parecchi matrimoni andranno disciolti nel fatto, anche se il codice ne vieti la dissoluzione, e, qualora questa sia limitata a pochi motivi, si approfitterà di essi, qualunque sia il rigore delle formole.

Ma, se non bisogna esagerare nell'attribuire alla legislazione una soverchia importanza, non conviene cadere nell'errore opposto di non riconoscergliene alcuna. La legislazione, col dare espressione aperta e legale a fatti che prima rimanevano latenti, può farne apparire maggiore il numero. Leggi indulgenti circa i divorzi o le separazioni personali possono aumentarne la frequenza in confronto di paesi ove le leggi sono più restrittive. E se la specie dei motivi ammessi dal legislatore non influisce gran fatto sul divorzio, perchè le parti ricorrono a questo od a quel motivo, anche se non sia la causa che le spinge a divorziare od a separarsi, tuttavia, dato un codice che accolga motivi di facile prova, le domande di divorzio portate innanzi ai tribunali potranno essere agevolate e divenire più numerose. La legislazione può soprattutto aver efficacia nel modificare il costume e nel contenere o nel rafforzare le tendenze morali che vanno sorgendo in una data società; nè le leggi tanto valgono per i termini in cui sono formalmente circoscritte, quanto per il modo onde sono intese dalla coscienza popolare e per il modo onde sono applicate. La legislazione è, in questo senso, elemento e fattore di trasformazione sociale.

§ 2. — Influenza della procedura sui divorzi e sulle separazioni.

La procedura esercita forse una maggiore influenza delle norme di diritto. Nella stessa guisa per cui il numero dei delitti giudicati o degli individui condannati nei vari paesi dipende dal processo penale e dal modo con cui questo si svolge, così la frequenza dei divorzi e delle separazioni si risente del procedimento seguito. Se le

formalità sono molte, ingenti le spese, l'indagine del magistrato minuziosa e severa, difficile l'accoglimento delle istanze, vi sarà maggiore riluttanza a presentarle e le separazioni e i divorzi saranno più rari.

Nel considerare il numero dei matrimoni disciolti in alcuni Stati, notammo come certe variazioni fossero effetto di mutamenti nella procedura, soprattutto rispetto al modo con cui le domande di separazione o di divorzio possono essere portate innanzi alle autorità giudiziarie. In Francia l'accrescimento delle separazioni personali, avvenuto dopo il 1852, ebbe per causa la legge sull'assistenza giudiziaria promulgata poco innanzi, e che aveva reso possibile alla popolazione meno agiata di ricorrere alla giustizia nel caso di dissidi coniugali. Molte coppie appartenenti alle classi operaie approfittarono della legge per disciogliere matrimoni che già da tempo erano turbati, ed infatti tra i coniugi separatisi in quell'anno e nel successivo predominano gli operai e fra le cause di separazione predominano le sevizie, che nelle famiglie men colte e meno educate minacciano la tranquillità della vita domestica.

Non si deve credere però che la facilità o la rigidezza della procedura stiano sempre in relazione col numero dei divorzi. Ne porge esempio la Svizzera, ove il procedimento differisce da un cantone all'altro (1).

In alcuni cantoni le disposizioni procedurali sembrano dirette ad infrenare l'uso dei divorzi, mentre in altri si direbbe che tendano ad agevolarlo. Rispetto al tentativo di conciliazione, che deve precedere il divorzio secondo quasi tutte le leggi cantonali, alcune cercano di favorirlo, altre si limitano ad ordinarne l'esperimento in modo generale e si affidano al giudice (2). Parimente, circa l'intervento di un rappresentante dello Stato nei giudizi per divorzio, in

(1) Veggasi circa la procedura giudiziaria in materia di divorzio nei cantoni svizzeri la pubblicazione *Les divorces en Suisse pendant la période décennale de* 1876 *à* 1885 nel *Mouvement de la population de la Suisse pendant l'année* 1885, Berne, 1887, pag. 88 e seg. Si confronti pure il *Mouvement de la population de la Suisse pendant l'année* 1892, Berne, 1894, pag. 30, et *Mariages contractés et mariages dissous*, Berne, 1895, pag. 45*.

(2) Soltanto i cantoni di Argovia e del Vallese non prescrivono di tentare la conciliazione prima del giudizio per divorzio: i cantoni che contengono speciali disposizioni per favorire l'accordo dei coniugi sono quelli di Zurigo, Berna, Unterwald superiore, Friburgo, Soleure, Ticino e Ginevra.

alcuni cantoni la legge ammette che il Ministero pubblico possa aver parte in tali giudizi (sebbene di questa facoltà non si faccia grande uso), in altri cantoni invece quest'intervento è escluso. Quanto alle prove che i coniugi debbono addurre, alcune legislazioni cantonali esigono una maggior severità che negli ordinari processi civili, ed il giudice non deve rimaner contento alle asserzioni delle parti, ma indagare da sè l'esistenza dei motivi di divorzio; all'opposto in altri cantoni la procedura per le questioni matrimoniali è simile a quella per ogni altra causa, anzi si ritiene sufficiente a stabilire la prova l'affermazione d'uno dei coniugi non contraddetta dall'altro, e si viene così ad ammettere il divorzio per volontà dei ricorrenti senza esame dei fatti da parte del giudice (1). Questa larghezza della procedura, in opposizione alla legge federale, che consente il divorzio solo per motivi riconosciuti fondati, fu deplorata nell'assemblea legislativa svizzera, ed in qualche cantone vi è stato portato rimedio (2). Infine vi sono cantoni in cui il procedimento, dalla domanda alla sentenza del magistrato, è spiccio e di corta durata, mentre in altri va per le lunghe. Così pure le spese a carico delle parti qua sono tenute entro limiti modesti, altrove invece s'elevano a somme considerevoli (3); ed il gratuito patrocinio è bensì concesso in tutti i cantoni ne' processi per divorzio, ma vi sono disparità dall'uno all'altro nell'accordarlo.

Se si esamina la distribuzione dei divorzi nei vari cantoni, non si vede che gli impedimenti o le agevolezze della procedura v'abbiano una decisa influenza. Cantoni, in cui non v'è rigore nell'ammissione delle prove, il giudizio è breve e lievi sono le spese, contano uno scarso numero di divorzi; mentre in altri gli ostacoli frapposti non impediscono che i divorzi avvengano con frequenza.

(1) I cantoni, in cui è ammesso un tale procedimento in materia di divorzio, sono quelli di Lucerna, di Unterwald superiore, di Glaris, dei Grigioni, d'Argovia, di Ginevra, e, prima del 1890, anche quello di Schwiz.

(2) Veggasi, ad esempio, per il cantone di Schwiz la *Zeitschrift für schweizerisches Recht*, N. F., Band 10 (1890), pag. 433 e seg.

(3) Ad esempio, nei cantoni di Zurigo, Uri, Schwiz, Unterwald superiore, Glaris, Zug, Soleure, Basilea (campagna), Sciaffusa, Appenzell esteriore, San Gallo, Vallese, Ginevra, le spese per un processo di divorzio non oltrepassano le 100 lire; invece a Berna, Lucerna, Unterwald inferiore, superano le 200, e si elevano a somme maggiori nel cantone di Neuchâtel (da 370 a 450 lire) e in quello di Friburgo (700 lire).

Un'indagine appositamente fatta per ricercare l'effetto di queste differenze procedurali dimostrò quant'esso fosse limitato.

Similmente in Francia la legge del 1886, che regolò il procedimento per divorzio, obbligando la parte attrice a presentare di persona la domanda al tribunale, prescrivendo opportuni indugi, ammettendo che in ogni stadio della causa l'azione di divorzio possa mutarsi in quella di separazione personale, vietando la pubblicità per la stampa di tali processi, non valse ad impedire l'aumento progressivo dei divorzi e si dimostrò, nella pratica giornaliera dei tribunali, di poca efficacia (1).

Infine, non solo la procedura, ma l'ordinamento giudiziario concorrono ad accrescere o a diminuire la frequenza dei processi coniugali.

Vedemmo come questi divenissero numerosi in Inghilterra quando si istituì la Corte dei divorzi, attribuendone ad essa la cognizione, mentre prima era riservata al Parlamento (2). Vedemmo pure come una delle ragioni della scarsità dei divorzi e delle separazioni nelle campagne in confronto delle città consista nella lontananza delle prime dalle sedi dei tribunali o delle corti. Tuttavia non bisogna neppure dare all'ordinamento delle magistrature un'importanza maggiore di quanto abbia in realtà, e si tratta anche qui piuttosto d'una causa formale che di una causa sostanziale.

§ 3. — Tendenze delle leggi odierne rispetto ai divorzi ed alle separazioni dei coniugi.

Ammesso che gli ordinamenti legislativi e procedurali riguardanti il divorzio hanno bensì un effetto limitato circa la sua estensione, ma concorrono a formare l'opinione dominante circa la dissolubilità del matrimonio, vediamo quali tendenze presentino le leggi recenti sul divorzio. A noi importa vedere se la legislazione abbia cercato di contrastare o di favorire, nel modo in cui essa può farlo, la divorzialità crescente delle società contemporanee.

(1) La legge del 18 aprile 1886 ha sostituito con articoli nuovi gli articoli 234-252 del codice civile ed ha abrogati gli articoli 253 a 274 del codice stesso, l'articolo 881 del codice di procedura civile e gli articoli 2, 3 e 4 della legge del 27 luglio 1884 con cui era stato ripristinato il divorzio.

(2) Si confr. il § 10 del capo III della parte I.

Chi esamini, in questo rispetto, il movimento legislativo degli ultimi anni, lo trova determinato da due opposte correnti. L'una mira a meglio definire e a circoscrivere entro termini più ristretti il diritto del divorzio; l'altra è diretta ad allargarlo a paesi che tuttora ne sono privi od a classi di cittadini, che, per la religione professata, non possono valersene. Da un lato la legislazione — lenta ad innovare le istituzioni giuridiche e forza conservatrice di un dato ordine sociale — cerca di opporsi ad una maggiore facilità di discioglimento dei connubi; dall'altro lato la legislazione — che risente pur essa, in ispecie oggi coi sistemi rappresentativi di governo, il mutarsi di idee e di sentimenti e non può rimanere chiusa alle riforme — accoglie proposte di introduzione del divorzio ove manca o di nuovi motivi dove esso già vige.

Se si considerano le leggi sul divorzio promulgate in Francia nel 1884, in Ungheria nel 1894, in Germania col codice civile entrato in vigore nel 1900, si vedono riflesse in queste leggi le tendenze restrittive a cui accenno. In Francia fu escluso il divorzio per mutuo consenso che era stato accolto nel codice napoleonico e fu limitata la concessione del divorzio a pochi motivi determinati; similmente il mutuo consenso non è ammesso dalla legge ungherese, la quale, regolando con norme uniformi il diritto del divorzio prima lasciato in balìa delle diverse Autorità religiose — protestanti, greco-ortodosse, israelitiche — ne fissò i motivi, ed alcuni eliminò che il diritto ecclesiastico di alcune confessioni prevedeva; il codice civile dell'Impero tedesco stimò pur esso inopportuno concedere il divorzio per il reciproco accordo dei coniugi e si allontanò dalle disposizioni vigenti prima in alcuni Stati della Germania (1). Tutte queste leggi si inspirarono al concetto di considerare il divorzio, non come mezzo per disciogliere i matrimoni a talento dei coniugi, ma come mezzo per troncare, in certi casi, connubi a cui siano venute meno le condizioni stesse della convivenza, come mezzo quindi per dar valore e dignità all'istituto stesso del matrimonio. Tutte queste leggi consentono, od esplicitamente, come quelle di Francia e d'Ungheria, od in maniera indiretta, come il codice tedesco, che accanto al divorzio sussista la separazione personale od altro istituto più o meno consimile; e tutte pongono cura nel re-

(1) Si confrontino i §§ 3, 6 e 9 del capo III della parte I.

golare la procedura per impedire risoluzioni affrettate, nel provvedere alla tutela della prole e del coniuge incolpevole.

Questi stessi intenti troviamo, oltrechè in leggi già emanate, in disegni od in riforme di leggi che si stanno elaborando in alcuni Stati, ad esempio nel progetto di codice civile della Svizzera.

Come ha fatto la Germania, così la Svizzera si propone di unificare la sua multiforme legislazione civile. Un progetto di codice è stato messo innanzi al popolo svizzero ed è largamente discusso non solo da giuristi e da corpi scientifici, ma, più che in altri Stati non si soglia fare, da associazioni economiche, da associazioni religiose — sia di fede cattolica, sia di fede protestante — da sodalizi politici d'ogni partito (1).

Il progetto del codice – nella cui elaborazione si cercò di tener conto della legislazione dei vari cantoni, dei progressi giuridici e della necessità di conformare il diritto alle condizioni presenti della vita sociale — non porta mutazioni sostanziali all'istituto del divorzio. Esso però riesce più restrittivo della legge del 1874: accoglie bensì come motivi determinati di divorzio quelli medesimi ora ammessi — l'adulterio, le gravi sevizie ed i maltrattamenti, le offese all'onore, l'abbandono, la reità per un delitto o una condotta in alto grado disonesta, una prolungata malattia mentale — ma prevede in modo più rigoroso il divorzio per motivi generali e inde-

(1) Veggasi ad esempio, circa le discussioni ed i voti di associazioni religiose sulla parte del progetto riguardante il matrimonio e il divorzio, la *Eingabe der Initiativkommissionen der schweizerischen reformisten Predigergesellschaft und des schweizerischen Katholikenvereins an das eidgenossische Justiz und Polizei Departement betreffend das persönliche Eherecht und die ausserheliche Vaterschaft in Departementalentwurf eines schweizerischen civil Gesetzbuches*, 1890. Rispetto al divorzio, i Cattolici chiedono che sia tolto l'articolo (164 del progetto) riguardante il divorzio per cause indeterminate o che almeno queste siano sostituite da motivi precisi; i Protestanti chiedono pur essi la riforma dello stesso articolo nel senso che le condizioni per cui si concede il divorzio per cause indeterminate siano di gravità uguale a quella dei motivi indeterminati, e che la prova di tali condizioni non possa risultare dal tacito consenso del coniuge convenuto, nè da una duplice domanda di divorzio. Così pure Protestanti e Cattolici intendono agevolare la separazione (art. 170) e gli uni e gli altri propongono che sia prescritto l'indugio da uno a due anni alle nuove nozze dei coniugi divorziati, qualunque sia la causa, ad essi imputabile, per cui fu pronunciato il divorzio e non, come il progetto vuole (art. 173), nel solo caso di adulterio.

Contemporaneamente ai freni con cui la legislazione vorrebbe contenere il divorzio, essa medesima lo viene estendendo.

Per l'indipendenza della legge civile da quella religiosa, che è una delle maggiori conquiste dello Stato moderno, e per l'affermarsi dell'autorità dello Stato nel regolare ogni specie di rapporti giuridici, le leggi sul divorzio non conoscono più (fuorchè in pochi paesi) differenze di confessione religiosa ed ammettono a valersi di quest' istituto anche coloro a cui la legge ecclesiastica lo vieti. Come in Isvizzera la legge del 1874 instaurò il divorzio nei cantoni cattolici, così la legge germanica del 1875 lo sostituì alla separazione negli Stati tedeschi di popolazione cattolica. Parimente la legge ungherese del 1894 abolì ogni distinzione fra i culti vigenti in quello Stato, dove ai Cattolici non era permesso per lo innanzi di divorziare.

Leggi, le quali ammettevano il divorzio soltanto in un numero limitato di casi, sono state rinnovate. Vedemmo come le Colonie australiane ampliassero, fra il 1889 e il 1898, la precedente legislazione informata ai principii del diritto inglese (1). Così pure in altri Stati, ad esempio in Francia, si chiede da più parti che la legge sul divorzio sia allargata; si vorrebbe introdurre la facoltà del mutuo consenso, ed abolire certe restrizioni, quali il divieto del matrimonio tra un coniuge ed il suo complice nel caso di adulterio. Anzi alcuni propugnano che il divorzio possa accordarsi, non soltanto per il vicendevole consentimento dei coniugi, ma per la volontà di uno solo di essi (2). E se uomini e scrittori autorevoli,

trovi fuori dello Stato, salvo alla Corte il provvedere nei casi in cui la ricerca del coniuge lontano od assente torni vana; 4° nessun divorzio potrà concedersi in contumacia delle parti o per semplice accettazione di queste o senza un vero e proprio giudizio: 5° i divorziati hanno facoltà di passare a nuove nozze, ma, quando la parte convenuta non sia comparsa in giudizio, la sentenza non diverrà definitiva se non dopo sei mesi. Veggasi *The National League for the protection of the family, Annual Report for* 1900, Boston, 1901, pag. 7.

(1) Si confr. il § 14 del capo III della parte I.

(2) Si confr. i citati scritti di P. e V. Margueritte (§ 6 del capo III della parte I) e, degli stessi autori, *L'élargissement du divorce. Exposé des motifs et proposition de loi.* Paris, 1902. Si confr. pure Coulon, *La reforme du mariage*, Paris, 1900, pag. 13. Circa alla possibilità del matrimonio di uno dei coniugi divorziati per adulterio col proprio complice, è stato presentato alla Camera francese (novembre 1902) un disegno di legge per consentirlo. Del resto la giurisprudenza ha già, in via indiretta, data questa facoltà, ossia, in casi in cui il divorzio era stato pronunciato per ingiuria grave, fu riconosciuto come tale l'adulterio e si lasciò che avvenisse il matrimonio col complice.

quasi intimoriti per il crescere dei discioglimenti dei connubi, si mostrano avversi non pure ad ogni estensione, ma all'istituto stesso del divorzio, non si può negare che vada prevalendo tra il popolo francese il concetto della insufficienza della legge attuale e del contrasto di essa col costume, per gli infingimenti ed i sotterfugi a cui dà occasione. Pur alcuni, che sarebbero stati contrari all'introduzione del divorzio in Francia, credono ora miglior partito una riforma che lo faciliti (1).

Nella stessa Inghilterra — nonostante la tradizione contraria al divorzio e l'influenza esercitata dalla Chiesa anglicana e dalle idee conservatrici — si chiede la riforma della legislazione presente. Non si reputa equa la disparità fra l'uomo e la donna circa il divorzio per cagione di adulterio, che, per la moglie, costituisce motivo di dissoluzione del matrimonio solo quando sia accompagnato da mali trattamenti. Si stimerebbero opportuni nuovi motivi di divorzio, quali l'abbandono e la pazzia (2). Ma, sebbene a queste proposte non manchi il suffragio di magistrati e di scrittori, esse non trovano per ora consenso in una larga parte del pubblico, nè sono prossime ad essere accolte (3). Dovevamo notare anche questi segni verso una legislazione meno restrittiva del divorzio in paesi dove lo Stato si è mostrato finora ad esso poco favorevole.

§ 4. — Le recenti proposte legislative del divorzio.

Come in Stati aventi già il divorzio si sono attuate riforme nella legislazione di quest'istituto ed altre se ne preparano, così in Stati, dove finora il divorzio non è ammesso, si chiede l'accoglimento della dissolubilità del matrimonio.

In Italia, dopo alcune proposte di iniziativa parlamentare, fin

(1) Hughes Le Roux, *Le bilan du divorce*. Paris, 1900, pag. 216 e seg.

(2) Si confr. L. S. Forbes Winslow, *Insanity as a plea for divorce* in *The Humanitarian*, gennaio 1898, e Haweis, *Insanity as a plea for divorce* (*The woman's view*), ivi, febbraio 1898.

(3) Si veda il citato scritto del Bryce; *Marriage and divorce under roman and english law*, pag. 465 e seg. Il Bryce, quantunque contrario a leggi sul divorzio troppo indulgenti, si dimostra propenso alle riforme. Egli riferisce l'opinione di Lord Hannen, che fu per molti anni presidente della Corte inglese dei divorzi e che riconosce, per la sua lunga esperienza, l'utilità di estendere la legislazione inglese in questa materia.

dal 1878, che non ebbero seguito, un primo disegno di legge sul divorzio fu presentato dal Governo nel 1881, e poi di nuovo nel 1884, senza che su di esso avessero a pronunciarsi le nostre assemblee legislative. Nè sorte diversa ebbe lo stesso disegno di legge riproposto ancora, per iniziativa parlamentare, nel 1893. Dopo alcuni anni la riforma è ora tornata innanzi alla Camera dei deputati sia con un nuovo disegno di legge più largo dei precedenti, del quale parecchi deputati, sul finire del 1901, si fecero promotori, sia nel 1902, con un disegno governativo che circoscrive invece l'istituto del divorzio entro termini più ristretti che non fossero quelli dei progetti del 1881 e del 1884 (1).

Già la prima proposta parlamentare del 1878 era stata contenuta in confini assai modesti. Escluso in ogni caso il divorzio per mutuo consenso, il matrimonio non avrebbe potuto sciogliersi, allorchè vi fossero figli, che per pochi motivi determinati, ammettendosi solo quando non esistesse prole il motivo vago ed incerto della « incompatibilità di carattere » (2). Parimente criteri comuni così al primo progetto governativo come all'ultimo

(1) Si confr. *Disegno di legge presentato dal Ministro di grazia e giustizia e dei culti* (Villa) *nella tornata del 1° febbraio* 1881. *Disposizioni sul divorzio*, in Atti parlamentari, Legisl. XIV, sessione unica 1880-81, Camera dei deputati, n. 159; *Disegno di legge presentato dal Ministro di grazia e giustizia e dei culti* (Zanardelli) *il* 10 *aprile* 1883, ivi, Legisl. XV, Sessione unica 1882-83-84, n. 87; *Proposta di legge d'iniziativa del deputato* Villa *svolta e presa in considerazione nella seduta del* 25 *gennaio* 1893. *Disposizioni sul divorzio*, ivi, Legisl. XVIII, 1ª sessione 1892-93, n. 114; *Proposta di legge d'iniziativa dei deputati* Berenini *e* Borciani *svolta e presa in considerazione il* 6 *dicembre* 1901. *Disposizioni sul divorzio*, ivi, Legisl. XXI, sessione 1900-1901, n. 369; *Disegno di legge presentato dal Presidente del consiglio dei ministri* (Zanardelli) *e dal Ministro di grazia e giustizia e dei culti* (Cocco-Ortu). *Seduta del* 26 *novembre* 1902. *Disposizioni sull'ordinamento della famiglia*, ivi, Legisl. XXI, 2ª sessione 1902, n. 207. Sul disegno di legge del 1881 fu presentata la relazione della Commissione parlamentare (Parenzo relatore), ivi, Legisl. XIV, 1ª sessione, 1880-81, n. 159-a, e così pure su quello del 1884 (Giuriati relatore), ivi, Legisl. XV, 1ª sessione 1882-83-84, n. 87-a; su quello d'iniziativa parlamentare del 1901 (Berenini relatore, e Scalini relatore per la minoranza), ivi, Legisl. XXI, sessione 1900-901, n. 369-a, e su quello governativo del 1902 (Salandra relatore), ivi, Legisl. XXI, 2ª sessione 1902-903, n. 207-a. Si veda, rispetto alle vicende parlamentari di questi disegni di legge, Poggiolini, *Il divorzio innanzi al Parlamento italiano*. Spezia, 1902.

(2) Si confr. *Proposta di legge del deputato Salvatore Morelli svolta e presa in considerazione nella tornata dell'8 marzo 1880. Disposizioni relative al divorzio*, in Atti parlamentari, Legisl. XIII, 3ª sessione 1880, n. 65.

son questi: di dare al divorzio una estensione limitata, quasi temendosi di toccare al principio della indissolubilità del matrimonio, sancito nel codice civile; di innestare l'istituto del divorzio su quello già esistente della separazione, sembrando con ciò che la innovazione possa meglio adattarsi al costume e trovare minore opposizione in coloro che vi sono contrari ; di regolare con grande prudenza la procedura dei giudizi di divorzio; di salvaguardare gli interessi dei figli.

Il secondo disegno di legge s'informa a questi concetti ancor più del primo. Mentre il progetto del 1881 ammette, per quanto restrittivamente, una diretta azione giudiziaria per divorzio, ossia consente che in un caso – quello della condanna a vita d'un coniuge — possa l'altro coniuge promuovere il divorzio senza che sia intervenuta una precedente sentenza di separazione, il progetto del 1902 non ammette che si presenti in alcun caso una domanda di divorzio, se non passato un certo tempo dopo una sentenza di separazione. Questa è come uno stadio che necessariamente deve andare innanzi al divorzio ed il divorzio non è che l'estrema conseguenza a cui la separazione può giungere. Onde, in questa parte, il criterio a cui s'inspira la proposta legge italiana si discosta dai principii che reggono le leggi odierne degli altri Stati, non pure di quelli che, come la Germania o la Svizzera, prevedono unicamente il divorzio, ma di quelli che, come la Francia, il Belgio, l'Olanda, l'Inghilterra, ammettono i due istituti, l'uno a fianco dell'altro, con libertà per le parti di scegliere l'uno o l'altro fin dal momento in cui portano innanzi al giudice le loro controversie matrimoniali. La legge dispone soltanto, per alcuni di questi Stati, che la separazione, trascorso un determinato tempo, possa essere convertita in divorzio. Al legislatore italiano parve che, con questa stretta coordinazione del divorzio alla separazione, questo si limiterebbe ai casi in cui non vi fosse più alcuna speranza di ravvicinamento da parte dei coniugi e che il divorzio sarebbe la dissoluzione legale di separazioni da presumersi durature per tutta la vita dei coniugi.

Del pari, mentre, secondo il progetto del 1881, ogni separazione, sia per mutuo consenso, sia pronunciata in via contenziosa, poteva essere mutata in divorzio, il progetto del 1902 permette il discioglimento del matrimonio soltanto rispetto alle separazioni per motivi determinati. Mentre il disegno del 1881 veniva, sebbene

in via indiretta, ossia attraverso alla separazione, a rendere possibile il divorzio per mutuo consenso, ciò è esplicitamente escluso dal disegno di legge del 1902. Nella quale severità di disposizioni esso segue l'indirizzo che prevale nelle leggi recenti sul divorzio, quella francese del 1884, quella ungherese del 1894, il codice germanico del 1900. Pertanto, secondo l'ultimo progetto italiano, il divorzio sarebbe ammesso unicamente nei casi di adulterio (mantenendosi ferme le condizioni più gravi richieste dal codice per l'adulterio del marito in confronto all'adulterio della moglie), di abbandono volontario (non accogliendosi il motivo, che potrebbe dar luogo a separazione, del diniego da parte del marito di fissare la propria residenza), di sevizie od ingiurie gravi, di una condanna a vita o per venti o più anni.

Però, mentre per il disegno del 1881, quasi a porre un freno ai possibili divorzi dopo una separazione per mutuo consenso, il tempo da decorrere dalla sentenza di separazione doveva essere di tre o di cinque anni secondo che vi fossero figli o no, il progetto del 1902 abbrevia questo termine e dispone che possa chiedersi il divorzio trascorso un anno dalla sentenza di separazione se i coniugi non abbiano figli o dopo tre anni se ne abbiano.

Infine, quanto alla procedura, ambedue i disegni di legge si accordano nell'intendimento di associare all'opera conciliatrice del magistrato quella della famiglia dei coniugi e nel porre l'obbligo della costituzione di uno speciale consiglio, composto dei genitori e di prossimi parenti del marito e della moglie, il quale dia parere sulla domanda di divorzio e sul modo di meglio provvedere alla sorte dei figli.

Disposizioni più larghe contiene il progetto di iniziativa parlamentare del 1901, che si afferma dai proponenti inspirato non solo ad un concetto giuridico per regolare i rapporti fra i coniugi nel caso di scioglimento del matrimonio, ma ad un intento sociale, essendo di comune interesse che la legge non mantenga in modo artificioso convivenze già disciolte in realtà e la cui continuazione formale può produrre degli effetti dannosi.

Secondo questo progetto, il divorzio può essere domandato direttamente per altri motivi all'infuori di quello accolto nel disegno del 1881, ossia, oltrechè per una condanna penale, per ragioni di ordine fisiologico. Tuttavia anche in questo progetto si continua a

collegare l'istituto del divorzio a quello della separazione: si prescrive infatti che la dissoluzione del matrimonio possa avvenire per tutti i casi in cui vi sia stata sentenza di separazione, passato un certo tempo da essa, e, come nel disegno del 1881, tanto se si tratti di separazione per mutuo consenso quanto di separazione per altri motivi. Ma i limiti di tempo, in regola ordinaria uguali a quelli del progetto del 1881, possono essere abbreviati dal giudice, ove ciò gli paia conveniente. Inoltre, in confronto dei progetti governativi, sono estesi i motivi di separazione e, quindi, di divorzio. Ai motivi di separazione, attualmente previsti dal codice, viene aggiunto un motivo indeterminato, ossia la possibilità della separazione e del divorzio, qualora siano intervenuti fatti d'indole sì grave da aver turbata profondamente l'unione coniugale e da impedire ogni buona prosecuzione di essa. Anche con questo progetto la facoltà del divorzio diverrebbe assai ampia e la legge italiana si accosterebbe a quelle che ammettono il divorzio per mutuo consenso, come il codice belga e varie leggi germaniche prima del 1900, ed a quelle che, come la legge svizzera, lo consentono per formule generali, di cui i giudici debbono apprezzare il valore nei singoli casi.

I termini via via più modesti entro i quali si sono contenute le proposte governative dipendono da ciò che, sino dalle prime, si determinò in Italia una vivace opposizione al divorzio. Vi si schierarono contro i cattolici, così quelli sinceramente ligi al dogma religioso, come quelli stretti ancora al cattolicismo più per imitazione e per consuetudine che per intima persuasione della coscienza (1). Molti pure, indipendentemente dalla credenza cattolica, si dimostrano avversi o indifferenti a questa riforma, ritenendola non adatta od immatura rispetto alla tradizione che ha in Italia il principio della indissolubilità del matrimonio, alla poca divorzialità del nostro paese, la quale si rileva nel numero esiguo di separazioni, alle condizioni presenti della famiglia (2). Queste e consimili

(1) Circa il divorzio in Italia, considerato nel rispetto strettamente cattolico, si veda, fra numerose pubblicazioni, A. Capecelatro, *Il divorzio e l'Italia*, Roma, 1902; F. Crispolti, *Il divorzio in Italia secondo un cattolico*, in *Nuova Antologia*, marzo 1902.

(2) Sulla tradizione storica in Italia circa il divorzio si confr. Filomusi-Guelfi, *Discorsi pronunciati al Congresso giuridico di Firenze del* 1891, in *La*

obbiezioni hanno trovato dei sostenitori anche in cultori del diritto, che non sono contrari ad altre innovazioni nella legge civile per conformarla alle nuove esigenze sociali (1).

Ma, insieme con questa corrente contraria, si viene formando, pur in Italia, una corrente, favorevole al divorzio, di sentimenti, che s'allargano dalle classi culte fra le classi operaie, specialmente cittadine, e di opinioni, che trovano pur esse sostegno da parte di scrittori e giuristi di non dubbio valore (2). Noi non possiamo, per l'indole del nostro lavoro, prendere in esame i molti scritti, intesi a propugnare od a combattere il divorzio, che, per effetto di queste diverse correnti, si sono pubblicati in Italia negli ultimi anni; scritti d'occasione e di scarso contenuto scientifico la più parte, alcuni peraltro notevoli per dottrina, per vigore di argomentazione, per fervore di convincimento. Questi scritti sono segno pur essi di quel contrasto che s'osserva anche in altri Stati rispetto al divorzio, invocato da una parte dei cittadini, oppugnato da un'altra; contrasto tanto più vivo, in quanto così i fautori come gli avversari sentono non trattarsi soltanto di una riforma giuridica, ma di una riforma collegantesi con un sentimento nuovo dei rapporti coniugali e famigliari, che nasce e s'estende nelle società contemporanee (3).

Cultura, 29 novembre 1891, pag. 660 e seg. L'opposizione più vigorosa alla introduzione del divorzio in Italia si trova, dal punto di vista specialmente giuridico, nelle pubblicazioni del GABBA, *La propaganda del divorzio in Italia*, in *Annuario delle scienze giuridiche, politiche e sociali*, Milano, Hoepli, 1880, I, pag. 1; *Il divorzio nella legislazione italiana*, 4ª ediz., Milano, 1902; *Per il divorzio*, in *Rivista d'Italia*, marzo 1902; dal punto di vista politico negli scritti del SALANDRA, *Il divorzio in Italia*, Roma, 1882; *Relazione sul disegno di legge "Disposizioni sull'ordinamento della famiglia"*, in *Atti parlamentari*, Cam. dei deputati, Legisl. XXI, 2ª sessione 1902-903. Docum. n. 207-A. Si confr. pure G. B. CHIRONI, *Del movimento per il divorzio in Italia*, Torino, 1902, pag. 7 e seg.

(1) Si veda su questi scrittori V. POLACCO, *Contro il divorzio*, Padova, 1902, pag. 53 e seg.

(2) Si confr. ad esempio P. FIORE, *Sulla controversia del divorzio in Italia*, Torino, 1891; E. VIDARI, *Sul divorzio* in *Nuova Antologia* 1° agosto 1902. Il BRINI afferma (*Schema per un codice civile della Repubblica di Sammarino*, Bologna, 1894, pag. 4) che il ripristinamento del divorzio "riuscirebbe assai salutare alla famiglia nella nostra odierna moralità".

(3) Una notizia dei principali scritti a cui dettero occasione le proposte di divorzio nel 1881 e nel 1884 può vedersi nello scritto citato di M. A. BRLLA,

Anche in altri paesi, prevalentemente cattolici ed in cui è riconosciuto il solo istituto della separazione, si propone dal potere legislativo il divorzio.

In alcune Repubbliche dell'America meridionale — il Brasile, la Confederazione Argentina — sono stati presentati dei disegni di legge per modificare, in questo rispetto, le norme regolatrici del matrimonio. Oggi si chiedono e s'iniziano le stesse riforme, non solo per quello spirito di imitazione che determina tanta parte del movimento sociale, così fra i popoli selvaggi o barbari, come tra quelli civili, ma perchè una somiglianza di idee si diffonde fra i cittadini di Stati diversi, perchè le differenze del costume si attenuano e, di mezzo alle particolari manifestazioni di vita locale e nazionale, viene sorgendo una comune vita morale ed intellettuale. Inoltre, pur in quelle società sud-americane, per l'affluire di genti e stirpi diverse, per il formarsi di città popolose e di una classe agiata, anche i matrimoni e le famiglie perdono di stabilità, e nè la tradizione legislativa spagnuola, nè il cattolicismo tuttora imperante possono opporsi alle riforme invocate. Come, negli ultimi anni, fu introdotto nel Brasile e nell'Argentina il matrimonio civile, così si dimanda ora alla legge di consentirne, in certi casi, il discioglimento (1).

Nel Brasile — dove è ammessa la separazione per mutuo consenso e per motivi determinati — un disegno sul divorzio ebbe già l'approvazione del Senato ed attende di essere discusso dalla Camera dei deputati. Secondo questo disegno di legge, il divorzio sarebbe consentito per le consuete ragioni prevedute dai codici europei, l'adulterio, le sevizie, l'abbandono, il rifiuto di mantenimento, l'alienazione mentale, una condanna penale. Inoltre la separazione potrebbe esser convertita, dopo due anni, in divorzio, che verrebbe così ad esser possibile per il reciproco accordo dei coniugi.

Difendiamo la famiglia. Saggio contro il divorzio, Torino, 1902, pag. 191 e seg., e, per gli studi e le polemiche promossi dai disegni di legge del 1901 e del 1902, si confr. A. Giuntini-Bentivoglio, *Il divorzio nelle ultime pubblicazioni italiane e nella statistica comparata*, Firenze, 1903, specialmente pag. 63 e seg.

(1) Il matrimonio civile fu introdotto nella Repubblica Argentina con la legge del 2 nov. 1888 (si confr. *Annuaire de légis. étrangère*, XVIII (1888), pag. 1047 e seg.) e nel Brasile con la legge del 24 gennaio 1890 (si confr. ivi, XX (1890), pag. 924 e seg.).

Nella Repubblica Argentina — ove pure il codice accoglie fino ad oggi la sola separazione – dopo un progetto di divorzio presentato alla Camera dei deputati nel 1888, senza che avesse altro seguito, un altro, parimente d'iniziativa parlamentare, fu riproposto nel 1891. Questo fu studiato da una Commissione legislativa che sostituì ad esso un nuovo progetto più temperato, discusso nel 1902 (1).

Niuno dei vari progetti ammette il discioglimento del matrimonio per mutuo consenso, ma soltanto per motivi determinati. I due primi progetti del 1888 e del 1891 non differiscono sostanzialmente tra loro, sebbene nel secondo le formulazioni dei motivi siano alquanto più larghe. È da notare fra i motivi del secondo progetto quello della mancanza di celebrazione del matrimonio religioso, che dà diritto ad uno dei coniugi di chiedere il divorzio, motivo introdotto per moderare l'opposizione dei cattolici (2). Quanto al disegno della Commissione, proposto alla deliberazione della Camera, esso ridusse a poche le cause di divorzio — l'adulterio, la condanna penale, gli attentati contro la vita del coniuge, l'abbandono malizioso o l'assenza prolungata — escluse il motivo, di facile

(1) Le cause di divorzio sono distinte in " assolute " (adulterio così del marito come della moglie; sevizie, ingiurie gravi o qualunque crimine di un coniuge contro l'altro; abbandono per due anni; assenza ingiustificata per più di tre anni) e " relative " (pazzia incurabile; rifiuto di mantenimento da parte del marito; condanna a dieci o più anni di carcere). La prova dei motivi assoluti dà senz'altro diritto al divorzio; la prova dei motivi relativi lascia in facoltà del giudice di pronunciarlo. Si confr. la citata pubblicazione *República Argentina - Divorcio - Débates en la Cámara de Diputados*, Buenos Ayres, 1902, pag. 732. Motivi di separazione sono, secondo la legge vigente, l'adulterio, gli eccessi, le sevizie ed ingiurie gravi, l'abbandono per due anni ed il mutuo consenso.

(2) Secondo il progetto del 1888, il divorzio può esser chiesto per adulterio così del marito come della moglie; per condanna a pena afflittiva od infamante; per crimini, sevizie od ingiurie gravi da apprezzarsi secondo la condizione dei coniugi; per pazzia incurabile; per abbandono durato più di tre anni; per scostumatezza e scandalo di vita o per ubbriachezza abituale durante più di tre anni; per incitamento alla prostituzione dei figli. Il progetto del 1901 mantiene questi motivi: inoltre, aggiunge alle ingiurie i mali trattamenti senza gravità, ma tali da rendere intollerabile la convivenza; riduce l'abbandono a sei mesi; non tiene conto della sregolatezza di vita, ma della sola ubbriachezza abituale; accomuna alla pazzia una infermità che renda impossibile la vita coniugale; prevede infine il motivo di provocazione all'adulterio o ad altri delitti e quello di mancanza di consacrazione religiosa del contratto civile allorchè il matrimonio non sia stato consumato. Si confr. *República Argentina - Divorcio*, pag. 2 e 40.

uso, delle sevizie e delle ingiurie, mantenne accanto al divorzio l'istituto della separazione allargandone i motivi (1). La discussione fattasi sul divorzio nella Camera argentina fu ampia e sostenuta, per parte di alcuni oratori, con calore e con eloquenza, sebbene quasi tutti cadessero nel difetto, comune spesso a chi propugna o combatte un nuovo istituto, di attribuirgli conseguenze utili o dannose maggiori che esso non abbia in realtà. La discussione rispecchiò la divisione degli animi rispetto a questa riforma, la quale trova caldi fautori in una parte della società argentina, mentre è fieramente avversata dal clero cattolico e dalla popolazione che lo segue. Messo a partito, il disegno di legge fu, per pochi voti, respinto; ma è da ritenere, per le ragioni dette più su, che la introduzione del divorzio sarà nuovamente riproposta (2).

La quistione del divorzio dovrebbe essere considerata come una quistione di ordine giuridico e sociale, da studiarsi con indipendenza di ricerca ed in base alle condizioni di fatto. Ma essa tocca così dappresso alla vita privata e pubblica e così strettamente si congiunge al movimento del pensiero filosofico e, nei paesi cattolici, al sentimento religioso, che — tanto in Italia quanto nell'Argentina — elementi estranei ne turbano l'esame ed appassionano propugnatori ed avversari.

§ 5. — I DIVORZI DEGLI STRANIERI.

Il contrasto fra l'allargarsi della divorzialità nelle società odierne e la legislazione che cerca contenerla entro certi limiti si

(1) I nuovi motivi di separazione sono la provocazione a commettere adulterio o altri delitti; la pazzia da più di tre anni; l'ubbriachezza abituale; la tentata prostituzione dei figli; le sevizie o ingiurie gravi. Si confr. *República Argentina - Divorcio*, pag. 157 e seg. La separazione è indicata nel codice vigente argentino (come in altre leggi derivanti dal diritto spagnuolo) col nome di *divorcio*. Nella pratica giudiziaria si cerca talora d'estendere i motivi quali sono attualmente previsti o di volgere delle domande per separazione a domande per nullità di matrimonio. Si confr. ad es., per alcuni casi, E. REVILLA, *La loçura de los coniuges como causa de divorcio* in *Archivos de criminología, medicina legal y psiquiatría* (Buenos Aires), gennaio 1903; E. QUESADA, *Impotencia sexual y divorcio*, ivi, marzo 1903.

(2) Si confr. circa l'introduzione del divorzio nella Repubblica Argentina, in senso contrario, F. DURA, *El divorcio en la Republica Argentina*, Buenos Aires, 1902; in senso favorevole, E. DEL VALLE IBERLUCEA, *Fundamentos cientificos del divorcio*, in *Archivos de criminología, medicina legal y psiquiatría* (Buenos Aires), luglio e agosto 1902.

osserva pure guardando ai divorzi che cittadini di uno Stato, ove l'istituto non vige od è ammesso per pochi casi o sotto certe condizioni, cercano di ottenere in altri Stati, ove la dissolubilità del matrimonio è consentita o le norme che la regolano presentano maggiore larghezza.

Ai conflitti che per i divorzi di stranieri sorgono tra le leggi degli Stati in cui essi adirono l'autorità giudiziaria e le leggi dello Stato loro d'origine ed alle questioni che ne derivano, alle incertezze della giurisprudenza in questo campo ed alle controversie della dottrina, che ancora non è riuscita a dar ordine a così ardua materia ed a portarvi consenso di opinioni, noi non possiamo neppur fugacemente accennare.

Sono conflitti fra le leggi di Stati, che, accogliendo il divorzio, ...ttono pur gli stranieri aventi domicilio o residenza a valersene sia la legge
che, non acc...pero alla propria legge in tutto il territorio, qualunque
torio proprio a...rsonale di chi ricorre al magistrato, e le leggi di Stati
come di non ricono...lo il divorzio, intendono così di negarlo nel terri-
all'estero in forza di le...nieri cui la legge nativa lo consentirebbe,
che sanciscono il divorzio, ... divorzio che i cittadini avessero fatto
cautele, altri per motivi più fac...iere; — conflitti fra gli Stati stessi
formalità minori; — conflitti circa la ... per pochi motivi e con molto
parte di persone divorziate, ritenute lib...onsenso dei coniugi e con
Stato, strette ancora dal precedente matrim...ilità di nuove nozze da
quistioni circa il domicilio o la residenza dello ogni vincolo in uno
di divorziare; — circa la naturalizzazione onde ...n un altro. Sono
di approfittare della legge del nuovo Stato, ma, non...ero che chiede
lo Stato, cui egli prima apparteneva ed a cui vorr...quista diritto
crede di poter respingere l'avvenuto divorzio; - circa ...te la quale,
zazione di uno solo dei coniugi e la validità del divorzio e tornare,
l'altro coniuge che continuò ad avere la cittadinanza di un naturaliz-
non ammette il divorzio o non l'ammette per quel motiv... ...spetto al-
l'esecuzione che sia da dare dalle autorità giudiziari... Stato che
Stato non avente divorzio a sentenze legalmente pron... — circa
altro Stato; — circa la facoltà dei magistrati di uno Stato di uno
indissolubilità dei connubi di applicare a stranieri di paesi ...iate in
il divorzio la legge nazionale e sciogliere fra essi il matrim...io alla

vige

Sono conflitti e quistioni che nascono non pure dalla varietà dei codici e dalla differente procedura onde sono regolate nei vari paesi le controverse matrimoniali, ma dal preconcetto e, spesso, dal sentimento con cui si considerano tali controversie. Stati che non riconoscono il divorzio, vedono in quest'istituto — accolto in altri Stati di ugual civiltà e nell'intento di giovare con esso ai rapporti coniugali ed alla vita domestica — una sì grave offesa all'ordine pubblico e famigliare da volere ad un tempo il mantenimento dello statuto personale per i propri cittadini all'estero e l'impero territoriale della propria legge per gli stranieri (1).

I conflitti e le questioni di questa specie si presentano sempre più numerosi col crescere dei rapporti giudirici e delle comunicazioni fra cittadini di diversi paesi, e divengono sempre più vari nella varietà dei casi pratici e nell'intrecciarsi di leggi e disposizioni. Quindi si comprende che essi siano in diverso modo risoluti dalla magistratura e che questa segua criteri differenti da un paese all'altro o li muti in uno stesso paese sotto l'influsso dell'opinione dominante o della dottrina. Come pure si comprende che giuristi e scrittori, nonostante i recenti svolgimenti del diritto internazionale privato, non siano ancora riusciti a fissar norme, mediante le quali una parte di quei conflitti possa evitarsi e le questioni che ne sorgono siano definite con maggiore uniformità e coerenza. Onde è da desiderare che intervengano in questa materia degli accordi internazionali e che alcuni principii siano generalmente accettati.

L'esaminare, fosse pur brevemente, i termini delle quistioni a cui dà luogo il divorzio fra stranieri, uscirebbe dal còmpito del nostro lavoro. A noi importa notare come, in mezzo a queste differenze di leggi, alle decisioni talora contraddicentisi della magistratura, alle dispute degli scrittori, al riunirsi di associazioni per preparare futuri accordi legislativi, un certo numero di coniugi, decisi a non più vivere uniti, ed ai quali la propria legge impedisce il divorzio o lo rende difficile, cerchi via via di raggiungere l'intento col ricorrere a leggi di altri Stati ed approfitti di quella uguaglianza giuridica, per cittadini e stranieri, che è uno dei progressi del diritto moderno. Dei divorzi che avvengono fra stranieri o fra per-

(1) Si confr. E. L. Catellani, *Il diritto internazionale privato e i suoi recenti progressi*. Vol. III, Torino, 1888, pag. 278 e seg.; pag. 298 e seg.

sone naturalizzate in un nuovo Stato, una parte è, a così dire, normale, derivante da necessari trasferimenti di domicilio o di residenza o da necessarie mutazioni di cittadinanza, ma una parte può dirsi anormale, trattandosi di divorzi deliberatamente ottenuti in tal modo.

Questo fatto — che incominciò ad assumere una certa proporzione quando l'uso del divorzio si andò allargando negli Stati odierni — è segno pur esso di quella divorzialità di cui, per ogni paese, vedemmo gli effetti nel numero più elevato, d'anno in anno, dei matrimoni disciolti. Nè questo fatto si osserva unicamente negli Stati, dove, mancando l'istituto del divorzio, alcuni coniugi, risoluti a volerlo ed in grado di adoperare un mezzo non facile e dispendioso, si recano all'estero; ma avviene pure in altri Stati ove il divorzio vige per pochi casi od è rigoroso il procedimento. Vi è come una lotta tra la legge, che nega il divorzio o ne limita la concessione, e i coniugi, i quali, per disciogliersi da un vincolo divenuto ad essi gravoso, tentano forzare le disposizioni legislative. Noi non dobbiamo ricercare qui, da un punto di vista giuridico, se ed in qual misura si trovi nei divorzi così ottenuti quell'elemento di frode alla legge che alcuni reputano motivo sufficiente per dichiararne la nullità; noi dobbiamo soltanto ricordare alcuni esempi di divorzi di questo genere, quali indici di instabilità dei connubi (1).

Già accennammo, rispetto agli Stati Uniti, come le differenze di legislazione negli Stati della Confederazione, e soprattutto le differenze di procedura avessero per conseguenza di indurre un certo numero di coniugi a trasferirsi e a domandare il divorzio in quegli Stati ove fosse maggiore la probabilità di conseguirlo. Nella maggior parte degli Stati dell'Unione le cause matrimoniali sono definite secondo la legge del territorio, senza riguardo se i ricorrenti appartengano o no allo Stato e senza tener conto della loro legge personale quando siano stranieri. Sole condizioni richieste sono la dimora per un certo tempo nello Stato — tempo che vedemmo essere per alcuni Stati assai breve — ovvero che i fatti invocati nella domanda siano avvenuti nel territorio stesso dello Stato (2).

(1) Si confr. P. Fedozzi, *La frode alla legge nei rapporti di diritto internazionale privato* in *Rivista italiana per le scienze giuridiche*, V. XXIX e XXX (1900), specialmente pag. 93 e seg.

(2) Si confr. la citata relazione *Marriage and Divorce*, pag. 80 e seg., e 191 e seg.

Nè si distingue fra domicilio del marito e domicilio della moglie per dare, come in molte leggi europee, prevalenza al primo. Talora mutano residenza ambedue i coniugi per agevolare il divorzio; altre volte uno di essi, recandosi a dimorare in uno Stato, può farvi dichiarare sciolto il matrimonio per abbandono o per assenza dell'altro coniuge. Ed avvertimmo già come la possibilità di questi divorzi — sebbene non così numerosi nella intera Confederazione, quanto la loro frequenza in alcune parti di essa farebbe supporre — costituisca uno degli abusi che più si lamentano e che si mira ad impedire mediante riforme legislative (1).

Pure in Inghilterra, specialmente prima del 1857, quando, per la procedura da seguirsi innanzi al Parlamento, era più difficile ottenere il divorzio che non oggi, coppie di coniugi andavano a divorziare in Iscozia, non solo perchè quivi la legge accoglie maggiori motivi, ma perchè il divorzio vi può essere pronunciato tra persone aventi altrove la loro dimora abituale e per fatti avvenuti prima della temporanea dimora in Iscozia (2). Le Corti inglesi negavano d'ordinario il riconoscimento di tali divorzi, che tuttavia ammettevano quando risultasse provato il domicilio legale del marito in Iscozia al momento del giudizio. Con l'estendersi del divorzio in Inghilterra e con i provvedimenti ora attuati in Iscozia rispetto alla celebrazione dei matrimoni, è venuta a mancare l'opportunità di questi trasferimenti di residenza, ma non sappiamo se siano del tutto cessati.

Anche in Germania, quando, prima del 1900, vigevano diritti diversi circa il divorzio negli Stati della Confederazione, eranvi coniugi che, per divorziare, ponevano la loro residenza in quello Stato ove la legge fosse più favorevole al discioglimento del matrimonio. A ciò giovava il principio allora vigente, per cui la magistratura doveva decidere delle domande di divorzio secondo la legge del domicilio, non secondo quella personale dei coniugi (3).

(1) Si veda il § 13 del capo III della parte I e il § 3 del capo I della parte VII.

(2) Si confr. Hubert-Valleroux, *Communication sur le divorce en Angleterre* nel *Bulletin de la Société de législation comparée*, XI, pag. 166 e seg.

(3) Si confr. v. Bar, *Theorie u. Praxis des internation. Privatrechts.* Hannover, 1889, B. I, pag. 482 e seg.; Klein, *Oertliches Recht in Ehescheidungssachen* nella *Zeitschrift für intern. Privat. u. Strafrecht*, VII, pag. 498 e seg.

Ma è principalmente rispetto agli Stati non aventi il divorzio che avviene questo trasferirsi dei cittadini in altri paesi per liberarsi dal vincolo matrimoniale.

In Francia, prima che la legge del 1884 vi ripristinasse il divorzio, alcune coppie riuscivano a dividersi ugualmente recandosi in Svizzera, nel cantone di Ginevra. Quivi, per la legge federale del 1876, l'acquisto della cittadinanza era facile, e la maggior parte delle naturalizzazioni di Francesi nel cantone di Ginevra era fatta a questo scopo. Ne seguivano poi, davanti ai tribunali francesi, delle questioni riguardanti i matrimoni che le persone in tal modo divorziate volevano contrarre nuovamente in Francia (1).

In Austria i Cattolici — i quali non solo non possono divorziare, ma, anche passando ad altra religione, trovano impedito dalla legge il divorzio che il nuovo culto consentirebbe — cercano di sfuggire a queste rigorose disposizioni. Prima che la legge del 1894 venisse a regolare in Ungheria la materia del divorzio ed a toglierla alle autorità ecclesiastiche per deferirla alla autorità civile, accadeva che i Cattolici austriaci approfittassero della legislazione allora vigente in Ungheria. Essa vietava bensì ai Cattolici il divorzio, ma, a differenza del codice austriaco, lo permetteva loro, quando, al momento della domanda, appartenessero ad un altro culto. Onde coniugi austriaci, decisi a dividersi, si convertivano al protestantesimo e, recatisi in Ungheria e presane la nazionalità, ottenevano dai tribunali ecclesiastici protestanti il divorzio e passavano a nuove nozze; divorzi e matrimoni che furono detti « transilvanici » dalla sede delle autorità protestanti che li pronunciavano (2). Nè la legge del 1879, la quale rese più difficile l'acquisto della nazionalità col porre condizioni circa la durata della residenza ed il pagamento di imposte allo Stato, riuscì ad impedire che la cittadinanza ungherese continuasse ad acquistarsi col fine di valersene per il divorzio. Si ebbe ricorso ad alcune disposizioni della legge stessa,

(1) RAGUIN, *Conflits des lois suisses en matière internationale et intercantonale*. Lausanne, 1891, pag. 118 e seg.

(2) Si confr. LYON CAEN, *La question des mariages transylvaniens* nel *Journal de droit international privé*, 1880, pag. 268 e seg., e, dello stesso A., *Étude sur le divorce en Autriche* nel *Bulletin de la Société de législ. comparée*, 1882, pag. 80 e seg.; FUCHS, *Die sogenannten siebenbürgischen Ehen und andere Arten der Wiederverhelichung geschiedener österr. Katholiken*, Wien, 1889.

per le quali, in caso di adozione da parte di un cittadino ungherese, le condizioni prescritte per la cittadinanza non erano altrimenti richieste. Lo Stato austriaco cercò di opporsi a tali divorzi: vietò in Austria le nuove nozze di persone il cui matrimonio precedente fosse stato disciolto in modo contrario alle leggi della monarchia; non riconobbe nè divorzi nè matrimoni, anche se celebrati in Ungheria, quando uno dei coniugi fosse rimasto austriaco. Ma, nel caso in cui ambedue i coniugi avessero presa la cittadinanza ungherese e sia il divorzio, sia il nuovo matrimonio fossero avvenuti in Ungheria, la loro validità non poteva essere contestata neppure dalle leggi austriache. Presentemente la legge del 1894, che regola in Ungheria la materia del divorzio ed ammette a servirsi di questo istituto anche i Cattolici, ha provveduto a limitarne l'uso a persone di altri Stati, ove il divorzio non esiste, le quali si facciano cittadini ungheresi: perchè il divorzio possa concedersi per un fatto avvenuto prima del mutamento di nazionalità, occorre che il fatto stesso sia riconosciuto come motivo di divorzio o di separazione, tanto dalla legge dello Stato cui il coniuge apparteneva, quanto dalla legge ungherese (1).

Oltrechè in Ungheria, i Cattolici austriaci tentavano pure di ottenere il divorzio in questo od in quello Stato della Germania. Essi si fondavano sulle disposizioni della legge dell'Impero del 1875, la quale riconosceva unicamente il divorzio anche negli Stati germanici ove prima vigeva l'istituto della separazione. Poichè, per effetto di quella legge, le separazioni pronunciate anteriormente ad essa dovevano essere convertite in divorzi, così dei coniugi austriaci, separatisi in Austria, chiedevano, trasferito il domicilio in uno Stato della Germania, la conversione della separazione in divorzio, e la domanda poteva essere accolta (2). Ora anche questi divorzi son resi difficili dal codice civile germanico entrato in vigore nel 1900,

(1) Si confr. l'art. 115 della legge ungherese del 1894 sul matrimonio, e gli art. 116 e 117, 2°, della legge stessa. È però ammesso (art. 115, 2°) che la separazione concessa anteriormente al cambiamento di nazionalità possa essere convertita in divorzio dai tribunali ungheresi, quando i motivi per cui la separazione fu pronunciata siano riconosciuti dalla legge ungherese come motivi di divorzio.

(2) Si confr. BEAUCHET, *Du divorce en Allemagne des époux autrichiens séparés de corps* nel *Journal de droit intern. privé*, 1874, pag. 271 e seguenti.

e che, come accenneremo più innanzi, contiene norme simili a quelle della legge ungherese del 1894.

Pur in Italia abbiamo avuto recenti casi, i quali richiamarono l'attenzione su questo genere di divorzi. Non solo il divorzio fu domandato ed ottenuto all'estero da cittadini italiani dopo aver presa la cittadinanza di altro Stato, ma si chiese poi da essi la esecuzione della sentenza stessa di divorzio in Italia e il riacquisto della cittadinanza italiana. E poichè alcune Corti riconobbero tali sentenze di divorzio e poichè anche la cittadinanza fu nuovamente consentita a coloro che vi avevano rinunziato, apparve evidente come Italiani — aventi mezzi per muovere questo complicato e costoso congegno — potessero attuare il divorzio, sebbene non ancora ammesso dalla nostra legge civile. Onde dispute calorose su codeste sentenze, considerate, anche da giuristi fautori del divorzio, non conformi ai principî dell'attuale diritto italiano, e l'intervento dei supremi magistrati giudiziari e amministrativi: la Corte di cassazione, per annullare le sentenze stesse, dichiarando che non si possono rendere esecutive in Italia sentenze straniere di divorzio riguardanti matrimoni celebrati in Italia; il Consiglio di Stato, per dar parere che non si debba accordare la cittadinanza italiana a chi vi avesse rinunciato per quella di Stati stranieri, allo scopo di conseguirvi il discioglimento del vincolo coniugale (1).

Queste sentenze, che venivano in certa guisa a sanzionare i divorzi di Italiani all'estero, sono effetto di una tendenza meno contraria alla dissolubilità del matrimonio che, in contrasto con la rigidezza d'un tempo, si nota da alcuni anni nella magistratura italiana. E già si erano avute sentenze pronuncianti il divorzio fra stranieri di cui la legge nazionale lo ammette e altre sentenze le quali davano esecuzione in Italia a sentenze straniere di divorzio (2).

(1) Si veggano la sentenza della Corte di cassazione di Torino del 21 novembre 1900 e il parere del Consiglio di Stato del 17 ottobre 1900. Si confr. rispetto alla sentenza della Cassazione di Torino, la pubblicazione *Il regime italiano e il divorzio*, Torino, 1900.

(2) La varia giurisprudenza dei tribunali italiani in materia di sentenze straniere o di applicazione di leggi straniere sul divorzio ha dato occasione a numerosi studi e controversie: un esame delle più recenti pubblicazioni fattesi in Italia su quest'argomento può vedersi in Catellani, *Il diritto internazionale privato e i suoi recenti progressi*, 2ª ediz. II, Torino, 1902, pag. 206 e seg.; 299 e

Pur in altri paesi la giurisprudenza, per quanto s'informi in ogni Stato a particolari criteri secondo la dottrina e l'opinione prevalenti, si dimostra più favorevole che restia riguardo al divorzio di persone straniere.

La legislazione tenta di opporsi a questo espediente dei cittadini di uno Stato che ricorrono per divorziare alle leggi di uno Stato straniero, a questa indulgenza della magistratura nel secondarli.

Abbiamo ricordato le innovazioni introdotte da vari Stati della Confederazione americana al fine sia di prolungare il tempo richiesto affinchè la residenza nel territorio di uno Stato dia facoltà di adire i tribunali nei processi di divorzio, sia di stabilire certe condizioni nel caso di coniugi trasferitisi da un altro Stato. Abbiamo pure menzionate le disposizioni della legge ungherese, dirette ad impedire i cambiamenti di nazionalità fatti per divorziare più facilmente.

Anche il codice civile della Germania ha mutato i principii dapprima accolti circa il divorzio fra gli stranieri. Mentre prima, per la legge del 1875, i tribunali tedeschi applicavano le norme vigenti sul divorzio nei vari Stati della Confederazione, così a cittadini come a stranieri domiciliati o residenti, ora, per la legge di attuazione del codice civile, deve essere applicata la legge personale del marito al momento della domanda (1). Onde il divorzio non potrebbe essere chiesto in Germania da uno straniero, il quale conservi l'appartenenza politica al proprio Stato, se la legge di questo non lo ammetta. Inoltre è disposto che, pur applicandosi la legge straniera, il divorzio possa concedersi soltanto per un motivo riconosciuto ad un tempo e da quella legge e dalla legge tedesca. In tal guisa il cittadino di uno Stato, ove il divorzio sia ammesso per pochi motivi, non potrà nè domandarlo nè conseguirlo in Germania per un motivo preveduto unicamente dal codice tedesco. Infine è considerato il caso in cui non si tratti di uno

seg. Si confr. pure A. Corsi, *Il divorzio nella giurisprudenza italiana, negli atti diplomatici e nelle leggi estere* nella *Rivista internazionale di scienze sociali*, giugno 1902.

(1) Si veda Davidson, *Das Recht der Ehescheidung nach dem bürgerlichen Gesetzbuch*, Berlin, 1900, pag. 181, e seg. Si confr. pure A. Rolin, *Étude sur les dispositions de droit international privé du code civil de l'Empire allemand* nella *Revue de droit international*, 1898, pag. 204 e seg.; Keidel, *Le droit international privé dans le nouveau code civil allemand* nel *Journal de droit international privé*, 1899, pag. 20 e seg.

straniero, ma di chi divenne cittadino tedesco per acquisto della cittadinanza politica dell'Impero (*Reichsangehörikeit*): in tal caso vale intieramente la legge tedesca, qualora i motivi per cui è chiesto il divorzio si fondino su fatti avvenuti dopo l'acquisto della cittadinanza; qualora invece i fatti siano avvenuti prima, la domanda di divorzio può esser ricevuta soltanto se i motivi in essa presentati siano riconosciuti pure dalla legge dello Stato a cui prima il richiedente apparteneva. Cosicchè il divenire cittadini tedeschi per ottenere il divorzio poco gioverebbe a coniugi di paesi in cui il divorzio non vigesse o vi fosse restrittivamente accolto.

Però la nuova legislazione non esclude del tutto che ciò possa accadere, giacchè accomuna al divorzio la separazione personale, e le istanze di divorzio per fatti anteriori all'acquisto della cittadinanza sono ammissibili se i motivi addotti costituiscono nello Stato d'origine dei motivi di separazione. Per tale disposizione potrebbero aver convenienza di naturalizzarsi tedeschi cittadini di Stati in cui vige il solo istituto della separazione e questa vi è consentita per motivi configurati dal codice tedesco come motivi di divorzio. Tuttavia sarebbero di ostacolo le formalità oggi necessarie per la concessione della cittadinanza dell'Impero (1).

Norme conformi a quelle del codice tedesco sono state propugnate ultimamente dalla Conferenza di diritto internazionale privato tenutasi all'Aja come base di un accordo fra gli Stati (2). Non sappiamo quale probabilità vi sia di accoglimento, da parte dei vari Governi, di queste proposte intese ad eliminare gli attuali conflitti ed a regolare in modo uniforme i rapporti giuridici dei cittadini di differenti Stati rispetto al discioglimento del matrimonio; ma siffatte proposte dinotano pur esse i criteri che vanno prevalendo nella dottrina giuridica. Si vorrebbe che, come la legge tedesca già riconosce, i coniugi stranieri non potessero far do-

(1) Non mi fermo su altre disposizioni del § 17 della legge di attuazione del codice civile, ossia sul caso della moglie rimasta tedesca, mentre il marito ha acquistato altra cittadinanza. Ove ciò avvenga, il discioglimento del matrimonio è regolato dalla legge tedesca, non dalla nuova legge nazionale del marito, e ciò all'intento di tutelare i diritti della donna, che potrebbero non trovare sufficiente protezione nella legge dello Stato di cui l'altro coniuge volle divenir cittadino.

(2) Si confr. per queste disposizioni gli *Actes de la troisième conférence de La Haye pour le droit international privé*, La Haye, 1900, pag. 207 e seg.

manda di divorzio in uno Stato, se quest'istituto non sia accolto e dalla legge loro nazionale e da quella dello Stato in cui hanno domicilio o residenza. Nè solo dev'essere comune alle due leggi il principio del divorzio, ma deve essere ugualmente riconosciuto quel motivo per cui si promuove l'azione innanzi all'autorità giudiziaria. Parimente, con maggior rigore del codice germanico, si vorrebbe che la legge dello Stato di cui si è acquistata la nazionalità non potesse invocarsi al fine di conseguire il divorzio per fatti non tenuti come motivi di esso dalla legge dello Stato di cui prima i coniugi erano cittadini, anche se tali motivi vi fossero ammessi come motivi di separazione.

Cosicchè, rispetto alle facilità di divorzio che le dissomiglianze fra le varie leggi offrono alle coppie desiderose di dividersi, si ripete lo stesso fatto osservato riguardo alla recente legislazione sul divorzio. La legge cerca di porre un limite all'estendersi dei divorzi e delle separazioni personali; ma le dissoluzioni di connubi mal riusciti continuano, nonostante questi freni legislativi, a divenir più frequenti.

CAPO II.

Cause sociali dei divorzi e delle separazioni di coniugi.

---

§ 1. — Difficoltà di determinare le cause dei divorzi e delle separazioni personali.

Più della legislazione e dei sistemi procedurali, altre cause, d'indole sociale, agiscono sulla diversa frequenza dei divorzi e delle separazioni che abbiamo osservato nei vari Stati, così in quelli di civiltà più antica, come in quelli dove si svolge oggi più rapida e progressiva la vita sociale. Se non fu possibile di assegnare ogni volta i motivi delle differenze da paese a paese, da provincia a provincia, da città a città, tuttavia vedemmo esistere alcune cause più importanti e generali sulle quali conviene fermare il nostro esame.

Non è però facile definire questi vari ordini di cause e misurare l'efficienza delle une in confronto di quella delle altre.

L'indagine statistica dimostra come anche la divorzialità segue una regolarità ed una norma, le quali si palesano così dove i divorzi sono numerosi, come dove sono poco frequenti. Si tratta, pure in questo caso, di un fatto sociale che soggiace, attraverso le manifestazioni individuali, ad una permanente causalità che lo determina e lo ricollega al modo di essere di una data popolazione e di un dato periodo storico. L'andamento regolare delle serie statistiche dei divorzi; le loro variazioni a seconda del cambiare di certe condizioni; l'intensità diversa con cui il fatto si presenta e per cui ogni Stato ed ogni regione o provincia hanno una propria divorzialità, la quale muta solo lentamente ed entro certi limiti, la costanza di proporzioni che troviamo in tutti i paesi rispetto al divorzio, considerato non pure in relazione ad altri fatti biologici o demografici — l'età, la professione dei coniugi, la presenza dei figli, la durata della convivenza — ma in relazione alle stesse norme legislative, ossia ai motivi addotti nelle domande, tutto ciò prova questa continuata azione di cause, di differente peso e natura,

per il combinarsi delle quali si discioglie un maggiore o minor numero di matrimoni. Le difficoltà sorgono quando vogliamo penetrare nell'intreccio di tali cause e districarne la trama; quando vogliamo mettere separatamente in rilievo e studiare gli elementi di cui la divorzialità è una risultante ed assegnare il valore di ciascuno, ossia stabilire i rapporti di variazione tra il fatto del divorzio e gli altri fatti con cui è connesso.

Da un lato abbiamo una quantità grande di elementi — etnici, economici, storici, giuridici — modificati gli uni dagli altri e modificati soprattutto da un elemento in cui tutti si fondono, quello psicologico individuale; dall'altro lato abbiamo un fatto, il divorzio, che non investe tutta la popolazione, come le nascite, le morti, il matrimonio, e neppure una parte più o meno estesa, come, ad esempio, il delitto, ma una minima parte di essa. Onde, per la stessa piccolezza numerica dei dati, riesce più arduo l'isolare ognuno di questi elementi.

Ci proveremo tuttavia a questa ricerca, valendoci delle osservazioni fatte sin qui circa i divorzi e le separazioni personali negli odierni Stati civili.

§ 2. — Influenze etniche.

Incominciando dall'influenza etnica o della razza, non sembra che essa abbia, rispetto al divorzio, una grande efficacia, od almeno questa non si può bene discernere attraverso gli altri elementi a cui va unita.

Il Bertillon cercò di porre in evidenza l'influenza etnica, studiando la distribuzione dei divorzi così in paesi dove, nonostante l'unità di lingua e di nazionalità, sussistono non dubbie differenze etniche ed antropologiche nella popolazione, come in paesi dove convivono sotto uno stesso regime politico e legislativo genti e nazionalità diverse (1). Egli credette poter dimostrare che in Francia vi fosse una minore frequenza di separazioni là dove la stirpe, che si vuol designare col nome di celtica, rimase più pura, come nella Brettagna, nelle Cevenne, nelle Alpi, nella Savoia, e vi fosse invece un maggior numero di matrimoni disciolti nelle re-

(1) Bertillon, *Étude démographique du divorce*, pag. 295 e seg.

proclive al divorzio di quella bianca (1). Anche secondo il censimento — per quanto esso costituisca un indizio fallace della divorzialità nei vari Stati della Confederazione o fra le varie classi di cittadini — la proporzione dei divorziati sarebbe più alta fra i neri che fra i bianchi (2). Al contrario, stando ai calcoli istituiti da alcuni statistici americani, mediante il confronto di contee appartenenti a Stati con molti neri e raggruppate secondo il numero di questi fra gli abitanti, si conterebbero più divorzi fra i bianchi che fra le persone di razza africana (3).

Ciò che sembra certo è il crescere dei divorzi ancor più rapido fra i neri che fra la popolazione bianca (4), il qual fatto può dipendere, meglio che dalla razza, dalle condizioni sociali dei neri. È naturale che essi — avvezzi a non avere fermi vincoli matrimoniali, sia per le consuetudini del continente nativo, sia per le norme vigenti durante la schiavitù, per le quali le famiglie potevano essere spezzate secondo il capriccio del padrone ed i matrimoni non erano protetti dalla legge — si valgano con frequenza del divorzio, istituto che conviene alla instabilità dei loro rapporti coniugali. Per la maggior parte dei neri la famiglia monogamica non risale a più di una o due generazioni, ed ancor oggi sono frequenti le convivenze senza alcun legame giuridico, quali sussistevano al tempo della schiavitù. Ne è prova la proporzione dei figli illegittimi che si osserva tra essi. I bassi salari, il desiderio e l'abitudine di vita all'aperto, l'affollarsi dei neri nelle città, quando lasciano le piantagioni e il lavoro campestre, concorrono a render difficile una confortevole vita famigliare. Il passaggio dalla schiavitù alla emancipazione, da un regime di costrizione violenta alla libertà, ha portato bensì un progresso nella educazione e nella istruzione dei neri, ma non è riuscito a modificare la mobilità e l'impulsività del loro temperamento (5). E qualora, nonostante

(1) *Marriage and Divorce*, pag. 132.

(2) Si confr. il § 13 del capo III della parte I.

(3) WILLCOX, *The Divorce Problem*, pag. 29 e seg.

(4) WILLCOX, op. cit., pag. 21.

(5) Sulle condizioni della famiglia e sulla vita domestica dei neri negli Stati Uniti dopo la emancipazione si confr. HOFFMAN, *The race traits and tendencies of the American Negro*, New York, 1896, pag. 235 e seg.; W. E. B. DU BOIS, *The Philadelphia Negro*, Philadelphia, 1899, pag. 192 e, dello stesso au-

l'aumento dei divorzi fra i neri, voglia ammettersi che la proporzione dei connubi disciolti giudiziariamente è minore fra essi che fra la stirpe bianca, non vanno trascurate alcune avvertenze. Poichè fra i neri non è ancora di uso generale il celebrare regolarmente i matrimoni ed essi contano tuttora, in certi luoghi, uno scarso numero di unioni legalmente formate, così è da credere che i divorzi ottenuti in via legale siano una parte soltanto di quelli di fatto. Inoltre, per l'ignoranza prevalente ancora fra i neri, per le occupazioni principalmente agricole, pér il vivere lontani dalle sedi dei tribunali, il numero proporzionale dei divorzi può essere minore tra di essi che fra i bianchi, senza che ciò sia segno di minore divorzialità.

§ 3. — Condizioni demografiche.

Più che della stirpe o della razza è da tener conto di alcune cause d'indole puramente demografica.

Il numero dei divorzi o delle separazioni avvenuti in un anno sta in relazione col numero delle coppie maritali viventi in quell'anno medesimo, e questo numero dipende alla sua volta dalla frequenza dei matrimoni contratti antecedentemente e non ancora disciolti per morte di uno dei coniugi. Cosicchè, se per una delle molteplici cagioni che influiscono sui matrimoni — quali le riforme legislative o le vicende economiche — essi in un anno aumentano o diminuiscono, un tale aumento o una tale diminuzione si ripercuoteranno in avvenire sulla frequenza delle separazioni o dei divorzi ed avranno effetto specialmente in quegli anni, in cui cade la durata media dei matrimoni seguìti da divorzio o da separazione.

Ad esempio, in Isvizzera, il numero dei matrimoni scemò nel 1876-80 per effetto, a quanto si crede, della depressione economica succeduta in quegli anni ad un precedente periodo di prosperità

tore, *The Negroes of Farmville, Va.*, in *United States Department of labor Bulletin*, n. 14, 1898, pag. 19 e seg.; I. B. Laws, *The Negroes of Cinclare*, ivi, n. 38, 1902, pag. 102; W. Thom, *The Negroes of Litwalton*, ivi, n. 37, 1901, pagina 1141; E. Inghe, *The Negro in the District of Columbia*, Baltimore, 1893, pag. 101; I. A. Tillinghast, *The Negro in Africa and America*, New York, 1902, pag. 197 e seg. Circa le istituzioni famigliari dei neri al tempo della schiavitù si veda Tillinghast, op. cit., pag. 159 e seg.; Ph. A. Bruce, *The plantation Negro as a freeman*, New York, 1889, pag. 178 e seg.

commerciale e industriale (1). Ora questa diminuzione di matrimoni non rimase senza influenza, negli anni seguenti, sul numero dei divorzi, soprattutto dopo un decennio, tale essendo in Isvizzera il periodo di durata media dei matrimoni disciolti giudizialmente. Infatti tra il 1887 e il 1890 il numero dei divorzi si abbassò, per ritornare in appresso a crescere, così come i matrimoni, dopo il 1882, avevano ripreso poco a poco ad aumentare. Naturalmente l'effetto di questa causa demografica può essere attenuato od anche eliminato dalle molte altre che determinano la frequenza dei divorzi. Tuttavia si ha qui una conferma dei legami che avvincono tutto il movimento demografico e che l'analisi statistica, quanto più diviene penetrante, tanto meglio riesce a scoprire. Una continua e lontana ripercussione di cause e di effetti domina la vita sociale così come regge la vita fisica ed organica.

Parimente la distribuzione degli sposi per età ed il prevalere di classi di età più giovani o più avanzate conferiscono ad elevare o ad abbassare il numero delle separazioni e dei divorzi, che vedemmo dipendere in parte da matrimoni più o meno precoci o tardivi (2). Anche la fecondità della popolazione, la proporzione dei connubi sterili e di quelli lieti di prole, l'esservi famiglie numerose o con poca figliuolanza sono altre condizioni, di ordine demografico, da cui è determinata la divorzialità di un paese (3).

La stabilità dei connubi si ricollega altresì alla composizione della popolazione, così rispetto all'età e allo stato civile, come rispetto alle professioni e alle classi sociali. La misura secondo cui gli abitanti di uno Stato attendono piuttosto a certe occupazioni che a certe altre, o si ripartiscono prevalentemente in talune classi, può rendere comuni o poco frequenti le dissoluzioni legali dei matrimoni (4).

Inoltre l'accentrarsi della popolazione nelle città anzichè vivere sparsa nelle campagne, ossia il formarsi di gruppi urbani sempre più densi, non soltanto accresce l'inclinazione al divorzio, ma agevola il modo di ottenerlo; e la maggior proporzione di divorzi

(1) *Mariages, naissances et décès en Suisse de* 1871 *à* 1890 - Première partie. *Mariages contractés et mariages dissous*, Berne, 1895, pag. 10*.

(2) Si confr. i §§ 2-5 del capo I della parte IV.

(3) Si confr. il capo II della parte III.

(4) Si confr. il capo IV della parte IV.

che osservammo, per tutti gli Stati, nelle città in confronto del rimanente del territorio, richiamò a lungo la nostra attenzione (1). Infine la mobilità della popolazione ed i movimenti migratori hanno pur essi qualche influenza sulle convivenze famigliari: le migrazioni dissolvono un certo numero di famiglie nei paesi donde muovono per l'abbandono in cui un coniuge è lasciato dall'altro; e, nei paesi di immigrazione, i matrimoni, per il mescolarsi ed il fondersi di genti diverse, oppongono minor resistenza ai dissidi o ad altri motivi di perturbamento, che fra popolazioni congiunte da lungo tempo in una comunanza di vita e di costume (2).

§ 4. — Condizioni economiche.

Le condizioni economiche — l'effetto delle quali è continuo sulla costituzione dei matrimoni e della famiglia e che, come recenti studi hanno dimostrato, ebbero un'influenza notevole sulle primitive forme di questi istituti e sulla loro successiva evoluzione — agiscono anche sulle separazioni e sui divorzi (3). L'azione di esse è più profonda che non apparisca dalla distribuzione dei divorzi o delle separazioni nei vari Stati, secondo la quale gli uni e le altre sono numerosi, tanto in paesi di poca ricchezza e dove la produzione è limitata quasi solo all'agricoltura, come la Rumenia, quanto in paesi di grande sviluppo industriale come la Francia, e sono rari presso Stati di così opposta costituzione economica, come l'Inghilterra e la Russia.

Lo studio della ripartizione dei divorzi nelle provincie di uno stesso Stato palesò meglio queste influenze economiche. In generale i matrimoni si rompono con maggior frequenza nelle regioni in cui la vita industriale e commerciale è più intensa. Ciò vedemmo così per i dipartimenti della Francia, come per i cantoni svizzeri, le provincie del Belgio e dell'Olanda, le contee d'Inghilterra (4). Eccezioni anche in questo rispetto non mancano, ad esem-

(1) Si confr. il capo V della parte I.

(2) Si confr. il § 13 del capo III della parte I e il § 4 del capo III della parte III.

(3) Si veda l'opera del Gross, *Die Formen der Familie und die Formen der Wirthschaft*, Freiburg i. B., 1896, pag. 20 e seg. e 243 e seg.

(4) Si confr. i §§ 3, 4, 5, 7 del capo IV della parte I.

pio per le provincie prussiane, di cui quelle industriali nella valle renana contano meno divorzi di quelle agricole orientali, ma ciò per effetto di altri motivi, in ispecie della confessione religiosa (1). La vita industriale, da un lato, coll'agiatezza e con la coltura, allenta le tradizioni e trasforma il costume; dall'altro, con i guadagni insicuri, col disagio e la disoccupazione, porta delle ragioni di dissenso, che altrimenti non esisterebbero e rende più arduo il mantenersi delle famiglie.

Così pure l'attuale ordinamento delle industrie, per cui le fabbriche tolgono le donne dalla casa e dal lavoro domestico, coopera ad indebolire i legami famigliari e favorisce i divorzi e le separazioni, che si estendono fra le classi operaie dei grandi centri. La stessa indipendenza economica, che, nella società odierna, la donna può raggiungere all'infuori del matrimonio, contribuisce a rendere meno saldo il vincolo coniugale. E la rapidità delle comunicazioni, la facilità con cui si può passare da una professione ad un'altra, specialmente in certi paesi, ed abbandonare la città o lo Stato nativo, tutto ciò rende l'uomo alla sua volta più pronto a distaccarsi dalla casa ed a fondarne una nuova. Infine l'instabilità economica che si manifesta, più o meno, in tutte le classi sociali influisce sui divorzi e sulle separazioni per il modo con cui si stringono parecchi matrimoni, ossia non per rispondenza di sentimenti e di affetti fra gli sposi, ma per ragioni d'interesse come mezzo di accasarsi da parte della donna, come mezzo di arricchirsi da parte dell'uomo. Oltre di che l'instabilità economica ritarda o rende difficile in alcune classi i matrimoni, donde un maggior numero di unioni libere ed illegali; accresce in altre classi i matrimoni precoci, che riescono alla prova poco resistenti e durevoli (2).

L'influenza delle condizioni sociali sul divorzio e sulle separazioni si rivela altresì per la diffusione che in una parte della popolazione, massime di quella lavoratrice, ha preso e continua a prendere l'alcoolismo.

Gli sforzi generosi nel fine, ma talvolta soverchiamente restrittivi per i metodi ed i provvedimenti adoperati, onde lo Stato,

(1) Si confr. il § 6 del capo IV della parte I.

(2) Si confr. il § 3 del capo I della parte VI.

associazioni laiche, e religiose, istituzioni d'ogni specie tentano combattere l'abuso delle bevande alcooliche, non sono riusciti ad impedirlo. Le cause che spingono all'alcoolismo non si possono eliminare con mezzi, a così dire, estrinseci e formali, poichè esse sono insite nella stessa vita odierna. Il lavoro eccessivo, lo strapazzo sia delle forze intellettuali, sia di quelle muscolari e fisiche, l'ardore della concorrenza per la conquista d'un salario e d'una posizione sicura, questi vari motivi conducono molti a cercare negli alcoolici un fittizio eccitamento o a chiedere ad essi l'oblìo di cure affannose. Ora, l'intemperanza e l'ubbriachezza, quando penetrano nelle famiglie, vi portano il dissolvimento per le lunghe assenze dalla casa, per la noncuranza dell'educazione dei figliuoli, per gli istinti di brutalità che l'alcoolismo ridesta, sconvolgendo l'opera lenta con cui la morale ed il costume repressero negli animi umani le primitive tendenze. I mali trattamenti e le sevizie a cui il coniuge, dominato dagli alcoolici, si lascia trascorrere sono poi causa di separazioni e di divorzi. Se nei paesi, ove la legge ammette come motivo di dissoluzione del matrimonio l'ubbriachezza abituale, questa di rado è addotta innanzi ai tribunali, ciò non vuol dire che essa non ne sia sovente la prima radice. Sono gli effetti — le sevizie, le ingiurie, l'abbandono, la vita sregolata — che si invocano presso il giudice dalla parte che chiede di dividersi, ma è l'uso immoderato delle bevande alcooliche che non poche volte fu causa di queste conseguenze (1).

Ad esempio, vedemmo per la Confederazione americana come sia assai maggiore il numero dei divorzi cagionati dall'intemperanza che non quelli che nelle sentenze dei magistrati appaiono concessi per questo motivo (2). Per quanto sia difficile determinare con una rigorosa misura statistica i non dubbi effetti dell'alcoolismo sulla vita morale; per quanto, come mal si può assegnare la proporzione che spetta all'alcoolismo fra le cause della delinqnenza, così sia malagevole computare il numero dei dissidi famigliari e dei divorzi o delle separazioni che traggono origine da questo fatto; per quanto le indagini fatte a tal fine non abbiano che un valore approssimativo, tuttavia risulta da

(1) Si confr. il § 4 del capo III della parte III.

(2) Si confr. il § 3 del capo III della parte III.

esse che l'intemperanza è ragione frequente di dissoluzione delle convivenze famigliari (1). In Danimarca, secondo un'inchiesta sulle conseguenze dell'alcoolismo, parrebbe che oltre un quinto dei matrimoni disciolti fosse dovuto a questa cagione, proporzione poco dissimile da quella risultante per gli Stati Uniti d'America (2). Parimento in Isvizzera i cantoni, nei quali l'alcoolismo è più diffuso, sono pur quelli in cui i divorzi si contano in maggior numero, e ciò così per una dipendenza dell'un fatto dall'altro come per cagioni comuni ad ambedue (3).

Non v'è dubbio che riforme sociali, le quali migliorassero le condizioni in cui le classi operaie vivono nei centri industriali, che, oltre elevarne lo stato economico, offrissero modo ad esse — meno affaticate nel lavoro — di svolgere le loro attitudini intellettuali e morali, non v'è dubbio che tali riforme raffermerebbero i vincoli della famiglia, e non soltanto i vincoli esteriori e giuridici, ma quelli che si fondano sull'affetto e sul rispetto dei coniugi, sulla cooperazione comune ad un fine, ossia al procreare ed all'educare cittadini sani ed utili. Chi conosce quali sono in molte città le abitazioni ed i quartieri operai — soprattutto nelle città in cui il prosperare delle industrie portò un più rapido agglomeramento di popolazione e rese il costo della casa più caro — sa quanto questa condizione di cose, con l'allontanare i coniugi ed i figli dal focolare domestico, col rendere necessari i subaffitti e le convivenze di molte persone, contribuisca al dissolvimento della famiglia.

L'influenza delle condizioni economiche sopra i divorzi e le

(1) Si veda, sui rapporti fra l'alcoolismo e le separazioni o i divorzi, Matti Helenius, *Die Alkoholfrage, Eine soziologisch-statistische Untersuchung*, Jena, 1903, pag. 235 e seg.

(2) Di 3710 divorzi durante il periodo 1871-80, dei quali si tentò di conoscere le cause determinanti, 838 (ossia circa 23 su 100) sarebbero stati cagionati da ubbriachezza. Si confr. *Beretning til Finansministeren om Drikfaeldigheds-Forholdene i Danmark. Danmarks Statistik. Statistiske Meddelelser. Tredie Raekke.* 4de B. Kjöbenhavn, 1882, pag. 255 e seg. Una proporzione di circa il 20 su cento fu trovata dal Westergaard per i divorzi avvenuti nella città di Copenaghen durante gli anni 1882-84. Si veda lo scritto di questo autore *Separationer og Skilsmisser i Denmark* nella *Nationalökonomisk Tidsskrift*, 1887, pag. 133 e seg.

(3) Si confr. la *Zeitschrift für schweizerische Statistik*, XVI B., 1880, pag. 141 e seg.

separazioni si palesa pure per l'effetto delle crisi industriali e commerciali.

Le crisi perturbano l'andamento normale dei divorzi e delle separazioni e ne aumentano il numero. Il disagio inasprisce le relazioni fra i coniugi e provoca dissapori nelle famiglie già mal disposte. Le crisi pertanto agiscono sui divorzi in senso contrario a quello che sembrano avere sui matrimoni, dei quali rendono minore la frequenza. Il fatto era già stato notato dall'Oettingen, il quale adduceva a prova l'aumento dei divorzi nella Baviera e nella Sassonia negli anni immediatamente successivi al 1846, anno di carestia e di poveri raccolti (1). Più di recente in Inghilterra, nel 1879 e nel 1885, anni di crisi, mentre diminuirono i matrimoni, crebbero i divorzi, sebbene in quello Stato, la dissoluzione legale dei connubi sia limitata ad una piccola parte della popolazione e principalmente alle classi agiate.

I divorzi non si comportano però ugualmente in tutti i paesi rispetto alle vicende economiche. Negli Stati Uniti, durante alcuni periodi di crisi, ad esempio dal 1873 al 1879 e dal 1882 al 1886, i divorzi, non che crescere, si fermarono nel loro moto ascendente e, come i matrimoni, presero piuttosto a diminuire. Forse, insieme con le ragioni di discordia che le difficoltà finanziarie fanno sorgere tra i coniugi, vi sono altri motivi che ritardano separazioni e divorzi: allorchè queste difficoltà premono sugli abitanti di uno Stato, i mutamenti, anche riguardo alla vita coniugale e famigliare, divengono difficili e si rimandano ad altre occasioni (2).

§ 5. — La confessione religiosa.

Esaminando i divorzi nei vari Stati, dovemmo notare più volte la prevalenza di essi negli Stati protestanti in confronto di quelli cattolici. Ciò osservammo altresì nel territorio di uno stesso Stato, così in Isvizzera come in Germania ed in Olanda, e così per intiere provincie come per singole città. Ciò vedemmo, con evidenza anche maggiore, rispetto a quei paesi di religione mista, per i quali si potè

(1) Oettingen, op. cit., pag. 153 e seg.

(2) Sulle relazioni fra le crisi e i divorzi negli Stati Uniti, si veda Willcox, *A Study in Vital Statistics* nella *Political Science Quarterly*, marzo 1893, pag. 79.

distinguere la confessione dei coniugi che domandano o che ottengono il divorzio (1).

La religione — per l'intimo legame che sussiste tra il matrimonio e le istituzioni religiose, fin dalle società primitive e presso tutti i popoli — ha ancor oggi un grande valore rispetto allo scioglimento dei connubi. Là dove essa vieta il divorzio, questo è più raro, poichè non solo i credenti se ne astengono, ma contribuiscono a formare un'opinione pubblica contraria. Inoltre, rispetto al cattolicismo, è da tener conto non solo del divieto da esso posto al divorzio, ma dei consigli di rassegnazione che esso imparte e coi quali influisce specialmente sulla donna, costretta, più sovente dell'uomo, a chiedere la separazione o il divorzio. L'azione della religione si rivela soprattutto nei paesi ove coesistono diverse confessioni e ciascuna si mantiene più rigida nei suoi precetti.

Tuttavia esistono grandi differenze circa la facilità con cui i matrimoni si disciolgono in paesi di ugual religione, per esempio in Francia ed in Italia, cattoliche, in Danimarca ed in Inghilterra, protestanti, nella Rumenia ed in Russia, ortodosse. Cosicchè non bisogna neppur credere che la religione eserciti un'influenza esclusiva sul divorzio o sulle separazioni. Anche la religione si ricollega con altre cause, e non si può determinare in modo preciso, quando si paragonano i vari paesi — cattolici o protestanti od ortodossi — o le varie provincie di uno stesso Stato, quanta parte spetti ad essa e quanta alle condizioni di varia natura, che si congiungono nel favorire o nell'impedire i divorzi.

Da ultimo, ammessa l'influenza delle religioni, così sul matrimonio, come sulla frequenza con cui questo si dissolve mediante il divorzio, si deve riconoscere che esse, nella loro forma dogmatica, perdono efficacia su quelle classi sociali che si dimostrano più pronte ad infrangere i vincoli coniugali, ossia le classi urbane e le classi operaie.

(1) Si confr. il capo III della parte IV e Bertillon, *Étude démographique du divorce*, pag. 281; Oettingen, op. cit., pag. 165.

§ 6. — Istituzioni politiche.

Una relazione sembra pure sussistere tra i divorzi e le istituzioni democratiche. Dove queste hanno più saldo fondamento, come negli Stati Uniti e nella Svizzera, o si vanno affermando, come in Francia, i divorzi sono numerosi (1) Anche rispetto al matrimonio l'individuo si sente meno legato dai vincoli della tradizione e della autorità e porta un sentimento più vivo della personalità propria, una minor tolleranza di restrizioni e di impedimenti legislativi. Il cittadino, fattore continuo egli stesso della sovranità dello Stato, non sa piegarsi a riconoscere nell'istituto del matrimonio una indissolubilità cui la legge civile o religiosa vorrebbero mantenere.

Se l'estendersi del divorzio si riconnette col prevalere di forme politiche consentite dalla volontà popolare, non vi è però sempre un accordo tra i due fatti. In Inghilterra, nonostante i suo liberi ordinamenti, la divorzialità è tuttora poco elevata; paesi simili per costituzione e consuetudini di governo, come gli Stati scandinavi, differiscono per numero di divorzi; paesi che durante il secolo trascorso passarono attraverso opposti regimi politici, come la Francia, videro accrescersi, sotto ogni regime, le separazioni o i divorzi. Non che manchi, pure in questi casi, ogni correlazione fra l'assetto generale dello Stato e gli istituti famigliari, ma altri motivi riescono più influenti, e non sempre le forme apparenti di governo corrispondono ai reali rapporti di diritto pubblico fra lo Stato e i cittadini.

Anche gli improvvisi mutamenti politici, le rivoluzioni e le guerre paiono avere effetto sul discioglimento dei connubi, così come perturbano il corso di altri fatti demografici. L'Oettingen avvertiva pur questa conseguenza degli anni di guerra e di rivoluzioni, in cui, gli animi essendo dominati da cure più gravi, diminuiscono i processi per quistioni matrimoniali (2). Ciò avvenne nel 1848 — tempo di moti e di agitazioni — in Francia, in Baviera, in Sassonia, e di nuovo in Francia nel 1854-55 e nel 1859, anni di guerre. Ciò tornò ad osservarsi, così per la Francia come per la Germania, nel 1870 e nel 1871. Ma si tratta di deviazioni, le quali

(1) Si confr. i §§ 6, 7 e 13 del capo III della parte I,

(2) Oettingen, op. cit., pag. 152 e seg.

allontanano solo per poco la curva dei divorzi dal suo andamento, ed essa, dopo essersi abbassata, riprende, negli Stati odierni, ad elevarsi sotto l'impulso di cause permanenti, fra cui le istituzioni politiche informate a maggiore o minor libertà.

§ 7. — Cause storiche.

Ognuno di questi ordini di cause che siamo venuti considerando — etniche, demografiche, economiche, religiose, politiche — ha le sue radici nel passato di ciascun popolo in cui dispiega la propria azione. Questa è tanto più sentita quanto più è lungo il tempo da cui dura. Non si può intendere come un fatto sociale avvenga presentemente senza tener conto di questa pressione della storia. Le cause storiche operano anche quando sono cessate le condizioni che le fecero sorgere ed esse vanno solo a poco a poco morendo. Ciò che noi chiamiamo costume, consuetudine — ossia la forma generale di vita durante un certo periodo — non è che il risultato di tali condizioni, fissatosi in norme, in opinioni, in abiti morali lenti a modificarsi ed a mutarsi.

Anche rispetto al divorzio abbiamo veduto quanta parte abbiano le vicende storiche ed il costume o la consuetudine. In Francia la frequenza prima delle separazioni, poi dei divorzi durante il secolo XIX mette capo alla rivoluzione ed all'insieme di idee e di sentimenti onde essa scosse così forte l'animo del popolo francese e lo sospinse in un movimento di cui ancora non ha trovato il termine. In Germania ed in altri Stati protestanti l'uso che oggi si fa del divorzio si collega con la Riforma, non solo perchè il protestantesimo ammise la dissolubilità del matrimonio, ma per le influenze psicologiche che esso ebbe e continua ad avere. La elevata divorzialità che ha oggi la Rumenia si spiega in parte per i numerosi divorzi che già avvenivano nei secoli trascorsi. La differenza tra l'Inghilterra e la Scozia circa la proporzione di connubi disciolti proviene dal diverso svolgimento storico che ebbe nei due paesi l'istituto del matrimonio e dalle prescrizioni e procedure diverse con cui ne fu regolata la dissoluzione. Gli Stati Uniti debbono non pure l'uso, ma l'abuso del divorzio così alla loro formazione storica — colonie e Stati che a mano a mano s'estendevano per conquistare alla cultura ed all'industria nuovi territori e non potevano

trovare impaccio in leggi troppo restrittive — come al modo di composizione della popolazione; genti straniere che si fondono in un popolo nuovo, portando in questo, durante le prime generazioni d'ogni stirpe d'immigrati, una grande eterogeneità (1).

§ 8. — Concetto riguardante il matrimonio e la famiglia.

Sulla frequenza dei divorzi influisce altresì la nozione prevalente in ogni Stato circa il matrimonio e la famiglia.

Fra gli odierni popoli civili il concetto etico e giuridico del matrimonio è quello di una convivenza permanente tra i due coniugi, o indissolubile per tutta la vita, o che, soltanto in pochi casi e con l'osservanza di certe forme, può dall'autorità religiosa o civile esser disciolta. In questo concetto si sono venuti a fondere la tradizione giuridica romana — affermante in modo sì vigoroso la ideale unità di vita dei due sposi nel matrimonio — e la dottrina del cristianesimo. Un tale concetto potè rimanere a maggiore o minor distanza dalla sua reale attuazione; esso potè variare di intensità e di grado presso i differenti popoli a seconda del loro svolgimento storico e morale. Soprattutto potè influire il protestantesimo, che rafforzò il sentimento dell'individualità di ciascun coniuge e l'elemento consensuale di essi nel matrimonio, all'infuori di ogni sanzione del potere pubblico o religioso (2). Ma l'idea della necessaria permanenza dell'unione coniugale ha dominato per lungo tempo lo spirito e la vita dei popoli europei.

Oggidì questo modo d'intendere il matrimonio e la famiglia si va in parte affievolendo. Mentre, per un complesso di ragioni che attengono alla vita odierna, le convivenze domestiche si disgregano più facilmente ed i vincoli famigliari e coniugali divengono in realtà meno stretti, il sentimento della indissolubilità del matrimonio diviene meno vivo.

Il matrimonio non sfugge a quella critica d'ogni istituto sociale, propria dell'attuale periodo storico, ed essa, per ciò che tocca ai rapporti coniugali, non si limita all'ambito della ricerca scientifica,

(1) Si confr. i §§ 6, 9, 5, 10, 13 del capo III della parte I.

(2) Si confr. C. N. Starcke, *La famille dans les différentes sociétés*. Paris, 1899, pag. 99 e seg.

ma penetra la letteratura e l'arte. Non che moralisti e scrittori di ogni età non disvelassero i mali che s'accompagnano col matrimonio, ma questi mali sono oggi più divulgati; ed accade del matrimonio come di altri istituti, alla cui configurazione giuridica si attribuisce più importanza che non abbiano e le cui forme si ritengono causa di danni, derivanti invece da motivi di maggior momento.

Inoltre il matrimonio viene assumendo sempre più un carattere esclusivamente civile, non solo per l'indipendenza della legge civile da quella ecclesiastica, ma per la mancanza d'ogni contenuto, che ha il rito religioso riguardo a molti, i quali, piegando alla consuetudine, ancora lo seguono. Si allarga il concetto — anche fra le classi popolari — che l'unione coniugale possa formarsi, non con un obbligatorio vincolo di stabilità e di durata per tutta la vita, ma temporaneamente, secondo che permangono quelle ragioni di affetto, quei motivi di opportunità e di comune vantaggio che determinarono i coniugi alla convivenza. Sono numerosi gli scritti, che con maggiore o minore arditezza e sincerità propugnano queste idee. E se queste, in parte, sono effetto della letteratura e della stampa che le diffonde, in parte sorgono spontaneamente, nel momento attuale di mutazioni sociali ed economiche. Nè va trascurata l'influenza che le dottrine socialistiche esercitano già, e più eserciteranno in avvenire, sul concetto del matrimonio e della famiglia, quale ci fu tramandato dai secoli trascorsi. E poichè il socialismo opera sugli animi, più che come una teoria scientifica, come una corrente di opinioni e di sentimenti, esso porta un fermento di novità pur rispetto alla famiglia ed al matrimonio, di cui molti sentono i difetti presenti e desiderano, più che non sappiano indicare, riforme che li evitino.

Per questo modificarsi del concetto del matrimonio e per questo vago sentimento d'una riforma che vi porti maggior libertà, il divorzio trova minori ostacoli nella sua diffusione, e se ancora nelle leggi riguarda particolari casi ed è considerato come mezzo per ripa rare ad eccezionali situazioni delle famiglie, una parte dell'opinione pubblica comincia a ritenerlo un mezzo per rendere il matrimonio più libero e per mutarne l'ordinamento.

§ 9. — Condizione giuridica della donna.

Oltrechè della tradizione e del concetto riguardo al matrimonio, dobbiamo far menzione del sistema legislativo concernente la famiglia ed i rapporti personali e patrimoniali dei coniugi.

Esaminando il numero dei divorzi e delle separazioni nei vari Stati, la condizione giuridica fatta alla donna maritata ci si presentò come una delle cause che influiscono sull'ordine delle famiglie e sui discioglimenti dei connubi. Paesi, in cui la legislazione è più rigorosa nel riconoscimento dei diritti della moglie e questa rimane tuttora più soggetta alla potestà maritale, hanno una elevata divorzialità, come la Francia e la Svizzera (1). Ma questa colleganza fra la capacità giuridica più o meno estesa della donna e la stabilità delle unioni coniugali non si palesa sempre con evidenza. Ad esempio, in Inghilterra le riforme attuate nel 1870, e più ampiamente nel 1882, rispetto alla condizione legale della donna nel matrimonio, non valsero, come vedemmo, a fermare i divorzi e le separazioni nella loro curva ascendente (2). Lo stesso si dica delle innovazioni legislative introdotte negli Stati scandinavi - in Isvezia nel 1874, in Danimarca nel 1880, in Norvegia nel 1888 — per assicurare alla donna maritata il prodotto del suo lavoro e darle facoltà di disporne (3).

Anzi talora parrebbe quasi che le restrizioni poste alla indipendenza giuridica della donna maritata si oppongano alla facilità dei divorzi e delle separazioni personali. Gli uni e le altre avvengono più spesso, non tanto dove la condizione della donna nel matrimonio è più dura e sarebbe nella sua convenienza sottrarvisi, quanto dove le relazioni dei coniugi sono fondate su una maggiore eguaglianza. In Russia il divorzio è assai raro e quasi sconosciuto fra le classi rurali, nonostante l'inferiorità della moglie innanzi alla legge e la condotta spesso brutale del marito verso di lei (4). Numerosi sono invece i divorzi negli Stati Uniti d'America, dove, per un complesso di ragioni storiche e demografiche, la donna è più libera ed ha maggiori diritti che negli Stati europei (5). E se si osservano le tendenze odierne della legislazione riguardante la

(1) Si confr. i §§ 6 e 7 del capo III della parte I.

(2) Si confr. il § 10 del capo III della parte I.

(3) Si confr. il § 11 del capo III della parte I.

(4) Si confr. il § 12 del capo III della parte I.

(5) Si confr. il § 13 del capo III della parte I.

donna, troviamo ovunque, anche nei paesi in cui le leggi e le consuetudini sono più rigide, riforme ad essa favorevoli, od attuate o prossime ad attuarsi, ma senza che ne derivi una diminuzione nel numero dei matrimoni infranti per colpa o per volontà dei coniugi.

Una tale tendenza legislativa è il risultato di vari motivi, economici da un lato, morali dall'altro; ossia così di un mutamento che avviene nella condizione economica della donna accorrente ad un maggior numero di lavori e di professioni, come di una corrente di opinioni e di idee che mirano alla uguaglianza dei due sessi, anche dal punto di vista del diritto. Questa tendenza è attestata dalle leggi recenti e dalle modificazioni che, in parecchi paesi, si propongono alle leggi in vigore.

Basti ricordare — oltre le accennate leggi inglesi e degli Stati scandinavi — il codice civile della Germania, che elevò per vari rispetti la condizione della donna in confronto delle leggi prima vigenti, con tanta varietà di disposizioni, negli Stati tedeschi. Se al marito spetta la decisione su quanto concerne la comune vita coniugale, la moglie può non attenervisi qualora egli abusi di tale facoltà. Se il regime legale dei beni è quello di una comunione amministrativa in cui il marito ha la gestione del patrimonio della moglie, salvo i beni riservati, sono istituite salde garanzie in vantaggio di lei: non solo il marito deve render conto della sua gestione e continuo è l'intervento del magistrato per dirimere i conflitti che possano sorgere, ma è assicurato alla donna, come parte dei beni riservati, il prodotto del suo lavoro e le è dato il mezzo di difendersi contro le possibili dissipazioni del marito. La donna ha intiera autorità sui figli e modo di esercitare gli uffici di tutela, la legge chiamandola così ad uno dei compiti in cui la donna può meglio svolgere le naturali attitudini dell'animo e l'acquistata cultura. Riguardo al diritto successorio è migliorata la condizione del coniuge superstite — e quindi quella della vedova — sia per la parte assegnatagli, sia per la piena proprietà con cui gli è conferita (1).

(1) Veggansi gli articoli 1353 e seguenti; 1363 e seguenti; 1684 e seguenti; 1781 e seguenti; 1931 e seguenti del codice civile germanico. Per una succinta analisi di quanto riguarda i diritti della donna nel nuovo codice germanico si veda L. FULD, *Die Frauen und das bürgerliche Gesetzbuch* nella *Zeitschrift für Socialwissenschaft*, III (1900), pag. 526 e seg.; BAUMSTATTER, *Die Rechtsverhältnisse der deutschen Frau*, Köln, 1900, pag. 44 e seguenti; 87 e seguenti; R. SALEILLES, *La condition juridique de la femme dans le nouveau code civil allemand* in *La Réforme sociale*, 16 novembre 1901.

Nè diversi sono i criteri a cui s'informa il progetto di codice civile svizzero col quale la Confederazione intende dare unità al diritto privato. Le restrizioni alla capacità della donna, che sussistono in molte legislazioni cantonali, sono tolte per gran parte. Anche il progetto di codice svizzero riconosce alla madre la stessa potestà sui figli che ha l'altro genitore, conferisce alla donna la tutela, elimina alcune disparità che esistevano fra i due sessi nelle successioni (1). La donna maritata ha diritto di esercitare un'industria od una professione anche contro il volere del marito, se il tribunale riconosca il divieto ingiusto, e può sottentrare nei crediti e nei guadagni del marito, ove questi venga meno all'obbligo del mantenimento della famiglia. Quanto ai beni — oltre che riconoscere la libertà contrattuale dei coniugi, ora non ammessa in alcune parti della Svizzera — il progetto stabilisce come regime legale una specie di comunione amministrativa, a somiglianza del codice tedesco, affidata al marito; ma pone vincoli alla gestione di lui, dà garanzie alla moglie e prescrive che tra i beni ad essa riservati siano compresi così quanto le serve per l'esercizio della sua industria, come i suoi guadagni e salari (2). In Francia parimente, nonostante le norme restrittive del codice civile, si sono con varie leggi dati nuovi diritti alle donne; e riforme più larghe sono richieste e discusse, ed alcune già sono oggetto di proposte legislative (3).

Queste riforme, specialmente nei paesi ove la condizione giuridica della donna maritata è tuttora meno rispondente alle necessità odierne, varranno ad impedire dissidi domestici e ad

(1) Veggansi gli art. 294 e seguenti e l'art. 403 del progetto di codice svizzero. Attualmente solo il cantone di Ginevra ammette, per la legge del 3 luglio 1897, la donna all'esercizio della tutela. Quanto al diritto di successione, vi sono ancora alcuni cantoni — Lucerna, Zug, Turgovia, Friburgo — nei quali è attribuita una maggior parte ai figli in confronto delle figlie e in vari cantoni è accordato ai figli maschi un diritto di prelazione sugli immobili.

(2) Veggansi gli articoli 178 e seg.; 217 e seg. del progetto di codice civile svizzero. Si confr. E. Huber, *La condition de la femme dans le futur code civil suisse* nella *Revue de morale sociale*, I (1899), pag. 20 e seg.; A. Mackenroth, *Die Rechtsstellung der Frau im Vorentwurf eines schweizerisches Zivilgesetzbuches in vergleichender Darstellung mit dem deutschen und österreichischen Recht* nella *Zeitschrift für Socialwissenschaft*, VI (1903), pag. 113 e seg.

(3) Veggansi, ad esempio, i vari disegni di legge presentati per assicurare alla donna il diritto sui propri guadagni e sul prodotto del suo lavoro. Si confr. P. Hugé, *Les droits de la femme mariée sur les produits de son travail*, Paris, 1902; V. Dubreuil, *Protection des gains de la femme mariée*, Paris, 1902.

attenuare i danni dovuti a mariti imprevidenti o scioperati. Quanto tende a dare alla donna dignità come moglie e come madre, più ferma coscienza e responsabilità di doveri e di diritti giova al buon andamento ed alla saldezza della famiglia. Ma, ad un tempo, questa maggiore indipendenza giuridica contribuisce a sviluppare ed a rafforzare nella donna quel sentimento di individualità, che è una delle condizioni psicologiche per cui essa si risolve, nel caso di matrimoni non fortunati, a valersi della legge ed a chiedere la separazione o il divorzio.

§ 10. — Condizione sociale della donna.

Uno dei tratti caratteristici del movimento sociale, che incalza oggi le varie nazioni, è il mutarsi non solo della condizione giuridica della donna — a cui le leggi civili vanno concedendo diritti maggiori di quelli prima consentiti — ma della sua condizione economica.

Anche nelle società passate una parte del lavoro e della produzione pesava sulla donna, ed anzi essa ne fu sovente oppressa, come si può argomentare da quanto si osserva presso le tribù selvaggie ed i popoli barbari, e non sarebbe esatto dal numero crescente di donne occupate nelle industrie od alla ricerca di un impiego o di una professione dedurre che la donna partecipi ora soltanto alla vita economica. La mutazione sta in ciò, che essa è ora condotta a parteciparvi per necessità sua ed a suo vantaggio, indipendentemente dall'uomo, a cui non è più in modo esclusivo sottoposta. Inoltre non sono soltanto più le donne appartenenti alle classi operaie e meno agiate che chiedono agli opifici ed alle fabbriche un mezzo di guadagno, ma, dalla seconda metà del secolo xix, pur le donne di altre classi sono sospinte ad offrire il proprio lavoro e tentano di penetrare nelle varie occupazioni fin qui riservate al sesso maschile.

Già sin dalle età primitive — come dimostra la storia dell'incivilimento — il lavoro fu per la donna il mezzo, onde essa si elevò a poco a poco dalla soggezione in cui era tenuta e per cui acquistò propri diritti e il riconoscimento della sua personalità (1). Ma è in ispecie nelle società odierne che il lavoro industriale e profes-

(1) Si confr. Bücher, *Die Entstehung der Volkswirtschaft*, Tübingen, 1898, pag. 246 e seg.

sionale, compiuto dalla donna in sempre più larga misura, stimola e rafforza la sua individualità, porta ad estendere la sua capacità giuridica, modifica la stessa psiche femminile. Effetto di queste mutazioni — ed effetto che ne diviene alla sua volta causa acceleratrice — è il rinnovarsi dell'educazione femminile e l'estendersi della cultura fra le donne, è il mescolarsi più attivo di esse alla vita sociale e pubblica ed è già, in qualche luogo, il prender parte diretta alle funzioni politiche od amministrative. A siffatti cambiamenti si ricollega tutto un complesso di opinioni e di riforme, il cosidetto « movimento femminile » che, nei vari paesi, si allarga sempre più. Anch'esso, così nelle sue giuste pretese, come nelle sue esagerazioni, concorre ad accrescere nella donna il sentimento dell'individualità, a renderla più risoluta nelle sue relazioni coll'uomo, a farle intravedere altri modi di attività e di vita che non quelli soli del matrimonio e della famiglia.

Ora, questo accrescersi della individualità della donna, il risentir essa via via altre influenze che non siano quelle della convivenza domestica, il divenir essa meno ligia alle tradizioni, tutto ciò produce degli effetti sui rapporti coniugali. Non soltanto il lavoro della donna maritata fuori della casa nuoce, come vedemmo, all'ordinamento famigliare, ma conviene tener conto di queste mutazioni psicologiche e morali (1). Se la maggior istruzione della donna può renderla meglio atta alle cure domestiche ed all'educazione dei figli, se la sua indipendenza economica può renderla più libera nelle scelte matrimoniali ed elevare il matrimonio stesso, se da ciò potrà derivare un miglioramento della famiglia, non si può negare che, nell'attuale periodo di transizione, i legami famigliari sono scossi, le unioni coniugali si palesano meno salde, i divorzi divengono più frequenti (2). E difatti la divorzialità è maggiore negli Stati in cui questi cambiamenti nella condizione del sesso femminile sono avvenuti o si vanno compiendo in modo più rapido, come negli Stati Uniti d'America (3). E sta pur qui una delle ragioni della prevalenza dei divorzi nelle città, poichè è negli agglomeramenti urbani che la condizione sociale della donna si è mutata di più.

(1) Si confr. il § 3 del capo I della parte VI.

(2) Si confr. Lily Braun, *Die Frauenfrage*, Leipzig, 1901, pag. 197 e seg.; 286 e seg.

(3) Si confr. il § 13 del capo III della parte I.

Uno dei problemi più ardui e, ad un tempo, più urgenti delle nazioni contemporanee sarà questo di migliorare lo stato della donna, senza che ne venga turbata, ma anzi si avvantaggi e purifichi, quella che, nel corso dell'evoluzione biologica e sociale, fu e rimane la più alta funzione della donna, ossia la maternità, proseguentesi nella educazione dei figli e nel governo della famiglia.

§ 11. — Cause psicologiche e morali.

Le differenti cause, di cui abbiamo fatto menzione, agiscono soprattutto per un nuovo temperamento psicologico e morale che ogni individuo viene oggi acquistando. Il carattere individuale riceve in ogni tempo il tono, se così posso dire, dall'ambiente storico e sociale in cui ciascuna persona vive. E come questo ambiente del continuo si muta per l'azione combinata dei vari fattori sociali, così di generazione in generazione si pensa e si sente diversamente. Alcuni sentimenti e idee fondamentali hanno una maggiore stabilità; ma, intorno ad essi, altre idee e sentimenti si modificano e reagiscono pur su quelli che formano il nucleo della psiche. Tutta la storia della morale e delle azioni ritenute come riprovevoli o delittuose è di ciò chiara dimostrazione.

Ora, queste mutazioni psicologiche e morali avvengono nelle nostre società più rapidamente che per il passato a cagione dei contatti e rapporti più frequenti in cui si trova ogni individuo. Si estende il circolo delle idee ch'egli riceve, delle impressioni, ora fugaci, ora durevoli, che colpiscono il suo spirito. Nè forse si sono ancora abbastanza studiate queste conseguenze psicologiche della vita più mossa e socievole che si vive oggi, e per cui ogni uomo è in comunicazione via via più stretta — attraverso giornali, letture, libri, conversazioni, cambiamenti di dimora, associazioni d'ogni maniera — con altri uomini della sua e di altre classi, della sua e di altre professioni, del suo e di altri paesi.

In questo modificarsi della psicologia individuale per riflesso del modificarsi della psicologia sociale, anche le idee ed i sentimenti rispetto alla famiglia si mutano, ed il desiderio di innovazioni si diffonde pur in questo campo: la sensibilità ai mali del matrimonio diventa maggiore ed un senso più vivo di socialità attenua quel sentimento famigliare, che fu nei secoli trascorsi e fino dalle età

primitive il vincolo più efficace degli aggruppamenti umani. Questi mutamenti si palesano in particolar modo nell'animo femminile, per quanto esso rifugga da novità e sia più tardo a risentire le influenze di nuove condizioni. Onde, se crescono le separazioni personali e i divorzi, non è solo per l'effetto immediato delle varie cause che abbiamo analizzate, ma per l'effetto loro rafforzato dal modificarsi della coscienza morale. Nell'elevarsi della divorzialità non si tratta tanto di leggi più indulgenti o di matrimoni peggio assortiti di quel che fossero un tempo, quanto di uno dei segni di quella trasformazione che avviene nelle società attuali e che comprende a mano a mano ogni Stato civile.

§ 12. — Conclusione.

Congiunto come si dimostra il divorzio alle molteplici cause di ordine sociale e morale che siamo venuti enumerando, esso ci apparisce nelle società contemporanee diverso da quello che fosse nelle società antiche — dove si accompagnava ad un periodo di dissolvimento — o da quello che sia anche oggi presso alcuni popoli troppo diversi dai nostri — come, nonostante i recenti progressi, il popolo giapponese, in cui il divorzio, frequentissimo, e non eccezione ma consuetudine, dipende da uno speciale ordinamento famigliare e religioso.

Mentre il divorzio durante l'Impero romano si unì ad una crescente libertà del costume e, piuttosto effetto che causa di essa, fu volto all'abuso, non sarebbe conforme al vero sostenere che oggi l'aumentare dei divorzi sia indizio di decadenza morale, nè che i popoli presso cui i discioglimenti di matrimonio sono più comuni — la Svizzera, gli Stati Uniti - abbiano costumi più guasti, famiglie peggio costituite, l'infedeltà coniugale più estesa (1).

Il divorzio, di cui abbiamo notato il crescere nei vari Stati, non è soltanto manifestazione di perturbamenti della vita coniugale e famigliare, ma indice di una più libera reazione contro di essi. L'aumentare del divorzio si collega così con alcuni caratteri del-

(1) Per un confronto dei divorzi nella società romana e negli Stati odierni si veda il citato saggio del Bryce, *Marriage and divorce under roman and english law*, pag. 453 e seg. Si veda pure Brini, *Matrimonio e divorzio nel diritto romano*, P. III, Bologna, 1889, pag. 483 e seg.

l' incivilimento attuale: l' indipendenza non pure della legge, ma della coscienza individuale e collettiva, dai dogmi e dalle prescrizioni religiose; — l'allargarsi della civiltà industriale colle fabbriche e le agglomerazioni di operai, le quali spezzano le antiche famiglie avvinte al campo coltivato per lunga discendenza di generazioni o legate al mestiere ereditario di padre in figlio; — la maggiore mobilità della popolazione, che lascia i villaggi per le città e i nuovi paesi, cosicchè, mentre si preparano futuri legami fra nazioni diverse e dei quali già s'intravedono i segni, i legami antichi, compresi quelli della famiglia e della indissolubilità matrimoniale, si vanno indebolendo; — la parte maggiore che la donna prende alla vita sociale ed intellettuale, e per cui, come esce più presto dal chiuso circolo della casa, così diviene meno rassegnata alle difficoltà che incontra nel matrimonio; — una maggiore intolleranza infine di condizioni dolorose, di qualunque natura esse siano, così morali, come economiche, onde tutto un moto di riforme e un desiderio di nuovi assetti sociali.

L'estendersi del divorzio nelle società presenti è conseguenza, da un lato, della crisi economica e morale che le travaglia, dall'altro dell'affermarsi di sentimenti di dignità e di individualità in ispecie da parte della donna, i quali potranno in avvenire diventare fattori di progresso e di miglioramento sociale.

L'analisi statistica, mettendo a nudo la connessione del divorzio con gli altri fatti demografici, economici e morali, dimostra una volta di più quanto sia fitta la trama su cui si svolge, indissolubilmente unita, la vita delle società umane.

NOTA GENERALE ALLE TAVOLE.

Nelle seguenti Tavole è data notizia del movimento delle separazioni personali e dei divorzi nei principali Stati d'Europa e d'America e nelle Colonie australiane, come pure in alcune città d'Europa, durante il maggior numero di anni per il quale è stato possibile raccogliere notizie da fonti sicure.

Nella Tavola I sono esposti i dati dei divorzi e delle separazioni personali dal 1830 al 1870 per i seguenti Stati: Italia, Rumenia, Francia, Belgio, Olanda, Sassonia, Baviera, Württemberg, Baden, Hessen, Inghilterra e Galles, Scozia, Norvegia, Svezia, Russia e Polonia.

La Tavola II contiene gli stessi dati per gli anni dal 1871 al 1901 per gli Stati compresi nella Tavola e per vari altri Stati rispetto ai quali mancava il modo di risalire più addietro coi confronti, vale a dire: l'Austria, l'Ungheria, la Croazia e Slavonia, la Svizzera, l'Impero germanico, l'Alsazia e Lorena, l'Irlanda, la Danimarca, la Finlandia.

La Tavola III dimostra il movimento dei divorzi negli Stati Uniti d'America e nel Canadà dal 1867 al 1900; la Tavola IV quello delle separazioni personali e dei divorzi nelle Colonie australiane dal 1871 al 1899.

Quanto alle città, diamo nella Tavola V il numero dei divorzi e delle separazioni personali nelle principali capitali di Europa dal 1871 al 1900. Per alcuni Stati (Belgio, Olanda, Germania) diamo pure, nelle Tavole VI, VII e VIII, il numero dei divorzi nelle principali città di ciascuno dal 1890 al 1900. Per le città di altri Stati mancano i dati circa i divorzi e le separazioni avvenuti in ciascun anno (1).

Indichiamo, così per gli Stati come per le città, le fonti da cui sono stati ricavati direttamente i dati statistici.

Le pubblicazioni da cui sono tolte le notizie per i vari Stati sono le seguenti:

Per l'Italia: *Statistica giudiziaria civile e commerciale*, Roma.

Per l'Austria: *Die Ergebnisse der Civilrechtspflege in den Reichsrathe vertretenen Königreichen und Ländern*, Wien.

Per l'Ungheria: " Annuario statistico ungherese " (*Magyar Statisztikai Évkönyv*), Budapest. Statistica del movimento della popolazione (Nép....).

Per la Croazia e la Slavonia: " Annuario statistico ungherese " (*Magyar Statisztikai Évkönyv*), Budapest.

(1) Per l'Italia i dati riguardanti le separazioni personali si hanno soltanto per circondari di Tribunale; per la Francia i dati sui divorzi e sulle separazioni personali si hanno solo per dipartimenti; per la Svizzera i dati dei divorzi nelle città non sono indicati nelle statistiche distintamente per ogni anno, ma sono raggruppati per quinquenni.

Per la Rumenia, per gli anni 1864-1891: *Statistica judiciara din Romania*, Bucuresci, e per gli anni seguenti: *Miscarea Populatiunei Romîniei*, Bucuresci, e *Mouvement de la population de la Roumanie, Données provisoires* nel *Buletin Statistic al Romaniei*, Bucuresci.

Per la Francia: *Compte général de l'administration de la justice civile et commerciale en France et en Algérie*, Paris, e *Statistique générale de la France*, Paris.

Per la Svizzera: *Mouvement de la population de la Suisse*, Berne, e *Mariages, naissances et décès en Suisse de* 1871 *à* 1890, *etc.*, Berne.

Per il Belgio, per ciò che riguarda i divorzi per gli anni 1830-1840: *Relevé décennal de la population* (1831 *à* 1840), Bruxelles; per gli anni 1841-1875: *Exposé de la situation du Royaume*, Bruxelles, e per gli anni 1876 e seguenti: *Statistique du mouvement de l'état civil et de la population du Royaume*, Bruxelles: per ciò che riguarda le separazioni: *Administration de la justice criminelle et civile de la Belgique*, Bruxelles.

Per l'Olanda, per gli anni 1850 e seguenti: " Statistica giudiziaria del Regno di Olanda " (*Gerechtelijke Statistiek van het Koningrijk der Nederlanden*, 'S Gravenhage; e per gli anni 1840-1849: " Annuario statistico pubblicato dal Ministero dell'Interno, 1851 " (*Jaarboekje Staatkundig en Staat-houishoudkundig*, 1851).

Per l'Impero germanico: *Statistisches Handbuch für das Königreich Württemberg*, Stuttgart. La statistica giudiziaria (*Deutsche Justiz-Statistik*), pubblicata dall' Ufficio di giustizia dell' Impero (*Reichs-Justizamt*), fa conoscere anno per anno il numero dei procedimenti per divorzio, sui quali le autorità giudiziarie dovevano pronunziarsi, ma non il numero dei procedimenti per cui vi fu accoglimento. Di questi ultimi è data indicazione soltanto per periodi quinquennali. Ho potuto tuttavia dedurre il numero delle sentenze definitive di divorzio per l'Impero dall' " Annuario statistico del Württemberg ", in cui le condizioni di questo Stato, rispetto alle domande di divorzio accolte, sono paragonate con quelle dell'intiera Germania.

Per i singoli Stati della Germania, le notizie sono ricavate, per il Baden: dallo *Statistisches Jahrbuch für das Grossherzogthum Baden*, Karlsruhe; per la Baviera: dallo *Statistisches Jahrbuch für das Königreich Bayern*, München; per il Württemberg: dallo *Statistisches Handbuch für das Königreich Württemberg*, Stuttgart; per l'Hessen: dalle *Mittheilungen der Grossherzoglich Hessischen Centralstelle für die Landesstatistik*, Darmstadt; per l'Alsazia-Lorena: dallo *Statistisches Handbuch für Elsass-Lothringen*, Strassburg. Per la Baviera, la Sassonia, il Württemberg e l'Alsazia-Lorena ebbi altresì diretta comunicazione dagli Uffici di statistica di quegli Stati delle cifre di alcuni anni.

Per l'Inghilterra e Galles: *Judicial Statistics, England and Wales-Civil Statistics*, London.

Per la Scozia, per gli anni 1898 e seguenti: *Report on the Judicial Statistics of Scotland*, Edinburgh; per gli anni 1867-1886: *Marriage and Divorce*, pag. 1017.

Per l'Irlanda: *Judicial Statistics of Ireland - Civil Statistics*, Dublin;

Per la Danimarca, per gli anni 1896 e seguenti: " Annuario statistico "

(*Danmarks Statistik. Statistisk Aarbog*), Kobenhavn; per gli anni 1867-1884: *Marriage and Divorce*, pag. 1003.

Per la Norvegia, per gli anni 1887-1893: " Comunicazioni dell'Ufficio centrale di statistica " (*Meddelelser fra det Statistiske Centralbureau*, Tolvte Bind, 1894, pag. 198, Kristiania, 1895), e per gli anni 1870-1884: *Marriage and Divorce*, pag. 1054.

Per la Svezia, per gli anni 1838-1897: " Statistica della giustizia pubblicata dal Ministero della giustizia " (*Rättsväsendet - Chefens för Kongl. Justitie - Departementet underdaniga embetsberättelse*), Stockholm; per gli anni 1831-1837: *Marriage and Divorce*, pag. 1062.

Per la Finlandia: " Statistica del movimento della popolazione " (*Ofrersigt of folkmängdsförändringarud i Finland*), Helsingfors.

Per la Russia, per gli anni 1867-1884: " Dati statistici sui divorzi e i matrimoni dichiarati nulli nel 1867-1886 " (in russo), Pietroburgo. Per gli anni successivi le notizie mi sono state fornite dalla Commissione centrale di statistica dell'Impero, che le ha desunte dalle Relazioni annuali del Procuratore del Santo Sinodo. Per la Polonia per gli anni 1867-1886: *Marriage and Divorce*, pag. 1058.

Per gli Stati Uniti e per i vari Stati della Confederazione, fino all'anno 1886: *Report of Commissioner of Labor on Marriage and Divorce in the United States*, Washington. Per gli anni successivi mi sono valso per i singoli Stati della Confederazione di pubblicazioni speciali; per il Maine: *Annual Report upon the Births, Marriages, Divorces and Deaths*, Augusta; per il Connecticut: *Annual Report of the State Board of Health of the State of Connecticut with the Registration Report relating to Births, Marriages, Deaths and Divorces*, New Haven; per il Nuovo Hampshire: *Report relating to the Registration and Return of Births, Marriages, Divorces and Deaths in New Hampshire*, Manchester; per il Massachusetts: *Report of Births, Marriages and Deaths in the Commonwealth; Return of libels for Divorce and Returns for Deaths investigated by medical Examiners*, Boston; per il Vermont: *Report relating to Registry and Returns of Births, Marriages, Deaths and Divorces in the State of Vermont*, Rutland; per il Rhode Island: *Report relating to the Registry and Return of Births, Marriages and Deaths and of Divorce*, Providence R. I.; per l'Ohio: *Annual Report of the Secretary of State to the Governor of the State of Ohio*, Columbus, Ohio; per il Michigan: *Annual Report relating to the Registry and Return of Births, Marriages and Deaths*, Lansing; per l'Indiana: *Report of the Department of Statistics - State of Indiana*, Indianopolis; per il Minnesota; *Annual Report of the Commission of Statistics in the State of Minnesota*, St. Paul.

Le cifre per lo Stato dell'Ohio riguardano il periodo dal 1° luglio al 30 giugno, anzichè l'anno sotto il quale sono indicate.

Per il Dominio del Canadà: *The Statistical Yearbook of Canada*, Ottawa.

Per le Colonie Australiane: *A statistical account of the seven Colonies of Australasia*, 1897-98, Sydney; e inoltre per quella di Vittoria: *Victorian Year-Book*, Melbourne; per il Nuovo Galles del Sud: *New South Wales*

Statistical Register for 1898 *and previous years*, Sydney, e *Statistician's Report on the Vital Statistics of New South Wales*, Sydney, e per la Nuova Zelanda: *The New Zealand Official Year-Book*, Wellington.

Le fonti da cui sono tolte le notizie per le varie città sono le seguenti:

Per Vienna: *Statistisches Jahrbuch der Stadt Wien.*

Per Budapest: *Statistisches Jahrbuch der Haupt- und Residenzstadt Budapest*, Budapest.

Per Parigi: *Annuaire statistique de la ville de Paris*, Paris.

Per Bruxelles e le altre città del Belgio: *Ville de Bruxelles. Rapport présenté au Conseil communal par le Collège des Bourgmestres et Échevins*, Bruxelles.

Per l'Aja e le altre città dell'Olanda: *Jaarcijfers voor het Koninkrijk der Nederlanden. Rijk in Europa. Bewerkt door het Centraal Bureau voor de Statistiek*, s'Gravenhage, e *Statistisch Jaarboek der Gemeente Amsterdam*, Amsterdam.

Per Berlino: *Statistisches Jahrbuch der Stadt Berlin*, Berlin.

Per le città della Germania: *Statistisches Jahrbuch deutscher Städte*, herausgegeben von Dr. M. Neefe, Breslau; e *Statistisches Jahrbuch für die Stadt Dresden*, Dresden.

Per Kopenhagen: da comunicazioni direttamente avute dall'ufficio statistico della Danimarca.

Per Kristiania: *Statistiske Meddeleleer augwaende Kristiania by för* 1898, Kristiania, 1899.

Per Stoccolma: *Bidrag till Sveriges officiella Statistik. Befolkningsstatistik*, Stockholm (la statistica ufficiale della popolazione distinguendo le notizie riguardanti la città di Stoccolma da quelle del rimanente del territorio).

TAVOLE STATISTICHE

N. B. *La Direzione generale della statistica, che ha curato la pubblicazione di questo lavoro lasciato inedito dall'A., ha messo al corrente, in quanto le fu possibile il farlo col materiale statistico di cui disponeva, le cifre dei divorzi e delle separazioni personali di coniugi nei vari Stati.*

Le cifre aggiunte sono stampate in carattere elzeviro, *affinchè il lettore possa facilmente distinguerle da quelle raccolte dall'A. e sulle quali si fondano le considerazioni esposte nel testo.*

LLE SEPARAZIONI PERSONALI.

OPA DAL 1830 AL 1870 (*a*).

len — orzi	*Hessen* — Divorzi	Inghilterra e Galles Separazioni	Inghilterra e Galles Divorzi	Scozia — Divorzi	Norvegia Separazioni	Norvegia Divorzi	Svezia — Divorzi	Impero Russo: Russia (*f*) senza la Polonia e la Finlandia (Popolazione *ortodossa*) — Divorzi	Impero Russo: Russia (*f*) senza la Polonia e la Finlandia (Popolazione *cattolica* e *protestante*) — Divorzi	Impero Russo: Polonia Separazioni	Impero Russo: Polonia Divorzi
..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..	..
..	..	..	..	..	..	..	95	..	..	..	..
..	..	..	..	..	..	..	118	..	..	..	..
..	..	..	..	..	..	..	185	..	..	..	..
..	..	..	..	..	..	..	121	..	..	..	..
..	..	..	..	..	..	..	87	..	..	..	..
..	..	..	..	..	..	..	117	..	..	..	..
..	..	..	..	..	..	..	89	..	..	..	..
..	..	..	..	..	..	..	128	..	..	..	..
..	..	..	..	..	..	..	84	..	..	..	..
..	..	..	..	..	..	..	101	..	..	..	..
..	..	..	..	..	..	..	118	..	..	..	..
..	..	..	..	..	..	..	95	..	..	..	..
..	..	..	..	..	..	..	104	..	..	..	..
..	..	..	..	..	..	..	106	..	..	..	..
..	..	..	..	..	..	..	94	..	..	..	..
..	..	..	..	..	..	..	115	..	..	..	..
..	..	..	..	..	..	..	100	..	..	..	..
..	..	..	..	..	..	..	112	..	..	..	..
..	..	..	..	..	..	..	126	..	..	..	..
..	..	..	..	..	..	..	110	..	..	..	..
..	..	..	..	..	..	..	111	..	..	..	..
..	..	..	..	..	..	..	112	..	..	..	..
..	..	..	..	..	..	..	115	..	..	..	..
..	..	..	..	..	..	..	137	..	..	..	..
..	..	..	..	..	..	..	116	..	..	..	..
..	..	..	..	..	..	..	127	..	..	..	..
..	..	..	..	..	..	..	118	..	..	..	..
..	..	41	179	..	..	..	122	..	..	..	..
..	..	83	141	..	..	..	135	..	..	..	..
..	..	11	127	..	..	..	119	..	..	..	..
..	..	14	118	..	..	..	150	..	..	..	..
..	..	16	158	..	..	..	123	..	..	..	..
..	25	11	160	..	..	..	148	..	..	..	..
..	28	25	166	..	..	..	135	..	..	..	..
15	36	28	147	..	..	..	127	..	..	..	..
33	26	20	146	..	..	..	137	..	..	..	..
17	26	26	144	82	..	..	128	831	171	17	146
36	33	23	181	41	..	..	115	756	139	25	181
35	34	28	186	36	..	..	115	660	144	25	146
28	27	25	194	42	29	4	126	660	156	19	176

LLE SEPARAZIONI PERSONALI.

LOPA DAL 1871 AL 1906 (*a*).

Francia		Svizzera	Belgio (*i*)		Olanda (*b*)	
Separazioni	Divorzi	— Divorzi	Separazioni	Divorzi	Separazioni	Divorzi
1 171	..	..	44	75	49	127
2 150	..	..	49	109	42	135
2 166	..	..	58	114	45	135
2 242	..	..	57	120	56	160
2 292	..	..	66	126	55	154
2 534	..	1 102	65	135	60	137
2 495	..	1 036	65	118	50	159
2 556	..	1 036	77	148	68	167
2 587	..	938	56	151	63	164
2 624	..	856	81	214	69	158
2 870	..	945	82	202	100	184
2 806	..	964	83	216	88	180
3 010	..	898	71	209	84	182
2 821	(*j*) 1 657	907	57	221	95	231
2 122	4 123	920	60	230	79	252
2 206	4 005	899	68	286	101	287
1 896	5 797	925		292	103	340
1 694	5 482	841		356	133	365
1 653	6 249	865	75 (*i*)	379	121	353
1 570	6 557	880		373	98	409
1 536	6 431	877		402	117	405
1 597	7 035	881		441	121	413
1 620	6 937	903		497	132	439
1 810	7 893	932	80 (*i*)	477	138	454
1 823	7 700	897		492	119	420
1 957	7 879	1 057		548	136	508
1 982	7 999	1 011	73	625	139	482
2 164	8 100	1 018	87	724	142	519
2 254	8 042	1 091	85	665	153	584
2 253	7 820	1 025	71	732	153	556
2 260	8 841	1 027	44	756	167	582
2 281	9 431	1 105	93	713	192	651
2 320	10 186	1 182	86	796	163	647
2 290	10 850	1 243	73	970	161	712
..	..	1 206	77	912	176	778
..	..	1 343	..	..	180	873

MOVIMENTO DEI DIVORZI E

DIVORZI E SEPARAZ[illegible]

Segue *Tavola* II.

ANNI	Germania							Inghilterra e Galles		Sc[illegible]	
	Impero germanico in complesso	Alcuni Stati della Germania									
		Sassonia (*c*)	*Baviera* (*d*)	*Württemberg* (*e*)	*Baden*	*Hessen*	*Alsazia e Lorena* (*k*)	Separazioni	Divorzi	Separazioni	Divorzi
	— Divorzi	— Divorzi	— Divorzi	— Divorzi	— Divorzi	— Divorzi	— Divorzi				
1871 . .	..	496	211	89	34	36	..	35	190	..	[illegible]
1872 . .	..	618	215	104	40	40	..	28	203	..	[illegible]
1873 . .	..	605	204	126	51	27	..	31	238	..	[illegible]
1874 . .	..	642	288	127	59	33	21	38	281	..	[illegible]
1875 . .	..	611	229	149	70	44	33	35	304	..	[illegible]
1876 . .	..	758	(*d*)	87	75	45	51	41	288	..	[illegible]
1877 . .	..	687	(*d*)	142	85	44	66	52	322	..	[illegible]
1878 . .	..	800	(*d*)	133	89	45	87	43	380	..	[illegible]
1879 . .	..	691	(*d*)	118	84	33	58	36	300	..	[illegible]
1880 . .	..	(*c*)	(*d*)	(*e*)	56	33	82	37	340	..	[illegible]
1881 . .	3 942	649	191	95	68	61	104	35	302	..	[illegible]
1882 . .	5 263	869	218	122	69	64	116	40	345	..	[illegible]
1883 . .	5 686	887	243	150	98	64	130	49	361	..	[illegible]
1884 . .	5 872	872	245	130	77	65	128	31	337	..	[illegible]
1885 . .	6 862	981	245	144	102	75	138	42	316	..	[illegible]
1886 . .	5 969	917	238	161	132	58	117	54	387	..	[illegible]
1887 . .	6 240	944	240	135	112	79	141	50	390	..	[illegible]
1888 . .	6 618	897	255	132	111	76	136	39	392	..	[illegible]
1889 . .	6 457	890	256	155	120	76	172	44	370	..	[illegible]
1890 . .	6 220	902	233	165	120	66	175	39	400	..	[illegible]
1891 . .	6 677	892	308	149	146	86	140	18	342	..	[illegible]
1892 . .	6 513	(*c*)	312	153	151	88	146	33	354	..	[illegible]
1893 . .	6 694	(*c*)	304	131	154	64	158	15	236	..	[illegible]
1894 . .	7 502	(*c*)	329	133	160	71	179	18	372	..	[illegible]
1895 . .	5 826	(*c*)	328	167	175	102	184	27	496	..	[illegible]
1896 . .	8 460	(*c*)	363	134	180	85	189	44	486	..	[illegible]
1897 . .	8 878	(*c*)	394	138	231	62	227	27	583	..	[illegible]
1898 . .	9 008	(*c*)	427	144	210	78	227	27	481	21	[illegible]
1899 . .	9 433	(*c*)	..	149	231	99	198	34	525	39	[illegible]
1900 . .	7 922	..	..	186	193	90	..	19	494	..	[illegible]
1901 . .	7 892	..	..	204	213	..	..	27	601	..	[illegible]
1902 . .	9 074	..	..	229	244	..	..	29	608	..	[illegible]
1903 . .	9 932	..	..	239	261	..	..	18	614	..	[illegible]
1904 . .	10 882	1 324	..	255	280	..	..	22	634	..	[illegible]
1905 . .	11 147	1 308	..	..	295	..	..	25	623	..	[illegible]
1906 . .	..	1 469	..	..	..	..	..	20	650	..	[illegible]

ELLE SEPARAZIONI PERSONALI.

ROPA DAL 1871 AL 1906 (*a*).

landa — para- ioni	Danimarca		Norvegia		Svezia	Impero Russo				
						Finlandia	Russia (*f*) (senza la Polonia e la Finlandia)		Polonia	
	Separazioni	Divorzi	Separazioni	Divorzi	— Divorzi	— Divorzi	(Popolazione *ortodossa*) — Divorzi	(Popolazione *cattolica* e *protestante*) — Divorzi	Separazioni	Divorzi
3	152	327	32	4	135	..	703	165	31	193
2	197	323	25	6	154	..	739	169	29	181
2	174	222	28	6	190	..	780	146	32	199
2	184	340	28	11	216	..	797	163	22	155
1	187	334	14	5	181	55	891	188	22	193
5	198	418	29	10	212	67	909	170	19	221
3	186	449	33	4	211	66	878	152	21	234
3	181	434	42	7	205	64	784	160	24	230
7	197	409	41	9	206	52	870	186	24	233
3	213	400	21	9	217	19	814	184	32	297
4	223	354	18	11	214	28	813	156	19	268
1	..	..	20	9	195	30	761	154	14	335
1	..	..	29	8	218	34	1 033	184	33	294
3	..	..	47	7	241	30	1 208	185	32	334
5	..	..	28	8	229	63	1 033	208	26	312
5	..	..	45	11	226	62	1 019	210	21	324
3	..	..	44	6	233	64	1 062	..	..	..
5	..	..	53	12	252	65	1 019	..	..	..
1	..	..	50	14	240	82	(*f*)	..	..	..
3	..	..	58	13	296	91	936	..	..	..
5	..	..	..	22	276	77	1 010	..	..	..
3	..	..	..	39	316	96	955	..	..	..
5	..	..	..	82	293	72	965	..	..	..
5	..	..	..	100	292	81	1 082	..	..	..
6	..	..	..	104	305	92	1 018	..	..	..
8	..	316	..	90	349	112	1 070	..	..	..
3	..	344	..	89	349	108	1 132	..	..	..
9	..	349	..	128	409	142	..	..	..	..
6	..	368	..	118	387	124	..	..	..	..
4	..	381	..	100	405	121	..	..	..	..
4	..	375	..	133	359	105	..	..	..	..
3	..	481	..	133	391	114	..	..	..	..
2	..	449	..	179	418	119	..	..	..	..
4	..	473	..	170	442	129	..	..	..	..
2	..	549	..	228	448	153	..	..	..	..
5	..	589	..	208	534	..	..	..	..	..

MOVIMENTO DEI DIVORZI I

DIVORZI NEGLI STA

Tavola III.

ANNI	Confederazione in complesso — Divorzi	Maine (1) — Divorzi	Connecticut — Divorzi	Nuovo Hampshire — Divorzi	Massachusetts — Divorzi
1867	9 937	408	500	136	315
1868	10 150	416	493	143	368
1869	10 939	365	497	186	359
1870	10 962	357	412	163	404
1871	11 586	402	412	158	331
1872	12 390	387	449	200	337
1873	13 156	365	461	209	442
1874	13 989	466	531	281	611
1875	14 212	447	498	231	547
1876	14 800	436	380	252	511
1877	15 687	495	412	237	520
1878	16 089	410	412	235	572
1879	17 083	510	325	265	550
1880	19 663	600	346	352	595
1881	20 762	496	428	303	557
1882	22 112	529	401	318	532
1883	23 198	373	423	308	631
1884	22 994	244	344	312	649
1885	23 472	332	398	314	623
1886	25 535	374	420	381	555
1887	..	(1)	387	325	796
1888	..	(1)	430	386	624
1889	..	(1)	536	368	755
1890	..	(1)	477	382	654
1891	..	(1)	475	412	799
1892	..	552	501	347	790
1893	..	627	390	398	1 045
1894	..	674	367	398	1 107
1895	..	681	417	407	954
1896	..	668	449	406	1 230
1897	..	722	403	429	1 123
1898	..	764	429	445	1 152
1899	..	790	431	485	1 163
1900	..	801	..	426	1 258
1901	..	..	..	482	..
1902	..	..	..	..	..
1903	..	..	..	..	..
1904	..	..	..	..	..

ELLE SEPARAZIONI PERSONALI.

'AMERICA DAL 1867 AL 1904 (a).

ati Uniti						Canadà
ati della Confederazione						
Vermont — Divorzi	*Minnesota* — Divorzi	*Rhode Island* — Divorzi	*Ohio* (m) — Divorzi	*Michigan* (n) — Divorzi	*Indiana* (o) — Divorzi	Divorzi
157	52	195	901	449	1 096	..
161	73	209	848	509	1 126	3
137	84	167	1 013	493	1 210	5
164	83	202	992	554	1 170	3
211	111	165	975	630	1 139	4
152	108	222	1 065	620	1 157	4
170	137	193	1 126	705	864	4
182	131	240	1 090	794	1 002	..
190	135	184	1 177	864	1 052	5
157	148	191	1 153	800	1 014	3
178	140	197	1 160	927	1 151	9
192	151	213	1 345	993	1 188	8
132	176	226	1 441	1 110	1 271	4
138	228	274	1 553	1 149	1 423	5
158	223	287	1 594	1 313	1 495	7
167	277	280	1 701	1 335	1 540	6
174	301	265	1 758	1 383	1 607	13
198	328	270	1 746	1 239	1 534	10
91	358	225	1 840	1 227	1 504	12
129	379	257	1 889	1 339	1 655	11
186	430	248	1 750	(n)	1 014	10
157	588	224	1 953	(n)	821	9
145	499	274	2 270	(n)	1 412	15
154	538	244	2 306	(n)	1 721	12
165	606	275	2 544	(n)	2 285	10
167	576	296	2 737	(n)	1 970	15
185	518	301	2 913	1 608	2 378	15
229	474	280	2 758	1 392	2 279	9
290	679	373	2 497	(n)	2 783	13
272	..	363	2 973	(n)	2 852	10
233	..	372	2 727	1 656	3 080	6
..	..	400	3 379	1 808	2 896	16
..	..	412	3 217	2 218	..	14
..	..	466	3 378	2 418	..	11
..	..	..	..	2 448	..	19
..	..	..	..	2 828	..	15
..	..	..	..	2 941	..	22
..	..	..	..	2 768	..	19

MOVIMENTO DEI DIVORZI [illegible]

Divorzi e separazioni [illegible]

Tavola **IV.**

ANNI	*Vittoria*		*Nuovo Galles del Sud* (q)		*Nuova Zelanda* [illegible]	
	Separazioni	Divorzi	Separazioni	Divorzi	Separazioni	Divorzi
1871	..	..				
1872	8	18				
1873	4	17	..	4	..	..
1874	1	5				
1875	2	12				
1876	..	8				
1877	..	11				
1878	1	8	..	17	..	..
1879	1	8				
1880	..	11				
1881	..	9				
1882	3	9				
1883	2	25	1	23	..	..
1884	2	10				
1885	1	21				
1886	..	16	4	32	..	24
1887	5	18	3	25	1	16
1888	1	28	5	28	..	32
1889	3	22	8	44	1	17
1890	..	40	9	42	3	21
1891	..	99	7	66	3	20
1892	1	91	11	102	1	1[illegible]
1893	7	85	9	305	1	24
1894	2	81	14	311	4	20
1895	..	85	11	299	5	1[illegible]
1896	2	106	8	233	2	36
1897	..	117	13	245	1	3[illegible]
1898	..	87	17	244	2	32
1899	2	105	17	230	16	4[illegible]
1900	..	93	14	216	3	85
1901	..	83	20	252	1	103
1902	..	109	21	241	..	9[illegible]
1903	..	101	14	204	3	136
1904	1	140	8	214	2	11[illegible]
1905	1	128	15	170	..	12[illegible]
1906	2	119	..	..	..	..

ELLE SEPARAZIONI PERSONALI.

ATI D'AUSTRALIA DAL 1871 AL 1906 (*a*).

straliane (*p*)

Queensland (*q*)		*Australia meridionale* (*q*)		*Australia occidentale* (*q*)		*Tasmania* (*q*)	
Separazioni	Divorzi	Separazioni	Divorzi	Separazioni	Divorzi	Separazioni	Divorzi
..	1	1	4	..	..	..	2
..	8	..	7	..	..	..	2
..	1	2	6	..	1	..	2
..	1	1	10	2	2	1	4
1	..	1	8	..	..	..	..
..	6	..	2	1	2	..	4
..	11	..	6	1	1	1	8
2	8	..	2	3	2	..	2
1	5	..	5	..	4	..	8
..	6	..	7	..	1	1	8
2	5	1	8	..	1	..	6
..	6	1	5	..	1	..	5
..	4	..	5	..	2	1	8
2	8	1	6	..	1	..	8
1	10	..	8	..	4	1	4
..	7	1	7	..	8	..	2
1	10	..	11	..	3	..	4
1	12	1	7	..	16	..	4
..	14	..	6	1	12	..	11
..	6	..	2	..	8	..	3
..	..	..	..	..	..	..	..
..	..	..	..	..	..	..	..
..	..	..	..	..	..	..	..
..	..	..	..	..	..	..	..

MOVIMENTO DEI DIVORZI

DIVORZI E SEPARAZIONI IN AL...

Tavola V.

ANNI	Vienna		Budapest	Parigi		Bruxelles
	Separazioni	Divorzi	Divorzi	Separazioni	Divorzi	Divorzi
1871	168	..	..	115	..	15
1872	159	..	..	460	..	25
1873	186	..	..	448	..	29
1874	155	..	..	547	..	27
1875	205	..	..	559	..	29
1876	182	..	22	724	..	28
1877	188	..	17	581	..	32
1878	228	..	21	612	..	34
1879	249	..	15	621	..	38
1880	225	..	24	640	..	65
1881	216	..	14	728	..	40
1882	241	52	19	725	..	50
1883	229	42	20	812	..	49
1884	251	37	38	748	..	46
1885	219	42	27	802	1 242	78
1886	245	40	30	317	488	61
1887	248	61	44	249	799	50
1888	262	36	28	191	1 099	79
1889	292	45	36	178	1 195	82
1890	290	51	34	183	1 378	64
1891	305	56	34	168	1 402	73
1892	341	59	41	140	1 244	83
1893	356	55	41	117	1 342	81
1894	372	68	47	184	1 284	93
1895	380	45	76	178	1 501	87
1896	347	68	36	156	1 579	100
1897	356	51	65	178	1 506	104
1898	418	68	161	211	1 485	115
1899	465	78	?	217	1 449	88
1900	484	74	255	191	1 322	96
1901	548	93	291	199	1 317	112
1902	639	92	299	192	1 536	96
1903	701	68	394	220	1 652	105
1904	711	110	509	215	1 779	115
1905	734	105	464	..	1 874	124
1906	..	..	..	..	..	69

LLE SEPARAZIONI PERSONALI.

ICIPALI CITTÀ DI EUROPA DAL 1871 AL 1906 (r).

Ajs	Berlino	Kopenhagen		Cristiania		Stockolma
— Divorzi	— Divorzi	Separazioni	Divorzi	Separazioni	Divorzi	— Divorzi
..	367			..	..	36
..	470	107	53	..	..	32
..	480			..	..	36
..	481			..	..	43
..	539	..	..	..	..	37
..	390			..	..	32
..	580			..	..	57
..	574	141	70	..	..	66
..	..			..	..	45
..	413			..	..	72
..	484			..	..	45
..	729			13	4	55
..	788	150	96	12	3	61
..	754			18	..	73
..	813			21	4	61
..	745			25	7	56
..	785			32	2	67
..	758	178	105	36	6	64
49	887			32	4	84
46	789			44	10	92
42	991			32	15	96
40	886			46	11	102
44	924	235	131	27	15	107
42	1 130			39	16	104
46	1 376			48	6	115
47	1 391	260	132	63	17	118
45	1 482	295	167	66	11	119
60	1 447	267	169	79	18	130
35	1 608	306	198	72	14	136
53	936	353	189	76	19	133
63	984	..	..	63	62	124
70	1 227	..	..	72	58	130
67	1 269	..	..	69	86	136
69	1 376	..	..	80	71	161
73	1 421	..	..	..	..	..
93	..	..	..	..	..	..

ELLE SEPARAZIONI PERSONALI.

IL BELGIO DAL 1890 AL 1906 (*r*).

ANNI									
1897	1898	1899	1900	1901	1902	1903	1904	1905	1906
50	53	41	33	56	65	69	74	69	..
30	51	27	38	62	41	38	56	36	..
45	73	50	61	56	70	63	77	60	..
104	115	88	96	112	96	105	115	124	69

OLANDA DAL 1890 AL 1907 (*r*).

ANNI										
1897	1898	1899	1900	1901	1902	1903	1904	1905	1906	1907
45	60	35	53	63	70	67	69	73	93	..
131	152	146	164	171	180	187	199	216	196	205
98	69	81	107	82	108	126	148	153	168	..
13	17	12	21	11	11	22	17	16	20	..

…LE SEPARAZIONI PERSONALI.

…IANIA DAL 1890 AL 1905 (*r*).

…NNI

897	1898	1899	1900	1901	1902	1903	1904	1905
11	12	9	12	..	..	..	..	..
27	25	88	88	33	38	33	44	41
482	1 447	1 447	..	984	1 227	1 267	1 376	1 432
229	219	280	167	157	218	169	200	303
9	11	18	10	16	..	27	32	32
30	41	61	80	27	50	54	61	[illegible]
69	74	67	86	102	..	169	140	120
15	26	22	..	18	..	26	45	42
45	42	86	31	..	..	..	..	..
..	..	67	46	30	25	45	89	47
20	19	..	22	28	34	36	43	40
62	72	64	64	101	79	110	142	138
20	22	82	16	23	25	19	28	36
56	42	51	44	56	56	61	83	80
54	118	83	85	84	113	110	157	162
16	15	14	22	14	17	14	16	36
110	125	122	102	92	73	..	115	119
22	..	..	17	21	..	21	25	21
..	22	..	..	12	10	23	36	17
61	55	68	78	65	98	88	108	104
..	281	229	248	221	264	326	379	352
78	64	68	74	94	108	103	121	107
196	223	238	214	240	223	235	313	326
10	16	14	23	24	14	36	38	30
18	..	18	..	..	..	..	..	..
4	..	..	..	..	16	23	24	16
15	6	4	8	13	19	16	19	19
65	99	100	121	143	169	170	182	219
..	45	54	..	37	53	71	64	78
13	9	9	5	6	8	9	10	12
22	28	25	23	22	25	19	36	40
39	88	86	84	41	49	50	48	61
469	..	592	455	436	495	533	593	611
22	9	20	20	14	28	22	28	39
82	90	82	96	86	90	97	137	120
85	47	81	56	54	58	69	53	77
..	15	..	..	16	12	17	19	24

Note alle singole tavole.

(*a*) Le notizie contenute nelle seguenti tavole I a IV sono state ricavate direttamente dalle pubblicazioni ufficiali di ciascuno Stato. Per qualche paese soltanto mi sono state fornite dagli Uffici di statistica, ovvero sono state desunte dalla inchiesta sul matrimonio e sul divorzio fatta dall'Ufficio del lavoro degli Stati Uniti (*Marriage and Divorce*, Washington, 1897).

Le cifre riguardanti le separazioni si riferiscono per tutti gli Stati e città alle domande accolte dall'autorità giudiziaria e sono tratte dalle statistiche della giustizia civile.

Le cifre riguardanti i divorzi si riferiscono per quasi tutti i paesi (Italia, Austria, Francia, Olanda, Impero germanico e vari Stati della Germania, Inghilterra, Scozia, Irlanda, Danimarca, Svezia, Russia, Stati Uniti d'America, Dominio del Canadà, Colonie australiane) alle domande accolte dall'autorità giudiziaria e sono tratte pur esse dalle statistiche della giustizia civile. Per alcuni Stati si è dato il numero dei divorzi secondo risulta dalle statistiche del movimento della popolazione, anzichè dalle statistiche giudiziarie, o perchè (come per la Svizzera, la Norvegia, la Finlandia) si ha notizia dei divorzi soltanto dalle statistiche demografiche, o perchè (come per il Belgio e l'Ungheria), pur avendosi indicazione dei divorzi tanto dall'una fonte quanto dall'altra, le statistiche dello stato civile permettono di risalire ad un tempo più lontano. Per qualche paese infine il numero dei divorzi si riferisce per un periodo di tempo alle domande accolte in base alle statistiche giudiziarie (come per la Rumenia per gli anni 1864-1891) e per un altro periodo di tempo ai divorzi avvenuti in base alle statistiche dello stato civile (come per la Rumenia per gli anni 1892-1894), avendosi unicamente una delle due fonti per ciascun periodo.

(*b*) Per l'Olanda il numero delle separazioni e dei divorzi è dato in base alle statistiche giudiziarie. Mentre queste fanno conoscere il numero dei divorzi a incominciare dal 1850, le statistiche del movimento dello stato civile non ne danno notizia che dal 1870. Rispetto alle cifre del periodo 1840-1849, che sono ricavate dall' " Annuario statistico dei Paesi Bassi del 1851 ", manca il modo di accertare se si tratti di domande accolte o di domande presentate.

(*c*) Per la Sassonia le statistiche non danno notizia dei divorzi per gli anni 1850, 1858, 1859 e 1880. Non ho potuto indicare il numero dei divorzi dopo il 1891, perchè manca così nella *Deutsche Justiz-Statistik* (nella quale si contengono solo delle medie quinquennali), come nelle pubblicazioni di quello Stato. Possiamo tuttavia ricorrere per gli anni più recenti ad un'altra fonte, ossia alle notizie fornite dall'autorità ecclesiastica. In seguito ad una disposizione del Concistoro evangelico luterano

per il regno di Sassonia (*Evangelisch-luterischen Landes-Konsistorium*) dev'essere data comunicazione di ogni divorzio avvenuto al parroco del luogo di residenza del marito, pur nei casi in cui il matrimonio fosse stato conchiuso soltanto innanzi ad un ufficiale dello stato civile. Secondo queste notizie (comunicatemi dall'ufficio statistico del regno di Sassonia) il numero dei divorzi fu per gli anni dal 1886 al 1900 il seguente:

1886 — 676	1891 — 666	1896 — 818
1887 — 754	1892 — 585	1897 — 888
1888 — 751	1893 — 703	1898 — 933
1889 — 764	1894 — 737	1899 — 985
1890 — 676	1895 — 720	1900 — 865

Il numero dei divorzi così rilevato è evidentemente inferiore al vero e risulta infatti minore di quello dato dalla statistica giudiziaria, ma serve a dimostrare come, anche in Sassonia, i divorzi siano andati aumentando negli ultimi anni.

(*d*) Per la Baviera le cifre degli anni 1836-1868 riguardano non l'anno solare, ma l'anno giudiziario, che va dal 1° ottobre di un anno al 30 settembre dell'anno successivo. Per gli anni 1876-80 non si ha notizia del numero dei divorzi.

(*e*) Per il Württemberg le notizie riguardano fino al 1875 le sentenze di divorzio e di nullità di matrimonio (*Aufhebung der Ehe*), le quali ultime sono però in pochissimo numero, e dopo il 1875 le sole sentenze di divorzio. Per gli anni 1832-1868 i dati si riferiscono non all'anno solare, ma all'anno giudiziario, che va dal 1° luglio al 30 giugno; quelli del 1868 ai mesi dal 1° luglio 1868 al 31 gennaio 1869; quelli del 1869 ai mesi dal 1° febbraio al 31 dicembre 1869, quelli del periodo 1870-78 all'anno solare; quelli del 1879 ai mesi dal 1° gennaio al 30 settembre; quelli degli anni 1881 e seguenti all'anno solare. Mancano i dati per il 1880.

(*f*) Per la Russia si sono date notizie separatamente per i divorzi pronunciati fra ortodossi, e fra cattolici e protestanti, perchè per i primi si hanno dati più recenti, mentre per gli altri le notizie non proseguono oltre il 1886. Le cifre date nel prospetto e dedotte dai documenti originali differiscono in qualche parte da quelle pubblicate in *Marriage and divorce*, pag. 1053 e seguenti. Per l'anno 1889 si trova nella relazione del Procuratore generale del Santo Sinodo indicato il numero di soli 365 divorzi: ho esclusa questa cifra perchè sembra errata.

(*g*) Prima del 1879 non si hanno per l'Italia notizie delle separazioni che per alcuni anni (1869 a 1873), ma fu fatta un'indagine complessiva per il quattordicennio 1866-1879, dalla quale risulta che il numero medio annuo delle separazioni fu durante quel periodo di 432.

(*h*) Per l'Ungheria le cifre degli anni 1876-1895 non sono comparabili con quelle degli anni successivi per la diversità di legislazione.

(*i*) Per il Belgio le statistiche giudiziarie non contengono, dal 1887 al 1896, i dati delle separazioni per ogni singolo anno, ma soltanto per

periodi quinquennali. Inoltre le cifre riguardanti le separazioni si riferiscono non all'anno solare, ma all'anno giudiziario.

(*j*) Per l'anno 1884 i dati della Francia si riferiscono ai soli mesi di ottobre, novembre e dicembre.

(*k*) Per l'Alsazia e Lorena i dati si riferiscono per il 1874-1879 non all'anno solare, ma all'anno giudiziario che va dal 1° ottobre al 30 settembre; quelli del 1880 si riferiscono ai mesi dal 1° ottobre 1879 al 31 dicembre 1880; quelli degli anni 1881 e seguenti all'anno solare.

(*l*) La statistica del Maine non fa conoscere il numero dei divorzi negli anni 1887-1891.

(*m*) Le cifre per lo Stato dell'Ohio riguardano il periodo dal 1° luglio al 30 giugno, anzichè l'anno sotto il quale sono indicate.

(*n*) La statistica del Michigan non dà notizia del numero dei divorzi per gli anni 1887-1892, 1895 e 1896.

(*o*) Le cifre per lo Stato di Indiana riguardano il periodo dal 1° luglio al 30 giugno anzichè l'anno solare.

(*p*) Per le Colonie Australiane le cifre riguardano le sentenze di divorzio e di separazione (*decrees nisi*), non i decreti diventati definitivi (*made absolute*). È da avvertire che talora le statistiche nel riprodurre le cifre di anni precedenti le presentano modificate. Noi ci siamo attenuti alle pubblicazioni più recenti e quindi alle cifre che sono da ritenere più sicure.

(*q*) Per il Nuovo Galles del Sud, la Nuova Zelanda, il Queensland, l'Australia meridionale, l'Australia occidentale e la Tasmania la statistica non fa conoscere le sentenze di divorzio concesse partitamente anno per anno se non per gli anni più recenti, raggruppando gli altri per periodi quinquennali. Essa dà notizia delle cifre di ogni singolo anno soltanto per le domande presentate e per i decreti divenuti definitivi.

(*r*) Le notizie contenute nelle tavole V a VIII sono tutte ricavate dalle statistiche municipali di ciascuna città o dalle statistiche ufficiali dello Stato a cui appartengono.

Le cifre concernenti i divorzi si riferiscono ai divorzi avvenuti quali risultano dalle statistiche delle registrazioni dell'ufficio di stato civile o dalle sentenze passate in giudicato dell'autorità giudiziaria. Le cifre concernenti le separazioni riguardano le sentenze definitive.